



00083072

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
TOWN HALL, BOMBAY-400 001.

Digitized with financial assistance from

Hemendra Kothari

on 06 November, 2019

I S T O R I A
G E N E A L O G I C A
DELLE FAMIGLIE NOBILI
TOSCANE, ET VMBRE.

ISTORIA
GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI
TOSCANE, ET VMBRE,
CON L'AGGIUNTA DELL'ARMI LORO
AL PRIMO, E SECONDO VOLUME,

DESCRITTA DAL PADRE DON EVGENIO GAMVRRINI
Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista,
Configliero, & Elemosiniere Ordinario

DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA

DI LODOVICO XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;
TEOLOGO, E FAMILIARE
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO III.
GRAN DVCA DI TOSCANA.

CONSECRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA

VOLUME TERZO. 83072

at.



U
C
7

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Francesco Liui, all'Insegna della Naue. 1673.

Con licenza de' Superiori.



00083072



SERENISSIMO GRANDVCA.



CCO per la terza volta a' piedi d'un Principe Grande, e di Virtù, e di Stati la mia riuerentissima, & obligatissima Penna per esser difesa dagli' incontri de' Momi, e dalle congiure de' Zoi, e altr' Acchille non inchina, che l'Ingegno grande di V. A. S. Di buona voglia lo l'abbozzerei; se il nero dell'inchiostro fosse color'atto a ritrarre vna cosa Celeste, faccia il termine alle vostre lodi che'l può fare al vostro valore. Il nome solo di V. A. S. è vn Mondo di Virtù. La gran mente di FERDINANDO il Padre assisteua già a sei Mondi; quella del Figlio assiste a sette. Lo Stupore da che ha conosciuto V. A. S. quante volte inarcando le Ciglia, è stato vicino a saettare la Fama di V. A. S. meno veritiera. La stessa Invidia, benchè testereccia, ha confessato, che V. A. S. è l'esemplare degl'ingegni, Prodigio della Prudenza, l'Idèa della Pietà, il Mecenate de' Virtuosi, e'l Re de' Magnanimi; l'orecchio senza l'occhio non ha mai possuto persuadere all'Italia, alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia, alla Spagna la grandezza delle vostre virtù. Da che hanno auuto fortuna di vederla, e praticarla, confessano maggiore la vostra Fama della Fede, ma non della Verità. E vaglia il vero quanto fortunatamente si veggono vnite la Religione, e la Politica; la Maestà, e la Cortesia; la Giustizia, e la Clemenza;

za; il Consiglio, & il Coraggio; il Sapere, e l'attiuità. Non fa di mestiere, che V. A. S. si paragoni a' Cosimi, o a' Lorenzi, o a' Giouanni, o a' Ferdinandi, mentr' Ella gli epiloga tutti. Ha V. A. S. per molti capi di molte Inuidie, ma per quello della vostra Pallade le ha tutte. Sfortunata Venere, se Paride s'incontraua in si bella Pallade. E qual Eroina, per grande che sia, si è mai veduta al pari della vostra Pallade onorata di corteggio dal grand'Affricano, dall'Aquinate, da Platone, dallo Stagirita, da Tullio, da Liuiio, da Tolomeo, da Homero, da Virgilio, e dal meglio degli Eruditi? Euui Dotto, che desideri auer cognizione d'Autori Toscani, Latini, Greci, Arabi, Chinesi, o simili, o cammini il Mondo, o passeggi la Regia della vostra Pallade? E doue regna la magnificenza con maggior Maestà, che in questa Reggia; doue con mano più prodiga, che liberale, ha ella dispensato più Tesori? Forse, che l'occhio in ogni canto non iscuopre marauiglie? E chi non sà, che per questa abbia Prometeo tolto i Raggi al Sole? La bellezza l'ha poste in guisa sopra l'altre erudite Reggie, che ciascuna di esse elegge cederle per esser bella. Doue dunque queste Nobili Famiglie, che presento a V. A. S. poteuano riceuere più di lustro, che viuere sotto la protezione di COSIMO il Grande, e feruire di corteggio a Pallade? Queste molto deuono alle vostre grazie; ma lo più di tutte, sendo da continuate ruggiade di fauori inondato, non che spruzzato. Sento il Cuore, che si chiama tradito dalla Lingua; perche neghittosa non corre a professare a V. A. S. le mie molte obbligazioni. Ma riflettendo, che le vostre grazie non si possono commendare con gran facondia, che da vn grato silenzio: Comando ch'ella taccia, e solo attesti a V. A. S. la mia deuotione, offeruanza, e gratitudine, e con li ginocchi in terra l'inchino, e riuerisco.

Di V. A. S.

Li 2. Nouembre 1673.

Vmilis. Deuotis. e Fedeliss. Seruo, e Suddito

D. Eugenio Gamurrini.

AL



AL LETTORE.



L'USO del Mondo oggi di meno ci oblige a ciò, che più si promette, ascrivendosi a grandezza lo spender moneta di molte promesse, per disobligarsi dallo sborso d'operazione conforme. Io nondimeno, che dalle novità moderne, non ritraggo altro che miserie, rifiuto anche questi tratti di grandezza. Ecco però che con questo terzo Volume offeruo la promessa di nuovamente comparire fra le scene delle Stampe; Ma col rappresentare sempre l'istesso Personaggio. Poco credo, che tu, o Lettore, ti curassi scoprirmi in questo particolare huomo di parola, annoiato forse, più tosto che dilettrato dalle mie composizioni: Non ti dolore però, perche alcuno non ti sforza a comprare questo Libro, ne a leggerlo, ne meno a lodarlo. Sò benissimo, che non mancheranno adesso, come per il passato, i suoi Momi; Gl'ignoranti parlando sempre, o conforme la passione, o secondo il sentimento degl'altri: I dotti, o adulando con invidia, o biasimando per malignità. Alcuni hanno reclamato, ch'io non abbia classicamente distribuito le Famiglie, trattando prima delle più Nobili. Altri, ch'io abbia detto, che le Famiglie descritte da alcuni, nell'origine loro hanno per lo più del fauoloso: Orde, perche debitores sumus sapientibus, & insipientibus; Rispondo a' primi; non esser necessaria questa classe nella presente mia Istoria, che in genere solo. & in specie tratta delle Famiglie Nobili, & non indiuidualmente; Ora se è vero, che magis, & minus non variant speciem, non era dunque necessaria questa distinzione di Famiglie, perche intendo io quella Famiglia esser nobile, che tale viene dichiarata da Principi, e dalla dilei Città, facendola capace d'esercitare tutte le cariche, e gradi primarij, che godono altre Famiglie, ben che per molti secoli auanti. A' secondi poi confermo quanto ho detto; anzi mi dichiaro, non volere ingerirmi in quelle

quelle Famiglie, oue ritrouo lontana dal vero la loro origine, principalmente di quelle Toscane, & Umbre, sopra le quali viene fondata la presente nostra Istoria: E se mi vedrai trattare d'altre Famiglie, non originate da queste due Prouincie, ciò sarà con vn Tomo separato, per sodisfare a chi si è compiaciuto della mia approuazione. Non stimo necessario l'auuissarti d'altro, mentre quello, che ti potrei dire, tu lo puoi leggere negli altri miei Volumi. Se ti pare, ch'io mi dolga di questi Crittici, non pensare però, ch'io mi dolga per mio interesse, perche non posso presumer lode, non rauuisando in me alcun merito. Detesto solamente la peruersità d'alcuni, che fanno suo esercizio il biasimare l'altrui composizioni. Tu fra tanto, cortese Lettore, viui per mille secoli felice.

da vno stipite medesimo; e benche venisse quel corpo alterato da qualche altra impresa aggiunta, o coll'auere imparentato con qualche Personaggio conspicuo, o che per Priuilegio de' Principi, in riconoscenza de' meriti, scolpissero quelle alle loro vnite, come suole ben spesso auuenire; non toglie punto a chi ha l'intelletto ben purificato in simili scienze, o arti, la cognizione della principale. Onde abbiamo risoluto dopo la publicazione de' due Volumi di Arbori, e d'Istorie di Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre, di dare alla luce il terzo, stimando di contribuire non poco all'onoreuolezza di tutte le famiglie, delle quali in essi Volumi si vede relazione particolare, stampando nel presente vnitamente le figure di tutte l'armi loro, che hanno portato, e di presente portano; perche mentre che si supplisce alla mancanza di esse nella narrazione di que' Trattati, si viene a rinnouare insieme con offeruabile maniera la ricordanza de' celebrati cognomi, & a facilitare a' Nobili Lettori il poter praticare quella massima, che corre, in occasione delle proue, che si fanno per creare Cauallieri; la qual massima (interrogandosi i testimoni sopra l'arme delle famiglie de' quattro quarti) viene espressa con dire.

Le Arme de' Nobili debbono essere conosciute da' Nobili.

Si stima da noi superfluo l'introdurre i precetti di tale arte, essendone Autori, che in varie lingue ne trattano con libri particolari; & a noi basterà l'auere accennati i tre seguenti, cioè. Il Padre Pietrasanta, che in latino copiosamente ne ha scritto; introducendo dopo i precetti, e discorsi a quelle spettanti, vna numerosa copia d'arme di varie Nazioni. Monsignor Borghini Monaco professò di questa nostra Badia, che con la sua penna sommamente erudita, fece grand'onore a questa sua Patria, innalzò ancora con volo glorioso la fama de' l'arme delle Famiglie Fiorentine, scriuendo regole, e rappresentando l'immagini d'alcune di loro. Il Conte Gasparo Bombaci nelle Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna, publicate sotto il Principato Accademico del Conte Valerio Zani; ma il ristretto del suo Trattato dell'armi delle famiglie, intitolato l'Araldo, il quale con qualche abbondanza maggiore fu publicato dall'Autore nell'anno 1651. e dedicato al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. di gloriosa memoria. Rimetto i curiosi di tal materia a' suddetti Autori, che ne hanno scritto, co' l'tralasciare noi d'introdurre qui affrettato discorso.

Arme delle Famiglie comprese nel primo Volume.

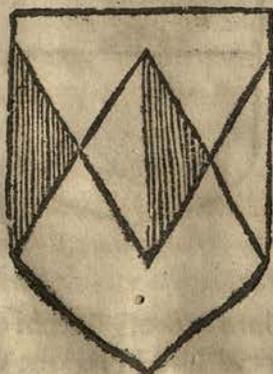
Si tralascia l'arme de' Serenissimi Estensi, perche non se n'è fatto l'albero; ma solo accennata l'origine; e solo si rappresenta quella della famiglia Azzia Aretina, di cui l'Albero si mostra nel primo Volume fol. 83. non trouandosi ne' tempi antichi alterata da quella, che ne' presenti si mostra, che è vno scudo mezzo bianco, e mezzo rosso da capo a piede, come appresso, che tale appunto la mostraron gli Attalberti, & il Cont'Vgo, se bene in diuersa guisa, che è ad vso di listre, la quale si vede colorita sopra l'Altar Maggiore della Chiesa della Badia di Fiorenza, della quale impresa si seruono oggi, come anche negli antichi tempi, i Monaci del detto Monastero dell'Ordine Benedettino Cassinense, della cui Badia fu fondatrice Villa madre del gran Cont'Vgo Marchese della Toscana, che donò anch'egli alla suddetta Badia più Castelli, e gran tenimenti di Terre.



Si vedono i Guidoterni, detti poi Brandagli al fol. 92. i quali per quanto si è potuto da noi conoscere hanno portato sempre in campo rosso vna branca di Leone, che tiene vna palla d'oro, e sopra detta zampa vna corona d'oro, come qui di sotto si vede.



Al foglio 103. apparisce l'Albero de' Gamurrini, i quali portarono nell'antico l'Arme de' Conti Guidi, cioè scacchi d'oro, & azzurro; e dopo portarono tre scacchi a guisa d'Amandole d'oro in campo azzurro, e diuidendosi da' Ricoueri, portarono, e portano l'infra scritta, cioè vn scacco d'oro tra due mezzi pur d'oro in campo azzurro.



I Ricoueri consorti de' suddetti Gamurrini portano tre scacchi d'oro in campo azzurro, come appresso; e v'è al foglio 103.



La famiglia de' Marfuppini ha fatto per impresa sempre vn campo azzurro, come i suoi consorti; & in vece di scacchi portarono sei monti rossi con due stelle da capo, & vna da piedi d'oro; e v'è al fol. 117.



Al foglio 124. si scorge la famiglia di Quarata, detta oggi Quaratese, portò, e porta il campo mezzo azzurro, e mezzo d'oro, come i loro consorti; & oggi vn'aquila bianca in mezzo, come appresso.



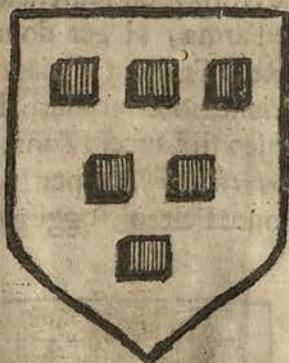
I Conti Guidi fecero per loro impresa scacchi d'oro, & azzurro; & altri rossi, e bianchi, che professarono parte di loro la fazione Guelfa, e parte la Ghibellina; e per contrassegnarsi differenziarono i colori; ma in oggi alzano la qui di sotto, di colore azzurro, e d'oro, tanto quei di Bagno, come quei di Mantua, come appresso; e v'è al foglio 128.



La famiglia de' Borboni portò vn campo azzurro tutto seminato di gigli d'oro, & hora alza i tre gigli d'oro de' Re d. Francia, con vn bastone che differenza quella del Re; e si mette al fogl. 158.



La famiglia de' Tarlati da noi descritta al fogl. 194. alza vn campo azzurro con sei pietre quadre di color bianco.



La famiglia Barbolana, detta de' Conti di Montauto, che è al fogl. 211. alza per impresa vn'aquila nera con due teste in campo d'oro, posando i piedi in campo azzurro, mostrandosi di questo, che prima auessero l'aquila dall'Imperatore, facesero lo scudo diuifato d'oro, & azzurro.



Gli Vbertini Conti di Chitignano fanno per impresa vn **lione rosso rampante** in campo d'oro, e si pone al fogl. 232.



I Conti Zani di Bologna alzano vn **lione rampante** nella parte superiore mezzo nero in campo d'argento, e nell'inferiore mezzo d'argento in campo nero; sopra ponendoui tre gigli d'oro in campo azzurro, co' l'rastello rosso de' Regi Roberto, e Carlo d'Angiò, Protettori della fazione Guelfa. Erge questa famiglia sopra l'elmo la metà del medesimo lione, fraponendoui trà le branche il ramo d'oro della Rouere, che già portauano nell'arma; sì per donatiuo di Papa Giulio Secondo, quando inuidò Ambasciatore al Re di Francia Vlpiano Zani Giurisperito (vedendosene ornata la lor'arme nel Priuilegio, concesso da quel Pontefice allo stesso Vlpiano; & a Francesco, e Domenico di Duccio Zani, con le facultà, *quod liceat predictis Nobilibus habere altare portatile, &c.*) sì per la confermazione de' Duchi d'Vrbino; per i feudi ottenuti nel Monte Feltro, oggi giorno fanno la presente, che va al foglio 249.



I Bombaci di Bologna di cui si fa racconto nel detto primo Volume fogl. 264. come quelli, ne quali si conserva per donna la descendenza della casa de' Greci, già grandi, e potenti nella Repubblica Fiorentina, portano in campo azzurro due stelle d'oro, e Croce di S. Andrea rossa, che ha nel mezzo vno scacco d'oro. Viano auere su l'elmo l'immagine di Moretto de' Greci Cavaliere, creato in Fiorenza da Carlo Magno, co'l motto, *Caroli sum*, qual Cavaliere ha nella mano destra la spada, e nel braccio sinistro lo scudo con campo azzurro, & vn mezzo lion d'oro, che fu l'arme della casa de' Greci. Sono i Bombaci oggi Conti di Petrella Panica, con mero, e misto imperio, & cum potestate gladij, auuta in feudo nobile co'l titolo comitale per inuestitura del Vescouo di Sarina, e co'l beneplacito Apostolico; la quale Petrella Panica è vna parte di quegli, che fu già goduta dalla casa degli Vbertini; onde tutta si chiama Petrella degli Vbertini, a differenza della Petrella dell'Abate. Il Castello della Petrella, che poi fu degli Vbertini, è il primo nominato nel Priuilegio di Federigo Secondo Imperatore, a fauore del Vescouo di Sarina, e registrato dall'Abate Vghelli nel secondo Volume dell'Italia Sacra, e nel trattato di quella Cattedrale.



La famiglia de' Bucellai posta da noi al fogl. 274. portò nell'antico tempo onde d'oro a spina di pesce in campo azzurro; e di presente porta la medesima, con l'aggiunta in testa d'vn lion bianco in campo rosso, come appresso.



Gli Opizinghi di Pisa, de' quali ne abbiamo la Genealogia al foglio 283. del suddetto primo Volume, portano per loro impresa vn'aquila nera in campo d'oro, come si vede in tutte le loro sepolture.



Gli Albergotti alzarono diuerse armi, come ben nota Francesco Rucellai nel suo Tomo dell'armi a car. 263. e nell'antico portarono in campo d'oro vn globo cerchiato di due cerchi neri non perfetti, come gli Albizzi loro consorti, che per differenziarli aggiunsero vna stella d'oro nel cerchio nero non perfetto; e dopo fecero, come di presente fanno, vno scudo di trauerse nere, e d'oro, in numero di quattro, con la stella d'oro nella trauerse di mezzo nera, come appresso; e si pone al fol. 299.



I Catani da Diacceto, che sono posti da noi al fogl. 309, de' quali viue solo in ogg' Rinaldo figlio d'Angelo di Gio: Bat. di Dionigi Sacerd. nel quale si estingue la famiglia; hanno alzato in tre maniere l'armi; cioe vn campo mezzo nero di sotto, e d'oro di sopra, & vn liono diritto nero nella parte di sopra, e nella parte di sotto è d'oro con la lingua rossa fuori, & è diuiso il campo con vn rastrello rosso; fecero pure vn'altra simile arme differenziata solo, che il sudd. liono tiene vn giglio rosso con le zampe d'auanti. La terza arme è vno scudo diuiso in nero, e d'oro di sotto, & vn Castello di pietre bianche, che piglia tutte due le parti, come il tutto Francesco Rucellai sopracitato a car. 263. & hora la porta come il primo, come si vede appresso.



La famiglia degli Albizi posta da noi al fogl. 325. portò, e porta due armi, nelle quali sono due cerchi neri in campo d'oro, co'l punto, o centro nero in mezzo; e nell'altra aggiunta si vede vna Croce Teutonica, cioè Croce nera in campo bianco in cima dello scudo; e questa vien portata dalla linea di Maso Cavaliere, e descendenti, e l'altre linee la portano senza, della quale ne parla Scipione Ammirati nell'albero, e genealogia degli Albizi con queste parole, parlando di Maso il Cavaliere detto il Generoso. La Croce della Religione di Prussia, che egli, e tutti i suoi descendenti portarono, come oggi fanno nell'armi, ottenne egli da Carlo IV. in quel tempo, che Tedice, & Alessio suoi secondi cugini furono, come a suo luogo si disse, creati Conti Palatini.



La famiglia degli Alessandri, come consorte degli Albizi portò l'arme nell'antico come gli Albizi; ma diuidendosi poi, rinunziando il cognome, e chiamandosi degli Alessandri da Alessandro figliuolo di Niccolò degli Albizi, alzò due armi, cioè vn'agnello bianco con due teste in campo azzurro, e nell'altra viene aggiunto al suddetto vn picciolo serpente bianco con vn giglio rosso sopra la testa; & oggi portano l'infra scritta, che v'è al fogl. 344.



I Tedaldi, de' quali, fogl. 347. da noi si tratta, portarono principalmente due sorte d'armi; la prima furono sei sbarre rosse accoppia in campo d'oro, frammendoui tra quelle quattro palle d'argento, cioè due sotto la prima, e due sopra l'ultima coppia; l'altra, che oggi portano sono le medesime tre sbarre nell'istesso campo d'oro nella forma sopraddetta, ma senza palle, aggiungendoui sopra di esse vn lionc azzurro rampante con la lingua fuora rossa, che piglia tutto lo scudo.



La famiglia Dragona, che si pone da noi al fogl. 362. portò per arme tre teste con i colli di drago d'oro in campo rosso, usata da essa famiglia fino al principio del 1300. nel qual tempo fu poi mutata da Confidato di Ventura Dragoni, la quale fin'ad oggi si vede nel Sepolcro del medesimo Ventura, fabbricato nel Cimiterio di S. Francelco in Assisi con sua iscrizione del 1297. e nelle volte della Chiesa superiore dell'istesso Santo, dipinta da Giotto, & altre.



La famiglia Dragona Confidata, che da Confidato Dragoni Condottiere famoso d'arme di que'tempi, fu chiamata Confidata con mutare l'arme, che consistette in vna testa di drago d'oro, vnita al corpo d'vna colomba d'argento in campo rosso, usata da essa dal principio del 1300. fino a' presenti giorni. Vedesi questa congiunta all'antica delle tre teste, e colli di drago, sopra alle porte della casa dell'istessa famiglia con sua iscrizione del 1302. ne' suoi sepolcri, ed altre per l'Italia; e questa va posta al fogl. 366.



La famiglia de' Buoncompagni d'Arezzo portò per arme vn mezzo dragone d'oro in campo rosso, come quella di Bologna, benchè vlassero ancora in quartata con l'arme del Bali di Scialon, che portaua quattro stelle d'oro in campo celeste, & vna sega nera di sotto, co'l motto *Time Deum*; ma la vera sua arme è la prima, come si è detto di sopra; e questa vò al fogl. 382.

I Buoncompagni di Visso, e di Foligno, portano pure il mezzo drago d'oro in campo rosso, come quella d'Arezzo, benchè l'Imperatore Sigismondo gli donasse la sua arme, della quale se ne parla nel Priuilegio, che il suddetto Imperatore concede a Troilo, e Cataldino de' Buoncompagni di Visso, posto da noi nella famiglia sudd. al fogl. 383. doue si legge. *Nostra autoritate Imperiali virtute presentium concedimus, & largimur arma, & nobilitatis insignia, videlicet Clypeum cum campo in superiori parte azurri, & tota parte infra glauci, seu rubri coloris, in cuius quidem superiori parte tres Canna glauci, seu rubri coloris continentur. In medio vero eiusdem Clypei, & campo clauco, seu aureo aquila cum duobus capitibus, media pars nigri, & altera media pars albi coloris habetur.*

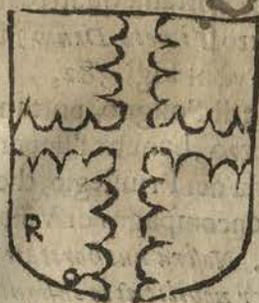
I Buoncompagni di Bologna portarono, e di presente portano vn mezzo dragone d'oro in campo rosso, vñata da essa fino del 1140. quando d'Alsisi si trasportò in Bologna; e però tutti i Buoncompagni d'Arezzo, di Bologna, di Visso, e di Foligno alzano l'arme istessa; onde di quella di Bologna se ne tratta da noi al fogl. 391.



La famiglia de' Nepis porta per arme vna banda ritorta d'argento a trauerfo dello scudo in campo azzurro, con tre gigli d'oro, & vn rastello sopra rosso, vñata da essa fino dal 1000. quando dalla Città di Nepis, della quale era padrona, si trasferì in Alsisi, doue si vede in più luoghi, e particolarmente in vn magnifico sepolcro eretto a piè della Chiesa di mezzo di S. Francesco a Carlo de Nepis, che fu Vescouo d'Alsisi l'anno 1458. e vò al fogl. 395.



I Guadagni Fiorentini portarono, e portano vn campo rosso con vna Croce d'oro a lega pigliando tutto lo scudo; e v'è al fogl. 406.



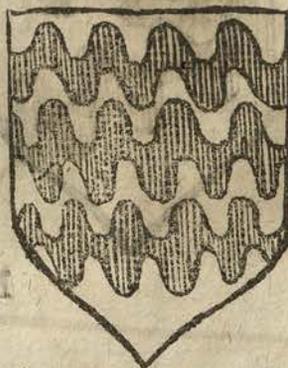
I Guadagni Aretini fanno in campo d'argento vna testa d'vn moro con vna ro-
fa rossa in bocca, la quale si pone 3, fogl. 422. del primo Volume, & è l'infra scritta.



La famiglia Spada di Lucca porta in campo azzurro due spade d'argento in
croce; e v'è al fogl. 427.



I Moriconi della Città di Lucca portarono per loro impresa, come pure di pre-
sente portano, tre onde nere in campo d'argento; e si pone al fogl. 433.



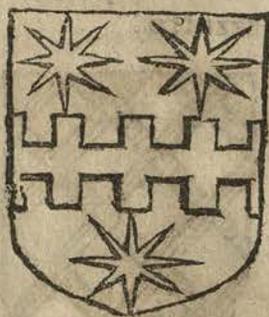
I Guicciardini portarono due sorti d'arme, cioè vn campo turchino con tre corni d'argento guerniti d'oro, cioè vno sopra l'altro; e l'altra è la medesima, nella quale vi aggiungono vn tiregno d'oro, con le due chiau d'oro, come appresso Francesco Rucellai si mostra a car. 69. del suo precitato libro; e si pone al fogl. 439.



La famiglia degli Altoviti portarono, e portano fino a' presenti giorni vna lupa diritta scorticata in campo nero; e di questa se ne tratta al fogl. 449.



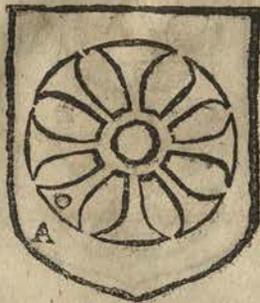
La famiglia della Rena della quale se ne tratta al fogl. 469. alza per impresa in campo azzurro vn rastrello d'oro in mezzo al proprio scudo, con due stelle d'oro di sopra, & vna di sotto, non vedendone variazione alcuna.



La famiglia della Ciaia porta lo scudo diuisato per il mezzo, cioè la parte di sopra azzurra, e l'altra di sotto verde; e nel mezzo dello scudo alza vn cane leuriere con collare d'oro, della quale ne abbiamo trattato al fogl. 478.



I Bonfi posti da noi al fogl. 485. de' quali risplende in oggi il Conte Piero del Conte Francesco Bonfi, per le tante Ambalcerie, & negoziati a prò della Corona Cristianissima, ha meritato la carica d'Elemosiniere della Regina, e l'Arcivescovato di Tolosa, & oggi Cardinale di S. R. C. portarono, e portano in campo turchino vna gran ruota d'oro,



I Mazzichi d'Affili de' quali si tratta al fogl. 597. del primo Volume portarono sempre, e fino a' presenti tempi portano in campo turchino vn lion d'oro rampante, il quale vien trauerfato da vna sbarra rossa portante tre stelle d'oro.



Gli Anselmi, i quali vengono da noi posti al fogl. 505. portarono, e portano vn gratolato bianco in campo azzurro.



I Niccolini, o Serigatti vsarono in quattro maniere l'arme, cioè nell'antico vn gatto bianco rampante in campo azzurro, e dipoi aggiunsero a questa vna sbarra rossa, che trauerfa il suddetto gatto; nella terza vi aggiunsero vn rastrello rosso con quattro denti in campo azzurro, con due gigli d'oro sotto il suddetto rastrello, & in mezzo del suddetto il tiiregno con le chiaui d'oro; e di sopra il detto rastrello sei palle in campo d'oro, cioè cinque rosse, & vna turchina; la quarta porta il suddetto gatto, e sbarra, e sopra vi è vn drago rosso, e verde, in campo bianco; come bene

Io nota il sopracitato libro di Francesco Rucellai fogl. 284. ma in oggi alza quella del tiregno in mezzo a' due gigli come a' stesso; e va al fogl. 508.

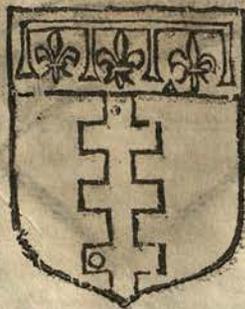


Arme delle Famiglie comprese nel secondo Volume;

La famiglia Orsina in molte, e varie maniere usò l'arme; e perche di queste diffusamente se n'è parlato nel secondo Volume, posta da noi nel principio di esso, non c'inoltrere:mo più auanti; e solo si pone da noi quella, che usano oggi, che è infra scritta.



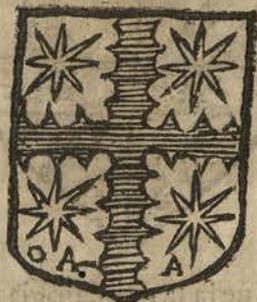
Gli Vguccioni de' quali se ne fa la genealogia nel secondo Volume fogl. 58. in quattro maniere portarono l'arme, cioè in campo rosso vn rastrello diritto d'oro inchiodato; & vn'altra si nile con l'aggiunta d'vn campo turchino da sommo, e nell'altra solo vi aggiungono vn picciolo rastrello rosso in detto campo turchino, con tre gigli d'oro; & vn'altra vi sono due rastrelli grandi d'oro in croce in campo azzurro; & oggi portano in campo rosso solo il rastrello diritto d'oro, co'l rastrello picciolo rosso, con i tre gigli di Francia in campo turchino.



I Passerini di Cortona nell'antico portarono vn toro d'oro diritto, posando il piede sinistro sopra i tre monti di verde colore in campo azzurro; & oggi portano i Passerini viuenti descendenti dalla linea del Cardinale vn toro d'oro, che giace in campo, e sopra di esso l'arme della Serenissima Casa de' Medici, concessa per Priuilegio di Papa Leone X. al Cardinal Passerini, e suoi fratelli, e descendenti; la quale si vede dipinta nella Sala del Consiglio di Cortona cō l'infra scritta iscrizione, *montibus aequatis rectus procumbit ad Orbes*; e questa si pone al fogl. 67. del nostro secondo Volume.



I Gherardi di Fiorenza portarono nell'antico in campo d'oro vna Croce ad dentata azzurra con quattro rose turchine in detto campo d'oro; ma dopo conuertirono le rose in stelle, come di presente la portano; e questa v'è al Volume 2. f. 81.



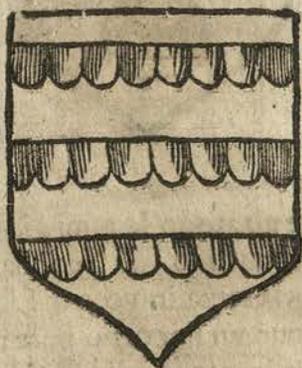
La famiglia de' Dondori Pistoiese della quale se ne fa la genealogia al fogl. 94. porta in campo rosso vna sbarra d'oro, e dentro tre campanelli di bronzo; & è la presente, non auendo questa casa mai cangiato l'impresa.



I Palmieri di Fiorenza, de' quali si discorre al fogl. 103. portano per arme due lioni diritti d'oro con vna palma verde nelle branche; e questa l'hanno fatta hora in campo rosso, & in campo azzurro; come ben nota nel precitato libro Francesco Rucellai fogl. 732. ma oggi la portano in campo rosso.



I Gherardini portano in campo rosso tre sbarre turchine con Vai bianchi; e questi Gherardini essendo de' medesimi di quei della Rosa, differenziarono l'arme con portare in campo turchino vn lione d'oro; e l'altra vi aggiunse vn ramo con due rose, in memoria di Papa Martino V. quando fu in Fiorenza, che benedisse la Rosa nella Domenica Lætare, co'l donarla alla Signoria di Fiorenza; & in quel giorno era Proposto M. Iacopo di Taddeo Gherardini, il quale con gran festa la portò a torno per Fiorenza; e perciò fecero la rosa, e si chiamarono Gherardini della Rosa; come il tutto nota il preallegato libro di Francesco Rucellai fogl. 636. ma i Gherardini presentemente portano la prima, che è l'infra scritta, e vâ al fogl. 111.



I Lenzi Marzichi portarono in campo azzurro vna testa di bue d'oro, & alcuni vi hanno aggiunto vna palla rossa sopra la detta testa; e questa vâ al fogl. 138.



La famiglia de' Maghetti in Affin porto lemire, e porta per arme in campo d'oro vna trauerfa, o fascia turchina, sopra della quale sono due teste di bue rosso, e di sotto vn'altra testa pure di bue rosso, come appresso; e v'è posta al fogl. 149.



I Guazzesi d'Arezzo portarono, come di presente portano in campo azzurro due mezze lune bianche; cioè vna da capo, e l'altra da piede, & in mezzo di quelle passa vn fiume di color d'acqua, come appresso; e si pone al fogl. 154.



I Bardi in dodici maniere alzarono le armi; la prima contiene in campo d'oro otto picconi rossi a trauerfo dello scudo; la seconda fu di sei pure rossi, e sopra vi è scritto Libertas in campo rosso; la terza in vece di Libertas, vi pongono vna corona; altri in vece di corona vi pongono vn liocorno pure rosso; la quinta si vede con cinque picconi in detto campo, & intorno dello scudo vna ghirlanda di scatolini bianchi, e turchini; la sesta è con quattro picconi con due mezzi con vn Castello sopra; la settima vi pongono in vece del Castello vno scudo con tre leopardi, & vna corona sopra, che l'ebbero dal Re di Dania, che sono tre leopardi rossi in campo d'oro con la sua corona; l'ottava sono sei picconi, e mezzo, e sopra di essi vn liocorno rosso; la nona ne contiene sei, e sopra i suddetti vn drago verde; la decima è con cinque, e mezzo, e con vna rosa rossa co'l suo ramo verde; l'undecima sono sei picconi, e mezzo a trauerfo lo scudo con vna ghirlanda d'alloro; e la duodecima è di cinque, e mezzo a trauerfo dello scudo inquartata, con l'arme de' Pulci in cima dello scudo, che sono liste rosse, e bianche; e di presente portano i sette picconi rossi in campo d'oro a trauerfo dello scudo; come il tutto si vede dal sopracitato libro di Francesco Rucellai fogl. 47. e sono posti da noi nel secondo Volume al fogl. 160.



La famiglia Bufalina portò, e porta la testa di vn bufalo nero, o più tosto d'vn toro, come si è da noi dimostrato, e discorso nel secondo Volume fogl. 188. che a sufficienza di quest'arme se ne tratta, e come fu variata; ma presentemente la portano come appresso.



I Giustiniani di Foligno hanno semprealzata vna medesima arme, che i Giustiniani di Genoua da quali deriua, come si è da noi prouato nel secondo Volume al fogl. 202. che è l'infra scritta; cioè vn Castello con due torri, & vna in mezzo, bianco, con la sua porta in campo rosso, doue posa vn'aquila nera coronata in campo d'oro.



La famiglia de' Geppi originata da Landolfo di Gottifredo di Gottidio di sangue Longobardo, che fu padre di quell'Vgone, posto da noi per base dell'albero della famiglia di Monte Rinaldo, portò nell'antico diuerse forti d'arme, cioè vno scudo con liste nere, e d'oro, a trauerso di detto scudo; portarono ancora vn campo nero con vn cerchio bianco, e quegli che si vollero chiamare de' Bernardini da Castello, pigliarono per arme vn campo rosso con vn liono adogato per trauerso di bianco, e di nero; come si caua dalle Riformagioni al protocollo xxi. lib. delle Prouuisioni

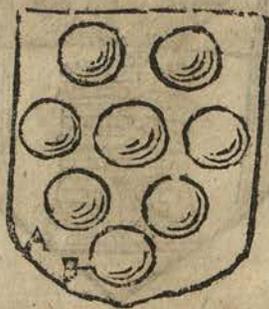
fioni del 1361. fogl. 15. e 29. & oggi la portano come appresso, cioè tre sbarre d'oro in campo nero; che è la prima da noi descritta; e v'è al fogl. 229.



I Dragomanni portarono sempre vn drago d'oro in campo rosso, de' quali se ne tratta nel secondo Volume fogl. 236.



La famiglia de' Federighi portò in due maniere l'arme, cioè in campo azzurro sette oua, e nell'altra otto, & oggi la portano come appresso; cioè otto palle bianche in campo azzurro; e si pone al fogl. 246.



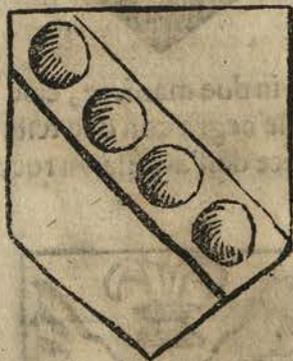
I Baldachini di Cortona portarono nell'antico tre onde d'oro, e tre azzurre; come la portarono i Cafali, e per variarla da quella, credendoli noi Consorti, v'aggiunsero la sbarra, pigliando quelli il cognome dalla Signoria, e questi da quel Baldachino così famoso Capitano, & oggi la portano come la presente, de' quali si tratta al fogl. 263.



I Pichi di S. Sepolcro portarono sempre, come di presente, tre piche d'oro in campo azzurro, con vn rastrello, e sotto tre gigli d'oro, de' quali se ne scriue al fogl. 175.



La famiglia de' Sperelli d'Assisi portò sempre negli antichi tempi, come ne' presenti, vn campo d'oro, e questo vien trauerfato da vna fascia verde, dentro la quale sono quattro palle d'oro; e questa si pone al fogl. 293.



I Donati d'Assisi famiglia Consulare di quella Città, che non può altra famiglia pregiarsi d'auantagio per mostrare la sua antichissima nobiltà, essendo dell'ordine equestre, come si è detto in essa, portarono il campo con la Croce, come i Donati di Venezia, e di Verona, in vece della palma, che portarono i suddetti di Venezia, vi posero il giglio, & alterata oggi la portano nella seguente maniera, cioè in campo verde porta la Croce d'oro, che trauerfa lo scudo, e l'altra, che è per lo lungo è bianca, e dentro vi è il giglio bianco co'l gambo verde, che piglia tutta l'asta di mezzo, come appresso, de' quali se ne scriue al fogl. 302.



I Montidrauti de' quali se ne tratta da noi al fogl. 306. come ancora puntualmente dell'arme, che è di sei monti, e tre gigli di sopra, & i monti sono diuisi per il mezzo, a man dritta sono di colore d'oro in campo azzurro, & a mano sinistra di colore azzurro in campo d'oro; i gigli poi a man dritta, vn giglio, e mezzo d'oro in campo azzurro, & vn'altro giglio, e mezzo azzurro in campo d'oro; e quest'arme si vede colorita non solo in Terni, ma ancora in Perugia, & in Oruieto; e tutti i descendenti di questa famiglia fino al presente l'hanno continuata, e continouano.



I Morelli portarono l'arme in due maniere, cioè due branche di lione d'oro in croce, e sopra vn'aquila Imperiale negra con due teste in campo rosso; e l'altra, che oggi portano, vi pongono in vece dell'aquila vn rocco d'oro, de' quali se ne parla al fogl. 319.



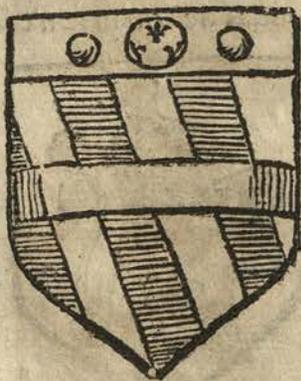
I Castracani portarono sempre, come presentemente portano vn cane leuiero dritto con il collare rosso guarnito d'oro in campo azzurro, come si è da noi scritto nel secondo Volume al fogl. 329.



La famiglia de' Gondi non si vede, che abbia variato la sua antica impresa, che sono due mazze ferrate in croce, con due bindelli rossi in campo giallo, come da noi se ne è fatta la genealogia al fogl. 348.



La famiglia de' Bianchi di Bologna, di cui da noi se ne scriue al fogl. 371. portò, e porta per sua arme tre sbarre d'oro a schincio in campo azzurro, traueriate con vna sbarra, o sia vela bianca vn poco curua; e quei del ramo de' Conti Anibale, e fratelli viuenti aggiunsero sopra in campo d'oro due palle rosse, & in mezzo di esse vna palla più grande turchina con tre gigli d'oro, donatagli da Papa Clemente VII. de' Medici; come si è da noi dimostrato nella genealogia de' Bianchi.



I Zanchini Signori di Castiglionchio portarono in due guise l'impresa, cioè in campo bianco quattro catene azzurre, attaccando vn'anello del medesimo colore in mezzo allo scudo, sopra delle quali catene altri vi aggiunsero vn Castello; e di presente in vece del Castello, portano vna stella rossa, come è l'infra scritta; e va al foglio 392.



La famiglia dell'Ancisa portò due sorte d'armi, cioè vn'orso nero dritto, che tiene vna fiamma in mano in campo d'oro; e l'altra che portano oggi è l'orso nero in campo d'oro, che tiene tre monti rossi in vete della fiamma, & vn rastrello rosso, come ben lo nota Francesco Rucellai nel suo citato libro fogl. 750. e da noi se ne tratta nel secondo Volume fogl. 415.



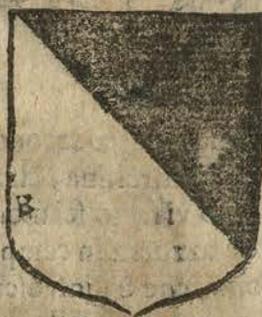
I Ricciardetti portano per arme vn lione rosso scorticato, in campo d'oro, con sette palle turchine, cioè vna sopra la testa, & vna per zampa, vn'altra dietro alle natiche, e l'altra in cima della coda, de' quali se n'è fatta la genealogia al fogl. 431.



La famiglia degli Alamanni portarono sempre per loro diuisa vno scudo mezzo azzurro, e mezzo bianco con listre vna bianca, e l'altra azzurra per di sopra; di cui se ne parla al fogl. 447.



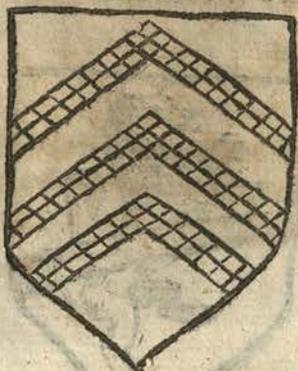
I Capponi portarono sempre vno scudo mezzo nero, e mezzo bianco per tra-
uerso, de' quali se n'è fatta la genealogia al fogl. 463.



La famiglia de' Poggi detta veramente di Poggio portò, e porta per arme sei
rose bianche di quattro foglie in campo rosso, come si è dimostrato nella loro genea-
logia posta da noi nel secondo Volume al fogl. 480.



I Viuiani di Fiorenza de' quali se ne tratta nel secondo Volume fogl. 500. por-
tono per arme in campo d'oro tre listre inarcate composte di scacchi bianchi, & az-
zurri, come appresso.



La famiglia de' Rouèrelli di cui se ne scrive breuemente nel secondo Volume fogl. 510. portò nell'antico diuerse armi, hora la quercia sola con le ghiande d'oro in campo d'oro, & oggi in campo d'oro facendo vna croce, che tiene tutto il campo adentellata con denti bianchi, rossi, e neri, e ne' quarti di detta croce vi è la suddetta rouere con l'aquila a due teste coronata con la corona Imperiale nera, come appresso.



I Machiaueli da noi descritti nel nostro secondo Volume fogl. 519. portarono in tre maniere l'arme, cioè vna croce turchina, che piglia tutto lo scudo in campo bianco; l'altra pure in campo bianco vi sono sei monti azzurri con tre chiodi fissi nel primo monte; e l'altra è vna croce azzurra in campo bianco con quattro chiodi turchini, quali presentemente portano, che è l'infra scritta, quale si vede ancora in vna medaglia di bronzo corinto, da vna parte della quale vi è vn ritratto assai maestoso con queste lettere *Petrus de Machianellis Za. Fi.* e dall'altra l'arme suddetta; e credo sia il ritratto di quel Pietro da noi nominato nella genealogia, che fu Generale del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che acquistò l'Isola delle Gerbe.



Gli Orlandi portarono nell'antico diuerse arme, ma presentemente questi de' quali se ne scrive al fogl. 527. che per differenziarsi dagli altri si dicono di Pescia portano in campo d'oro vn liono azzurro dritto con la lingua fuori trauersato da vna sbarra rossa, & altri vi aggiunsero vn rastrello rosso con i tre gigli d'oro di Francia in campo azzurro.



I Siminetti portarono tre arme, vna con scudo mezzo d'oro, e mezzo rosso, e l'altra mezzo rosso, e mezzo d'oro; e quei della Sannella portarono la medesima; & anche vi'altra con due onde nere in campo d'argento; ma di presente portano l'infra scritta, come ben nota Francesco Rucellai sopracitato, andando questa al fogl. 541. del secondo Volume, che sono due Leoni ne' medesimi campi in piedi, che voltano la testa l'vn l'altro.



FAMIGLIE
DEL ROMEO, O ROMEI,
E DE' CORTIGIANI,
ORIGINATE DALLA
FAMIGLIA DE' VISDOMINI.



LE Famiglie de' Romei, e de' Cortigiani prouengono amendue dalla famiglia de' Visdomini, detta dal volgo Bisdomini di Fiorenza, da cui pure sono sorte le famiglie degli Aliotti, della Tosa, e Tosinghi tutte tre in queste parti estinte; onde

parlando noi della famiglia de' Visdomini nell'antico; verremo a discorrere de' Romci oggi in Ferrara, & in Francia, e de' Cortigiani in Fiorenza, essendo vn medesimo sangue.

La famiglia dunque de' Visdomini stirpe de' suddetti Romci, e Cortigiani è vna delle più antiche, e nobili famiglie di Fiorenza, alla quale da vn Principe (che per curiosità volle vedere la nobiltà di queste più primarie famiglie, che ciascheduna portò l'albero, e proue appresso vn gran Ministro) fu data la laureola in riguardo al Vescouato di questa Città, di cui fu la fondatrice, come si proua da vna iscrizione, che da noi si citerà, e dalle Croniche di Ricordano Malespini, nelle quali si legge i Visdomini, i Tosinghi, e Cortigiani sono della medesima stirpe, e da questa ne fu fondato il Vescouato di Fiorenza; Pietro Monaldi asserisce l'istesso, Lorenzo Poggio, Lando Carducci, Giouanni Villani, & altri Scrittori Fiorentini, che sono moltissimi stampati, e manoscritti, e che per tale specialità questa famiglia viene singolarizzata non solo in Fiorenza, ma per tutto il Mondo; & oltre alla suddetta si adducono molti capi, per i quali questa famiglia si rende sì nell'antichità, come nella nobiltà riguarduole al maggior segno.

Prima, che trouandosi questa in tutte le scritture antiche nobilissima, e fino alla fondazione di Fiorenza, tuttigli Autori, e Scrittori Fiorentini la confessano d'origine Romana, essendo stati i Romani fondatori di questa Città, come ben lo racconta Gio: Villani al lib. 1. della sua Istoria parlando dell'edificazione di Fiorenza con le seguenti parole. *Peroche ella fu popolata della miglior gente di Roma, e de' più sufficienti, mandati per li Senatori di ciascuno Rione di Roma per errata, come toccò per sorte, che l'abitassero.* Ma meglio lo racconta l'antico Ricordano Malespini al cap. 20. come i Senatori deliberarono in qual guisa Fiorenza si chiamasse; hora dice che palsato lungo temporale il Senato, e Consoli ebbono consiglio infra loro; si come potessero porre nome alla Città, che auerano fatta. L'vno consigliò, che con ciò fosse cola che per lo Senatote Fiorino, il quale era istato il primo huomo, il quale auerato fatto diuicio, doue la Città era posta, essendo Fiorino nel tempo del detto luogo, con ciò cola fosse, che in fatti d'arme egli fosse fiore de' Cavalieri, & a ciò che ad arme s'apparteneua; e che ciò sia vero, che in questa Città nuoua fosse a similitudine de' fiori, e de' gigli, il quale ebbe nome di Fiorino, ed eraui stato morto, fue il primo abitatore di quella Città; perche l'era abitata da tutto il fiore di Roma, si fu istanziato per li Consoli, che quella Città auesse nome, e fosse chiamata Fiorenza magna, &c.

Fermandoci noi nelle sopraddette autorità delli Scrittori più antichi di questa Città, & in quelle d'altri Autori scritti a mano, e nelle scritture antiche non potiamo argomentare, se non che questa sia discesa da vna delle prime, e nobili schiatte di Roma, le quali tutte auerono stati grandi, e ricchezze tali da mantenere ciascuna vn'Esercito, come ben si legge in tutte l'Istorie Romane; onde per questo capo la presente famiglia non deue cedere a qualunque altra; e di fatto questa tenne il suo primo quartiere, e cale tutte opposte alla Città di Fiesole, & auanti il Campidoglio di doue cominciò il principio di questa Città; anzi nel cerchio primo della Città vi era vna porta attenente a questa famiglia, e si chiamaua la Porta del Baschiera della Tosa, e fuori si distendeua la Chiesa da loro fondata, e dedicata a S. Michel'Arcangelo, che è antichissima, essendo delle 36. Parrocchie di questa Città di Fiorenza; benchè fu riedificata più a basso, doue oggi ancora si vede; e questo fu fatto per comodità dell'Ope-

dell'Opera del Duomo; è per l'Arciuescouato, per il quale questa Conforteria spendea tesori, e si chiama fin'ad'oggi dal volgo S. Michelino Bisdomini essendo ius patronato loro; benchè sia stata dalla famiglia de' Cortigiani concessa l'anno 1550. alli Monaci Celestini, quali abitauono in S. Pietro detta del Murrone in via S. Gallo. Trouasi in questo Tempio vno di quei Crocifissi portati dalle Compagnie de' Bianchi, quando andauano in pellegrinaggio l'anno 1332. quale è tenuto in gran venerazione, e quiui si veggono molti sepolcri de' fondatori, e nella facciata di detta Chiesa vi è vna grand'arme di Pietra forte doue si veggono l'arme antiche de' Visdomini, che è vn'arme in quartata, cioè due campi d'oro, e due con listre d'argento, e nere; a man sinistra si vede l'altra de' consorti, che è vn Leone nero rampante in campo d'oro, e tra l'vna, e l'altra arme vi è vn Pastorale d'argento, e sopra vna Mitria bianca con fregio d'oro, che viene a comprendere, e dominare tutte due le armi, e attorno di essa vi si legge con lettere antichissime la seguente iscrizione.

✱ Questo segno è comune de' Vicedomini, figliuoli della Tosa, Aliotti fondatori, e padroni di questa Chiesa; e fondati in questa iscrizione molti Autori stampati, e scritti a mano, e Prioristi postillati, l'asseriscono patrona di questo Arciuescouato; e consequentemente dal luogo doue furono sempre Visdomini, e dall'autorità delli Scrittori non si puole, che confessare essere questi partecipi, come Romani della fondazione di questa Città; come si dirà d'auuantaggio.

Secondariamente si deue ponderare, che questa famiglia essendo stata stimata, e pregiata dall'Imperatore Carlo Magno, col' insignirla dell'Ordine equestre all'vso Romano, come allora si viuca in Fiorenza con 19. altre famiglie, le quali oggi in Fiorenza sono quasi estinte; la considerasse come famiglia originaria, e nobile Romana, e delle prime alla fondazione di questa Città col distinguerle dall'altre, come del primario, e gentil sangue, mentre creò di questa Cavaliere Bonaccorso Visdomini, confermandocelo Ricordano Malaspini con tutti gli altri Istoric Fiorentini. Distinzione, che in quegli antichi tempi si faceua dagl'Imperatori, e Pontefici della primazia, e vera nobiltà, come si è da noi dimostrato in alcune famiglie fatte nel corso di questa nostra Istoria, & in molti Breui, e Priuilegj all'vso antico di Roma nel creare le famiglie dell'Ordine equestre, & all'vso di Francia antico, e moderno, che quelli Monarchi in feudauono di Stati le famiglie nobili per distinguerle dall'altre.

In oltre corrobora quello, che si è detto di sopra il vedere questa famiglia padrona del Vescouato, oggi Arciuescouato di Fiorenza, la quale prerogatiua (almeno in Italia) la rende risplendente sopra ogn'altra, perchè vnica; oltre la grandezza, che porta seco: E se altre famiglie si vantono d'auere molti padronati di Cappelle, Benefizij, Ospitali, Conuenti, & Abazie; non si glorierà dunque questa, che oltre all'essere stata padrona di tante Chiese viene da immemorabile tempo fin a presenti giorni, padrona, e difensora d'vn'Arciuescouato di Fiorenza Città capitale di tutto questo Stato Toscano? Non fu per la potenza della famiglia, come dice il nostro Borghini, ma ben sì secondo gli altri Istoric padrona di questo Arciuescouato come fondatrice, e però bisogna confessarli padroni come fondatori, e Benefattori di detta Chiesa con auerli donati quantità di Case, di Castelli, & vna infinità di terreno, come ben si legge nell'Archiuio dell'Arciuescouato, doue fino le muraglie medesime lo confessono, come pure in quello de' Canonici di questa Chiesa Metropolitana, e per tutto il Palazzo di questo Arciuescouato, e fino nell'antica Torre si veggono due memorie con le Armi de' Visdomini, e della Tosa; e benchè non si legga parroni, si legge

legge però nella più antica da noi sopracitata le seguenti iscrizioni; e sono, *Ecclesia Florentina Pastore vacante nobiles Viri Vicedomini Custodes, & Defensores Episcopatus Flor. hoc opus fieri fecerunt Ann. Domini MCCLXXXV. Ind. xv.*

E tra le suddette due armi vi è il Pastorale, che le divide, e la Mitria sopra le suddette armi; e questa è posta verso S. Giovanni sopra alla rimessa dell' Arcivescouo, e l'altra, che è simile alla suddetta è posta nella suddetta Torre sopra alla finestra con le medesime armi, e con la seguente iscrizione ** Ann. Dom. MCCLXXXV. Ind. xv. Ecclesia Florent. Pastore vacante nobiles Viri Vicedomini Episcopatus Florentia fieri fecerunt hoc opus;* & altre arme, che in diuerse parti si veggono de' V. Idomini loro contorti, i quali si sono ritenuti fino dalla fondazione a questi correnti tempi il titolo, e carica del V. Idomine, cioè che in vece dell' Arcivescouo nella vacanza, resta questa famiglia in luogo del Vescouo, come esso padrona, conseruandone fino ad' ora vn continuato, e pacifico possesso, come si dirà a suo luogo con rimostrarne breuemente le loro ragioni con l'assenso de' Pontefici, e Vescouo medesimi, quali se auessero conosciuto, che questi fossero stati usurpatori, e non fondatori, si farebbero sempre opposti con ostadi questa carica di V. Idomine, dalla quale poi nell'antico si cognominarono; ma poi nella mutazione di stato, e nelle guerre Ciuili, e angiarono tutti di questa consuetudine arme, e cognome, conforme l'opinione delli sopracitati Scrittori Fiorentini, chiamandosi chi della Tosa, chi de Tosinghi, chi degli Aliotti, chi de Cortigiani, e chi del Romeo, come pure in tutte queste scritture autentiche chiaramente si legge, & a suo luogo si mostrerà.

La riproua di quanto si è detto è chiarissima per la fondazione di questo Arcivescouato stando noi fissi nella carica di V. Idomine; perche da niuno si può negare, che questa non fosse vna dignità Ecclesiastica in tutti li Vescouati antichi introdotta, e che durasse fino alla vita di quella Ecclesiastica persona eletta, passando in altra per elezione, e non per successione non ammettendosi punto persone Laiche a tale dignità; ma perche questa famiglia fu la fondatrice di questo Arcivescouato, e non potendo esso conferirlo, come si fa degli altri benefizi Ecclesiastici, si riseruo in questa fondazione il titolo, carica, o dignità di V. Idomino, e che stesse sempre nella loro stirpe, con amministrare tutte l'entrate del suddetto Arcivescouato nella vacanza del Vescouo, nella quale sempre si è veduto questa famiglia Padrona quanto l'istesso Vescouo, con fare tutti gli atti di proprio dominio, come si vede chiaramente nel libro del Bollettone, & altre scritture dell' Arcivescouato, e nell' Archiuio de' Canonici suddetto; ma per informazione di chi legge ci dilateremo circa il fatto, e le ragioni, che hanno questi deriuanti da' V. Idomini con continuato possesso.

Primieramente gli atti fatti di padronanza da questa famiglia sono molti con accettare renunzie de' beni del Vescouato, dare a liuello, comprare per il suddetto, si veggono tutti negli Archiuji suddetti fino del 700. del 800. del 900. del 1000. e del 1100. e del 1250. Alcuni nobili della Città di Fiorenza, vacando il Vescouato tennero la guardia, custodia, & amministrazione de' suoi beni, e muouere liti, & essere conuenuti in nome del Vescouato, dice auerlo visto offeruare in Fiorenza il famoso Dottore Guglielmo Durando nel suo Speculo in Tit. de Sede vacant. num. 6. il che si deue intendere di queste famiglie, poiche per altre giustificazioni si mostra, che queste sole faceuono questa parte. E nel 1275. Papa Gregorio nono scriue a questa famiglia vn Breue del seguente tenore.

Gregorius Episcopus seruus servorum Dei dilectis filijs Vicedominis Florentinis
Episco.

Episcopatus salutem, & Apostolicam benedictionem. Nonerit deuotio uestra, quod nos dilectum filium magistrum Ardingum Canonicum Papiem. Ecclesia Florentina prouidimus in Pastorem; quocirca deuotioni uestra per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, & negotia ipsius Ecclesia, & illa maxime qua ad Florentinum Episcopatum pertinent sollicitè ac fideliter sicut hactenus procurantis, ita quod uobis cum fauorabilem reddere, ac promereri benedictionem nostram merito ualeatis. Datum Lateranen. non. Martij Pont. nost. anno iij. Come in detto libro chiamato il Bollettone sta registrato con molte altre memorie di prouisioni di Chiese attenenti al suddetto Arcivesconato. E dal suddetto libro ancora si caua, come i Visdomini, e Tosinghi, come Vicedomini fedeli custodi, e difensori del Vescouo, e Vescouato di Fiorenza deuono auere nelle festi di Natale, Resurrezione, e S. Gio: Batista alcuni presenti di carne, cacio, oua, & altro; & il giorno del Giovedì santo quando il Vescouo fa l'Olio santo, e la Cresima deuono cenare col Vescouo nel Palazzo del Vescouato; e deuono in detti giorni accompagnare il Vescouo nel Palazzo del Vescouato, & ancora accompagnare il Vescouo in Chiesa, oltre a gli altri seruitori douuti al Vescouo per cagione del giuramento, vicedominato, custodia, difesa, e fedeltà, come puntualmente si contiene nella memoria infera in detto libro a carte 274.

Nel 1286. alcuni de' Visdomini, e Tosinghi chiamati Vicedomini, custodi, e difensori del Vescouato giurarono al Vescouo fedeltà, custodia, e difesa della sua persona, e di tutto il Vescouato nella forma simile al giuramento di fedeltà feudale, come per instrumento soleanne in detto libro del Bollettone, nel quale pure si legge, come nell'anno 1303. i Vicedomini del Vescouato di Fiorenza, essendosi congregati per occasione dell'occupazione, che faceva Rossellino del Castello di Monte Gioui sono ricercati i suddetti di consiglio, & aiuto dal Vescouo di Fiorenza, e rispondevono, che queste famiglie sono state sempre solite di ritirarsi in Vescouato nel tempo della vacanza della Chiesa, e quiui viuere largamente, come in Concistoro, aspettando l'elezione del Vescouo, come pure lo conferma, benche con poetiche translazioni Dante Poeta Fiorentino nominatissimo, che scrisse intorno al 1310, in questi versi del Canto 16. del Paradiso.

*Così faccuono li Padri di coloro,
Che sempre, che la nostra Chiesa uaca
Si fanno grassi stando a Concistoro.*

Sopra de' quali versi tutti li Comentatori, e specialmente il Landino, & il Velutello dicono questi essere stati le dette famiglie della Tosa, Tosinghi, Visdomini, e Cortigiani padroni, e primi fondatori del Vescouato di Fiorenza.

Nel 1321. vacando il Vescouato stette due anni vacante questa Chiesa, le suddette famiglie de' Custodi, Vicedomini, Guardiani, & amministratori del Vescouato Fiorentino presero l'assoluto gouerno del Vescouato, e suoi beni; e tra l'altre cose fanno vna raccolta di tutte le memorie, e scritture, e beni del Vescouato, e di queste si forma il libro chiamato il Bollettone da noi sopracitato, e facendo in ciascuna faccia di detto libro sottoscriuere due Notari, che transfuntarono, e trascrissero dette memorie, e scritture; e dopo altri, che ne seguenti tempi hanno trascritto, il qual libro fu dopo dichiarato autentico per Bolla del Papa Sisto IV. che è del seguente tenore.

Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam equitas rerum pro tempore incumbentiam deponere uidetur, ut per Apostolicæ Sedis prouidentiam
circum-



circumspectam ea statuatur, & ordinentur, per qua documenta scripturarum, quae longa vetustate nituntur, etiam auctoritate conualescant. Sane pro parte Ven. fratris nostri Raynaldi Archiepiscopi Florentini nuper nobis exhibita petitio continebat, quod a tanto tempore citra cuius initij memoria hominum non existit Ecclesia Floren. pro tempore pastoralis solatio destituta prohi viri ipsius Ecclesia custodes nuncupati ad custodiam bonorum mobilium, & immobilium ipsius Ecclesia deputati adhibitis secum duobus Notarijs publicis, & fide dignis, ac testibus insufficienti numero inventarium, seu registrum incerto libro, in qua inter alia omnia bona immobilia iura, actiones, & privilegia ad predictam Ecclesiam spectantia, & pertinentia cum suis vocabulis, confinibus, & pertinentijs describuntur, & descripta registrantur, & cuius quidem libri qualibet carta manu dictorum duorum Notariorum signata reperitur, & ad quem librum usque in hodiernum diem ipso libro indigentes solent habere recursum, & eique fides adhibetur, & pro autentico habetur. Cum autem eadem petitio subiungebat dictus liber antiquus existat, nec de legalitate Notariorum praedictorum, & alijs solemnitatibus ad hac requisitis, faciliter docere possit pro parte dicti Raynaldi Archiepiscopi nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, quoad praedictum in quocumque iudicio tam Ecclesiastico, quam Seculari, & coram quibuscumque Iudicibus Ecclesiasticis, Secularibus, Ordinarijs, Delegatis, & Subdelegatis, & alibi ubicumque fuerit exhibitus, vel ostensus, stetit, illique prorsus fides adhibeatur, & secundum alias prout visum fuerit, decidatur, & terminatur absque vlla contradictione iuris, vel facti, seu alterius cuiuscumque solemnitatis auctoritate Apostolica tenore presentium statuimus pariter, & decernimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac legibus Imperialibus, & statutis municipalibus, etiam Sacramento, confirmatione Apostolica, vel graui firmitate, alias vallatis ceterisque contrarijs quibuscumque. Nulla erga omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum Statuti Constitutionis infringere, vel ei ausu contraire temerarij. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum. Datum Roma apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo octuagesimo tertio Id. Decembris Pontificatus nostri Anno tertio decimo.

Si pone questa autentica da noi, perche in questo libro si contengono quasi tutte l'autentiche per proua di questa famiglia, ed altre scritture citate da noi in molte famiglie, come si citerà ancora in tutta questa nostra Istoria il suddetto libro chiamato il Bollettone.

Nella suddetta vacanza fanno queste famiglie molti atti di libera amministrazione, d'ordinare spese, e fabbriche, fare Economi, mandare Ministri al gouerno, e giurisdizione del Vescouato, e si vede, che esercitano tali atti, come di propria giurisdizione, congregandosi insieme dette famiglie, e deputando due di loro, che in nome di tutti douessero gouernare, & alcuna volta reuocandoli; dal che procede, che molti de' soprascritti atti eseguenti si veggono fatti da due soli nominati con quelle parole all'ora de Vicedomini; perche se bene il Vicedominato era in tutta la famiglia, toccaua a quelli, che di tempo in tempo erano eletti ad esercitarlo, e questi dauano il giuramento in mano degli altri d'esercitare bene il loro officio, come tutto apparisce in vn libro di carta pecora antichissimo, doue sono molti Istromenti di questi atti. E specialmente in detta vacanza fanno i Vicedomini procura in vna persona

Eccle.

Ecclesiastica a conferire tutte le Chiese vacanti nel tempo del loro Vicedominato, si come per tre volte tali persone Ecclesiastiche in nome loro, e del Vescouato Fiorentino fecero detta prouisione de' Benefizj, cioè della Chiesa della Pieue di Piemonte due volte, e di S. Romolo di Campestricone. Notasi che i Visdomini non interuengono alle funzioni suddette per essere a Ferrara in tal tempo. E nel 1341. Bartolo, e Bindo Guardiani, e Vicedomini del Vescouato, vacando la Chiesa, elessero per Notari loro, e del Vescouato vacante tre persone, come nel sopracitato libro d'Instrumenti si vede. Nel 1352. il Vescouo di Fiorenza da vna Sentenza declaratoria degli onori douuti a queste famiglie dal Vescouato dell'infra scritta sostanza.

Noi Frat' Agnolo Vescouo di Fiorenza per leuare ogni dubbio sopra gli onori a noi douuti, & a nobili Laici delle stirpe infra scritte, e da noi a loro. Auendo primieramente fatta ricerca ne' libri antichi, doue sono scritte le ragioni, e consuetudini del Vescouato di Fiorenza di detti Laici, i quali sono Custodi, e Guardiani di detto Vescouato, quando la sua Sedia è vacante, e quando non è vacante similmente difensori, fedeli, & assistenti a riquisizione del Vescouo, abbiamo trouato detti Laici, e Custodi douersi gli onori infra scritti per antica consuetudine, del principia della quale non ci è memoria. E dopo fa la dichiarazione degli onori scambievolmente douuti, che sono del douere questi Laici accompagnare il Vescouo alla Chiesa i giorni di S. Gio: Batista, Natale, e Resurrezione; & il Vescouo douer mandare a loro detti giorni vn presente di carne, & altro. Et ordina nella medesima sentenza a' suoi familiari, che portino il suddetto presente, per auere dette famiglie in quell'istesso giorno di S. Gio: Batista accompagnato il detto Vescouo, come, più lungamente si puole vedere in detta sentenza registrata nel citato libro del Bollettone.

Nel 1356. vacando il Vescouato queste famiglie entrono nel possesso del Palazzo, & eleggono secondo il solito per Guardiani, per due mesi, due di loro chiamati Piero, e Marsoppino, i quali fanno l'inventario, mandano a pigliare il possesso de' beni, eleggano tre Notari della Corte del Vescouato, vn Castaldione, quattro Messi, o Nunzi, vn Castaldione per di fuora, locano i beni, e sono riconosciuti per padroni da' Conduuttori, fanno spese, mandano Potestà a gouernare le Terre del Vescouato, e dopo due mesi congregate di nuouo queste famiglie, eleggono due altri Custodi, che fanno i medesimi atti, & essendo eletto nuouo Vescouo Filippo dell'Antella, gli assistono queste famiglie nell'entrata. Questa memoria si legge in vn libro antico, che si conserua nell'Archiuio del Vescouato intitolato, Patronorum Episcopatus, doue sono descritti questi atti rogati da Notaio eletto da' Signori Guardiani del Vescouato.

Nel 1363. vacando il Vescouato, per morte del suddetto dell'Antella, si congregano queste famiglie, fanno due di loro Guardiani, i quali danno il giuramento, e pigliono l'amministrazione del Vescouato, eleggono due Notari, assegnandoli staia dodici di grano l'anno; e vacando la Sede, fanno il funerale al Vescouo morto, assegnando per ciò fiorini 500. fanno inventario, e quietanza, infeudano beni, e fanno molti atti di libera amministrazione. E vacando la Chiesa di S. Niccolò nel Piuere di S. Lorenzo a Montefiesole, commettono al Rettore di S. Michele de' Visdomini, che per quella volta sola potesse prouedere di Rettore a detta Chiesa, commettendoli la lor voce, & egli elesse per Rettore Piero Visdomini, come il tutto si legge nel detto libro Patronorum Episcopatus.

Nel 1370. vacando il Vescouato per la promozione al Cardinalato di Piero

Corfini, essendo dalle dette famiglie eletto due Guardiani, secondo il solito, essi eleggono gli Vfiziali, e specialmente il Castaldione, Messi, o Nunzi; e tre Notari per procuratori del Vescouato, & vn Camarlingo, e molti altri atti. Et in queste tre vacanze dell'entrata de' nuouo Vescouo, queste famiglie furono loro assistenti con Corone d'erbe, e Guantinuoui, & altri ornamenti, come in detto libro Patronorum.

Nel 1383. vacando il Vescouato fanno queste famiglie i loro atti, secondo la consuetudine inueterata, e specialmente danno in feudo i beni, e riceuono recognizioni; & entrando il nuouo Vescouo gli assistono, e danno il giuramento di fedeltà, come nel libro del Bollettone a car. 287.

Nel 1508. vacando l'Arciuescouato, per la renunzia dell'Arciuescouo Otfini, i Guardiani dell'Arciuescouato fanno gli atti di fare inuentario, farsi riconoscere per Padroni da' Pigionali, e Conduttori de' beni, fanno vn'Economio, & altri atti, come nel libro del Bollettone.

E vacando nel 1513. l'Arciuescouato per morte di Monfig. Pazzi, fanno queste famiglie l'inuentario, l'Economio, e si fanno riconoscere Patroni a' Pigionali, ordinano spese, e specialmente il funerale all'Arciuescouo morto, come in detto libro Patronorum.

Nel 1548. nella vacanza del Cardinale Ridolfi si fanno riconoscere da Conduttori delle Botteghe, e fanno altri atti di possessione, come in detto libro.

Nel 1573. Vacando l'Arciuescouato per morte di Monfig. Altouiti successore del Ridolfi, Filippo, & Alessandro della Tosa de' Patroni, Custodi, e Guardiani dell'Arciuescouato mentre è vacante, risoluerono in questo tempo, come padroni, di formare vn'Inuentario de' beni dell'Arciuescouato, e suoi frutti, il che ridondando ad vtilità di tutti gli Arciuescoui successori, fu vna risoluzione da tutti lodata, & approuata dalla nobil Conforteria de' Visdomini detti anche del Romeo, come nel Bollettone, & Archiuii sopracitati, alla quale s'apparteneua la cura di detto Arciuescouato; onde tutti questi beni inuentariati si consegnauono da loro al futuro Arciuescouo: e fatto il d. Inuentario, i medesimi in nome loro, e de' loro conforti fanno vn'Istrumento d'apprensione di possesso del Palazzo del Vescouato; i medesimi Signori soprannominati fanno fare precetto dal Messo dell'Arciuescouato a tutti i Conduttori, e Pigionali di non pagare le pigioni al Camarlingo del predecessore. Fanno simile precetto a' Contadini, e Lauoratori de' Poderi. Eleggono vn Camarlingo, & Economi, fanno sequestro in mano del Guardaroba di tutti i beni dell'Arciuescouo morto sequestrati da Monfig. Illustriss. Nunzio. E dopo l'elezione del nuouo Arciuescouo, che fu il Cardinal Medici, che fu dopo Papa Leone XI. fanno precetto a tutti i Pigionali, Lauoratori, che riconoschino lui per Padrone. E fanno aprire da vn Magnano vna stanza dell'Arciuescouato, doue erano faue, & altre biade, e quelle fanno vendere per pagare i funerali del morto Arciuescouo. E di tutto si veggouo Istrumenti in forma autentica.

Nel 1605. vacando l'Arciuescouato per morte di Papa Leone XI. I Cortigiani come Patroni, Custodi, e Guardiani del Vescouato pigliono il possesso del Palazzo Arciuescouale per starui, & abitarui fino a che ne pigli il possesso il nuouo Arciuescouo, per il quale vogliono ritenerlo, come si vede per publico Istrumento. E fanno Economio, il quale attualmente prese il governo, e riscosse l'entrate, e fece le spese occorrenti per il vitto de' Signori Cortigiani, conforme il solito dell'altre

vacan-

vacanze, come apparisce da' libri de' conti, E quello, che auanzò alle spese fu da detto Economo consegnato alla Camera Apostolica, come in detto libro.

Nel 1630, vacando l'Arciuescouato per morte di Monsi. Marzi, il Sig. Canonico Muzio Cortigiani, e' sua nipoti, come Padroni, Vicedomini, e Custodi, Amministratori, e Fondatori dell'Arciuescouato pigliono il possesso del Palazzo per custodire detto Palazzo, & in quello abitare fino all'elezione del nuouo Arciuescouo. E deputano vn' Economo, e confermano tutti i Cancellieri, Camarlingo, & altri Ministri, e vanno a pigliare il possesso de' beni, e valendosi d'vn Notaro da loro eletto, come il tutto apparisce per publici Istrumenti. E benchè si siano opposti il Capitolo, e altri Ministri del Pontefice, hanno sempre i Signori Cortigiani riportato vittoria, e rimasti in possesso dell'Arciuescouato fino a' nostri tempi; & i Pontefici medesimi gli hanno confermato il possesso fino a' tempi nostri, e correnti; e noi stessi abbiamo visto in possesso il Sig. Roberto Cortigiani con i suoi figliuoli uenti del suddetto Arciuescouato in tutte l'altre vacanze, come tutta Fiorenza può testimoniare, e come apparisce per publici Istrumenti rogati.

Da tutte queste notizie i Leggenti potranno vedere le proue di sì bella, e peregrina prerogatiua, che gode questa famiglia sortita da' Signori Visdomini, i quali diramatisi in più famiglie, lasciarono il loro antico cognome de' Visdomini, de' quali oggi in Firenze ci restano i Cortigiani, e però hanno sempre goduto della suddetta prerogatiua; e quei del Romeo oggi Romei abitanti in Ferrara, & in Francia, & in tutti luoghi hanno goduto sempre i primi gradi della nobiltà, e decorati di Contee, Marchelati, Baronie, e Signorie, come si mostrerà a suo luogo. Onde non si può desiderare da vantaggio di grandezza, e nobiltà a questa famiglia antichissima, e potentissima più ne' remoti secoli, che ne' moderni. E che più? Se la vogliamo padrona di Tenute di Città, di Terre, di Castella, e di Torri proua indubitata se n'adduce; poiche questa si legge nell'Archiuio dell'Arciuescouato, & in questo delli Canonici della Metropolitana Chiesa di Fiorenza, & in altri Archiuij, & in tutti li Scrittori, e Cronisti Fiorentini essere stata possessora di gran tratto di Paese nel Mugello, nel quale si racchiude oltre Valmarina molti Castelli, e Terre, benchè oggi tutte quasi distrutte, vedendosi per tutti quei Paesi inalzare l'Arme de' Visdomini, e suoi Conforti, e specialmente di Capalle, di Valcaua, di S. Gio: Maggiore, cioè del Castello, e Torre fortissima già, e sempre padroni con giurisdizione di Fedeli, e Coloni, come di Sesto, di Settimello, di Montaguto, di Montetortoliso, di Lofcia, di Colonata da loro donati a questo Arciuescouato di Fiorenza, come chiaramente si vede nel sopracitato Bollettone; doue apparisce ancora la vendita, che fa Aldobrandino del Romeo di Tassinai al Vescouato di Fiorenza, con tutte le Case, Terre, Huomini, Fedeli, Coloni, Affitti, Albergherie, che aueua in Monte fiesoli, nel Castello di Vieo, in Monte di Croce, & in Quona, tutte Terre de' Visdomini suoi conforti; & il tutto per comodità del suddetto Vescouato, come si legge nel sopracitato libro del Bollettone dell'Arciuescouato di Fiorenza. E gli Scrittori, e Cronisti Fiorentini manoscritti, parlando del Dominio, e potenza di questa nobilissima Famiglia, dicono, che la famiglia de' Visdomini descendenza Romana fu Signora de' Castelli nel Poggio di Montemorello, e di Pratolino, e di Torrinella Città, quale essendo numerosa di stirpe si diuise in più cognomi, come ciò viene confermato dal Monaldi, e da più Croniche manoscritte in mano del Caualiere del Garbo, e nella Libreria di questo nostro Serenissimo Gran Duca di Toscana, somministrateci dal

Sig. Antonio Magliabechi sopra lo Studio della suddetta, e peritissimo in qualunque genere de' libri, dandone di tutto vn marauiglioso giudizio, ne' quali si soggiunge a quello, che si è detto di sopra, *che i Visdomini, e loro Consorti sono Padroni, Fondatori, e Defensori del Vesconato di Fiorenza, e sono passati 600. anni detti dal Volgo Bisdomini, perche nella vacanza del Vescouo restano Padroni, Guardiani, e Defensori; facendo al Vescouo nouello guardia, e difesa nelle dette vacanze, amministrono, e dispensano onori, e le ricchezze, come fino al presente segue, e si costuma.* Nella Città di Fiorenza, come dice il Monaldi con altri Autori manoscritti, e stampati, cioè Gio: Villani, Ricordano Malespini, & altri, che furono Padroni di Torre, e di Piazza; e parlando di quei della Tosa dice, *Quei della Tosa furono in ogni tempo reputatissimi, auendo Signoria di Castella nel Contado, e distretto della Città, e dentro, Torre, e Piazza, e Magnifici Palazzi, che pure nel 1224. per comodità del Vescouo venderono il Castello loro di Treualle al Vescouato Fiorentino, e l'instromento di tale vendita apparisce in queste Reformagioni di Fiorenza.* Armario primo de' Capitoli libro XXVI. fol. 103. E più oltre parlando il detto Monaldi de' Tosinghi dice. *I Tosinghi auenono già vn Magnifico Palazzo nella Piazza di Mercato vecchio fabricato tutto di Colonelli di Marmo alto 90. braccia, sopra del quale formontaua vna Torre fortissima d'altezza di 130. braccia, e questo nelle Ciuili discordie restò disfatto.*

Questi Autori scriuono tutti vniformi della grandezza, e potenza di questa Casa descendente dagli antichi Romani; & in questa conformità cantò il Verino gl'infra scritti versi.

*Quis Tosam ignorat Romano ex sanguine Cretam,
Et consanguineos simili de stirpe Tosingos?
Bisdominusque ferox prisca de gente Quiritum est.
Hi, quontam sacram Syllani Antistis Eadem
Defendere Armis, meruerunt esse Patroni.*

Sono piene l'Istorie di questa nobilissima, e generosissima Profapia, accompagnata da vna immensa pietà, e religione per la fondazione, & abbellimenti di tanti Tempij, che non sappiamo distintamente scriuerne, se non in compedio in questa nostra Istoria per potere dar luogo ad altre famiglie, che in questa vanno inferte, lasciando il luogo ad altre penne per formarne vn Volume a parte, che tale si ricercherebbe alla vastità di sì gloriosa, e pregiatissima Profapia, della quale rimostreremo vna Genealogia ristretta conforme al nostro costumato stile, per solo rimostre il continuato filo delle sole linee viuenti.

Lo stipite dunque della famiglia de' Visdomini, madre seconda di tante altre famiglie, e molto numerofo; e però solo si dichiara il necessario, rtralasciando tanti altri Rami a latere: Diremo, che da Buonaccorso annouerato dal Malespini (che è il più antico Cronista di questa Città, secondato da tutti gli altri) nel ruolo de' Cavalieri creati dall'Inuittissimo Carlo Magno Imperatore, e Re di Francia, e di molti altri Regni, per singolarizzare le famiglie più conspicue dall'altre, che si ritrouarono in Fiorenza in quei tempi; delle quali priuilegiate quasi sola oggi in Fiorenza pompeggia con la comunicazione di tanto pregio alla Lombordia, & alla Francia, doue viuono di questa le Reliquie con ogni splendore, come si mostra appresso.

Buonaccorso Visdomino stipite di questa Illustrissima famiglia fioriuua nel 790. sopra di cui cade quel Giouanni, che dell'813. si legge nella locazione feuda-

ria di questo Arcivescouato fatta di molti beni posti nella Pieuè di S. Gio: Maggiore, già dominio della casa del Romeo, alias de' Vicedomini, e nel distretto del Borgo S. Lorenzo; & in altri luoghi della Prouincia del Mugello, quale si conferua nell' Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa; questo generò Bonaccorso detto Corso padre di quel Gio: che diede a liuello al Vescouato la terra di S. Martino di Colnata pure Castello di Signoria di questa Casa, come si legge al Bollettone; & Amizo padre di Gio: che generò Barbano padre di Gio: Arcidiacono, che donò la Chiesa di S. Martino Vescouo, fondata dal suo genitore Barbano alla nostra Badia di Fiorenza, come si legge nell' Archiuio di questo nostro Monastero l'anno 1017. alla Cassetta N. n. 1. che è rogata tal donazione da Pietro, Pietro padre d'vn'altro Gio: e Dauizzo; questo si legge nell' Archiuio di Monte Oliuetò fuori delle mura di Fiorenza alla Sacchetta 3. n. 12. che è vn' Istromento rogato in Fiorenza da Rolando Notaro nel 1009. Gio: che si legge pure nell' Archiuio nostro di Badia Cassetta N. n. 75. del 1002. generò Guido, Nepote, Barbano, Gherardo, Dauizzo, e Gio: Accolito è Monaco di questa nostra Badia, come si legge in vno Istromento rogato da Alberto Notaro del 1069. posto nel suddetto Archiuio della precitata nostra Badia Cassetta N. n. 12. doue dice, *Ioannes Accolitus fuit filius Ioannis filij Petri, filij Ioannis filij Amizi Vicedomini propinquus illius Ioannis Archidiaconi*, che donò la Chiesa di S. Martino Vescouo alla nostra Badia, che di presente si possiede, in riguardo del suddetto Gio: nostro Monaco; e di tutti li sopraddetti è piena la suddetta Cassetta N. del citato nostro Archiuio, doue si leggono infiniti di questa Casa molto numerosa nel seculo 1000. quali tutti cedono la loro porzione, che auouono in d. Chiesa; ma per non generare confusione porremo solo quelli, da' quali prouengono oggitutte le linee viuenti, con mostrare anche le Conforterie, che dicono tutti gli Autori, e Scrittori Fior. quali senza mostrarne i fondamenti di scritture, poco da loro potiamo apprendere; e però da noi si citeranno quei Istrom. necessarj per solo mostrarle.

Da Gherardo, e Guido nascono tutte le Conforterie famose, e nominate da sopraddetti Autori.

Gherardo generò Ranuccio, o Ranuccino padre d'Vberto, che generò M. Rinuccino padre di M. Lottiere Caualiere Gaudente, e M. Gherardo, dal quale prouengono i Cortigiani, come si prouerà appresso.

Guido suddetto generò Dauizo, che sposò D. Tosa, i di cui descendenti si cognominarono della Tosa, e Tosinghi; e questo leggesi nell' Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza in vn Rogito di Lando Notaro nel 1132. che dice, *Nos Dauizzus filius quondam Vuidonis, & Tosa iugalis eiusdem filia Migliorelli, & Migliorellus filius eiusdem*, dando terre a liuello alla Canonica suddetta. Et in vn'altro rogato da Rolando del 1107. nel suddetto Archiuio si legge Dauizzone Vicedomini; & in vn'altro 1134. nel suddetto Archiuio si legge *Tertia filia Vuidonis Rinaldelli consentiente; Melliorello filio Dauizzi Vicedomini*, & in vn'altro pure del 1134. Rogato da Pietro Notaro in d. Archiuio Dauizzo, & Vghetto *Fratribus de Vicedominis*; e nelle Riformagioni di Fiorenza si legge, *Dauizzus Melliorelli della Tosa Consul. Ciuitatis Flor.* de anno 1203. e Catalano suo fratello, come al lib. 26. de' Cap. fol. 5. & al lib. del Boll. nell' Arch. del Vescouato pure nel 1214.

D'Vghetto suddetto nasce Aliotto, i di cui descendenti si cognominarono degli Aliotti, onde tanto questi, che quei della Tosa, e Tosinghi restono oggi estinti, e però non passeremo più oltre con l'Albero. Ma ritornando noi alle linee, e famiglie

miglie viuenti, che sono quei del Romeo, e Cortigiani,

Questi del Romeo, *alias de' Vicedomini*, riconoscono per loro stipite, e Progenitore il medesimo Guido accennato di sopra, il quale generò M. Vbertino padre di Romeo, e di Guido, quali si leggono nel sopracitato Bollettone, come Sig. di Valcaua in Mugello, di cui ne fa anche menzione il Borghini nostro nella 2. parte della sua Istoria fol. 534. intitolandosi di Valcaua con Romeo suo figliuolo. E nell' Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa si legge in vn Rogito di Pietro Notaro del 1124. *Dominus Vbertinus filius Guidi Vicedomini.*

Guido suddetto generò Romeo, quale si legge al suddetto libro del Bollettone Romeo del suddetto M. Vbertino, dal cui Romeo Vicedomini (i di lui discendenti si cognominarono del Romeo, e Romei, mutando Arme, e cognome, come fecero tutti di Casa Vicedomini, come tutti gli Autori, e Scrittori Fiorentini asseriscono) generò M. Aldobrandino, che si legge nell' Archiuio del Monastero di S. Pietro di Luco in Mugello Sacchetta C. num. 12. in vn Contratto di vendita, che fa Vberto Piuano di S. Gio: Magg. alle Monache di Luco d'alcune Terre per fornir di pagare Aldobrandino Romei *pro emptione hominum, & Terrarum, & Castri, & Turris S. Ioannis Maioris, quam ab eo feci, ut in scriptura publica in manu Mainotti Iudicis, & Notarij*, e questo Contratto di vendita fu rogato da Guido Not. del 1219. il quale Aldobrandino di Romeo si legge pure nel lib. d. il Bollettone sopracitato.

Il sudd. Aldobrandino di Romeo generò Vgolino, Guido, e Romeo padre di quel Rinuccino detto Cino, traspiantò la presente famiglia in Ferrara, come si vede dall' Archiuio de' Serenissimi Principi Estensi; E si proua da vn Processo di Nobiltà fatto di questa Casa, e Rogato da Taddeo Tonozzo, capo Notaro della Comunità di Ferrara, come si dirà appresso, quale Rinuccino detto Cino andò a seruire il Marchese di Ferrara Azzo Estense; e questo Rinuccino, come Vgolino, Guido, e Romeo suo Padre, si prouano per l' Archiuio dell' Arcieuescouato di Fiorenza, e nel Libro sopracitato del Bollettone del 1242. non vedendosi di questi sopracitati alcuna generazione in Fiorenza, vendendo tutte le loro Signorie, e tutti gli altri beni suoi, partendo, come sopra, da questa Città di Fiorenza; e di fatto tutti questi discendenti dal d. Romeo, si cognominarono quei del Romeo, come in tutte le scritture di Ferrara si leggono, come abbiamo fede autentica rogata da Taddeo Tonozzo Cittadino, e publico Notaro di Ferrara, si leggono de Romeo, e del Romeo, è del seguente tenore.

Attestor, & fidem facio Ego Thadeus Tonozzius Ciuis, & Notarius publicus Ferrarien. ac Notarius prim. Illustriss. Com. Ferr. Qualiter ad instantiam Illustrissimi D. Marchionis Anibalis de Romeo vidiſſe plura Instrumenta facta a D. D. de Romeo, & concessionis eidem factas a Summis Pontificibus, & Serenissimis Ducibus Ferraria, & ex illis apparet semper fuisse appellato de Romeo, & specialiter ex Instrumento Investitura facta D. Ioanne de Romeo a Sanctissimo D. N. D. Papa Pio 2. Sancta Memoria de anno 1458. 5. Septembris de Terra Bergantini cum Bariano, & eius territorio, & pertinentijs, & fuit creatus Comes dicta Terra. Et de anno 1481. 20. Februarij fuit a Serenissima D. Hercule 1. Duce Ferraria concessa exemptio omnium suorum honorum Claro Equiti, & Consiliario a Secretis Dilectissimo D. Ioanni de Romeo, & de anno 1578. 4. Apr. fuit descripta familia de Romeo, & eius descendentes in Nob. Mutina, & prout apparet ex dictis Concessionibus ad qua, &c. com' anche in molti Autori.

Di più si veggono nelle loro fabbriche più antiche, e particolarmente in quello loro antichissimo Palazzo, doue fu fabbricato il Monastero delle Religiose del

Corpus Domini di Ferrara le loro arme antiche de' Visdomini, e nella gran Loggia a terreno fino a' tempi d'oggi i ritratti de' lor'antichi con l'arme inquartata delle trauese, o strisce bianche, e nere, che è l'antichissima arme d'Aldodrandino del Romeo Auo di Cino, che andò ad abitare a Ferrara, che è vno scudo partito d'argento, e azzurro, con vn Cane rampante, cioè mezzo d'argento in campo azzurro, e mezzo d'azzurro in campo d'argento, come si mostra nel principio di questa famiglia.

Rinuccino dunque detto Cino del Romeo alias de Visdomini di Fiorenza Progenitore de' Romei di Ferrara, e di Chartres in Francia, che radicò la presente famiglia in Ferrara l'an. 1302. come dall'accennato Archiuio Estense; questo generò Gio: padre d'vn Romeo, che generò Castellano, o Catelano padre d'altro Romeo di Giouanni; e di Pietro, come tutto si caua dal medesimo Arch. e da vn Processo della nobiltà di questa Casa, come si dirà appresso, formato con scritture autentiche.

Pietro generò Giouanni, che fu creato Conte di Bregantino, e di Bariano l'anno 1458. dal sommo Pontefice Pio II. come si dirà a suo luogo, e questo fu padre di Pietro, Francesco, e Borso, e questo fu padre d'Alfonso.

Alfonso suddetto generò Ercole, & Anibale Padre d'Ercole, d'Odorico, e d'Alfonso, che sposò Barbara de Monte Dama d'esemplarissima vita, con la quale generò Anibale, e Girolamo Marchese viuente padre d'Ercole, d'Alfonso, e d'Anibale, che ha generato Gaetano Francesco, che morì in tenera età, e Gaetano, & Antonio viuenti.

Da Gio: fratello di Pietro, e Romeo sopraccennati figliuoli di Castellano, o Catellano, nome antico della famiglia Vicedomini progenitrice di loro, generò Marco, e Francesco Padre di Catellano, che generò Gio: . Marco generò Antonio Padre di Gio: che generò Antonio, e Romeo Padre di Gio: che generò vn'altro Romeo, e Gregorio, che generò Giouanni, e Bernardino Padre di Gregorio.

Antonio suddetto generò Ercole, & Ipolito Padre di Girolamo, che fu Padre di Claudio, Gabriele, e Pietro viuente Sig. di Grauiers ad istanza del quale l'an. 1667. a' 18. di Maggio fu formato Processo di questa Nobilissima, & antica Casa auanti il Giudice de' Sauij di Ferrara, suo Magistrato, e Consultore d'essa Città, rogato da esso Taddeo Tonozzi, nel quale viene prouato tutto quest'Albero, come sopra nella più ampia forma da quel Rinuccino fino a' viuenti, rimoffone gli vltimi nati, che si vedono a' libri de' Battesimi, che sono nel Duomo della Città di Ferrara.

Ma ritornando noi da capo per prouare la Linea viuente de' Cortigiani in Fiorenza, è necessario ripigliare i figliuoli di Dauizzo, tra quali fu Gherardo, quale si legge nell'Archiuio di Monte Ollueto fuori delle muraglie di Fiorenza al num. 16. della Sacchetta segnata B. in vn rogito di Teuzzo Notaio del 1095. e questo fu il Progenitore de' Visdomini, detti poi Cortigiani, e generò M. Rinuccino padre di Vberto, come si legge in vn Rogito del Magistro Orlando del 1156. quale Roberto generò vn'altro M. Rinuccino padre di M. Lottiere Cavaliere Gaudente, e M. Gherardo detto Duccio, quali si veggono nominati come Patroni della Pieue di Gorgia, come pure si legge nelli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa fol. 178. E nell'Archiuio di questa nostra Badia Cassetta OO. num. 47. in vno Istromento di vendita, che fanno Guido, & *Vgulinus Fratres, & filij quondam Aldobrandini de Romeo, & Gerardus quondam Vberti Viannesi, & Cerreterius filius Viscontis cum consensu patris sui, & Albizus filius quondam Gerardini Vliuieri, & Donatus filius quondam Bizzi, & Iacobus filius Bernardi Bozzoli cum consensu patris sui omnes de Vicedominis* venderono a Pietro Fornaio figliuolo del Quondam Gianni vna Casa posta nella Parrocchia

rochia di S. Michele Visdomini confinanti la via publica, la suddetta Chiesa di S. Michele, & altri, e tutti li sopraddetti promessero concordemente, che non sarebbe molestato dall'Abate figliuolo del *Quondam* Gerardo Rosso de' Visdomini, ne dal suo fratello, ne da altri della loro famiglia de' Visdomini; e questo fu rogato da Baldouino d'Arrigo Giudice, e Notaro di Fiorenza nel 1241. Come pure si leggono all'Archiuio dell'Arciuescouato libro detto il Bollettone, M. Gherardo sudetto, detto Duccio, generò M. Vberto padre di Bartolo, di M. Gherardo, e di Ghino; onde li descendentì di tutti questi tre fratelli cangiarono Arme, e cognome, e si vollero chiamare de' Cortigiani, come si veggono chiaramente alle Decime, e nella presentazione, che fanno del Rettore della Chiesa di S. Michele Visdomini di loro Patronato vacata nel 1301, e fu rogata da Ser Martino di Piero; come pure si leggono tutti in vn Rogito di Ser Lupo d'Vberto de' Becchari del 1309. e nelli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa.

Ghino suddetto, da cui descende la Linea de' Cortigiani viuenti generò M. Roberto, quale si legge nel Protocollo di Ser Salui Dini del 1334. *D. Robertus Index filius olim Ghini D. Vberti de' Cortigianis sine de' Vicedominis*; e questo fu padre di quel Gherardo detto Ghino, che fece Testamento del 1383. rogato da Ser Lorenzo di Ser Niccolò Cecchi.

Gherardo detto Ghino generò Gentile, che sposò Vaggia di Dino di Duccio di Matteo degli Adimari, come si legge alla Gabella de' Contratti. C. 105. del 1453. Et al Priorista del 1443.

Gentile generò Francesco, e Gio: quale sposò Maria di Luigi di Neri d'Andrea Vettori, come si legge alla suddetta Gabella. B. 118. 69. & alli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa C. 339. e Guido, che prese per moglie Caterina di Scolajo di Gio: Ciacchi, come alla suddetta Gabella D. 121. 154. del 1470. Et anche nel Priorista del 1476. si legge Giouanni di Gentile di Ghino de' Cortigiani, e Guido di Gentile di Ghino del 1482. e Francesco di Gentile di Ghino nel 1469.

Guido suddetto, fu padre di Francesco, che sposò Maddalena figliuola di Agnolo di Cambio degli Anselmi, come si legge alla suddetta Gabella del 1548. B. 196. 130. e questo fu padre di Roberto, che generò Michele padre di Roberto viuente, che ha per figliuoli Michele, & Antonio Andrea, e tutti si leggono alle Decime, & al libro de' Battefimi.

Le famiglie de' Cortigiani, della Tosa, e Tosinghi si fecero popolari, e però godettero il Priorato con tutti li Magistrati nobili di questa Città, da' quali gradi erano esclusi li Grandi del Contado, e li Magnati, come chiaramente si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Protocollo xj. Ma quei del Romeo, e suoi descendentì, benché fossero della fazione Guelfa, e sempre professata con tutta la loro Conforteria, non vollero soccombere alla Legge di quello della Bella, contraria in tutto, e per tutto alli veri Nobili di questa Città, per non dire iniqua; e però non si leggono nel Priorista; e più tosto vollero mutare aria, e paese, eon andare a Ferrara ad esercitare l'azioni Caaalleresche, che godere quei Magistrati nella loro Città, bastando li d'auere goduto in essa il Consolato, & il Magistrato degli Anziani, che erano sempre appoggiati al fiore della Nobiltà Fiorentina, auanti si fosse introdotto quello del Priorato, e Gonfalonierato, dal quale i nobili, e potenti erano totalmente esclusi; mentre non supplicauono per la popolarità, con matricularsi ancora per qualche arte, il che repugnaua molto alli spiriti nobili, come del tutto ne abbia-

abbiamo dato raguaglio nel nostro secondo Volume.

Dimostrarsi dunque da noi tutte le linee viuenti, e prouenienti dalla
nobilissima, e potentissima famiglia de' Visdomini Padrona
di questo Arciuescouato, verremo a dimostrarne

l'Albero tutto insieme, come prodot-

to da vn medesimo stipite;

cioè dalle fa-

miglie

de' Cortigiani, e de' Romei quelli

in Fiorenza, e questi in

Ferrara, & in

Francia.

22



Gaetano Antonio Gabriello Claudio Pietro		Gregorio
		Bandino Giovanni
Alfonso Anibale Ercole 1670.	Girolamo	Romeo
Anibale Girol. 1630.	Ipolito	Giovanni
Ercole Alfonso Oderico 1610.	Antonio	Romeo
Ercole Anibale 1570.	Giovanni Giovanni	Anton Andrea Michele
Alfonso 1540.	Catelano Antonio	Roberto
Pietro Borso 1500. Franc.	Francesco Marco	Michele
Giovanni 1460.	Giovanni	Roberto
Pietro 1420.	Romeo	Francesco
		Gio: Francesco Guido
	Catelano 1380.	Gentile
	Romeo 1350.	Ghino Gherardo
	Giovanni 1310.	
	Rinuccino d. Cino 1280.	Ghino M. Roberto
Vgulino Guido Romeo 1240.		Gherardo Bartolo Ghino
		M. Vberto
Dauizzo Pro- Catelano Aldobrandino Romeo		M. Gherardo
genitore della I- 1200.		M. Vberto
Tofa, e Tosn- I- I-		M. Rinuccino
ghi. I- I- I- I-		Gherardo
Aliotto Migliorello Romeo 1160. Guido		Progenitore de'
Progenitore I- Progenitore I-		Cortigiani
degli Aliotti. I- de' Romei. I-		
Vghetto Dauizzo		
I- I- M. Vbertino 1120.		
	Guido 1081.	Dauizzo
		Pietro
Ildebrando Albizone		
	Dauizzo 1040.	
Gio: Mon. Gherardo Barbano I-	Guido	Nepote
Giovanni Archidiac.	Gio: 1000.	Dauizzo
Barbano		
I-	Pietro 960.	
Giovanni	Gio: 920.	
I-		
Bonaccorso d. Corso	Amizo 880.	
I-		
	Gio: 840.	

Benche

BONACCORSO VISDOMINI
Cavaliere dell'Imperatore Carlo Magno 800.

Benche noi abbiamo per tutti li Scrittori Fiorentini essere questa famiglia de- scendenza Romana, non potiamo asserire di qual gente nascesse nominatamente: Sappiamo però da Ricordano Malaspini, e da Giouanni Villani essere stata quiui la schiatta di Catelina procedente da quel Tarquinio superbo Re di Roma, come l'asseriscono i suddetti Autori, e che da Catelina nascesse vn figliuolo chiamato Vberto Cesare, e questo fu l'auanzo della suddetta casa nemica di Giulio Cesare, il quale Vberto dal suddetto Imperatore fu rimandato da Roma a riabitare queste contrade, e che questo vi venisse con alquanti nobili Romani suoi compagni, e questo raddit- zò le Piazze, il Campidoglio, lo smalto, e'l Guardingo, & in queste parti si veggo- no i Visdomini, anticamente pigliando il Campidoglio tirando verso S. Martino, e c dilà dopo verso S. Romolo, e S. Piero Scheraggio si vedeuono le abitazioni degli Vberti; e che l'istesso Vberto fatto gran Cittadino di Fiorenza, ebbe moltissimi fi- gliuoli, e dicono i suddetti Autori, che la Schiatta degli Vberti deriui dal suddetto sangue di Catelina; e che questa famiglia de' Visdomini possa essere della medesima schiatta. Ma tutto questo non si può asserire, se non per verisimilitudine tanto de' suddetti Vberti, che de' Catelini oggi detti Castiglioni, & è vero, che queste tre schiatte sono state delle più antiche abitatrici in questa Città di Fiorenza.

Ma tralasciando noi quegli antichissimi Secoli, che per essere spogliati di scrit- ture, e di Scrittori attenenti a questa nostra materia, passeremo alli più moderni, che ci suggeriscono alcuni huomini singolari nati da questa pregiatissima Conforteria, tra quali più d'ogn'altro risplende Buonacorso Visdomini, che meritò, come Capo della famiglia, e come qualificato soggetto d'ogni virtù militare d'essere dichiarato da quello Inuittissimo Carlo Imperatore detto cognominato il Magno, che debellò tanti Regni tiranneggiati da' Nemici di S. Chiesa seminando in tutti la vera Religio- ne Cattolica stirpando tante eresie, con alzare Tempij superbi, e formare Vniuer- sità d'ogni scienza, le quali fino ad'oggi restono famose. I Posterì del Caualiere Buonaccorso imitando loro ben le pedate, e vestigie di quello Imperatore Benefico col mostrarli pieni di Religione, e pietà, eressero ancora loro moltissime Chiese da' fondamenti in Fiorenza, e suo distretto, con restaurarne, & abbellirne altri decadu- ti. Questo Arciuelscouato se potesse parlare, si scoprirebbero l'azioni eroiche, e più di questi generosi Campioni tutti intenti ad aumentare l'entrate a questa Metropoli- tana Chiesa, della quale sono sempre chiamati da tutti questi nostri Istoricì Patro- ni, in mancanza del Vescouo, Protettori, e Defensori del Pastore di questa Patria loro, alla quale famiglia non mancarono Eroi, e Cauaheri, che a stuoli intieri si leg- gono in queste poche Scritture, che in questi nostri Archiuij si sono conseruate. Ero- no muti in questi Secoli gli huomini, adateandosi più alla spada, che alla penna; il che a causato, che non possiamo auere quei Lumi, che potriano fare d'auantaggio risplendere questa nostra presente famiglia, madre fecondissima d'huomini in ogni scienza, & arte illustri. Conta tra questi L'Abate D. Diego de' Franchi nella sua Istoria, e vita di S. Gio: Gualberto questo Patriarcha, e Fondatore della Religione de' Monaci Valombrosani, al quale ci riportiamo, potendo essere, che i Signori di Pe- troio, de' quali era S. Gio: Gualberto, come tutti lo confessono, fossero ancora lo- ro di questa Conforteria de' Visdomini, che per non auere noi piena notizia, ci repor- tiamo al suddetto.

Corrono in flotta i Cauaheri di questa famiglia a far mostra, e pompa del lo- ro valore, e prudenza si nell'Arme, come nel Gouerno di questa Repubblica repu-

tati sufficientissimi, e però si veggono Gherardo cognominato il Rosso de' Visdomini Cavaliere, e Consolo di questa Città nel 1197. e nel 1204. vn Gherardello Visdomini pure Cavaliere Consolo di Fiorenza nel 1198. e Dauizo Visdomine ancor esso Cavaliere Consolo della Città, come de' Cavalieri nel 1201. e nel 1202. & Ildebrandino del Romeo Cavaliere, e Consolo nel 1203. Il di cui figliuolo Vgolino fu vero Imitatore delle vestigie del padre, poiche seppe non solo con la prudenza ma col valore operare a prò della sua Repubblica, che fattosi col tempo sperimentato Capitano, fu nella Guerra contro Senesi eletto esso vno de' principali capi di quell'Armata, benchè fosse disfatta all'Arbia l'anno 1260. come si legge in detto Ruolo, che si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza, alla quale battaglia vi si trouarono della famiglia de' Visdomini il Cavaliere Filippo, & il Cavaliere Tedice figliuolo del Consolo Aliotto Visdomini, & Vberto del Cavaliere Gherardo Visdomini, come si legge in detto Ruolo. E Cerretino, o Cerrettiere Visdomini fu per i suoi alti meriti, & Eroiche imprese fatte in seruizio dell'Imperatore Errigo II. creato da esso Cavaliere, come riferiscono tutti li Scrittori Fiorentini.

Bartolo del Cavaliere Vberto Visdomini fu gran Cavaliere, la cui effigie fino al giorno d'oggi si rimira nella Chiesa di S. Michelino Visdomini di basso rilieuo, ma lauorata per mano d'eccellente Artefice di quei tempi, con iscrizionè a torno di essa vestita con l'abito di Cavaliere, che s'vsaua in quel secolo con lo stocco, e sproni, e due Arme de' Visdomini,

* Anno Domini MCCCXLVI. die xxij. Mensis Februarij. Hic iacet nobilis Miles Dominus Bartolus Domini Vberti de Vicedominis, & filiorum, eius anima requiescat in pace.

E con molta ragione i suoi Posterì alzarono al suo gran merito sì bella, e pregiata memoria; perche fu vn Caurllere valoroso, e peritissimo nell'arte militare.

Tralascieremo tant'altri Cavalieri, che negli antichi secoli vi furono di grido, e fama, e specialmente il Cavaliere Vbertino Signore di Valcaua nel 1124. & il Cavaliere Vberto cognominato Viannese del 1200. il Cavaliere Bartolomeo figliuolo del Cavaliere Filippo Visdomini nel 1266. che per il suo sperimentato valore fu eletto Capitano del Popolo Fiorentino; E M. Gherardo Visdomini fu Sindaco, & Ambasciatore per la sua Republica di Fiorenza, per andare al luogo del congresso de' Collegati, che fu in Castello Fiorentino, doue si trattò del modo per fare sussistere vna Taglia di 500. Caualli d'arme nell'anno 1298. furono segnalati nell'arme Niccolò, e Ghino Visdomini, quali per il loro valore sperimentato in tutte l'occasioni eletti Capitani del Popolo Fiorentino quello nel 1340. e questo dal 1311. sino al 22. che fu vno de' principali Condottieri d'Eserciti del suo tempo, & vno delli dodici, che teneua sempre in piede la Compagnia, come si legge nelle Reformagioni di Fiorenza Prot. 12. & al libro xxij. dell'armario primo de' Capitoli fol. 178.

Enon fu punto inferiore alli sopraddetti il Cavaliere Vberto figliuolo del Cavaliere Bartolo Visdomini; poiche in tutte l'occasioni di guerra, come di pace, sempre impiegato, e particolarmente l'anno 1341. quando fu inniato Ambasciatore al Re d'Vngheria, e dopo alli Signori di Rimini; e l'anno seguente fu eletto Capitano Generale a Barga, come al libro xxij. sopracitato; e l'anno 1344. fu inniato Ambasciatore a S. Miniato, & in altri luoghi, doue per tutto fece spiccare il suo valore, e singolare prudenza.

Da lato di quei della Tosa, e Tosinghi si legge pure vn Seminario d'huomini Illustri

Illustri, che breuemente da noi si toccheranno, tra' quali pure vno stuolo di Cavalieri si legge in molte scritte, & in vno Diario manuscritto del Cavaliere Simone della Tosa che fioriuua nel 1330. nel quale nota specialmente, che Donna Tosa moglie di Dauizo de Visdomini, si chiamasse Cianghella della Tosa Signora d'Imola, e per così gran Donna vollero i suoi descendenti portare il cognome della Tosa, tra quali vi furono Catelano della Tosa, che fu Cavaliere Aureato, e che per quattro volte esercitò il Consolato della sua Città di Fiorenza; e nell'istessa Carica comparse glorioso il Cavaliere Marsoppino della Tosa, come pure il Cavaliere Gottifredo della Tosa, questo nel 1197, e quello nel 1203. E non meno di loro fece la sua scena di gloria nel Consolato il Cavaliere Conte d'Arrigo della Tosa per due volte, cioè l'anno 1195. e l'anno 1198. come pure Migliore di Catelano, che fu Cavaliere, e Consolo nel 1201. Rosso della Tosa fu gran Soldato, e molto perito nello schierare Eserciti; e però meritò d'auere la carica di Luogotenente Generale d'Etrusco III. Imperatore; e di simile valore fu il Cavaliere Pino della Tosa, poiche anche egli fu creato Cavaliere da Roberto Re di Napoli, e suo Luogotenente nella Città di Ferrara, da cui nacque Giouanni, che fu dalla sua Republica creato Cavaliere, dichiarato Commissario Generale della guerra contro quel gran Capitano Castruccio Signore di Lucca, di cui se n'è trattato nel secondo Volume della presente Istoria.

Fu di Guido ancora M. Simone della Tosa, che faticandosi molto per la sua Republica meritò d'essere da essa creato Cavaliere auendo esercitato più Ambascierie, fu ancora nella guerra molto perito, e però li fu dato il Comando di 250. lance a Cavallo e 1000. fanti armati, pigliò la tenuta della Città di Pistoia, della quale ne fu fatto Governatore, e dopo con 300. Lance a Cavallo, e 400. balestrieri andò in aiuto del Pontefice Giouanni XXI. e finalmente sempre valoroso si fece conoscere in tutti i rincontri, e però conosciuto dal Duca d'Atene per vno de più esperimentati Capitani del suo tempo, fu dichiarato suo Luogotenente nella guerra di Lucca, del cui Eroe ne scriuono tutti li Scrittori Fiorentini.

Bindo figliuolo del Cavaliere Belifardo della Tosa fu ancor esso come suo Padre Cavaliere, & inuiato con Filippo Magalotti Ambasciatore alla Republica Aretina con imposizione, che nel loro passaggio, che doueua fare per il Valdarno si abboccassero pure con i Pazzi di Valdarno, e con gli Vbertini Signori di quel Paese l'anno 1344. e l'anno seguente fu vno delli deputati dalla sua Republica con Carica di Procuratore, & Ambasciatore per conchiudere lega con i Perugini, e Senesi, come si legge nel lib. 22. de' Capitoli in queste Reformagioni di Fiorenza, e nel libro delle lettere del 1343. al 1347. e al libro XXIX. de' Capitoli fol. 526.

Nè si deue tacere Dauizo della Tosa che fu gran Cavaliere, e di grand'autorità nella sua Republica, auendo tenuto la Carica con sua gran lode del consolato nel 1196. nel 1199. nel 1202. e nel 1203.

M. Ciampo della Tosa risplende pure esso in questa famiglia, essendo stato pure esso creato Cavaliere, e fu inuiato Ambasciatore con M. Niccolò degli Strozzi, Paolo Bordoni, e Niccolò Borghini a M. Taddeo de' Peppoli Conferuatore della Città di Bologna per offerirli ogni aiuto per parte della sua Republica di Fiorenza l'anno 1344. come al libro delle lettere sopracitato, essendo stato l'anno auanti con la medesima Carica al Malatesta Signore de Rimini come in detto libro.

M. Baldo di Simone di Catelano fu huomo insigne per la sua gran prudenza, e poli-

e politica, e però adoprato in molti negozj publicj, che arrecando molto vtile alla sua Republica fu da questa creato Caualiere, facendosi molto onore nell'Ambasceria, che fece insieme con il Caualiere Rinaldo Gianfigliazza Bologna, nella quale seppe molto disporre i Bolognesi acciò volessero aiutare la sua Repubblica a prendere Castrocaro, il quale Castello i Fiorentini ebbero in dono dal Papa, come ciò si legge al libro delle Relazioni degli Ambasciatori segnato R. del 1395. al 1403. e dopo fu inuiato il suddetto anno a Milano; come pure con l'istessa carica insieme con Iacopo di Biagio Guasconi fu inuiato l'anno 1398. a Lucca, come si vede nel sopracitato libro.

Gio: della Tosa si esercitò molto nell'Armi, per mezzo delle quali meritò d'essere creato Caualiere, e fattosi Capitano di grido li Bolognesi l'elessero per Capitano della loro Città l'anno 1336. come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza all'Armario de' Capitoli libro xi. e l'anno seguente per la sua gran fama fu eletto per Potestà della Città di Perugia, come si caua dal suddetto Armario de' Capitoli al libro xx. Baschiera della Tosa tutto dedito all'Arme fu eletto dalla sua Repubblica tra gli Officiali dell'Armata spedita contro i Senesi, come si legge nel libro segnato B. chiamato il libro della Condotta dell'Armata Fiorentina contro i Senesi all'Arbia, nel quale si veggono il Caualiere Odaldo de' Tosinghi, che fu Capitano in detta Armata, & il Caualiere Marzoppino figliuolo di Azzo de' Tosinghi, che fu Gonfaloniere delle Soldatesche di Porta del Duomo, come pure Ciampo figliuolo del Caualiere Napoleone de' Tosinghi del medesimo Sesto doue sono chiamati Gonfalonieri, *Militum pro Porta Domus, & pro Sextu Porta Domus.*

Bartolo figliuolo di Iacopo della Tosa fu gran Soldato, che militò con Carica di Capitano alli seruij de' Signori di Verona, il quale nel 1344. fu richiamato dalla sua Repubblica Fiorentina con molti altri Officiali, e Magnati, che erano a seruij de' Principi Stranieri, come si legge nell'Armario de' Capitoli libro xvi. fol. 95. in questa guisa, *Nobilis Vir Bartolus Iacobi dela Tosa Magnus, & de Domo Magnatum,* & appresso i suddetti Signori Alberto, e Mastino della Scala vi andò Reoio della Tosa Caualiere per ostaggio nel detto anno.

M. Orlando della Tosa fu pure Caualiere, e di rare qualità, che per la sua gran prudenza fu inuiato dalla sua Repubblica a Francesco Marchese d'Este, come ben si legge al libro xx. del suddetto Armario de' Capitoli fol. 170.

Chierico fu tutto dedito all'Arme, essendo figliuolo del Caualiere Fastello della Tosa, per mezzo delle quali peruenne alla Carica di Capitano, mediante la quale serui sempre valorosamente in tutte le occasioni la sua Repubblica, e però fu da essa dichiarato vno de' Condottieri dell'Armata l'anno 1311. come si legge al suddetto libro fol. 178.

Ma tralasciando noi tanti Caualiere di questa Casa a speron d'oro, solo diremo di Pier Francesco figliuolo di Francesco di Rinieri de' Tosinghi, il quale fu gran Cittadino, & auendo traugliato molto bene per la sua Repubblica fu fatto Caualiere, e l'anno 1500. fu inuiato da essa Ambasciatore al Rè di Francia per procurare a tutta sua possa di rendere S. M. Cristianissima all'antica disposizione verso questa Città, dalla quale si era allienata per l'imputazione di molte calunnie dateli da' Potenti d'Italia, doue dimorò fino al 1501. e nel 1506. fu pure mandato Ambasciatore, al Rè d'Aragona, e nel seguente anno fu di nuouo rinuiato alla sudd. Corona di Francia insieme con Gio: Ridolfi per visitarla douunque si ritrouasse; e parlarli di,

accomodare Genoua a sua volontà; poiche questa Republica non desideraua altro, che di rincontrare i gusti di S. M. Cristianissima. E nel 1510. fu eletto Ambasciatore Residente appresso il Papa, doue da per tutto fece vedere quanto valeua, e poteua la sua lingua, e la sua penna. Di questo grand'huomo nacque Tommaso, che fu Commissario in Valdibisenzio l'anno 1494. e del 1499. alla Pieuè di S. Stefano, e del 1502. a Pistoia, e dopo Commissario contro i Pilani, e del 1513. Commissario Generale al Campo; auendo per fratello Francesco, che fu Contestabile di Pisa; da cui nacque quel Pietropaolo pieno di spiriti generosi, e Guerrieri, che volse militare nella Guerra di Siena, nella quale seppe bene conoscere il suo ardire, e valore, dopo la quale correndo qual che burrasca si ritirò in Francia alli seruij della Regina Caterina de' Medici, di cui auèua l'onore d'esserli parente, doue fatto per il suo valore Colonello di tutte le milizie Italiane; & in oltratosi sempre più con le sue generose, & eroiche imprese al comando di molte Compagnie d'Errico II. Re di Francia, e presentatoseli congiuntura a proposito, assaltò, e ruppe l'Ammiraglio di quel Regno, che si era da quella Maestà ribellato, per la qual vittoria entrò baldanzoso nella Roccella Piazza di tanta stima, e consequenza, come tutto il Mondo sà; per il che quel Re volse onorarlo del Collaro, & Ordine di S. Michele, che allora era la prima, che si conferisse da quelle Maesta. Onde per memoria perpetua fu appeso nella Galleria di queste AA. Serenissime nostre di Toscana il suo Ritratto tra tanti innumerabili Effigie di Re, & Eroi, che vi sono; in oltre con la sua autorità nella Cappella Regia pose in possesso l'Agente del Duca di Firenze del primo luogo, che prima godeua quello del Duca di Ferrara, ponendo la Sedia dell'vltimo nel primo luogo.

In fine non douendo noi tacere il Caualiere Bardo stimatissimo nella sua Republica, e fu impiegato in molti affari di rilieuo, essendo stato anche Ambasciatore l'anno 1344. alla Republica Aretina.

Nè meno Baschiera de' Tosinghi, che fu Ambasciatore, e Procuratore per la sua Republica con Vbalduccio degli Adimari, e Naldo Gherardini per andare al Nobile, e Magnifico Caualiere M. Pietro Ferrando d'Ouergna per trattare di fare seco compagnia, & amicizia, & vnitamente con i Fiorentini di far guerra a tutti li nemici del Comune di Fiorenza, offerendoli la Terra di Prato col suo distretto, e giurisdizione milite, & altre condiztoni l'anno 1342.

Dalla parte de' Cortigiani, i quali auendo ritenuto più degli altri il Cognome de' Visdomini, pigliando tardi quello de' Cortigiani, si è quasi detto compendiosamente quello, che si potea dire: Tutta volta furono di gran nome, e fama Ghino figliuolo del Caualiere Roberto Cortigiani, poiche fu molto adoprato nella sua Republica in affari rileuanti, e l'anno 1388. fu inuiato Ambasciatore a M. Gio: Aguto per vedere di tirarlo con ogni sollecitudine al soldo de' Fiorentini, come si legge in queste Reformagioni al libro delle lettere, & Istruzioni segnato L. vedendoli pure in esso l'anno seguente Ambasciatore al Conte Corrado per condurre esso ancora al soldo della Republica Fiorentina facendolo vnire al suddetto Aguto.

E Luigi Cortigiani, che fu mandato Commissario dalla sua Republica nelle parti del Casentino con instruzione, come si caua dal Registro del 1399. al 1406. di stare in Bibiena, o in altro luogo, doue fosse stata vile la sua stanza; e di comandare a tutti i Sudditi del Comune, e di non fare guerra in modo alcuno senza licenza alli fedeli, e luoghi del Conte Roberto da Barte folle, Conte Antonio dal Palagio,

gio, a' Conti di Bagno, & Vbertini, ancorche fossero disuiati alquanto dalla lor solita deuozione, con notificare alli fedeli de' sudetti l'intenzione del comune di Fiorenza di stare in pace. Che facendosi alcuna offesa dalli suddetti alli fedeli del comune, & egli non resti di defendergli, e che non defendendogli, non restino dannificati. Che faccia guardare i passi, acciò da' fedeli del comune di Fiorenza senza licenza, ne' roba di sorte alcuna, sia portata ne' luogi de' suddetti, che chiamano aduersarij. Che con i Commissarij, Officiali, o Ambasciatori del Duca di Milano non abbia pratica in conto alcuno, ne scriua, e non faccia risposta a' suddetti, con altri ordini, tra' quali di far fare buone guardie a' Castelli, e Luoghi. Ne tampoco diremo di Roberto figliuolo di Bartolo Cortigiani, che fu Vicario in Valdarno Superiore l'anno 1433. come si legge nel libro delle lettere del 1433. al 1436.

Viue Roberto Cortigiani nato di Christina Bonfi della famiglia del presente Cardinale Piero Bonfi di tanto valore, e credito acquistato in tante Ambascerie prima di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, e poscia dell'Inuitissimo Monarca Luigi XIV. Rè di Francia, e di Nauarra Regnante, come tutto il Mondo sa, e vede, che col senno, e con la spada si rende inpareggiabile a qualunque altro Monarca antepassato. Ha seruito il suddetto Roberto il Serenissimo Cardinale Gio: Carlo de' Medici nei suoi viaggi di Spagna con Carica di suo Scudiere.

Corona in fine questa famiglia tre Vesconi cioè M. Lottiere figliuolo del Caualiere Odaldo della Tosa Vescouo di questa nostra Città di Fiorenza l'anno 1302, e M. Tedice figliuolo del Caualiere Neri Aliotti Vescouo di Fiesole, e M. Onofrio Vildomini Vescouo di Volterra, di cui ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia sacra, facendolo molto dotto, e prudente al maggior segno; onde dotato di queste gran qualità, fu dal Pontefice eletto Nunzio in Toscana, e nelle parti di Lombardia, per smorzare tante guerre, che in queste parti regnauono. E non meno virtuoso, e prudente fu M. Tedice, il quale per mezzo di queste virtù conseguì il suddetto Vescouato di Fiesole, nel quale gouernò anni 13. & interuenne insieme con Antonio Vescouo di Fiorenza alla pace fatta tra le Città di Fiorenza, e quella d'Arezzo in Casa de' Mozi per opera di Pietro fratello del Rè Roberto Generale della parte Guelfa in Italia, che abitaua nella suddetta Casa; & auanti, che fosse eletto Vescouo, fu Arciprete Fiorentino, e Vicario del Vescouo fra Corrado di Fiesole, e le sue Case erano nel popolo di S. Michele in Orto appresso alla Torre, e Palazzo de' Giacomini. E sso fu sepolto in S. Maria Nouella di Fiorenza dentro vn Superbo Mausoleo con figure, e Scolture bellissime con le Armi, degli Aliotti, & sotto vi si legge l'infra scritto Epitaffio.

Domino Tedici de Aliottis Domini Neri F. ex Vicedominis Flor. Magnatibus. Episc. Fesul. qui obiit An. Domini MCCCXXXVI. Men. Octob.

Robertus Vicedominus de Cortigianis Michaelis filius Consorti suo ad eius Mausoleum Mem. Pon. Mand. An. M.D.C.LIII.

Di M. Lottieri ne scriue il nostro Bo'ghini al cui tempo dice alla Parte 2. fogl. 556. sic cesse quella Riforma fatta del 1306. contro la famiglia de' Vildomini, e suoi Consorti, quali essendo soliti d'andare Porestà in tutte le Terre soggette al Vescouato di Fiorenza, le quali stauono, come soggette, & vnite agli altri loro Castelli, e Terre, faceuono vn Principato, & si fortificauono contro gli altri Grandi, che non ardiuono attaccarli, e massime in Mugello, doue si viueua con gelosia; onde

per

onde per togliere a questa Casa tanta forza vieta per questa, che non si possa mandare fuori più, che vn Potestà solo d'vna medesima famiglia nell'istesso anno; non potendo l'Autore credere, che ciò venisse dal Vescouo per essere di questa Casa medesima per leuarsi (per dire l'istesse parole dell'Autore) quella seccaggine da dosso, di costoro, che come Guardiani, e Defensori, Visdomini, s'erono promessi, come per obligo, di douere auere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare, che pur fosse per questa Casa in gran parte, se non specialmente fatto, come parebbe strano agl'altri gentilhuomini, di non auere parte nella comune madre; e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia per se grande, e numerosa per tale appoggio d'auantaggio troppo ingrandisse; e col mantello del Guardianato, o vogliamo chiamarlo Visdominato, si preualebbe tanto nei proprij, e ne' comuni affari del Vescouato; e se n'accenna vn certo, che oue si tratta del Padronato di questi Visdomini; e se mancava nulla, auca la misura colma, che il medesimo M. Lottiere Vescouo s'era rimescolato; anzi fattosi capo tre anni auanti a questa legge d'vna nuoua fetta suscitata per M. Corso Donati, e troppo sconciamente infino all'Arme scoperto in fauore di quella, auendo prestato le Torri del Vescouato alle battaglie Cittadine con pessima satisfazione d'vna parte de' suoi Conforti, & vniuersalmente della Città, che sendo pienamente per le nostre Istorie noto, si deue qui leggiermente passare. Tutte parole del suddetto Autore; & al fol. 589. dice dopo Francesco di Balneotubo, vacata la Chiesa sei Mesi l'anno 1302. successe il sopranominato M. Lottiere della Tosa famiglia de' Grandi, & all'ora molto potente, il quale morì l'anno 1309. In fine pare strano al nostro Borghini, che questa famiglia de' Visdomini fosse padrona d'vn Vescouato di Fiorenza, non volendoli mai dare questo titolo, come tutti gli altri Istoricj lo fanno, e la confessano tale, come si è da noi rimostrato a sufficienza di sopra, e però passeremo alla famiglia del Romeo altrimenti de' Visdomini.

Dalla parte di quelli del Romeo oggi detti Romei Marchesi in Ferrara, & in Francia, che passo onno da Fiorenza l'anno 1302. a Ferrara sotto il Dominio del Marchese Azzo Estense all'ora Marchese di Ferrara, si contra quel Rinuccino detto Cino del Romeo, che piantò in Ferrara la presente famiglia de' Romei, come ben si caua dall'Archiuio de' Serenissimi Estensi, essendo esto gran soldato, e portato seco molt'oro per i beni, e Castelli venduti posti nel Fiorentino, si mise a seruire con Caualli, & Armi proprie il suddetto Marchese nelle guerre, che ebbe in quel tempo, nelle quali facendo spiecare in tutti li incontri il suo valore, e fedeltà, che guadagnò l'amore di quei Prencipi; Doue vedendo la gratitudine loro, si fermò quivi a' loro seruigij, e da questo Eroe ne sortì vna Casa grande in Ferrara, doue propagata, riuscì in ogni tempo seconda d'huomini valorosi, si in lettere, come in Armi, e sempre si conseruò poi in gran stima appresso i Serenissimi Prencipi Estensi, quali non ildegnorono d'aparentarsi con loro, ne fanno piena fede l'Istorie Ferraresi, nelle quali viene questa famiglia chiamata col titolo di nobilissima, & antichissima, come viene chiamata da Sansouino nelle famiglie nobili d'Italia, e da molti altri autori, ponendo ne' tempi più antichi grandissime ricchezze antichissime di questa Casa, come se ne vegono gl'inuentarij, e dall'Estimo segnato R. S. a 3283. doue dice Estimo del Conte Romeo, e fuo testimoniò se ne adduce quel vaito Palazzo detto Belvedere posto nella contrada di S. Francesco nel quale fu poscia fabricato il Monastero del Corpus Domini donato alle sudette Monache per il sudetto effetto dal

primo Conte Giovanni Romeo, quale viene riferito da' D. Andrea Borsetti nel suo cõpendio istorico a 246. doue si vegono ancora l'Armi antiche de' Romei delle Trauerse bianche, e nere, che sono quelle de' Vicedomini di Fiorenza con varij ritratti degli Antenati del sudetto Conte Giovanni, e particolarmente quattro di quelli con le loro mogli a canto, e si mantiene però anche oggi fra le principali della sua Città, non solo per la sua gran nobiltà in stato riguardeuole, e gode i primi onori della sua patria, si de' primi ventisette del gran consiglio della Città, essendo anche oggidi proueduta di buone tenute di beni, oltre la Bonificazione Romea di 12. miglia di giro in circa fatta con gran spesa dal Marchese Girolamo Romei viuente, e questa è posta nella Terra di Bregantino situata nel Ferrarese sul fiume Pò di Lombardia, vicino alli confini di Mantoua, che è oggi Marchesato loro eretto dalla felicissima Memoria di Papa Alessandro VII. che dichiarò il sudetto Marchese Girolamo Marchese d'esso Feudo, e con tutti i suoi descendentì, e successori, essendo questo prima Contea, così dichiarata dalla felicissima Memoria di Papa Pio II. con Bariano altra Terra adiacente.

Di questa famiglia si nel primiero cognome de' Vicedomini, come in quello de' Romei in Fiorenza, & in Ferrara hanno scritto molt'Istorici Fiorentini, & altri infiniti, si in stampa, come in scritto, & il Mariana Spagnuolo, Luigi di Camos Portoghese; Francesco Sansouino nel suo ritratto delle più nobili Città d'Italia, Frà Agostino Superbi, Agostino Faustini, D. March' Antonio Guarini, Filippo Rodi in vna Istoria manuscritta delle famiglie nobili di Ferrara, il Padre Abate Libanori nell'Elogi de' Letterati, & altri.

Di questa famiglia de' Romei Ferrarese parti per Francia vn Ramo non troppo tempo fa, come si dirà appresso, doue allignatosi, si fa in oggi pianta vigorosa nel paese di Chartres, & yn'altro Ramo nell'antico in Sicilia nella Città di Grandauo, & in altre di quel Regno con diuersi feudi, della quale non auendone noi scritture, non possiamo trattarne, ne asserirla di questa stirpe, come d'altre, che in altri possa essere sparsa, benchè faccino per impresa il Cane, che auendone cognitione in altri volumi ne tratteremo: In fine possiamo affermare, che questa famiglia del Romeo si in Fiorenza, come in Ferrara, & in Francia godè sempre, come tutte le altre nobili famiglie i primi onori, e gradi.

Oltre Rinuccino detto Cino del Romeo illustrò questa famiglia colle sue imprese, e bellicosi fatti nel seruire i Serenissimi Principi Estensi, come pure altri della sua Casa gli aueuano seruiti, e seruiro, come s'è da noi prouato di sopra quel Giovanni, che fu valoroso Soldato risuscitando la memoria de' buoni seruij prestati de' suoi antenati a' suddetti Principi, a quali fu tanto caro, che seppe ben lui guadagnarsi l'amore del Duca Borso Estense, che l'ebbe in stima al maggior segno, come ben si caua da vna lettera scrittagli sotto li 16. Aprile 1464. nella quale lo ringratia, e loda delle imprese da lui fatte nella Crociata fatta a quel tempo. Si portò valorosissimo in altre imprese, e fu Commissario di Reggio, nella Carfagnana, e poi del Duca Ercole Primo suo Consigliere segreto. Fu Ambasciatore a Pio II. dal quale fu creato Conte di Bregantino, e Bariano, e Cavaliere, come fu dal Duca Ercole Primo dichiarato; & anche in segno della antica seruitù, che il medesimo Conte Giovanni professaua, & amicizia tenuta col medesimo Pontefice, mentre era in minore fortuna, e per far vedere ancora al Mondo la stima, che faceua di questo personaggio fu onorato d'vn'amplo, e decoroso Priuilegio, nel quale lo dichiarò anche

Conte

Conte del sacro Palazzo Lateranense, con facultà di poter legitimare bastardi, & ad successione ne' beni feudali, di creare Notarj, & altre grazie. Dato in Roma l'anno 1458: Fu confermato a questa Casa, mediante però l'alto merito del suddetto Giouanni il Priuilegio d'essere esente, & immune da qualsiuoglia peso, & aggrauio per tutti li beni, che possedeua nel Ducato di Ferrara, come anche in quello di Modena, concessogli prima dal Marchese Leonello d'Este Marchese di Ferrara, & tale conferma fu fatta alli 20. di Febbraio 1481. che si conserua con l'altre sopradette scritture appresso il Marchese Girolamo Romeo. Ma quale onore, e dimostrazione di stima poteuano i Serenissimi Principi d'Este fare al nostro Conte Giouanni? che oltre d'auerli fatto tenere al sacro Fonte Isabella figliuola del Duca Ercole Primo con grandissima pompa, e magnificenza facendo esso Conte Gio: in tutte le occasioni spiccare la sua indicibile generosità, gli danno il loro sangue proprio, collocando Polisena d'Este in moglie al suddetto Conte Giouanni in vn rogito di Giacomo Vincenzj alli 17. Aprile 1483. come anche l'Inuentario de' beni del sudetto generoso Caualiere, e Conte Giouanni del Romeo, come tutto si vede dal sudetto Rogito, lasciando tra gli altri beni vna Torre posta nella contrada di S. Romano, segno della grandezza di questa famiglia; poiche le famiglie grandi, e potenti della Città di Ferrara auenuano Torre, come lo riferisce Gasparo Sardi; l'Inuentario sudetto fu fatto ad istanza del nobil Conte Borso suo figlio rogato ser Niccolò Ghelini, e tutto si conserua appresso il Marchese Girolamo. Alloggiò il predetto Conte Giouanni in Bregantino sua Contea Federico figlio di Ferdinando Re di Nappli; con gran splendidezza, fu carissimo, gentilissimo, e generoso; eresse da' fondamenti la Chiesa Parochiale di Bregantino col Palazzo di Bregantino, e molt'altre fabbriche, lasciando vna gran ricchezza a' suoi figlioli, come si legge nel medesimo Inuentario fatto per la morte del sudetto Conte Gio: ad istanza del Caualiere, e generoso Conte Borso suo figliuolo, e questo fu fatto del 1519. alli 22. Gennaio de' beni, mobili, e stabili rimasti nella di lui eredità, come si vede ancora dall'estimo segnato R. S. a car. 283. doue dice. Estimo del Conte Romeo; leggeuasi per vltimo nel suo Sepolcro il seguente Elogio fatto da Tito Strozzi Poeta Illustre

*Hunc tibi Ioannes Tumulum Romeus, & Aram
Hanc viuens posuit Virgo Beata tibi.
Huic decus, & magnas felix industria nulla
Turbine fortuna fracta parauit opes.
Nec solus parto incubuit, sed plurima fudit
Dona suis largas celestibusque manu
Pontificem Romanum adijt, legatus, & inde
Factus Eques redijt, non sine laude Domum.
Sanguinis Estensis dignatum cominge, Princeps
Admitit thalamo, consilioque suo
Splendida clarorum hospitibus patuere virorum
Atria bis septem lustra, per acta seni. Anno 1647.*

Di grande fu a questa Casa il Co: Anibale figlio del Co: Alfonso Seniore, e di Marietta Strozzi, perche oltre alle gran qualità di Caualiere, e gentilissime massime, fu vno de' più letterati huomini di quel seculo, delle quali adornato, compose alcuni libri, e particolarmente vno intitolato, Discorsi del Conte Anibale Romeo diuiso in cinque giornate tra Dame, e Caualiere, ragionando nel primo della bellezza

lezza, nel secondo dell'Amore umano, nel terzo dell'Onore dell'ingiustizia del Duello, e di combattere alla macchia del Mondo, di trattar le paci, & accomodare tutte le querelle; nel quarto della nobiltà, nel quinto delle ricchezze, e della precedenza dell'Armi, e delle lettere. Vn dialogo diuiso in due giornate; nella prima si tratta delle cause vniuersali, del Terremoto, & altro. Fu gran Filosofo, Astrologo, Poeta Latino, e volgare gentilissimo, & intelligentissimo della lingua Grecha, e gran Mattematico, & intelligentissimo in materia d'acque, come se ne veggono alcune dottissime scritture, e particolarmente vna, che si conferua nell'Archiuio del Castello di Ferrara; fu vno de' reformatori del Statuto della medema Città, & adoprato in affari di grande importanza da' suoi Duchi di Ferrara; Alfonso secondo, che lo inuiò Ambasciatore a Gregorio XIII. l'anno 1580. ebbe per moglie Giulia Gigliola Dama di nobilissima schiatta, come si legge dal suo Testamento rogato Gio: Batista Codegoro. Del sudetto Conte Anibale ne scriue D. Marc'Antonio Guarini Ferrarese nel suo compendio Istorico delle Chiese di Ferrara a c.245. con le sequenti parole: Nella Chiesa di S. Francesco dentro alla terza Cappella posta alla sinistra della Cappella maggiore, si vede il monumento della famiglia de' Romei, doue si riposano le onorate reliquie del gentilissimo Anibale, il quale, oltre alle nobilissime sue qualità, fu anche nelle scienze, e nelle belle lettere molto versato, come da varij dottissimi Componenti si vede, & in particolare ne' suoi discorsi diuisi in sette giornate, per lo che meritò d'essere lodato dal Poeta Torquato Tasso in quel dialogo, che fa del gioco. Di poi segue del Conte Ercole Romei vno de' suoi figli, dice presso di lui giace Ercole giouine d'eleuato ingegno, e medemamente di belle lettere ornato, il quale dal sommo Pontefice venne riposto nel numero delli 27. Consiglieri nobili della Città.

Al sudetto Autore si aggiunge, che il Conte Alfonso Romeo padre del Marchese Girolamo viuente fu il primo, che fosse posto nel gran Consiglio delli 27. persone da Papa Clemente VIII. quando lo istituì, e dopo la sua morte posto il Conte Ercole suo fratello in luogo del Marchese Girolamo, che ancora era fanciulletto d'vn'anno.

Fu concesso a questa Casa dal Serenissimo Duca Vincenzo di Mantoua priuilegio di suo Gentilhuomo di qualità con tutte quelle esenzioni, & immunità, priuilegj, libertà, gratie solite, che godono gli alti gentilhuomini simili, e fu l'anno 1627. alli 28. d'Aprile, fu confermato il sudetto priuilegio dalla Serenissima Duchessa di Mantoua madre, e tutrice del Duca Carlo secondo alli 27. di Marzo dell' 1639. e dell'anno 1665. alli 19. Nouembre fu confermato pure dalla Serenissima Arciduchessa d'Austria Isabella Clara Duchessa di Mantoua, e madre, e tutrice del Serenissimo Duca Ferdinando Carlo viuente alla sudetta Casa Romea.

Non si deue lasciare adietro Ipolito della medema famiglia, quale inuaghitosi del mestiere dell'Armi, volle per mezzo di queste trattare ogni suo auantaggio di gloria per illustrare maggiormente la sua famiglia, portandosi doue più bollicauano gli ardori militari, prese il seruizio dell'Imperatore Ferdinando secondo, che ammaestratosi in quelle, fu chiamato in Italia dal Duca Carlo di Mantoua per la Guerra, che ebbe con l'Imperatore, nella quale con carica di Capitano delle Corazze si portò con tanto ardore, e valore, che in vltimo vi lasciò la propria vita.

Viue il Marchese Girolamo Romeo Caualiere di molta stima, e però adoprato sempre ne' più importanti negozj della Città di Ferrara, ornato di belle lettere,

par-

parlando le sue Poesie, e Prose Toscane a sufficienza del suo valore, e particolarmente vn Drama in verso sciolto intitolato la Charichia, compositione in verso leggiadra, e saputa, che vn giorno si vedrà alle stampe; questo in sua giouentù dilettosissimo molto d'ogni esercizio Caualesco, essendone pratico in eccellenza. Questo fu onorato da Papa Alessandro VII. motu proprio dell'erezione di Marchelato del feudo di Bregantino, e fu l'anno 1665. alli 22. di Marzo con le seguenti parole cauate dal Breue, Creamo, Costituemo, e deputiamo voi, e tutti i vostri descendenti, e successori Marchesi di detto luogo, e Terra di Bregantino, aggregandoui tra gli altri Marchesi con facultà di denominarui tali in tutte le vostre azioni, e di seruirui della Corona, & altre insegne di March. &c. Questo prese per moglie Margherita Saccrati figliuola del Marchese Camillo fratello del Cardinale di questo cognome, della quale ne ha viuenti tre figliuoli maschi, che sono Anibale, Alfonso, ed Ercole. Il Marchese Anibale accennato ha due piccioli figli, l'vno chiamato Gaetano, e l'altro Antonio natigli dalla Marchesa Ipolita Maria Rondinelli Dama, che oltre alla qualità della nascita, ha accompagnate quelle della Pietà, e Prudenza. Godo questa famiglia l'insigne onore della Protezione della Maestà Cristianissima di Ludouico XIV. Re di Francia, e Nauarra Regnante, e per questo alzano l'Arme dell'accennato Monarca della Francia, su la Porta del loro Palazzo in Ferrara, come si vede dal Breuetto, di cui l'onorò quella Maestà Cristianissima sotto li 3. Nouembre 1667. sottoscritto di pugno Regio, mostrando nel medesimo l'affetto, che porta a questa Casa Romea ad imitazione de' Re suoi antecessori, facendo onorata menzione de' loro Antenati, e del seruizio prestato a quella Corona, e fedeltà ne' loro militari seruigij.

Già che siamo al Re di Francia, non si deue da noi tralasciare quello, che operarono in quel Regno i Romei. Già si disse di sopra, che Girolamo figliolo d'Ipolito Romei si portò in Francia l'anno 1560. con Madama Renata sorella d' Enrico Terzo Re di Francia Duchessa di Ferrara, essendo, egli Giouinetto di poca età seruua di Paggio Madama, che lo pose per Paggio dell'accennato Enrico III. nella qual Corte fece tanto progresso, che s'acquistò il fauore non solo del Re Enrico III. ma ancora quello d' Enrico IV. cognominato il Grande, che lo seruì pure di Paggio, e da questo grado salendo a cariche cospicue si rese riguardeuole, e particolarmente a quello di Scudiere con acquisto di buone facultà, & ammogliatosi in quel Regno, fu per grazia del Re Enrico IV. naturalizzato Francese con tutt' i suoi descendenti, e per suo decreto, e Priuilegio l'anno 1593. il mese d'Aprile. Dopo andò ad abitare nella Città di Chartres, doue egli teneua vna fiorita Accademia di Gentil'huomini, esercizio conueniente alla nobiltà di d. Romeo. Lasciò questo tre figliuoli, cioè Claudio, Gabriele, e Pietro; il primo di questi fu alle guerre di Fiandra, nelle quali mostrando il suo valore, vi morì, & il secondo pure portò l'Armi per Sua Maestà in più Campagne, e morì nelle guerrie del Piemonte in seruizio del suo Re; Il terzo, che è viuente in Francia ha traugiato cō l'Armi per lo spazio di venti sette anni in seruizio di Sua Maestà Christianissima, che meritò per le sue imprese la Signoria di Grauiers con la carica, che tiene di scudiere del Re Ludouico XIV. gran Monarca inuitto, e tutto questo si è cauato da vn Processo, che ad istanza di questo Pietro si è fatto nella Città di Ferrara per prouare la sua nobiltà, e descendenza l'anno 1667. che si cominciò alli 6. di Marzo in virtù, & esecuzione degli arresti fatti dalla Corte d'Aydes contro gli vsurpatori de' titoli nobili fatti alli 27. Ottobre dell'1655. Li quali

quali nobili tutti conuenne prouare per allegata, & approbata i loro natali, & origine da' principij nobili, attendendo noi da quella parte più distinta delle loro singolari azioni, se ci capiteranno con li nomi de' figlioli di detto Pietro Signore di Grauiers, il quale di presente si troua al fianco di quella Maestà, che fin' hora ha conquistato 53. Piazze contro gli Olandesi, che sono i più gran nemici della Cattolica Religione, sostenendogli altri con gran pregiudizio di Santa Chiesa, e scandolo del Mondo tutto per la loro grand'alterigia, alla quale erano formontati, che più non si poteuono comportare. Questa famiglia in Ferrara ha luogo tra le più nobili, e riguardeuoli, essendo nel numero delle 27. del gran Consiglio, che furono dichiarate tali dal gran Pontefice Clemente VIII. le quali 27. famiglie nobili insieme con vn corpo de' Cittadini formano il gran Consiglio di detta Città, il quale oltre l'eleggere il Giudice de' Sauij, e suo Magistrato, elegge ancora gli Ambasciatori ordinarj, e straordinarj, li quattro Consigli, gli Auditori di Ruota, e molti vizi della Città, e per le Terre li Podestà, Notariati, & altro, restando sempre appresso del Magistrato, che s'elegge nel detto gran Consiglio vno delle sudette 27. famiglie, essendo il Magistrato cauato dal corpo de' Cittadini; onde questa famiglia essendosi in ogni luogo trattata nobilmente, s'è sempre apparentata con famiglie nobilissime, e più conspicie, non solo in Ferrara, ma anche fuori con alcuni de' Principi d'Altezza, & altre; e con moltissime de' Cauallieri delle più conspicie d'Italia, che tutti si tralasciano, perche questa famiglia non ha bisogno di mendicare grandezze, mentre nelli antichi secoli fondò del suo con grosse rendite l'Arciuescouato di Fiorenza, ha posseduto gran tratti di Pacsi nel Mugello, Città, Terre, Castella, & ha auuti tanti huomini Illustri, Vescoui, Generali, Condottieri d'Eserciti, Consoli della Republica Fiorentina, Cauallieri d'Ordini, e huomini letteratissimi, come tutte si è detto di sopra, tutto approuatosi per scritture autentiche, che lasciando da parte le fauole solite, che si raccontano di tutte le famiglie, che per farle grandi, le intorbidano maggiormente con gran loro detrimento; cosi alcuno Istoric ha voluto con menzogne descriuerla d'origine venire di Spagna, auendo mostrato esser poco pratico dell'antichità, ne auer veduti questi Archiu; di Fiorenza, ne questi Istoric, che tutti concordemente la prouano descendenza Romana fino alla fondazione di questa Città di Fiorenza.

Era molto grande, ricca, e potente, auendo fondato questo Vescouato di Fiorenza, & il primo Vescouo di questa Città, si troua, che fu Felice del 313. benchè ci sia probalità d'vn Fantino, e Frontino, il quale alcuni vogliono fusse stato questo discepolo di S. Pietro Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo di questa Città Vescouo, e mandatoci con vn Paolino suo compagno a predicare la fede di Giesù Cristo, regnando Nerone nel medemo tempo, che a Fiesole fu inuiato S. Romolo, cosi si legge nella seconda parte dell'Istoria del nostro Borghini fol. 358. onde indouinelo da Tradizioni Istoric fondate nella Tradizione del Mariana, non passa per i Testi, che si adducono; mà non volendo noi perdere tempo nell'impugnare i spropositi, e fauole, benchè siano Istoric, i quali non deuono auere per fine altro, che il vero, come dice il nostro Borghini citato fol. 341. come, che mancano, non più Istorie, mà sogni, ciancie, e finalmente fauole diuengono, e non auendo essi saputo ritrouare alcune cose, & auendo per impossibile, che la sapeffe, ò potesse ritrouare non altro. e con scoprirsi eli inganni loro, &c.

Parole dello stesso Borghini: In fine quelle famiglie, che sono amiche delle grandezze immaginarie, tenendo per certe le favole, non occorre, che a noi facciano ricorso; perche non troueranno luogo in questa nostra Istoria, contentandosi loro del Sanfouino, e suoi seguaci, quali da noi sono citati per lasciarli però nella loro autorità, e credito, non volendo tacciare niuno, perche chi fa erra; e gligenij, e nature degli huomini sono assai diuerse, e però m'acquieto.

Non parleremo punto delli Parentati fatti dalli Visdomini, e loro consorti, perche essendo numerosissimi, si deue supporre, che non vi sia famiglia nobile, che non abbia apparentato con questi, li quali essendo la maggior parte di loro estinti, secondo il nostro uso, non si deuno nominare. Possiamo bene porre quelle famiglie nobili del Ramo de' Cortigiani, essendo di già viuente, pare che se gli conuenghi, conforme si stila nell'altre.

I Cortegiani dunque prouenienti da vn medesimo stipite di quei del Romeo imparentarono con l'infracritte famiglie nobili, cioè Adimari, Compiombesi, Girolami, Capponi, Rucellai, Corsi, Zati, Paganelli, da Verrazano, Baldouini, Vernacci, Buccelli, Bonafede, Vettori, Ciacchi, Federighi, Niccolini, Spinelli, Bonfi, Parenti, Peruzzi, Doffi, Scarfi, Caualcanti, da Vzzano, Pigli, Boni, Cagani da Diacceto, Pitti, del Caccia, del Pugliese, Ridolfi, Anselmi, Magalotti, Bonaguifi, Strozzi, Altouiti, Carducci, Gherardi, Nelli, Cocchi, da Luziano, Bagnesi, Ciciaporci, Guiducci, Tedaldi, Grassi, Ricciardi, & altre.

Di questa famiglia de' Visdomini, e tuoi consorti ne scriuono Ricordano Malfaspi nella sua Istoria antica, come anche nella Cronica Gio: Villani, Matteo, e Filippo Villani, Scipione Ammirati Vecchio, e Gio: Gio: Monsignore Borghini, Monsignore Pietro Boninsegni, Lorenzo Poggio, Paolo Mini, Pietro Monaldi, Dante, Christofo: Landini, Coppo Stefani, Stefano Bonfi, Antonio Pucci, Lando Carducci, & altri Autori Fiorentini, e Forastieri per tanti huomini insigni itati in tutta questa Conforteria.

Circa l'arme di queste famiglie consorti certo è, che la portarono differente da quella, che oggi portano; perche nel cangiar cognome, cangiano ancor l'arme. Questa famiglia del Romeo portò nell'antico, come si è detto, l'arme vera, e propria de' Visdomini, & oggi alzano vn Cane Leuiero rampante, mezzo d'argento in campo azzurro, e mezzo azzurro in campo d'argento, come appunto si è nel principio di questa posto. La famiglia de' Cortigiani pur lei portò l'antica arme de' Visdomini, & oggi alza col cognome de' Cortigiani, vn Leone nero, & in mezzo del Leone vi è l'arme del Popolo, & il campo è d'oro, con Pastorale tra le branche del Leone. Che pur oggi si vede in vn' Auello di marmo in su la piazza di S. Maria Nouella accanto alla porta, che va in Conuento a man dritta, accoppiata con quella de' Tedaldi.

L'arme de' Visdomini si vede in molti Prioristi, ma più autenticamente si scorre dalli Sepolcri, i quali da noi verranno riferiti, accio i Lettori possino restare del tutto appagati.

In S. Maria Nouella di questa città di Firenze nel Cimiterio di sotto nel muro all'entrare a mano dritta si vede l'antica arme de' Visdomini, che è vno scudo inquartato, cioè le due parti, vn semplice campo d'oro, e l'altre due sono listre nere, e d'argento; e sotto vi si legge.

Sep. Filiorum Vberti D. Gherardi de Viccedominis. Quella della Tosa si rimira
pure

pure nel sopracitato Cimiterio con vn paro di Forbice in Campo azzurro con l'Armi del Popolo, & vn altra con vn Leone nero Rampante, lunettato, e picchiolato d'oro con le seguenti lettere.

Sep. Domini Talani della Tosa, & suorum descendentiũ, L'Armi de' Tosinghi è il Lion nero lunettato d'oro in campo d'oro de' quali si vede l'infrastrate parole.

Sep. Egregij Viri Simonis del Catalano filij Baldi D. Talani de Tosinghis qui obiit 1380. die 24. Octobris.

E questa è posta nella detta S. Maria Nouella a piedi della Cappella de' Pascuali, & in questo luogo vi è vn altra Sepoltura andata male poco tempo fà, se bene si scorge ancor oggi vn poco d'effigie del Leone rampante, che tiene con le branche l'arme del Popolo Fiorentino, che è aguisa di palla bianca con Croce rossa, con lettere però ben conseruate, che sono l'infrastrate.

Hic iacet Vir Nobilis Nicolaus Ioannis Baldi olim de Tosinghis, & postea de Beligiardis Migraturus VII. die Septembris anno 1390. ubi iacere descendentes nec patè contingat.

Vn'altra Sepoltura a piè del sudetto Altare, la quale perche era assai consumata, fu dal viuente Roberto Cortigiani messaci di nuouo l'arme, e riafondate le lettere antiche; l'arme di nuouo è in quartata, cioè il Leone nero rampante lunettato in campo d'oro, e nell'altre parti, o quarti vi sono le trauerse nere, e bianche, con le seguenti parole.

Sep. Nobilium Militum Domini Pini, & Domini Nepi, & Domini Ciampi della Tosa, & suorum descendentiũ ex linea Masculina. Rubertus de Cortigianis Vice-dominus della Tosa Rest. Anno 1653.

Et infinite altre memorie sepolcrali si veggono di questa famiglia in detta Chiesa di S. Maria Nouella, e nella Chiesa di S. Michelino Visdomini da questa famiglia fondata antichissimamente, dalle quali si vede chiaramente, che queste famiglie non si sono mai partite nell'antico dal loro campo d'oro, e trauerse, o listre bianche, e nere; e poi nel campo d'oro hanno eretto il Leone nero, che pur questo si vede nel secolo del 1280.; ma più antica è quella del campo in quarta-

ta con quelle delle sbarre, o listre nere, e bianche, come

pure si veggono nella Torre antica di questo Ar-

ciuescouato, e nelle Castella,

fabbriche antiche da loro

possedute; al

che

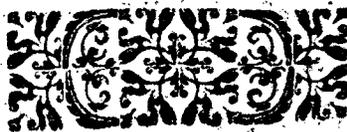
non sappiamo aggiunger d'auuantag-

gio; ma ad altra famiglia

parci tempo di

fare passag-

gio.



FAMIGLIA DE CAVALCANTI.



Non concordando gli Autori in assegnare l'origine a questa nobilissima, e potentissima Famiglia de' Cavalcanti, mi fa credere, che quelli, i quali scriuono Istorie in materia delle Genealogie non possono usare le medesime regole, che gli Antiquarj; perche chi non proua con le scritture autentiche, è vn parlare in aria, ricorrendo essi all'inuizioni, e firacchiature; mentre si sforzano di speculare nell'armi, o loro imprese; onde bene spesso fauolosi si rendono i loro principj.

Monaldo Monaldeschi scriuendo l'origine della presente famiglia ne' suoi Comentarj Istorici d'Oruieto al lib. 4. fondandosi nell'autorità d'Antonio Manetti Fiorentino, che viueua nel 1330. asserisce, che fra gli altri, che vennero in Italia con Carlo Magno Imperatore vi furono quattro fratelli ricchi, e potenti per il dominio di molte Terre, e Castelli, che nella Francia possedeuono; e che due di questi si fermassero nella Città di Fiorenza, o ne' suoi contorni; L'vno diede il principio alli Cavalcanti, de' quali si tratta presentemente; e l'altro propagasse la famiglia de' Calui. Il terzo poi de' suddetti fratelli prese stanza nella Città di Siena, da cui derivò la nobilissima famiglia de' Malauolti; e l'altro si fermasse in Oruieto Città antichissima, e che con la sua dimora in detta Città propagasse la potentissima famiglia de' Monaldeschi. Ma fondandosi il precitato Manetti nell'autorità di Fanusio Campano seguitato per la poca fatica dal Sansouino, e da altri poco oculati Autori, ci si rende sospetto, costando al Mondo tutto, che detto Autore ha cominciato quasi sempre con autori inuentati, e con fondamenti poco valeuoli alla proua, che si ricerca in simili materie, mentre in queste non si cammina con le genealogie fermate negl'Istrumenti autentici; e però non potiamo dare per certa la suddetta origine, ma lasciare la considerazione al pio, e diligente Lettore; non negando però noi, che ciò non possi essere, mentre vediamo, che questa famiglia camminaua con passo di nobiltà nel secolo dell'Imperator Carlo Magno; e più potente in quei tempi si dimostraua, che nelli seguenti; mentre è certissimo, che fino del secolo 1000. godeua i priui gradi nella Città di Fiorenza; e se le scritture vegliassero auanti il mille, che rare si trouano, potressimo chiarirci di quanto dice il d. Monaldo con li sopradetti Autori, e vedere se fosse veramente inuentione, o verità. Piero dunque di Giovanni Monaldi, che scrisse della nobiltà Fiorentina proferisce intorno a questa Casa le seguenti parole.

La nobilissima famiglia de' Cavalcanti ebbe l'origine sua di Colonia Città nobile della Germania, essendo loro venuti in Italia in fauore di Carlo Magno Imperatore contro Desiderio Re de' Longobardi, doue nella Città di Fiorenza facendo

loro domicilio nella contrada di Calimara, nel qual luogo fecero magnifici Palazzi, e Logge; vennero dipoi tanto crescendo sì di famiglia, come di facoltà, che fra' principali della nostra Città furono reputati, mediante la grandezza loro, che divennero Signori de' più forti Castelli, sì come di Montecalui della Val di pesa, e delle Stinche in Val di greue, e dopo di Luco, e d'Ostina nel Mugello, oltre, che pregiatissimi Rami di questa Stirpe generosa si distesero ancora per il Regno di Napoli, dove più Signorie possederono, come di Turana, e di Sellitrari, Burzelle, & altri luoghi, &c.

Questo Autore suddetto auendo scritto del 1585. la sopraddetta Istoria, per quanto si vede, ha fatto grandissimo fondamento nell'Istorie Fiorentine tanto manoscritte, che stampate, fuggendo la fatica poluerosa degli Archiuj, che intifichisce per l'ordinario i belli ingegni; e perciò questi attendendo alla sanità più, che all'investigazione della verità, vanno tessendo l'Istorie con quello, che hanno detto gli altri Scrittori, con fare in essi molte ponderazioni, & abbellirle con scelte parole, e rendere la lettura grata, e delicata; e però vedo, che la suddetta sua opinione nell'origine de' Caualcanti la caua quasi di peso dal Verino, de *Illustratione Urbis Florentia*, cantando al lib. 3. di detta famiglia nell'infrascritta maniera.

Vos Caualcantes Germanis Regibus ortos

Fama canit, gelido Sciticus miles ab axe

In nostra erupit Geticis confinia telis:

Quamquam alij referunt Fesulis venisse subactis.

Stirps, clavis ornata viris, doctusq; Poeta,

In signis vivet, nullosq; abolabitur aeo.

Ma ricorrendo noi alle scritture autentiche, che poche degli antichi Secoli se ne conseruano nella Città di Fiorenza, queste ci danno cognizione, che vn Domenico fiorisse nel 1000. e questo generò Gio: Berto padre di Caualcante, come si legge in vno Instrumento Rogato da Fiorenzo nel 1045. che si conserua nell'Archiuio di Monte Oliueto di Fiorenza nella Sacchetta Turchina segnata E. e questo generò Giannolito padre d'Adimari Console, e Caualcante pure Console del 1176. come si legge al libro 26. delle Reformagioni di Fiorenza fol. 57. & al libro 29. de Capitoli fol. 7.

Caualcante generò Aldobrandino, dal quale ne prouiene la linea di Niccolò figliuolo del Cavaliere Brunoto viuento, & vn altro Caualcante da cui vengono le linee d'Andrea di Lorenzo Caualcanti viuento, e quella di Gio: Batista di Gio: Antonio Caualcanti padre di Giouanni, e di Francesco similmente viuenti, e d'Andrea suddetto sono figliuoli Lorenzo, Vincenzo Maria Canonico, Pier Antonio Cosimo, e Giulio, i quali Aldobrandino, e Caualcante fratelli furono presenti al giuramento, che dichiara gli huomini di Colle, di non dare aiuto a quei di Semifonte l'anno 1201. in mano della Repubblica Fiorentina, come si legge alle Reformagioni di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 24. Pazzo, e Giamberto furono ancora loro fratelli de' sopraddetti. Pazzo fu padre d'Vberto, che generò Giachinotto, e Giannozzo; e Giamberto fu padre di Tegliaro, che generò Gieri, e Giambertino, come si mostreranno dopo l'Albero nella dichiarazione degli huomini Illustri.

Adimari pure fu fratello de' sopraddetti Aldobrandino, e Caualcante, e fu padre di Gianlieto padre di M. Amadore, che fu Cavaliere conforme alle scritture, che si conseruano appresso il Signore Andrea Caualcanti del 1278. & in questo In-

strumento M. Amadore con Scolaiò suo figliuolo confessano auere riceuuto 400. lire di buoni denari di Fiorini piccioli per conto della dotè di Madonna Lora figliuola del già M. Vgolino da Peororìo futura Isposa di esso Scolaiò pagatali da Vgone, Baldo, e Bindo suoi fratelli.

D' Vberro di Pazzo di Caualcante, che si legge nell' Archiuio della Badia di Fiorenza alla Cassetta P. numero 3. nasce la linea de' Caualcanti del Regno di Napoli, de' quali ne scriue Scipione Ammirati, a cui ci rimettiamo, Giachinotto figliuolo del sopradetto Vberro ebbe per fratello Giannozzo padre d' Amerigo, quali si vedono nel sudetto Archiuio Cassetta L. numero 11. con tutti gli altri Caualcanti viuenti all' ora del 1317. come feudarari della Badia di Fiorenza per il Castello d' Ostina con altri Castelli donati dal Cont' Vgo Marchese della Toscana alla sudetta Badia. Amerigo si legge alle Refòrmagioni nel libro 16. de' Capitoli fol. 96. il quale domanda permissione alla sua Repubblica d' andare al seruiuo dell' Estensi in Lombardia l' anno 1344. Scipione Ammirati si è fortemente intrigato nel fare il pedale di questo Albero da noi di sopra dichiarato, e lui medesimo non lo sà negare, arriuando fino ad incolpare i Notari degl' Instrumenti, dicendo auere essi sbagliato negli anni; ma in verità ciò tutto passa bene, e se auesse conosciuto almeno dal computo de' tempi essere in questa famiglia due Adimari, non aurebbe osato dire, che i Notari sbagliarono negli anni; Sì che dunque l' Albero di questa famiglia viene da noi prouato fino a Niccolò figliuolo di Domenico, e fino a Mainardo figliuolo di Giachinotto per la linea di Napoli, auendo esso lasciato il Ramo di Barnassa figliuolo di Mazzante Caualcanti, come da noi il tutto si prouerà d' auere dichiarato li tre Rami con il sudetto Scipione, al quale ci riportiamo; dice dunque.

Di Giachinotto, e de suoi descendenti spesso ci conuiene ricorrere al lib. delle Paci; Giachinotto interuenne nelle paci de' Pazzi l' an. 1316. si come fece Giannozzo suo fratello, e l' anno 18. e de' chiamati del Carro a prouedere denari; ma non già interuiene in quella de' Falconieri del 42. nella quale essendo egli già morto, interuenne Maso suo figliuolo; ma non fu solo Maso di lui figlio, perche ebbe ancora Mainardo, Amerigo, e Salice tutti tre Caualieri, de' quali parleremo solo d' Amerigo; perche in vno antico libro il quale è appresso di Riccardo Riccardi, si ritroua, che di vno suo nobil fatto si fa menzione, mi è piaciuto cesi in questo luogo di peso trasportarlo, come qui l' abbiamo ritrouato, perche non paia, che oltre il douere delle persone, di cui ci conuiene ragionare, siamo fatti partigiani; sono a dunque tali le sue parole.

Ancora l' astinenza della cupida volontà delle ricchezze, che vsò il nostro Eccellente Caualiere della Casa de' Caualcanti M. Amerigo non tacerò, la quale fu grandissima, dico, che ne' tempi, che la fortuna cominciò a riuolgere le prosperità in auuersità della Serenissima Regina Giouanna, la quale essendo da ciascheduno abbaudonata, massimamente da quello di cui ella de' miseri auera fatto eccelsi in dignità, e Signoria; il valoroso Caualiere di M. Amerigo esaminando la sua coscienza, e l' auuersità della sua Madonna, deliberò quelle cose, che erano procedute dalla magnificenza di quella Donna, alla Donna medesima restituirle; adunque indotto da sì discreta coscienza, vendè tutte le sue Terre, in fra le quali furno le Terre di Capuà, e quelli denari in grembo li offerse alla detta Regina Giouanna, così dicendo, aiutateui quanto il potere con il sapere sia d' accordo: A queste si libere offerte, la Regina con lacrime a gli occhi molto lo ringraziò, e con molto ef-

ficace parlatura gli disse, che quelle cose, che di già gli aueua date, che per niun modo li era lecito il toglierle, e poi aggiungeua, che quella gratitudine farebbe, sufficiente a riuolgere la sua fortuna dall'infelicità, e miseria; e che lui conosceua, che li bisognaua rimuouere la miseria in prosperità; si che adunque li disse per tali gli è meglio, che tu li serbi, che tu per così di futile modo gli getti, rispose il generoso Cavaliere; Madonna non, che queste cose, che io ho riceuuto da voi, sieno mie; ma elle non furono mai vostre, peroche niuna cosa è di noi mortali; perche se le fossero nostre, e non ci potendo essere tolte, voi non auete cagione di temere, che tolta vi sia la dignità; ma perche elle non sono nostre, e conuenueole, che ogn'vn tema di non lasciar quello, che non è suo; peroche le cose, che sono nostre per niun modo ci possono esser tolte; e queste sono le virtù, seguita, che io non ve le offero, come vostre, ne, come mie; ma si come posseditrice di queste cose in vece di nostre. Hor nota qual parte di temperanza potè essere di questa più ottima. Corali sono le parole di questo Autore. Fu anche M. Amerigo amico del Boccaccio; e l'anno 1380, che il suo fratello Mainardo fa testamento, lascia insieme con la moglie di esso Amerigo Francesco Acciajoli esecutore della sua volontà; non dimeno, o che tornasse a Fiorenza, o che vi volesse esser condotto morto, la sua Cappella si vede nella Chiesa di Santa Croce, oue non solamente è vna sepoltura di lui a modo d'Arca ammattronata, ma vn'altra delle Donne di Casa sua per quel, che noi conietturiamo; la sua successione è oggi spenta; nondimèno ella visse, e si mantenne per lungo tempo, peroche Gio: suo figliuolo ebbe tre figli, Amerigo, Giannozzo, e Niccolò, i quali tutti tre l'anno 1434, nella tornata di Cosimo de' Medici dall'esilio furono fatti di Popolo; pare, che di lui vi sia anche vna figlia femmina, che è quella Gineura, la quale nell'Albero de' Medici abbiamo posto per moglie di Lorenzo fratello del già detto Cosimo padre della Patria, del qual matrimonio nacque Pier Francesco bisauo del Duca Cosimo. Amerigo fu nel numero de' Signori per li due mesi di Marzo, e Aprile dell'anno 1451. Di Niccolò tre figli nacquero Amerigo, Giovanni, e Forte, per esser nato dopo la morte del Padre vn'altro Niccolò; D'Amerigo nacque Benedetto, e qui per auentura finì. Giovanni natò l'anno 1448, nel 95. mesi senza auer figli maschi; perche allogate quattro figlie femmine onoreuolmente, lasciò 18. Poderi a S. Maria nuoua; questo particolare diciamo per relazione di quelli di Casa, la prima pose in casa Morelli, la seconda ne' Dini, la terza, il cui nome fu Gineura, si congiunse con Mainardo Cavaliere padre di Baccio, il quale scrisse la Rettorica, la quarta in casa Gianfigliazzi; nobil guiderdone traggon gli huomini nobili, e ricchi dal fauore, e da' benefizi, che prestano le persone di Lettere; poiche di quelli col comodo, che porgono loro, in spazio di tempo riportono onori perpetui. Amò queste Giouanni, e fauori singolarmente la virtù di Marfilio Ficino, dal quale non solo viene nominato nel suo detto Conuiuijo (ma dice il Ficino, che per le sue singolari doti dell'animo col corpo da' conuitati l'Eroe egli era cognominato. *Qui propter virtutem animi, & egregiam indolem, douendo essere giouinetto Heroem Conuiuiem non comparauerat.* Lode per essergli data da tanti Filosofi non lusinghiera da non tenerne picciolo conto; egli è adunque colui, a cui l'Orazione di Fedro, come Giouanni nobile, e principale tocca ad esporre. Fece ancora di lui onoreuole memoria il Landino; onde si può considerare, non auer'egli nel fauorire gli huomini Letterati voluto tralignare dal costume de' suoi maggiori, de' quali Amerigo, e Mainardo fratelli ebbero caro il Boccaccio,

si come Baccio pure di questa linea coll'essere huomo di molta letteratura, pare che con l'antico Guido auessi voluto concorrere.

Hor parliamo di Salice. E' Salice ancor egli nominato nel testamento del fratello l'anno 1380. e per quello, che si può comprendere, pare che sia nato auanti d'Amerigo: Veggio il nome di sua moglie essere Caterina, ma non già ritrouo il casato, e i suoi figli sono Giachinotto, e Baldinuccio; costui è instituito erede della Madre l'an. 1407. e fu l'an. 1434. insieme con Carlo suo figlio fatto di Popolo, il qual Carlo poi l'an. 1477. e de' Signori, e fu padre di Baldinaccio, d'Amerigo, e di Luca, le loro sepulture sono sotto le volte di S. Croce a comune con M. Guido Scima; & i Fratini notorno poi, che a' loro tempi vi aueranno a fare i figli di quei di M. Scalino, (forse M. Scolai) anzi M. Salice, Carlo di Baldinaccio Caualcanti; Di Giachinotto figlio di Salice, io ne feci menzione ne' Cancellieri, interuenendo egli in quel negozio per parte, & in nome di Ricciardo, per questo ofizio, e per li nomi de' figli; io stimo al sicuro egli auere auuto donna di casa Cancellieri, e congiunta di stretto parentado a Riccardo; poiche nomina i suoi figli, Lazzerò, Francesco, e Riccardo; il primo, e l'ultimo, sono nomi familiari di quella casa; questi fratelli furono ancor essi tutti tre fatti di popolo l'anno 1434. de' quali Ricciardo ancora ottenne il Priorato l'anno 77. e di lui vscirono Giachinotto, Salice, e Mariotto, come dicemmo d'Amerigo, così crediamo essere parimente spento ancor questo ramo; onde passeremo con miglior ventura a Mainardo, i di cui successori viuono con assai fortuna, & è di costoro Giovanni, per cui noi ci siamo messi a fare questa fatica.

*Di Mainardo Cavaliere, Marefcaldo del Regno di Napoli,
e de' suoi successori.*

SE le lodi, e pregio degli huomini grandi in prospera fortuna costituiti, sono il fauorite gli huomini Letterati, certo non piccola parte ne tocca a Mainardo, di cui il nostro Boccaccio nella lettera, che scriue di Napoli al Priore di S. Apostolo in Firenze, così ragiona. Et io in questi allettamenti soffrire non potendo, sono astretto di tornare alla liberalità del nobile Giovanni Cittadino nostro, Mainardo de' Caualcanti di queste si vanterie consapeuole spessissime volte, e piaceuolmente di ciò pregandoui, e lasciata la sentina da lui con lieto viso sono a tauola, & albergo riceuuto, e non dubito, che per la Iddio grazia, e per sua operazione ho viuuto, e son stato sano; Et in altro luogo dice; ma tornando di Napoli perche il mio Mainardo al seruigio della Regina obligato, trouai essere andato a S. Ermo, della sentina spauentato a causa di vn amico Mercatante, e pouero spontaneamente mi tornai, fatto poi Mainardo in ptocesso di tempo Cavaliere peruenne al Marefcalcato del Regno, e fu senz'alcun dubbio huomo per valore, e per molt'altre sue qualità molto notabile: Mi sono abbatuto a vedere alcune compere, che egli fece l'anno 1375. da Luigi Guicciardini, e da Agnolo de' Bonaguifi: Fu l'anno 1378. mandato Imbatciatore in nome della Regina ad Urbano Pontefice; e certa cosa è nella sua giouentù auere molto trauagliato nelle cose militari nella Morea, onde dalla Regia liberalità ottenne beni feudali; L'ebbe ancor egli, si come il fratello Amerigo Donna di Casa Acciaiuoli, il cui nome fu Andala quale di Iacopo sappiamo, essere stata figlia, il quale fu secondo Cugino del gran Siniscalco Niccola; costei gli partorì tre figli Carlo, e Otto, Maschi, e Maria, femina, a quali lascia nel suo testamento

mento fatto l'anno 1380. adi 2. Gennaio non mediocri ricchezze; féceli la sepoltura in Firenze, e si vede oggi nella Sagrestia di S. Maria nouella, doue è la seguente Inscrizione; ne si marauigli alcuno, se facendo egli il Testamento alli 2. di Gennaio 1380. quivi dicasi esser morto alli 20. di Febbraio 1379. perche è secondo l'vso di Firenze, doue è seppellito, e doue il nuouo anno non prima si piglia, che alli 25. di Marzo; le Parole del Sepolcro sono tali.

*Iste Caualcantum Iachinotti, clara Propago
Marmoreus Tumulus te Mainarde tegit,
Militia titulis; quam Regia dextra decorum
Reddidit egregijs accumulando viris
Inclita Trinacria Regina Ioanna fidelem
Quem Marefcalcum vixit ab axe sibi.
Sed mortalis Necis, quamquam violentia corpus
Strauerit, astra tamen meus leniata petit
Cuius ad aeternum nomen meritumque salutis
Hac extracta fuit fabrica clara Deo.
Obijt autem Anno Domini 1379. die 29. Februarij.*

Di Otto non nacquero figli; Carlo, o Dottore, o Caualiere, che si fosse, gli è stato cognominato con il titolo di Messere, e trouasi, che nel 1393. alli 30. d'Otobre insieme con Otto sono fatti di Popolo; l'anno 1395. essendo occorso il caso di M. Donato Acciaiuoli, il quale per trattato fatto fu insieme con molti altri confinato, e conuenendo dare malleuadore per fiorini 10. mila per l'offeruanza de' confini, Carlo, e Otto, come cugini carnali, entrarono malleuadori per fiorini 1000. Ebbe M. Carlo per moglie Anna de' Medici figlia di M. Vièri, che fu così grande nella Repubblica, la quale gli generò di molti figli, Mainardo, Alessandro, Donato, Otto, Francesco; costui fu de' Signori l'anno 1464. si come quattro anni poi fu Donato suo fratello, il quale di Lena Bartolini procreò Alessandro, Carlo, Otto, Andrea; di questi fratelli Alessandro ci presta ampia materia di ragionare; fu costui Piouano della Pieuè di S. Brancazio, posta in Val di pesa, & oltre ciò di beni fraterni, e materni fu Signore de' Poderi detti al Pino, possessione per le rendite, e per vn Palazzo, che vi è, & altri casamenti di non picciolo valore, oltre le case, e beni, che egli possedeua in Firenze; Questi beni essendo egli rimasto senza fratelli, lasciò l'anno 1479. alli 23. di Gennaio, e di nuouo l'80. alli 2. del medesimo mese di Giugno al futuro Piouano della Pieuè a S. Brancazio, e conseguentemente in perpetuo a detta Pieuè applicati, purchè detto Piouano fusse obbligato fondare vn'Oratorio con tre Cappelle in vn luogo da lui assegnato in quel paese, oue auessero a risiedere tre Cappellani, nel salario de' quali per celebrarui loro Messa, & in maritare fanciulle del paese si auessero le rendite di quei beni a conuertire; soprauissè a questo testamento Alessandro 16. anni, e morissì, non alterata la sua volontà; e la Pieuè dopò la contesa d'vn Cardinale con vn Cappellano di Papa Alessandro, peruenne finalmente in Cesare Ottauanti, il quale conuenuto pagare altri debiti del morto Alessandro, ottenne dal Pontefice, che la sua volontà si vadia moderando; deputato in Firenze Commissario, con cui de' modi, e partiti, che in ciò si auessero a pigliare, si trattì. Essendo dunque l'Oratorio ridotto ad vn Sacerdote, e non a tre, fu preso insieme compenso, che si vadia ogn'anno pagando vna certa somma di denari ad alcune persone congiunte di esso Alessandro, tra le quali sono annouerati due figli Alessandro, e Carlo nati di Francesco pure suo Cugino, le quali cose
benche

benche in tal modo disposta, rimasero nondimeno molte difficoltà, così in pagare altri debiti, come in murare detto Oratorio; finalmente conuengono, che Mainardo nato di Bartolommeo dell'altro Mainardo, che ancor egli veniu ad essere nipote cugino del morto Alessandro, a cui si farebbe pur conuenuto pagare certa porzione di denari ogn'anno, la quale egli come ricco, e benefante tutta la rifura; pigli detti beni del Pino ad affitto perpetuo, pagando per essi ogn'anno a detta Pieue alcune centinaia di scudi, e si addossi detti debiti, e la costruzione dell'Oratorio, il che così viene posto ad esecuzione. Hora per quello, che si vede, la successione del già detto Alessandro, cioè i suoi figli Alessandro, e Carlo vengono a mancare senza altra progenie; onde è da tornare a Mainardo figlio di M. Carlo, e di Anna de' Medici, da cui ci dipartimmo. Di costui, il quale fu maritato ad Agnola Valori figlia del vecchio Bartolo, si come notano in quella famiglia; si legge il suo testamento sotto il dì primo di Dicembre dell'anno 1437. e vedesi sicuramente essere stati suoi figli Andrea, Vieri, Carlo, e Francesco, Niccolò, e Bartolommeo; de' primi due non auiamo altra notizia; Francesco padre d'Alessandro, e Carlo finiscono, come di sopra si è ragionato. Niccolò, che di lui anche auiamo fatto menzione, stato de' Signori l'anno 1493. fu padre di Bartolommeo, dal quale nacque Batista, la cui generazione finì in oglie femmine, Margherita, Baccia, e Niccola. Di Bartolommeo dunque solo rimane posterità, (nome trasportato nella famiglia de' Caualcanti da quella de' Valori) il qual Bartolomeo fu di questo Bartolomeo Auolo materno, e certo con lieta ventura, poiche spenti tutti i Rami, che di M. Vberto di M. Pazzo nasceuano, in altri molti, e diuersi Rami si andauano partendo. Solo de' descendenti di esso Bartolomeo rimane in fino alli presenti tempi la successione.

Di Mainardo, e de' suoi descendenti fu dunque Bartolommeo vnico figlio, si come io stimo; Mainardo il quale prese il fitto del Pino l'anno 1496. fu de' Signori l'anno 1509. a tempi del Gonfaloniere Soderini; murato lo Stato, fu poi nel 1533. nel numero di quelli 150. Cittadini, a quali fu data piena balia, & autorità di fare tutto quello, che la Repubblica Fiorentina poteua fare, che veramente si può dire potere tutto quello, che gli antichi Romani faceuano con autorità Dittatoria, se non che quella era riposta nell'arbitrio d'vn Cittadino, e questa nella discrezione di molti; Ebbe per moglie Gineura de' Caualcanti figliuola di Gio:; si come a suo luogo si disse, della quale ebbe Bartolommeo detto volgarmente Baccio natogli d'intorno a' primi giorni dell'anno 1502. Costui trouandosi nella morte del Duca Alessandro, e per consequenza nella presa del gouerno del Duca Cosimo, ancora molto giouane si uscì volontario insieme col Cardinale Saluati dalla Città, malcontento di quel gouerno, non gli parendo, dice l'Adriani al lib. 1. cap. 19. che ne esso, ne li suoi vi auessero quella parte, che al giudizio di lui si conueniu alla famiglia de' Caualcanti, che era giouane, nobile, & ambizioso, e di grand'animo; il che fu cagione, che egli si visse in fino alla morte lontano dalla patria, e cadde in quelli pregiudizij in che cadono li Rebelli; essendosi sempre accostato a coloro, i quali cercorono di trauagliare lo stato al Duca Cosimo; viuendo egli in Roma si acquistò la grazia di Papa Paolo III. si perche egli era molto inclinato a fauorire gli huomini di lettere, e di valore; si anco perche volentieri onoraua coloro, i quali non tollerauano la grazia del Duca Cosimo: continuò quella seruitù, che auena col Pontefice, con il Cardinale Farnese suo nipote; talche quando successo nel Pontificato Giulio III. il Cardinale se n'andò alla sua Legazione d' Auignone, e menò

feco, dice il suddetto Adriani, Baccio Caualcanti, Girolamo da Pisa, & alenni altri, che auerono il traualgio caro, successo alcuni anni doppo cioè l'anno 1555. la guerra di Siena, nella quale Baccio interuenne, trouandosi appresso la persona del Cardinale di Ferrara; e come, che doppo il Cardinale se ne partisse, e tenesse quella Città con suprema carica delle cose militari, in nome de' Francesi Monsignore Monluc, Baccio fu lasciato appresso quel Capitano dal Cardinale, come huomo di Consiglio, e d'autorità, e vi dimorò tanto in finchè seguì la rotta di Piero Strozzi si era venuto a trattare d'accordo con Siena, nella quale Città trouandosi Monluc, e vedendo il manifesto pericolo del Caualcanti, se egli non prouedeua al suo scampo, dice il già da noi allegato autore, che egli domandò al Marchese di Margnano oltre alli giorni detti, e conceduti a Senesi, che a lui ne fossero conceduti cinque più per onore proprio, e che Bartolommeo Caualcanti Fiorentino, il quale contro al Duca l'auera seruito in quella guerra lasciati dal Cardinale di Ferrara, ne potesse vscire saluo, il che le fu concesso, e questo è quanto alle cose pubbliche. Fu Baccio oltre a ciò intendentissimo delle buone lettere, & è stata opinione, che quel giudizio, che uscì fuori contro la Canace dello Sperone, fosse stata opera sua, scrisse della Rettorica, & altre materie trattò, che io non mi sono abbattuto a vedere, auendo di lui auuto pochi lumi, e conuenutomi queste particolarità andar cercando da me medesimo. Fu padre di Giouanni, e di due femine Lucrezia, e Calsandra, costei Donna secondivissima maritata a Pier^o Antonio Bandini ebbe 13. figli tutti di età fornita, Lucrezia la quale è oggi Dama d'onore di Maria de' Medici Regina di Francia, ha ancor ella con Alberto del Bene suo marito generato figli, se non in tanto numero, almeno per fortuna, & altre qualità onorate non dissimili a' loro cugini. Gio: il quale viue oggi in Roma, caduta la morte di Mainardo suo primo figliu nato di Lucrezia Capponi, passò alle seconde nozze, e con Luisa Ridolfi si congiunse, stata già moglie di Tommaso del Nero, ma essendosi morta prima, che ne potesse auere figli, prese Donna Romana di Casa del Bufalo, il cui nome è Tarquinia, la quale gli ha più figli procreato, Bartolomeo, con il cui nome, ha (come si dice in Firenze) rifatto il Padre, Francesco, e Guido, per rinnouare la memoria dell'antico Guido huomo tanto celebre in questa Casa. Ha fatto, e fa stare a Roma, non perche egli non possa tornare alla patria, sciolto già da' pregiudizj paterni; ma per essere di lungo tempo, e nutrito, & alleuato in quella Città, oltre all'auere finalmente pigliato moglie, e generatoui figli. Il che ponga fine alla sesta parte di coloro, che sono chiamati alla recognitione del Castel di Luco, purchè si manifesta, essere questo Ramo il più delle volte stato cognominato de' Cauallereschi; ma in questo l'Ammirato dice, che essendo molto differenti i Cauallereschi da' Caualcanti, e ciò lo manifesta la Sepoltura, che è in S. Trinita di Fiorenza. Nel distendere dell'Albero, a canto a questa gran descendenza abbiamo posto i Caualcanti di Cosenza, parendoci quasi impossibile, che da altro Ramo, che da questo possino deriuare, sì perche essi rinnouano in sul principio il nome d'Ameligo, il quale insieme con Mainardo suo fratello visse lungo tempo in Napoli sotto l'Imperio della Regina Giouanna; sì perche non prima, che nel medesimo tempo questi Cosentini Caualcanti incominciano ad apparire nel Reame di Napoli. Successione, e per la moltitudine degli huomi, che in essa sono moltiplicati, e per le ricchezze, possedendo molte buone Castella, e Feudi in Calabria, non punto dannosa alla progenie de' Caualcanti Fiorentini, d'onde essi quasi numerosa Colonia sono usciti;

sciti; ma per non auere noi alcuna serie di loro veduto, o altra notizia de' loro particolari casi, è ragione, che non auiamo possuto fare di essi altra memoria.

Di questa famiglia, & in particolare di questo sopraddetto Ramo, Gio: Batista l'Ermita di Soliers d. Tristan nella sua Toscana Francese aderendo all'opinione del Poeta Verino con questi precisi termini parla. Ancor che li Caualcanti non abbino ottenuto, che l'ordine de' Cittadini nella Repubblica di Fiorenza; essi hanno auuto l'auuantaggio d'auere altrettanto accresciuto la loro riputazione, per li seruigi, che hanno reso alli Re di Francia; come d'Italia, che se eglino auessero sempre portato la qualità de' Principi in Alemagna. Il Poeta veduto, che il lor valore, e dottrina gli rendono immortali, e l'inuiolabile fedeltà, che hanno auuto sempre ben guardata per i nostri Re, e Principi del lor sangue, merita bene, che la Francia ne conferui la memoria. Auanti, che le guerre de' Guelfi, e Ghibellini facessero parlare di questi Eroi, la loro virtù gli eleuaua alle cariche dello Stato di Fiorenza; e la loro magnificenza gli faceva riguardarli per i superbi edificij, co' quali abbelliuano la loro Patria; e Paolo Mini non può, che ammirare il gran Palazzo, che questi Signori fecero fabbricare in quel secolo, che le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini cominciarono ad armare l'Italia tutta. Allora i Caualcanti diuennero l'appoggio, e li capi de' Guelfi; e come, che questa famiglia abbondaua di gran Capitani, i lor valore si segnalaua da pertutto. L'anno 1260. Rinieri Caualcanti comandaua l'Armata de' Fiorentini contro i Sanesi, secondo l'Ammirato, il quale fa entrare questa Casa nella buona grazia de' nostri Re di Napoli si tosto, che questi Principi passarono in Italia; e dice che Giannozzo Caualcanti fu creato Potestà di Genoua, per il Re Roberto l'anno 1335. dopo che fu stato Luotenente gener. dell'Armata del Duca di Calabria contro il Tiranno Castruccio. D. Ferrante della Marra nel suo Trattato delle Famiglie di Napoli, rimarca ancora Amerigo Caualcanti nella Corte del Re Luigi di Taranto l'anno 1335. di cui era Sciambellano, che in nostra lingua si chiama Cameriero maggiore. Il medesimo è nominato tra li Baroni presenti alla protesta, che fece la Regina Giouanna di non alienare, ne vendere giammai le Contee di Prouenza, e di Forchachier. Di Giannozzo Caualcanti, tralascio i suoi memorandi fatti, operati da lui nella Repubblica Fiorentina, perche Scipione Ammirato racconta puntualmente il tutto nelle sue Istorie. Guido Caualcanti ancor lui fu valorosissimo in arme per difesa della sua Repubblica, come dice il sopracitato Autore. Giouanni Caualcanti era così sapiente nella Filosofia, che egli meritò il soprannome dell'Eroico. Baccio Caualcanti, il più eloquente personaggio del suo secolo, nel tempo delle guerre contro de' Medici, arringò pubblicamente, & s'oppose a Filippo Pandolfini, che voleua fare rasare la Chiesa di S. Lorenzo, per abolire la memoria di questa Casa. Guido Caualcanti fu Poeta veramente coronato della beneuolenza de' nostri Re; questo Personaggio vniuersale, in cui il giudizio non era punto inferiore al suo brillante spirito, ha fatto dire questi versi alla Musa del Verini al 2. lib. de Illustratione Florentiæ.

*Ipse Caualcantum Guido de Stirpe vetusta,
Doctrina egregius, numeris digessit Hetruscis.
Pindaricas versus, teneosq; Capidinis arcus.*

Questo è il medesimo, che secondo l'Istorico Dauila, seguì in Francia la Regina Caterina de' Medici, e che si rese sì versato negli affari di Stato, che il Rè Carlo IX.

l'impiego in diuersi negoziati, e lo fece suo Ambasciatore in Inghilterra appresso la Regina Elisabetta l'anno 1563. il quale per auere per auanti (dice il d. Autore) trattato diuersi affari tra questi due Regni, era ben informato degli interessi dell'vno, e dell'altro: Bartolommeo Caualcanti il quale l'auera preceduto nelli seruigi resi alla Francia, non era men gran politico. Questo Sig. Mastro dell'Ostello ordinario del Re Errico II. si rese sì capace delle più importanti funzioni dello Stato, che S. M. per vna lettera delli 4. di Gennaio 1572. comandò a' suoi Luogotenenti gener. & Ambasciatori, che erano in Italia, che riceuessero il medesimo Caualcanti per suo Consigliero, e Mastro d'Ostello presso di loro in qualità di suo Consigliero di Stato nelli Consigli, che essi hanno accostumato di tenere per gli affari di S. M. &c.

Ma venendo noi a gli altri Rami viuenti in Fiorenza, ritorneremo a Poltrone figliuolo di Caualcante, che generò M. Cantino padre di Ciampolo, e d'vn altro Poltrone, quali si leggono nell'Archiuio della nostra Badia di Fiorenza alla Cassetta L. n. 11. citata di sopra per il Castello d'Ostina, pagando per la loro parte il canone 2. d. Badia, e Scipione Ammirato vā dichiarando questo Ramo con fare il seguente capitolo, trattando della famiglia de' Caualcanti, e dice nell'Albero, quale vā bene in questa parte.

Della sesta, & vltima parte di coloro, che fanno la recognizione.

A M. Cantino, e Poltrone si fa la domanda dal Sindaco di Badia nel 1246. Io ritrouo dieci anni dopo, che Ciapo di Caualcante, e Poltrone suo fratello sono nel numero degli Anziani, e Consiglieri della Republica, in vna pace, che si fece con li Pisani, onde io stimo essere questo Poltrone padre di Cantino, il quale l'anno 95. chiedè rappresaglia contro il Comune di S. Miniato, s'imparentò in Siena, e tolse per moglie vna figlia del nobilissimo Cavaliere Ciampolo Salimbeni, il cui nome fu Biagia, la quale morta l'anno 1300. fu seppelita in S. Maria nouella di Firenze nella Cappella antica di detti Caualcanti, che era nel mezzo della Chiesa sopra li due scaglioni verso Leuante vicina alla Colonna, la quale fu poi leuata l'an. 15. quando si leuò via il Coro di detta Chiesa per suo abbellimento, e vi rimase l'immagine di detta Biagia scolpita in marmo in detta Sepoltura, secondo l'vso di quei tempi, la quale sino ad oggi apparisce con lettere, & iscrizione, come a' piedi.

Hic iacet Nobilissima D. Blasia uxor olim D. Cantini de Caualcantibus, & filia olim Nobilissimi Militis D. Ciampoli de Salimbenis de Senis, quæ obijt anno Domini 1300. die 20. mensis Maij.

Dal qual matrimonio furono procreati quelli, che noi veggiamo Ciampolo, e Poltrone per la sesta parte fare la recognizione, Ciampolo, che Cavaliere douette essere, essendo cognominato Messere, e così detto dal nome del padre, anzi auolo materno; ma non sò qual fallo egli auesse commesso, fu dal Comune di Firenze insieme con Andrea di Guido condannato nel capo, e perdere la roba, & oltre a ciò a farsi in suo biasimo, come all'ora costumauono di fare i Fiorentini vna certa dipintura, le quali cose la Republica ristornò; così alle preghiere degli Ambasciatori Senesi, che ne l'auEUANO supplicata, come per li meriti degli altri della Casa, di cui dice queste parole. *Quorum etiam Predecessorum suorum quanta fuerit deuotio. apud Romanam Ecclesiam, Florentinum Populum, & Communam, & Partem Guelfam eiusdem Populi Communis opera perhibuerit testimonium veritatis.*

Il qual fatto è registrato l'anno 1302. tali nominati della pace del 7. si legge il nome di esso Ciampolo, si come il suo, e quello di suo fratello Poltrone con Francesco figlio di esso Ciampolo si legge in quella del 16. ma oltre a Francesco, egli eb-

be vn'altro figlio detto Domenico. Francesco nominato nella pace del 16. ebbe quattro figli, Poltrone, Andrea, Lione, & Aldobrandino, ma egli interuiene ancora in quella del 42. il nome della sua moglie fu Nente, la quale facendo testamento nel 1370. costituisce suoi credi Lione, & Aldobrandino nell' 80. doue uono per auuentura essere morti, Poltrone faceua procuratore Andrea suo fratello, e Poltrone, & Andrea delli quali si vedeua vna scrittura del 1360. in cui Poltrone faceua procuratore Andrea suo fratello, e Poltrone nella pace del 42. è posto.

Se io voglio dire di questo nome di Poltrone quello, che io sento, porto vna certa credenza da quelli antichi huomini militari così fatti nomi a loro figli essere stati messi per vn certo stimolo d'onore, accioche tanto più si fossero ingegnati di rispondere coll'onore uolezze dell'opere alla bruttezza del nome; si come i Bardi per auuentura fecero ancor essi con il nome di Castrone, che fu poi Capitano d'Esercito. Veggio del 1407. come Sandra di Lupo di Cione fa testamento alli 2. di Luglio, oue nomina suoi Eredi Antonio di Domenico suo nipote, il quale Antonio, si come io non veggo chi sia; così non veggo se Sandra sia donna, o figlia di Lupo. Domenico fratello del già detto Francesco, e figlio di M. Ciampolo nominato ancor egli nella pace del 42. si vede, che l'anno 51. interuiene in consiglio del Comune per vno de' grandi, la qual cosa douendogli essere venuto a noia, come quello, che non li lasciava godere tutti gli onori della Repubblica l'anno 1361. alli 11. Ottobre insieme con Niccolò, e Ciampolo suoi figli renunziano alla Conforteria, & all'Arme, volendo che per l'auuenire sia vna Croce rossa in Campo bianco, la qual Croce in ciascheduno de' suoi quarti abbia vna Stella azzurra, e che non più de' Caualcanti, ma de' Ciampoli debbino appellarsi. Qui mi piace vscire al quanto della proposta materia, e spiegare vn mio concetto, il quale molto tempo è che io porto racchiuso nell'animo; quale è di mostrare quanto sia falso quello, che volgarmente si dice, che li Principi stessi per queste opinioni d'onore, che hanno radicato nelle menti delli huomini non possono ouuiare alli disordini, che da cotali opinioni deriuano cō pericolo della vita, e quello che è peggio, cō quello dell'anima, per non soggiacere all'infamia, e difonore del Mondo; parendo a me, che sia in loro balia con introdurre l'vsanze buone, dar bando alle cattive, poiche per rigore dell'vsanze cattive, molte volte siamo costretti astimare per cose onorate quelle, che sono piene di difonore. Qual cosa si può con il pensiero andare immaginando, che sia più graue, e faticosa a mortali, che ridurli a rinunziare alla nobiltà de' loro maggiori, all'Arme delle loro famiglie, al Parentado, & alla ricognizione del suo sangue? Il che pur fece la Fiorentina Repubblica non con il Ferro, ne con la minaccia, ma si soauemente, che conuenne; esser pregata, e supplicata più volte, perche in luogo di singolar grazia fosse conceduto altrui, il renunziare alle dette cose. Dolgansi dunque i Principi di loro medesimi, & non de' sudditi, se non fanno trouar modo di ritirarli al bene, & a farli stare ristretti entro a termini della legge; potendo per l'esempio da noi portato, ciascheduno da se medesimo fare coniettura, così potere in processo di tempo parere atto pieno d'ignominia, il vendicarsi dell'ingiurie, quando per legge, o per costume se ne introducesse l'osservanza, come per auuentura è reputato oggi officio indegno di huomo nobile, & onorato il non vendicarsene; per questo sommamente par bene, che dicesse Artabano a Temistocle, che le leggi degli huomini sono molto differenti in fra di loro, perche tali cose sono in vn luogo stimate oneste, che altrove, difoneste sono reputeate, e che nondimeno a ciascheduno conueniu; & era cosa lodeuole, l'osservare i costumi, e le leggi della sua patria.

Questo è quello finalmente, che io voglio per hora conchiudere, che se onesto è per la possanza delle nostre Leggi, & vñanze fare molte volte quelle cose, che oneste non sono; perche non fare leggi, & introdurre vñanze, che solo quelle cose per buone, e per oneste approuiamo, che veramente per se stesse, di oneste, e di buone meritano auere nome? Ora per ritornare colà donde ci siamo partiti; dico, che di Niccolò, (perche di Ciampolo non vedo successione) vñci Tommaso, e di Tommaso, e Margherita Cardini sua Donna figlia di Piero di Corrado, nacque Niccolò, Piero, Ciampolo, e Francesco.

Costei l'anno 1454. fa Procuratore Niccolò suo figlio, il quale come che a 40. anni della sua vita fosse peruenuto non lasciò di se figli; Piero, e Ciampolo doettero morirsi più giouani, tal che non ne rimase successione se non di Francesco; Francesco nato l'anno 1435. ebbe due Donne Gineurra Zati, e Margherita Banchi; esercitò molti ofizj della Città, e morissi l'anno 1504. essendo de' Conseruadori di Legge; della prima ebbe due femmine, Lucrezia moglie di Bernardo Vguccioni, e Tita, che congiunse con Luca Berardi; Del secondo matrimonio oltre i tre maschi, nacquero tre altre femmine, Gineura, & Anna, che si fecero monache, e Lisabetta, che a Rinaldo Rondinelli fu maritata. Delli maschi Niccolò, che fu il secondo non ebbe figli; Lorenzo nato l'anno 1491. ebbe per moglie Lisabetta del Cittadino, e Sibilla Pucci; della prima procreò Francesco, e Vincenzo; della seconda Andrea, Giouanni, e Siluestro. Francesco, Giouanni, e Siluestro si morirno giouani senza successione; e Vincenzo ebbe per moglie Maddalena Saluucci, della quale procreò Lorenzo, Francesco, Luca, Pier Maria, Girolamo, e Vincenzo chiamato così dal nome paterno, per essere nato vn mese dopo la morte del Padre; & Andrea, che al presente si troua nella Città di Roma già 30. anni; Tommaso fratello di Niccolò, di Lorenzo, e figlio di Francesco di Piera Frescobaldi procreò Francesco, così detto dal nome dell' Auolo paterno, quale morì d'età puerile, e sotterrato in S. Maria Nouella vicino alla sopraddetta sepoltura di Madonna Biagia, doue si vede vn Marmo con il suo nome: Dipoi procreò Stoldo, (nome vsitato nella Casa de' Frescobaldi, donde egli descendeua per linea Materna) e Gio: Batista, e Francesco. Viueua anche il vecchio Padre; e se la nobiltà, le ricchezze, e gli onori accompagnati da vna valida, e robusta vecchiaia sono così buoni mezzi ad acquistarsi parte di felicità in questa vita, buona derrata certo n'era toccata a Tommaso; ma ecco l'instabilità della Fortuna, che viuente egli ancora, fu Stoldo per seduzione di Pandolfo Pucci indotto a congiurare contro il Duca Cosimo, e messo mano a' colpeuoli, fu dopo gli atti iuridici a Stoldo tolta la vita l'anno 1559. non essendo egli giunto ancora al trentesimo anno della sua età; volle nondimeno il Duca per li meriti de' suoi maggiori la parte della roba, che a lui perueniua al detto suo Padre Tommaso concedere; e morendo poi detto Tommaso, lasciò suo erede vniuersale detto Gio: Batista, il quale senza portare punto la pena del fallo fraterno, si come li furono dati li beni, che ragioneuolmente non se li aspettauano; così ancora li fu cresciuta la reputazione, & onore, essendogli dal Duca subito dopo la morte di Tommaso conferita, quasi paterna eredità, la suprema dignità del Quarantotto; e quello, che è più da essere pregiato non altrimenti da Valerio, e Scipione, auanti all'età consueta, ottenuta; dal qual Gio: Batista, conforme alla volontà paterna, fu poi con tanta nobiltà, e finezza di pietre, condotto dalle più remote parti del Mondo, fatta fare la Cappella de' Caualcanti, in S. Spirito, e così come egli fu magnifico nella fabbrica,

ca, fu ancora modesto nella lode, auendoci con filiale pietà fatta scolpire la Testa di Tommaso con l'iscrizione a lettere d'oro, che segue appresso.

D. O. M.

*Thoma Caualcanti Cui Flor. qui
Cum summa Nobilitate, summas
Diuitias addidisset, non solum mercaturam
Singulari fide, sed etiam Rempubl.
Singulari prudentia gessit, Cumq; annos 74.
Expleuisset Florent. XI. Kal.*

Quintil. vitam cum morte commutauit Anno 1560.

E sotto la Tauola di detta Cappella vi sono l'appresso parole a lettere d'oro.

*Baptista filius Parenti optimi, P. C.
Hoc quod vides Sacellum varijs nobilibusq; Marmoribus,
Ab Egypto vsq; Angliaq; adduxit,
Constructum, Baptista Caualcantes Thoma filius,
Fecit Religionis ergo,*

Maximis sumptibus edificandum curauit. Anno 1562.

Di Gonstanza Giraldi ebbe quattro figli maschi, de' quali non più, che due viuono alli nostri tempi, Tommaso, e Giouanni Anselmo, a cui Isabella del Touaglia è stata data permoglie; Giouanni in così buona opinione appresso tutti, che hanno dato di loro ottima speranza.

Del 2. Poltrone fratello di Ciampolo, e figlio di M. Cantino, il quale interuenne ancor egli nella pace del 1316. vscì Luigi compreso nella pace del 42. questo è nominato M. e per scritture del 46. si vede, che egli ha beni in Valdipesa, del 51. apparisce, che egli era de' grandi, e credo che sia quel Luigi, di cui nelle mie Istorie scriuo, che fu l'anno 1378. Ammonito, douette morire molto vecchio, imperoche fece testamento l'anno 1400. nel quale instituisce suoi Eredi Niccolò, Antonio, Giouanni, Biagio, e Poltrone suoi figliuoli, di che è rogato Paolo Cenni da Castel Fiorentino; non mi sono incontrato a trouare successione di tanti fratelli, ne a notizia alcuna loro particolare, se non che Poltrone fu fatto di popolo l'anno 1434. Si ha anche da dire, che dal primo Poltrone oltre M. Cantino fu figliuolo Giachinotto i cui figli Guido, Niccolò, e Filippo si leggono nella pace del 42. Io non hò scritture di quelli di Cosenza, e già di sopra dissi, che mi pareua impossibile, che da altro Ramo potessero vscire, che da quello della prima porzione; nondimeno se io vedessi in che tempo Filippo è fatto Signore del Feudo di Sellittari farebbe ageuol cosa, che io m'induceffi a credere, che fosse questo Filippo, il quale andato per auentura a Napoli con gl'altri suoi parenti M. Mainardo, e M. Amerigo, quiui si fosse ancor egli allogato.

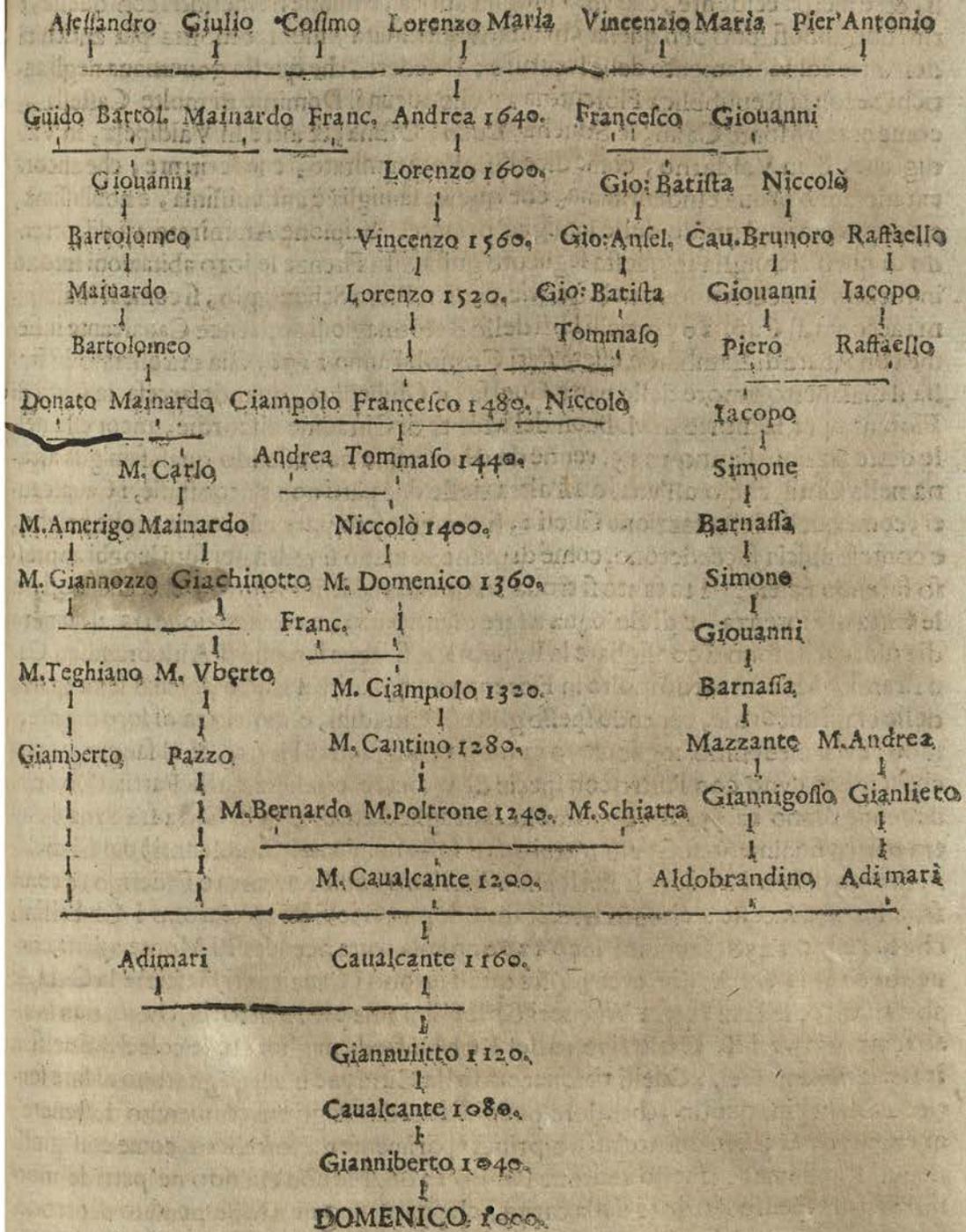
Tutto questo scriue Scipione Ammirati, e venendo al Ramo di Niccolò oggi viuente quale descende da Mazzante figliuolo di Giannigoffo dice.

Nella quarta parte è scritto Barnassa di Mazzante, questo Barnassa è ancora nella pace del 16. & in quella del 42. nella quale interuiene con 5. figli Acerrito, Sandro, Gaddo, Simone, e Giouanni; e perche questo Giouanni sia pur padre di Simone, di cui esce altro Barnassa, quale nella lista de' Caualcanti fatti di popolo l'anno 1434. insieme con il suo figlio si troua notato. Di Simone, Giouanni, e Iacopo vengono fuori; e cosa quasi impossibile, che alcuni di costoro alcuna azione

non abbino fatta , ma a me non è stata conceduta grazia da Dio di potere indouinare : Gioanni di Simone , e Simone di Gioanni . Di Iacopo sono figli Pietro , e Raffaello , di questo nascono Iacopo , e Lionardo ; di Iacopo vn altro Raffaello . Di Pietro , Guido , e Gioanni padre del Caualiere Brunoro , che ha generato Niccolò viuento ; e tutti ancora di questa linea si leggono alle Decime .

Dichiarate tutte le linee viuenti , secondo il nostro stile rimostraremo ora l'Albero , che molto numeroso lo fa il suddetto Scipione , ma noi non dimostriamo , che tutte le linee oggi viuenti , e che sono alla nostra cognizione peruenute , non intendendo pregiudicare all'altre , che possono ancora in altre parti viuere , de' quali auendone noi euidente proua , non mancheremo in altri volumi ponerle , e descriuerle con il medesimo , e nostro consueto stile ,





Non si pone in dubbio, che questa nobilissima famiglia non abbia più remoto principio da quello, che si è da noi per scritture autentiche dimostrato; e ciò dipende dalla penuria delle scritture, che poche se ne trouono in Fiorenza di quei Secoli, & è mero accidente, che vna famiglia antica, e nobile si rincontri con quelle; e rincontrandosi può ben quella chiamarsi fortunata, mentre mostra più antichità dell'altre col fondamento delle scritture; Il vedere, che questa gouernaua negli antichi Secoli la Repubblica Fiorentina, e che auèua il Dominio di molte Castella, come erano Monte Calui, le Stinche, Luco, Ostina, & altre in Valdipesa, in Valdigreue, & in Valdarno, come dice l'istesso Ammirato, e le scritture, che ancora extant fanno proua euidentissima, che questa famiglia è antichissima, e nobilissima, e potentissima nel grado delle famiglie priuate. Scipione Ammirato va discorrendo di questa famiglia in questa seguente guisa. In Firenze le loro abitazioni furono intorno a Mercato nuouo nel Quartiero di S. Piero Scheraggio, si come il Malaspini racconta al Cap. 105. e nelli libri delle Reformagioni apparisce Caualcante insieme con Abate di Lambarda essere stati Consoli l'anno 1176. Già era entrato in Italia il maladetto vmore della parte Guelfa, e Ghibellina, quando accesa la Città di Fiorenza per la morte di M. Buon del Monte di Cittadine discordie, ancor ella nelle dette fazioni l'anno 1215. venne da diuidersi, e non essendo quasi famiglia alcuna nella Città, che o all'vna, o all'altra delle due parti non s'accostasse, i Caualcanti, come quelli della fazione Guelfa, si congiunsero pure essi, onde molte brighe, e contese poscia succederono, come di mano in mano si vedrà nei suoi luoghi appresso facendo paese. Tra tanto si troua in questo medesimo anno, che auendosi tra le Città di Fiorenza, e di Bologna a fare alcun patto, e conuenzione tra il numero di coloro, che sono a consigliare la Repubblica, si legge il nome d'Aldobrandino Caualcanti. Ma non tardò molto in Fiorenza ad apparire il frutto del mal seme sparso delle civili discordie, venendo spesso gl'istessi Cittadini, e molti tra di loro di parentado, e del medesimo cognome, o famiglia congiunti, al ferro, & al sangue, e scacciarli infino l'vno con l'altro con specie di rabbia, e crudeltà dalla Patria Comune; auenne l'anno 1245. che dopo molte battaglie fatte dentro la Città fra l'vna, e l'altra parte; finalmente i Guelfi; (tra i quali sono nominati i Caualcanti) dai Ghibellini furono discacciati per gli aiuti, che essi ebbero dall'Imperatore Federigo; e come se la fortuna facesse a vicenda tredici anni dopo i Guelfi discacciarono i Ghibellini, che fu l'anno 1258. si come l'anno 1260. per la rotta riceuuta di Monte aperti, conuenne a tutti i Guelfi di Fiorenza (fra quali furono i Caualcanti) lasciare la Città, le abitazioni, e li beni loro a Vincitori Ghibellini; ma per la vittoria, che iui non molto tempo dopo il Re Carlo riportò del Rè Manfredi, migliorate le cose de' Guelfi in Italia sommamente, i Guelfi ritornarono alla Città; ne si vergognarono di fare sentire a Ghibellini quello, che a loro poco dianzi da essi gli era conuenuto sostenere, auendoli dalla Città discacciati, e priuati parimente de' loro beni, come con giusti nemici si costuma; e questo auenne l'anno 1266. Ma non essendo ne' petti de' mortali in guisa spento l'ardore della carità; che da alcuno non fosse pensato di prendere a tanti mali qualche rimedio, riparossi da parecchi con grosse inalleuadorie, per guarentizie, e con parentadi; in fine si procurò di mettere qualche accordo fra tanti idegni: Onde ne' primi giorni dell'anno seguente fra gli altri fu fatto parentado tra M. Caualcante Caualcanti, e M. Farinata degli Vberri potentissimi Caualcieri di quei tempi, dando M. Farinata vna sua figliuola per moglie a Guido figliuolo del suddet-

to M. Caualcante; quale questo Guido si fosse, fu con sì nobili lineamenti, e con sì viui colori ritratto al naturale dal Boccaccio, che per poterlo veder al viuo, non ci si bisogno altroue ricorrere. Guido Caualcanti (dis'egli) oltre a quello, che fu vno de' migliori Laici, che auesse il Mondo, & ottimo filosofo naturale, fu leggiadriſſimo, e costumato, & huomo molto parlante, & ogni cosa, che far voleua, & a Gentilhuomo pertinente, seppe far meglio, che altr'huomo, e con questo era huomo ricchissimo; e sapea onorare chi nell'animo capea, che il valesse; Fu tanta la di lui riputazione in quei tempi, che tutti i grand'huomini di quell'età ebbero in pregio di far di lui menzione, e di honorare i loro sonetti con il suo nome; che però fra l'altre qualità sue fu anche eccellente Poeta: il Petrarca volendo a concorrenza degli altri Poeti in quel Secolo più celebrati fare vna bellissima canzone; e ciascuna stanza di essa chiudere col principio di vna delle migliori canzone di quei Poeti, con cui egli auesse a paragonare le forze del suo ingegno: Fra le altre prese il principio d'vna di quelle di Guido.

Donna mi prega perche voglio dire, &c. La qual canzone fu così bella, e così dotta reputata, che Egidio Romano nobilissimo fisico, e metafisico; e Dino del Garbo Fiorentino Medico, e filosofo eccellentissimo di quei tempi non si sdegnarono di commentarla. Dante più d'vna volta fece di lui nella sua marauigliosa opera memoria; & a gran ragione si fece domandare da M. Caualcante padre di Guido il quale nell'Inferno ritrouò quelle parole.

Se per questo cieco

Carcerè vai per l' altezza d'ingegno:

Mio figlio oue è? E perche non è teo.

Negli negò Guido auere nella Poesia, come che mostrasse di sdegnare quell'arte, auere auanzato tutti gli altri scrittori auanti di lui, facendolo auanzare Guido Guinifcelli stato auanti di esso stimato il primo in opera di rime Toscane, mentre dice l'infraſcritte parole.

E così ha tolto l'vno all'altro Guido la gloria della lingua.

Fu dunque con queste Alinanze fatte, messo qualche accordo fra le fazzioni; come che ne questo lungo tempo durasse; imperoche cacciati i Ghibellini, i medesimi Guelfi, come accade, oue abbondano gli agj, vennero fra se stessi a diuidersi; onde mandati Ambasciatori al Papa Niccolò IV. così da Buonhuomini della Città, che bramauono di vederla in riposo, come da' cacciati Ghibellini di nuouo conuenne, che si facesse opera di comporli in pace, per il che fu dal Pontefice mandato in Fiorenza con ampia potestà il Cardinale Latino suo Legato, il quale, come huomo d'esperienza, e per bontà di vita, di molto valore; e perche auera in sua Compagnia 300. Caualeri di quei della Chiesa, fu di tanta autorità, & industria, che in gran parte venne ad accherare le Fiorentine parzialità.

Questo viene dal Villani al lib. 7. Cap. 56. riposto l'anno 1278. ma secondo nota il Borghini, e come noi abbiamo potuto vedere nelle scritture di queste Reformationi l'accordo seguì l'anno 1280. e questa è la famosa pace del Cardinale Latino nella quale si veggono per i libri di questo publico riceuuti in maleuadori molti de' Caualcanti per la parte Guelfa, come fu Guido suddetto, vn altro Guido figliuolo di M. Giouanni Schicchi, Ciapo, o vero Ciupo, M. Cante, M. Bottaccino, M. Cantino, Bernardo, a Cnte, e Schiatta tutti della medesima famiglia de' Caualcanti. E non di meno non passò molto tempo, che la Città, o per dir meglio i No-

bili, i quali erano pregni di cattiuu vmori, di nuouo tornarono all'vsate discordie, si come accadde tra' Caualcanti, e Buondelmonti, le quali nimistà delli loro abbassamenti furono cagione, auendo il popolo, che era fra se stesso vnito, potuto mettere il freno a costoro, il che come parte più debole non aurbbe potuto fare, se la potenza de' Nobili per le di loro pazzie non si fusse da se medesima indebolita; onde fortè l'ofizio del Priorato, e la grandezza de' Popolari, la quale escluse dal gouerno le famiglie de' Grandi, & in se restrinse l'autorità, e la somma delle cose, &c. E venendo esso a formare l'Albero con la sua dichiarazione, noi non notaremo se non quello, che s'appartiene all'azioni de' particolari di questa famiglia, la quale godè sempre i primi gradi nella sua Città, auanti si erigesse il sopraddetto Priorato, leggendosi più Consoli, che all'ora gouernauono la Republica, come furono Caualcante, Gianniberto, Adimari di Giannolitto, Schiatta, Vgucione, Iacopo, e quasi tutti quelli, che sono da noi posti nel pedale dell'Albero, quali furono in vero tutti Personaggi qualificati, & insigniti, oltre al Consolato anche della dignità di Caualiere, di Capitano, d'Ambasciatore, & altro, come in tutti i libri de' Capitoli alle Reformationi si leggono; e con ragione scrisse il Monaldi sopracitato di questi Signori le seguenti parole.

Ma per dar principio a raccontare con breuità alcune azioni della predetta famiglia, così diciamo: Che nell'anno 1260. M. Caualcante gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino per sua virtù, e prudenza annumerato per vno de' Principi di parte Guelfa della nostra Republica ebbe vn figlio chiamato M. Guido, che non solamente nella vita ciuile fu eccellentissimo, ma esercitato ancora in ciascheduna specie di speculazione; fu acutissimo Dialettico, egregio Filosofo, famosissimo Poeta, molto esercitato ne' versi Toscani, che nel presente giorno si veggono così dolci, e foauì, ripieni di grauità, e di dottrina, vincendo, fuori di Dante, tutti gli altri, che fino alla sua età scrissero in Roma. Di poi nel 1284. M. Guelfo Caualcanti essendo Commissario di Guerra de' Fiorentini, sconfisse li Pisani, facendo di loro molti prigioni; auuenne di poi, che nel 1302. sendo Capi di Parte bianca, furono molti di loro posti in esilio, e disfatti nella Città, e Contado, e di più decapitati Tommaso, Teghiao, e Donato, tutti tre de' Caualcanti. Per torre a questa famiglia ogni potenza, gli fu leuato per forza dal Popolo Fiorentino il Castello delle Stinche, posto con gran fortezza nella Valle di Greue stato anticamente di questa famiglia; e perche quelli, che dentro ci furono presi, furono i primi, che furono posti nella Carcere di nuouo edificata nella nostra Città, si chiamò quel luogo dipoi dal suddetto Castello donde veniuono, & ancor oggi pure si chiama le Stinche. Di poi andarono nella Valle di Pesa; e preso il Castello di Monte calui, similmente di questa famiglia salue le persone, le quali uscendo fuori, vi fu morto vn figlio di M. Bianco Caualcanti da vn Giouane della Tosa, che molto ne fu biasimato per la sicurezza, che dal Comune gli era stata data; per il che per questo tumulto, M. Francesco Caualcanti Caualiere dello Speron d'oro, ritirandosi nel Valdarno di sopra, fu morto dagli huomini di Gauille, Villa di ottimi vini; per il che molti dipoi di quel luogo per vendetta furono morti: Di questo fa menzione il nostro Poeta Dante nella sua Cantica, dicendo.

E' altro era quel, che Gauille piangea.

Laonde poi nel 1311. M. Passiera Caualcanti Caualiere di gran credito, e seguito, uccise M. Pazzino de' Pazzi gran Cittadino, e Caualiere Fiorentino, con di-

re fusse stato cagione della morte de' suoi Consorti; per la qual cosa correndo il popolo alle case de' Fiorentini Caualcanti, le arsero; e per all'ora i principali di questa famiglia furono cacciati dalla Città: nè però si persero i Caualcanti d'animo; perche ridottisi nel Regno Napolitano, oltre a molte dignità acquistateui di più Signorie, furono ancora M. Luigi, e M. Benedetto Vescoui Rapolani; e M. Mainardo Gran Contestabile di detto Regno. Fu ancora M. Aldobrandino Vescouo d'Oruiero, Arciuescouo di Pisa; e M. Roberto Vescouo di Volterra: Fu dipoi nel 1326. M. Giannozzo Caualcanti Commissario nella guerra contro Castruccio, che dalli Scrittori viene mentouato Caualiere sauijo, prode in arme, e di gran consiglio: Questo fu dipoi nel 1330. Capitano nel grand'assedio di Monte catini; e nel 1335. fu Luogotenente nella Città di Genoua per Roberto Re di Napoli; & vltimamente fu Consigliero del Duca d'Atene; per lo che dipoi per la cacciata di quel Duca essendo creati quattordici Cittadini, con autorità di potere lo stato di Fiorenza riformare, fu nel numero di quelli; ebbe questo vn figlio chiamato M. Amerigo, che fu Caualiere Fiorentino, Oratore per la sua Patria nel 1350. al Duca Lando di Germania; e dipoi nel 1364. Oratore alla Repubblica di Pisa. E nelle Riformagioni di Fiorenza al libro delle Lettere dal 1343. al 1347. leggiamo da vantaggio, che fu gran Capitano, e mandato in diuerse spedizioni, come fu quella, che fece la Repubblica in aiuto del Legato di Bologna l'anno 1344. per la ribellione di Forlì alli 20. d'Agosto sotto la direzione di questo Capitano, e M. Manno Donati con Caualleria, e fanteria. Et al libro delle Lettere del 1352. al 55. si vede Giannozzo suo padre Caualiere essere spedito Ambasciatore a Sarzana per trattare la pace con l'Arciuescouo di Milano. Il sopradetto Autore seguita a dire, che l'anno 1377. fu Ambasciatore M. Mainardo Caualcanti Caualiere dello Speron d'oro a Papa Urbano VI, e dopo il secondo anno per il tumulto popolare furono confinati Luigi, e Tommaso di Rinieri Caualcanti; nel qual tempo fiorirono M. Aldobrandino Caualcanti del l'Ordine Gerosolimitano famoso Teologo; e nel 1403. M. Giachinotto figlio di M. Salice Caualiere fu mandato per riformare lo stato de' Pistoiesi. Ma essendo noi trascorsi troppo col sopradetto Autore, non si deue tacere M. Domenico di M. Ciampolo de' Magnati figliuolo, poiche fu huomo ancora insigne, & impiegato dalla sua Repubblica in diuersi gouerni, & Ambascerie, come si legge al lib. 4. de' Capitoli del 1333. come anche fu Cionello di Massimo Caualcanti impiegato in diuersi gouerni, e Capitano di esperimentato valore, leggendosi nel medesimo libro l'anno 1334. Capitano de' Guastatori nell'Armata Fiorentina. Nel 1335. Ottauiano di M. Filippo Caualcanti fu Ambasciatore alla Città di Bologna, come in detto libro. E Capitano di grido fu M. Lamberto Caualiere figliuolo di M. Theghiaio pure Caualiere figliolo d'vn'altro Lamberto Caualcanti, e fu quello, che concluse, come Ambasciatore della Repubblica Fiorentina l'anno 1281. la Taglia con i Sindaci della Città di Lucca, di Siena, di Pisa, di Volterra, e Pratesi, che si stipulò in Prato alli 8. di Febbraio in compagnia di M. Leone Acciaioi pure Caualiere. Furono ancora huomini segnalati Cantino di M. Teghiaio, Rosso di M. Schiatta, e Bernardo di Matteo tutti Capitani di gran valore; e Rosso con buona licenza della sua Repubblica, per la sua gran fama fu fatto Potestà della Città d'Imola, come al libro 19. de' Capitoli; e Bernardo fu vno de' Commissarij del Campo contro i Pisani, come al libro delle Lettere del 1404.

Commenda il suddetto Autore di questa famiglia M. Bartolommeo, che fu

gran Rettorico, & Oratore singolarissimo, e M. Cante, che fu Commissario nella Guerra di Pisa vltima, e M. Tommaso di Francesco, che fu Cittadino di marauiglio- se ricchezze, e M. Gio: Batista suo figliuolo, che di poi fu Senatore Fiorentino, il quale con grande spesa edificò quella fabbrica in su la strada di sopra, che vā a Prato, per farui la carta da scriuere in beneficio della nostra Città, nel qual luogo spese assai tesoro; e M. Guido cognominato Scimia, che fu famoso Caualiere, e M. Giovanni Schicchi chiaro Capitano, M. Giulio Poeta, & altri, e poi finisce il suddetto Monaldi, al cui racconto s'è aggiunto da noi quello, che per scritture autentiche abbiamo di questa Famiglia Caualcante ritrovato. Scipione Ammirato aggiunge, che il sopraddetto Aldobrandino Vescouo d'Oruieto del 1279. fosse de' Frati Domenicani di S. Maria Nouella (dicendo) i quali sogliono essere diligenti in conseruare le memorie de' loro Frati in dignità costituiti, molta notizia ci lasciono di lui, che oltre il Vescouado fu Vicario di Roma, che fu 12. anni Governatore de' Frati di S. Domenico, che fece fare il modello della Chiesa di S. Maria Nouella, per far fare quella parte, che di nuouo è fatta, e che lasciò alla sua morte denari perche fosse messo in assetto tal'edifizio, e così seguì, che il suo corpo fu messo sopra l'uscio della Cappella di Nostra Donna, come si costumaua fare in quei tempi, che mentre egli visse fece la Sagrestia vecchia, che era salito fino sul primo piano, doue si suonano le campane, come si vede nell'arme, che sono in esso luogo de' Caualcanti di dentro, e di fuori; & oltre a ciò fece la Libreria di detta Chiesa, oue per lasciare di se memoria, si fece ritrarre al naturale, lasciando, che fusse in detta Chiesa murata vna Cappella intitolata S. Maria Maddalena, la quale rimase per i suoi fratelli, e successori di essi in perpetuo; la qual Cappella è sotto la volta, che diuide la Chiesa, e quasi nel mezzo di essa volta. Di questo pure Francesco Bochio nelli suoi Elogj sopra gli huomini Fiorentini per dottrina insigni, al quale Aldobrandino fa copioso Elogio, dal quale in ristretto se ne caua quanto appresso. Parla del suo ingresso alla Religione Domenicana, dell'affiduità nelli studj, della sua bonrà di vita, quasi santa in quella; della sua gran capacità ne' negozj, quali benchè ardui facilissimi li rendeuā; e tanto grand' huomo si rese appresso, che tutti l'acclamauono a dignità supreme; alli quali applausi Papa Gregorio X. non potè negare i suoi gran meriti, per i quali (benche inuito) lo credè Vescouo d'Oruieto, non valendo appresso di se le scuse dell'Aldobrandino Caualcanti, che adduceua sempre la sua debolezza, e non meritare questa sì graue carica, e dignità così conspicua: ma costretto dall'vbbidienza, e dalle brauare di S. B. soccombè al suo volere. Il raccontare il modo, col quale gouernaua, viueua, e predicaua, ciascuno da per se medesimo senza l'Elogio se lo può immaginare; essendo addottrinato, e dorato di quelle qualità, che sopra osservando puntualmente l'Epistola di S. Paolo *Si quis Episcopatum desiderat*. Il suddetto Pontefice, auendo veduto, & sperimentato quanto valeua, e negli affari del gouerno, e douendo esso assistere al Concilio di Lione in Francia, non seppe eleggere migliore soggetto per ben condurre vna tanta mole de' negozj, che il nostro Aldobrandino (Caualcanti con carica di suo Vicario nella Città di Roma fino al suo ritorno da quelle parti; onore in vero degno d'vn tanto soggetto. *Hæc ipsa* (proferisce il suddetto Autore) *Maximi Pontificis summa animi inductio de Aldobrandino (qua quid nobilius, quid maius excogitari potest?) tantum omnino iure optimo valet, vt sit cunctis laudibus gloriose sue ferenda, certissima enim opinione statuere animo, eam qui Pontifex non sit Pontificis munia obire posse, tam magnū est, vt ist, cuius virtus etiam periclitata*

ta est, quouis amplissimo gradu dignus esse videat. Et profecto, quicquid sapienter in disciplinis nobilissimis dedicerat, sapienter explicauit in hoc onere Pontificio, gessit. p. se summa cum vigilantia, & grauiter; nec defuisset ei, vt hominum est opinio, dignitas maior, sicut Gregorius Romam (mortuus est. n. Aretij) incolam ex Gallia redysset, Dum curam rerum amplissimum Roma sustinet, magna dolore vir probus, atq; integer affectus est. Iniquissimi. n. homines graues inter se inimicitias tota Italia exercebant, crudeliter certabant odys, neq; Vrbes modo, aut oppida, sed etiam singule familie factionibus Guelforum, & Ghibellinorum diuisa atrociter dissidebant; nec qui tot ruinis, & cadibus consuleret, aut mentes deprauatas sanaret, reperiebatur. Homines sua peruersitate incitatis, quin Aldobrandino facerent negotium, non defuerunt, quibus tamen vir probus, & prius diuino presidio adiutus restitit ve hementer; & ne quid detrimenti caperet Ecclesia, summa vigilantia prouidit. Vir apprimè insignis probitate, idemq; doctissimus, dum vitam suam exornat sanctitate, facile (vel se insciente) posteros sue familie, illustrauit.

Si disteade poi il suddetto Autore nelli dottissimi scritti da esso lasciati, e di filosofia, e di Teologia, di Prediche, e di spiritualità; e particolarmente le Prediche sopra tutte le Domeniche dell'anno, e nelle festi de' Santi; e la dottissima esplicazione sopra l'Apocalisse, che si conseruano nella Biblioteca de' Canonici Regolari di S. Salvatore in Venezia. *Florentia mortem obiit* (prosequisce il suddetto Autore) *Aldobrandinus, non solum suorum gregalium, sed totius etiam Ciuitatis dolore: Luxerunt propinqui, desiderarant viri graues, & quicumq; eum nouit, dedit ei verborum, & lacrymarum testimonium. Vt tunc tempora tulerunt, sepultus est summa cum dignitate, & magnifice in Ecclesia Diua Maria, quae quia instaurata est, Nouella postea nuncupata est Anno 1279. Aedificationem huius pulcherrimi Templi, ne rem egregiam silentio praterream non consilio solum, atq; autoritate, sed labore, & pecunia iuuit Aldobrandinus mirabiliter quibus rebus vir industrias tanto tempore profecit (subiecit. n. se oneri grauissima sua sponte) vt, quae necessaria erant, curarit diligenter; & ne quid de esset ad rem persequendum, sapienter prouidebit.*

Si dilata poi in lodare Guido Caualcanti per huomo di marauigliosa virtù, che niun'altro era in quell'età suo pari; e pure in quei tempi fiorirno Dante, Dino del Garbo, Turrigiano Rusticelli, e poco dopo il Boccaccio, il Petrarca, e Lapo da Castiglionchio tutti, per non vscire da questa sfera, huomini dottissimi, Testimonio di ciò ne sieno i suoi manuscritti, comentati da' primi ingegni del Mondo; e da tutti vien lodato con gloria di tutta la famiglia de' Caualcanti. Si diffonde ancora in lodare Bartolomeo Caualcanti per vno de' più eruditi Oratori del suo seculo, auendo lasciato molti manuscritti, e libri pieni d'ogni erudizione, che si possa mai desiderare; onde vengono e Guido, e Bartolomeo Caualcanti celebrati per i maggiori virtuosi del loro seculo a lode, e gloria di questa famiglia Caualcanta nobilissima per antichità, e piena d'huomini tanto insigni in lettere, & armi, che poche possono vguagliarsi a questa. Parla il sopracitato Scipione Ammirati di quel Manno, che fu Canonico Fiorentino Proposto di S. Ginesio, e S. Maria in S. Miniato al Tedesco, e Picuano di S. Maria a Cellole con altri Benefizj; e molto amato dal Pontefice Sisto, nelle mani del quale rinunziò poi l'anno 1483. acciò n'investisse Gio: Bernardo Caualcanti figliuolo d'Antonio Caualcanti come fece; e dice ancora, che Bernardo Caualcanti del 1290. fu chiamato Potestà della Città d'Osimo nella Marca, come altresì il suo fratello Filippo, che fu pur lui Potestà l'anno 1295. a Volterra

terra, & altri da noi descritti di sopra. Questa famiglia in fine risplende sopra ogn'altra nel Regno di Napoli; sì per le Ricchezze, sì per i feudi, chi vi possiede. In Fiorenza viuono tre famiglie, cioè i figli di Niccolò, e quei di Gio: Batista, che sono Gio: e Francesco, che ambidue nutriscono spiriti generosi, e grandi, il primo in belle lettere, & azioni Cavaleresche si esercita, e l'altro nell'arme, che oggi fatto Capitano nel Reggimento del Maresciallo di Campo Magalotti della famiglia de' Bardi per cimentare a fauore del Bellicoso Re di Francia il suo coraggio, e valore, essendosi ritrouato al conquisto della maggior parte delle Piazze delle Prouincie Vnite, oggi soggette al Monarca delle Gallie, alla cui presenza ha fatto vedere, che il valore con il quale questa famiglia si è fatta sempre rinomare, non resta punto estinto, ma rauuiato nella di lui persona; l'altra è la famiglia d'Andrea Caualcanti, che numerosa di figlioli spiritosi si spera di vederne profitto a fauore della casa Caualcanti; la quale si è imparentata con la prima nobiltà di Fiorenza, come già di sopra si è accennato, quali si aggiungono le nobilissime famiglie degli Amidei, de' Panciatichi, de' Squarcialupi, con i Sig. di Perroio, de' quali fu S. Gio: Gualberto, con i Guarnelletti, Buondelmonti, Tedaldi, Ridolfi, Peruzzi, Siminetti, Guicciardini, Mazzinghi, da Castiglionchio, Baroncelli, Bardi, Beccanugi, Bonaccossi, Corsini, Niccolini, Fabbrucci, & altre infinite, per essere stata questa Casa delle più numerose di Fiorenza. I Caualcanti portano vn campo bianco seminato di Croce rosse, come si vede in questa.

FAMIGLIA DE' NIGVSANTI.



PRIMA volta, chi legge, vorrà censurare la nostra Istoria a causa di questa famiglia, uscendo noi dalli limiti della Toscana, & Vmbria, mentre questa famiglia, e nobile di Fano Città, però fra'l Piceno, e l'Emilia nell'Agro Gallico, e nell'Vmbria Senona detta da Catone, e Sempronio Gallia Flaminia, essendo certissimo, che questa è posta sù la via Flaminia, la quale cominciando in Roma camina vna giornata per Toscana secondo Antonino, Strabone, & altri; ripassando il Teuere al Borghetto, entra nell'Vmbria per Vtricoli, Narni, Terni, Spoleti, Foligno Nocera, Cagli, Fossombrone fino al Mare Adriatico, oue nel mezzo della Città di Fano fa gomito, e volta verso Pesaro, e Rimini; come si ha esser detta da C. Flaminio, che la fece lastricare con bellissime Selici secondo T. Liuiio nel lib. 9. onde niuno Scrittore si troua dicesse mai, che la via Flaminia sia nel Piceno. Bene è vero.

è vero, che la via Cornelia passaua per il Piceno, come in vna Lapide, riferita dal Panuino, si vede d'auantaggio, niuno ci potrebbe negare, che Fano non sia posto nell'Esarcato di Rauenna, come lo dice Procopio, il Biondo, e Longino primo Esarco; e questo Esarcato viene da tutti confessato non esser posto nel Piceno; anzi tutti deuono asserire la Città di Fano esser posta nell'Estrema parte dell'Vmbria al Lido Adriatico con l'opinione di Strabone, Sempronio, Catone, e Plinio prouincia distinta dal Piceno, e dalla Romagna, & è detta Vmbria Sennona, & Agro Gallico da Tolomeo, Plinio, Perotti, Leandro, & altri, perche il nome disopra come vien detto da gl'Antichi l'Adriatico essere il termine dell'Vmbria fra Iesi, & il Rubicone fiume di Rimini, Però si dice Vmbria Gallica, così l'affermono Tolomeo, Catone, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, Lucio Floro mentrè dice, *Prouincia Sennona Mari Adriatico, omnibusq; Rubicone, & Aesio includitur*. L'Vmbria vien descritta dal Sigonio diligentissimo scrittore del Regno d'Italia dicendo, che l'Vmbria abbraccia Fano, Pesaro, Urbino, Tiferno, Todi, Amelia, Vtricoli, Rieti, Norcia, Camerino, e Sasso Ferrato, e ciò che in questo Circolo si contiene, e termina con la Sabina. Anzi Liuiio, e Plinio ripongono nell'Vmbria Iesi, onde maggiormente se Fano lascia dietro di se verso il Piceno Iesi, e Sinigallia, ben si dice essere nell'Vmbria Sennona; E che l'Vmbria Sennona sia diuisa dalle due Piceno, e Romagna, e ne sono testimonij Tolomeo nel 4. Strabone nel 5. Solino Catone, Plinio, Sempronio, Liuiio, 39. Silio Equestro, Polibio, Emilio, Probo, Giulio Frontino, Pomponio Mela, Annio in Beroso, Natale Comite, Dionisio, il Corio nell'Istoria di Milano, il Giouio, Ambrosio Calepino, Onofrio Panuino, il Sigonio lib. 1. C. 15. 16. Piero Mani, Abramo Ortelio, il Volterrano, L'Alunno, il Gordonio nella sua Cronologia, Adriano Nigofanti, Pietro Paolo Teofili, Filippo Ferrari, Antonio Costanzi, Cherubino Gherardacci, Domenico Maria Negri in 4. antiche Lapidi, e molti altri. Si che trattando noi di questa presente famiglia de' Nigofanti non saremmo fuori della nostra Istoria; anzi non volendoci noi allargare tant'oltre, se non con vna lunga serie d'anni con prospera sanità; trattiamo di questa famiglia, come Nobile Aretina, e come Nobile della Città di Castello, benchè presentemente sia l'vna, e l'altra estinta, riconoscendo quella d'Arezzo il medesimo principio, che questa di Fano da quel Nigofante primo, che da noi si pone per stipite dell'Albero.

Alcuni però anno creduto, che questa famiglia de' Nigofanti auesse principio in Italia da Negofante Diopoldo di Niccolò Giouanni circa l'anno del Signore 1200, quando Federigo II. Imperatore venne in Italia di Germania, e che scendesse da' Marchesi di Niklispurgh, come l'affermono Giacomo Pasio, & il P. Marcello Agostino della Compagnia di Giesù confondendo essi il 1. Negofante col 2. E però vero, che Negofante 2. fu benificato dal suddetto Imperatore, e fattolo Conte col suo figliuolo Guido Pasio, e che nel 1221. pigliasse, come prese nella predetta Città di Faenza in moglie Telda figliuola di Teodorico de' Pasi, e che per eredità auesse la Terra della Pergola, e che dal suddetto Imperatore ne fosse inuestito col suo amplissimo Territorio con titolo di Contea, come si legge in alcuni frammenti d'antichità, e negli Annali del *Quondam* Gio: Batista Cauina, & in Marcello Agostini, & in altri sopracitati Autori.

Questo dunque Negofante secondo non fu di nazione Germana, ma oriundo d'Italia, & al medesimo l'Imperatore Federigo II. lasciò in gouerno la Città, e Roccha

cha di Faenza l'anno 1240. e fu figliuolo di Niccolò Giovanni generato da quel Negofante primo, che dicono i suddetti di Germania, e che venisse in Italia con l'Imperatore Federigo primo, come vogliono alcuni, e che si fermasse poi in Italia, e che auesse per figliuolo quel Pasio in Bologna, di cui ne parla il Clementini nella sua Istoria di Rimini con vno Istromento pubblico, a cui non si puole contradire, doue si legge essere stato mandato da' Bolognesi a giurare la pace con i Riminesi l'anno 1216. e però non puol'essere questo Pasio figliolo di Negofante secondo, che pigliò moglie in Faenza l'anno 1221, ma ben sì del primo Negofante, e questo secondo Francesco Sperandio, fu fratello del Cardinale Ruggiero, che l'anno 1210. fu Legato in Sicilia, dicendo *Anno Domini 1210. Cum Otho Caesar nimia ductus dominandi libidine, nonaq; dignitate plurimum superbus Regni Siculi clientulum verbis respicere factis, Regnum occupare contenderet, Innocentius Pontifex qui a Constantia Augusta moriente Federici pueri fuerat relictus, quos ipse ambos paulo ante Sicilia Reges instituerat, Othoni acerrime resistit, ac in pertinacia permanentem, iurato spoliavit, Populorum obsequio; & tandem exacrationis in eum sententiam explicauit. Innocentius autem misso Rogerio Cardinale tit. S. Anastasia, non solum Othonem de dignitate deiecit, sed, & Federicum ipsum secundum Sicilia Regem Henrici sexti filium annos natum sexdecim Casarem creandum iubet. Ipse Franciscus Sperandens, dum Mirandula commorarer reperiri Rogerium Cardinalem tit. S. Anastasia ex Negofantibus e Comitibus Nikilspur ortum traxisse. His verbis mentio fit. Rogerius tit. S. Anastasia in Regno Sicilia Legatus Negofantibus ex Comitibus Nikilspur rei consilia annunciauit: Otho quartus Caesar tandem per benigne excepit. Quod equidem adnotauit Gleophilus in Oratione ad Senatum Fanensem, & Frangolinus. Creatur ab Innocentio III. Pontifice Maximo anno salutis 1209. Per Clementinum habemus Pacem Negofantis morantem apud Bononienses anno 1216. Creditur Pacem predictam esse factam Cardinalis temporis spatium, non contradicentem.*

Non vi è dubbio alcuno, che Negofante primo non fiorisse nel tempo di Federigo primo Imperatore, come ce l'additano tutte le scritture, sì d'Arezzo, come di Bologna, e questo sia stato in Arezzo, & in Bologna, doue Federigo primo Imperatore era ben veduto in tutte due queste Città, & in particolare in Arezzo, mostrando quelli Aretini parzialità grandissima col suddetto Principe; e per segno di ciò portando per impresa quella Città vn Cauallo bianco sfrenato, per la morte seguita del suddetto Imperatore, vestirono a bruno il loro Cauallo, con decretare, che non più il Cauallo bianco si portasse, ma nero da quella Città, per dimostrazione d'vno eterno dolore, che sentirono gli Aretini per la morte d'vn loro Principe parzialissimo. Il suddetto Negofante generò molti figliuoli, cioè Pacio in Bologna, come pure Niccolò Giovanni, con Ruggiero Cardinale; & in Arezzo vn Negofante, che si legge nel Consiglio del 1202. Padre di Manganello, che generò Giunta padre di Pacio, quali si leggono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, per rogito di Ser Buoncompagno q. Bondie Cassetta P. num. 50. e Cassetta Y. num. 90. fu figliuolo anche del suddetto Negofante Aretino vn Buonamico, che generò vn'altro Negofante padre d'Ifacco, che generò Marco, Giovanni detto Vanni, Feo, e Nardo padre di Castellano, quali si leggono tutti nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Protocol. 8. fol. 152. 451. 452. 411. e 425. e Bonamico fu Consigliero nella Repubblica Aretina del 1236. come alle Riformagioni di Fiorenza, e nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cass. LL. i di cui descendentì in Arezzo restono estinti, e però di questi non ci distenderemo più oltre.

Il sudd. Pacio del primo Negofante si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 9. Configliere nella Città di Bologna l'anno 1216. che interuenne per la sua Città di Bologna alla concordia seguita tra Fiorentini, e Bolognesi; in detto anno Niccolò Giovanni generò quel Negofante, che pigliò per sua consorte nella Città di Faenza Telda figliuola di Teodorico de' Pasi, doue si crede, che auesse il suddetto Niccolò Giovanni Donzello; e Pasio in Bologna detto in Latino Pax, come si vede a queste Riformagioni citate, e che di questo ne nascesse vn Negufelle padre di Pietro, e di Giovanni, che generò Niccolò padre di Gherardino, che generò Giovanni, come si caua dalla Relazione mandataci da Bologna dal Conte Gasparo Bombaci, egregio Istoriografo di quella Città con dire, che in Bologna fiorisse la Casa de' Nigofanti, cognominati iui Negofanti o Negrosanti, come offeruò l'ertuditissimo, e fedele Scrittore d'Antichità Giovanni Niccolò Aliodisio nel libro stampato de' Dottori di Legge Bolognesi doue pole Niccolò di Giovanni del 1306. e Giovanni di Gerardino nel 1386. Dottore insigne, e Caualiere nell'Albore di Casa Ratta, e nella Sala di Casa Angelelli di S. Domenico fra l'Arme delle Donne maritate nelle loro famiglie, si vede l'Arme de' Nigofanti, e particolarmente in essa bellissima, e gran Sala, che fu dell'abitazione del già Senatore, e Marchese Angelello, si leggono sotto l'Arma Angelella, che è a mano destra, e l'Arma de' Nigofanti, che è a sinistra le seguenti parole.

Petri Iacobini F. VX.

Imelda Negofantia Petri F. 1309.

Il Gherardacci nell'Istoria di Bologna sotto l'anno 1376. nomina nel Consiglio de' 400. Gherardino, e Lorenzo, e nel 1384. Giovanni di Gherardino nel medesimo Consiglio. Il medesimo Autore sotto l'anno 1402. scriue con la prima nominazione per la Nobiltà rientrata in Bologna Galeazzo, e Giovanni; Questo poi fu fatto decapitare da Baldassari Cossa Legato, per causa di Congiure a fauore di Nanni Gozzadini, del quale si presuppone fosse anche Parente, trouandosi nel Albero de' Nigofanti essere per nome il Cognome Gozzadino. Il detto Cardinale Cossa fu quello, che essendo fatto Papa in Bologna, fu priuo del Pontificato nel Concilio di Costanza; e nel Processo fabricato per priuarlo, e narrato il mal gouerno di lui nella Legazione. E notabile la maniera, che andò al patibolo esso Dottore, e Caualiere Giovanni Nigofanti nel 1405. e ne fa racconto il suddetto Conte Gasparo Bombaci nelle sue Istorie memorabili di Bologna, esponendo la qualità dell'abito, e delle parole con le quali indicò generosamente lo sprezzo di quella morte. Ma essendo pure questa famiglia estinta in Bologna non ci dilateremo dauantaggio, ma ripiglieremo la linea oggi viuente in Fano.

Negofante secondo generò Guido Vescouo di Nocera, la B. Vmiltà, e Guido Pasio padre di Negofante terzo del Caualiere Negro, e di Teodorico, che generò Lippo, quali tutti si leggono in vn Decreto del nostro antichissimo Monasterio di S. Virale fol. 45. 46. di Rauenna essendo Abate di quella Abatia Guido, dicendo *Theodoricus Pasy Negofantis de Fauentia pro se, & pro Caualerio Nigrosil. q. Paxij Negofantis, & più a basso Lippus fil. Teodorici Paxij Negofantis.*

Guido suddetto, che alle volte si legge col semplice nome di Guido; & ora di Pasio, come Erede della Casa Pasia si legge in vno istromento del 1356. Rogato da Martino figlio d'Aldobrandino dal Borgo nuouo notaio di Bologna, nel quale si fa imposizione, & autorità con carta di procura al suddetto Guido dagli Ofiziali

del Comune di Bologna d'eligerè, e riscuotere dal Comune di Faenza 737. Lire, *Ordinauerunt, constituerunt, & fecerunt D. Guidonem Negosantis olim de Bononia, absentem eorum Nuucium, & Procuratorem ad recipiendum, &c.* quale si conserua originario appresso Car. Andrea Nigosanti.

Di Guido Passio nacque Nigosante padre di Francesco, che generò Andrea, Gio: Batista, e Ludouico, di cui si vede il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Maria del Metauro presso la Città di Fano mezzo miglio in circa, la quale Chiesa s'appartiene oggi al Publico, e secondo il Padre Vadingo, & altre memorie vi stauono prima i Frati Minori osseruanti dell'anno 1230. in circa, doue si legge l'infra scritto Epitaffio con lettere antiche.

*Hoc est Sepulchrum Nobilis, & spectabilis
Viri D. Ludouici Comitis quondam D. Francischi
Negosantis de Fauentia, qui obiit anno
Domini M. CCCLXXXVIII.*

Questo sudd. Ludouico abitò in Fano, come in vno istromento di concordia fatto tra gli eredi di Batista Nigosanti rogato da Ser Damiano da S. Giorgio Nor. di Fano del 1412. e pigliò per moglie Laura figliuola d'Vbertino Landi da Piacenza, come per Istromento di Ser Tambeni del q. Marino da Faenza nel 1337. da' quali nacquero molti figliuoli, tra quali Gio: Filippo Vescono di Sarfina, come si dirà appresso, Gasparo, Francesco, Nigosante, Galeotto, & Euangelista, quali si leggono nel sopracitato istromento di concordia, & ebbe per moglie Tomasa figliuola d'Vgulino de' Pili da Fano figlio di Tommaso d'Vgulino del q. Tommasino da Bergamo, come ne' Rogiti di Ser Damiano sopracitato del 1412. da' quali nacquero Domenico, & Andrea nominati nel sopradetto Istromento, che sposò quest'ultimo Laura figliuola di Giovanni Prepositi de Martinengo da Brescia, come si legge in vn'Istromento di Ser Iacopo da S. Costanzo dell'anno 1412. il quale parentato fu stabilito in Brescia da Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, da' quali nacquero Gio: Batista padre d'Antonio, & Vgulinuccio, come costa in vn'Istromento di vendita fatta dalla Signora Gaspara Serungarina rogato in Fano da Ser Iacopo del q. Antonio da S. Costanzo del 1453. & Vgulinuccio sposò Felicita figliuola d'Angelo Martia figliuolo di Tano Signore della Città di Iesi, che nomina nelle sue Istorie il Villani; e tal parentado si vede ne' Rogiti di Ser Malatesta Tomasino Notaio dell'anno 1500. dalli quali Vgulinuccio, e Felicita nacquero vn'altro Andrea, quale si legge ne' libri publici de' Consigli della Città di Fano del 1491. il quale ebbe in moglie Gabriella Castellensi da Corneto sorella del Cardinale Adriano di S. Crisogono, come vedesi nella vita del medesimo Cardinale descritta da Ottauio Cleofili, da Adriano Nigosanti, & in vn'Istromento d'Alberto Minutij dell'anno 1517. da' quali nacquero Vincenzo Vescono, e Pietro, quali si leggono in vn'Istromento di compra fatta da Monfig. Vincenzo fratello del suddetto Pietro, rogato da Ser Pietro Simone Cenni da Saltara del 1574. e pel testamento in cartapecora del sudd. Monfig. rogato da Ser Tolomeo q. Bartolomei Bolognesi dell'anno 1573. qual Pietro ebbe in moglie Fauffina figliuola di Marcello Migliorati de' Principi di Fermo, della quale famiglia ne fu Innocenzo VII. Sommo Pontefice. Vedesi in vn'Istromento di Ser Iacopo Ciucci Notaio di Fano del 1570. da' quali nacquero Francesco, Capitano Marcello, Ottauio, & Adriano, come si leggono in detto testamento del suddetto Monsignore; & Adriano sposò Vittoria figliuola di Gio: Andrea

Franciscucci nobile pure di Fano, come si legge in vn'Istromento rogato da S. Paolo Paolini del 1581. de' quali fu figliuolo Pietro, come si vede dal suo testamento fatto l'anno 1662. li 16. Ottobre rogato da Paolo Bagni, & ebbe per moglie Francesca Giustina figliuola di Latino Nigofanti, come costa dall'Istromento dotale rogato da Ser Bernardino Dudoni nel 1623. da' quali nacquero Adriano, e Carl'Andrea viuenti.

D'Ottauio suddetto nacque Marcello padre d'Ottauio viuente, come tutti si leggono a' libri del Battesimo. Et essendo gli altri Rami estinti non occorre farne dichiarazione; ma solo ci basterà il nominarli tra gli huomini illustri, essendosi dimostrato il necessario per le due linee di questa famiglia oggi esistenti nella nobile Città di Fano, doue godono, e godono tutti li gradi principali, come l'altre famiglie nobili, e principali di detta Città, e si mantengono con decoro al pari d'ogn'altro nobile.

Tralaceremo le dispute veramente questa famiglia sia deriuata dalli Conti di Nichilspurg, e di Germania, non auendo noi proua sufficiente per scrittura autentica, che ce l'asserisca tale; ma solo per autorità di scrittori sopracitati, aggiungendo solo quello, che ne scriue Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Nocera alla Cronologia de' Vescou di detta Città in persona del nostro Guido Nigofanti 28. Vescouo di detta Città con le seguenti parole. Guido Negufanti nobile Cittadino di Fano; la cui famiglia discese da Germania in Bologna, e poi in Faenza, e del 1376. in Fano, da doue uscirono Giouanni Filippo Vescouo di Sarfina del 1400. e Vincenzo del 1514. creato Vescouo Arbense, citando esso il Passio nella sua Istoria mano scritta di Fano, e la Cronica dell'antichità di Gualdo; oltre gli Annali di Gio: Batista Cauina, il P. Agostini, e la vita della B. Vmiltà di Faenza, che si conserua appresso i Padri di S. Francesco di Fano, Negofante Nigofanti nelle di lui memorie, come pure Pietro Nigofanti nei suoi manoscritti, lasciando noi tutti questi nella loro opinione, non approuando, ne disapprouando quanto dicono, stando noi sempre fissi nelle scritture publiche, che non ce lo dimostrano, ma bensì ci sforzano a credere le suddette, che sia stata, e sia tra le più nobili famiglie di Fano, & abbia sempre iui goduto, come pure in Arezzo, in Bologna, in Faenza, e Città di Castello i primi onori, e dignità solite a conferirsi a Nobili delle suddette Città. E prima di mostrare l'Albero, addurremo tutte quelle memorie, che di questa famiglia si leggono, e si veggono, acciò i Lettori formino da queste il concetto indubitato, che sia; & essere questa famiglia tra le prime famiglie di Fano; E se le scritture, e di Bologna, e di Faenza non auessero corso il cattiuo, e doloroso accidente del Fuoco, e del Saccheggio, & altri infortunij, potremmo dimostrare principij più lontani di nobiltà a questa famiglia de' Nigofanti al pari d'ogn'altra, che in Patria più fortunata riconosce il suo primo principio. Puole però ben mostrare la sua porenzà sì per il gran numero d'huomini, come ancora per il Dominio di molte Terre, e Castella col misto, e mero Imperio, come furono la Contea della Pergola, quella della Piauola, e quelle di Monte Seccho, di Caselli, e Cerbaia, come si è detto, e si dirà appresso.

Et in proua di quanto si è detto si legge l'infra scritto Epitaffio.

D. ✱ M.

*Post vnā atatem, post seclaq; bina
Orbis supra tenens, tum Federicus erat.*

Niklsparghi egregius miles dum Marchionum stirps

Illi tum parens; Itala Regna petit;

Hicque Faentinis Populis, ac prafuit arcib

Illic eum Telda duxit honestus Hymen;

Hac Theodorici Comitiss Pasij inclyti nata

Qua Nicofantis floruit alta Domus;

Mille, & trecentum anno septuagintaq; sexto

Confugit, hac Fanum directa Patria Vrbi,

Fanyramque colunt Patriam, que terra recepit

Fortune in Templo nobilitate micant

Id ne vis Saturnus voret, sed sistat in Euum

Hoc Pasij ponunt, marmore signa Rei

Anno Domini M.CCLXXXI.

Si veggono anche molte memorie di questa famiglia con titolo di Conte, come quella nell'Istromento sopracitato Rogato da Ser Damiano da S. Giorgio del 1412. che dice. *Cum post obitum laudabilis, & bonę memoria Domini Baptista de Negusantibus olim de Faentia, & habitatoris Ciuitatis Fani, postq; eius hereditatem apprehensam per infrascriptos eius heredes videlicet Nob. & egreg. virum Comitem Franciscum de Negusantibus, Alexandrum fratrem dicti D. Francisci, & filios q. D. Ludouici de Negusantibus fratris dicti q. D. Baptista, & per D. Ludouicum Andream, & Dominicum fratres, & filios q. D. Euangelista de Negusantibus filij q. dicti D. Ludouici Comitiss, nec non Nicolaum filij q. Galeotti filij q. dicti D. Ludouici, omnes heredes institutorum in testamento dicti D. Baptista pro partibus, & portionibus in ipsa testamento descriptis. Exorta essent aliquę varietates, & differentia in ipsos prenominate heredes circa bona relictaper dictum q. D. Baptistam, & in eius hereditate reperta tam mobilia, quam immobilia prenominati superius, & heredes descripti cognoscentes se esse conuinctos adinuicem in gradu proximo cognationis, & etiam conuicturantes sic fuisse de bona intentione prefati D. Baptista, de cuius bonis in hereditate agitur, inherentes etiam beneplacito Magnifici, & Excell. Domini sui D. Pandulfi de Malatestis, ad cuius Domini beneplacitum cedere cognouerunt, si pacifice vnanimiter, & concorditer simul vixerint, & dicta hereditate prefati D. Baptista gauisi fuerint in bona, & tranquilla concordia. Venerunt ad infrascripta pacta, & conuentiones, &c.*

Si vede pure il Priuilegio del Notariato di Gianfilippo Nigofanti Vescouo di Sarfina, che dice.

Millesimo CCCCXI. Indic. iiij. tempore D. Gregorij Papa XII. die xxv. mensis Augusti in Sala seu Caminata inferioris Domorum habitationis heredum q. D. Baptista de Negusantibus sit. in Ciuitate Fani in Contrata S. Christophori, & alia latera presentibus Spectabili Viro Comite Francisco de Negusantibus de Fano, Alexandro eius fratre, Magistro Iacobo Antony de Eugubio Magistro Scholarum Fani, & Ioanne Sanctis de Fano testibus ad hac vocatis, & rogatis. Constitutus coram presentia, & reuerentia Reuerendi in Christo Patris, & D. D. Zauphilippi Episcopi Saxen. Ioannes filius Georgij Grossi de Scapazzano scholaris professus flexis genibus sciens prefatum D. Episcopum, & Comitem Palatinum auctoritatem habere creandi Notarios humiliter supplicauit eidem quatenus dignaretur, ipsum Ioannem instituire Notarium, qua supplicatione audita ipse Dominus Episcopus, & Comes predictus auctoritate sibi concessa

essa in hac parte dictum Ioannem instituit, & creauit Notarium, & Scribam ponendo calamum, & progillarem in manibus ipsius Ioannis, dans, & concedens auctoritatem, & facultatem Tabellionatus, officium exercendi in omnibus, & per omnia tamquam Notarius publicus Imperialis, & Apostolicus, &c.

Aueua anco il sudd. il Priuilegio di legittimare Bastardi, che di fatto legittimò in Fano, che per non fare a nostro proposito, si tralascia di nominare i legittimati, che non possono, che partorire odio.

Si legge anche quella memoria, che è nella Sala, oue si faceua il Consiglio, & oggi le Commedie, doue si veggono alcune Pitture lacere dal tempo con queste parole.

Nobiles, & spectabiles Viri D. Vgolinutius Galeotti olim D. Ludouici Comitis Negusantis Iudex, D. Albertus D. Vgonis de Cassaro, Guidonis q. Vgonis Comitis, Vgolinus Pileus q.

agues de Phano Pacis conciliatores Anno Domini 1463.

Si vede vn'altra memoria notata di mano di Girolamo Tonelli, che dice.

Dell'anno 1471. al tempo del Pontificato della santa memoria di Papa Sisto Quarto appare Istrumento publico per mano di Ser Pier'antonio Galasso sotto li 12. del mese d'Agosto del detto anno, qualmente M. Gio: Conte del Conte Gasparo de' Negosanti costituisce suoi Procuratori in solido li Nobili M. Giuntino da Pistoia Officiale Maggiore della guardia di Fano, e M. Antonio Costanzo da Fano a presentarsi innanzi alla Santità di N. S. o qualsiuoglia Commissario, Auditore delegato, ouero Tesoriere deputato, e da deputarsi da N. S. ad effetto di condurre il detto signore Gio: Conte a' seruij ouero stipendj della Santità sua, e di S. Romana Chiesa con quella quantità di lance, o ver condotta, stipendio, e prestanza, o con quei capitoli, e promesse, solennità, o le cautele, obblighi, conuenzioni, pene, giuramenti, e fatti, si come parerà a detti signori Procuratori costituiti, come informati della mente, & intenzione del d. Sig. Costituente. E di più a riceuere, & esigere ogni, e qualunque quantità di danaro, tanto volontaria, quanto altri per occasione del suo stipendio, tanto del passato, quanto del futuro, e per qual'altra occasione, & a fare quietazione, e riceuuta, &c. nel Libro grosso a car. 319. coperto di carta pergamena.

Et io Girolamo Tonelli in nome di Ser Gio: Francesco mio fratello in fede hò scritto quanto in questa si contiene. Si legge ancora in Libro Consiliorum Illustrissime Ciuitatis Fani de anno 1491. ad paginas 181. apparet prout infra, videlicet, &c. *Notate posteri quod die xij mensis Iulij 1491. Magistri Muratores inceperunt demoliri, & diruere Turrim vetustam, & sublimem in domo quondam Comitis Gaspari de Negusantibus adificatam, que ruinam minabatur, & vicinis omnibus maximum terrorem incuriebat, quamobrem eiusdem Comitis Gasparis filij, ac nepotes post querelas, & preces multorum coacti, ac gementes; tandem eperam dederunt, ut eadem Turris, qua non paruo, & sua Domui, & Ciuitati Fani Ornamento erat, destrueretur.* Ego Franciscus Dantes Fanen. Not. Can. & Sec. rog.

Nella quale Torre suddetta vi era l'infra scritta iscrizione.

Magnanimus Miles claris qui cingitur annis

Vt referas forti Neg.

Intrepidus str.

Belli pondera

Crescit

Erefcit enim virtus totum laud.

Et mensura dici gloria

Sopra la porta di S. Paterniano di Fano in marmo si legge.

Hac Venerabilis Basilica consecrata fuit a Reuerendissimo D. D. Vincentio Negusantio Fanensi, Arbenfi Episcopo xv. Kal. Maij 1558. qua quidem dies fuit Dominica in Albis in honorem D. N. I. Christi Saluatoris Mundi, & S. Paterniani huius magnifice Ciuitatis Protectoris, Sedem Sanctam tenente Paulo Quarto Pontif. Max. Pontificatus sui anno 3. & Abbatia administrationem P. Angelico Bononiensi.

Questa Famiglia ebbe gran deuozione a S. Antonio di Padoua, e dopo Canonizzato, lo prese la Famiglia tutta, per suo Protettore; anzi alcune Croniche, vogliono, che erigesse questa Famiglia vna Cappella, & Altare nella Chiesa de' Frati Minori Osseruanti di Faenza, e che ottenesse questa vn pezzo d'Abito del suddetto Santo, quale andò per lungo tempo per eredità, finchè dalli Conti Ludouico, e Batista portato a Fano l'anno 1376. e Monsignor Vincenzo Negosanti Vescouo auendo consecrata l'anno 1517. la nuoua Chiesa de' Frati Minori Francescani dell'Osseruanza fece porre quel pezzo d'Abito, come reliquia, in vn'Reliquiario sopra la Porta della detta Chiesa, doue al presente ancora si vede, e conserva. Continuando per la deuozione del suddetto Santo della Famiglia, e però il suddetto Conte Ludouico l'anno 1380. e parimente il Conte Batista suo fratello, edificarono a gloria del Santo vna Cappella per ciascheduno; il Conte Ludouico fece fabbricarla nella Chiesa di S. Maria del Metauro mezzo miglio fuori di Fano; & il Conte Giouambatista edificò l'altra nella Città contigua alla Chiesa di S. Giuliano nella Chiesa però di S. Francesco, oggi spettanti alli Padri Conuentuali, e dotò per la celebrazione de' Diuini Offizj, come si vede nell'Archiuio del Conuento de' suddetti Padri; e lo confermono ancora Nigofante Nigofanti, & Adriano Nigofanti citati. E nella sopraddetta Chiesa di S. Francesco di Fano si legge la seguente Iscrizione.

P. Com. Negus.

Patris Benemer.

Ex Senat. Conf.

Decur. Col. Fanen.

P. P.

Dalla sopraddetta Famiglia Negosanti fu pure nella Cattedrale edificata vn'altra dedicata al medesimo Santo, costituendola l'uspatronato di detta Famiglia, la quale oggi è sotto il titolo di S. Christoforo, nella quale si legge in vna pietra.

Negusantij Fratres C.

E dopo vi fu posta modernamente vna lapide di marmo con la seguente inferizione.

D. O. M. I.

Negusantiorum Progenies pluribus ab hinc seculis D. D. Christophoro, & Antonio Sacellum dicanit, vt quatuor in hebdomada Sacrum fieret. Dotauit, sibi que inspatronatum instituit. Negusantij vero fratres posuere. Anno Domini MDGXXIII.

Si legge ancora nella suddetta Cattedrale l'infrafcritta memoria.

Anno Domini M C C C L X X X.

C. Fauentini Fratres.

In honorem SS. Christophori, & Antonij Conf.

Nella Chiesa di S. Martino di Saltara Contado di Fano vi è dipinta l'Immagine

pe di S. Antonio Chiesa di Iuspatronato de' Nigofanti fattau anche dipingere nella vecchia Chiesa da Gio: Filippo Vescouo di Sarfina l'anno 1399. e nella nuoua si legge di presente l'iscrizione, che segue.

D. O. M. I.

Vincentius Negusantius Patria Fanen. Episcopus Arben. scientia ac religione insignis D. Martino Sacellum dedit, ut bis in Hebdomada Sacrum fieret, dotauit, Agnat. sua Iuspatron. instituit. Octo. Id. Octobris MDLXVIII.

Nell'Altare Maggiore di S. Maria Nuoua di Fano dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francelco si legge,

Ego Vincentius Negusantius Episcopus Arben. consecraui, & Altare huiusmodi in honorem Altissimi Saluatoris Beatiss. Virginis Mariae, & Reliquias S. Philippi Apostoli, Hieronymi Doctoris, & Leonardi Confessoris in illo inclusi singulis Christifidelibus hodie unum annum, & in die Anniuersario ipsum visitantibus 40. dies de vera Indulgentia in forma consueta concedens.

E sopra la porta della suddetta Chiesa in marmo con la sua Arme si legge.

Vincentius Negusantius nobilis Fanensis Episcopus Arben. scientia, ac religione insignis Episcoporum Decanus Conciliorum Lateranen. & Trident. fideiq; Catholicae acerrimus Propugnator. Templum hoc in honorem Sanctissimi Saluatoris, atque Visitationis Beatiss. Virginis Mariae Sacrum dedit vij. Kal. Maij.

M. D. C. XVII.

Ne' sopracitati Annali si legge pure la presente memoria, quando Galeotto Malatesta inuestì del Contado, e Terra di Montelecco, già del Conrado di Fano, li predetti Conti Ludouico, e Batista sotto l'anno 1380. di cui se ne vede anche memoria nell'Archiuio di San Francesco sopracitato, come pure ne' libri publici doue sono chiamati Conti; & ancora in vna Patente doue viene nominato il Conte Domenico Nigofanti da Sigismondo Pandolfo Malatesta per Capitano Generale nella seguente forma in data del 1413,

Sigismundus Pandulphus Malatesta.

Nobili, & Egregio Viro Dominico Negusantio Comiti, ac Capiteano Montissecchi dilecto nostro salutem.

Onde da tutte queste notizie, e da quelle, che si dicono appresso; questa famiglia, secondo, che ha posseduto, si è chiamata col titolo di Conte. Prima per la Contea della Pergola sotto l'Imperatore Federigo II. come furono il secondo Nigofante, e Guido Pasio suo figliuolo. Poi si vedono Conti Ludouico, e Batista per il Feudo di Montelecco, come sopra. Sotto poi l'anno 1410. li Conti Francesco Caualiere, Euangelista, e Gasparo Capitano delle milizie di Fano, furono inuestiti da Papa Gregorio XII. del Feudo della Cerbaia, & altri; ancorche tutti due passarono poi nel Conte Guido, e Conte Gasparo figliuoli di Francesco, e delli Conti Ludouico, Andrea, e Domenico. La Contea della Cerbaia passò ne' figliuoli del Conte Gasparo, che furono il Conte Pietro Caualiere, il Conte Giouanni pure Caualiere, e poi fino all'anno 1500. finì nel Conte Gio: Maria figliuolo del suddetto Conte Pietro. Non passarono i suddetti Feudi in Vgulinuccio figliuolo del Conte Andrea, non auendo ereditato ne lui, ne i fratelli, per omicidij, e congiure fatte in Fano, doue questa famiglia era potente, & abitò come abita nella Contrada di S. Saluatore, doue auueua vn'alta, e ben grossa Torre, come si è di sopra detto. L'Albero è l'infra scritto.

L'arme che in alberò questa famiglia in tutte le Città, nelle quali fu descritta sempre tra le più nobili famiglie, e vna Banda Azzurra con tre stelle, & ha i margini d'oro distinta dal Campo rosso nello scudo distesa, che decorre, come appunto stà nel principio di questa Genealogia, nella quale risplenderono molti huomini insigni tra quali a noi noti, campeggiono in onori, e dignità Negro Cavaliere Gierololimitano, e Teodorico di lui fratello, che agueriti in tutte l'occasioni di guerre furono in cariche onoreuoli collocati, e di loro si legge, che essendo essi negli alloggiamenti appresso la Città di Osimo nell' esercito de' Guelfi del Piceno l'anno 1316. somministrarono denari a' Fauentini; onde con la potenza del braccio, e dell'oro, furono di grand'aiuto a quella Patria; e con ragione Ludouico il bauero gli tenne in gran stima decorandoli di molti onori, come l'assermono Giacomo Pasio, Bernardo Borghucci, l'Istorie d'Osimo, e quelle di Fano. Et il medesimo Cavaliere Fra Negro in Rodi dopo diuerse imprese finì i suoi giorni, e fu al di lui sepolcro posto a perpetua gloria l'infra scritto Epitaffio.

Nigro Militi Guidonis Negoxantis

De Fauentia Filio

Claro in bello, eximio in Religione,

e sui Ordinis propagatori

In spem eius salutis Deum orate pro eo

Teodoricus Fratri P. anno Domini

MCCCXXX.

Non parleremo di Negofante secondo, nè di Guido Pasio; perche gli atti di quel tempo restarono deuorati l'anno 1376. mentre i Fauentini, auendo mancato di fedea Gregorio X I. Pontefice, e più tosto volendo essere soggetti al comando di Manfredi loro Principe, che nell'Imperio del Papa, per comando del Legato Apostolico da' Soldati d'Inghilterra, essendone Capitano Gio: Eneuc fu assediata, e la medesima Città di Faenza espugnata, troncate tutte le vie, atterrata, e disfatta in tal maniera, che fu da Niccolò, & Alberto Estensi per venti mila scudi d'oro venduta; e fu all' hora, che questa famiglia raminga perse le sostanze, le scritture, e le memorie, & insieme tutte quelle della Città, non possiamo de' suddetti raccontarne i fatti gloriosi; ma in ogni modo si deuono stimare, che fusero grand'huomini, mentre furono insigniti del titolo di Conti, e di Contee dagli Imperatori, che all' ora riguardauono non poco i meriti di quei Cavalieri, che nelle guerre loro gl'auuono seruiti, che era il migliore seruitio in quei tempi, che potessero fare all'Imperatore con assisterlo con le loro persone, e genti armate, che conduceuono al Campo; e di qui nacque, che molte Contee si erigessero in quei luoghi doue questi Sig. possedeuono.

Guido figliuolo del secondo Negofante Conte fu insigne nelle lettere, e però meritò d'essere creato Vescouo di Nocera da Innocenzo Quarto Pontefice, doue godette quel Vescouato dall'anno 1252. secondo gli atti Concistoriali fino all'anno 1257. e di lui si leggono memorie nella Cancelleria di Nocera, trasmesse a noi dal Canonico Rinaldo Nobili di Nocera. Vedesi fin'ad oggi l'arme sua, & effigie nel pubblico Palazzo della suddetta Città. Fu egli familiare del B. Siluestro Guzzolini, a cui fece molti donatiui, & al detto diede licenza di fabbricare il Monastero di Salsoferrato, come nella vita del Santo si legge, Di questo Prelato ne parlono l'Istorie di Fano, Alessandro Nigofanti; l'Istorie di Nocera, e tutti li sopraccennati Autori chiarissimo in scienza, Religione, e dottrina, e pieno di carità; per il che nella sua

morte tutto il Popolo, e il Clero ne rimase grandissimamente addolorato.

Non fu minore di Virtù al sopradetto, anzi superiore, Giouanni Filippo figliuolo del Conte Ludouico, che per essere Giurisculto famoso fu molto caro al Pontefice, seruendosi di lui in molti negozi di S. Chiesa, e vedendo quanto valeua in dottrina, & in gouerno, li conferì il Vescouato di Sarsina, dopo d'auerlo creato Conte Palatino, con darli anche la Contea di Boby; facendo il Papa Bonifacio Nonno gran stima de' suoi Consigli, vedendosi alla luce l'opera intitolata de Consilijs, stampata in Fabriano, con vederli ancora molte memorie di esso. Egli consacrò a S. Martino Vescouo vn Tempio dedicato dalla stolta Gentilità a Marte nel Contado di Fano tra Saltara, e Cartoceto, che fu da lui restaurato, & a questo S. Vescouo dedicato, dalla cui Chiesa per ancora tiene il nome quella Villa, di che si legge di proprio suo carattere.

Ego Ioannes Philippus Dei gratia Episcopus Sarsinatenis de autoritate D. Bonifacij Papae Noni Templum inter Carticetum, & Saltariam Marti dicatum, magna in parte dirutum, restauratum expurgatumq; D. O. M. ac B. Martino Episcopo dedicati Mense Decembris Anno Salutis 1399.

Questa Chiesa essendo di nuouo andata per terra, fu da nuouo zelo di altro Pastore di questa famiglia traslata, e dotata, come a suo luogo si dirà. Questo con Carlo Malatesta venne processionalmente con dieci mila persone venute da Rimini a S. Maria del Metauro, come lo testifica con publico isoramento Andrea di Giacomo Leonardi Speziari da Rimini l'anno 1399. li 27. del Mese di Settembre gouernò in fine quella Chiesa 47. Anni con somma lode, vigilanza, e probità, decorato d'ogni scienza, e bontà, morì l'anno 1445. come si vede negli Atti Concistoriali; parlandone di lui l'Historie di Fano, l'Historie di Sarsina, Negosante, Adriano, & Alessandro tutti Scrittori di questa famiglia Negosanti, Bartolommeo Dionigi, Bernardo Borganucci, & altri. E la sua Arme si vede nel Palazzo del Senato di Fano, scriuendone ancora della sua persona l'Abate Ferdinando Vghelli.

Ma in fine comparisce per terzo Vescouo di questa famiglia Negosanti Vincenzo figliuolo d'Andrea Giurisculto celeberrimo, Senatore Romano, e di Adriano Cardinale di S. Crisogono di Gabriella di lui sorella nipote carissima, fu creato Vescouo d'Arbe da Leone X. Pontefice Massimo l'anno 1514. e questo fu quello, che sotto il medesimo Pontefice fu nel Concilio Lateranense, & anche sotto Paolo III. e Pio Quarto nel Concilio Tridentino, doue fu il primo, che celebrasse Messa in Trento aperto il suddetto Concilio, e radunati i padri. Fu Decano de' Vescouo, fu asilo d'ogni virtù, e della Fede Catholica acerrimo Propugnatore; il quale in Venezia diede gli Ordini Sacri a S. Ignazio di Loiola fondatore della Compagnia di Giesù, e Compagni, con grand'allegrezza d'animo; il che affermano l'Orlandino, e Matteo col padre Bartolo della medesima Compagnia. Fu egli per comandi di Papa Clemente VII. con Ipolito Cardinale de' Medici per Consigliere mandato nella Legazione di Germania, & altre cariche, e maneggi per seruitio sempre di S. Chiesa. Consacrò questo moltissime Chiese in Fano, e fuori, e massime in Fano la Basilica di S. Paterniano, come si è di sopra detto, e la Chiesa di S. Maria Noua de' Frati Minori detti dell'Offeruanza, qual Religione ebbe in sommo pregio, e nella costruzione del nuouo Monastero mostrò la sua generosità, e zelo, mentre donò alla Sagrestia Torriboli, Nauicelle, e Calici d'Argento, come pure a quella libreria molti libri; Translatò, e di nuouo fabricò la Chiesa di S. Martino di Saltara essen-

do di nouo andata per terra, e dotò costituendone alli Nigofanti vn Ius Patronato da noi di sopra mostrato. Di lui ne parla S. Carlo Borromeo stretto seco in amicitia; Bartolommeo Dionigi nella Vita di S. Paterniano, D. Olimpiodoro Canonico Regolare, e nella Vita d'Adriano Cardinale di S. Crisogono, Adriano, e Pietro Nigofanti, l'Istorie di Fano, e Tito Elio Vittore ne canta di questo li seguenti Versi.

*Nè ve tue Vrania hei oblita Polymnia nostra est
Arbensis Praesul Sante Sacer Populi;
Fanensis Patria omnis bonos splendaq; tuorum,
Quo splendent; Phebi Luna velut radijs:
Aethera, qui fundis volitans terrisq; relictis
Caelo habitas, lux viua addita syderibus.*

Auendo dunque il suddetto Prelato quasi per lo spazio di 40. anni gouernata la sua Chiesa, quale auendola rassegnata, d'onori, meriti, e santità ripieno, morì nelle sue abitazioni di Saltara di età d'anni 86. e fu sepolto in Fano nella Chiesa Cattedrale, e nella Cappella di S. Christofano, che si conserua Iuspatronato de' Nigofanti l'anno 1573. come si è detto di sopra.

In oltre Cristofano figliuolo del prestantissimo Giuriconsulto Alessandro fu da Paolo V. Pontefice insignito della dignità di Prelato, e fu vno delli dodici Prelati della signatura votanti, mentre era reputato per vno de' più letterati di quel tempo in Roma, ornati di belle lettere, e brauo legista, fu ancora Accademico tra gli Vmoristi di Roma, di cui si hanno diuerse lezioni accademiche fatte alla presenza di molti Cardinali, & Ambasciatori, le quali mostrano qual fosse il suo talento, e versato in ogni genere di virtù; era questo Canonico, e Vicario di S. Marco della medesima Città; Papa Clemente VIII. lo comprese nell'inestitura del feudo della Cerbaia con tutte le sue pertinenze, che l'Abate di S. Paterniano di Fano rinuestì insieme con altri de' Nigofanti, e' loro figliuoli, e nipoti maschi, e femmine l'anno 1604. morì l'anno del signore 1624. e nella medesima Chiesa fu sepolto dell'età sua d'anni 70. di questo ne fa memoria Adriano Nigofanti, e D. Olimpiodoro Canonico Regolare, e Bernardo Borganucci, & altri.

Francesco Giuriconsulto pregiatissimo figliuolo di Pietro Nigofanti fu Abate Prete di S. Niccolò di Lissa, & Archidiacono d'Arbe, e fu chiaro appresso tutti, & huomo di gran sapere, e di Ecclesiastica disciplina peritissimo. Fece alcuni scritti; *De Ritu Consecrationis Ecclesiarum*, d'ordine di Monsignore Vincenzo suo Zio, morì in Arbe, e fu sepolto con pompa nella Chiesa Cattedrale in vn bel sepolcro col suo epitaffio l'anno 1577. e di sua età d'anni 48.

Il Tonducci da Faenza nota tra gl'huomini Illustri di questa famiglia Nigofanta, vn Gio: Filippo Nigofanti da Faenza, che fu Vicario, e Castellano della Terra d'Oriolo per Galeotto Manfredi Signore di Faenza l'anno 1484. & vn' Andrea Nigofanti Dottore Insigne, che per la sua dottrina, e gran prudenza fu dichiarato Auditore di Rota per i Faentini in Cesena, all'ora quando fu instituito quel Tribunale dal Duca Valentino dell'anno 1502. di cui ne fa onorata memoria il Chiaramonti nelle sue Istorie; e questo si crede, che fosse l'ultimo della Casa Nigofanti in Faenza; delli cui ascendenti fu quel Francesco Nigofanti di Faenza, che fu Potestà della Città di Osimo l'anno 1410. come si legge ne' libri publici di quella Città.

Ludouico Iacobilli nel suo discorso di Foligno fa onoratissima menzione di

Gasparo Nigofanti da Fano, che fu Luogotenente, Vice gouernatore del Cardinale Gabrielle Gabrielli da Fano Vescouo d'Vrbino, e Legato di Perugia, e dell'Vmbria l'anno 1509.

Per la disciplina militare non si deue tacere Pandolfo Auo Materno del Cardinale Dandini Conte della Terre di Caselli, e della Piauola, il quale più volte fu Prefetto delle Milizie, e Capitano d'Huomini d'Arme, brauo Conduchiere di gente a piedi, & a Cavallo; & vltimamente appresso di Rauenna sotto Ludouico XII. Rè di Francia fu Mastro di Campo, colla quale Carica corraggiosamente combattendo chiuse l'estremo suo giorno, & immortal gloria si comprò coll'Armi l'anno 1512. Questo vien nominato per gran Cavaliere da Giovanni Castaldi, & Ottauio Cleofilo, come ancora da Adriano Nigofanti, e nell'orazioni da Pietro Leone Ariminese con l'Istorie di Fano, e con la Faneide.

E Pietro Nigofanti Cavaliere della milizia di S. Iacopo, e Conte della Cerbaia mostrò il suo egregio valore nell'armi quando l'anno 1463. Pio Secondo Pontefice pose guerra a' Malatesti Principi di Fano, che la medesima Città assediata dal Cardinale Teano Legato Apostolico, e da Federigo Duca d'Vrbino Generale; il medesimo Pietro portandosi fra nemici sopra vn grande bastione vicino le mura della Città, li pose in fuga, e per essere stato il primo ad ascenderui, però troppo audace, e vincitore festeggiando con vna ineuitabile lancia ferito, glorioso morì, come l'afferma Ottauio Cleofilo *ad Senaturn Fanensem*, Orazio, & Antonio Costanzi, e Pietro Nigofanti nella faneide sotto nome di Piero con publico dolore fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, nella quale fino al tempo di Pio V. si mirauano le di lui arme, come afferma Adriano Nigofanti, del qual Conte Pietro nondimeno si conserva questa poca memoria.

Pet. Com. Negus.

Patria Benemer.

Ex Senat. Conf.

De Cur.

Col. Fanes.

P. P.

Che dirassi di Gio: Conte della Cerbaia, e Cavaliere del Re di Francia del suddetto Conte Pietro fratello, del suo coraggio, e sua lode nell'impresè di guerra per Sisto IV. Pontefice l'anno 1483. fu condottiere d'huomini d'arme, e nelle turbolenze di guerra de' Turchi, di Ferdinando Re di Puglia, de' Veneziani, de' Fiorentini, e d'altri Potentati d'Italia; per lo che con sommo valore, e costanza militò, come vedesi notato da Pietro Paolo Cleofili, nell'archiuio di Fano, & altri.

Che proferir douerassi del Capitano Marcello figliuolo di Pietro Nigofanti molto intendente di disciplina militare; peritiss. nelle forrificazioni, non meno, che nella Geografia, e nella nauigazione, e mostrò l'egregio suo valore, e fortezza all'ora quando in Francia due volte contro gli Eretici Vgonotti fu condottiere d'huomini d'arme, delle milizie a' piedi; & ancora l'anno 1571. nel memorabil fatto contro i Turchi appresso il monte Antirio vicino l'Isola Enchinade nel seno Ambracio, che per la fede Cattolica sopra delle Galere del Duca di Sauoia fu perfetto Generale, essendoui presente Francesco Maria della Rouere Principe d'Vrbino, e molti preclarissimi Capitani, e corraggiosamente combattendo auanti gl'altri, colpito da vn tiro d'Artiglieria nella coscia, e mortalmente ferito, dopo la vittoria, portato a

Messina

Messina glorioso morì, doue nella Chiesa del Gesù dell'Ordine di S. Francesco fu con onoreuoli pompe sepolto il medesimo anno 1571. e di sua età d'anni 33. e più nell'Armi aurebbe mostrato il suo valore, se la morte inuidiosa non auesse posta linea alle sue operazioni gloriose. Francesco Maria Principe d'Urbino predetto in memoria di sì valoroso huomo, e per la gradita seruitù di lui, che a parte fu nella Vittoria del medesimo Capirano in quel punto mostrar volle in vna tauola di Bronzo fare scriuere il presente Epitaffio, e fecelo porre al di lui Sepolcro, che parci degno qui riferirlo.

D. T. V. O. M.

Grata memoria Marcelli Cap. Negusantij fanistris

Armorum copiarum Conductoris per duas vices

Tum contra Vgonottas in Gallia.

Tum contra Tarcas Aeneorum

Tormentorum supra Triremes Sabandiae Ducis

Praefecti

Qui post partam Victoriam gloriose occubuit

Anno Domini 1571. & sua aetatis Annum XXXIII.

Franciscus Maria de Rouere Urbini Princeps.

P. C.

Tralascieremo di questa famiglia i Dottori di legge, che sono moltissimi, come ancora i Teologi, Filosofi, e tanti Cavalieri, e Capitani, che sono stati di non ordinario ornamento alla famiglia. Di modo, che de' medesimi Giuriconsulti fino al giorno d'oggi si numerono 36. che pare incredibile; se molti di questi non auessero le loro opere lasciate a posterì, e non se ne vedessero in buon numero i priuilegi della laurea ottenuta, con auere altre memorie non solo nominati in vn'antichissimo pergameno i più antichi, che sono anche nominati da diuersi Scrittori, & Auuocati, che nelle cause più ardue sono chiamate le autorità di questi; & vno di questi della presente famiglia fu detto da vn celebre Auuocato queste parole in Roma. Più il loro cognome è stato scritto da altri, che siano mai stati scritti da loro Signori, ancorche sia stata la famiglia sì numerosa, & antica; e tra questi viene numerato quell' Antonio figliuolo di Gio: Batista Gonfaloniere, che diede in luce l'vtilissimo Trattato *de Pignoribus, & Hypotecis*, quell'appunto, che per comando di Giulio secondo Pontefice nel Sacro Auditorio di Napoli patrocinò il Ducato di Sora per Francesco Maria primo Duca d'Urbino contro Decio preclarissimo, e contrario Auuocato, e l'ottenne. Fecè egli i Statuti della Città di Fano, compilò, e ridusse in forma l'anno 1508. Fu caro, e Compare di Clemente VII. fu Auditore Generale del Cardinale Gabrielli Legato dell'Vmbria, del cui Cardinale ebbe vna Sorella in moglie, e nella di lui Casa nacque Papa Clemente VIII. come ne scriue anche Adriano Nigofanti con queste parole, *In Pariete Cassa collocant mandant Clem. VIII. Pont. Opt. Max. Fano fortuna oriundo Patri Patria post. receptam Ferrariam S. P. 2. Funeraster.*

Natus est Fani in Domo olim celeberrimi Iuriconsf. Antonij Negusantij dum Siluester eius Pater Vir Clariss. pro Romana Ecclesia huic Ciuitati praefet Die 24. Februarj Anno Domini 1536. tunc currente. Fu il suddetto Gonfaloniere, & Ambasciatore per la sua Patria al Pontefice l'anno 1500. scrisse alcune memorie de successi del suo tempo, che manoscritti si conseruono, e fu tale il suo valore nello scriuere, che

che per tutto il Mondo è nominato. E godette per sei anni, e tre Mesi il Magistrato della Città, e due Preture in questa Città di Fiorenza, che fu l'anno 1521. e l'anno 1528, doue morì, & è sepolto in questa nostra Badia di Fiorenza. Di questo ne fanno memoria la Cancelleria di Fano; & il di lui Ritratto si mira nel Palazzo del Magistrato di quella Città nella Camera dopo il Salone a dirimpetto, & a fronte della Cappella.

Il Tigurino, Marf. Decio, Siluestro Aldobrandini, & altri lo nominano. Del suddetto Antonio le memorie, & Arma eretta dalla Repubblica Fiorentina nel Palazzo già del Potesta di somma bellezza, e grandezza di Marmo dorato con la seguente Iscrizione.

*Dominus Antonius Negusantis de Fano
I. V. D. Annis sex, Mensibus tribus Magistratu
Rota, Duabusq; Preturis, Falicius.
Functus S. P. Q. Flor. gratiarum actiones
Posteris vero Monumentum exijt Anno
Domini 1521, Cal. Aprilis.*

E Francesco Conte della Cerbaia, e Cavaliere risplendette appresso tutti, e massime nella Città di Fiorenza, doue godette ottimamente il Magistrato della Ruota, e la Pretura: Fece battere le monete d'oro con la sua Arme, e quelle della Repubblica Fiorentina. A lui Gregorio XII. Pontefice, come si vede nella di lui Bolla, e Priuilegio donò con perpetua giurisdizione il medesimo Castello della Cerbaia Contado di Fano; di lui ne scriuono Ottauio Cleofili, Adriano Nigofanti, & altri. Del cui Conte Francesco, come di Antonio predetto, stanno le memorie, & Armi di Marmo dorate con Cimieri, & Elmo coronato con oro d'ogn'intorno nel Palazzo publico già del Potesta in questa Città di Fiorenza, che sono di somma grandezza, e bellezza; e di questo tale è l'Iscrizione.

*Arma Domini Francisci de Negusantibus de Fano Militis, ac Comitum Ceruariæ
Potestatis Florentia 1421, S. P. Q. F.*

Comparisce in questo Teatro di gloria anche Adriano figliuolo di Pietro Gonfaloniere insignito di costumi, e di dottrina, e massime di legge, che godette il gouerno di molte Città, sì della Marca, come della Romagna. Le questioni le quali preclarissime diede in luce intitolate *Selua Responsorum, & Praticarum Disputationum*. Meritò di publici, e priuati onori, e lodi non solo nella sua Patria di Fano, della quale accumulò molte memorie, & antichità; ma ancora diuerse ne raccolse d'altri luoghi, che non solo il nome de' Nigofanti è viuo nell'Italia, ma anche alle straniere Nazioni è in memoria; scrisse la vita del Cardinale Adriano di S. Crisogono Vescouo di Batonia, di cui egli era Pronipote. Fu Gonfaloniere, & Ambasciatore, per la sua Patria a Papa Clemente VIII. morì in Fano l'anno del Signore 1613. & è sepolto nella Chiesa Cattedrale nella Cappella di S. Cristofano Iuspatronato de' Nigofanti; egli viene commendato da Francesco Bocaccio, da Tommaso Berrozzì, da Matteo Mascolini, da Latino Nigofanti, da Flaminio Sigisberti, da Francesco Lanci, da Simone Veterani da Urbino, e da Pietropaolo Cleofili, che dice.

*Inclita Progenies clarò de Sanguine Auorum
Fauensis Patria splendor, & Italia*

E più sotto disse,

Edidit hos felice proles Negusantia parrus.

E Cammillo Flauij cantò,

Iustitiae cultor mira Negusantius Arce

Sic pictum hoc varijs floribus ornat opus

Felix, quo Fanum tanto se iactat alumno:

Vnde eris in totas viuas Olympiades.

Non dobbiamo tralasciare il Capitano Nigofante, nel quale garreggiarono l'Arme, e le Lettere; questo fu figliuolo di Pietro Giuriconsulto prestantissimo, e Gonfaloniere, il quale scrisse *Questiones familiares*, opera certamente egregia; lasciò molti manoscritti di memorie, che dalli Posterì di lui si conseruano. Fu Governatore di Terni l'anno 1562, come si ha dalle Reformagioni della medesima Città a car. 132.

Et Andrea Padre del Vescouo Vincenzo Giuriconsulto insigne, e Gonfaloniere, è chiamato Dottor veritatis, fu Senatore di Roma nell'anno 1594. scrisse *De Iurisdictione Capitaneorum Generalium Comitatus Fani, & de legitima electione ab immemorabili facta M. S.* che si conserua nella Cancelleria del Comune di Fano, e di questo Giacomo Torelli nella sua Tomba scrisse l'anno 1500. in questa seguente maniera,

Optimus hac Iuriconsultus elanditur Vrna

Andreas Decima raptus Olympiade.

Stemmata non humilis, sed mentis acumine

Pro Patria Decis, nec Cicerone minor.

Non fuit hoc melior Ciuis, nec amantior Equi

Priscorum euoluas tu monumenta licet:

Quare dum fuerint fortuna menia Fani

Semper erunt tanti fata dolenda viri.

Così il Conte Batista dell'vna, e l'altra legge Dottore, di Lettere, e di Poesia ornato; fu di Galeotto, e di Pandolfo de' Malatesti Principi di Fano Consigliere, e Segretario, di cui si hanno le memorie nell'Archiuio di S. Francesco di Fano, e ne fa menzione Ottauio Cleofli, *Ad Senatam Fanensem.*

Ne si deue tralasciare Alessandro Illustre Giuriconsulto, e Gonfaloniere figliuolo di Christoforo pure Gonfaloniere, dell'vna, e l'altra legge anche Dottore, e di lingua Ebraea, Greca, e Latina peritissimo; di cui si conserua vn manoscritto intitolato, *Opusculi omnes Alexandri Negusantij*, doue vi sono molti componimenti in verso, & in prosa, Latini, Volgari, Ebraici, & Greci. Fu mandato dal suo publico con Francesco Castracani Ambasciatore in Roma al Pontefice, & ancora per le differenze tra la Città, & il Contado.

Latino suo figliuolo parimente Giuriconsulto fu huomo di Belle lettere, che hà composto vn Poema Sacro della Gloriosa Vergine, e Martire S. Barbera, opera che merita la stampa. Hà fatto ancora le Annotazioni sopra il Canto primo della Gierusalemme Conquistata, e molte altre Poesie Volgari, e Latine, con auere goduto anche esso il Gonfalonierato, & altri gradi nella iua Patria. Nella cui Casa essendosi acceso il fuoco di notte, & abbruciandosi le Camere oue erano tre sue figlie, ne potendosi dare alcuno aiuto, e gettando alla voracità delle fiamme la Corona della Beata Francesca Negusanti restarono illese dal fuoco senza più danno della

Casa,

Casa, e la Corona fu ritrouata illesa fra le Rouine, qual Corona ancor oggi, appresso i Signori Carl'Andrea, & Adriano con venerazione si conserua; come il tutto viene notato da Adriano Negofanti Auo di questi alla vita della suddetta Beata, della quale a suo luogo se ne discorre.

Pietro figliuolo d'Adriano Dottore celeberrimo, fu Poeta Insigne, & hà dato alla luce l'opera sua Poema Eroico, intitolata la Faneide, ouero Guerra della Città di Fano, con il Compendio Istorico della medesima Città. Ridusse in due Volumi in ottaua Rima l'Eneide di Virgilio opera degna. Aggiunse all'Istoria della vita del Cardinale Adriano Castelli di S. Crisogono. Aggiunse al Compendio Istorico del P. Marcello Agostini, de Negofantium origine, e di nuouo diede in luce l'opera di Adriano suo padre. Scrisse la vita della B. Francesca Nigofanti altrimenti da Fano. Fu Gonfaloniere ancor esso, & Ambasciatore per la sua Patria a Francesco Maria Duca d'Urbino, a Cosimo secondo de' Medici Gran Duca di Toscana, & a Paolo V. Pontefice in Roma, & altre cose. Morì in Fano l'anno 1662. e fu sepolto in S. Maria Noua Chiesa de' Padri dell'ordine di S. Francesco dell'osservanza, doue al suo Catafalco furono fatte molte composizioni Poetiche, latine, e volgari, tra le quali patmi ben degna la seguente.

Ad mortem

Epigramma.

Ergo Decus Fani claro de Sanguine Auorum

O mors, in terris nunc breuis urna tegit

Ergo virtutum Petrus fulgore coruscans,

Heu, cadit infauista sub modo falce tua.

Ergo, qui fuit hic Vates, & digna locutus

Phebo lucenti, frigida terra iacet?

Sunt etiam tua, mors, bella ó crudelis in Astris?

Percutis, occidis sydera clara Poli?

Nil rapuisti: extincto, non sua fama refulget,

Splendore Astrorum clarior Orbe nitet.

T E T R A S T I C O N.

Heu Fanum, fortuna tua en modo plangit Quaterum

Petrum, qui aeternum viuere dignus erat.

At queruli cessent planctus, quid vana morari?

Stellarum per iter Sydera celsa petit.

Egli ebbe per moglie Francesca Giustina figliuola del prefato Latino Nigofanti, con che diramata la famiglia, & estinguendosi il ramo di Latino, per lei ha continuato in due figliuoli oggi viuenti; vno chiamato Adriano, e l'altro Carl'Andrea. Adriano brauo Filosofo, Astrologo, intelligente di belle lettere, e conspicuo Oratore; essendosi partito dalla Patria, lesse per qualche poco di tempo Mattematica nello Studio di Padoua l'anno 1659. e poi portatosi a Vienna, fu dalla Maestà Cesareana destinato camerata del Conte Testa Piccolomini per Ambasciatore a' Principi d'Italia, qual Conte Testa morì in Milano; onde al medesimo Adriano restò in

tutto la Carica, e massime il denaro, che perueniu alla Maestà di Cesare; onde portatosi di nuouo in Germania, rassegnò il tutto, e n'ebbe vn confesso di fedeltà. Indi poi come Inuiato da S. M. si trattiene a Parigi.

Carl' Andrea d'affai minore età, ornato di molte virtù, & esercizi Cauallereschi, Intelligente assai d'Architettura, Prospettiuua, Disegno, Fortificazione, pratico d'Istorie, & Antichità, auendone egli in Roma raccolte diuerse di Fano sua Patria, e di molte nobili Famiglie di quella Città, che ha aggiunto all'Istorie scritte da Nigofante Nigofanti d'Adriano suo Auo, e di Pietro suo Padre. Questo portatosi in Roma, doue trattenendosi è stato dall'Eminentissimo Pallauicino accettato nella carica di Coppiere; & essendo quell'Eminenza fatta Legato di Bologna, iui si trattiene,

Ne minor bontà, e decoro hanno le Donne, che gli huomini portato alla famiglia; e particolarmente dourasi notare in primo luogo la B. Vmiltà di Faenza, che secondo le relazioni auute dal medesimo P. Agostini, e da Pietro Nigofanti nella Vita di lei, & per le nuoue Relazioni de' Pasij di Faenza, ella fu figliuola del secondo Nigofante, e dell'egregia giouane Telda de' Pasij, che fiorì di Santità nell'Ordine di San Francesco.

E così la Beata, e Venerabil Madre Francesca, la quale come si legge nella sua Vita, che dice nel 1490. nacque nell'Inclita, e Nobile Città di Fano vna fanciulla, nobile di sangue, e nobilissima di costumi, chiamata Francesca, il Padre della quale si chiamò Ettore Nigofanti Conte della Piauola, e Signore di Caselle, e la Madre si chiamò Felice, o vero Felicità della Casa del Cassaro de' Conti di Tiberiade, e discendente di quell'Vgone del Cassaro, che fu all'impresa di Terra santa, e che portò a Fano del Legno della santissima Croce, e cinque Spine della Corona del nostro Redentore; quali parte nel Duomo, e parte in S. Danielle di quella Città si conseruano, e si mirano intinte di quel preziosissimo, & innocentissimo Sangue. Anzi da questa nobile famiglia del Cassaro ne nasce il Beato Martino detto da Fano, prima insigne Giuriconsulto, e poi Religioso dell'Ordine de' Predicatori.

Essendo dunque la fanciulla di pochi anni, passò da questa all'altra vita Felicità di lei Madre. Onde Ettore per rendere la Zittella dotata di buoni costumi, e virtù, e nel timore di Dio, la diede in cura alle Madri della Casa di Dio, oggi dette di S. Filippo dell'ordine di S. Chiara, e massime alla custodia di Suor Giouanna forse parente, le quali Monache in quel tempo soleuano ammaestrar le fanciulle in virtuosi esercizi, ne auouono clausura alcuna. Cresceua Francesca in età non meno, che nel desiderio di seruire a Dio. Per il che di continuo pregaua il Signore li desse tanto sapere di poter ben seruirlo, e saluare l'anima sua; Onde s'applicaua in continue orazioni, e digiuni, come similmente non mancua di pregare l'altre Monache non solo del Monastero, oue ella abitaua, ma anche l'altre Religiose, e Religiosi, acciò Dio l'illuminasse, e massime D. Ermenegilda Benedettina Monaca in S. Arcangelo, e sorella della Madre, Donna in vero venerabile, e di santi costumi, che uide con Suor Giouanna vna lucente Stella sopra il Monastero di S. Filippo, che più s'allontanaua, risplendeua.

Venuta Francesca quasi all'età nubile, fu al padre chiesta in sposa da vn ricco, e nobile Giouanetto chiamato Alessandro della famiglia de' Gerardi, o Berardi; alle proposte dunque del padre rispose, non sapere se ciò fosse volontà di Dio; ma alla fine non volle acconsentire ne all'istanze del padre, ne de' fratelli, anzi sempre più

a diuini aiuti ricorreua, massime con la Santissima Comunione, sendo il Sacramento quello, che è Viatico alla Perigrinazione: In fine sentì vna voce, che li disse. *Eris Sponsa Christi in Castitate, & paupertate.* Alle quali voci il cuore di Francesca pigliò maggior forza, e vigore. Si che stabilito farsi Monaca in S. Filippo, operò che Alessandrio suo destinato Sposo abbandonasse egli ancora il Mondo, e pregatone dunque il padre, acciò si compiacesse a tal risoluzione, che appresso S. Filippo ciò eseguì; ricusò egli per qualche tempo, ma conoscendo alla fine essere vera vocazione, a pieno si mostrò contento. Anzi Donna Ermenegilda, che di continuo si affaticaua in pregare il Signore, predisse la di lei futura Santità. E perche Dio volle mostrare, che a pieno voleua contentare la sua serua, per la frequenza de' parenti, e fanciulle, che si educauono, e diuertire in qualche parte la serua di Dio in seruire S. D. Maestà, & vdiata la rigorosa offeruanza delle Monache del Corpus Domini di Pesaro del medesimo Ord. di S. Chiara, apparueli, adormita, vn Giouane candidamente vestito, e tutto risplendente, che l'esortò tra quell'altre Serue di Dio portarsi; ma non poco piacere apportaua alla fanciulla abbandonare la Patria, e le Monache, e massime Suor Giouanna; ma era tanto il desiderio, che auca di seruire il Signore, che anche questo li era vn lieue impedimento; per il che portata da Donna Erminigilda sua Zia, li racconta il tutto, qual Monacha l'esortò ad eseguire la volontà di Dio. Anzi Suor Giouanna, come pure Donna Erminigilda vidde sopra la sua Chiesa vna Lucente Stella, la quale spiccatafi dal Cielo quanto più si discostaua, maggiormente risplendeva. Spiacque alle Monache tutte la di lei risoluzione, ma poi nel Signore si confortauono. Visitate dunque tutte le Reliquie, e Corpi Santi della Città, visitò parimente la Croce, e le Spine della Corona del Redentore, che nel fare simile omaggio a quei Instrumenti di salute ben la Badessa, e Monache oggi dette di S. Danielle con molti altri conobbero esserne vera Amante. Partì per Pesaro, e seco andò Maddalena Pesarese sua Compagna, vna di quelle fanciulle, che parimente all'educazione, & alle deuote Madri di S. Filippo era stata da' Parenti consegnata; tal partenza non fu meno dalle Monache pianta, che da lei. Giunta in Pesaro col Padre, altri Parenti, e suor Giouanna, fu dalla Badessa, e tutte le Monache accolta con grand'amoreuolezza, e giubilo; onde in breue dal Prouinciale de' Minori offeruanti vestita del desiato Abito di S. Chiara, crebbe talmente in progresso di tempo in Santità; che molti faceuono a gara di poterli parlare. La saggia Giouane subito vestita dell'abito fu dal Demonio acerbamente battuta, che ella permettendolo il suo Dio, pazientemente sofferse. Consolò vna Monacha tentata sendo nouizia d'uscire dalla Religione, & effortolla alla perseveranza. Predisse la morte al padre. Christ Nostro Signore la consolò con visitarla, mostrandoli il Sacro Euangelio. Et auendo accettato l'essere Badessa contro la propria volontà, che per viltà ricusaua, gli parlò vn Crocifisso, che la rese maggiormente infocata nell'amore del suo Dio. Retto il Monastero pochi anni, auendo raccomandata l'offeruanza alle Monache, e pregate di fare vna Badessa; che rifarcisse i danni seguiti nella sua amministrazione, predisse la sua morte. Seguìta, si sparse la voce per Pesaro, e per Fano, mentre Iddio per il merito della sua serua oprò molti miracoli. Ma prima apparue a Donna Erminigilda in S. Arcangelo, & a Sor Giouanna in S. Filippo di Fano, che per anco non erano passate all'altra vita. Dopo molto tempo seguìta la sua morte, fu aperta la sua Cassa, e ritrouato il suo corpo intero, e la sua faccia bella, come se ella fosse stata ancor viua; e ritrouati interi

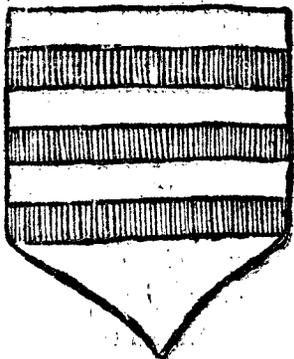
teri i suoi vestimenti, e massime il Velo del Capo, che furono donati, e mandati a Fano alle Monache di S. Filippo forelle da lei tanto amate, quali appresso loro ancor oggi si conseruano, e nel riceuerlo Sor Vittoria Rinalducci auendo vna mano arida, e secca col tocco di quello fu miracolosamente sanata; come anco Tommaso Leonelli Idropico, & altri. Di lei ne scriuono il P. Errera, Barezzo Barezzi, & il Toffignano; & Alessandro Nigofanti scrisse la di lei vita, riferita comè sopra dal P. Marcello Agostini della Compagnia di Giesù. Et il Martirologio Franciscano celebra la sua festa li 30. di Gennaio, e secondo il suddetto Martirologio, ella morì l'anno del Signore 1530. Non intendendo nel chiamare la serua di Dio Beata, e Santa discostarci da ciò che ci comanda la S. Romana Chiesa, e dal Decreto di Nostro Signore Urbano VIII,

Faultina moglie di Pietro Nigofanti, e figliuola di Marcello Migliorati de' Principi di Fermo, fu ornata di lettere Greche, e Latine della quale pure si vedono alcune composizioni, e versi, che più sono d'ammirarsi, che immitarsi, non dimeno si scorgono parti di vn sublime ingegno, come dice Pietro Paolo Cleofili, e Nigofante Nigofanti. Fu ella tenuta a Battesimo da Eleonora Duchessa d'Urbino, della qual gente de' Migliorati trase i Natali Innocenzo VII, Pontefice, e Pietro, e Giacomo Vescouj Firmani.

Donna Lucia oggi viuente è Monaca in Fano nel Monastero di S. Michel' Arcangelo dell'Ordine nostru Casinense figliuola di Latino Giuriconsulto predetto mostrossi, etiam viuente il Padre, più dedica alla Religione, che al Mondo, e più alle lettere, che ad altri esercizi donneschi; per lo che il Padre bramoso di vederla letterata, applicandola, secondo il suo genio, principiò da se medesimo a darli i primi erudimenti della lingua latina, onde in breue tempo cominciò a far versi latini, come pure dilettauasi de' volgari; ma in fine la morte priuò di vita il Padre, onde ella subito volse entrare nella Religione, doue per il più degli anni suoi è stata maestra delle Nouizie, e sempre è andata applicando più alla Poesia, che ad altre composizioni; ond'ette Opere ha composte degne d'essere ammirate, vna è la Rappresentazione di S. Flauia, e Domitilla in verso sciolto, e recitata nel medesimo Monastero l'anno 1664. che in breue vedrassi alle stampe; la seconda è la Rappresentazione di S. Lucia, pure in verso sciolto, e la terza è la Beata Francesca Nigofanti intitolata, Nelle Stelle la più lucente, o vero la Beata di Fano. Ha fatte alcune meditazioni, & orazioni della passione del Redentore da farsi, dopo recitate le ore, e Martutino, o dopo l'Ofizio, sono però in prosa, & altre composizioni, che suole giornalmente fare in diuerse occasioni, e secondo le richieste, che li sono fatte. In fine le lettere hanno preso vn lungo, & antico possesso a gloria di tutta questa nobilissima Famiglia, la quale nella Città di Fano, & in tutte l'altre hanno sempre risplenduto, e nelle prime sedie di quella Nobiltà, con la quale si è sempre imparentata; e nominatamente con le nobili Famiglie del Cassaro de' Cuigliani, de' Berrozzi, de' Bartolelli, Franciscucci, Gabrielli, de' Monteuecchio, de' Pilij, Rinalducci, Simonetti, Saraceni, di Sperandio, de' Costanzi, Boccacci, Baglioni, Bagogelli, Gabuccini, Ercolani, Martinozzi, Marcolini, Palazzi, Pazzi, Petrucci, Ruscicucci, Speranza, Torelli, Zagarelli tutte di Fano; fuori pure della sua Città si è imparentata nobilmente, cioè con gli Arnolfi di Rimini, con i Bufalini della Città di Castello, Buonpiani d'Ancona, Castelli di Corneto, o Castellense, Lunardi di Ravenna, Migliorati di Fermo, Pasi da Faenza, Vitelli da Città di Castello, Bona-

uenturi d'Urbino, Dandini di Cesena, Fazzini d'Urbino, Ferretti d'Ancona, Monaldi d'Oruiero, Landi di Piacenza, Martinenghi di Brescia, Matteucci di Fermo, Mannuzij, della Stracciola, o Tolentino, Palazzi di Brescia, Pelicani di Macerata, Staccoli d'Urbino, & altri.

FAMIGLIA DE BARNABO.



VESTA facendo noi riflessione alla sua nobiltà continuata dal 1160. sino a questi tempi, e vedendo fiorire Barnabò nel secolo del 1100. i di cui descendentì furono sempre vniti alla nobilissima famiglia de' Trinci, che dominò la Città di Foligno, & altri stati circonuicini, e vedendo che il suddetto Barnabò fatto Sacerdore donasse al Monastero di Sassouiuo, & a Guido Abate di detto Monastero suo parente, con il consenso di M. Gualtiere figliuolo del Conte Odoriso Conte d'Oppello, la

Terra, che aueua nel Contado di Foligno nel luogo detto il Campo di Serra, confinanti i beni del suddetto Monastero da più lati, come il tutto viene spresso nella Cronica di Sassouiuo piena d'Istromenti autentici, che si conseruono nell'Archiuo della d. Abazia. Et il vedere ancora possedere fino a' nostri tempi i medesimi beni con i confini medesimi alli beni del Monastero di Sassouiuo, non potiamo, che asserire questa Famiglia descendere da quella de' Conti d'Oppello; e benchè in quei tempi Barnabò non s'intitolasse, si vede, che quel Ramo perdesse il titolo della Contea, nõ intitolandosi più M. Gualtiere figlio del Co. Odoroso, ne tampoco i suoi descendentì, ne sappiamo questo Barnabò di chi fosse figliuolo; ma bensì, che fosse della casa, e famiglia, o stirpe de' Conti d'Oppello, come fu Guido suddetto Abate, senza pur di questo saperne il padre; e però non potiamo cominciare l'Albero, che dal suddetto Barnabò: Ma per quello, che si caua dalla suddetta Cronica, si mostra questo Monastero di Sassouiuo essere edificato, e dorato di grosse rendite, & in progresso di tempo augumentato con le continuate donazioni da' Conti d'Oppello successori del Fondatore; e per intelligenza di chi legge, si pone da noi le parole della Cronica, composta da Ludouico Iacobilli Scrittore, & Antiquario diligentissimo dell'Vmbria al capitolo primo. Del sito, luogo, e denominazione del Monastero di S. Croce di Sassouiuo.

Il luogo doue si vede al presente situato il celebre Monastero di S. Croce di Sassouiuo nel Territorio, e Diocesi di Foligno, Città nobile, & antica nell'Vmbria; era ne' secoli antichi vna selua, o spelonca a piè d'vn Monte spiccato, & intiero, come

come vn gran sasso, detto perciò Saffouiuo, e d'vn altro Monte, chiamato del Vecchio, sotto la proprietà d'vna nobile, e Santa Vedoua Folignata per nome Eustochia, nella quale ella se fabricare vn deposito, doue desideraua essere sepolto il suo corpo dopo la sua morte. Ma perche nell'anno 303, di N. S. a 10. di Dicembre, vn' Angelo del Signore s'apparue, e le disse, che dasse onorifica sepoltura a' Corpi de' Santi fratelli Carposoro, & Abondio, martirizzati a piè, e non lungi da detta Selua; ella accompagnata d'alcune sue serue, e seruitori andò nel prescritto luogo dall' Angelo notificatoli, e con molta deuotione seppellì i Corpi di detti SS. Martiri in detto Sepolcro preparato per lei a guisa di Cimiterio, o Grotta a loro onore; & in essa Grotta se seppellire anche il suo corpo dopo la sua morte, come più diffusamente narrenderemo nella vita di questi SS. Martiri. In progresso di tempo poi, e circa l'an. 1050, di N. S. il Co. Vgone, ouero Vgulino figliuolo del Co. Offredo del Conte Monaldo da Foligno gran Conte nell' Vmbria, da cui descendono i Conti d'Oppello, i Trinci Signori di Foligno, i Conti d'Aluiano, i Monaldi detti Monaldeschi da Oruieto, i Monaldi di Perugia, & altre nobilissime famiglie d'Italia; possedendo molti Castelli nelli Territorij di Foligno, di Nocera, di Perugia, di Todi, di Spoleto, e di Camerino; edificò in vn sito eminente del detto Monte di Saffouiuo, e nel circuito di detto Cimiterio vna Rocca, o Fortezza, cingendola di forte muraglia a guisa di Castello. Vi fabbricò vn Palazzo per abitarui con la sua famiglia; e sopra quel Cimiterio edificò vna Cappella più magnifica, doue trasferì i Corpi di detti Santi Martiri, e della deuota Vedoua Eustochia: In questo luogo spesso dimorauono esso Conte Vgolino; & il Conte Gualtiere suo figliuolo; sì per la buon'aria, come per la deuotione, che portauono a' detti sacri Corpi, massime per auere vicini altri loro Castelli, particolarmente Oppello, Casale, Vignole, Pale, Serrone, e Scopoli, intitolandosi detto Gualtiere Conte d'Oppello con il dominio di detti Castellivicini; e di questa Rocca di Saffouiuo, la quale è lontana circa tre miglia dalla Città di Foligno; e sino al presente si vedono i vestigij delle forti mura di essa Rocca con Torri, & altri antichi edifizj in più luoghi di questo Monastero; il quale nel sito di questa Rocca fu edificato sotto il titolo di Saffouiuo in detta contrada, o monte del Vecchio.

Tutto questo dice la suddetta Cronica dalla quale si caua, che del suddetto Vgulino fossero figliuoli Monaldo padre di Raniero, Gualtiere, & Odoriso, tutti Conti. Dal Conte Gualtierone nacquero il B. Alberto Abate di Saffouiuo; il Conte Randone, & il Conte Berardo padre di Ridolfo, quale dopo d'auere generato Vgone Vescoio di Nocera, e Berardo padre di Trincia, da cui vennero i suddetti Trinci Signori di Foligno, si fece Monaco di Saffouiuo, che fu poi Abate di detto Monastero. Il Conte Odoriso suddetto generò M. Gualtiere, che perse il titolo di Conte, dal ramo del quale si vede essere il suddetto Barnabò, e Guido Abate pur esso di Saffouiuo.

Barnabò, detto in latino Barnabeus, generò Boue padre di Iacopo, e Balduino padre di M. Giouanni; Iacopo di Boue si legge in vno Istromento del 1222. rogato da Ser Ottonello Notaio Imperiale, che si conserua in S. Claudio, e M. Giouanni nella suddetta Cronica di Saffouiuo fol. 88. che possedeua terre poste nelle pertinenze di Casale, che dice terra D. Ioannis Baldouini Barnabò, e da vn Libro de' Registri d'Istromenti, e Bolle esistente nell'Archiuio della Badia di S. Croce di Saffouiuo segnato let. A. fol. 91.

Questo

Questo M. Giouanni generò M. Boue, quale viene nominato da Durante Dorio fol. 170. nella famiglia de' Trinci, come anche da Ludouico Iacobilli nel suo discorso di Foligno, e dall' Archiuio di S. Iacopo di Foligno, doue per gli atti di Ser Giouanni di Maestro Filippo da Foligno apparisce essere stata consegnata la Chiesa di S. Iacopò da Monsig. Paperone Vescouo di Foligno al religioso huomo fra Migliore da Fiorenza Procuratore dell'Ordine de' Frati de' Serui, presente M. Boue di M. Giouanni di Baldouino Dottore di Legge nell'anno 1273, alli 20. d'Agosto.

M. Bòue generò Iacopo padre di Gonzio, che generò Iacopuccio padre di Lino, quali tutti si leggono in diuersi Istromenti, e dal Protocollo di Ser Gio: d'Angelo in filza *Librorum Viuiani Luca Notarij* del 1341. alli 17. di Marzo, doue si legge, *Actum in Claustro Domorum filiorum Gontij Iacobi D. Bouis*; e nell' Archiuio di S. Niccolò di Foligno si legge, *Die quinta Maij an. 1351. Iacobutius q. Gontij Iacobi de Societate Mora, & D. Ioanna eius uxor. Et in vn Rogito di Ser Francesco d'Antonio, che si conserva nell' Archiuio di detta Città del 1410. si legge, Dominus Federigus Episcopus Fulginij concessit adscriptum Barnabò Lini Iacobutij Gontij de Societate Mora, & Petro eius Fratris*. Si che di Lino vengono ad essere figliuoli Barnabò, e Pietro, quali pure si vedono in vno Istromento rogato del 1418. da Ser Bartolomeo Germano Notaio di Foligno, doue si legge, *Maria filia q. Lini Iacobutij Gontij, & uxor Corradi Galussi*; e nel Protocollo di Ser Francesco Ser Bonanni del 1418. *Domina Maria filia q. Lini Iacobutij Gontij de Societate Mora uxor Corradi Galussi, & Barnabonus Lini D. Iacobutij*, & in Rogito di Ser Francesco d'Antonio del 1406. si veggono Barnabò, e Pietro figliuoli di Lino di Gonzo da Foligno, & in vn'altro rogato da Ser Ranaldo del q. Magistro Cagno di Simone del 1394. si leggono Barnabò, Pietro, Maria, e Gironima figliuoli di Lino di Iacopo di Gonzio.

Di Pietro nacquerò Batista, e Francesco, de' quali per non viuerne alcuna linea in Foligno; se non ne fossero fuori, si tralascia la descendenza.

Barnabò generò Onofrio, quale si legge nella Cancelleria di Foligno, che fu vno delli Deputati per fare racconciare le muraglie della Città di Fuligno, estratto dalle borse l'anno 1445. del mese di Gennaio; come pure si veggono Francesco, e Batista figliuolo del suddetto Pietro da noi posti nell'Albero in vno Istromento del 1420. rogato da Ser Bartolomeo Germano Notaio di Foligno, come da Durante Dorio, e dalla Cancelleria di Foligno; e dal Protocollo di Ser Bernardo alli 3. di Settembre del 1445. leggendosi *Nobilis vir Baptista Petri Lini*, & vno Istromento di Ser Benedetto di Domenico de' Bocchetti del 1436. delli 12. Febraio, doue si legge *Actum in Monasterio S. Crucis de Saxoniua Magnificus D. Curradus natus Magnifica memoria Vgolini de Trincis de Fulginio fecit constituit, & creauit; & ordinauit suum verum, & legitimum procuratorem Nobilem Virum Franciscum Petri Lini de Fulginio*.

Onofrio suddetto generò Michel' Angelo, il quale si legge nella Prammatica, fatta in Foligno l'anno 1454. Rogata per Giouanni Germano Notaio di Foligno alli 14. d'Aprile, che dice *Michel' Angelus Honufrj Barnabouis Prior Nonellas*, e dalla Reformanza di quella Città fol. 342. Michel' Angelo suddetto generò Onofrio, Barnabò, e Vincenzo, quali si leggono in vn contratto di diuisione Rogato alli 25. di Luglio del 1495. da Ser Taddeo, & in vn'altro contratto Rogato dal suddetto Ser Taddeo alli 8. di Gennaio 1499. fu maritata Agnese sorella di Barnabò, Vincenzo, & Onofrio di Michel' Angelo d'Onofrio Barnabò a Francesco di Ser Lazzaro

rio Scarmiglione; & in vn'altro del istesso Notaio del 1491. si leggono gli egregij huomini Gio: Batista di Bartolomeo di Sinibaldo, e Barnabò di Michel' Angelo d' Onofrio di Barnabò Custodi dell'Anunziata di Foligno comprarono vna Casa, &c. come pure alle Reformanze di quella Città fol. 227. e ciascuno de' suddetti fratelli ebbero generazione, delle quali ne parleremo appresso; e prima.

Vincenzo generò Pier Niccolò, e Francesco, quali si leggono alle Riformanze di detta Città fol. 51. del 1561.

Francesco, da cui viene vna linea viuente, generò Niccolò, come si legge in vn libro d'Istromenti rogati per D. Liberatorem Benassauum del 1587. fol. 529. *D. Nicolaus D. Francisci Barnabò*, e questo fu padre di Feliciano, come si legge nel suddetto Protocollo del 1613. fol. 120. del detto Notaio.

Feliciano suddetto generò Vincenzo viuente padre di Francesco Girolamo, di Marc'Antonio, e di Pietro, che fin' hora ha per figliuoli Gio: Batista, Leopoldo, Luigi, & Anton Francesco tutti viuenti; ma venendo all'altre linee.

Barnabò di Michel' Angelo d' Onofrio generò Pier' Ascanio, Gio: Batista, Alessandro, Gio: Pietro, Pier Matteo, Cherubino, e Michel' Angelo, quali tutti si leggono nella diuisione fatta l'anno 1525. e dalle Riformanze, doue al foglio 72. del 1561. apparisce Michel' Angelo figliuolo di Barnabò; e Cherubino si legge in vno Istromento di compra rogato da Ser Giulio di Mastro Federigo Gerardi nel 1528. come pure da vn' Istromento di diuisione fatta tra Marietta moglie del sudetto Cherubino, e Gio: Batista sudetto alli 10. Ottobre del 1551. rogata da Ser Ottauio Vallato, e da altri Istromenti, che si conseruano nell' Archiuio publico di Foligno.

Michel' Angelo generò Gio: Francesco, e Niccolò, il quale Niccolò si legge al fol. 503. e 506. nel libro degli Istrumenti rogati per Bartolommeo Dolce, e questo Niccolò fu padre di Adriano, & altri, e questo si legge nel Testamento di Carlo Delij, nel quale istituisce suo Erede vniuersale il detto Adriano di Niccolò di Michel' Angelo Barnabò, con questo però, che in Adriano sia tenuto ordine successiuo abitare nella sua Casa, e prendere il cognome di Casa Delij, come seguì, essendosi questo, e suoi Eredi dopo chiamati sempre di Casa Delij, come apparisce per rogito di Ser Bartolomeo Dolce alli 15. Settembre 1584.

Adriano generò Pier Marino, Tarquinio, Pietro, Gio: Batista, Carlo, e Michel' Angelo, oggi viuente con numerosa successione, ma però tutti con il cognome di Casa Delij, che però si tralasciono.

Da Gio: Batista di Barnabò suddetto nacquero Pietro Paolo, e Barnabò, quale si legge nel libro de' Protocolli di Bartolomeo Dolce fol. 288. *Nobilis Barnabò Ioannis Baptistæ Barnabò de Fulgineo fecit nobili Benedicto de Benedictis de Fulgineo, &c.* & anche apparisce da vn' Istromento di diuisione fatta tra Marietta moglie di Cherubino, e suoi figliuoli, cioè Pier Marino, Gio: Antonio, e Vincenzo da vna; e dall'altra parte Gio: Batista, Pietro Paolo, e Barnabò figliuoli di Gio: Batista, rogata da Ser Ottauio Vallato alli 10. Ottobre 1551.

Barnabò di Gio: Batista generò Feliciano, & Vgolino, questo si proua dalla fede del Battefimo all'ultimo di Marzo 1551. doue si legge Vgolino Crispoldo figlio di Barnabò fu battezzato da D. Eugenio de' Rossi; e nel libro degl' Istrumenti di Liberatore Benassauo fol. 120. *Nobilis vir D. Felicianus Ioannis Baptistæ de Barnabois.*

D'Vgolino suddetto ne nacquero Francesco, Cesare, e Barnabò, questo si legge nel libro degl' Istrumenti di Liberatore Benassauo de anno 1616. fol. 61. e fu padre

padre di Crispolto, che generò Matteo viuente.

Feliciano suddetto fratello d'Vgulino generò Gio: Batistà, Niccolò, e Francesco, che si legge alla Tabella de' Consiglieri, e questo è padre di Niccolò viuente, che ha generato fin' hora Alcanio, e Giustiniano fanciulli viuenti.

Dal sopraddetto Cherubino nacquero Gio: Antonio, Pier Marino, e Vincenzo, Pier Marino si legge nel libro degl'Istromenti di Bartolomeo Dolce dell'anno 1566. fol. 101. che dice *Nobilis Pier Marinus Cherubini Barnabò de Fulgineo fecit nobili Octauiano Orfino de Fulgineo a 23. Gennaio 1566.* e questo fu padre di Stefano, e d'Onofrio, questo si legge ne' Capitoli della Venerabile Compagnia di S. Martino di Foligno, e fu padre di Francesco ancor viuente, di Stefano, di Gio: Batista, e di Pier Marino, e questi due vltimi si leggono in vno Istromento di quietanza fatta da Gio: Batista Scafali, doue si dice, *fecit generalissimam quietationem per illustribus DD. Petro Marino, & Ioanni Baptista q. D. Honuphrj Barnabò de Fulginea*, rogata per Ser Vincenzo Vgulino alli 24. Ottobre 1645. e Pier Marino fu padre d'Onofrio morto, di Stefano, d'Alessandro, di Pietro Paolo, e di Filippo tutti quattro viuenti.

Vincenzo figliuolo di Cherubino, che si legge nel libro degl'Istromenti di Bartolomeo Dolce fol. 505. *Nobilis D. Vincentius q. Cherubini Barnabò de Fulgineo*, generò Francesco, Cherubino, Niccolò, e Pier Matteo, il quale si legge in vn libro de' Contratti di M. Liberatore Benaffai del 1616. fol. 254. *Illust. & Adm. Excellen. Artium Med. Doct. D. Petrus Matteus Barnabò ciuis ac nobilis Fulginas*, e fu padre di Gio: Antonio ancor viuente, e Priore di S. Salvatore Collegiata di Foligno, di Vincenzo viuente Canonico della Cattedrale di Foligno, e Benedetto viuente accasato nella sig. Giulia Barnabò figliuola vnica del sig. Lionello Barnabò.

Resta hora di prouare la linea d'Onofrio di Michelangelo d'Onofrio, il quale generò Cesare, Gio: Stefano detto Pinto, e Ludouico, il quale si legge alle Retormanze al libro del 1561. fol. 51. e da' Capitoli della Compagnia di S. Martino sopra citata, il qual Ludouico generò Siluio, Michel'Angelo, Innocenzo, Francesco, Ceridonio, Cesare, Antonio, & Ortenzio, e questo con altri viene nominato nelli Capitoli della suddetta Compagnia di S. Martino; e questo Orten-

zio fu padre d'Antonio, come si legge in detti Capitoli, e fu padre d'Ortenzio, e di Cesare Sacerdote oggi vi-

uente, nel quale s'estingue questa

linea. Si tralasciono in

questa dichia-

ra-

zione dell'Albero tutti li Collaterali, e le

linee estinte per maggiore chia-

rezza di chi leg-

g.

.

La nobiltà di questa famiglia Barnabò riconosce principij così lontani, che non potiamo con le scritture, delle quali scarleggia quella Città, arriuarui, vedendosi gli huomini di questa col titolo di Dominus, che in volgare di quei tempi non onaua, che *Misere*, titolo, che si daua alli Regi, Imperatori, e Pontefici, come nel corso di questa nostra Istoria si è detto; e col titolo di Nobile nei più moderni tempi, come si legge in tutti gl' *Istromenti*, e *Reformanze* di quella Città antica, e Nobile; che fino nel tempo degl' *Imperatori antichi Romani*, e del *Senato Romano* hà fatto figura, come in tutte l' *Istorie* si vede, e dall' *iscrizioni antiche prodotte*, e ritrouate dal nostro amicissimo *Ludouico Iacobilli b. m. Scrittore, & Antiquario nobilissimo*, a cui tutta l' *Vmbria* deuè obbligazioni perpetue.

Durante *Dorio* fa onoratissima menzione di questa famiglia Barnabò nobile *Folignata* nella sua Istoria della famiglia de' *Trinci* fol. 170, Dicendo, la rouina di *Beuagna* seguì alli 2. di *Giugno*, o secondo altri alli 2. di *Settembre*, nel qual giorno furono martirizzati in essa Terra da detti *Eretici Brettonefi* li *Beati Giacomo*, e *Filippo Predicatori dell'Ordine Minore*, e li loro *Corpi* furono gettati nel vicino fiume *Meandro*; ma per miracolo contro il corso d'esso fiume vennero appresso *Foligno*: doue sonando da se stesse le *Campane*, i *Folignati* mossi da tal miracolo andarono a pigliare quei sacri *Corpi*, e li portarono dentro la Chiesa di *S. Francesco*, oue riposono nella Cappella della famiglia Barnabò nobile di *Foligno*, la quale fu molto parziale di casa *Trinci*, e de' *Frati Minori di Foligno*, restaurandoli vna parte della facciata della detta lor Chiesa, come si scorge per le loro antiche *Armi* di tre sbarre in pietra con vna testa di *Boue* nel *Cimiero*, che sono in vna parte di detta facciata, &c. Onde noi tralasciando gli huomini insigni della casa de' *Conti di Oppello*, verremmo a raccontare con ogni breuità qualche cosa di nobile operata dagli huomini cognominati *Barnabò*, così chiamati da *Barnabò*, che abbiamo posto per base, e progenitore di questa nobilissima *Prosapia*, auendo sempre goduto nella sua Patria i primi onori, e gradi, come gli altri nobili *Folignati*; douendo noi credere huomo insigne il primo *Barnabò*, che in memoria di questo huomo segnalato tutta la casa si denominò, come quella de' *Trinci* da quel del *Trincia*, come di sopra si è detto.

M. Giouanni di Baldouino di Barnabò fu huomo segnalato, poi che con le sue azioni, e virtù fu onorato della dignità di *Caualiere*, che non si acquistaua se non per qualche opera conispicua, e segnalata, come pure fu il figliuolo suo *Boue*, che nelle lettere, e nell' *Armi* fu insigne, e però fu eletto *Potestà* della sua patria di *Foligno*, nella quale carica non si ammetteuono, che huomini scelti, e di dottrina, e di valore, come pure della più fiorita nobiltà d' *Italia*, che all' ora il suddetto *Offizio* si esercitaua col misto, emero *Imperio*, come l' affermano il precitato *Durante Dorio*, & il *Iacobilli* nel suo discorso di *Foligno*; e tanto più è considerabile questa *Carica* da esso conseguita, per essere egli *Folignato*, non esercitandosi, che per i nobili forastieri; ma l' eminenza della sua virtù, e valore lo portarono a sì sublime grado.

Iacobuccio di Gonzo di Iacopo di M. Boue ancor esso fu *Caualiere*, portato a tal dignità dalle sue pregiatissime imprese, che per essere gli *Archiuij* delle Città esauti di scritture, ci tolgono il lume di quei splendori, che fanno risplendere maggiormente le famiglie.

Barnabò figliuolo di *Lino Barnabò* fu huomo di gran seguito, e molto perito nell' *armi*, che fauoriua a tutto suo potere la fazione de' *Trinci* Signori di *Foligno*,
e bene

è bene fece vedere quanto arriuaua il suo valore nell'occasione, che li Spoletini andarono l'an. 1489. ad aiutare il Cardinale Vitellesco Legato di Papa Eugenio IV. per togliere dalle mani de' Trinci il dominio della Città di Foligno, mettendosi egli alla difesa, ardì di sfidare a duello in mezzo al Campo de' nemici posto appresso alla Città suddetta, Melchiorre di Pittino Capitano principale de' Spoletini, contro de' quali fece proue molto grandi in difesa e della Città, e de' Trinci suoi parenti, & amici; come lo testifica Durante Dorio nel libro 4. della sua Istoria di casa Trinci.

Pier Matteo figliuolo di Barnabò fu huomo insigne nelle lettere, e però fu Vicario di Sassouiuo, Decano della Catedrale di Fuligno, e Priore della Collegiata di S. Saluatore, e molto familiare dell'Eminentissimo Cardinale Agostino Spinola Vescouo di Perugia, & Abate del suddetto Monastero di Sassouiuo, amministrando però tutto il suddetto Pier Matteo, come si legge nella Cronica di Sassouiuo fol. 201. & in vno Istromento rogato da Ser Gio: Eugenio de' Rossi del 1535. si legge *Ren. D. Petrus Matteus Barnabò de Fulgineo Ecclesia S. Saluatoris Prior, & Ecclesia Cathedralis Decanus, Licetiarum Apostolicarum Sollicitator, & Sac. Penitentiaria Apostolica Procurator*. Et alli 20. di Settembre 1546. si legge, *Congregatio Cardinalium per Breue datum Romæ ad instantiam Ruberti Iulij Reſtoris Ecclesia. S. Marci Villa Valperini Comiti Fulgines, & Magistri Petri Mattei Barnabò Clerici Fulginei, & Sacra Penitentiaria Procuratoris, & familiaris continui, & Commensalis Papa Pauli III. concessit omnibus, &c.*

Fu Dottore insigne Antonio di Ludouico Barnabò, e prese con applauso la laurea in Roma con grand'applauso; leggendosi nel suo Priuilegio le seguenti parole, *Spectabilis, & Magnificus vir D. Antonius de Barnabouis nobilissimus Fulginatensis, ac etiam Romanus ciuis, quò scientia præclarus, moribus modestus, ingenio acutus, & omni doctrina præditus*. E Francesco, e Celidonio suoi fratelli presero l'abito di Cappuccino, de' quali ne parla Ludouico Iacobilli al tomo 2. delle Vite de' Santi dell'Vmbria fol. 143. nella seguente maniera. *Il P. F. Giacomo figlio di Ludouico Barnabò, e di Ludouica d' Achille Vitelleschi nobile Folignate; nel secolo si chiamaua Francesco, prese moglie, & auanti ha sposasse quella morì; e però ispirato da Dio, si sposò nella Religione Cappuccina con l'altissima pouertà. Nell'istessa notte Celidonio suo fratello senza sapere la risoluzione di lui, ancor'esso illuminato da Dio, si partì dalla paterna casa, & andò a prendere l'istesso abito in vn medesimo Conuento nell'Vmbria, doue insieme furono vestiti, mutandosi Celidonio il nome in fra Giovanni. Questi due fratelli furono ottimi soggetti nella Religione, e camminarono a gran passo alla perfezione. Fra Giovanni essendo di bellissimo ingegno, fece progressi non ordinarij nelle scienze, e riuscì emimente Predicatore; era di vago aspetto, e nel predicare sì grazioso, che accompagnò lo spirito con l'energia di parole, rapinagli Uditori a marauiglia, e faceua nei Popoli molto frutta; fu fatto Prouinciale di Abruzzo, & fondò quella Prouincia nella regolare Osseruanza; & andando a predicare a Venezia, morì in Ortona circa l'anno 1598. con gran fama di bontà, e di dottrina. Fra Giacomo suo fratello, essendo Difinitore in Abruzzo, ritornò in Patria, e quiuì morì in molt'asseruanza, e fama nel 1628.*

Gio: Antonio di Cherubino di Barnabò fu huomo di gran sapere, e pieno di prudenza, e però fu adoprato da diuerſi Cardinali, e Vescoui di Foligno in Carica di loro Vicario Generale; essendo questo Canonico della Catedrale, e Priore di S.

Vagatore nella sua patria di Foligno, e Protonotario Apotolico.

Fu gran Soldato Vincenzo d'Agostino Barnabò, auendo mostrato in tutti rincontri coraggio, e valore, auendo esercitato cariche cospicue di guerra, essendo stato Comandatore, & Aiutante Generale di terra cinque volte, con seruire il Gran Duca di Toscana, come si caua da vna lettera scritta da Gironimo Lenconi al Serenissimo Gran Duca di Toscana data in Liuorno li 14. Settembre del 1610. di questo tenore. *Il Luogotenente Vincenzo Barnabò Gentil'huomo di Foligno, che ha lungamente seruito V. A. S. & ultimamente in Brisca si è portato tanto bene, che nulla più, &c.* Questo morì in mare nel Golfo di Lione nella Galera di S. Maria Maddalena, che si sommerse, di anni 37. come anche ciò apparisce da vna lettera scritta dalla Serenissima Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana alla Madre del suddetto Vincenzo, del seguente tenore.

Io teneuo molto volentiere protezione del Luogotenente Vincenzo Barnabò vostro figlio, perche veramente era un buono, & onorato Soldato; e poiche è piaciuto a Dio di richiamarlo all'altra vita con molto dispiacere, & ancora del Gran Duca mio Signore, e Marito, che stimaua molto la sua fedele seruitù. Io conseruerò la medesima buona volontà verso di voi, e di tutta vostra Casa, &c. Di Fiorenza alli 13. Agosto 1618. E nel 1607. 20. Febbraio si vede Luogotenente del Ptesidio di Faenza, il suddetto Vincenzo per lettera del Capitano Carlo Rossi Capitano di 200. Fanti, scritta al suddetto Vincenzo suo Luogotenente in detta Piazza,

Giustiniano Barnabò nel 1577. fu inuiato dalla sua Patria Ambasciatore a Roma, come si legge al libro delle Reformatanze di quell'anno insieme Giulio Onofrij pure nobile Folignato; Cherubino di Vincenzo di Cherubino fu huomo di lettere, e serui di Vicario Generale Monsignore Christoforo Gaetano Vescouo di Foligno, Come fu pure Stefano d'Onofrio di Pier Marino, che meritò d'essere eletto Auuocato Fiscale di Papa Paolo V. nel Regno di Napoli, come si vede nel suo Breue dato in Roma li 14. Dicembre 1617. dicendo. *Dilecto filio Stephano Barnabò Fulginaten. S. V. Doctori Colleeoriarium nobilis, & Camera Apostolica in Regno Neapolitano debitorum Aduocato Fiscali.*

Vgolino di Barnabò d'Vgulino si esercitò nell'Armi, mediante le quali manegiate dal suo valore, e coraggio arriuò alla carica di Capitano d'vna Compagnia di 200. fanti, e questo fu al seruiuo di Carlo primo Duca di Mantoua, di Monferato, Niuers, Vmena, e Retel, come il tutto apparisce dalla sua patente data in Mantoua li 10. Maggio 1628. e questo istesso fu ancora Capitano di fanteria nell'Armata Ecclesiastica, come si vede dalla sua patente fattale da D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, e Generale di S. Chiesa data dal Campo Ecclesiastico in Monte Corno di Perugia li 27. Settembre 1643.

Onofrio di Pier Marino d'Onofrio fu huomo dottissimo, e morì in Roma in tempo, che aueua incominciato ad esercitare l'Auuocazione, come si vede dal suo deposito nella Chiesa di S. Eustachio di Roma, al quale vi è posto l'intrafritto Epitafio.

D. O. M.

Ionuphrio Barnabò.

In Fulginatis Patricijs primario Clarissimo.

Et per Aduocationem

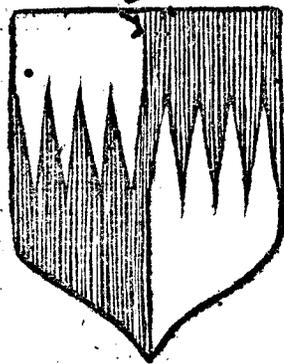
Quam in Romana Curia inchoauerat

*Ad dignitatum gradus ascensuro
Sed praconi morte sublatus
Patria spem, & Romae expectationem praecipiens
Lacrimas suis perpetuas reliquit.
Vixit annos 40. mensem unum, & dies x.
Obijt die 20. Ianuarij 1669.
Petrus Marinus filio carissimo
Alexander, & Petrus Paulus V. I. DD.
Stephanus, & Philippus fratri Amatissimo
Per grata omnium memoria impresso
Monumentum posuere.*

In fine questa famiglia con più Rami, come ti dimostra da noi nell'Albero viue con gran splendidezza nella Città di Foligno stata sempre a memoria d'huomini nobile, & illustre, come tutte le scritture ce l'aditano, riconoscendo il suo principio da Progenitori, che hanno dominato più Castelli, e Città per la Conforteria de' Trinci Signori di Foligno, de' quali Durante Dorio nella famiglia de' Trinci diffusamente ne tratta, come pure Ludouico Iacobilli nella Cronica di Sassouiuo ripiena d'Istromenti antichissimi, mediante li quali venghiamo in cognizione di tante nobilissime Schiatte, tutte Conforterie della famiglia de' Trinci, e tutte riconoscono il loro principio da quei Principi di Regio sangue Longobardo, che dominò per lungo tempo tutta l'Italia, e principalmente tutta la valle Spoletana, de' quali a pieno i suddetti Autori con Istromenti autentici molto bene lo prouano, nelle quali facendo il Lettore vna douuta riflessione, confesserà questa famiglia Barnabò originaria da sì pregiatissima stirpe Longobarda, con la Contea d'Oppello di Serra, doue ha sempre posseduto, e fino a nostri tempi possiede e case dentro il Castello, e beni in quel Territorio, ch'era tutto sotto il loro dominio, come si vede dalle donazioni cospicue fatte da questa casa al Monastero di Sassouiuo, come in più luoghi di d. Cronica si vede; E noi medesimi abbiamo toccato con mano, e riconosciuto i beni coi medesimi confini di Sassouiuo, che molti erano di questa famiglia alienati quasi a nostri tempi nelle pertinenze d'Oppello, come vn Col Perfico al Cavaliere Gierosolimitano Roncalli nobilissimo della Città di Bergamo, che ad vso di Fortezza viene piantato sopra di esso Poggio, o Colle vn superbissimo Palazzo, che per diporto s'era eletta il Serenissimo Cardinale di Sauoia per sfuggire l'aria cattua di Roma nel tempo estiuo; e Cubernago pure nelle suddette pertinenze d'Oppello con nobile Palazzo, e gran tenuta di beni possiede ancora il Signore Vincenzo Barnabò, & altri infiniti, che hà posseduto, e possiede questa famiglia nelle pertinenze di Carpello, e Montaroni, e delle Serre, & in tutti li luoghi doue possederono i suddetti Conti d'Oppello. In fine questa famiglia hà imparentato con le prime famiglie nobili della Città di Foligno, & altre d'altre Città, e nominatamente con i Gentili, Vallati, Fiastra, Orfini, Onofrij, Rampeschi, Vitelleschi, Scafali, e Roncali da Bergamo Signori di Roncallia più volte, Flaccij; Gregorij, Bonauoglia, Beccafano, Benedetti, Buoncompagni, Brancaleoni, Elmi, Bolognini, Cibo, Marganti, Scarmiglioni, Cirochi, Fulginei, Elisei, Cantagalli, Vnti, Varini, Massorelli, Crispoldi di Perugia, Iacobilli, Delij, Roscioli, Rossi, Giustiniani, Valenti, Giosue, Conti, & altri.

L'Arme di questa famiglia sono tre falce d'oro in campo azzurro, come sopra da noi si è dimostrata.

FAMIGLIE DE' PAZZI, E CINVIGHI.



ARIAMENTE discorrono molti professori d' Antichità, se le famiglie de' Pazzi di Fiorenza, e de' Pazzi Signori del Valdarno, si come concorrono egualmente nell' antichità, e splendore, riconoschino ancora vn' istesso principio di sangue. D' opinione affermativa siamo noi, aderendo in questo al diligentissimo Segaloni, che in materia di Genealogie ha passato tutti, auendone noi vna proua euidentissima, che tutti quegli Alberi fatti da esso, non hanno mai suariato, ma sempre confrontato con molte moltiplicate scritture da noi ritrouate in questi Archiuui della Toscana.

Se noi ricorriamo agli Scrittori, & Autori Fiorentini, trouiamo tutti confondere, come fossero d' vna medesima casa, e solo quei, che possedeuono Castelli nel Valdarno, si chiamauono Pazzi del Valdarno, e gli altri di Fiorenza. Che più? nell' istesse scritture autentiche si veggono, e si leggono alla rinfusa, & abitare tutti nella Città di Fiorenza, e nel medesimo Sesto di Porta S. Piero; e però il Segaloni suddetto leggendo quella scrittura del 1289. doue sono tutti intrecciati sotto il cognome de' Pazzi, e tutti promettono d' vbbidire al Comune di Fiorenza; & al lib. 19. dell' Armario de' Capitoli in queste Reformagioni si veggono pure tutti insieme condannati, leggendosi vna volta sotto nome, *Omnes de Domo de Pazzis Magnatum Comitatus Florentie*; & vn' altra volta i medesimi, *Omnes de Pazzis Vallis Arni*; E nell'ibro del Chiodo vengono distinti in Pazzi Ghibellini, che sono quei di Valdarno, e Pazzi Guelfi di Fiorenza; e quello, che importa più il vederli possedere sì in Fiorenza, come fuor tutti insieme, cioè nella giurisdizione Fiesolana, e nominatamente nel Territorio di Rignano, e nel Valdarno di sopra; & il portare essi i medesimi nomi, come si vedrà; Onde per tutte queste cognizioni, e per gli Autori non possiamo, che asserirla proueniente l' vna, e l' altra da vn medesimo stipite, correndo a dire tutti gli Autori, come dice il Monaldi nella famiglia de' Pazzi. Questa famiglia, e descendenza Fiesolana, e si trouò già Signora di più Castella nel Valdarno, e di tanta potèza nei passati tempi, quanto verun' altra stirpe famosa di Toscana; e dentro la Città, Signora di Torre, della quale mentre scriueuo il presente discorso ne abbiamo visto tagliare due fortissime dal canto de' Pazzi, facendoui la famiglia degli Strozzi magnifico Palazzo, nel cui luogo hanno ancor' essi più fontuosi Palazzi, e ne' passati tempi Signoria di Loggia. Questa fu dunque in eiascun tempo ricca, e reputata stirpe, in qualunque sua azione splendidissima, e signorile, &c.

Non

Non osta punto a questa opinione il portare queste differenti Arme, poichè essendo quei, che signoreggiarono in Valdarno Ghibellini, e questi di Fiorenza Guelfi, e volendosi l'vno dall'altro differenziare, era necessarissimo cangiare Arme, come fecero nei medesimi tempi i Conti Guidi, et ante altre, come si legge nel nostro Borghini; anzi in Figline si trouò, che i Pazzi del Valdarno portarono ancor essi le Lune, che era in pietra posta in vn Pozzo, come i Pazzi di Fiorenza; e Francesco Rucellai diligente inuestigatore dell'Armi nel suo libro mostra, che i Pazzi di Fiorenza portassero diuerse Armi, cioè vno scudo diuisato per lungo mezzo rosso, e mezzo azzurro, e nel mezzo di detto Scudo vi è vna mezza Luna, quale stendendosi nel campo rosso, resta azzurra, & in campo azzurro, resta rossa; & in cima del campo rosso vi è vna Croce bianca, e nel campo azzurro vi è vna Stella d'argento; Vn'altra Arme mostra con sei mezze Lune, cioè tre rosse, e tre azzurre, cioè vna azzurra imbocca le corna della rossa facendo vn Triangolo. Vn'altra Arme portarono simile alla suddetta, variando solo, che le suddette mezze Lune si vniscono in canto, cioè vna azzurra, & vna rossa. Vn'altra Arme pure si vede con due Delfini d'oro con tre Croci d'oro, che li tramezza, & vna di sopra. Vn'altra Arme, che è simile alla sopraddetta, ma vi viene aggiunto vn Rastrello rosso con tre altre Croci d'oro sotto il medesimo Rastrello. I Pazzi poi di Valdarno per differenziarsi fanno vno Scudo con due campi adentellati, il primo d'oro, e l'altro rosso; e però dice il nostro padre Borghini, e con ragione, che diuisauono la comune Arme non solo i fratelli da' fratelli, ma il figlio dal padre, la quale pure doueua per ragione ereditaria passare in loro, parole del suddetto Autore nella sua parte seconda fol. 65. & fol. 88. mostra, che l'Arme de' Pazzi di Fiorenza, che portano oggi, furono loro donate da' Conti del Berri; il che confronta con Ricordano Malepini cap. 178. Ancora venne con detto Conte d'Angiò vn nobile Cavaliere, il quale era del Lignaggio de' Pazzi di Fiorenza, il quale auea fatto per adietro Cavaliere il Duca di Berri per lo detto Duca, e la Casa de' Pazzi portano, e portarono l'Arme schietta del suddetto Duca. Il Monaldi pure sopracitato segue con queste parole, che in fino al tempo del Gran Gottifredo Rè di Gierusalemme furono alcuni di coloro in sua compagnia, e di tanta virtù, e valore, che oltre più benefizij auuti da quel Sire, furono adorni di aureata Caualleria, e donato loro sua prima Insegna, cioè i Delfini d'oro; per il che lasciato di poi l'Arme loro antica, e Piesolana tutti d'accordo tennero la suddetta, e da questi fu introdotto nella Città di Fiorenza la dignità del fuoco Benedetto, che sparge il giorno del Sabato Santo al modo di Gierusalemme, da cui vien fatto fin'al presente giorno ricco Trionfo da questa dignissima Stirpe, &c. Al che non sapremmo aggiungere d'auantaggio, & approuare quello, che dice il suddetto Autore, essendo noi itati presenti alla suddetta Cerimonia. Et in conformità di questo Gio: Francesco Negri Bolognese nella sua prima crociata nomina Pazzo de' Pazzi conduttore di 2500. Fiorentini, & al numero 270. e 271. proferisce le seguenti parole. I Fiorentini ancor essi, che in numero di 2500. fra nobili, & altri della Città, e dello Stato, disposti dalle persuasioni del Zelantissimo Rinieri loro Vescouo si fregiarono di Croce, e fecero il passaggio d'oltra Mare, doue interuenero in tutte l'Imprese, esercitate da' Campioni di Christo sotto il comando di Pazzo de' Pazzi, nobile, e valoroso Capitano, a cui fu ancora ammessa, prima del partire d'Italia dal vigilantissimo Pastore Urbano la sourintendenza generale alli Crocesignati dell'altre Nazioni della Toscana, che militare doucano nelle guerre Terrestri a fauore della Santa Impresa,

Guefa, e riuscì in guisa segnalato il valore di questo illustre Guerriero nelle fazzioni, specialmente nella felicissima presa di Gierusalemme, che fu egli il primo di sua nazione, che salita la scala, inalborasse sù la muraglia lo Stendardo maggiore delle sue schiere. In riguardo di che, il Duca Gottifredo, affonto, che fu al foggio Reale, nel premiare di gloriose insegne quei Campioni, che valorosamente auenono faticato per Giesù Christo, rese decorato il crine del generoso Pazzo de' Pazzi, cingendolo di Corona Murale, e gli donò il priuilegio d'usare per insegna propria l'Arme istituita dal Religioso Consiglio de' Principi, e Prelati, che n'erano stati gloriosissimi acquistatori, formata di cinque Croci, con due Delfini; ond'egli per eternare, ne' descendenti della sua antichissima progenie de' Pazzi, questa eroica, e religiosa memoria, depose l'arme delle tre Lune rosse, e tre Turchine in campo bianco, denotanti la origine dalla tratta Città di Fiesole, come afferma il Borghini nei suoi discorsi dell'arme delle famiglie di Fiorenza. Per tanto volendo i generosi Crocesignati Fiorentini, ad imitazione degli altri ritornare alla patria, salirono alcune Galere, e con felice nauigazione, peruennero alle spiagge della Toscana, doue discesero in terra, spedirno messaggeri a Fiorenza, a dare parte del loro arriuo, che fu sentito con allegrezza, e li Magistrati con il Clero, & il Popolo, si messero in punto, per riceverli con onore alla porta della Città; & in riguardo, che Pazzo de' Pazzi douesse entrare ouante per il meritato onore della Corona murale, concedutagli dal Re Gottifredo; tanto più, che portaua per testimonio della gloriosa vittoria, ottenuta dall'Armi Fedeli, tre pezzi di Pietre cauati dal Santissimo Sepolcro del nostro Redentore, donatigli dal medesimo Re. Gli huomini di sua famiglia fecero fare vn bellissimo Carro Trionfale dorato, nel quale era dipinta la battaglia, data alla Città Santa, e la generosa azione di Pazzo de' Pazzi, d'essere salito primo degli altri, a piantare sul muro lo Stendardo, che gli auenua consegnato la Città al suo partire per la volta d'Oriente; e questo Carro benedetto dal Vescouo Riniero, mandaro alla porta, facendoui salire sopra l'applaudito Capitano, che preceduto dall'auanzo delli suoi valorosi Soldati, e dagli Ordini della Città, fece il trionfale ingresso alli 16. di Luglio, fra lieto suono di Trombe, e di voci giubilanti; e per l'appunto s'erano celebrate nella Cattedrale in quel giorno le sontuose Essequie di Corrado Re d'Italia, quale venuto a Fiorenza, per abboccarfi con la Contessa Matilde, & aggiustare alcune differenze nate di recente infra di loro, non compiendo a suoi interessi il pregiudicarsi dell'amicizia di tanta Principessa, fu sopraffatto da vno improuiso male, che in breue lo ridusse a terminare la vita, non senza sospetto di veleno, fatto gli dare dall'Imperatore suo padre, ed era il Cadauero di questo Re sepolito nella medesima Chiesa, doue ancora furono posti da' Magistrati gli Stendardi vittoriosi, ritornati dalla religiosa guerra; & il Pazzi portò le Pietre del Santissimo Sepolcro in Casa propria, doue furono di poi tenute da quei di sua famiglia per lungo corso d'anni, fin tanto, che le maladette fazzioni Guelfa, e Ghibellina, originate nella Città di Pistoia, si dilatarono anco in Fiorenza, introducendo fierissima guerra civile fra quei Cittadini; onde i capi della famiglia Pazzi, acciò nelle sconuolte degli esilij, e delle vccisioni, queste Sante Reliquie non andassero a male, le consegnarono alla parte Guelfa, che ne tenesse cura, e li maggiori di questa le deposero nella loro Chiesa di S. Biagio, doue si conferuono ancora, entro vna scatola d'auorio; e per molti anni quei della famiglia Pazzi, la mattina del Sabato Santo nella medesima Chiesa, batteuano con acciaio il nuouo fuoco dalle pietre focaie suddette, chiamato

mato perciò fuoco Sacro, in memoria del loro Campione, che a' tempi nostri il Priore di essa Chiesa esercitata la medesima cerimonia, e benedetto il nuouo fuoco dallo stesso Priore, accompagnato da molti Prelati, & altri Ecclesiastici, e Secolari, preceduto dalli Trombettieri, mandati dalla famiglia Pazzi; lo portò nel Tempio di S. Giouanni, doue s'accendono i lumi già spenti, e le genti da tutte le parti della Città concorrenti a pigliarne, per accendere i lumi nelle proprie case; mandando nello stesso tempo il Carro trionfale, che serui all'Ouazione del valoroso Pazzo de' Pazzi, e se non quello (poiche fu consumato dal tempo) vn'altro confimile, rifatto alcune volte, alla somiglianza del primo, nel quale sono rapportate le medesime pitture, rappresentanti la scalata di Gierusalemme, con sopra lo Stendardo portato da Pazzo de' Pazzi; e questo Carro all'hora, che nella Messa l'Arciuescouo intuona, *Gloria in Excelsis Deo*, suonando le Campane in memoria della Risurrezione del nostro Saluatore, spara quantità di Razzi, e fuochi artificiatì, accesi con il fuoco scaturito dalle sacre Pietre, Partito il Carro dalla Piazza di S. Giouanni viene condotto con'applauso Popolare all'angolo intitolato de' Pazzi, e quiui di nuouo manda all'aria Razzi per segno d'allegrezza; e per dote di questa spesa, deposero i Pazzi antichi vn cumulo di moneta sopra vn monte a guadagno in perpetuo. Che la cerimonia del fuoco Benedetto, e del Carro trionfale, sia originata dal valoroso Campione Pazzo de' Pazzi, lo mostrono chiaro i versi del Verino Poeta cantati a questo proposito, dicendo.

*Pactia Progenies Thuscis é montibus orta,
Antiqua atque potens, castellaque plurima rexit
Sub ditione sua, cuius de sanguine miles
Sub Duce Gofredo conscendit Moenia Sion
Primus. Et hinc causa est trinus quod lampas in illo
Sacra accendatur, priscum, qua seruat honorem.*

Riferisce il suddetto Autore il Ritratto del famoso Capitano Pazzo de' Pazzi con l'infrafcritta Iscrizione.

Pazzus de Pazzis Raineris filius MXXV.

Pazzus de Pazzis, Rainerij filius, hic est; qui An. sal. MXXV. ab Urbano II. in sacro federe Etruscis militibus prepositus egregijs facinoribus, & presertim in Hierosolima expugnatione muralis Corona decus meruit Pontificis iudicium non fefellit, & a Goffredo Bullione propria insignia, tresq; Saluatoris Sepulcri acceptos lapides, munerata tam maxima tulit, quibus Pazzia Gentis gloriam noua, non solum aduersus temporum iniurias, immota stat verum quotannis rediuiua magis, magisque clarescit.

Per risolvere li sopraddetti dubbij sono sufficienti ragioni da noi sopra addotte sì di Autori, sì di Scrittori antichi, e moderni, come anche di scritture da noi sopra citate. Onde confidati noi nella medesimazione di questa famiglia, siamo andati riuoltando gli Archiuji delle Città di Fiorenza, e d'Arezzo, doue questa famiglia hà abitato, e goduto tutti li primi gradi della nobiltà; e benche i sopraddetti Scrittori la facciano originaria di Fiesole fondati solo nell'armi, che portauono delle Lune, facendo essi vna conseguenza, che tutte le famiglie, che in alberarono le Lune, fossero Fiesolane, essendo di quella Città l'arme, parèdo a noi ragione molto fieuole, anzi ridicola; e però noi punto ci siamo arrestati, ma ricorsi siamo alle scritture per formarne l'Albero; e quello farà, che deciderà il tutto.

Trouiamo dunque per capo di questa famiglia vn Buono padre di quel Marino che fu Governatore per i Regi Berengario, & Adalberto d'Italia in Arezzo risiededo questo alla Chiaffa, doue soleuano pure risiedere i Miffi dell'Imperatore per riscuotere il fodro; ma vedendosi i suoi descendentì in titolari del Castello di Classe, di Pontenano, di Cagliano, e di molti altri Castelli nell'Aretino, & anche nel Fiesolano più modernamente ci fa credere, che sia d'origine Aretino, e d'auantaggio, che fosse questo della Casa degli Attalberti, possedendo questi i medesimi beni, e Castelli nell'Aretino, che gli Azzi, & Attalberti, de' quali a pieno sen'è da noi discorsò nel Volume primo di questa nostra Istoria; e che riconosciuti forse i Pazzi di Fiorenza per Parenti dalla Contessa Matilde la grande, auessero da essa in dono Palugiano, che di presente ancora si possiede da' suddetti Pazzi.

Leggesi dunque il sopraddetto Marino figliuolo di Buono contitolo di Governatore nell'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo alla Cassetta R. num. primo.

Marino generò Tebaldo, come nel sopracitato Archiuio Cassetta V. numero 15. Questo Tebaldo s'intitola padrone di Classe Castello già considerabile lontano della Città d'Arezzo quattro miglia, confinando con la Contea di Montauto, e fu padre di Rainerio, e di Corbizione.

Rainerio generò vn'altro Rainerio, Gottifredo, e Pagano padre d'Ildebrando, e di Toscano, quali tutti si leggono all'Archiuio sopracitato, Cassetta E. n. 55. duali erano padroni de' suddetti Castelli, e si tralasciono da noi, come collaterali, e profeguiremo la linea diretta, che è quella di Corbizione, il quale generò Feralmo, Rainerio padre di Pazzo, detto Pazzarino, come si legge in detto Archiuio, Cassetta L. num. 14. e questo al credere nostro, e secondo il tempo, fu quello, che fu alla Guerra sacra, & ebbe per figliuolo Guido, che fu padre di Tebaldo, di Baldouino, e di Betto, quali si leggono nell'Archiuio del Monastero di Rosano in vno Istrumento segnato num. 76. possedendo beni nel Fiesolano, come per rogito di Pugliese 1203. posti a Bagnuolo, e pure sono della linea proueniente d'Arezzo. Rustico padre di Rusticuccio, & Azzolino qui vocitatur Pazzo, quale sentenziò a fauore di Azzone Abate di S. Fiora, e Lucilla contro Rainerio d'vn'altro Rainerio Marchese; e tale sentenza si conserua nel sopracitato Archiuio, Cassetta P. num. 76. come pure si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla Sacchetta 2. nu. 37. nel quale Istrumento fa vna Transazione col suo nepote Rusticuccio di tutto il loro Ius, che auenuano nel Castello di Policciano a fauore di Rainerio d'Vgone, e di Rustico figliuolo di Alberico suoi congiunti, che ne fecero quietanza poi di tutto alli Canonici della suddetta Cattedrale Aretina, & al num. 38. si vede contendere i sopraddetti Canonici con Ildebrandino, Guglielmino detto Ingolo, ed Vgone tutti figliuoli del sopraddetto Feralmo, e nipoti del suddetto Azzolino Pazzo per i Castelli di Lanare, di Marcena, di Cagliano, e di Sabbiano; doue preterendeuono, che questi si obbligassero di edificare, e di mantenere vn Mulino sopra il Castello di Subbianoi come di fatto si obligarono, e ne apparisce Contratto alla Sacchetta 3. num. 32. ni detto Archiuio de' Canonici. E tutte queste scritture ci danno cognizione, che possedendo questi Policciano, Castello posseduto dalla casa Azzi a pro indiuiso, sia questa famiglia originata dagli Attalberti Marchesi della Toscana, prouenienti da quell'Azzio, sangue pria Toscano, e poi Romano, come si è da noi mostrato nel nostro primo Volume.

Azzolino dunque chiamato Pazzo, da cui i suoi descendentì furono detti quei del

del Pazzo, e dipoi Pazzi, generò Pazzo, Vguccione, & Ildebrandino, e da questi due nacque tutta la casa de' Pazzi, cioè da Vguccione nacquero i Pazzi di Valdarno, oggi detti Cinighi nella Città di Siena, da Ildebrandino i Pazzi di Fiorenza, de' quali si farano due Alberi prouenienti da vn medesimo Pedale; e prima de' Pazzi di Valdarno, quali si leggono alla Cassetta 8. della Badia d'Arezzo in più Istromenti.

M. Vguccione Progenitore de' Pazzi di Valdarno generò Ottrauiano, questo fu padre di Vgone, di Guidone, d'Vberto, e di Pazzo, da questi due vltimi ne nacquero due rami numerosi, e tutti i suddetti si leggono in questo nostro Archiuio della Badia di Fiorenza alla Cassetta L. num. 14. per rogito di Ricordante del 1186. & al num. 12. per rogito di Rinuccino, come pure al num. 10. e 13. della medesima Cassetta, rogati da Iacopo del 1208. e 1209.

Vberto suddetto generò M. Neapoleone padre di Tribaldo, che generò Vberto, e Bernardo, quali si leggono al sopracitato Archiuio di questa Badia Cassetta L. num. 16. & a queste Reformatiioni di Fiorenza libro 19. nell'Armario de' Capitoli fol. 153. de' Confinati, e Condannati.

M. Pazzo suddetto generò M. Carlone padre di Pazzo detto Pazzarino, M. Vbertino padre di Neri, di Guiduccio, di Simone, e di Ruggiero; M. Guido padre d'vn'altro Guido di Vberto, e di Ciapo; Vgo, e M. Rainerio padre di M. Guglielmino, di M. Rainerio, di M. Vberto Spiouanato, e di M. Vbertino, quali tutti si leggono al libro sopracitato dell'Armario de' Capitoli nel medesimo quartiere di S. Pietro maggiore, & al libro 24. del suddetto Armario fol. 130.

M. Guglielmino suddetto generò Angelo padre d'Angelino, di Iacopo chiamato Zaffetta, e di Gerozzo quali tutti abitanti in Arezzo si leggono nell'Archiuio di Murello d'Arezzo al Protocollo secondo fol. 124. Protocollo terzo fol. 44. e 112. Protocollo quarto fol. 66. che per non esserui di questi linee viuenti in queste parti passeremo ad Vgo di Pazzo, che godè in Siena di quella nobiltà; questo generò Renuccino in Siena detto Cino, e Ristoro, come si legge allo Spedale della Scala per Rogito di Ser Orlando di Guglielmo l'anno 1298. carta segnata 3332. quale fu padre di Vgo, di Tono, di Francesco, di Niccolò, e di Mino, i quali si dissero de' filijs Cini Vghi oggi viuenti diuisi in due Rami nella Città di Siena cognominati Cinighi; come bene li notò il diligentissimo Antiquario Celfo Cittadini. Senese fecondato da Belisario Burgarini, de' quali hà fatto l'Albero, che qui si dimostrerà, con prouare, che Vgo di Pazzo de' Pazzi di Valdarno ebbe vn figliuolo detto Cino, il quale si legge per vno de' quattro proueditori di Biccherna di Siena l'anno 1292. doue si legge chiaramente, come abbiamo lecto noi, Cino di Vgo di Pazzo, nel quale Ufficio si maneggiava l'Erario publico di quella Repubblica.

Francesco suddetto lasciando l'altre linee estinte, e li Collaterali generò Nello, e Cino padre di Ceccho, che generò Giovanni, Mino, & Anton Maria, quale si legge Capitano di popolo nel 1518. e de' Signori l'anno 1491 libro de' Leoni per Maggio, e Giugno padre di Valerio, e di molti altri figliuoli, che si pongono nell'Albero fatto dal suddetto Celfo Cittadini, che alcuni di loro faranno nominati tra gli huomini illustri.

Valerio suddetto si legge de' Signori l'anno 1581. al libro de' Leoni, e generò Anton Maria, che fu pure de' Signori nel 1559. per Camolia, come al sopracitato libro, e fu padre di Fortunio, e di Carlo. Fortunio fu de' Signori del 1583. come

al libro de' Lioni sopracitato; e Carlo fu pure de' Signori l'an. 1585. Fortunio genero Valerio, che sposò Sulpizia di Filippo Santi, come al libro delle Gabelle, da quali nacquero Fra Girolamo Filippo, e Fortunio.

Carlo suddetto generò Angelo morto in questo anno padre d'Anton Maria Canonico, di Carlo viuento, essendo padre di Gio: Batista, Cinugo, Pier Ferdinando, Bernardino, e Settimio.

Ma ritornando noi al secondo Albero, che si viene a posare in Azzolino detto Pazzo, quell'Idebrandino, che si pone da noi per progenitore de' Pazzi di Fiorenza, fu padre di Pazzo, che generò Raniero, & Vgucione padre d'Ildobrandino, quali tutti si leggono in vn rogito di Truffa Giudice, e Notaio, quale si conserva nel Monastero di S. Piero maggiore nel 1178. e nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cassera B. num. 1. del 1208. per rogito di Iacopo Notaio.

Rainerio, o Rinieri generò Guidotto padre d'vn'altro M. Guidotto, come si legge alle Reformagioni di Fiorenza lib. I. fol. 10.

M. Guidotto generò Vberto, e Rainerio; come si legge in vna scrittura del 1289. posta nelle Reformagioni libro segnato Z fol. 69. & il suddetto Vberto fu padre di Giano, il quale con Guidotto, & Vberto suoi figliuoli interuenne alla pace con i Caualeanti fatta del 1316. come al libro delle Prouisioni segnato P. fol. 25. e nel libro del Chiodo, come processati dall'Imperatore Arrigo del 1311.

Di Guidotto nascono Antonio, e Guglielmino padre di M. Andrea, come tutti si leggono al libro de' Prestanzoni, e Malleuadori de' Grandi del 1353. fol. 18. & in Camera Fiscale Acatto per Chiavi del 1351. il suddetto Andrea, che si legge alle Matricole della Lana, generò Antonio, M. Piero, e Domenico, quali si veggono nel Priorista, Antonio del 1450. e Piero del 1443. come alla Gabella de' Contratti E. 35. 54.

Antonio generò di Cosa figliuola d'Alessandro di Vgo degli Alessandri, come alla Gabella de' Contratti D. 83. 92. Guglielmo, che pigliò per moglie Maria di Piero di Cosimo de' Medici, come alla Gabella de' Contratti D. 111. 3. da quali nacque Alessandro, che sposò Gostanza figliuola di Niccolò di Tommaso Antinori, come si legge alla sudd. Gabella A. 159. 61. di cui nacque Cosimo Senatore, che sposò Maria di Iacopo Guicciardini, come alla sopradd. Gabella D. 189. 10. con cui generò il Cavaliere Lorenzo, e Francesco, questo fu padre del Cavaliere, e Capitano Pazzino, e del Cavaliere, e Capitano Alessandro, che generò Francesco, Agnolo, Antonio, Guglielmo, e Filippo; & il Cavaliere Lorenzo suddetto fu padre del Cavaliere, e Capitano Cosimo, che generò Lorenzo, Francesco, e Clemente, quali tutti si leggono alle Decime, & a' libri de' Battesimi. Il suddetto Cavaliere, e Capitano Pazzino è padre di Atto, di Cosimo, di Pietro, e di Cammillo viuenti.

Ma ritornando noi a M. Piero figliuolo del suddetto M. Andrea, generò Renato, quale si legge alla Gabella de' Contratti, che dice Renato del Cavaliere Piero del Cavaliere Andrea de' Pazzi, e Francesca di Giovanni de' Martini di Venezia sua moglie, C. 1. 128. da quali nacque Giovanni padre di Pier'Antonio padre di Giovanni, che generò Andrea padre di Pier'Antonio di M. Renato Canonico, quali tutti si leggono alle Decime, & alli libri de' Battesimi.

Ma ora ci conuene ritornare al pedale per l'altre due linee viuenti, le quali si distaccano da Idebrandino figliuolo d'Vgucione di Pazzo secondo, il quale generò M. Iacopo detto Nacca, & Vgucione, e Rinieri, quali tutti tre si leggono in queste

Riformagioni di Fiorenza al libro segnato B. fol. 34. del 1256. & al libro 27. de capitoli fol. 235. in vno istromento di pace tra il Comune di Fiorenza, e quello di Pisa del 1256. & dice Iacobus Naccha filius Ildebrandini del Pazzo degli Anziani; & in vn Rogito posto nell' Archiuio di Monte Oliueto fuori delle mura di Fiorenza di Ser Giouanni di Coso Cafferelli del 1256. Sacchetta 9. Vguccione fu padre di M. Chierico, di M. Giachinotto, e di M. Pazzo, i quali si leggono nella pace del Cardinale Latino, che è posta in queste Riformagioni, & in Giouanni Villani al libro 9. cap. 32. dicendo egli, che furono fatti Cauallieri dal publico per la morte di M. Pazzino due suoi figliuoli, e M. Simone di M. Chierico vecchio, e M. Chierico di M. Giachinotto cugini amendue di M. Pazzino, e fratelli di M. Pazzo suddetto.

M. Pazzo sopraddetto generò M. Carlone, come si legge in Rogito di M. Benciuenisti di Ghiberto da Monte Fesuli nel 1281. posto nell' Archiuio di Monte Oliueto sopracitato, e fu padre d'Vguccione, di Carlo, e di Ghinozzo, quali si leggono nell' Acatto del 1351. doue pure si vede vn'altro Ghinozzo figliuolo del suddetto Vguccione nella Camera Fiscale.

Ghinozzo d'Vguccione generò Luigi padre di quel Ghinozzo, che nel 1393. si fece popolare con altri della famiglia, come si legge nel Protoc. VII. delle Riformagioni car. 306. e Balia del 1394. al fol. 54. e questo Ghinozzo generò vn'altro Luigi, che sposò Mattea figliuola del Dottore Gio: Girolami, come alla Gabella de' Contratti A. 89. 175. da' quali nacque Gio: Francesco, che generò quel Luigi, che sposò Lucrezia di Berardo de' Berardi, come si caua dalla Gabella suddetta C. 155. 6. da quali nacque Alfonso, che prese per moglie Camilla di Piero del Giocondo, come si legge alla citata Gabella D. 191. 134. da cui nacque Luigi padre di Cosimo, che generò Luigi viuente, come dalle Decime si conferma il tutto.

M. Iacopo detto Naccha, come sopra Caualiere generò M. Pazzino, che si vede nominato in queste Riformagioni di Fiorenza libro 29. de' capitoli fol. 342. del 1280. e nel sopracitato Villani, & ebbe per figliuolo Chierico padre di Leopoldo detto Poldo, come si legge nel Testamento, che fece il suddetto Chierico rogato da Ser Giouanni Bencini de Montario del 1348. nell' Archiuio del Proconsolo in vn libro di deliberazioni di detto Magistrato del 1348. e 1349. e nell' Acatto del 1351. in Camera Fiscale.

Leopoldo suddetto generò vn'altro Poldo padre d'Alamanno, da cui discendono i Pazzi d' Auignone Marchesi d'Obignano, che è nominato anche dall' Ammirato nella famiglia de' Baroncelli, nella quale maritò Lionarda sua figliuola, e Gieri quali si leggono nei Prestanzoni, & il suddetto Poldo di Poldo si legge pure in vna prouisione, nella quale si fa popolare, e volse chiamarsi degli Aghinolfi libro K. fol. 674. del 1380. in queste Riformagioni di Fiorenza, doue pure nomina Geri, il quale generò Poldo, che sposò Francesca figliuola di Francesco degli Alessandri, come alla Gabella de' Contratti, da' quali nacque Geri padre di Cammillo, che sposò Maria figliuola di Lorenzo d'vn'altro Lorenzo de' Buondelmonti, da' quali nacque S. Maria Maddalena, & il Caualiere Geri, come dalla Gabella de' Contratti D. 201. 17. X. 203.

Il Caualiere Geri suddetto generò Piero del Caualiere Girolamo, che ha per figliuolo il Caualiere Alamanno oggi viuente, come il tutto si conferma dalle Decime, e libri de' Battesimi.

Si lasciono i Pazzi di Francia, come ancora quei di Fano, che si estinse nel Caualiere

ualiere Cammillo, ch  fu l'ultimo de' Pazzi di Fano, che marit  vna sua figliuola alli Conti di Monte Vecchio, doue godette tutti gli onori; e di quei di Francia, che credo fossero pi  famiglie leggendosi nelle Reformagioni, come Agnolfo di Ch rico de' Pazzi ottenne facult  di potere abitare con tutta la sua famiglia in Auignone nel 1376. E del 1421. Piero, e Poldo aperfero vn Banco in Auignone, e fecero testamento, e fra l'altre cose disposero, e lasciarono loro eredi tutti li loro figliuoli nati, e da nascere; e per loro Tutori lasciarono Andrea di Guglielmino, Antonio di Simone, e Michele di Geri, tutti della famiglia de' Pazzi, de' quali auendone noi il Ramo con le debite cognizioni, sodisfaremo in altro volume, come faremo pure a tutte l'altre famiglie de' Pazzi, che in altre Citt , e Luoghi si ritrouassero; perche essendo stata questa famiglia numerosissima, e de' Magnati; e per  il pi  delle volte fuorusciti, non   miracolo, che se ne trouino nel Regno di Pollonia, nel Frioli, & altri Regni.

E per  il Monaldi nella sua Istoria sopracitata seguita queste parole nella famiglia de' Pazzi, della quale stirpe sono fioriti tanti Signori, e Cavalieri, che sarebbe grandissimo il discorso volendo a pieno nominargli; sendo ancora oltra di ci  tal volta forusciti, secondo la variet  della fortuna, e per  de' fatti loro per la gran copia, doue per simile fatto sendo alcuni di loro rimasti nella Prouincia del Frioli, vennero similmente in detto luogo grandi, & onoratissimi, doue poco tempo fa mentre qui scriueuo ci fu nuoua da Fortunato de' Pazzi Conte di alcune Castella nel Territorio di Ciuidal del Frioli, che manda in Fiorenza per cos  riconoscere i suoi consorti nel progresso di 300. anni, e pi , che si trouano forusciti, e confessa essere della nostra famiglia de' Pazzi di Fiorenza, per infegua porta li Delfini, &c.

Circa li Pazzi di Pollonia vi   vna lettera del 1658. di raggualio, che dice circa il Signore Palatino di Pollonia, far  quanto appresso.

Capit  il detto Signore in Roma circa al principio di Gennaio 1657. ab Incarnazione, doue si trattenne circa ad vn mese, abit  in Casa del Signore Abate Roncaglia, fu due volte da Sua Santit , doue la prima volta si trattenne circa due Lore, e ne ha riceuuto di belle Reliquie, fu visitato dalli Signori Cardinali Barberini, Orfini, S. Croce, & altri; parti di Roma il di tre di Febbraio per la volta della S. Casa di Loreto, e di l  alla volta di Venezia, nella quale Citt  arriu  il di 12. Febbraio, abita in Casa del Signore Basadonne nella Parrochia di S. Canziano in Bizzi, il nome di detto Signore   Niccol  Stefano Conte di Rozano, e Palatino di Trachi, ha vn fratello maggiore di lui, che   Gran Cancelliere del Granducato di Littuania; n  vi   altri, che loro di questa famiglia in quelle parti; sono ricchi assai, e gran Signori; hanno moglie tutti due, ma nessuno di loro ha auuti figliuoli; l'et  di questo Signore   d'anni trentacinque, ma dicono non n  mostri auerne venticinque, confessa essere di casa Pazzi, e ben vero, che l'arme non la fa di presente, come loro altri Signori, n  per anco ho potuto penetrare come la faccia; confessa bene egli medesimo, che in Pollonia in Casa loro hanno scolpita in pietra l'arme, che al presente fanno loro altri Signori di Casa Pazzi; la seruiu, che teneua in Roma erano quattro Gentiluomini, dieci Camerieri, quattro Paggi, e sei Staffieri; dopo, che arriu  in Venezia n  scem  molti, per causa, che si inebriauono, auendone inuiati parte verso il Paese; che   di quanto la posso raggualiare, e le fo vnilissima riuerenza.

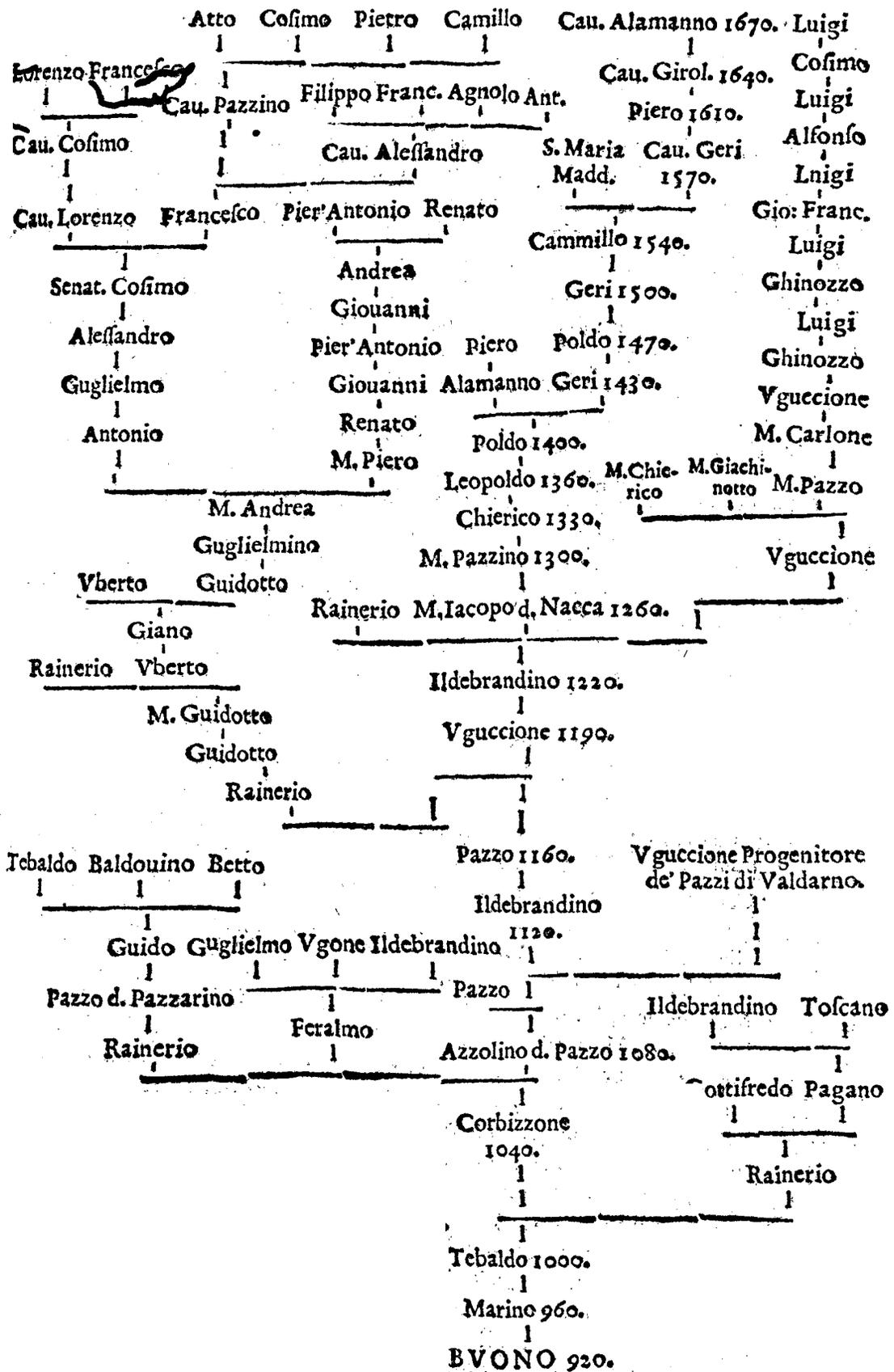
Auendone ancora di questa l'Albero; & origine prouata con scritture autentiche,

non

non manheremo di farne in altri volumi, com'anche d'altre sparse in altre Città non venute in nostra cognizione. Si distende l'Albero diuiso per comodità nel Volume, e secondo lo stile, che abbiamo tenuto in altre famiglie numerose.



Settimio Bernardino Gio: Batista Cinugo Pier Ferrando
 Fra Girol. Filippo Fortunio 1640. Gio: Batista Carlo Cinugo Anton Maria Canon.
 Carlo Anton Maria Valerio 1600 Girolamo Angelo Porfirio Antonio
 Fortunio 1560. Carlo Alfonso
 Anton Maria 1520. Antonio
 Alessandro Camillo Nello
 Pier Francesco Alessandro Valerio 1480. Acchille Girolamo Cecco
 Giovanni Vescouo Mino Anton Maria
 di Chiufi. Rettore. 1440. Nello
 Francesco 1400. Rettore
 Cino 1360.
 Vgo Niccolò Francesco 1320. Tono
 Gerozzo Iacopo d. Zaffetta Angelino Cino 1280. Ciappeta Neri Vbertino
 Angelo Betto d. Ficazaia Simone Mino Rufforo Simone
 Vberto Bernardo Guglielmino Vbertino Vgo 1240. Ruggiero Neri
 Tribaldo Simone M. Vberto Vberto Guido Pazzarino
 Rainerio Spiouanato M. Guido M. Carlone
 M. Neapoleone Rainerio Vbertino
 M. Vberto Pazzo 1200. Guidone Vgone
 Betto Tebaldo Baldouino Pazzo Prog. de' Ottauiano 1160.
 Pazzi di Fior. Guglielmo Ildebrandino Vgone
 Guido Ildebrandino Pazzo
 Pazzo detto Ildebran- Tosca- Pazzarino Vguccione 1120. Rusticuccio Feralmo
 do no Rainerio Azolino d. Pazzo 1080. Rustico
 Gottifredo Pagano Rainerio Corbizzone 1040.
 Rainerio Tebaldo 1000.
 Marino 960.



Dimostrato l'Albero resta confuso appresso gli Autori l'arme dei Delfini quando questa Casa l'ottenesse dalli Duchè del Berry, perche alcuni asseriscono, che l'ottenesse quel Pazzo, che fu alla guerra Sacra, e questo si puole credere, che fosse, ma che poi non fosse messa in uso, se non alla venuta del Conte d'Angio, poiche auanti questa venuta la famiglia portaua l'insegna delle mezze Lune, come in più sepolcri si veggono; & in questa maniera vengono conciliate l'opinione degli Autori.

Quini si dourebbe discorrere dell'azzioni, e degli huomini illustri di questa nobilissima, e potentissima famiglia, ma vedendo noi l'impossibilita, a causa del ristretto spazio, non potiamo stenderci, che breuemente, e rimetterci a tutti gl'Istorici, che hanno descritte le guerre de Guelfi, e Ghibellini successe in Italia, nelle quali Pazzi sono sempre nominati, come principali con gli Vbertini, e Pietramaleschi che faceuono queste famiglie gran figura in quei tempi, e però farebbe a noi vn copiare tutti quelli Istorici, e fare vn grosso Volume di questa sola famiglia, ma essendo stampati ciascuno potrà a quelli ricorrere per la curiosita; doue vedranno la loro potenza, le loro guerre, le Ambasciate a loro inuiate da' primi potentati d'Italia, e trattati sempre, come Signori liberi in tutte le paci, e Leghe offensue, e defensue, possedendo essi dal Ponte a Cagliano fino alle porte di Fiorenza, e nella Città medesima fortissime Torri, e Palazzi immensi.

Ogn'vno sa quanti, e quali Castelli conteneua solo il Vardarno di sopra, della quale prouincia n'erono padroni, le scritture degli Archiuui di Fiorenza, di Siena, e d'Arezzo, parlano d'auantaggio degli Autori, le quali non possono mentire, e ci renderebbero confusioni, se qui volessimo tutte distenderle; ma per essere famiglia nota, e famosa all'vniuerso gentilmente si toccheranno alcuni pochi, che hanno illustrato oltre la loro potenza, con le loro virtù, e qualità tutta la famiglia; Benche a schiere intiere comparischino in questo Campo di gloria i Cauallieri contrasegnati di tutte le Religioni, & altri, che negli antichi Secoli per le loro eroiche azzioni erano insigniti dagl'Imperatori, Regi, e Republiche di tale dignità, come furono M. Vbertino di Pazzo, M. Guido, e M. Ranieri suoi fratelli, e questo vltimo fu padre d'vn'altro M. Ranieri, e di M. Vberto detto Spiouanato, e di M. Vbertino tutti Cauallieri; M. Neapoleone di Vberto, M. Guido, M. Vberto, e M. Ciapo fratelli, e figliuoli di M. Guido, e M. Carlino del detto M. Ciapo figliuolo, M. Simone figliuolo del Caualiere Vbertino suddetto, & vn M. Roggieri suo fratello, come anche M. Vberto d'ambidue fratello; M. Tribaldo del sopraddetto M. Neapoleone; M. Chierico, M. Ildebrandino, e M. Pazzo, M. Guilielmo, e M. Tebaldo, M. Giachinotto, M. Iacopino d'Ildebrandino, e M. Carlone, & M. Ottauiano d'Vguccione, e M. Pazzo figliuolo del detto M. Ottauiano, & altri tutti Cauallieri della presente famiglia de' Pazzi, che fiorirono nel Secolo del 1200. tralasciando noi tanti altri, che nelli susseguenti Secoli meritauono l'insegne Caualesche con fregiare di splendore tutta questa nobilissima famiglia; Parleremo dunque di quelli, de' quali si troua qualche azzione illustre, che per la scarsità delle Scritture, e Scrittori di quei tempi restiamo all'oscuro, che se vi fossero, molto illuminarebbe la la pompa di si grande, e potente famiglia.

Si legge dunque di M. Iacopo figliuolo d'Ildebrandino, che essendosi questo esercitato nella Scuola di Marte, e mediante il suo valore meritò d'essere Caualiere a Speron d'oro, ed' eletto dalla sua Repubblica per vno de' principali Capitani dell'Esercito contro i Senesi, doue molto oprò con la spada nella gran giornata di Montaperto

l'aperto all' Arbia; e benchè la sua Armata fosse stata rotta, e disfatta, cercò egli di saluare quelle milizie, che potea per ritirarsi, come fece a Fiorenza nel 1260. non profitando gran cose alla fazione contraria tal Vittoria. E perche questo nostro Eroe viuere non potea nell'ozio, essendosi nutrito nell'armi, fu l'anno 1265. alla guerra in compagnia del Conte Guido di Monforte contro Manfredi Re di Napoli. E nello stesso tempo fioriu M. Vbertino chiamato Spiouanato, pure nell'armi, non punto inferiore al suddetto, e però fu eletto per Capitano di tutti i Guelfi forusciti, con i quali s'impadronì di Castelnuouo, & altri Castelli attenenti alla fazione Ghibellina, ma ritornati poscia i Guelfi in Fiorenza, fece la Repubblica Fiorentina vna forte, e poderosa Armata, della quale fu eletto Capitano il suddetto Cavaliere Ildebrandino l'anno 1269. con la quale si spinse contro i Senesi, e venuto con loro a giornata gli ruppe, e disfece trionfando di essi. Vero è che nell'anno seguente auendo questa famiglia dato ricetto a' forusciti di Fiorenza nelle fortezze loro del Valdarno, la Repubblica Fiorentina mouendoli guerra, gli spianò due Castelli, cioè Piano di Mezzo, e Rusticcioli; benchè nel detto tempo M. Chierico si trouasse Commissario di guerra de' Fiorentini, che era vno de' più splendidi, e ricchi Cavalieri del suo Secolo; e questo del 1274. si legge capo della parte Guelfa al lib. XXIX. fol. 219. nell' Armario de' Capitoli in queste Reformationi.

Guglielmo fu gran Cittadino, & vno de' più franchi Cavalieri del suo tempo, e molto perito negli affari di guerra; e però fu capo de' forusciti, con i quali si portò alla difesa di Bologna l'anno 1275. e sempre traugliò nel mestiero della guerra, come Capitan d'esperimentato valore fu eletto l'anno 1289. Committario della Guerra contro gli Aretini, nel qual tempo era de' Signori Priori nella Repubblica Fiorentina Neri di Chierico.

Si trouaua in questi medesimi anni vn' altro M. Guglielmo de' Pazzi di Valdarno di non inferiore valore al suddetto, anzi famoso si rese a tutta l'Italia, campeggiando sempre con l'armi alla mano; e fu Capitan de' Ghibellini di Fiorenza, come racconta Ricordano Malespini al cap. 2. e questo fu nel 1275. e nel 1288. si trouò alla battaglia, che fecero i Fiorentini vniti alli Senesi contro gli Aretini, i quali benchè rotti non si perdettero d'animo; poiche rimessi in ordinanza da Buonconte di Montefeltro, e dal suddetto Guglielmo de' Pazzi, fecero alto; & offeruando gli andamenti de' nemici veddero, che i Fiorentini si separarono da Senesi, onde da suddetti due Capitani furono tesi molti aguati a Senesi, con i quali riuscì loro romperli nel Vallico della suddetta Pieue con gran gloria del suddetto Pazzi; come ne fa racconto Gio: Villani al libro settimo cap. 119. & al cap. 123. dice che Montemarciano, Poggio Tazzi, e Montefortino furono disfatti da' Fiorentini, le quali Castella erano de' Pazzi di Valdarno; e che Buonconte suddetto figliuolo del Conte Guido di Montefeltro morì con il suddetto Guglielmo de' Pazzi di Valdarno; il quale Guglielmo, come dice il sepracitato Villani al cap. 130. fu gran Guerriero, & il migliore, & il più auisato Capitan di guerra, che fosse in Italia a suo tempo, &c. e questo successe l'anno 1289. nella gran battaglia di Campaldino nella Princia del Casentino, doue fu rotto l'Esercito Aretino, composto di fazionarij Ghibellini.

M. Pazzino de' Pazzi fu grand'huomo, e però di questo ne scriue Piero di Gio: Monaldi con altri Istoricj Fiorentini, dicendo, che questo fosse vn gran Cavaliere, & vno de' Principi di Parte Nera, il quale per la sua potenza fu mandato in esilio, il che mosso dallo sdegno Carlo de' Pazzi suo parente, ancor'esso Cavaliere, riceuet-

te la Compagnia de' Forusciti nel suo Castello di Treuigne, il quale considerando il fatto, dette il Castello nelle mani loro; e perciò li fu perdonato, e Pazzino restituito, e fatto poscia General de' Fiorentini, dissece la Terra di Montale, come lo riferisce il P. Sallu nella sua Istoria di Pistoia lib. 5. fol. 136. del tomo primo, ma ritornato, come dice il sopracitato Monaldi nelle civili contese, fu nel 1304. chiamato da Papa Bonifazio VIII. e fu di nuouo così posto in esilio insieme con Giachinotto Cavaliere a Speron d'oro, & altri de' suoi consorti nella Città di Perugia; il perche mossi li Baroni di Valdarno suoi consanguinei dallo sdegno, tolsero a' Fiorentini la Terina in quel tempo forte Castello; e ne seguì, che fatto l'accordo di nuouo la seconda volta tornò il suddetto Pazzino, il quale fu poscia Capitano de' Grandi nella Città; e finalmente nel 1311. trouandosi con pochi suoi familiari, e congiunti nell' Isola d'Arno per suo diporto a Falconare, fu morto da certi della casa de' Caualcanti per vendetta (come dissero) da' consorti loro; e questo fu causa di gran discordie nella Città; conciosiafosse che detto Pazzino vno de' più reputati Cavalieri, & amato dal Popolo, come loro valoroso difensore; la onde dopo la vendetta fatta, volendo ancora il detto Popolo remunerare i suoi meriti, furono creati dalla Signoria quattro Cavalieri di questa Stirpe con grandissima pompa, e dotati riccamente dal Pubblico, li quali si chiamarono Chierico, Giachinotto, Francesco, e Simone, &c. tutto questo dice il suddetto Autore; dal quale si caua, che i Pazzi di Valdarno erano suoi consanguinei, e per consequenza sortiti da vno medesimo ceppo, che ben si è da noi prouato nell' Albero, vedendosi il suddetto Pazzino della linea de' Pazzi di Fiorenza; e questo fu ancora Potestà di Pistoia nel 1306.

Roberto figliuolo del suddetto Pazzino viene celebrato dal suddetto Autore per vn gran Capitano, e fu Cavaliere di gran stima; e però la Città di Fiorenza l'elese Capitano di 500. lance a cavallo, inuiandolo per soccorso al Re Roberto di Napoli. Segue (dice il suddetto Monaldi) l'anno 1313. nel qual tempo il Castello della Trappola in Valdarno sendo di questa famiglia, cioè di Cino d'Vgo, e poi de' Ricasoli, si dette nelle mani de' Fiorentini: Ma poco appresso, essendo da' Pazzi racquistato, fu da essi l'ingiuria vendicata; e nel seguente anno Rinieri de' Pazzi Cavaliere fu Commissario di guerra a Monte Murlo contro Castruccio, dal quale fu per questo spianata la Torre, e Fortezza di Palugiano stata anticamente di questa famiglia de' Pazzi, che di presente ancora possiede, come di sopra si è da noi prouato; segue il medesimo Autore: Nel 1329. M. Francesco di Pazzino Cavaliere a Speron d'oro fu Ambasciatore alla Republica di Pistoia, doue concluse con sua gran lode la pace; e fu dopo ancora Oratore al Senato di Venezia, doue fece vnabene degna confederazione insieme con tutti i Principi di Lombardia; questo fu sauiο, e valoroso Cavaliere, molto esercitato nelle materie di guerre, come ne' ciuili gouerni; e nel 1340. fu Commissario nella guerra di Lucca; per il che dopo tal guerra sendo fatto il Duca d'Atene Governatore di Fiorenza, rimesse in ricco stato tutti i fuorusciti di questa Stirpe: Fu ben vero, che poco appresso diportandosi detto Duca malamente verso de' Cittadini, fu combattuto dal Popolo, di cui fu Capitano il Cavaliere Beltrame de' Pazzi, e con esso Bindo, Beltramo, e Mari tutti Cavalieri, li quali sendo così soffulti, e pigliando il Palazzo del Potestà, liberarono tutti li prigionieri fatti da esso Duca, insieme abbruciando i libri de' suoi bandi, e condennagioni; e finalmente tutti insieme cogli altri preuallero di tal maniera, che lo scacciarono dalla Città con gran miseria di quello, nel qual tempo Gieri de' Pazzi si tro-

uaua Capitano alla guardia di Volterra. Vero è come poi nell'anno seguente 1344. fu oltre loro molti beni stati già donati loro dal Comune per gratitudine di molti benefizij fatti da loro alla patria; e questo seguì conciosia che li consorti loro facessero più danni, scorrendo il Valdarno; e perciò il seguente anno 1345. fu mosso loro guerra da Fiorentini, e tolto ciò che per lungo tempo auenno signoreggiato nel detto luogo; il perche mossi dallo sdegno del 1350. s'accostarono al Duca di Milano capital nemico de' Fiorentini. E nel seguente anno ancora si confederarono insieme con i Tartari d'Arezzo allora dominanti, scorrendo, e predando lo Stato di Fiorenza; il perche di nuouo mossi li Fiorentini da simil fatto, dettero il guasto a tutte le possessioni della famiglia de' Pazzi; petche auendo loro richiesto Ladislao Imperatore, quando fu in Toscana d'essere in grazia rimessi nella Città, & restituito loro tutte le possessioni poste nel Valdarno; e non seguendo ancorche, auessero grata risposta; conciosia il detto Ladislao fusse di poi totalmente d'accordo co' Fiorentini; e per questo sdegno di nuouo Beltrame de' Pazzi con più altri di sua famiglia tentò Giouanni da Oleggio allora Signore di Bologna d'affalire il Popolo di Fiorenza, la qual cosa scoperta, di nuouo furono perseguitati. Oltre di ciò ancora, che nel 1378. facendosi la moltitudine del Popolo Signora, e patrona della Repubblica, furono alcuni altri di loro cacciati dalla Città, e disfatti li casamenti di quelli, fra quali quei di Simone, e d'Antonio ambidue Cavalieri, doue si perfero ricchi arnesi, come il tutto racconta il sopracitato Autore.

Nel secolo del 1300. furono de' Pazzi in gran numero Cavalieri, e tutti impiegati secondo l'opportunità de' tempi, e le congiunture, che lo richiedeuono, e particolarmente M. Francesco del Cavaliere Pazzino de' Pazzi, che per il suo valore, e gran politica fu inuiato dalla sua Republica fino della sua giouentù, essendo fatto Cavaliere, Ambasciatore a Siena nel 1318. & al Comune di Colle nel 1331. e l'anno seguente con M. Couone de' Couoni, per fermare vna lega tra la sua Republica, gli Estensi, & i Signori della Scala, i Gonzaghi, & i Signori di Coreggio, contro il Re di Boemia; e l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore al Re di Napoli; e nel 1334. fu Ambasciatore a Bologna, e l'anno seguente con la medesima carica a Mastino della Scala; e nel 1335. a Siena; e nel 1338. fu inuiato Ambasciatore alla Republica di Venezia, & in altre, che in tutte queste Ambascerie fece spiccare vna destrezza marauigliosa a prò della sua Republica.

Gerio figliuolo del Cavaliere Francesco suddetto fu imitatore del Padre, e però ancor'esso fu esercitato ben presto nell'Ambascerie, e nei gouerni, essendo stato nel fiore della sua giouentù, per la sua gran prudenza, inuiato nel 1332. Ambasciatore a Siena; e l'anno 1340. fu fatto Capitano di Colle, e l'anno seguente Potestà di Pescia; e dopo d'essere ritornato dalla sua Ambasceria appresso la Republica Aretina, di nuouo vi fu là rimandato, che fu l'anno 1342. & essendo poscia fatto Cavaliere, fu inuiato Ambasciatore al Papa l'anno 1348. e nel 1350. a Perugia; e di nuouo al Pontefice l'anno 1356. & altre; Giachinotto suo figliuolo attese all'armi, nelle quali esercitatosi in tutte l'occasioni si fece famoso; e però la Città di Foligno immersa nell'Armi l'elese per suo Potestà l'anno 1366. come l'attesta Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Foligno, auendo per auanti gouernati più luogi per la sua Republica.

M. Simone di Ranieri de' Pazzi intitolato Domicello, fu Ambasciatore insieme con Iacopo de' Rossi, e M. Bondelmonte de' Bondelmonti, M. Teglia de' Tedaldi, e M.

e M. Orlando della Tosa tutti Cavalieri, e Giovanni di M. Testa de' Tornaquinci Domicello a Francesco Marchese d'Este, e d'Ancona l'anno 1311, e nel 1321. fu inuiato Ambasciatore a Siena, e nel 1327. vi ritornò con la medesima carica, e di li a Roma in compagnia di Neri di M. Pazzino de' Pazzi. Questo Neri fu grand'huomo, e per i suoi gran meriti fu chiamato da' Pisani l'anno 1340. per Castellano della loro Cittadella.

Bindo di Lapo de' Pazzi con Drudetto suo figliuolo Magnate di Fiorenza fu al seruiuo del Re di Sicilia; e Mari di Ghinozzo pure Magnate serui sempre intrepidamente M. Luchino Signore di Milano, e tutti nel 1344.

Francesco di Dolce de' Pazzi fu nel 1338. Castellano d'Arezzo dopo d'essere stato Capitano d'Vzzano alli confini de' Lucchesi.

Diego di M. Francesco fu Ambasciatore del 1333. alla Repubblica di Siena, e nel 1335. vi ritornò con la medesima carica. Simone d'Accorri fu Castellano di Colle nel 1375. & Antonio di M. Giachinotto fu Capitano della Fanteria Fiorentina l'anno 1327. & in questo medesimo anno Alessandro de' Pazzi fu inuiato dalla sua Repubblica Ambasciatore a Venezia; e Bingieri di Luigi Pazzi fu pure Ambasciatore nel 1384. a Perugia, & altri, che in diuerse cariche, e gouerni si segnalano.

Il secolo del 1400. ci da materia di più huomini singolari, che illustrarono questa famiglia non meno degl'altri andati; tra' quali risplenderono Gualparri de' Pazzi, che fu Capitano de' Pisani l'anno 1405. & Andrea di Guglielmino de' Pazzi, quale fu molto adoprato dalla sua Repubblica, e particolarmente nell'Ambascerie, tra le quali furono conspicue quelle, che portò a Genoua l'anno 1409. 1410. 1411. e 1421. come si legge ne' libri delle lettere, & istruzioni di quell'anno. Un altro Andrea pure non fu punto inferiore all'altro, poiche ancor'esso fece molte belle Ambascerie, e particolarmente quella al Re Renato l'anno 1435. doue seppe guadagnare l'amore di quel Re, dal quale poscia l'anno 1442. fu creato Cavaliere, & arrolato, e descritto tra suoi Cavalieri più intimi nel tempo, che detto Re dimorò a Fiorenza; e dopo ancora fu onorato dalla sua Repubblica dell'insegne solite darli agli altri Cavalieri fatti dal Comune di Fiorenza; e questo fu quello, che nel 1432. alli 27. di Maggio diede a cambio al Comune di Fiorenza fiorini 3750. per la guerra, il quale viene commemorato dal sopracitato Monaldi con le seguenti parole. Nel 1440. Andrea Cittadino di marauigliose ricchezze facendo ricchissimi Tempj, e Palazzi, sendo reputatissimo Cavaliere, si come Piero suo figliuolo, e però ebbe pensieri alti, e vasti, che con la sua potenza, e ricchezza pensò di rendersi Signore della Repubblica Fiorentina; e però questo con tutti gli altri della famiglia de' Pazzi nel 1478. fu dal Comune di Fiorenza sbanditi in perpetuo, e priuati di tutti gli offizj, gradi, onori, e dignità; furono leuate tutte le loro arme, da ogni, e qualunque luogo tanto sacro, che profano; e fu proibito, che il Carro, che il Sabato Santo si accendeua di fuoco benedetto d'auanti la Chiesa di S. Giovanni, mai più in auuenire si fermasse d'auanti le loro case; & come ancora il canto detto volgarmente il canto de' Pazzi non si denominasse più di tal nome, ma le fosse cangiato. Che chi auesse preso per moglie alcuna figliuola di detto Andrea, o de' suoi descendenti per linea masculina; o chi auesse maritata donna alcuna al suddetto Andrea, o suoi descendenti maschi, e di linea masculina, in futuro restasse imperpetuo priuo di tutti gli offizj, gradi, & onori del Comune di Fiorenza, & altre; Ma passate le

soprad.

sopradette contrarie influenze l'anno 1484. furono i Pazzini rimessi in Fiorenza, & restituiti a tutti gli onori, & gradi, come erano auanti l'anno 1478. come l'accenna l'Ammirato.

Piero figliuolo d' Andrea fu huomo spettabile, e generoso, sendo con gli altri Ambasciatori del Comune di Fiorenza a Ludouico Re di Francia coronato Re di poco tempo, dal quale conosciuto il suo gran merito, fu cinto del Cingolo militare, e di sua mano propria creato Caualiere senza esserne ricercato con suppliche, ma motu proprio; e nel ritorno, che detto M. Piero fece alla Patria Fiorentina, fu di nouo onorato di simile dignità dal Comune, e fattoli quei maggiori onori, che fossero soliti farsi in simili creazioni de' Caualiere, e questo fu nel 1458. dopo d'auer esso portate molte Ambascerie per la sua Repubblica, e particolarmente quella del Re Renato nel 1435. insieme col padre, e quella al Re di Calabria nel 1451. e nel 1455. vn'altra volta al suddetto Re Renato.

Iacopo suo fratello fu Ambasciatore nel 1465. all'Imperatore, e nel 1468. per i suoi gran meriti fu creato Caualiere dal Comune di Fiorenza con li soliti onori alli 28. Gennaio.

Niccolò di Piero de' Pazzi fu Ambasciatore nel 1494. in Francia, e dopo fu mandato Commissario a Cortona del 1494. essendo stato Consule della Zeccha l'anno 1475. e fu mandato a Siena con Piero di M. Tommaso Soderini, e Lionetto Rossi a tenere compagnia al Re Cristianissimo Carlo VIII. l'anno che venne in Italia, & in Fiorenza, che fu l'anno 1494. ma l'anno appresso, che fu nel 1495. fu dichiarato Commissario Generale, e nel 1496. Commissario in Mugello, e del 1498. Commissario a Cortona, e del 1502. Commissario in Arezzo; come pure del 1507. di cui ne fa onorata menzione il Nardi; Guglielmo di M. Antonio fu Cognato di Papa Leone X. e Signore del Castello di Ciuitella, quale fu rimesso con alcuni altri de' Pazzi in Fiorenza; come anche Piero, che fu poi Oratore a Papa Pio III. dal quale fu accolto con dimostrazione di stima, e d'affetto, facendolo Caualiere, nel qual tempo Rafaele de' Pazzi era famoso Capitano, come riferisce il sopracitato Monaldi.

Andrea di M. Piero de' Pazzi fu Commissario di Liorno l'anno 1496. e nel 1498. fu Commissario Generale a Forlì, & in altre cariche sempre si rese riguardeuole, & in gran stima appresso la sua Città.

Antonio di Guglielmo de' Pazzi, fu anche esso grand'huomo, e però fu mandato Ambasciatore al Papa con Piero di Guglielmo de' Pazzi l'anno 1512. e Vicario della Prouincia del Casentino l'anno 1525. dopo d'essere ritornato dalla sua Ambasceria a Clemente VII. per la sua coronazione, il quale fu fatto Caualiere di S. Pietro da Papa Leone X. con titolo di Conte palatino; e dopo fu eletto Capitano de' Fiorentini.

Vi sono stati tanti altri huomini illustri, come furono Galeotto Pazzi, che del 1498. fu Commissario nell'Esercito Fiorentino, e nel 1501. fu Ambasciatore a Monsieur d'Allegri. Michele de' Pazzi fu Ambasciatore con Bernardo di Vieri Guadagni alla Regina Violante moglie del Re Luigi in Prouenza l'anno 1421. e le fu tanto grato, che volle ritenerlo appresso di se, creandolo suo Consigliero di stato, come l'asserma l'Ammirato, morendo al seruizio di detti Principi. Antonio Caualiere di Malta fu Poeta illustre, & Alessandro fu Dottore di legge, Filosofo, e Poeta, come il tutto riferisce il sopracitato Monaldi; il quale fu anche Ambasciatore

Residente per la Repubblica a Venezia, di cui ne parla con gran lode il Bembo. Alfonso di Luigi fu ancor lui buon Poeta, vedendosi molte sue composizioni in stile berneſcho. M. Alamanno d'Antonio Pazzi fu Capitano de' Cauallieri Fiorentini nella difesa della Città di Fiorenza, e molto caro al Gran Duca Cosimo Primo, dal quale fu fatto Senatore; & Alessandro Pazzi, che fu Abate in Francia, e Canonico della Metropolitana di Fiorenza, e Mastro di Camera della Gran Regina Maria de' Medici moglie di quel temuto Re di Francia Errico il Grande, fu il primo commendatore della Badia di Taona.

Di quel gran Cosimo de' Pazzi, di cui ne scriue Iacopo Burali nelle vite de' Vescouo Aretini, e grande Antiquario di quella Città, dicendo, Cosimo de' Pazzi Patrizio Fiorentino, e per antica origine disceso della Valle d'Arno di sopra a Fiorenza, la cui famiglia è vna di quelle annumerate fra le grandi, e potenti della Città d'Arezzo l'anno 1345. in quel nefando, & enorme statuto fatto contro quei grandi da 96. huomini popolari, il quale fu principio, mezzo, e fine della spiantazione di nostra Città, il quale statuto di presente si conserua nella Cancelleria de' Rettori di Fraternità di S. Maria della Misericordia di questa Città, per la morte di Gentile, fu eletto dal Clero, e confermato al Vescouato di nostra Città da Alessandro VI. sommo Pontefice, il quale dopo pochi anni, che ebbe preso il suo gouerno del Vescouato, supplicò insieme con i Cittadini detto Papa Alessandro d'vnire insieme molti Monasteri di Monache, come quelle di S. Maria di Pionta, di S. Maria di Montecalbi, e di S. Spirito; & accioche abitassero più commodamente dentro la Città, le reduſſe per Breue di detto Pontefice nel Monastero di S. Margherita, e S. Maria Maddalena, situato, e posto nella via Sacra di nostra Città vicino a quello della Santissima Nunziata.

Hora per essere queste Monache di diuerſi Monasteri, & acciò che per questo non auessero occasione de' disgusti in eleggersi vna di loro in Abbadessa, vi fece venire al gouerno Suor Maria dell' Antella di vita approuatissima, la quale cauò del Monastero di Monticelli posto fuori di Fiorenza. Ed essendo in questi tempi seguito il bandimento del Cardinale Giouanni de' Medici, e di Pietro suo fratello, fatti dall'Eccelsa Republica Fiorentina, come è noto per mezzo di tutti gl'Istorici di quei tempi, e perciò venuti in Arezzo, oue nascendo vn poco di tumulto, questo buon Pastore fu preso, e messo prigione insieme con Guglielmo suo padre, allora Commissario a S. Sepolcro in compagnia di questi Fiorentini trouarono in Arezzo, auendo ancora i Fiorentini fatto il simile a quelli Aretini, i quali in quel tempo furono trouati in quella Città, ancorche non colpeuoli di cosa alcuna, e furono in quelle oscure Carceri tenuti ferrati fino a tanto, che per ordine di Ludouico Re di Francia si quietò quella ciuile dissensione; onde fu necessario patteggiare, e conuenire, che si restituissero li prigioni a vicenda. Hora per la parte della Città d'Arezzo fu condotto a Siena da Bernardino d'Andrea di Iacopo Burali il Vescouo con gli altri prigioni, e dall'altra parte furono menati, e condotti li fatti prigioni in Fiorenza, e quiui alla presenza di Pandolfo Petrucci in quel tempo Signore, o per dire meglio, Tiranno di quella Città, fatto il contratto del ricatto, ogn'huomo cercò sua ventura; essendo dal Commissario Aretino onoreuolmente accompagnato, e rimesso al gouerno del suo Vescouato, questo Cosimo, e da quel tempo fino, che visse fu sempre trattato. come si conueniu da buon Prelato, e Pastore. Il qual Cosimo auendo diligentemente offeruato, che in quei rumori, e ciuili discordie li suoi Canonici,

e Cle-

e Clero s'erono alquanto sottratti dall'obediencia del Vescouo; l'anno auuenirè, che corse 1503. auendo per publico Decreto fatto chiamare tutto il suo Clero, tanto quello del distretto d'Arezzo, come ancora li Preti del Territorio di Fiorenza, di Siena, & d'altri luoghi, sottoposti però alla sua giurisdizione; fece fare vn Sinodo generale, nel quale prima ordinò molte costituzioni per moderare detto Clero, e luoi Preti; e come buon Pastore, ancora, e Padre della Città, fece vn capitolo in quelle, che sotto qualsiuoglia protesto di libertà Ecclesiastica alcuno sia tanto temerario, & ardito di volere in qualsiuoglia modo fraudare qualsiuoglia persona si Ecclesiastica, come Laica, & in particolare le Gabelle della Dogana d'Arezzo, e suo territorio, & altre cose pie, le quali si vedono in dette costituzioni, in quel tempo fatte stampare in Arezzo, riservate da qualche nostro Cittadino ancora fino al presente giorno. E coll'occasione delli sopradetti tumulti, e ciuili guerre, fu l'anno 1503. da Antonio Giacomini spianata la Fortezza de' Conti, e Signori di Montauto, portatone via la Campana, e da quel Commissario venduta a gli huomi ni dell' Ancisa, quale era di peso di 2800. libbre, oltre 10. mila staia di grano; e quello, che aggravò più quei Signori, quando si veddero priui della Veste del Serafico S. Francesco, sopra la quale aueua riceuuto le sacre Stimate, quale aueuano tenuta, e posseduta dal tempo, che viuèua detto Santo fino a questo giorno; la qual Veste, oggi è conseruata dalle Serenissime Altezze Gran Duchi di Toscana in Fiorenza nella Chiesa d'Ognisanti, auendola in gran venerazione insieme con tutto il Popolo Fiorentino; il tutto dice il sopracitato Autore, & il nostro Monsignore Borghini nel suo Trattato della Chiesa, e Vescouo Fiorentini mostra, che questo Vescouo venisse nel 1508. all'Arciuescouato di Fiorenza, il quale essendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome della Città, nella Creazione di Leone X. si morì l'anno 1513. & a lui successe M. Giulio de' Medici, il quale fu Pontefice, e chiamato Clemente VII. e questo Vescouo Cosimo fu Ambasciatore per la sua Repubblica nel 1498. a Ludouico XII. Re di Francia.

Ma in fine corona di splendori questa nobilissima, & antichissima famiglia Pazzioni più generose, e sante, con le quali si è resa degna d'vnà gloria eterna S. Maria Maddalena generata da Cammillo di Geri de' Pazzi con Maria di Lorenzo Bondelmonti chiarissima per l'vno, e l'altro sangue, auendo goduto sempre in questa Città senza memoria d'huomini l'vna, e l'altra il primato, e la gloria d'auere saputo concepire vna Santa, che non solo ha aggrandita tuttè due queste Case, le quali per essa felicissime si vantano, ma anche tutta questa Patria, che non è troppo, che alzò Colossi, e Trionfi con applaudire l'azioni eroiche d'vnà perfettissima santità promulgate da più lingue, e da penne infinite, che sono tante; alle quali mi conuiene rimettere la nostra, vedendosi la sua vita esarata da più, e varj Autori, con la Relazione di D. Vincenzo Puccini Confessore, e Governatore del Munistero di detta Santa, e de' Processi formati per la sua Canonizzazione; lasciando parlare alla Religione Carmelitana, nella quale non mancono Scrittori di grido, e Predicatori celeberrimi, che hanno saputo distintamente spiegare Pazzioni, virtù, e perfezione di si legna, e famosa Santa, la cui deuozione per l'vniuerso tutto si è dilatata, mediante a quale conseguiscono i supplicanti quelle grazie, che dal loro Redentore desiderano; e però felicissima si può chiamare questa famiglia, per auere vna Vergine, si può dire, Damigella favorita del Re de' Cieli, e della Terra del loro sangue, che proteggerà tutta questa prosapia fecondissima d'ogni virtù; la quale in varie parti del Mon-

do si è dilatata, che per non auer noi quelle cognizioni, che ti richiedono, le passiamo per hora, serbandosi il luogo in altri volumi giunti, che ci faranno auuifi più certi, & autentici per scritture.

Dalla parte de' Cinughi, che venuta in Siena nobile, subito cominciò a godere, mentre non lontana da detta Città godeua ancora tenute de' beni, come di sopra si è detto fu ammessa alle prime cariche; e benchè fosse vn picciolo Ramo de' Pazzi di Valdarno, non potè dare in luce vna quantità d'huomini illustri, come fecero i suoi Antenati, che per stati grandi, e per fecondità di prole, risplenderono in qualunque sorte di virtù, tuttauolta fra poco numero di persone si veddero risplendere quel Francesco di Cino d'Vgo, che nell'anno 1331. trattò, e concluse la pace tra la Città di Siena, & il Conte di S. Fiora, in compagnia d'altri, come meglio il Malauolti nell'anno suddetto della sua Istoria. Il medesimo Francesco fu Ambasciatore a' Fiorentini l'anno 1343, e benchè il Tommasi, facendo menzione in questa Ambasceria di tutti i suoi compagni, lo tralascia; nondimeno in Biccherna ne appariscono autentiche fedi. Cino suo padre l'anno 1292. era del Magistrato di Biccherna, e comprò in nome del Comune di Siena certa parte della Rocca Tederighi da Messere Bindo di Dino de' Signori di detta Rocca, come il sopracitato Malauolti ne fa ampla testimonianza; nell'anno poi 1299. fu mandato Ambasciatore al Papa, come bene lo riferisce il Tommasi al lib. 7. della sua Istoria; e l'anno 1301. fu inuiato Ambasciatore dalla sua Republica a quella di Fiorenza, come al libro di Biccherna fol. 138. Mino Fratello di Francesco, e figlio di detto Cino, essendo Rettore dello Spedale della Scala tanto famoso, lasciò al medesimo Spedale quasi tutta la Grancia, che detto Spedale oggi possiede a Grosseto, e del 1326. fu inuiato Ambasciatore alla Republica di Fiorenza, come al libro di Biccherna fol. 21. e l'anno 1329. fu pure Ambasciatore a Volterra, per fare la pace con il Comune di Pisa, come al libro di Biccherna fol. 32. 33. e 142.

Cino secondo di questo nome fu ancor esso Rettore dello Spedale nel 1479. e fecela Casa, ouero Palazzo, che oggi abitano i Rettori dello stesso Spedale: questo Cino fu vmanissimo, e molto impiegato negli affari publici; imperochè oltre al Rettorato, che ottenne nel 1455. fu priuilegiato dalla Balìa di potere portare qualsiuoglia sorte d'arme offensua, e defensiva, ne pagare alcuna gabella; e ciò fu per auere liberato lo Stato Senese dagli inimici, & esposta la sua vita per salute della patria, come ancora per auere scoperte, & sapute le machine, che contro la libertà di Siena auera ordito il Capitano Gio: Berto all'ora capo dell'Esercito Senese; il tutto per diploma fatto al medesimo Cino dalla Balìa, quale appresso gli eredi di Angelo Cinughi si conserua. Il suddetto Cino, essendo banditi dal gouerno della Città di Siena tutti quei Signori del Noue; fu poi nel 1485. concordemente eletto da tutti plenipotenziario a rimettere i medesimi, non solamente negli onori della Patria, ma ancora a godere della libertà, essendo da quella esuli; e se con le publiche ragioni non fosse stato facile l'ottenere l'intento, li commessero allora in quel caso poter formare vn'armata per simile impresa; & il tutto fu fatto per instrumento rogato, e celebrato il suddetto anno 1483. nella Sagrestia di S. Francesco, quale si conserua appresso i suddetti. Il Padre Azzolini nella prima parte delle sue Pompe Senesi fol. 173. comenda Giouanni figliuolo di Checco Cinughi nobile Senese, dicendo, che nelle Leggi fu Dottore eccellente, che coll'auuocazione, e con la Lettura in quel publico Studio fece pompa del suo valore; ma volendo poi applicarsi al culto Diuino,

no, mutando lo stato Secolare in Clericale si fece conoscere in Roma, doue la sua stima arriuò tant'oltre, che fu impiegato dal Pontefice, che lo creò Vescouo d'Ostia, seruendosi di esso in più negozj, & affari Pontificij, ne quali riuscito a marauiglia, conseguì poi il Vescouato di Chiusi; Ma auendo poi Papa Pio II. fatto Città la Terra di Corsignano, e postoli il suo nome di Pienza, e Montalcino, ed vnite insieme queste Chiese, vi trasferì per Vescouo il nostro Giouanni li 7. Ottobre 1462. nel cui gouerno fu commendato il zelo, e la pietà di questo gran Prelato. Fece la sua residenza per lo più in Pienza, doue spese cinque mila scudi d'oro in fabbricare il Duomo, & il Palazzo Vescouale; e non contento d'auer impiegato tanta somma di denari ad onore di Dio, e beneficio della sua Sposa, fece fabbricare ancora in Siena vna (benche picciola) ma bella Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, sotto il titolo della Neue, dotandola d'alcune entrate; e dopo d'auer fatte altre opere segnalate, e degne d'vn'ottimo Pastore, morì in Siena li 30. Settembre 1470. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico di detta Città.

Cino fratello del suddetto Vescouo fu huomo di gran stima, e di bontà di vita, per lo che fu fatto Rettore, e Governatore dello Spedale della Scala di Siena, che è vna delle più cariche conspicue, che si possa dare in detta Città; & Anton Maria l'altro fratello fu huomo di spirito, quale seguì il partito di Pandolfo Petrucci, che gouernaua la Città, e Stato di Siena con 15. altri huomini; nel numero de' quali viene nominato il suddetto Anton Maria, come il tutto riferisce il suddetto Azzolini parte seconda delle sopracitate pompe. Niccolò di Cino di Vgo di Pazzo fu fondatore della Certosa di Belriguardo, Mino di Cino d'Vgo fu Rettore dello Spedale della Scala di Siena. Nello di Checcho fu huomo valoroso, e molto perito nel politico gouerno, e però fue eletto Capitano del Popolo di Todi da Papa Pio secondo, che lo fece di proprio moto, e fu anche Commissario per la Repubblica Senese l'anno 1458. Pier Francesco d'Anton Maria giurato del Petrucci fu Protonotario Apostolico, & Abate Commendatario di S. Maria a Durano in Romagna. Anton Maria di Valerio d'Anton Maria fu Caualiere dell'ordine detto degli huomini d'arme, come fu anche Cristofano d'Otrauiano; Vi sono stati Canonici della Metropolitana, e Caualieri, come ve ne sono di presente, seruendo S. Chiesa il Caualiere fra Filippo Girolamo nello Stato d'Auighone, tirandosi auanti nell'Arte militare.

Questa famiglia si è imparentata con famiglie nobili, come sono i Piccolomini, Malauoli, Tolomei, Scotti, Rinaldini, Accarigi, Pillotti, Rossi, Rimbotti, Pelacani, Martinozzi, Petroni, Manetti, Vignari, Montanini, Vgurgieri, Pazzi di Valdarno, Conti d'Elci, Mingnanelli, del Taia, Marzi, Donati, Constanti, Bichi, Benudolenti, Saracini, Placidi, della Ciaia, Borghesi, Tantucci, Marretti, Verdelli, Amerighi, Santi, Grassi, Turamini, Bulgarini, Colombini, dell'Ocha, Giorgi, Gallaccini, & altre. L'arme loro nell'antico la portano con i due campi adentellati rosso, e d'oro, come la portarono anche i Pazzi di Valdarno, & ora la portano in quartata.

I Pazzi sopraddetti loro consorti, come più numerosi s'imparentarono quasi con tutte le famiglie nobili di Fiorenza, e con molte qualificate di Toscana, come furono i Contiguidi di Battifolle, i Contiguidi di Porciano, i Gherardini, Beccanugi, Tedaldi, Strozzi, Alberti, Rucellai, Bardis, Vignanelli, Villani, Rossi, Alfieri, Donati, Benvenuti, Vbaldini, Machiaueli, Altouiti, Agli, Quararesi, Torraquinci, Adimari, Ridolfi, Macci, Frescobaldi, da Volignano, Bondelmonti,

Lamberi, Lippineri, Strozzafighi, del Bello, Gioanbollari, Tolofini, Arrighi, Aldobrandini, Rivaliti, Manetti, Tosinghi, Castiglioni, Saluiati, Bonafede, Accorri, Girolami, Serristori, Alessandri, Medici, Canigiani, Soderini, Albizi, Cipriani, Grifoni, Nasi, Giraldi, Galilei, Acciaioli, del Vigna, Venturi, Borromei, Pandolfini, Martelli, Bilcheri, Berardi, Guiducci, Marucelli, Rinieri, Riccialbani, Portinati, Libri, Ricafoli, Carani da Diacceto, Dati, Gianfigliuzzi, Peruzzi, Bandini, Antinori, da Verrazano, Barbadori, Biliotti, Corsini, Cini, Pescioni, Guicciardini, del Giocondo, Guidotti, Vernacci, Castellani, Bartoli, Giugni, Valori, Baroncelli, Corbinelli, Morelli, Dati, Capponi, & altre.

Questa famiglia si diuise con l'occasione di volere godere la popolarità, per la quale si abilitauono a tutte le cariche, e Magistrati della Repubblica Fiorentina; e potendo essere, che questi nuoui cognomi assunti si trouasse qualche Ramo fuori di Fiorenza, stimiamo bene di porre quiui tutte le cognizioni, che si cauano da queste Reformagioni di Fiorenza.

Questa famiglia dunque de' Pazzi si cognominarono alcuni di loro degli Accorri; poiche Simone d'Antonio de' Pazzi del popolo di S. Piero maggiore di Fiorenza nel 1379. volendo godere il beneficio della popolarità per mezzo di M. Giouanni di M. Scolaiò suo Procuratore, si come anche in nome di tutti i suoi figliuoli, & descendentimascchi, constitutosi auanti li Priori della libertà, e Gonfaloniere di giustizia del Popolo Fiorentino, rinunziò in tutto, e per tutto alla consorzeria, & agnazione di tutti quelli della famiglia de' Pazzi, che fossero Magnati, lasciando le sue vsate armi antiche, facendo per nuoue sue insegne vno scudo mezzo il campo bianco, e mezzo rosso per dritto, dentro alla parte rossa vn picciolo scudo bianco, con entroui vna Croce rossa, & in mezzo a tutto lo scudo vna Leonessa grande, mezza di essa entra nella parte rossa, e l'altra metà nella parte bianca, e la parte di essa Leonessa, che entra nel campo bianco è rossa, e l'altra metà è bianca nel campo rosso; e per suo casato prese il cognome degli Accorri, e così volle essere chiamato non più de' Pazzi, ma degli Accorri.

Aghinolfo di Chierico de' Pazzi di Fiorenza l'anno 1380. volendo pur'esso godere del Priuilegio della Popolarità, in suo nome, e di Piero, e di Poldo di Chierico de' Pazzi, e di tutti i loro figliuoli, e descendentimascchi, si constitui d'auanti i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino solennemente renunziò alla Consorzeria della famiglia de' Pazzi, che fossero Magnati, lasciando le sue vecchie armi, & in futuro volle essere chiamato per suo nuouo casato degli Aghinolfi, deputandosi per nuoue armi, & insegne vno scudo con il campo mezzo rosso, e mezzo bianco, con due mazze per il trauerso; la metà delle quali fusse rossa in campo bianco, e l'altra metà bianca in campo rosso, e lo scudo vestito d'azzurro.

Nepo, e Michele figliuoli di M. Geride' Pazzi di Fiorenza l'anno 1393. per godere ancor'essi la popolarità, si rappresentarono d'auanti i Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino, e rinunziarono solennemente alla Consorzeria di tutti quelli della famiglia de' Pazzi, che fossero Magnati, volendo in futuro essere denominati dei Delfini, e lasciando le loro vsate armi antiche, si elesero per nuoue vno scudo con il campo rosso, & in esso vn Pesce in forma di Delfino per il dritto di detto scudo, e sopra di esso vna Croce rossa in campo bianco.

Filippo, e Francesco figliuoli di Ghinozzo de' Pazzi di Fiorenza nel 1393. volendo godere il beneficio della Popolarità nel loro nome, & in nome de' loro figliuoli

gliuoli, e descendenti si costituirono dauanti a Signori Priori di libertà, e Gonfaloniere di giustizia del popolo Fiorentino, e con ogni maggiore solennità rinunziarono alla Conforteria, & Agnazione di tutti quelli de' Pazzi, che fossero Magnati, si come alle loro armi, & insegne gentilizie, e vollero in auuenire essere chiamati de' Ghinozzi, & elessero per nuoue armi vno scudo in campo bianco entroui vn Leopardo azzurro punteggiato di giallo sedente, e sotto detto animale vna facellina accesa, e sopra detto scudo vna Croce rossa in campo bianco; tutto questo si caua delli libri delle prouuisioni di detti anni,

In fine in tutti i luoghi doue questa famiglia si è diffusa è stata sempre grande, e goduto i primi gradi, e cariche, e principalmente nella Pollonia, doue il suo nome nel presente secolo rumoreggia più, che in altro Regno, testimonio ne sia la fama, che per tutto il Mondo vola per il Generale e gran Cancelliere di Lituania con altri Pazzi, che posseggono in quel Regno i primi gradi di nobiltà; ritrouandocene alcuni altri nella Moscouia di gran grido, e nome; e riserbandoci in altri volumi di questa nostra Istoria di parlare, e scriuere delle piante in altri luoghi trasportate, auendone le sufficienti, e fondamentali notizie il dilatarci più oltre col passare noi ad altra famiglia.

FAMIGLIA DE' MINIATI.



PARLANDO Noi de' Miniati di Dino, che hanno goduto in questa Republica Fiorentina trenta sei volte il Priorato, & vna volta il Gonfalonierato di Giustizia, viene asserita questa famiglia originaria da' Signori di Perroio, già Castello posto tra Siena, e Fiorenza nel Contado di Valdipefa, oggi disfatto, della cui Progenie nacque S. Gio: Gualberto fondatore de' Monaci di Valle ombrosa, da Pietro di Gio: Monaldi nella sua Istoria delle famiglie Fiorentine, che si conferua nella Libreria di questo Serenissimo Gran Duca Cosimo III. all' autorità di questo Scrittore non si puole aggiungere se non, che i Miniati hanno sempre goduto, e godono di presente beni nel suddetto Castello di Perroio, e suo distretto; ma per non auere noi scritture, che ci portino al secolo di detto Santo, nè rampoco all'attaccamento della descendenza di detto Santo non possiamo, che rimetterci ad esso Autore, che l'asserisce così francamente; & in verità questo Santo viene preteso da varie famiglie, e con ragione; perche

perche è troppo gran gemma per ornare vna famiglia, e vantarsi ciascuna di così gran splendore.

Non si può negare, che questa famiglia per essere stata Ghibellina non patisse delle burasche nell'antico; e bassa si tenesse, come tutte furono tenute dalla Republica Fiorentina doue regnaua la parte Guelfa, la quale fazione escludeua tutti li sospetti Ghibellini dal gouerno, e fu di fatto permesso a Iacopo di Nuccio l'anno 1268. di dimorare in Città, come si caua da queste Reformagioni di Fiorenza a lib. XIX. dell'Armario de' Capitoli fol. 43. per prouarlo quieto, e non più fazzionare Ghibellino per poterlo poi imbarcare degli offizi; ma Dino suo figliuolo fu condannato per auere alzate le bandiere insieme con Ser Duccio vno de' suoi figli contro il Comune di Fiorenza l'anno 1302. come seguaci della famiglia de' Soldanieri, come al suddetto libro fol. 32. ma Nuccio l'altro suo figliuolo non vi è compreso, e però i figliuoli di Nuccio, che furono Pela, e Dino furono i primi a godere il Priorato, come si legge Pela nel 1345. e Dino del 1357.

Dino suddetto generò con Piera Nelli Iacopo, e Miniato, che sposò Lorenza Vghi, come alla Gabella de Contratti, e nel Priorato doue si legge Miniato di Dino di Nuccio Priore del 1397. dalla quale Lorenza ebbe Bernardo, e Giouanni, questo ebbe due moglie, cioè Marietta Federighi, e Caterina del Garbo, & ebbe per figliuoli Clemente, Iacopo, e Dino, e questo sposò Lisabetta Antinori, & in seconde nozze Bartolomea Rivaliti, & ebbe tra gli altri vn solo figliuolo chiamato Antonio, che pigliò Caterina Bardi, e fu padre di Gio: Batista, & altri, quale linea si estinse in questi.

Iacopo però fratello del suddetto Dino, e figlio di Giouanni di Miniato, che fu de' Signori nel 1473. si ammogliò con Giacchetta Bonaccorsi, con la quale generò Giouanni, che fu pure de' Signori nel 1509. e si accasò con Ludouica Libri, e generò Pandolfo padre di Giouanni, che sposò Giustina Torre di Venezia, con la quale generò Pandolfo, che s'ammogliò con Maddalena Puccini, da' quali nacque Giouanni viuente padre di Pandolfo, di Baccio, Bernard' Antonio, Miniato Bonauentura, Gio: Gualberto, e Niccolò; ma questi due vltimi hanno preso l'Abito Domenicano in questo Conuento di S. Marco, quali tutti si leggono nella Gabella de Contratti, & alle Decime.

Bernardo suddetto figliuolo di Miniato di Dino, che fu de' Signori Priori l'anno 1430. generò Antonio, e Miniato, quali si leggono per Gonfalone Ruote.

Antonio suddetto generò Gio: Batista, Simone, Marietta moglie di Francesco Barberini Bisauo di Papa Urbano VIII. Paolo, (che sposò Maria Libri, & in seconde nozze, Maria Albizi, & ebbe Antonio, che s'accasò con Lisabetta Corfini, di cui non se ne vede generazione) e Bernardo, che fu Gonfaloniere nel 1526. dopo d'essere stato più volte de' Signori Priori; e questo sposò Camilla figliuola di Bartolomeo di Gherardo de' Gherardi, come si legge alla Gabella de' Contratti del 1491. & agli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa D. 142. 227. con la quale generò Antonio, che si legge de' Signori Priori l'anno 1531. e si accasò con Isabella figliuola di Francesco di Bartolo degli Zati, come apparisce alla Gabella de' Contratti del 1532. con la quale generò Bernardo, Paolo, Simone, e Gio: Batista, che sposò Sulpizia Montauti, con la quale generò quel Antonio, che fu fatto Barone dall'Imperatore, come si dirà appresso, Bernardo, & oggi viuono Gio: Batista, e Francesco Fortunato figliuoli ambedue del suddetto Barone, come costa ciò dalla sentenza con-

conseguita dal Tenente Antonio Miniati, come parente, e procuratore de' suddetti.

Miniato suddetto figliuolo di Bernardo di Miniato, che fu de' Signori l'anno 1469. generò Niccolò Canonico, Bartolomeo, e Francesco ambidue autori di due linee viuenti.

Bartolomeo si legge de' Signori l'anno 1516. come pure alla Gabella de' Contratti sposando Margherita figliuola di Bernardo di Benedetto di Puccino de' Puccini dell'anno 1499. con la quale generò Giovanni, che si accasò con Maddalena figliuola di Simone d' Antonio Franceschi, come alla suddetta Gabella del 1537. G. 198. 21. & ebbe per figliuolo Bartolomeo, che sposò Beatrice de' Brozzi di Viterbo, con la quale generò Giovanni padre del Tenente Antonio viuente.

Francesco suddetto figliuolo di Miniato di Bernardo sposò Lisabetta del Mare, con la quale generò D. Paolo Camaldolense, che fu Abate degli Angeli, e Tommaso, che s'accasò con Maddalena Torni, di cui n'ebbe molti figliuoli,

tra' quali Francesco, che sposò Cassandra della Fonte, con la quale generò più figliuoli, tra' quali Miniato padre di Gio: Francesco, di Tommaso, di Paolo, e di Gabriel.

le viuenti,

ti,

Tralasciando noi dunque tutte le linee estinte, & i nomi Collaterali si dimostra in forma distinta l'Albero di tutta questa Famiglia, & è il seguen-

te.



Dimostrato l'Albero di questa famiglia de' Miniati di Dino, che per differenziarla dall'altre famiglie de' Miniati, così da noi vien chiamata, dobbiamo venire al racconto degli huomini illustri, ma essendo stata questa poco numerosa, e però quasi tutti applicati alla generazione per conseruarla, nõ hanno potuto attendere all'esercizio di Marte; mediante il quale gli huomini si rendono sopra tutti insigni, e famosi, & al lampeggio delle loro armi rendono illustre la famiglia tutta; hanno però i figliuoli di questa nobile Profapia goduto tutti quelli onori, e cariche, che gli altri nobili Cittadini con seruire la sua Republica nei primi Magistrati, come quello de' Signori Priori, e di Gonfaloniere di Giustizia, e delli dieci di Balia, doue non entrano, che nobili, e persone qualificate, come ben si vede dai libri, che si conseruano in questo Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza. Il sopracitato Monaldi Istoric Fiorentino si dilata non poco nel trattato di questa famiglia, proferendo l'infrascripte parole.

La famiglia de' Miniati già di Dino trasse l'origine sua dalli Conti di Petroio Castello al presente disfatto fra le Città di Siena, e di Fiorenza nel Contado di Val di Pesa donde fiorì il nostro San Giouanni Gualberto fondatore della Religione Valombrosana. Questi hanno auuto nel 1526. Bernardo d'Antonio Gonfaloniere, e trentasei Signori, de' quali il primo fu Pela di Nuccio, il qual Nuccio militò sotto la Caualleria di Arrigo VII. Imperatore mentre dimorò in Toscana. Questa stirpe benchè molto reputata, sopportò gran trauagli dalla moltitudine nella venuta di Carlo VIII. Re di Francia, sendo dalla parte de' Medici, quando furono cacciati dallo Stato, per il che perfero i detti Miniati più ricchezze, sendo ancor essi cacciati, e licasamenti loro rouinati. Ma dipoi tornando i Medici, furono fauoriti nella Città, e di supremi onori nella Republica Fiorentina remunerati. Niccolò di Miniato, che fu Chierico Apostolico, Caualiere di S. Pietro, Canonico Fiorentino, Abate di Arles in Francia, e Signore di molti Benefizij; fu ancora Segretario, e Cameriere di Leone X. da cui riceuè in donatio vna palla celeste entroui i trè gigli d'oro in mezzo a due palle vermiglie. In oltre di ciò fu anche Segretario di Papa Clemente VII. auendo grandissime entrate. Vi fu ancora Gio: Batista Capitano di Caualleria nel Paese di Fiandra. Fin qui parla il sopraddetto Autore; che scrisse questa Istoria; anzi si vede vna sua lettera, che confessa d'auere riceuute diuerse Scritture, Bolle, e Patenti. Al sopraddetto Autore aggiungiamo, che Pela di Nuccio si vede alle Reformagioni di Fiorenza libro XVII. de' Capitoli fol. 158. come huomo di autorità, nel quale compromessero, & in altri nobili le differenze del Comune di Fiorenza, e de' Conti Vbertini l'anno 1344. quale insieme con i primi nobili di Fiorenza. E Miniato Nucci si vede per la maggiore l'anno 1384. perche prima de' Nucci, e non de' Miniati si chiamauono, come si legge al libro XX. delle Reformagioni fol. 31. Antonio Miniati, che fu nel 1494. di somma Balia a riordinare lo Stato essendo huomo di lettere, di gouerno, e di grandissima prudenza, e per ciò fu Segretario del magnifico Piero de' Medici, e per ciò il Popolo nella sudetta cacciata de' Medici da Fiorenza si portò alla Casa di detto Antonio, col metterui il fuoco, che l'arfe con perdita di molte sue ricchezze; ma non contento il Popolaccio ingordo di sangue, e di preda tanto preualse, che lo fece ammonire, essendo stato inuentore della nuoua moneta de' quattrini bianchi, e così nella Città si leuò il prouerbio quattrini bianchi, e quattrini neri, mi fanno stare, come tu vedi; ma doppo la guerra di Rauenna nel 1512. ritornando i Medici dentro, e fuori della Città, furono i suddetti Miniati remunerati

munerati, come fu Niccolò suddetto figliuolo di Miniato Conte Palatino, Segretario di Papa Leone X. & altre, come sopra si è detto coll' autorità del Monarca ritrovandosi vn entrata de' Benefizij soli per femila scudi d'oro. Bernardo d'Antonio Miniati fu huomo di gouerno, e di gran prudenza, e però fu impiegato in varj gouerni, e particolarmente fu Commissario d'Arezzo l'anno 1526, e l'anno dopo fu Commissario a Pisa. Abbiamo veduti ne' tempi nostri due grandi huomini di questa famiglia Miniata, cioè Antonio Miniati, e Miniato Miniati. Il primo col suo valore si acquistò l'amore dell'Imperatore, dal quale fu remunerato di vna Baronia, come dalla qui annessa patente chiaramente si vede trasportato dal Tedesco nel nostro Idio ma d'Italia.

Noi Ferdinando Terzo, per la Dio grazia eletto Imperatore Romano, sempre Augusto nella Germania, Re d'Vngheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia, e Schiaonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Marchese di Moravia, Duca di Lucemburgo, nella Silesia, e Brabantia, Duca di Stiria, di Carintia, di Cragno, di Vitemberga, e Tecca, Principe della Suania, Marchese nell'Enszia alta, e bassa, Conte principale di Habsburgo, del Tirolo, di Pford, di Chisburga, e di Gorizia. Langravio, o vero Conte principale nell'Alsazia, Marchese del sacro Romano Imperio, sopra l'Enico, e a Burgavia Signore sopra la Marca Schiaonana, a Poternauid, e Salines, &c.

F Acciamo noto a ciascheduno, qualmente la Sacra Cesarea Maestà Ferdinando Secondo nostro riuertissimo Signore Padre di gloriosissima ricordanza, e già quiescente in pace, molt'anni sono fece grazia Imperiale, e Regia al molt' Illustre nostro caro, e fedele Antonio Miniati a Pitijno, Collaterale Maggiore, e Commissario delle Raslegne, e de' Quartieri del nostro Marchesato di Morauia, auendolo esaltato al grado, e stato di libero Barone di Pitijno ne' nostri Regni, Principati, e Prouince ereditarie; E perche per la morte sopraccennata alla Maestà sua, non gli si potette fare la spedizione del Regio Diploma, & ha per ciò con ogni riuerente ossequio di nuouo ricercato, e supplicato a fargli grazia di approuare, e confermare la già ottenuta grazia Imperiale, e Regia, e gratificarlo dello stato Signorile, con fargli fare la spedizione del già accennato Diploma sotto la nostra mano Imperiale, e solito Sigillo; auendoci oltre ciò, anche vnillustriamente rappresentato qualmente la nobile Profapia de' Miniati nella Città di Fiorenza da molt'anni in quà, & anche al tempo, che il gouerno di quella Città era appresso il Popolo, o la Comunità, fioriuà in stato di Republica principale in Italia, sempre auera esercitato le più nobili, e maggiori cariche, come quella di Priore, e di Gonfaloniere in più, e diuerse volte, si come noi ancora benignissimamente, & a bastanza abbiamo in esso sin ora scorto, che nelle medesime orme de' suoi predecessori nobilissimamente, e con somma lode sin qui ha continuato, e seruentissimamente si è studiato di farsi meriteuole verso noi, e la nostra augustissima Casa; si come egli già l'anno 1613. sotto il Conte di Bucchaim nella guerra d'Vngheria ha seruito per vn auenturiere nella guerra del Friuli, prima per Capitano di Caualleria, poi per Sagrente maggiore sotto D. Baltassar Maradas, & anche nell'ultime graui guerre risorte nel nostro Regno Ereditario di Boemia, per Capitano di Caualleria sotto il Conte di Bucquoi, come anche per Tenente Colonnello sotto D. Pietro Aldobrandini, e poco dopo

per Colonnello, e Commissario generale nel nostro Marchesato di Morauia, nel quale Commissariato generale, egli sin hora con ogni nostra sodisfazione continua effettivamente, auendo dimostrato, e prestato molte vtilità grate, e seruizj prosperi alla nostra Arciducalc Casa d' Austria con singolare valore, destrezza, e prudenza a sua immortal laude, e con somma vigilanza, si come anche maggiormente in auuenire è pronto a dimostrarci, e prestarci fedele seruizio, & anche deue, e può farlo.

Noi dunque come Re Regnante in Boemia, Marchese in Morauia, e supremo Duca in Silesia; per i suoi buoni portamenti, e fedeltà sopraccennati buoni seruizj, con i quali sin qui, secondo il nostro benignissimo contento, si è fatto meriteuole, & in auuenire con le sue principali, e buone qualità anche può farsi, inaggormente abbiamo voluto tal grazia acquistata dello stato Signorile per la nostra parte approuare, e confermare, l'approuamo dunque, ci contentiamo, abbiamo a caro, e confermiamo benignamente, lo esaltiamo, degnamo, e poniamo questo Antonio Miniati insieme con in due suoi figliuoli Gio: Batista, e Francesco Fortunato, si come anche i suoi legittimi figliuoli, & eredi futuri, e gli eredi de' loro eredi maschi, e femmine vguualmente nello stato, e grado Signorile, e di libero Barone; gli aggiungiamo, & aggreghiamo anche nella Schiera, Compagnia, e Comunanza de' Signori, e Baroni liberi; oltre ciò gli abbiamo anche fatto grazia Imperiale, e Regia mutogli, e variato, & aumentato, ornato le sue nobili Arme, & Impresa nel seguente modo, e forma, e concesso a farle, portarle, vfarle ad esso, & a suoi figliuoli presenti, e futuri, e loro eredi legittimi, & agli eredi de' loro eredi maschi, e femmine nei secoli futuri; cioè vno scudo, o vero campo diuiso con vna linea in croce in quattro campi vguuali, nel cui campo sinistro inferiore, e dritto superiore ambi di colore giallo, o d'oro si vegga vn' Aquila doppia nera, con l'ali stese, con gli artigli pure di colore giallo, o d'oro in fuori, con lingua rossa stesa in fuori; e ciaschedun capo ornato di Corona Reale coronato; nel campo poi dritto per di sotto, e sinistro di sopra, che è tutto bianco, o vero argentino apparisca vn Giglio dritto, e doppio, che ne' suoi colori sia scompartito così: Che la metà dritta di esso sia gialla, o vero di colore d'oro, e l'altra metà di detto Giglio alla mano sinistra sia rossa, o vero del colore del Rubino, e nel mezzo di detto scudo apparisca vn' altro scudetto come vn cuore, tutto turchino, o vero azzurro; per il quale passa dal canto sinistro di sotto fino al canto dritto di sopra a trauerso in sù vna strada larga gialla, o vero di color d'oro, e di sopra detta strada si vegga vna Stella d'oro a sei canti, o punte, e di sotto vna mezza Luna d'oro, che volti le sue punte all'insù verso detta strada, e sopra lo scudetto del mezzo quanto è largo si vegga vna Corona Reale; ma sopra lo scudo maggiore sopraddetto due Elmi, o vero Morioni aperti, e libero vno contro all'altro volti da Cavaliere di giostra, ciascuno di essi ornato di Corona Reale, e da ambi le parti esteriori con coperta di Elmo, o vero fogliami, o pennachiume di colore azzurro, rosso, verde, e giallo sopraui per ornamento vna Corona Imperiale, e Reale; sopra la banda dritta sia vna Stella d'oro a sei punte, & alla sinistra vn Giglio, a guisa di quello, che si vede sotto nello scudo, o campo della parte anteriore a basso, e posteriore di sopra; si come tale Impresa, & Armi migliorate in questo nostro Regio Diploma, con i suoi proprij colori si è rappresentato; il tutto d'autorità Cesareca, e Regia, con ogni perfezione scientemente, e consideratamente in virtù di questa nostra pensiamo, statuimo, e vogliamo, che il prefato Antonio Miniati con i suoi due figliuoli presenti, e futuri eredi legittimi, e gli eredi de' loro eredi maschi,

è femmine di loro nomé, e Casato, o stirpe per sempre, e ne' Secoli futuri, possiao seruirsi, titolarli, e chiamarli liberi Baroni, e Baronesse, e che per tali da noi, e da nostri successori Regi, che regneranno in Boemia, & anche dalle nostre Cancellarie, e da ogni altra persona di Stato di qualsiuoglia nome Ecclesiastici, e Secolari faranno riueriti, scritti, titolati, rispettati, & tenuti. Deue, & può anche il medesimo Antonio Miniati, e gli due suoi più volte accennati figliuoli presenti, e futuri, e loro eredi, e gli eredi de' loro eredi essere capaci a riceuere tutte le grazie, franchigie, priuilegij, magnificenze, discendenze antiche, statuti, consuetudini, e dritti, con benefizi de' canonicati, grandi, e bassi, & altre cariche onoreuoli Ecclesiastiche, e Secolari, particolarmente di riceuere feudi, e sotto feudi di Barone libero, e Signore d'Insegna, tanto nelle compagnie, radunanze comuni della Prouincia, & anco di portare, e tenere ne' Tribunali, e fuori di essi, ne' negozj, & affari onoreuoli dette Insegne, & Armi; e gli sarà permesso d'auere seggio, e luogo decente, sessione, e precedenza, & esserè a ciò abili, e buoni, e potranno seruirsi di tutte le cose preaccennate, insieme con le già mentouate Armi, Gemme, & insegne migliorate, e di tutti gli altri priuilegij, e dritti, de' quali sono capaci gli altri liberi Baroni de' nostri Regni, e Principati Ereditarij per dritto, o consuetudine in tutte le cose, & azzioni Caualleresche da scherzo, e da douero, ne' combattimenti, assalti, battaglie, armeggiamenti, tornei, giofite, conflitti, scaramucce, campagne d'Armate, potranno tenere, portare bandiere, insegne, piantare padiglioni, sigillare, far fare pitture, monumenti, sepulture, & epitaffi in qualsiuoglia luogo, o parte, secondo il loro decoro, volontà, e piacimento godere, vsare senza esserne impediti da chi si sia.

Comandiamo perciò a tutti i nostri ministri Ecclesiastici, e Secolari, a tutti li rapresentanti delli Stati, abitanti, e Vassalli di qualsiuoglia dignità Stato, e condizione del nostro Regno Ereditario di Boemia, e sue Prouincie incorporate con ogni rigore, e vogliamo fermamente, che il prefato Antonio Miniati libero Barone di Pitijno, e suoi annessi, come anche i suoi due presenti figliuoli Gio: Barista, e Francesco Fortunato liberi Baroni, e tutti gli altri suoi, e loro figliuoli, & eredi legittimi maschi, & femmine, e gli eredi de' loro eredi, e successori in auenire, e nei Secoli futuri sempre sieno tenuti riconosciuti, rispettati, e riueriti, così anche titolati scritti, e chiamati per liberi Baroni, e Baronesse, e sieno parimente ammessi in tutte, e cinschedune radunanze onoreuoli, giuochi Cauallereschi, campagne d'eserciti, e Canonicati alti, e bassi, a cariche Ecclesiastiche, e Secolari, come già abbiamo fatto menzione, & in ogni altro luogo, e che anche in queste, & in tutte le altre franchigie, onori, dignità, preeminenze, e dritti, come gli altri liberi Baroni, e Baronesse de' nostri Regni, e Principati ereditari non sieno punto impediti, ne sia ad alcuno permesso di farlo, anzi totalmente, e senza impedimento in detto grado sieno tenuti, e mantenuti, per quanto ciascheduno stima, e tema la nostra graue pena, disgrazia, o indignazione, & ogni, e qualunque volta, che temerariamente incorressi, contrauenisse, e contrafacesse, deua pagare per pena cento marche d'oro massiccio alla nostra Camera, e la medesima somma al più volte già accennato Barone Antonio Miniati, a suoi due figliuoli presenti, e futuri, eredi legittimi, & agli altri eredi de' loro eredi: chi contrafacesse deua pagare la detta pena senza alcuna remissione, il tutto però senza danno, e pregiudizio nostro, e della nostra Corona di Boemia, e sue Prouincie attenenti de' nostri Regi, Regali ministri rapresentanti feudi, seruitù, oblighi, imposizioni, viaggi, & altre contribuzioni comuni douutici dalle Prouincie,

uinco, aggraua, patimenti, decreti, & inibizioni, & altri dritti nostri, e d'altri Signori, e Baroni.

In fede di ciò sarà questo Diploma corroborato col nostro Sigillo Imperiale, e Regio maggiore qui pendente. Dato nella nostra Città di Vienna li 10. di Maggio, dopo la graziosa nascita del nostro Vnico Signore, e Redentore l'anno 1640. De' nostri Regni l'anno quarto del Romano, il xv. dell'Vngarico, e l'anno xiiij. del Regno Boemo.

Ferdinando Imperatore, e Re di Boemia.

Guglielmo Conte Slauata Supremo Cancelliere del Re di Boemia d'ordine del proprio Imperatore.

Alberto de Colouerat Gran Cancelliere Imperiale.

Miniato Miniati serui ancor'esso Ja Maestà Cesarea nelle guerre, che auca, nelle quali si esercitò talmente, che meritò d'artiuare alla Carica di Colonnello, con la quale operò a marauiglia in tutti i rincontri di battaglie, & assedij per molti anni. E venuto al seruiuo poi di queste Serenissime Altezze, fu applicato a Cariche onoreuoli, e conspicue, come si vede dall'infra scritta Patente.

Ferdinando Secondo per Grazia di Dio Gran Duca di Toscana.

Volendo noi fare elezione di nuouo Sergente Generale di Battaglia, e conuenendo a così principale, & importante soggetto, il quale oltre l'essere d'inciera fede, valore, e prudenza, abbia ancora esperienza tale degli affari militari, che sia capace di ben comandare, & ordinare in tutte le occasioni, che possono succedere quello, che è di suo officio; Noi che per proua sappiamo, che tutte queste, & altre onorate qualità concorrono nella persona di voi Colonnello Miniato Miniati nobile Fiorentino, come ne auete dimostrato gli effetti con il trauaglio continuato di molti anni nelle guerre di Germania al seruiuo della Maestà Cesarea in diuerse occasioni, e comandi principali, che auete sostenuto, e nel nostro particolare ancora per lungo corso di tempo, come lo fate presentemente nel comando dell'Armi di Liorno, e del nostro reggimento d'Infanteria Alamanna, e sempre con nostra intiera sodisfazione, e vostra non ordinaria lode; Vi abbiamo eletto, e deputato, & in virtù di questa nostra Lettera patente vi elegghiamo, e deputiamo per vno de' nostri Signori Sergenti Generali di Battaglia; e vogliamo, che per adesso assistiate al comando del sopraddetto Reggimento, e dell'Armi della nostra Città di Liorno, e suo Capitanato, comandando noi per ciò alli nostri Generali, e Capi di guerra, & a qualunque altro Ofiziale maggiore, e minore, che per tale, e come tale, vi riconoschino, e trattino, & vbbidiscono rispettiuamente, & a nostri Collaterali, e Pagatori, che vi corrispondino a' debiti tempi del vostro solito stipendio, essendo questa

questa la nostra espressa volontà. In fede della quale abbiamo firmata la presente di nostra propria mano, impressa col solito Sigillo, e contrassegnata dal nostro Segretario di Guerra. Data in Fiorenza questo dì 14. di Febbraio 1655.

Il Gran Duca di Toscana.

Ferdinando Bardi.

Vi fu ancora vn Gio: Batista Miniati, soprannominato dal Monaldi citato, quale fu tanto il suo valore, che meritò il comando di tre Compagnie di Caualleria ne' Paesi bassi. Bernardo d'Antonio di Bernardo fu Coppiere del Serenissimo Gran Duca Francesco di Toscana. Raffaello di Miniato fu Cameriere di Papa Leone X.

Ha imparentato questa famiglia con le nobili famiglie degli Albizi, Aldobrandini, dell' Antella, degli Vhi, del Garbo, da Luziano, Corsini, Martellini, Gherardi, Mancini, Rivaliti, Buonaccorsi, Bellincioni, Barberini, Federighi, Libri, Attuanti, Vgolini, dell' Ancisa, Venturi, Tedaldi, Barducci, del Zaccheria, Cini, Bartolomei, Zati, Bardi, Ricasoli, Franceschi, Monaldi, Nelli, Antinori, Scali, Dini, Concini, Carnesecchi, Salutati, Saltarelli, Gucci, Bartolini, Salimbeni, Marzimedici, Simoni, Bufini, Orlandi, Serragli, Buonaccorsi, & altri.

La famiglia de' Miniati presente portò tre sorte d'arme, vna in campo rosso con vna trauerfa o banda turchina a sghembo, e per di sopra di detta banda pone vna mezza luna turchina, e per di sotto vna stella pure azzurra. Vn'altra arme, che oggi vsono i Miniati abitanti in Fiorenza, è in campo pure rosso con la sbarra, o fascia gialla, o d'oro a sghembo, e per di sopra vi è vna stella gialla, o d'oro, e per di sotto vna mezza luna pure gialla, o d'oro. L'altra, è simile a questa, ma nella detta trauerfa, o fascia vi sono due palle rosse in mezzo, delle quali vi è vna palla turchina con tre gigli d'oro in mezzo, come si è accennato di sopra. Quei di Germania l'hanno alterata, come si dice nel Priuilegio, che li fa l'Imperatore, nel quale si descricue in esso molto minutamente, e si pone nel principio di questa famiglia l'arme che portano in oggi.



FAMIGLIA CORSINA.



VESTA comparisce nobile al pari dell'altre famiglie Fiorentine, poiche fu tra le prime, che godessino il supremo Magistrato degli Eccelsi Priori, & il grado di Gonfaloniere nella mutazione dello Stato, come ben si caua dal Priorista. Et anntu questa mutazione si vede pur nobile, mentre scorgiamo, che il Consiglio generale di Fiorenza fatto l'anno 1255. elegge 12. Nobili huomini con suprema, e primaria autorità, e tra questi Alberto di Cortino, tempore Potestaria Domini Inghirami, cum pleno, & libero arbitrio super Consules, qui fuerunt quando Castrum Semifonte fuit destructum, & super omnes alios Consules maiores Ciuitatis, & super omnes Camerarios, & Castellanos, & Sindacos, & Procuratores, & Castaldiones, qui fuerunt Consulum predictorum citra vsque ad Kalendas Ianuary, etiam super illos, qui habent, & tenent muros veteres, vel nouos Ciuitatis Florentie, & eis utuntur. Et super eos qui habent, & tenent plateas Communis ubicumq; & eis utuntur super quibus omnibus, & singulis deberent habere plenum, & liberum arbitrium dicendi, pronunciandi, imponendi pro expediendo debito Communis Florentie, & quicquid omnis, vel maior pars eorum inde dixerint, debeat obseruatum, & firmum, ac ratum teneri, & Potestas predicta videlicet D. Inghiramus ita teneat obseruare, & facere, & adimplere, &c. La quale scrittura si conserua nell'Archiuo di questa Badia di Fiorenza alla Cassetta A. num. 1. Dalla quale scrittura si argomenta, che questa famiglia sia stata tra le famiglie Consolari, per auere questo auuto, potestà etiam sopra i Consoli, non potendosi in realtà mostrare questo grado in quelle famiglie primarie, a causa delle Scritture publiche, che in quelli anni mancono di molte, e per fortuna qualche Consolo si troua in alcun luogo particolare, mentre Fiorenza si gouernaua all'antico uso Romano con i Consoli, i quali si leggeuono nell'Archiuo publico, che s'abbrucio; facendo anche la parte sua l'acqua quasi al pari del fuoco: Tuttalolta questa cognizione è sufficiente per prouare nell'antico la nobiltà di questa Casa. Che questa poi abbia auuto dominio di qualche Castello, o luogo nella Valle di Pesa, e verso Poggibonfi, di doue il Verino la fa originare, mentre canta di questa gli infrascritti versi.

Clara Tophocleo Stirps est memoranda Chorurno

Corsina Sobolis, nulli virtute secunda;

Bonitia nostram de Vertice venit in Urbem:

Quo rubeos apices, niueaque Insignia Mitra,

Atqua Urbis summas cumulos accepit honorum.

Tutta volta stando noi nella forza delle scritture potiamo afferire questa Signora non di Poggibonfi, o d'altro Castello di Valdipesa, ma più tosto di S. Casciano, mentre gli antichi di questa si denominano dal sopraddetto con vn continuato possesso de' beni in quelle parti, come si vede chiaro in tutte l'altre; essendo proua sufficiente, che vn nobile denominandosi da vna terra, castello, o luogo sia padrone, & abbia dominio sopra quello, e ciò si proua nella persona di Rainerio, che in molte scritture vien detto Pagano, mentre si legge in vn Giudicio, che tiene in *Ciuitate Pisana iuxta Palatium eiusdem Ciuitatis, cum in placito residet Domina Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas, ac deliberandas, residentibus cum ea multi nobiles*, & tra questi Rainerius de S. Casciano, Vbertinus filius quondam Teuzzi de Colle, & altri; onde questo con Vbertino Signore del Colle, e della nobilissima famiglia de' Siminetti, o della Sannella, come si narra da noi nel secondo Volume di questa nostra Istoria, e nobile e Signore, come Vbertino di S. Casciano, come esso del Colle, e tutte due queste famiglie mostrono il possesso ab antiquissimis temporibus fino a' nostri correnti tempi col possesso de' beni stabili in quelle parti; e questa scrittura è rogata da Pietro nel 1074. e si conferua nell'Archiuio di S. Pontiano di Lucca Monastero de' Monaci Oliuetani alla Cassetta 9. Et in vn'altro Giudicio, che tiene in Lucca del 1068. *Domina Beatrix uxor Gottifredi Ducis, & Marchionis unacum Flaiperto Iudice*, & Tegrino si chiama il suddetto Rainerio de' Firenze; quale scrittura si conferua nell'Archiuio del Vescouato di Lucca segnato L. numero 18. Et in vn'altro del 1077. nel quale è sottoscritto *Quintus Iudex Regius tenuto in Ciuitate Florentia iuxta Palatium de Domo S. Ioannis* dalla sopraddetta Contessa Matilde alla presenza di molti nobili, tra quali si legge *Paganus de Corsina, & Rolandus eius filius*, quale si conferua appresso i Signori Guinigi di Lucca; E nel Monastero di S. Felicità di questa Città di Fiorenza si conferua vn'altro Giudicio, che tiene nella Città di Fiorenza *infra Palatium de Domo S. Ioannis Domina Beatrix Ducatrix, & Marchionissa, ubi residebat ad iustitiam faciendam, & alias intentiones audiendas, & deliberandas astantibus cum ea Paganus de Corsina*; ma più chiaramente si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina Sacchetta 3. nu. 6. in vn Giudicio del 1059. che tiene Gottifredo Duca, e Marchese nella Villa di Pisciatale al fiume Chiasa, non lontano dalla Città d'Arezzo, che quattro miglia incirca, (non auendo giurisdizione i Marchesi della Toscana in Arezzo, ma ben sì di molti beni stabili patrimoniali) alla presenza di molti Nobili, e seguaci di detto Marchese, tra' quali principalmente sono nominati, *Tengrimus Comes, & Rainerius, & Bernardus Comes filij Ardingi, & item Rainerius filius Vgonis de S. Casciano, & Paganus filius Rolandi de Corsino, & Rolandus filius Benzoni, Ioculus atque Rainerij fratres, & filij q. Rainerij de Galbine, Hericus nepos illorum filius Bernardi, & altri*; e questi vltimi con li primi sono de' Conti, e Signori di Montauto, e gli altri due sono della famiglia del Corsino, e che nell'antico sieno stati padroni anche di Corsena, o Corsina Castello posto alli confini di Lucca, e che questi sieno della conforteria della famiglia di Malapresa, che fu Signora di Roggio, Castello nel Lucchese, che fioriuà in Lucca nella persona di Guido d'Vbertino Signore del Castello di Roggio, & ebbe ancora vn Malapresa, da cui si cognominarono poi di Malapresa, come tiene Gio: Batista Orsucci diligentissimo inuestigatore dell'antichità Lucchese, trouando Berto, o Alberto figliuolo di Rolando in Lucca, che possedeva il Castello di Roggio nel 1080. che lo caua dall'Archiuio

del Vescouato di Lucca, e che questa sia vna di quelle famiglie Lucchesi, che lasciando Lucca vennero ad abitare in Valdipesa, come dice Tolomeo Lucense ne' suoi framenti; e che Malapresa, & Orlandino d'Vgone d'Alberto insieme con Neri, e Rinaldo suoi figliuoli prendessero da questo Vescouato di Fiorenza a liuello molti beni in Valdipesa, e nelle pertinenze di S. Casciano, come si legge in questo Archiuo dell'Arciuescouato al Libro detto il Bollettone l'anno 1159. e questo Rainerio, o Neri si vede auere vn fratello chiamato Guido, come si legge in vn rogito di Ser Giovanni del 1185. nell'Archiuo di S. Verdiana di Fiorenza segnato C. num. 4. onde dalle suddette scritture si viene a formare vn nobilissimo Pedale a questa famiglia Corsina, dal quale si scorge vno incorrotto, e pomposo Albero.

Di Neri per quanto abbiamo per scrittura, e dal quale si producono tutti li rami di questa famiglia si vede generazione, il quale fu padre di Bonacolto, che si legge nell'Archiuo di Pagnano in vn Istumento segnato 482. che vende terre poste a Montesterli rogato da Cortenoua; e di quel Corsino, che generò molti figliuoli, tra' quali, sono Lapo, Alberto, Neri, e Corsino detto Niccole; Lapo si legge nella Matricola, o libro de' Mercatanti per Porta S. Maria dell'anno 1251. fol. 12. di cui si vede la Sepoltura in S. Croce; Alberto è quello, che da noi si è di sopra mostrato; Neri si legge tra' Banditi l'anno 1268. alle Reformagioni, il quale generò Lapo padre di Zenobio, di Nerozzo, di Corsino, di Giovanni, di Duccio, e di Gherardo, che fu Gonfaloniere l'anno 1341. quali tutti si leggono alle Matricole dell'Arte della Lana l'anno 1332. e nel Protocollo di Ser Salui Dini del 1332. che dice *Gherardus, Duccius, Corsinus, Nozzus, Ioannes, Zanobius fratres, & filij olim Lapi de Corsinis de S. Felice in platea fol. 137.* de' quali non essendoui linea viuente da noi si lasciono.

Corsino detto Niccole generò Vgulino detto Mozzo, (padre di Corsino, e di Iacopo) Neri, e Duccio, da cui deriuono tutte le linee viuenti de' Corsini in Fiorenza, in Roma, & in Spagna.

Duccio in sua vecchiaia fu bandito con infiniti altri nobili l'anno 1333. per l'offizio della Mercanzia, come si vede chiaramente alle Reformagioni Armario N. filza non segnata, leggendosi Duccius Niccolini Corsini; e Neri fratello di Duccio fu de' Signori Priori fin del 1293. di Maggio, e Giugno per quartiere d'Oltrarno, e questo generò M. Tommaso, e Niccolò, tralasciandogli altri, che non ebbero generazione.

M. Tommaso si legge nelle suddette Matricole della Lana del 1332. *D. Thomasus Duccij Corsini, & D. Philippus D. Thome de Corsinis*, e del 1354. *Amerigus fil. D. Thomasi olim Duccij Niccoli Corsini*, come pure nel Protocollo di Ser Salui Dini sopracitato del 1332. si legge *D. Thomas Iudex filius Duccij Niccoli Corsini*. Questo M. Tommaso generò molti figliuoli, tra' quali Amerigo suddetto, Pietro, Giovanni, e Filippo.

M. Piero, M. Filippo, & Amerigo si leggono pure nelli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa *filij D. Thomasi quondam Duccij Corsini Corsini A.X. 208. del 1359. & D. Philippus, Amerigus, & Ioannes*, per sferza del 1363. al Priorista.

M. Filippo generò Bertoldo, e Gherardo, quali ambidue si leggono alle Tratte, & al Priorista. Bertoldo di M. Filippo Corsini Priore del 1405. per Maggio, e Giugno; e Gherardo di M. Filippo Corsini Priore nel 1424. per Nouembre, e Dicembre.

Bertoldo suddetto generò Bartolomeo, e Tommaso, & altri fratelli, che vanno per sterza del 1433. e fu padre di Filippo, che sposò Lisabetta figliuola di Francesco di Lorenzo di Giovanni degli Adimari, come alla Gabella de' Contratti, & alli spogli di Pier Antonio dell' Ancisa C. 257. 3. & Antonio, che prese per moglie Maddalena di Niccolò di Bartolo Bartolini alla suddetta Gabella, & spogli C. 53. 5. 54. 8.

Ma lasciando noi Antonio capo d'vna'altra linea proseguiremo quella di Filippo, il quale generò Bernardo, che sposò Giana figliuola di Francesco di Tommaso Martini, come alla Gabella de' Contratti A. 175. & alli sopracitati spogli C. 159. 32. & fu padre del Senatore Bartolomeo, di Filippo pure Senatore, e di Lorenzo, quali tutti si leggono alle Decime, questo Lorenzo generò il Marchese Filippo, & il Marchese Neri, questo fu padre del Marchese Andrea, che generò il Marchese Neri, & Ottauiano, Cammillo, Francesco Maria viuenti, e del Marchese Pietro padre del Marchese Neri Maria viuenti in picciola età. E quello cioè Filippo Marchese, e Senat. fu padre del Cardinale Neri, e del March. Bartolomeo oggi viuenti, e questo ha generato Filippo, Lorenzo, e Gio: Batista viuenti, e tutti si leggono alle Decime.

Ma ritornando noi ad Antonio sopraddetto generò Carlo padre del Senatore Filippo, e di Giovanni padre di Carlo, che generò Ottauio, e Girolamo padre di Gio: Batista, che in oggi per l'eredità di Francesco Orlandini si chiama oggi degli Orlandini, e Girolamo viuenti, quali tutti si leggono alle Decime.

Tommaso sopraddetto figlio di Bertoldo di M. Filippo, che fu de' Signori l'anno 1438. generò Castello padre di Ludouico, che generò Alessandro padre di quel Gherardo, che ha per figliuoli Alessandro, e Lorenzo viuenti, quali tutti si leggono alle Decime.

Ma ripigliando noi Niccole fratello di M. Tommaso, e figliuoli del primo Duccio, che si legge nel libro del Consolato dell'Arte della Lana del 1330. fol. 6. sposò Madonna Gemma figliuola di Niccolò di Guglielmo Stracciabende famiglia nobile, & antica di questa Città, oggi qui estinta, con la quale generò S. Andrea, Neri ambidue Vescou di Fiesole, e Iacopo padre d'vn'altro Iacopo, che si legge alla Gabella de' Contratti B. 18. 110. del 1367. & alli spogli di Pier Antonio dell' Ancisa D. 374. 7. E nell' Archiuio di questa Badia Q. numero 21. per Rogiro di Ser Domenico di Ser Giovanni di Simone.

Iacopo di Iacopo generò Corfino, quale sposò Caterina figliuola di Piero di Giovanni di Ventura, come alla Gabella de' Contratti E. 58. 146. del 1407. con la quale generò Piero, quale si legge ufficiale del Monte del 1439. e Giovanni, che fu de' Signori l'anno 1443. e fu padre di Iacopo, che generò Bernardo padre di Simone, che generò Corfino, e Bernardo padre di Simone, e di Bernardo; Corfino generò Gio: Batista padre d'Andrea viuenti, come si leggono tutti alla Decima.

Tutte queste linee da noi dimostrate sono le sole viuenti, e potendosi dalli nomi collaterali distaccarsi altre famiglie sparse in diuerse Città, e Prouince, e Regni, come nelle Spagne, & in altri attendone noi le scritture, che prouano

sufficientemente in altri nostri Volumi cercheremo di soddisfare al nostro debito, che è di seruire la Nobiltà tutta; e però per curiosità di chi legge si mostra il presente, e di-

stinto Albe-

Trouiamo di questa famiglia vn Seminario, o pure vna intiera Republica de padri conscritti destinati per comporre, e ben regolare vn ottimo gouerno, e tutti i Corsini fino a nostri tempi non degenerando punto da loro antenati sono stati, & sono tutti buoni politici, & ottimi consiglieri per vna Republica, o per vn Principe Regnante. Vediamo, che nell'antico, che quei Marchesi di Toscana conduceuono seco, & al lor fianco per lor grandezza, e gouerno gli Antenati de' Corsini, che pieni di consiglio, e di prudenza suggeriuono, & al Marchese Gottifredo, & a Beatrice, & a Matilde Duchesse, e Marchesi della Toscana con tanti altri Dominij quelle massime più scelte per il loro gouerno, come di sopra si è da noi dimostrato. Viui esemplari dunque sono stati a' posteri, e loro successori, e descendenti, mentre si sono veduti risiedere nelle prime cariche, e più conspicue dignità nella Republica Fiorentina, & appresso i Pontefici, Principi, e fino all'istesso Dio nella curia celeste si seorge S. Andrea Corsini, il quale ~~non solo~~ nel Regno della Vergine operò sotto il virginale manto di conseruarsi qual candido frutto col suo odore, e fragore, che ha reso questo Albero tutto sopra ogn'altro ammirabile; e sotto la Religione di Carmelo amantato di si pregiata liurea protestò la sua castità con offerirla a chi di Vergine volse esser nato, mediante i voti de' suoi parenti drizzati per la sterilità loro a chi le poteua rendere fecondi; nacque a questi Lupo in sogno, e nella verità vn Agnello, e questo fu quella primizia, che si offerse a Dio, che come primogenito, e secondo la promessa fu tutto con gran fiducia oblato per seguitare le vestigia d'vn'altro Andrea, se non Martire, Santo, se non Apostolo, immitatore degli Apostoli: facendo vedere al Mondo tutto nel Vescouato, che conseguì di Fiesole, essere vn'altro Apostolo al suo Popolo; dopo d'auere dato di se quegli odori di soauità di si diuora Religione non solo in Italia, ma in tutta la Francia; & auendo aborrito tutti gli onori per i quali si ascose; ma non si poteua ascondere vn Sole, che nello spazioso Cielo fa di mestiere, che il suo corso facci, e lo perfezioni; e perciò Dio dileguare le Nubi, volle che per qualche tempo al fine apparisse, benchè nascosto a quel Popolo, che ispirato dal diuino volere, e dalla gran fama della sua bontà di vita l'auera per suo Pastore eletto; & in questa dignità crebbero maggiormente in lui le perfezioni, che l'acclamarono (benchè in vita) Santo, e miracoloso. Lo confessarono tale i Fiorentini suoi compatriotti, che immersi nelle diaboliche guerre ciuili de' Guelfi, e Ghibellini, veddero visibilmente i Nibbij, e Corui fare vna crudelissima guerra sopra la medesima Città di Fiorenza, che non erano, (come per sua esplicazione), che schiere di Demonij Infernali dominanti questa sua patria; al cui vaticinio s'arrestarono i ferrigià sitibondi del sangue humano, che come micidiali precipitauono molte anime al Baratro Infernale; e però in vna solida pace tutti s'vniro no miracolosamente; perche Dio volle esaudire i preghi d'vn tanto nobile Fiorentino, che per la saluezza della sua patria voti incessabili alla Maestà diuina inuiua; corsa la fama all'orecchie di Papa Urbano, clesse Andrea Corsini suo Legato in Bologna; acciò iui accorresse per ammortire vna ciuile guerra intestina, e senza alcun remedio di pace; come in effetto v'accorse, & estinse ogni diffidia con vnire i nemici ad vna amicizia tra di loro durabile; e tutto questo con li suoi soliti ruggiti, che penetrauono il Cielo, che chi lo dominaua, si moueua alle sue voci, con esaudirlo, e graziarlo di quanto addinandaua. Lodica pure Bologna, quale vedde, che non volendo credere alcuni ostinati alle voci d'Andrea, furono percossi da infirmità incurabili, che mediante le sue preci furono sanati con la promessa di perdonare,

nate, come in effetto furono restituiti alla loro pristina sanità, & ad vna vera, e costante pace vniti.

Questo fugò con le sue grazie appresso l'Altissimo la carestia, con fare moltiplicare il pane per i poveri, mentre erano esauti li forni, e l'arche vote, ritornate ripiene per dispensare agl'affamati con le sue proprie mani, come molto bene canta il suo processo rappresentato alla Santità della felice memoria di Papa Urbano VIII. suo Concittadino dal Conte Antonio Montecatini nobile Ferrarese supplicante per dichiarare Santo questo grand'Eroe del Cielo, per le cui sante azioni questa famiglia risplende, e risplenderà in perpetuo, la quale festeggiante spera d'auere con l'impetrazione del suo merito godere ancor'essa la gloria del Paradiso.

Leggasi pure da' suoi Concittadini la sua vita, la quale per i continui miracoli fatti in vita, & in morte non potranno, che inuidiare questa casa, & illustre progenie per sì grand'huomo illustre in Religione, in Dignità, in Lettere, in Santità, & in Arme ancora, mentre ha auto forza nel mezzo di quelle farle cadere tributarie a' suoi piedi, quali col ferire la terra, ha questa prodotto nelle palme i gigli, e negli allori gli oliui. Non parlo de' Ciechi a natiuitate illuminati, e d'altre infermità incurabili sanati, perche bene spesso ne succedeva. Lo dica Papa Eugenio IV. & i Fiorentini, quali mediante la sua intercessione più volte hanno riportato vittoria de' loro nemici, sedate le discordie, pacificatosi il Cielo per le tante acque, che minacciauanoinondazioni alla medesima Città, e carestia a' Popoli, & in tutte le loro necessità, supplicato il Santo, ha auto forza questo, mediante i suoi gran meriti, placare lo sdegno di Dio, che auera contro questa Città. Sono piene le carti de' suoi miracoli; e però rimettendomi a quelle, & a quello, che scriue l'Abate Vghelli de' Vesco- ui Fiesolani incominciando, *S. Andreas è nobilissima gente Corsinia, Ordinis Carmelitani ad Episcopatum Fesulanum assumptus est anno 1349. 3. Idus Octobris, &c.*

Tacerò con passare ad altri huomini, che in qualche parte hanno illustrato questa nobilissima Profapia, così da tutti gli Autori chiamata, non lasciando di dire, che al Sepolcro di questo Santo posto nella Chiesa del Carmine di questa Città si vede alto da terra con il suo simulacro, si legge il seguente Epitaffio.

Montis Carmeli de Religione vetusta

Raptus ad Ecclesiam, Fesulamque Mirriam

Progenie celebris, virtute celebrior omni,

Hoc de Corsinis marmore subregitur

Andreas Christi famulus de iure vocatus

Numinis aeterni totus in obsequio

Virtutis cultor, Pater, Auxiliator Egenis

Exemplo vita, mirus, & eloquio.

Qui qualis fuerit, miracula multa fatentur,

Qua Deus ostendit Corporis ad Tumulum.

Di questo Santo pure ne canta il Verino al libro secondo, de Illustratione Urbis Florentinae, li seguenti versi.

Nec non Andreas Corsinus origine clara

Clavior at longe Carmeli cultor Eremiti

Antiquos superavit avos, Christosq; iubente

Proditus è Silvis Fesulanam Pastor ad Ædem

Protrahitur, vita quoniam mortalis honores

*Spreuerat, hic populos verbis, & ab honestis
 Erudit, primum faciens, qua lingua docebat.
 Plus probitas morum suadet, quam lingua diserta,
 Tam sancti primo memorantur tempore mores,
 Cum ferueret adhuc, Christi calefacta cruore
 Mens patrum, nec adhuc Ecclesia noueret aurum.*

Neri suo fratello fu pure huomo illustre, il quale per la sua dottrina, & eccellente costumi di Proposto di S. Gio: successe al fratello S. Andrea nel Vescouato di Fiesole, di cui ne fa onoratissima memoria il P. Abate Vghelli nel Trattato de' Vescoui di Fiesole, con l'infrafcritte parole. *Nerius Corsinius Nicolai filius sancti Antecessoris Frater in Fesulanum Episcopatum bono omine successit anno 1373. ex proposito S. Ioannis. Accessit autem anno 1377. die 14. Nouembris sepultusque est in S. Iacobi Sacello, S. Spiritus Canonico adiuncto, & subleuato sequichro cum hac inscriptione.*

*Iste patris tumulus reuerendi continet ossa.
 Ecclesia Nerij Fesulana Antistitis, unum
 Quem reliquos inter claros Corsina propago
 Enixa est patria, doctum, celebremque, probumque
 Canonica legis, qui lucidus enucleator
 Aqua lance suum voluit dare iura tribunal
 Quique obiit quartadecima sub luce Nouembris
 Christi annis septem undecies post mille trecentos.*

Il sopraddetto Vghelli nel primo volume della sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Volterra nomina pure vn Paolo Corsini, ma non crede che questo pigliasse il possesso di detto Vescouado, ma nel Libro dell'Istorie di Volterra del Ganelli nobile Volterrano a car. 165. si legge D. Paolo Corsini nobile Fiorentino Vescouo di Volterra l'anno 1360. sedette anni 4. e si crede, che questo fosse figliuolo di M. Tommaso, di cui si parlerà a suo luogo.

Pietro figliuolo di M. Tommaso suddetto, e cugino carnale di S. Andrea fu huomo eruditissimo, e gran Dottore nelle Leggi, huomo di gran ri pieghi, e prudentissimo al maggior segno, e fatto mostra di tutte queste qualità in vna Roma, mentre colà sosteneua la carica di Maestro del Sacro Palazzo, fu creato Vescouo di Volterra da Papa Urbano V. ma essendo nato gran discordie nella Germania tra quei Principi; stimò questo soggetto molto atto per comporre le differenze di questi Principi; e però con Carica di Legato, il suddetto Pontefice inuiollo in Germania all'Imperatore Carlo IV. doue negoziando con tanta destrezza seppe guadagnare detto Imperatore, per il che stabili, e concluse vna ben ferma pace tra il suddetto Imperatore, Ludouico Re d'Vngheria, & altri Principi della Germania; per la cui grande, & eroica azione il suddetto Pontefice lo creò dopo d'auerlo eletto Vescouo di Fiorenza Cardinale sotto il titolo di S. Lorenzo in Damaso l'anno 1369. Ma l'Imperatore suddetto aueua prima del Cardinalato fate mille dimostrazioni di stima di questo gran soggetto con crearlo Barone, e Principe del sacro Imperio, volendo, che passasse questa dignità ancora nelli suoi successori Vescoui Fiorentini, come ne fa piena fede il P. Abate Vghelli nella Italia sacra al terzo tomo degli Arciuescovi Fiorentini con l'infrafcitte parole.

*Petrus è nobilissima Corsinia familia, filius Thomæ Doctoris, ac sacri Palatii
 Audi.*

Auditoris, ante Volaterranensis Episcopus, ad Florentinam Ecclesiam translatus est anno 1361. 3. Id. Decemb. Quo anno ab Urbano V. in Germaniam ad Carolum Quartum Imperatorem, Ludouicum Pannonie Regem, Rodolphum Austriae Ducem, Ioannem q. Boemiae ac Moraviae Marchionem Legatus est, ut illos foedere iungeret. Quod cum feliciter assecutus fuisset, victor rediens, ab Urbano inter purpuratos adlectus est sub titulo S. Laurentij in Damaso anno 1369. 7. Idus Iunij, cum prius illum Carolus quartus ob egregiam dexteritatem agendi Sacri Imperij Procerem, & Principem creasset, illam q. dignitatem ad successores eius voluisset transire, ut ex subiecto Imperiali Diplomate poterit Lector planius, pleniusque videre, e qui pone il suddetto Priuilegio ipettante a questi Arcivescovi Florenti, che desiderandolo vedere, potranno nel suddetto Autore sodistarsi.

Ottenendo poi il suddetto Cardinale da Papa Gregorio XI. il titolo di Vesco-uo Portuense; e morendo il Papa suddetto molto si affaticò in creare il nuouo Pontefice, e veduto cadere l'elezione in Urbano VI. fa esso vno di quei Cardinali, che crearono Clemente VII. Antipapa, e volle seguirlo fino in Auignone, per il che fu scomunicato, e priuato del Cappello; ma accortosi poi del errore, ritornò al suo pristino essere con scriuere de Schismate ingulando a' Principi Cristiani, che in vero è degno d'essere letto come ben d'orto, e prouato con sodissime dottrine. Pone ancora il sopracitato Autore vna lettera, che scriue il suddetto Cardinale alla Repubblica Senese, che per toccare il suo fratello ci pare a proposito inferirla anche in questa nostra Istoria.

Magnificis viris Gubernatoribus. Ciuitatis Senarum. amicis meis Colendissimis Portuensis Episcopus Cardinalis Florentinus.

Magnifici amici carissimi. Scribimus quidem Nobili Baroni Domino Philippo Germano nostro charissimo. volentes vos longis actionibus fatigare, sed rogamus magnificentiam vestram, quod ipsum benigne, & grate velit audire, & favorabiliter admittere, quae petuntur, & velit esse memores quantum fauoris, & Status accreuerit Ciuitati Senensi integer. & felix Status Ecclesiae; experti sunt enim antiqui patres nostri, quod Sacerdotium regiminis temporalis potestas Sacerdotalis officij sanctitate fulcitur, rogamus igitur magnificentiam vestram, & in tam ampia causa, in qua agitur de salute totius Populi Christiani, velit cooperari, ut perniciosi Schismatis spinae extollantur, in quibus vinifer mundus de presenti vexatur, in quo recipiet laudem a toto populo Christiano, & premium a Deo eadem magnificencia vestra, quam felicem conseruet Altissimus per tempora longiora.

Datum Auenione. &c. Die 4. May. &c.

Difese dunque la Tirannide persequizione, che era fatta al vero, e legittimo Pontefice. Scrisse molti altri Opuscoli, le Vite d'alcuni Cardinali, & vn volume di Sermoni con marauigliosa dottrina, & erudizione. E venuto all'estremo di sua vita in Auignone alli 16. d'Agosto del 1405. fece testamento, nel quale dispose di tutte le facultà, delle quali facendone due parti, vna ne lasciò a Filippo suo fratello, e l'altra metà alle Monache di S. Gaggio fuori della Porta di S. Piero Gattolini di Fiorenza, il quale Monastero era stato fondato dalla buona memoria di suo Padre, come dalle Inferizioni, che in detta Chiesa ancora si leggono. Fu sepolto il suo Corpo con pompa funebre, per modo di deposito, nella Cappella maggiore, che del suo proprio denaro fece edificare; al quale poi, acciò la memoria di tant'huomo non perisse, fu da quei Padri in marmo scolpito al suo Sepolcro questo Epitaffio.

*Hic iacet Reuerendiss. in Christo
Pater*

*Dominus Petrus de Corsinis
de Florentia*

Decretorum Doctor, Portuen.

Episcopus Cardinalis,

Qui obiit die xvi. M. Augusti.

Anno Domini M. CCCC.

Ac Anno sui Cardinalatus xxxvi.

*Cuius Anima requiescat
in Pace.*

Il cui corpo fu in processo di tempo, secondo il suo Testamento trasferito in
Firenze, e dal Publico fu in questa Cattedrale ~~sepolto~~, oue fu dipinta al naturale
la sua effegie da Paolo Uccello, e lasciato al Sepolcro questo ricordo.

Petro Corsinio Florentia Episcopo,

Et Cardinali Amplissimo,

Ob familia nobilitatem,

Et eximias animi sui dotes.

Hec Vrbs optime de se merito.

Sepulcrum hoc posuit.

Nella cui Chiesa Metropolitana lasciò, che si fondasse vna Cappella dedicata
a S. Lorenzo martire, in memoria del suo primo titolo quando fu promosso al Car-
dinalato, dotandola di due suoi poderi, che comprò con i suoi denari proprj, come
nel suo Testamento si comprendono con i suoi confini, riseruandosi però l'elezione
del Cappellano, che appartenere si deue a M. Filippo Caualiere suo fratello, & a
suoi eredi successiuamente insieme con i Consoli dell'Arte della Lana di Fiorenza,
che pro tempore saranno, lasciando alla suddetta Cappella anche i suoi vestimenti
rossi dorati, cioè de' drappi a Leoni, cioè la Pianeta, Dalmatica, Tunicella, e Pi-
uiale; & i suoi drappi bianchi dorati di domasco alla Chiesa suddetta Metropolita-
na, come anche la sua Mitria Pontificale con Perle, e Smeraldi, Tappeti, & altro,
che fa maggiormente spiccare la sua pietà, e zelo verso la sua Chiesa. Ma quello,
che più di prezioso, arricchì la suddetta Cappella, e Metropolitana Chiesa, fu il te-
soro del Dito di S. Gio: Batista, il quale fu donato al suddetto Cardinale da M. Gio-
uanni Corsini suo fratello, di cui fu regalato dall'Imperatore di Constantinopoli,
mentre fu a quei seruij, con il priuilegio del Patriarca di Constantinopoli con Bol-
la di Piombo, in testimonianza di ciò chiaramente nel suddetto Testamento si legge.
Ma perche rara, e preziosa è tra le Reliquie la suddetta, parmi a gloria di questa
Casa, & ad onore di questa Metropolitana Chiesa, distenderne l'autentica, traspor-
tata dal greco in latino.

*In Dei nomine amen. Cum egregius miles Dominus Ioannes Curfinus Senescal-
cus Armenia Regni complures in Ciuitate Constantinopolis, Reliquias habuerit, & vo-
luerit de predictis veram habere fidem, voluit certificationem Patriarcha Constanti-
nopolis ad Grecorum partes prout de predictis omnibus apparet Instrumentum publi-
cum de predictis Reliquijs fidem faciens, eidem D. Ioanni Curfinio, hoc prasens pro ve-
ritate continens suo sigillo ab eo pendente bullatum. Testibus infrascriptis roborat-
um: Vnde cum hoc instrumentum in lingua foret scriptum Groca; & dictus Domi-*

nus Ioannes voluerit hoc non solum Grecis fore manifestum, sed, & latinis ceterisque Mundi Christianis, voluit dictum Instrumentum lingua Græca confectum in linguam translatisque latinam, cuius instrumenti tenor talis est. Antonius misericordie diuina Archiepiscopus Constantinopolis nouæ Romæ Generalis Mundi Patriarca: Multi ad hanc Regiam Ciuitatem venientes emunt, cum recedunt aliqua ad eorum partes causa portandi, ut eorum est voluntatis: Vnde Vir Nobilissimus Dominus Ioannes Corsinus miles frater Cardinalis Florentini, Regni Armenia Senescalcus, amore diuino tactus Sacrarum Reliquiarum Arcam pro aliqua mercantia, & nobili deposito inde recipiens in propria Patria satagit reponere: De alijs siquidem cum sint omnibus nota, & facilia ad inueniendum querenti modicam facimus mentionem volentes probare quorum fuerint Sanctorum. Sed cum inter has Reliquias duæ sint solæ, quæ forte per totum Vniuersum requisitæ inueniri non possent integræ, vel earum pars, ita quod multi de his dubitarent si vera sint, unde propter diuinam gratiam in istis residentem Reliquijs, ac earum eminentiam pro rei firmitate significamus has esse videlicet; una est pars Dominica Tunica, quam cum tetigerit mulier fluxum habens sanguinis a dicta liberatur infirmitate: Alia est Digitus Pollex Pracursoris Baptiste, qui antea in Antiochia erat, & qui Digitus proiectus in ore Draconis ibidem existentis, eum mortificauit. Quare iustum nobis apparuit propter supradicta de his aliqua narrare, ne aliqui dubitarent: Sed cum magna deuotione fidem adhibentes, dictas oscularentur Reliquias, Primo de Tunica Dominica asserentes, Illa quidem antiquitus erat in Imperiali Camera deposita per tunc Imperatores de Hierosolimis reportata quasi quidam Lapillus, vel Gemma preciosissima, & bene secure custodita ultra omnes Mundi Reliquias: Cum vero Sceptrum Imperiale recepit ille Paleologus Dominus Michael in Oriente existens ad se vocauit Imperialis Thesauri Custodem, qui Thesauri Custos vocabatur Chochala, & ab ipso Custode dictas requisierit Reliquias; qui Custos dictam Arcam Imperatoriam per manum eundem ad dictas ducens Reliquias & alias quidem ostensas tradidit Imperatori, Sanctam autem Tunicam secreto usurpauit sibi eam vendicans, & hoc sicut dictum est; fuit in Oriente, cum Græci de Constantinopoli Latinos expulissent; dictus Chochala dictam Tunicam in Aedes tenebat, & habebat nullo sciente propter ipsum, & filium eius. Tempore autem corrente peruenit ad unicuique filium dicti Chochala, qui filius ueniens ad paupertatem vendidit occulte dictam Tunicam, quod notum fuit Sanctissimo Patriarcha Domino Calisto, qui vocato emptore dictam redemit Tunicam: Cum vero dictus Calistus diem clausit extremam, quidam Monachus suus Presbiter nomine Matheus dictam Dominicam Tunicam Sacram recipiens eam secum tenebat in Monte Sancto, quod notum factum fuit Sanctæ Imperatrici, ex illa amore Diuino inflammata studio magno ad dictum misit Matheum, ut aut mitteret ei Tunicam, aut cum ipsa ad eius presentiam cito veniret, qui Matheus particula aliqua de dicta Tunica secum retenta, reliquam Sanctæ misit Imperatrici. De qua missa Imperatrici dictus Dominus Ioannes particulam obtinuit, & hoc de Tunica sufficiat. Ad Digitum redientes. Manus quidem Sancti Ioannis Baptiste erat in Antiochia, in qua Ciuitate erat Draco, qui ut Deus colebatur a Gentibus, dictaque annuatim immolabant pro sacrificio hominem; fors autem cecidit super filiam cuiusdam Christiani, dicto Draconi immolandam; dictus enim Draco egrediens de eius fovea cum terribili Hyatu Sacrificium illud recipiens dentibus dilaniabat; Pater autem Puella gemitibus magnis Deum, & Baptistam precabatur ut filiam a morte liberaret, imaginans Vnam, qua dictam suam liberaret filiam, talem inuenit, petijt se posse

ire ad adorandum Baptista Manum, eamque osculando, clava Digitum pollicem eiusdem ascidit, quo obtento exiit de Templo. Cum autem dies Sacrificij adveniret, populo collecto accessit Pater filiam adducens, qua cum esset prope Draconem, ut videret eum ore aperto causa deglutendi dictam filiam Sanctum illius Digitum in eius faucibus proiecit, huius autem iniectione confestim mors illi illata, qua fera aperta dictum Digitum inuenientes ad gloriam Dei, & Praecursoris detinuerunt gaudentes innumeris miraculis ab ipso factis; Quem Digitum detulit in hanc Regiam Civitatem, eumque dictus miles apud quamdam Nobilem inuentum Mulierem splendide, atque honorifice recepit. Quibus omnibus suprascriptis sic se habentibus summo opere mandamus Religiosis omnibus, ad quos dicta Reliquia pervenerint eas adorare, & oscubare a dictis Reliquijs capiendo sanctificationem non titubantibus, nec dubitantibus, sed dictas aliter habere Reliquias, sed eas recipere cum magna fiducia, & securitate: Tunicam quidem ut ipsam Sacrum Domini nostri Dei indumentum Salvatoris, Digitum quidem sicut ipsum Pollicem Sancti Ioannis, & sine dubio potentem vitae augmentum, & perfectionem, & in futura die iusta retributionis Regnum Celorum, & fruitionem iustorum Societatis. Quorum gratia praesens littera cum sigillo nostra humilitatis pro securitate confecta est mensis Aprilis Inditione quartadecima secundum cursum Graecorum anno a principio Mundi sexto milleno octingentesimo nonagesimo nono.

Antonius miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolis nouae Romae Generalis Mundi Patriarca.

Humilis Metropolitanus Erachio Ioseph.

Humilis Metropolitanus Nicomedia Macharius.

Humilis Metropolitanus Carcedonia Gabriel.

Serensis, Matheus humilis Metropolitanus.

Misia Matheus Metropolitanus, Thadeus.

Quod quidem Instrumentum suprascriptum Graece scriptum in verbo Latino sic sacet ut supra extracto, & translato de Greco in latinum ab egregio, & sapienti Viri Domino Dominico linguam utramque, scilicet Graecam, & latinam, scientem me Notario infrascripto praesente tempore ac die translationis, quod quidem tempus, & dies fuit anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo, Inditione quartadecima die 22. Maij in Ecclesia S. Georgij de Mangona in Constantinopoli.

Ego Bartolomeus de Sancto Soldo Diocesis Aquilegiensis Imperiali auctoritate Notarius scriptor translationis cum fuit translatum de Greco in latinum hoc praesens instrumentum me introscipsi meum appones signum consuetum.

Si caua ancora dal sopraddetto Testamento, come il suddetto Cardinale fece edificare nel Monastero di S. Caterina di S. Gaggio presso Fiorenza vna Cappella dedicata alla Vergine Maria, a S. Gio: Batista, & a S. Sebastiano, alla quale lascio molti suoi paramenti, e tutti i libri da canto, e che per offziare d. Cappella lascio vno, o due Cappellani da eleggerli liberamente dalla Badessa, e Monache di detto Monastero. Si vede ancora in detto testamento essere vna Cappella dedicata a S. Iacopo posta nel Conuento de' Frati Eremitani di S. Agostino di Fiorenza fondata da' suoi Antenati, alla quale lascio 200. fiorini d'oro; come anco lascio al Conuento de' frati suddetti di S. Agostino di Rodi, & alla Cappella di S. Caterina fondata nella suddetta Chiesa da M. Giovanni Corfini Cavaliere suo fratello ini sepolto, e d' Amerigo altro suo fratello, e da Gherardo figliuolo del detto Amerigo, e nipote del suddetto Cardinale 200. fiorini d'oro per comprare beni per fare vna rendita annua

annua con proibizione di potere alienare detti beni, e molti altri legati pij, che in esso detto testamento si leggono, dicendo in fine,

In omnibus partem bonis meis, & seu ad me pertinentibus, mobilibus, & immobilibus, & actionibus, ubicumque, & in quibuscumque rebus, & locis existentibus, & consistentibus presentibus, futuris, heredes meos facio, instituo, & ore meo proprio pro una medietate totius meae hereditatis nomino, & esse volo a quibuslibet portionibus, videlicet Monasterium Sanctorum Catharina, & Gay ad montem prope Florentiam pluribus bonis, & honestis rationibus motus, maxime attentis maxima honestate, & vita sancta, & Regulari Abbatissa, & Monialium ac familia dicti loci, & quia Reuerendus, & clara memoria Dominus Genitor meus, qui principiauit, dotauit, ac magnificauit dictum Monasterium, ac Reuerenda Domina Mater mea bona memoria ibidem sunt sepulti, & similiter sorores mea Catharina, & Clementia, quas ab infantia dicti Parentis mei in ipso Monasterio dedicarunt Deo, ac etiam quod in presenti ibidem Monialis est venerabilis Soror Catharina filia Americi de Corsinis olim fratris mei. Attento etiam, quod ibidem sollicito, & deuote seruitur Deo in diuinis officijs, & in earum orationibus multum spero, obsecrans honorabilem Abbatissam, & omnes Moniales presentes, & futuras, & ipsum conuentum, ut tam pro dictis meis parentibus, sororibus, & me, & omnibus de domo mea continue orent Deum, & ordinent certum modum, quod per ipsas Moniales orationes ipse continetur, in quo onero conscientias earum. Similiter confidens, quod plus facient, quam si aliqua particulariter exprimerentur per me. Volo tamen, quod per Abbatissam ipsam, & Moniales ordinentur, & quod dicantur pro anima mea Psalteria, & Pater noster, & Ave Maria in certis numeris, & continuent, in ipso Monasterio perpetuo futuris temporibus. Item quod fiant singulis annis anniuersaria pro anima mea, Patris & Matris mea, & pro Domina Nera bona memoria, & simili modo heredem meum equalibus portionibus facio, ordino, & ore proprio nomino, & esse volo, ac instituo pro alia medietate totius meae hereditatis carissimum Germanum, & fratrem meum Dominum Philippum de Corsinis de Florentia militem, & Doctorem. Similiter maxime pluribus ratio nobilibus de causis, praesertim fixam tenens memoria qualiter dictus genitor noster clara memoria toto tempore prouixit fideliter, & sollicito laborauit in factis Romanae Ecclesiae, & Summorum Pontificum, qui fuerunt pro tempore, & personarum Ecclesiasticarum, ac etiam specialiter consideratis, quod idem Dominus Philippus sequutus fuit, & sequitur vestigia dicti nostri Genitoris; Adeo quod cum esset Rector Provinciae Massa Trebaria, & Ciuitatis Urbini pro Romana Ecclesia tempore guerra, & rebellionis terrarum Ecclesiae pro defensione dictae Provinciae, & terrarum suo regimini commissarum fuit in periculo mortis, & demum captus, & carceratus, & se redemit magna pecunia quantitate absque alijs qua probaui in ipso Domino Philippo a tempore moti huius scismatis: Nam sicut vir litteratus semper stetit pro Iustitia Ecclesiae laborando, & semper mecum, & cum pluribus alijs Dominis Cardinalibus, & alijs in factis dictae Ecclesiae pro quibus ipse, & ego multa damna sustinui, & eidem Domino Philippo, & suis heredibus recommendo supradictum Monasterium Sanctorum Catharina, & Gay Abbatissam, & Conuentum presentes, & quae erunt pro futuris temporibus, & eas habeat fauorabiliter recommendatas ob reuerentiam Dei, & dictorum nostrorum Parentum, ac mea contemplatione semper eas sollicitantes, ut orent Deum pro anima mea, & supra dictorum nominatorum continuatis temporibus. Et si dictus D. Philippus me uiuente moreretur, quod Deus auertat,

in isto casu substituo, & loco eius substituo, & palam mea propria voce nunciavo, & esse volo heredes meos in supradicta medietate totius hereditatis mea videlicet nobiles Viros Bertoldum, Gherardum, Americum, & Pierum fratres nepotes meos, filiosque legitimos, & naturales prefati D. Philippi portionibus equis; Item vobis dico, dispo- no, &c. Testamento in veto nobile, e degno d'un tanto Cardinale, proprio del Prin- cipe, con tutti i suoi Inuentarij, che sono in leggerli curiosi, e marauigliosi non solo per il lor pregio, ma ancora per la loro lindura, e bizzaria.

Il suddetto M. Gioianni Siniscalco del Red' Armenia fu nel 1374. inuestito, & infendato dal gran Maestro della Religione Gierosolimitana fra Roberto de Iul- liaco di tutto quello, che possedeua la Religione nella Citta, e Castello di Rodi, per se, e suoi eredi da rinouarsi di ventinoue in ventinoue anni; e questo fu fatto, *propter laudabilia seruitia per vos nobis, & nostra Religioni impensa, & que speramus (Deo dante) adhuc impendere: Nos inducant, &c.* come pure del Calale nouo de Riascolo posto nell'Isola di Rodi confinando verso l'oriente col fiume Potamo, e verso l'occidente col Casale chiamato Frenes, e verso Tramontana col Mare, e ver- so il Mezzo giorno *cum Terris vestris in parte, & cum Casale de Iulliaco per se,* e suoi figliuoli nati di Niccoletta sua moglie, come il tutto per fede di fra Gioianni Ocho Bosio Vicecancellario della suddetta Religione Gierosolimitana, nella quale apparisce, come Berro Corsini fu riceuuto nella Religione Gierosolimitana l'anno 1365. essendone stato fatto precetto a fra Gherardo di Perugia Luogotenente del Priore nel Priorato di Roma, & a fra Tebaldo di Castelnouo Mastro di Roma, co- me da gli Atti di detta Religione estratti dal suddetto Bosio per modo di fede, & permissione di Monsù de Vignacourt gran Mastro di detta Religione nel 1611.

Amerigo di M. Filippo Corsini fu pur huomo insigne, e molto amato dalla Corona di Francia, sotto la cui protezione viveua, e di ciò se ne vedde segni manife- sti, mentre ottenne da quel Re Cristianissimo più fauori, e grazie, godendo in quel Regno più Benefizij Ecclesiastici, e particolarmente la prima dignità d'Archidiacono della Chiesa Catedrale Baiocense, Città antica della Prouincia di Normandia, che in lingua Francese si chiama Bacyeux; e da questa passò poi al Vescouato di Fio- renza l'anno 1411. ma fattosi poi questo Vescouato Arciuescouato l'anno 1420. fu anche esso di Vescouo fatto Arciuescouo, & auuto esso l'onore d'essere stato il pri- mo Arciuescouo di Fiorenza, mercè al grand'affetto, che il Pontefice Martino V. portò a questa Città di Fiorenza, doue dimorò molto tempo, nel qual spazio con- sacrò il gran Tempio di S. Maria Nouella, come ce l'attesta il P. Abate D. Ferdi- nando Vghelli nella sua Italia Sacra tomo terzo nel trattato degli Arciuescoui di Fiorenza, mostrando essere questo il primo Arciuescouo, dicendo,

Hac primum instituta dignitas cecidit in Americum Corsinium Nobilem Floren- tinum Archidiaconum Baiocensem, qui Episcopatum illum obtinuerat Anno 1411. 17. Kal. Augusti. Martinus vero Mantua Florentiam venit die 26. sub Anno 1418. sum- mo honore a Republica Florentina exceptus, diuertit ad Basilicam S. Maria Nouelle Ord. Pred. ubi tam diu mansit, quam diu Florentie fuit, iuxta quam Florentini Aedes edi- ficarunt, ubi Pontifex spatiosus moraretur; ubi hac inscriptio in tabula marmorea le- gitur.

*Pontifici Summo Martino nomine Quinto Constantiensi Synodo sacra venienti;
Hic populus proprias has gratis condidit Aedes,
Ac sibi magnificos multos impendit honores.*

Manfit sex menses, feliciter, atque per annum.
Postea sacratō Templo solemniter iseo,
Accessit Romam, Sedem, Patriamq; vetustam.
Venti die xxvij. Februarij MCDXXIII.

È Monsignore Bighini nostro Monaco scriue di questo Amerigo nella sua seconda parte fol. 595. l'anno 1411. M. Amerigo Corsini, che fu l'ultimo, che ebbe titolo di Vescouo nella Città nostra; perche l'anno 1420. da Martino V. fu fatta Arciuescouado, e fu il medesimo Amerigo il primo Arciuescouo, che soprauissè, nella detta dignità intorno de dieci anni; e mancò nel tempo, che Eugenio IV. fuggendo le sedizioni di Roma, s'era per sua saluezza ritrouato a Fiorenza, il quale vedendo di douerci soggiornare alcun tempo, per vna amoreuolezza, riserbò a se la Chiesa nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da due anni, nel qual tempo accommodò alcune cose a onore, e beneficio del Clero la Scuola, & ordine de' minori Chierici particolarmente, che ancor oggi si offerua; & auendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a M. Giouanni Vitellesco da Corneto, il quale per auere insieme il titolo di Patriarcha d'Aquilea, o d' Alessandria, si chiamaua per soprano comunemente il Patriarcha; e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo Stato temporale della Chiesa, le cui azzioni sono per l'istorie de suoi tempi notissime. Et in fine il nostro P. Abate D. Placido Puccinelli nella vita del B. Gomezio, che fu Abate di questa Badia di Fiorenza, Gen. de' Camaldolensi, Segr. e Teologo della Republica Fiorentina, fondatore dell'Insigne Monastero delle Murate, Riformatore di molti Monasteri, Commendatore di S. Croce di Coimbria, e Nuncio Apostolico nel Regno di Portogallo. Dice che Amerigo Corsini a quei tempi primo Arciuescouo di Fiorenza, in tanto operaua, quanto era indirizzato dal nostro Abate Gomezio, con tanta amicheuole intendenza, che vno non sapeua stare senza l'altro: Lo scopo d'ambidue era il buon gouerno del Popolo Fiorentino. I loro cuori erano così vniti insieme, che sembrauono vn solo. L'Arciuescouado, e la Badia formauono due corpi animati da vna sola anima; Questa conformità de' pareri produceua vna così schietta confidenza, che secreto non auouono, che fra loro comunicato non fosse. Questa santa vnione era originata da' benefizij, che il Vescouato, & in particolare S. Poggio riceuuti auouono dal nostro Principe Vgo, e successiuamente ebbero i Vescouo dagli Abati di Badia. Quindi si stabilì, che nelle Processioni, ed azzioni publiche l'Abate di Badia interueniuo stando alla sinistra del Vescouo, nella cui assenza esercitaua le funzioni in Duomo; col portare il Santissimo Sacramento processionalmente co' paramenti Pontificali, facendo altre funzioni Pontificie. Quindi è che si vedono andare insieme la Croce, e Stendardo di Badia con quella del Duomo, come pure di presente si costuma, & ambidue sono di colore vermiglio con tre listre, o vero sbarre bianche; e che tutte le Compagnie, Confraternite, o vero Scuole militauono sotto la tutela del Vescouo, e dell'Abate di Badia, & il maggior numero di esse s'aspettauono al gouerno de' nostri Abati; che oggi per trascuraggine de' Superiori, o per liti si sono perse, come in esse ancor oggi si veggono le memorie. Tutto questo ridonda a gloria di Fiorenza, e di tutta la famiglia Corsina, per auere il suddetto Amerigo Corsini nel suddetto Arciuescouato di questa Città successore vn Papa così degno, come era Eugenio Quarto.

Fu gran Prelato di S. Chiesa Ottauio figliuolo di Lorenzo Corsini, che dopo
 d'auere

d'auere esercitato molte cariche, e governi conspici con somma sua lode, fu fatto Chierico della Camera Apostolica, e dopo Arcieuescouo di Tarse, & insieme Nunzio Apostolico alla Corona di Francia sostenuta, allora dal Re Ludouico XIII. cognominato il Giusto, quale fu sempre assistito da questo Nunzio Corsini, non guardando a spese, e gran dilagi in tutte quelle guerre ciuili, o per dire meglio degli Vgonotti, quali auendo occupato parte delle Piazza piu forti, e principali di quel Regno, ardirono fare vna sanguinosa guerra al loro Re, il quale tutte l'attacco, & espugno con grandissima sua gloria alla prosenza sempre del nostro Corsini, e se questo Re mostrassi acerrimo nemico degli Eretici, si puo giustamente accomodare all' inuittissimo Monarca suo figliuolo, Qualis pater, Talis filius, per i cui progressi ogni vero cattolico ne deue porgere voti all' Altissimo, sperandolo noi, & il Mondo tutto d'auerlo a vedere col titolo di vero Propagatore della Religione Cattolica, & indefeso Estirpatore di tante, e varie eresie seminate da malcontenti di Santa Chiesa; e pero cialcun professore di Christo puo ben dire viua Ludouico XIV. Re di Francia, e di Nauarra dell'eresia vero exterminatore in Eternum, & ultra.

Parla del suddetto Monsignore Ottauio il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sopracitata sua Istoria, Italia Sacra, nel descriuere il Cardinale Pietro Corsini nella seguente foggia.

Ex hac autem Corsina per antiqua nobilissimaque familia, Viri illustres, ac fortes in omni memoria prodierunt, in quibus Andreas Corsinius Episcopus Fusulanus praefuit, quem tandem ob singularia merita Urbanus VIII. in Sanctorum numero retulit; Nerius Andrea frater, & successor primusque Florentia Archiepiscopus Americus Corsinius, de quo infra narrabimus; Octavius Clericus Camerae Apostolicae Archiepiscopus Tarsensis, olim pro Pontifice Gregorio Decimo quinto Galliarum Nuncius, ac Flaminia Prouincia incorrupta administrationis Praesens amplissimus anno 1640. Romae defunctus, ubi iacet in Ecclesia S. Io: Baptistae Nationis Florentinae ad nobile marmoreum tumulum hoc legentibus prostat elogium.

D. O. M.

Ottauio Corsinio Archiepiscopo Tarsensi,
 Inter plures, & vetustas maiorum Imagines
 Prudentia, & integritatis gloria conspicuo.
 A tribus Pontificibus Maximis praeclaras
 Dignitates consecuto, a Paolo V. inter
 Apostolica Camera Clericos cooperto,
 Gregorij Decimi quinti nomine ad Ludouicum XIII.
 Galliarum Regem legatione egregie functo,
 Ab Urbano VIII. Prouincia Romandiola,
 Et Exarcatus Rauenne Praefectura insignito,
 Coercendis Padi eluuiionibus Praeposito,
 Et finium inter Ferrarienses, ac Venetos
 Regendorum arbitro dato, animi vigore
 Ingentibus negocijs pari clarissima quaque
 Merito Andreas, & Bartholomeus Corsinij
 Marchiones Siomani, & Aratici patroa
 Desideratissimo posuere, vixit Anno LII.
 Mortalitatem, & plenit prid. Kalend. Augusti MDCLII.

Hospes

*Hospes tecum reputa honores consequi saepe
Fortuna opus, mereri semper virtutis.*

Il Monaldi nella sua Istoria delle famiglie nobili Fiorentine pone in questa famiglia Corsina non solo Paolo Corsini Vescono di Volterra, ma ancora vn Tommaso Vescono di Fiorenza, di cui non abbiamo niuna notizia ne riscontro d'Autori, come ben si di Paolo da noi di sopra posto.

M. Tommaso Corsini fu huomo di rare qualità, chiamato dal Monaldi, & altri Autori Fiorentini con l'Epiteto di gran Cittadino, molto versato nelle Politiche, e nelle Leggi; e volendo la Republica Fiorentina l'anno 1329. deputare quattordici nobili con piena autorità di fare pace, e tregua con tutte le Città, e Castella, & a concludere con la Città di Pistoia, la quale per rispetto di Ludouico Bauaro si era alienata dalla Chiesa, e però scomunicata, alla quale poi i suddetti promessero di farla ribenedire, onde i Pistoiesi promessero di restituire a Fiorentini il Castello di Montemurlo, & altro, come si legge il tutto al libro primo dell'Accomandigie, & al libro primo de' Capitoli, e Capo di questi si vede; *D. Thomasus Corsini, Bernardus de Quarata, Lapuccius del Bene pro Sextu Vltrarni. Iacobus Alberti, Filippus de Magalottis, Ioannes Bonacursi pro Sextu S. Petri Scheradij. Dardanus de Acciaiolis, Vgo D. Vgonis Altouiti pro Sextu Burgi. Vbertus Rossi de Strozis, & Cennes Nardi Iuncta pro Sextu S. Pancratij. Niccolaus Nelli Renati, Cecchus Spine Falconis pro Sextu portae Domus. Ricciardus de Riccis, & Antonius Landi de Albizis pro Sextu Porta S. Petri.*

L'anno 1334. questo Tommaso si legge Ambasciatore al libro quarto de' Capitoli spedito dalla sua Republica con M. Gioanni di M. Piero de' Rossi in Lombardia per trattare con diuerse Città; e vedendo la sua Republica quanto bene riuscua in questi negoziati, e negli offizij publici, non lo lasciaua mai viuere in ozio, e però l'anno seguente 1335. lo deputò pure Ambasciatore al Papa con M. Alamanno de' Caucciuli, e M. Angelo degli Alberti a gli 11. di Gennaro; e ritornato da Roma, con la medesima carica fu inuiato con M. Gerozzo Bardi, e M. Niccolò Strozzi alli 28. Febbraio del suddetto anno; e dopo fu pure inuiato Ambasciatore a Siena per fare iui con quella Republica vna composizione, come ciò si legge al libro XIII. de' Capitoli. E l'anno 1337. fu deputato dalla sua Republica a fare vn compromesso con gli Vbertini Signori della Valdambra per Castillionem Vbertinorum. In fine non vi era poi Magistrato, e ne affare rileuante, che non si legga in esso questo Dottore Tommaso raro in ogni genere. L'anno 1341. fu deputato dal suo publico insieme con Iacopo di Alberto degli Alberti a riceuere in nome del Comune di Fiorenza *Ciuitatem Luca, & Castrum dictae Ciuitatis, quod vocatur Castrum de Augusta, Terram, & Castrum de Petra Sancta, & omnes alias Terras, Castra, Fortilitia, &c. cum mero, & mixto Imperio* per prezzo di dugento cinquanta mila fiorini di buono oro, come si legge al libro XIII. de' Capitoli fol. 2. che si conferuono in queste Reformagioni di Fiorenza; nelle quali si leggono tutte l'Ambascerie suddette, e l'infrastrate, come pure l'Ambasceria, che fece l'anno 1343. per trattare con gli Ambasciatori Pisani in S. Miniato; e dopo questa fu inuiato dalla sua Republica con M. Francesco Brunelleschi, & altri a Roma con la medesima carica d'Ambasciatore. L'anno 1345. fu pure inuiato Ambasciatore a Siena; ma solenne fu l'Ambasceria, che racconta Gioanni Villani al libro XII. fol. 217. dicendo, come il Comune di Fiorenza mandò vna grande Ambasceria al Re d'Vngheria Capit.

CXVII. Sentendo i Fiorentini la venuta del Re d'Ungheria, e come già era a Verona, ordinarono di mandarli vna solenne Ambasceria, cioè furono gl'infrascritti dieci grandi Popolari (essendo esclusi quelli nobili, che non godeuono la Popolarità, come godeuono gl'infrascritti benchè nobili) e seguita. I detti Ambasciatori furono questi M. Antonio di Balduccio degli Adimari, tutto fosse de' più grandi; e nobili per grazia era messo tral Popolo, M. Oddo Altouiti giudice, M. Tommaso de' Corsini giudice, M. Francesco degli Strozzi, M. Simone de' Peruzzi, M. Andrea delli Oricellai Cavalieri Popolani (cioè fatti dal Popolo, e Republica) Antonio degli Albizzi, Vanni di Manno de' Medici, Gherardo di Chele Bordoni, Paolo di Boccuccio de' Capponi, questi tre vltimi si fecero fare Cavalieri al detto Re. Ciascuno de' detti Ambasciatori per ordine del Comune si vestirono di roba di scarlatta a tre guarnimenti foderate di Vaio. E ciascuno con due, o tre compagni vestiti tutti insieme d'un panno diuisato molto apparente. E oltre a ciò ciascuno almeno due Donzelli, e chi tre vestiti d'vna affila d'vna partita, e con loro due Cavalieri di Corre, onde furono con da 100. caualli, e bestie colle sorme, che non si ricorda a nostri di si ricca, & onoreuole ambasciata, che uscisse di Fiorenza. E partiti di Fiorenza a di 11. di Dicembre, e giunsero il Re d'Ungheria in Forlì, gli feciono la riuerenza; e da cui furono riceuuti graziosamente, e simile molto onorati da quelli Signori di Romagna. El Re volie a cautela, e magnificenza di se il seguissino in fino a Fuligno, ma Arimino gli sponessono loro Ambasciata; e così feciono. La quale Ambasciata, e risposta fu nella forma, che è ritratta qui appresso per M. Tomaso Corsini, che ne fu dicitore. E poi giunti a Fuligno pregato il Re da nostri Ambasciatori, di buona voglia fece i sopraddetti tre delli Ambasciatori Cavalieri di sua mano con gran festa; e poi il dì appresso il Re si partì di Fuligno, e andonne verso l'Aquila, e li Ambasciatori nostri tornarono a Fiorenza alli 11. di Gennaio.

Ambasciata esposta in Arimino per gli Ambasciatori di Fiorenza al Re d'Ungheria mandati, recitata nel conspetto del Re, e del suo Consiglio per M. Tomaso Corsini in gramatica con molti alti latini, fatta volgarizzare per seguire lo stile.
Cap. CVIII.

Pregoti, che gli occhi tuoi stieno aperti alla mia Orazione, la quale oggi dinanzi a te farò per tuoi figliuoli, e deuoti: Le parole predette sono parole di Geremia Profeta, le quali si descriuono nel Proemio del libro suo.

Serenissimo Pincipe, il quale a tutti l'Italiani, si come splendida, e chiara Stella getti razzi, e'l quale per la chiarezza dite, ogn'altro lume di splendore dimiuisci, si come auuiene alla Luna, e alle stelle in comparazione a Dio, nel cospetto del quale la Luna non risplende, le Stelle non tralucono, e immonde sono. La presente Orazione, la quale con istupore, e paura parlerò, per tanta presenza di così gran Re, futura è di grande, e alta materia, la quale infino a' Cieli passerà l'onore, e lo stato Reale da ogni parte riguardando, per la quale ancora dipenderà lo stato de' deuoti della Casa Reale, la quale se farà con soauità d'amore compresa, dolcissimi frutti partorirà, e graziosi auuenimenti apparecchierà. Questa è Orazione, per la quale i Fiorentini vegliuoli con animata deuozione a' Progenitori tuoi, egualmente, e a te; la tua escelsitudine amantissimamente destano, accioche quella desta, tutte le nebbie passino via, e al tutto venghino meno. Sieno adunque alle parole promesse gli occhi della tua Maestà aperti alla mia Orazione, accioche per quello sì allo stato Reale, come alle stato de' tuoi diuoti si possa saluamente prouede-

re. La presente Orazione, accioche quelle cose, che si debbono dire, chiaramente si possono vedere, si diuide in tre parti. La prima è raccomandatoria, e offeritoria. La seconda narratoria, e supplicatoria. La terza confutatoria. Al primo i Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia, il Popolo, e'l Comune della Città di Fiorenza impongono a noi, che a piè della tua Maestà, loro, e la loro Città, e tutti gli altri diuoti d'Italia raccomandare con riuerenza douessimo, e quei Fiorentini, si come deuotissimi, e la loro Fiorentissima Città, si come muro, e steccato reale, con quella deuozione, con che a' tuoi Progenitori, si come a Padri, e Benefattori suoi essere satisfatti, la publica fama il manifesta a te, come dignissimo capo della tua Schiatta per nostri rapportamenti ti dobbiamo offerire quelle cose, che con allegro animo rapportiamo, e narriamo, supplicandoti, che la Reale eccelsitudine la raccomandazione, e l'offerta di tanti tuoi deuoti con graziosi effetti degni d'accettare. Al secondo, quale Fiorentino, se huomo si può dire, per virtude puote essere dimentico, della deuozione, e della beneuolenza tra la casa Reale, e tuoi Progenitori, e'l Comune di Fiorenza da lunghi tempi congiunta, e con graziosi effetti, e diuersi auuenimenti per successione di tempo approuata: A te ancora amatissimo Principe, si conuiene di questa beneuolenza de' tuoi Progenitori, della nostra deuozione almeno per vdità, e per notoria fama, la quale questo nell'vniuerso Mondo grida essere manifesta. Noi ancora della circospezione reale, e ancora del circolato de' Cavalieri di quella, e conuenueole de' lor fatti rinnouare memoria, accioche non periscano per lo passamento del passato tempo quelle cose, che hanno meritato in perpetuo auere vigore. Se dunque con attento animo riuolgerai le cose fatte magnifiche, e' beneficj della prechiarà memoria del Cristianissimo Principe Re Carlo Trisauolo tuo, hor non ne i Fiorentini Guelfi della Città di Fiorenza cacciati con la tua potenza, e con armata mano in quella Città vigorosa, mentre remisse? Se del secondo Re Carlo Bisauolo tuo, le cose fatte riuolgerai, partisseli dall'opre del Padre suo? Certo no. Ma con quello proueduto, e fauoreuole seguire lui, seguitando, molti beni a' Fiorentini fece. Se del Sapientissimo de' Saurj Re Ruberto tuo Zio, il quale specchio non corrotto di tutti i Re, auuegnà che per generazione Ruberto, e per vnzione Re Ruberto fosse nomato per la finisurata, e non vdità sapienza, per vna regenerazione, douerebbe essere appellato nouello Salomòhe; I suoi fatti riuolgerai partissegli dalle vie de' suoi Progenitori? Hor non n'è quando della dignità Ducale vsaua ad istanza de' Fiorentini a stringere, e vincere la Città di Pistoia con rispondeuole compagnia di Cavalieri personalmente venne. Poi venuto a dignità reale partissegli dalle cose incominciate, o innuereuoli beneficj a quell'i Fiorentini fece, intanto, che in caso del bisogno al suo vnigenito figliuolo non perdonasse? Che se riuolgerai le cose fatte da M. Filippo Principe di Taranto; Che se M. Piero suo fratello grandi tuoi Zij, Che se di M. Carlo Padre del detto Principe di Taranto Confubrinò tuo, le cose fatte ripensi, non ne i due vltimi moriro nel piano di Monte Catini, vincendo i nemici, e il loro sangue battagliauolmente fu sparso; il quale sangue ancora dalla terra crudelmente grida; qual lingua quantunque eloquente, tante cose potrà narrare? Certo meglio sotto silenzio è passare, che più parlarne. Conciosiàcosache per il silenzio a dirittura mentè riguardante più, e maggiori cose si deano a intendere. Adunque accioche detti beneficj non paiano dimenticati, la nostra intenzione è questa, eziandio, se de' fanciulli infanti domandi, i figliuoli, le ricchezze, la vita, e l'essere, riconosciamo essere proceduta de' detti tuoi

Progenitori. Ma se addomandi quello, che abbiamo fatto a questi tuoi Progenitori, se è lecito, e de' fatti benefici ricordare, che feciono i Fiorentini contro lo scomunicato Manfredi? Che contro Corradino? Che contro lo Imperatore Arrigo? Che contro al Bauaro dannato? A quali detti Fiorentini costanti per conseruare la Casa reale, con gran potenza si fecero. E altre cose sotto silenzio passiamo; sotto ilqual silenzio la reale circonspezione, eziandio più, e maggiori cose comprenderà. Le quali sono ancora più vere, che le suddette, intanto, che noi non siamo solamente de' tuoi Progenitori, e di te figliuoli d'adozione; ma più tosto congiunti di vera natura. Re dunque gloriosissimo, chi potrà si fatta congiunzione, e deuotione indiuidua spartire? Chi lo potrà diuellere, o maculare, o turbare? Certo niuno. Per le dette adunque cose la preghiera nostra è questa. Reuerendissima Corona, che ti preghiamo, che gli occhi della tua celsitudine, a nome degli altri diuoti d'Italia, benignamente conuertì, accioche sempre nel cuore reale sia legame indissolubile di beneuoglienza, ed amore, e quello non abbandoni mai in te per vno ordine di successione si palese quella diuotione, e d'amore indissolubile radicata ne' cuori de' Fiorentini a te, si come a Padre, e Benefattore nostro per nostri, e delle dette Comunità preghiere ci offeriamo, com'è detto. All'ultimo auuegna Dio, amatissimo Principe, che la Maestà Reale, la circonuenzione degli emoli, e le sforzate machinazioni a suo potere con somma prouidenza scacci; nientemeno, la faccia di detti Inuidiatori, che con tante arti, con tanti colori adornati con somma ragione, noi proueduti, e cauti ci rende, e ancora ci stringe la Maestà Reale di queste cose informare, e ancora più attentamente pregare, accioche nelle vie de' suoi Progenitori fermamente li sforzamenti di quelli emuli, si come contagioso morbo con sottile ingegno di luogi da se cacci, e distrugga. Per la qual cosa, l'astuzia di detti emuli diuerrà vana, e non potrà preualere, ma come il Fieno subitamente si secchi, e l'amore nostro, e degli altri della Casa reale deuoti, crescerà, e sarà immutabile. Dio Altissimo benedicienti, e lodanti, e senza fine dicenti, Benedetto, che venne nel nome del Signore.

In fine fu risposto dal Re, che voleua seguirare le vestigie de' suoi Progenitori in fauorire i Fiorentini colla sua protezione, & auere sempre per raccomandati tutti li Guelfi. Negoziarono ancora i suddetti Ambasciatori con altri Ambasciatori d'altri Comuni, e col Legato del Papa; e ridondando tutta questa Ambasciata ad onore di Tomaso Corsini, che illustrò molto questa Casa col suo valore, sapere, e gran prudenza, che mostrò sempre in tutti gli affari della Republica Fiorentina, la quale douea molte obbligazioni.

L'anno 1349. fu il suddetto M. Tomaso dalla sua Republica pure inuiato Ambasciatore a Bologna, come si legge al Lib. delle Lett. 1349. al 1351. nel quale pure appariscono molt'altre Ambascerie del suddetto, come quella, che portò con Marco di Rosso degli Strozzi a Milano, e quella che portò in Boemia con gran dignità a Vincislao Imperatore, e di questo M. Tomaso ne scriue il Monaldi in questa foggia. Fu Tomaso gran Cittadino, Dottor di Legge, Cavaliere a Speron d'Oro, il quale nel 1347. fu Oratore a Ludouico Re d'Ungheria con grandissima pompa, e Caualleria, il quale fra gli altri fu principale recitando nobile Orazione; di poi nel 1351. fu Ambasciatore a Carlo Imperatore, dipoi in Boemia con gran dignità a Vincislao Imperatore, si come dipoi ad altri Principi. Si legge ancora alle Rifformagioni al Lib. 27. de' Capit. che questo Tomaso l'anno 1351. fu Ambasciatore, e

Procuratore del Comune di Fiorenza, a comporre vna lega con i Sanesi per riparare a tutte le nouità, che potessero auuenire con grandissima sua lode, essendo sempre trattato con titolo di Nobile Signore; vedendoli pure registrata la sua Ambasceria, che portò l'anno 1352. con M. Pino di Giouanni de' Rossi, e con Gherardo Bordoni, e Filippo Magalotti, a Carlo Re de' Romani al Registro delle Lettere di quell'anno. In fine la religione, e la pietà di questo grand'huomo si puole vedere nella Chiesa di S. Gaio detto volgarmente di S. Gaggio fuori della Porta S. Pier Gattolini nella strada Romana Monastero di Monache celebre, racchiudendo in se molta nobiltà di questa Città di Fiorenza fondato da questo Tomaso, come si leggono memorie diuerse in detta Chiesa.

*Hoc de Corsinis regit sub marmore Thomas
Moribus insignis, & clara stirpe Beatus
Eximius Doct̃or celebrato dogmate legum
Præbuit hic Patria meliores inclytus annos
In que sepe tulit cunctos sublimis honores
Moxque Senex tota Christo se mente dicauit
Virgines excelsa miles mandumque relinquens
Ecclesia presentis opus fabricamque Domoſque
Fundauit Sacris habitanda Sororibus istis
Obijt An. MCCC LXVI. Die XXIII. Mensis February.*

*Hic iacet corpus venerabilis Domine Nere Vxoris
Se nozj Bencij, qua cum Venerabili Domino
Thoma de Corsinis fundauit, &
Gubernauit hoc Monasterium.*

*Hic iacet corpus venerabilis Domine
Ghita Vxoris venerabilis Domini Thoma de Corsinis.*

La suddetta Nera fu figliuola del già Lapo Manieri.

Filippo vero seguace dell'azioni del Padre suo M. Tomaso si sfozò di superarlo, poiche ancora esso fu Dottore esimio nelle Leggi, Caualiere, e Conte Palatino; e nella prudenza eccellentissimo, e però fu sempre impiegato dalla sua Reppublica negli affari più ardui etiam nel fiore della sua giouentù, cominciando a gouernare la Valdinieuole, fino nel 1345. e s'immortalò poi pigliando grand'aura l'ano 1353. mentre fu inuiato dalla sua Republica con Amerigo di M. Giannozzo Caualcanti, & Gucciozzo d'Ardingo de' Ricci per trattare la pace con l' Arciuescouo di Milano, come in effetto la concluse, leggendosi ciò alle Reformagioni al libro 19. de' Capitoli fol. 177. L'anno poi del 1360. portò due Ambasciate l'vna a Siena, e l'altra ad Auerſa con sua gran lode. E nell'anno 1364. fu inuiato Ambasciatore nella Marca, & al Papa, & al Re d'Vngheria tutte tre rimarcate nei libri di Francesco di Benedetto Rucellai; e l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore in Auignone a Papa Urbano, e del 1369. vi fu rinuiato con la medesima carica per negoziare col Papa. Del 1374. fu inuiato a Chiusi, e del 1378. Ambasciatore a Genoua, come al libro delle lettere segnato D. L'anno poi 1384. dopo d'auere portato vn'Ambasciatore

al Malatesta, fu Procuratore del Comune di Fiorenza con ampia autorità per formare, e stabilire vna lega con i Comuni di Perugia, di Pisa, e di Siena, di Bologna, e di Lucca, che concluse l'anno 1385, come si legge al lib. 12. de' Capitoli fol. 120. & a Bologna l'istesso anno vi si portò con carica d'Ambasciatore, che vi ritornò pure con l'istessa carica l'anno seguente, e d'indi al Re di Francia; e l'anno 1386. alli 26. di Dicembre fu inuiato Ambasciatore a Bologna per trattare con gli Ambasciatori iui adunati per fare lega, che concluse poi l'anno seguente in compagnia di Guido di M. Tomaso dal Palagio con il Duca di Milano, dopo fu Ambasciatore al Papa, al Re di Francia, & alla Republica di Pisa. E nel 1391. per soccorrere la sua Republica prestò gratis 11. m. fiorini, e 4000. Iacopo Corsini, per fare la guerra contro il Conte di Virtù. L'anno 1395. fu inuiato a Bologna per trattare con i Bolognesi per la ripresa di Castro Caro, e dopo fu Ambasciatore a Perugia, a Cortona, come si legge al Registro delle Lettere del 1399. al 1406. nel quale pure si vede inuiato Ambasciatore l'anno 1400. a Lucca per rallegrarsi con Paolo Guinigi, che quel Popolo l'auesse creato Signore di detta Città, e del 1401. Ambasciatore a Bologna, e del 1404. Ambasciatore a Genoua, e dopo Ambasciatore in Francia, come in d. libro. L'anno poi 1407. a' 3. di Maggio fu inuiato Ambasciatore insieme con Gio: Soderini a Roma; & alli 2. d'Ottobre vi fu rinuiato con la medesima carica in compagnia di M. Iacopo Saluiati. L'anno 1411. la Republica di Fiorenza deputò Ambasciatori al Papa M. Filippo suddetto Corsini, Iacopo Gianfigliuzzi, e Michele Castellani per assisterlo nel suo passaggio, che fece per lo Stato; e l'anno 1413. fu pure inuiato Ambasciatore al Papa per condolarsi della presa di Roma. In fine si vede, che questo huomo traugliò per la sua Republica 65. anni sempre in cariche conspicue, e con tanta sua reputazione, che illustrò da vantaggio la sua famiglia fatta famosa per i grand'huomini, che hanno sempre risplenduto, & al presente maggiormente risplendono in tutto, e per tutto. Si vede dal Sepolcro, che questo grand'huomo morisse decrepito, quale fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Caterina Vergine, e Martire militanti sotto la Regola di S. Agostino, nella cui Chiesa non si veggono altre memorie, che di questa famiglia Corsina, e d'Arme, e di Sepolchri, e di statue con bellissime fabriche da loro adornata sì la Chiesa, come il Monastero; la memoria di questo si legge a piedi della Chiesa.

D. I. S.

D. Philippo D. Thoma

De Corsinis f.

Cl. Equiti Iuris Civilis

Peritissimo

Deque Patria Benemerito

Sibi,

Et suis Benemerentibus

Obijt xi. Kal. Nouembrijs

Anno

MCCCCXXXI.

Di questo si vedono anche appresso i Signori Corsini memorie che questo fu se gran Consigliero di Gio: Re di Francia, che riportò da quel Re priuilegio di portare i gigli d'oro nell'Arme per se, e suoi successori in memoria della Pima, che faceua di questa casa, e queste Armi si veggono nelle due Case loro poste in via Mag-

gio affisse nelle loro Corti, e la patente di Conte Palatino fatto dall'Imperatore Carlo IV. per se, suoi Eredi, e descendenti maschi l'anno 1371.

Vi furono altri huomini insigni di questa Casa, che fiorirono nel secolo del 1300. come furono Andrea di M. Guido Corsini, che fu Ambasciatore a Recanati nella Marca del 1371. a Siena, & a Perugia con la medesima Carica, come si legge al fol. 20. del libro 28. de' Capitoli. M. Francesco di M. Tomaso Corsini Ambasciatore a Bologna nel 1388. M. Guido Corsini Ambasciatore nella Marca l'anno 1343. e del 1345. a Staggia per trattare con i Senesi; M. Neri di Niccolò fu Ambasciatore ancor'esso a Pisa l'anno 1345. & in fine Biagio Corsini fu pure Ambasciatore a Bologna nel 1395. tralasciando i Canonici, che risiedero in questa Metropolitana Chiesa, di cui fu proposto M. Neri Corsini, e di M. Buoso Vbertini Vescouo d'Arezzo Vicario Generale, come si legge nell'Archiuio di Morello d'Arezzo al Protocollo 4. di Ser Guidone D. Rodulfi del 1340. fol. 32. e nel Protocollo di Ser Pietro olim Ricciardelli a car. 46. del 1339. nell'Archiuio del Vescouato d'Arezzo si legge.

Ven. pot. & D. D. Bosus Dei gratia Episcopus Aret. &c. sua ordinaria auctoritate, qua fungitur, & omnibus modis, forma, iure, quibus melius, & validius potuit, re elegit, ordinauit, assumpsit, & fecit Reuerendum virum Dominum Ranerium de Corsinis Praepositum Florentinum per praesens publicum Instrumentum in suum in specialibus Vicarium generalem, cum mero, & mixto Imperio, & cum auctoritate, & balia plenaria committendi, audiendi, & cognoscendi, & sine debito terminandi omnes, & singulas quaestiones, & causas civiles, & criminales beneficiale videlicet matrimoniales, usurarias, decimales, pecuniarias, & alias similes cuiuscunque sint materiae, vel generis inter Clericos, & Laicos, & Laicos tamen, & Clericos tamen ad Pastoralem officium quocunque colore, vel titulo pertinentes, sequestrandi, mandandi, percipiendi, examinandi, banna, & penas cuiuscunque generis imponendi, & statuendi, cogendi ordinario iudicio, & summario in casibus constitutionibus, vel iure concessit qualitercunque cognoscendi, decidendi, & definiendi intra quascunque causas coram eo vertentes super quibuscunque defectibus ad easdem causas pertinentibus dispensandi de quibuscunque criminibus, maleficijs, & excessibus, de quibus ordinarium spectat cognitio, tam actoribus, quam alijs contra quascunque Personas Ecclesiasticas, & Seculares, ubi iura concedunt inquirendi, cognoscendi, agnoscendi, procedendi, condemnandi, & puniendi, sententias tam interlocutorias quam definitiuas civiliter, & criminaliter proferendi, causas appellationis assumendi, prosequendi, cognoscendi, audiendi, & terminandi inter quascunque personas Ecclesiasticas, & Seculares ex quibusuis iustis causis excommunicandi, suspendendi, atque priuandi, & etiam absoluendi, interdicens Ecclesias, Collegia, & loca quacunque, & interdicta relaxandi, & suspendendi, censuram Ecclesiasticam, exercendi causas quascunque civiles, & criminales a Praedecessoribus suis, vel coram eis inceptas, vel motas assumendi, audiendi, prosequendi, & sine debito terminandi, penitentias salutares Delinquentibus imponendi, quibusuis appellationibus coram eo interpositis deferendi, easque penitus reijciendi, confirmandi, & instituendi cum clausulis opportunis praedictos, & rectores electos praesentatos canonicè ad Ecclesias quaslibet Ciuitatis, & Diocesis Aret., & alia omnia gerendi, faciendi, & plenarie exercendi, quae quilibet legitimus, & generalis Vicarius facere posset ex natura Vicariatus eiusdem, & quae ad Vicariatus officium spectant de consuetudine, vel de iure, & praedicta idem Domi-

mus Episcopus volens dictum Dominum Ranerium Vicarium suum suis exigentibus meritis extra, & ultra Vicariatum officium honorare, concessit eidem absoluedi quoscunque excommunicatos ab homine, vel a iure in casibus, in quibus idem Dominus Episcopus posset absoluedere penitentiales casus, reseruatos Episcopo, quibuscunque Pralatis, fratribus, & Clericis committendi, & illis per se ipsum vrendi, prout videlicet querere commendatitias super absumendis minoribus, & quibusuis sacris ordinibus, & etiam testimoniales litteras concedendi quibuscunque scholaribus Aret. Studio Doctoreari, vel conuocari volentibus examinatione publica, & priuata promissa licentiam docendi, & legendi Arety, & vbiq; locorum publicum, & priuatum ex auctoritate Apostolica, qua idem Dominus Episcopus fungi noscetur, concedendi cuiuscunque generis indulgentias, sicut idem potest Episcopus, & earum litteras, & priuilegia quibuscunque quastoribus personis Laicis, & Ecclesiasticis conferendi Ecclesiarum patronatus limitandi, & de ipsarum limitationibus, & decimationibus cognoscendi, & definiendi comparendi in loco Ecclesia construendi, & primum lapidem imponendi auctoritatem habeat, baliam, & liberam potestatem, &c.

M. Neri di Niccolò Corsini, che fu poi Vescouo di Fiesole, come si è da noi di sopra detto. Ma passando agli altri Secoli vedremo fiorire molti di questa Casa, che fu fondatore della Chiesa, o Cappella di S. Spirito di Fiorenza fino del 1308. auanti si facesse la Chiesa nuoua grande in quella bella foggia, che oggi si ritroua, come ciò chiaro si vede dall'Epitaffio, che è drento la suddetta Chiesa, che a perpetua memoria posero nella Cappella di S. Iacopo i Padri Agostiniani a gloria della famiglia Corsina, che dice. Questa Chiesa fece fare Neri Corsini ad onore di Dio, e di Misser San Iacopo Anni Domini 1308. nella quale Cappella fu sepolto il suddetto Neri Vescouo di Fiesole, come si è detto di sopra.

Non parleremo de' Priori, ne de' Gonfalonieri, cha hà auuto questa Casa, vedendosi di questi vna gran ferie nel Priorista, ne de' Cauallieri di varie Religioni essendo sempre giudicata aua a qualunque dignità, e Caualleria, tra quali Berto, o Alberto Caualiere Gerolimitano, che fiori nel seculo del 1300. come si è da noi di sopra prouato.

Si vede ancora chiaro il valore, e la prudenza indicibile di Piero figliuolo di Bertoldo Corsini, poiche nell'Ambasceria, ne' Gouerni, e nell'Armi riuisci a marauiglia; poiche questo fu Ambasciatore alla Republica di Lucca nel 1490. e nel 1494. fu eletto per vno de' Commissarij da guerra, e dopo Commissario Generale in Valdichiana, e nel 1498. nel Mugello; e Luca suo figliuolo Auuocato Fiorentino fu Ambasciatore al Duca di Milano l'anno 1494. e l'anno 1496. si vede Caualiere, & inuiato dalla sua Republica Commissario a Pistoia, e nel 1508. si vede Conte Palatino con ampio priuilegio d'addottorare, creare notari, legittimare bastardi, come in esso più diffusamente si può vedere; e Francesco suo fratello fu Commissario di condotta l'istesso anno; come pure nel medesimo anno in Bientina Cosimo di Piero Corsini, e tanti altri, che a bastanza si è detto per illustrare questa Casa, che senza memoria d'huomini in tutti Secoli ha fiorito in cariche, e dignità riguardeuoli; vedendosi anche di questi Monere con l'Arme de' Corsini, per essere ancor' offi stari Consoli della Zecca, come furono Bertoldo di Bartolomeo Corsini l'anno 1478. e 1487. Antonio di Bartolomeo nel 1510. & altri, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai.

Non parlo de' Senatori, che sono stati molti. M. Bartolomeo di Bernardo Corsini

Corfini Senatore fu Signore di tre Castella poste nell'Vmbria, cioè di Sissimano-Castigliano, e Ciuitella, e nel Regno di Napoli sono Signori d'un'altro feudo chia-
mato Campatello, di cui ne pagono il tributo alla Regia Camera, e tutti questi feu-
di posti nello Stato Ecclesiastico, e Regno di Napoli passarono nel Marchese An-
drea, e Marchese Pietro fratelli, & in oggi sono posseduti dalli loro figliuoli, cioè
dal Marchese Neri, Ottauiano, Cammillo, e Francesco Maria tutti fratelli, e figli-
uoli del suddetto Marchese Andrea, e dal Marchese Neri Maria figliuolo del sud-
detto Marchese Pietro, che è in tenerissima età.

Fra Iacopo fratello del Marchese Neri viuente morto mentre scriuo fu Ca-
Caualiere di Malta giouane di grande aspettazione, e mentre in questo suo primo
viaggio era andato volontario nelle Galere, fu dichiarato Camerata del Generale
Caualiere d'Arcourt della Casa di Lorena figliuolo di quel gran Capitano Generale
così famoso Conte d'Arcourt gran Scudiere del Re, & essendosi battuto in Augusta
di Sicilia con vn'altro Caualiere Francese, restò da questo ucciso con estremo do-
lore di tutta questa Casa. Ottauiano si è posto in Prelatura, con essere dichiarato
Prorotario Apostolico del numero de' partecipanti; Cammillo è Abate, e tutti
giouani di spirito, che possono pur essi fare brauamente la scena in questo Teatro di
gloria.

Il Marchese Neri, che è il primo genito di essi hà fin hora dato segno di Caua-
liere generoso, & applicatosi alla Corte di queste AA. Serenissime, essendo dichia-
rato gentilhuomo trattenuto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Regnante, il
quale l'eleffe nella morte di Ferdinando secondo suo padre inuiato alla Maestà Cat-
tolica di Carlo secondo Re di Spagna, doue fece vedere con ogni splendidezza, co-
me si esercitauono le cariche in seruijio del suo Principe, e da quelle Maestà fu rega-
lato d'vno Diamante di mille doppie. Fatta poi questa funzione a Madrid ebbe
ordine dal Serenissimo Gran Duca di andare a compiere col Signore D. Giouanni d'
Austria all' hora Vicario Generale nel Regno d'Aragona risiedendo in Saragozza,
da cui fu regalato di due Ginetti di Spagna.

Il Marchese Pietro Zio del suddetto fu Senatore, & huomo molto amato, e
stimato in questa Corte, e però fu eletto da queste AA. Serenissime di Toscana
Ambasciatore d'vbbidienza a Papa Alessandro VII. & in questa Corte teneua la ca-
rica di trattenitore maggiore de' forastieri morto in questo anno, che scriueuamo
della presente sua famiglia, auendo solo auuto il preaccennato Neri Maria, auendo
preso moglie assai maturo.

Viue pur'oggi Neri figliuolo del Marchese Filippo, e Cugino del suddetto
Marchese Pietro, che datosi tutto allo stato Clericale fu di subito anche annouerato
da Papa Innocenzo nel numero de' Chierici della Camera Apostolica, e dopo dal
medesimo fu promosso alla Chiesa di Damiana, fu dichiarato Arciuescouo assistente,
e Nunzio Apostolico alla Corona di Francia. Morto poi il suddetto Pontefice, fu
assunto al Pontificato Alessandro VII. dal quale fu eletto il suddetto Monfig. Cor-
fini alla carica di Tesoriero generale, e dopo creato Cardinale, e Protettore della
Religione de' Serui, con la quale dignità conseguì la Legazione di Ferrara, doue
esercitatala con quell'applauso, che ogn'vno sa, ritornò a Roma, doue dimorò due
anni all'assistenza di varie Congregazioni, e dopo fu promosso alla Chiesa d'Arez-
zo, oue di present si troua con quella splendidezza, con la quale tutta questa Casa
si tratta.

Bartolomeo suo fratello Marchese, come li suoi Antenati, huomo di gran spirito, e molto versato nelle materie politiche, e però applicato dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo alla sua Corte con Carica di suo Gentiluomo trattenuto, e da questa fu portato a quella di Cauallerizzo maggiore; e dopo la morte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando, & assunto al Granducato di Toscana Cosimo Terzo suo figliuolo, fu anche da questo confermato nella suddetta Carica, e d'auantaggio oggi esercita la Carica di Mastro di Camera della Serenissima Gran Duchessa Vittoria Madre, con la Soprintendenza di tutta l'Azienda della suddetta Altezza Serenissima. Questo ha saputo talmente auantaggiarsi nel gouerno domestico, che ha acquistato in feudo dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo due Castelli posti nelle Colline di Pisa, chiamati l'Aiatico, & Orciatico con titolo di Marchesato; e dipoi ha acquistato ancora tre feudi Imperiali posti nella Lunigiana, già della famiglia de' Marchesi Malespina, chiamati Trefana, Castagnetolo, e Giouagallo pure in Marchesato; per il che si deue stimare per vn personaggio di gran vaglia, e come tale con gran ragione viene applicato da queste Serenissime Altezze nelle Cariche sopraddette.

Il Marchese Filippo suo figliuolo di bellissima presenza, & ornato di qualità maestose è stato ancor'esso applicato a questa Corte, nella quale prima tenne la Carica d'vno de' Gentiluomini della Camera del fu Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, e dopo serui di Scalco il Serenissimo Gran Duca Regnante Cosimo Terzo auanti fosse Gran Duca, e l'accompagnò, e serui sempre in tutti li suoi viaggi, che fece per la maggior parte d'Europa, come pure lo serui con la medesima Carica dopo, che fu innalzato al Trono Granducale, e di presente lo serue di Coppiero, potendosi da esso sperare ogni auanzamento per essere giouane, e di spirito non ordinario.

Portò questa famiglia l'impresa dell'Armi in varj modi, e guise, come si vede nel tomo dell'Armi di Francesco Rucellai, ma sempre lo scudo tu bianco, nel quale fecero tre tondi, o circoli turchini in mezzo con fasce rosse, & vna in mezzo, che le trauersa, turchina. In altra foggia si vede piena di strisce rosse, e bianche per schincio, & vna azzurra pure, che le trauersa, come sopra; in altra maniera pure l'alzarono con le medesime strisce, aggiungendouisi vna Mitria in mezzo alla fascia turchina. Vn'altra pure simile si vede, ma in vece di Mitria vi sono tre Gigli d'oro. Et vn'altra si scorge con le medesime fasce, sopra delle quali vi pongono vna Croce sopra rossa in campo bianco con quattro picciole Crocette rosse, & oggi la porta come qui di sopra si è posta, che sono fasce rosse in campo bianco, & vna fascia azzurra, che le trauersa.

Non parleremo de' Corsini diramati in altre parti, e particolarmente nel Regno di Napoli, e nelle Spagne descendenti da M. Luca di Bertoldo, de' quali ne scriueremo in altri Volumi, auendone noi sufficienti scritture, e relazioni autentiche da quelle parti, oue si ritrouino.

Imparentò questa nobilissima Casa con l'infrastrate famiglie nobili, cioè con i Donati, Ricasoli, Peruzzi, Agli, Gaddi, Strinati antichi Conforti degli Alfieri dichiarati de' grandi fino del 1282. Stracciabende, Bardi, Spinelli, Pescioni, Bartolini, Pucci, Pandolfini, Marfoppini, Vettori, Pollini, Bellacci, Tedaldi, Mellini, Minerbetti, Ridolfi, Portinari, Medici, Bufini, Dauanzati, Dati, Federighi, Alamanni, Gianni, Girolami, Mannelli, Magaldi, Faggiuoli, Macigni,

da Filicaia, Martelli, Miniati, Gerini, Falconieri, Gualterotti, Strozzi, Dall'An-
cisa, Cambini, Niccolini, Carducci, Martini, Vliuieri, Macchiauelli, del Caccia,
Guidetti, Castellani, Rossi, Guidalotti, Guazzalotti, Adimari, Buondelmonti,
Saluiati, Stefani, Pazzi, Alrouiti, Catani da Diacceto, del Bene, Paganelli, Gui-
dotti, Nobili, Vgucioni, Temperani, Rinucci, Storioni, Alberti, Compagni,
Serragli, Palarcioni, del Benino, Sanminiati, Guadagni, & altri.

FAMIGLIA GERALDINA.



ASPARO Geraldini Archidiacono d'Amelia, Città antichiffi-
ma compresa nell'antico in Toscana, e modernamente nell'
Vmbria, trauagliò non poco per ritrouare l'origine a questa
Famiglia; ma intrigandosi nell'Armi credendo fare bene a
questa Casa, disse che prima era detta Oliua, con la quale opi-
nione più tosto la baratrò, che nobilitò, senza fondamento al-
cuno, se non perche portasse nell'Arme vn Ramo verdeggian-
te d'Oliuo.

Ma secondo la nostra opinione diciamo, che questa famiglia discendesse da
Fiorenza dalli Gherardini nobilissimi, & antichissimi di Fiorenza, della cui famiglia
nel nostro secondo Volume fol. 111. se ne tratta diffusamente, che furono de' Gran-
di. Alcuni de' quali differenziarono l'Armi con portare vn campo turchino, & in
mezzo vn Leone d'oro con quattro Croci d'oro, alla quale arme fu dipoi aggiunto
vn Ramo verdeggiante con due Rose, in memoria di Papa Martino V. quando fu in
Fiorenza, che benedisse la Rosa nella Domenica Letare con donarla alla Signoria,
& in quel giorno era proposto M. Iacopo di Taddeo Gherardini, il quale con gran
festa la portò attorno per Fiorenza, e perciò fecero il ramo con due Rose, chiama-
ndosi Gherardini della Rosa, come si è prouato di sopra parlando nell'Arme Gherar-
dina.

Si feruirono di questo campo li sopraddetti Gherardini con farui vn ramo d'
Oliua verdeggiante, e pure il suddetto Archidiacono trouò in Bologna, che vn tal
Geraldino d'Amelia scriuendo a Bologna per ritrouare alcuni di casa Geraldina in
d. Città, vi mandò anche l'Arme con la sudd. lettera, che era vn Leone in campo tur-
chino, che teneua vn ramo d'Oliua con tre gigli d'oro. Si che l'Arme antica de' Girar-
dini d'Amelia era l'istessa, che quella, che portauono i Gherardini della Rosa, e che il
ramo d'Oliua vi fosse aggiunta, con li Gigli, conforme portarono tutti i Cittadini Bo-
lognesi, che per non volere la guerra, nella quale stauano sempre i Gherardini, si ri-
tirassero da Fiorenza con la pace, che aggiunsero all'Arme loro il ramo d'Oliua, sim-
bolo

bolo della pace; e tale la portarono quei di Bologna, e quei della Terra di Cento. Onde per la cognizione dell'Arme, che portauono i Giraldini anticamente dell'Arme simile a questi di Fiorenza, come pure il cognome, sono argomenti fortissimi, che sieno i medesimi questi con quelli, & i Legisti in antiquis la passono, portando l'arme, & il cognome simile. Anzi d'auantaggio quello Collaolo, che è il medesimo, che Niccolò figliuolo di Vanni di Geraldino, che godè in Amelia il Contolato, verrebbe ad essere nipote di Filippo, e di Gianni fratelli di Vanni, e figliuolo di Gerardino di Gianni di quel Gherardino, che fiorì nel 1150. come si vede nell'Albero de' Gherardini di Fiorenza, i quali tre fratelli si leggono nella rotta di Monte Aperti del 1260. come in questo Archiuio delle Reformagioni, che erono del Sesto di S. Pancrazio; vedendosi in tal sesto Gherardino figliuolo di Gianni, e cugino del detto Collaolo alla pace del Cardinale Latino nel 1280. come in dette Reformagioni. Si che per tutte queste ragioni vengono a reconciliarsi queste due Case nella pretesa, che tutte due hanno de' Gerardini d'Inghilterra, che sieno usciti da loro, benchè sempre essi abbino affermato trouarsi la scritta da Fiorenza, e non d'Amelia, come ancora tutti gli Autori lo confessono, & in tal maniera tutte due possono chiamarle della Casa loro; e lasciare l'Oliua, e gli Oliferi, con andarli a cercare nello Stato di Milano, e nello Stato Veneto, nelle quali famiglie non vi è verisimilitudine ne de nome, ne de cognome.

La famiglia dunque Geraldina d'Amelia ha sempre goduto i primi gradi fino a che si trouono per scritture, delle quali scarseggia molto quella Città; & il libro più antico, che si troua nell'Archiuio è del 1326. è d'un Cancell. chiamato Antonio de Pira, quale fa menzione nel Consiglio del Diece, che è il Magistrato Supremo chiamato nell'antico il Decemvirato, col quale si è sempre gouernata la Città d'Amelia, d'un certo Collaolo di Vanni di Geraldino.

Collaolo generò Cello padre di Angelo, che nel 1398. sotto il giorno penultimo di Maggio si legge pure nel Consiglio de' Dieci, e generò Matteo, quale si vede in vn Consiglio generale del 1422. e del 1424. come nel libro del Cancelliere Ser Luce Pannuccioli, & in vn'altro libro di Ser Benedetto Artemisij pure Cancelliere si legge del Consiglio de' Dieci del 1441. e nel Protocollo di Ser Francesco Celunij del 1467. si legge *Nobilis vir Matheus de Geraldinis, & Domina Elisabeth eius uxor attendentes, & considerantes amorem magnam, & dilectionem quam habent in eximium Decretorum Doctorem D. Angelum S. D. N. Referendarium, & Abbreuiatorem Apostolicum, Bernardinum, Baptistam, D. Ioannem, & Hieronymum eorum filios legitimos, & naturales ex quibus omnibus, &c.*

Batista suddetto generò Pompilio, quale fu eletto l'anno 1500. dalla Comunità d'Amelia sopra le cose della guerra, come in detta Cancelleria d'Amelia alli 16. di Maggio, come anche del 1501. si legge del Consiglio de' Dieci nel libro di Ser Benedetto de Fulgineo Cancelliere.

Pompilio generò Batista, che godette anche esso tutti li gradi, e cariche, che goderno i suoi antenati, come si legge in più libri di detta Cancelleria, essendo stato l'anno 1551. del Consiglio de' Dieci, leggendosi *Nobilis vir Capitaneus Baptista de Geraldinis*, di cui furono figliuoli Belisario, e Cesio, e tutti due furono Cavalieri di S. Stefano, quali mentre abitarono in Amelia goderono i medesimi gradi in quella Città, e questi piantarono la lor Casa in questa Città di Fiorenza.

Il Cavaliere Cosimo generò Batista, il Cavaliere Pompilio, e Gio: Cosimo padre

padre di Francesco Maria, di Ferdinando, di Cesio Cavalierie, e di Gio: Carlo oggi viuente in questa Corte delle Serenissime Altezze di Toscana.

Altri Geraldini in Amelia non vi restono, che inestati in altre famiglie,

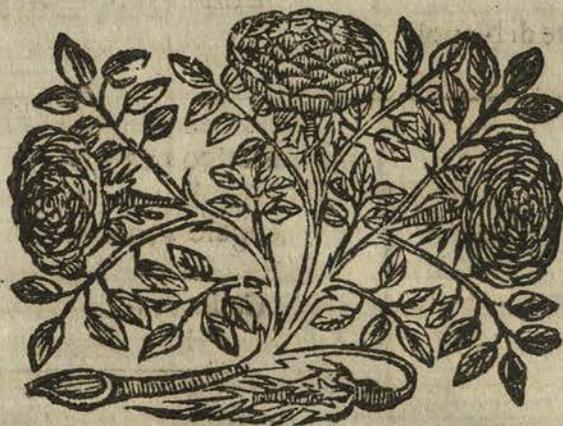
& in particolare in quella de' Catenacci nobilissima, & ori-

unda dalla Città d'Arezzo, Signora già di Cate-

naia, come si è da noi detto nel cor-

so di questa nostra.

Istoria.



GERARDINO O GERARDINO DI LORRENA
Progenitore Geraldini & Ameliani
Reborn nel 1150

Uomini grandi, e di valore hà partorito al Mondo la famiglia Geraldina, la quale partita dalla sua Patria di Fiorenza dopo tanti Secoli, ricorna gloriosa per morire in Patria; Si vanta la Città antichissima d'Amelia d'auere ricouerato vna famiglia, che hà dato sopra ogni altra gran splendore per la molteplicità delle dignità Vescouali, delle quali è stata insignita; si gloria la famiglia Gerardina d'auere in Amelia corsa la sua lancia, come ancora in Fiorenza al pari d'ogn'altra con la comparsa pomposa d'huomini illustri in ogni genere, come si è dimostrato nel nostro secondo Volume, come in questo presente si descriue.

Il Manenti nella sua Istoria d'Oruieto fol. 52. pone tra Consoli di quella Città Buonagura Gerardini l'anno 1066. nel quale anno risiede nel Consolato insieme con Lando Saramari, auendo questi piena Balia nella Città d'Oruieto, come auenno in tutte l'altre Città, se questo poi fosse originato da Fiorenza, & i suoi discendenti andati ad Amelia, ciò si rimette al pio lettore, non potendone auere noi cognizione euidente per ciò prouare, ne tampoco ha questa famiglia bisogno di questo appoggio essendo per se chiara, & illustre, come chiaramente si legge nel nostro secondo Volume nella famiglia Gherardina.

Ma lasciando noi di discorrere de' Gherardini di Fiorenza, di Francia, e d'Inghilterra, de' quali a sufficienza si è scritto nell'altro Volume, parleremo de' Geraldini d'Amelia non degli adottiu, ma degli esistenti, che solo oggi in Fiorenza vi uono, del cui Ramo, che è il più secondo d'huomini insigni, fu quel Matteo figliuolo di Angelo di Cello di Colaolo, che è il medesimo, che Niccolò Geraldini, che esercitatosi nelle lettere, e nell'Arme si rese talmente famoso, che fu chiamato per Potestà loro da varie Città, ma primariamente fu deputato Castellano Vicario, & ufficiale del Castello, e Fortezza di Verchiano di Foligno da Galeazzo de' Cauriani Vescouo di Mantua, e Governatore di Perugia, e di Foligno, doue nella sua patente il detto Matteo viene chiamato *Prudenti Viro Matheo de' Geraldinis de Amelia Salutem*. Data alli 21. di Marzo del 1446. in Perugia. Da questa carica passò a quella di Potestà di Macerata Città capitale di tutta la Marca, doue non si esercitaua tal carica, se non da quelli, che erano nati d'vna eletta, e fiorita nobiltà, nella cui patente viene chiamato *Nobili, & Spectabili Viro Matheo de' Geraldinis de Ameria*, nostro amico carissimo, doue viene tanto lodato, & esaltato, data in Macerata alli 5. di Giugno 1447. fu dopo Potestà di Osimo, di Nocera, & altri luoghi, come anche Prefetto di Norcia, e perche in tutti questi gouerni fece spiccare i suoi gran meriti, fu fatto Cittadino Romano; e dall'Imperatore Federig terzo fu fatto Conte Palatino con li suoi figliuoli, e discendenti; e dal Pontefice Calisto ottenne vna Bolla di potere creare Notari, di legittimare bastardi, la quale apparisce registrata nei libri di Ser Niccola di Narduccio d'Amelia nell'anno 1473. come si vede da tutte le sue patenti, che sono appresso Bartolomeo Catenacci Geraldini, che per non stancare i lettori si tralasciano; & i suoi figliuoli, cioè Angelo, Bernardino, e Batista furono tutti tre huomini celebri.

Angelo studiò in Perugia, & in Siena, doue ebbe in Sapienza tutti gli officij; fu Lettore di studio in Siena, & in Perugia, fu Vicario del Vescouo di Perugia, come pure Auditore del Cardinale Domenico di Capranica mentre andaua Legato nella Marca per accomodare le differenze tra il Papa, e Francesco Sforza Duca di Milano, dal qual Legato fu mandato due volte a Papa Eugenio IV. due volte in Ancona, tre volte a Camerino, & a molti altri Popoli della Marca, doue fece molte cose degne

degne di memoria dopo essere tornato a Roma con detto Cardinale. Di nuouo ritornò il suddetto Cardinale nella Marca, doue andò suo Luogotenente Generale. Ritornato a Roma, fu fatto Abreuiatore Apostolico da Papa Calisto, fu mandato Legato nel Campo Ecclesiastico, quale era in aiuto de' Senesi, molestati dal Re Alfonso. Reconciliò il Papa col Duca di Milano; due volte fu Legato in Viterbo, mentre traugliauono, e li rimesse in pace. Dipoi fu mandato dal Papa a Bologna a quietare altre liti. Da Papa Pio secondo fu fatto Datario, e Protonotario Apostolico; fu Legato per il Papa alli Duchi di Milano, e di Sauoia per quietare le loro differenze; fu mandato anche Legato al Re Renato, essendo molestato dal Re Ferdinando nella Gallia Narbonese; fu mandato pure dal Papa a Pietro Cardinale in Basilea nella Gallia Narbonese, doue auera perturbato ogni cosa, e con lui fece la pace, e condizionò per il Papa. Ritornato in Roma, riconciliò col Papa Idiomo Sauelli; dopo fu mandato Legato dal Papa al Re di Napoli, doue riconciliò il Duca di Sora, & il Marchese Cortone; fu dipoi inuiato dal Papa, e dal Re di Napoli per Legato a Fiorenza per impedire l'Ambasciatore del Re Renato, acciò non fusse in suo aiuto; Restò poi in Roma Procuratore del suddetto Re. Fu in fine da Papa Pio secondo fatto Vescouo di Sessa, e di Cammino; fu dipoi mandato Legato nella Romagna, che era traugliata da Pandolfo Malatesta, doue fece molte cose, molto utili per la Chiesa, essendo ritornata la Romagna in potestà del Papa per mezzo di esso Angelo con continui traugli, e guerre; da esso Pontefice ne fu fatto Governatore di tutta quella Prouincia: Racquietandosi le cose della Marca, fu fatto Governatore di Fano, e di molti altri luoghi; fu ancora Legato Generale de' Crociferi contro il Turco, essendo 60. m. nel qual tempo essendo morto Pio secondo, se ne ritornò a Roma, e da Papa Paolo secondo fu fatto Governatore di Tiuoli, doue fece fare la Rocca, & altre cose degne di memoria, e poi andò al suo Vescouato, quale lo riformò, e raccomandò con sante, e Canoniche Leggi, di cui ne parla l'Abate Ferdinando Vghelli, al quale ci riportiamo. Ritornato in Roma fece dare il Vescouato di Catansano a Giovanni suo fratello. Dal Re Ferdinando fu mandato Ambasciatore al Papa per accomodare alcune differenze controuerse. Dal medesimo fu mandato Ambasciatore a Fiorenza, e Venezia; e ritornato a Roma fu mandato per Ambasciatore nella Spagna Ceteriore, e dopo inuiato a Valenza con la medesima carica dal suddetto Re Ferdinando; & in Spagna pure per trattare il Matrimonio con la Regina Isabella, & esso Angelo andò per la dispensa a Roma; e dipoi fu mandato per confermare l'amicizia col Re a Fiorenza, a Venezia, a Milano, & a tutti i Potentati d'Italia, & al Re di Francia, & altri Duchi.

Si veggono molti Breui Pontificij fatti a fauore del suddetto Angelo appresso Bartolomeo Catenacci Geraldini, come quello di Governatore di Venafco con molte autorità, e facultà l'anno 1458. xv. Kal. Dicembris, e dopo quello di Prefetto d'Avignone, nel quale si esprimono le Nonziature portate in diuerse parti del Mondo con tante lodi; e quello di Governatore della Romagna per auere sedate le discordie, & interessi nate fra gli Astorgij, e Faentini, tra i Manfredi, & Imolesti con rimettere in pace tutte quelle Città l'anno 1462. quello d'Innocenzo VIII. quando lo spedisce Legato in Spagna, & in Germania per la Cruciata contro il Turco l'anno 1484. e tante altre, che sono tutti Panegirici sopra il medesimo Angelo, con vna infinita di lettere scritte adesso da Pontefici, da Regi, Cardinali, e Principi, che non si può dire d'auantaggio.

Ma non si deue tacere l'azione gloriosa, e più, che Cattolica mentre solleuossi in Germania vna eresia di moltissimo seguito, si precipitò alli soli cenni del Papa, che lo destinò Legato per tale effetto ad estinguerla, come fece, non guardando alla scarlezza del denaro, che vi si ricercaua, ma con la solita autorità Apostolica conuocò vn Esercito di Todeschi, col quale assediò la terra, nella quale si era ben fortificato l'Eresiarca, la forzò, e relosi patrone, fece prigione il suddetto peruerso, col volerlo condurre a Roma per pagare il fio delle sue iniquità; e fermatolo in vna Gabbia di ferro per il viaggio in fine li fu auuenenato con suo grandissimo rammarico. Fu pur esso eletto Arciuicouo di Genoua, mètre era Legato dell'Esercito Ecclesiastico; morì in Ciuità Castellana, pianto vniuersalmente per gli alti meriti, che l'acclamauono per il primo huomo del Mondo; al quale si trouò vn Breue, per il quale il Papa prometteua di farlo Cardinale nella prima promozione, il quale Breue è ancora in essere appresso i suoi eredi. Di cui furono fratelli, Bernardino, Batista, Giouanni, e Girolamo tutti huomini insigni, che qui appresso si pongono.

Bernardino suo fratello fu huomo insigne, auendo studiato nello studio di Siena, e portatosi poscia in Roma, ebbe il gouerno della Valle Topina con titolo di Visconte delle Terre poste da quella parte l'anno 1452. come dal suo Benseruito si legge. L'anno poi 1459. conseguì la carica di Capitano di Napoli da Ferdinando Re di Napoli, carica di consideratione, e d'autorità, nella cui patente vien chiamato *Magnifico Viro Bernardino de Geraldinis de Amelia Militi, & Comiti Palatino Consiliario nobis dilecto. Datum in nostris felicibus Castris apud Laconissam per spectabilem, & Magnificum Virum D. Honoratum Gaytanum Comitem fundorum huius Regni Logothetum, & Prothonotarium Collateralem dat. 11. Iuny 1459. Rex Ferdinandus.* Dopo conseguì la carica di Reggente della Vicaria, e di Luogotenente del Gran Giustiziere di Sicilia, concessa non solo per i meriti di Bernardino, ma ancora per venire raccomandato strettamente dal Duca di Milano, doue il Re lo chiama col medesimo titolo. *Dat. in nostris Felicibus Castris prope Andream 3. Iulij 1459. Rex Ferdinandus.* Si vedono di questo molte lettere de' Principi, e medesimamente della Regina Isabella di Napoli, e del medesimo Re in lode sua, poichè l'esercitaua con grandissima prudenza, e gouerno. L'anno 1462. conseguì la carica di Gran Giustiziere nelle terre di Giordano, e nelle Valligrate con grandissima facoltà, & autorità, trattato dal Re con il medesimo titolo *dat. in Castro Nouo Neap. 15. Martij 1462. Rex Ferdinandus.*

E nel medesimo anno alli 22. Aprile concede il suddetto Re a Bernardino, & alli suoi posterì, e descendenti la sua arme, & impresa con quella ancora di tutto il Regno di Sicilia con darli infinita lode. Il Re dipoi li concede la carica di Presidente della Camera Summaria con molta autorità, franchigie, grazie, & emolumenti con essere ammesso in detta carica con gran solennità, e molta sua lode; e dopo li conferisce il Capitanato a guerra, e giustizia di Capua, concedendogli molte facoltà, & autorità, venendo chiamato dal Re. *Magnifico Viro Bernardino de Giraldis de Amelia militi, & Camera Summarie nostrae Presidenti, Consiliario nostro dilecto. Dat. 14. Aprilis 1462. Rex Ferdinandus.*

L'anno 1464. il Re suddetto gli conferì la carica di Commissario Generale della Dogana della Puglia con molte facoltà, con fare ordini, e legge, & anche pragmatiche con esaltazione della sua persona. *Datum in Ciuitate Theatina 2. Octobris 1464. Rex Ferdinandus.*

E dopo fu inuiato Commissario dal Re nella Prouincia dell'Abruzzo; doue poi fu fatto Gran Giustiziero con molta autorità; per il che si legge vn Benseruito amplissimo, e bello della Città di S. Angelo, che gli dona l'impresa di d. Città con lode inestimabile, come in parte si può vedere. *Quod ultra de tuis laudibus dicimus; cum adeo in tuo officio recte, ac vigilanter gesseris, vt Prouincia ista, Ciuitasq; nostra adeo pacata, atque quieta sit, vt malis hominibus ad presens careat, con quello, che segue; di più, Vt merito ab ex mari fluctuoso, tranquillum reddidisti, omnes vno ore te Semideum appellant. Hac igitur de causa se inter magnanimos Romanos dignum dinumerare decreuimus, &c. e più oltre. Sic, & Nos tibi Magnanime Domine Bernardine Miles, & Palatine Comes, & Generalis Commissarius, &c. di più, Gaudeat ergo Patria, quæ talem Virum procreauit. Gaudeat Domus, Gaudeant Parentes, quæ tam dignissimum Comitem genuerunt; Gaudeant Ciues, qui eius radijs illustrantur, quem digne inter Catones, Cornelios, Romanosque Scipiones connumerare volumus: Qua propter presens vexillum placide, ac benigne suscipere d' gneris, & ad intuitum vestrarum virtutum benefecis, qui erga nos Tui non secus, ac tuos filios, & seruitores ad queque tibi grata promptos disponas, mirum in modum optamus, &c. alli 22. d'Aprile 1465. Et altri Benseruiti si veggono appresso del suddetto di molte altre Città, con la concessione dell'armi loro, che per non annoiare si tralascio-
no.*

L'anno 1466. il sopraddetto Re Ferdinando volle ancora conferire al suddetto Bernardino il Capitanato a guerra di Barletta, e nel 1466. dona al suddetto molte tenute di terre esenti da qualsiuoglia peso, & aggrauio, con vna annua, e semplice recognizione di due para di Capponi l'anno nel giorno del Santissimo Natale. Nel 1470. il suddetto Re li diede la Capitania di Trani, e del 1472. quella dell'Aquila, e del 1475. ritornò Capitano a Trani, e dilà fu mandato Commissario Regio in Bari, e del 1480. fu fatto Commissario Generale nella Prouincia dell'Abruzzo, e del 1481. la Capitania nelle terre, e montagne di Ciuità Ducale, e l'Arma de Regno di Sicilia: Nel 1483. il suddetto Re li conferì la carica di Capitano, e Preside di Capua, e di più Capitano a guerra, e Giustizia; del 1485. fu Capitano di Napoli, e Reggente di Vicaria, vedendosi vn Priuilegio fattoli dal Re Ferdinando di Napoli, nel quale si dona al suddetto Bernardino l'arme di Napoli, lodando la sua vigilanza, & il suo ottimo gouerno nell'amministrazione delle suddette cariche. *Dato nel Castel nuouo di Napoli 11. Ottobre 1486. Rex Ferdinandus.*

Dopo ritornò Capitano dell'Aquila, dopo è inuiato Capitano di Lecce; e del 1490. Capitano di Trani, e dopo ritornò Reggente in Napoli. In fine risplende per le tante cariche esercitate nel Regno di Napoli, come nello Stato della Chiesa, doue fu Potestà di Rieti, d'Ancona, di Fermo, d'Arimini; fuori del detto Stato, come in Siena, & in Mantua pure con la carica di Potestà.

Batista suo fratello fu pure esso caro al Re Ferdinando di Napoli, doue primieramente esercitò la carica di Tenente Generale di Matteo Capua Governatore a guerra, e Rettore nella Prouincia dell'Abruzzo, doue Batista teneua anche la carica di Riuisore Generale in detta Prouincia l'anno 1460. doue viene trattato con titolo di *Magnifico Viro D. Baptiste Geraldino de Amelia Militi, & Comiti Palatino Amico nostro Carissimo dilecto*; & il Re Ferdinando di Napoli li conferì dopo il gouerno di Teramo, mentre era Potestà della Città d'Ancona, e si contentò il Re vi mettesse vn sostituto, dando al suddetto Batista molti priuilegi, & encomi, dando.

titolo di *Magnifico Viro Baptista de Giralдинis Consiliario, & fideli nostro dilecto*; auca però esercitato prima la Potestaria di Monte Falco, e quella d'Orueto, e di Fiorenza, e fatto Caualiere da Papa Calisto era stato pure Potestà d'Ascoli, di Fermo, di Lonciano, e di Rieti; e però si legge nel Priuilegio concessoli da Galeazzo Maria Storza Duca di Milano, viene lodato il suddetto Batista per essere stato quattro anni Potestà di Milano, non essendo mai stato concesso ad altri, & essendo stato in detto gouerno di tanta integrità, e fede, e con tanta moderazione d'animo, di virtù, d'industria, prudenza, e di beneuolenza dal Duca, e dalli Cittadini, e che però meritamente, lodaua, inalzaua, & esaltaua, e per li suoi meriti l'adornarono di ornamenti, onori, e glorie, donandogli ancora l'arme della Città di Milano, e di più fattogli fare il sindacato dentro al suo officio, quello, che non era stato mai concesso ad altri, essendo stato liberato, & assoluto con gran sua reputazione, con farlo ancora Governatore dell'Isola della Corsica in remunerazione delle sue virtù, e delli buoni portamenti fatti nel detto officio, adornandolo d'alcuni vestimenti, con farlo fare ancora Potestà di Fiorenza, con auere il detto Duca concessi li detti onori, e Priuilegij non solo al detto Batista, ma ancora a tutti quelli del suo sangue, e della sua Patria. *Dat. Papie 12. Iulij 1468.*

Si vede ancora di questo vn Benferuito della Città di Siena, doue nella sua giouentù auca studiato, & iui addottoratosi, nel quale si loda molto il suddetto Batista nel gouerno fatto da esso, doue non solo viene assoluto con tanto suo onore nel sindacato della Potestaria esercitata in quella Città, ma ancora viene destinato Governatore di detta Città di Siena in auenire, doue dice *Baptista Amerinus ex clara Geraldinorum familia genitus atq; equestri insignitus dignitate*. *Dat. Senis 8. Ianij 1479.*

Giuovanni fratello de' suddetti fu anche egli dotato di molte virtù, per lo che fu fatto Vicario dell'Arciuescouo di Salerno di Casa d'Aragona; fu anche Cappellano maggiore dell'Arciduchessa di Calabria, benchè non fosse al suo attuale seruizio, come si vede dal Priuilegio, e passaporto concessoli dalla suddetta Arciduchessa del primo di Nouembre del 1465. E volendo andare a Roma il Re Ferdinando di Napoli, scrisse al Papa in lode, e commendazione del detto Giouanni, presentandoli le sue virtù, e qualità rare, che lo constituono huomo d'alto merito, & i seruizj, che auca reso lui, & i suoi fratelli al suddetto Re, e suo stato supplicandolo instantemente a volerlo prouedere di qualche Chiesa degna di lui in Regno, e la prima, che vacasse scritta alli 3. Nouembre 1465. e così S. B. l'accollse con segni di gran stima con farlo Abreuiatore Apostolico, e l'anno 1467. li conferì il Vescouato di Catanzano; & il Duca Alfonso di Calabria lo costituì suo Procuratore, & Auditore Generale in tutti i suoi negozj, come si vede dalla lettera credenziale di detto Duca al Papa, supplicandolo di dare audienza al detto Giouanni come tale per tutti gli affari, che occorreranno alla giornata, e che glie ne resterà obligatissimo, scritta alli 7. di Marzo 1469.

Girolamo Gerardini fu persona molto dedita alle lettere, studiò questo in Sapienza noua di Perugia, fu Conte Palatino, fu Potestà in molte Città, e prima della Matrice, di Norcia, di Spoleti, di Fermo, di Siena, di Napoli, d'Abruzzo, di Bologna, di Fiorenza, d'Ancona, fu Presidente degli Abruzzesi, Potestà della Lionessa; dopo questi si dette al mestiere dell'armi militando sotto Braccio Baglioni con 30. Caualli; dopo sotto Federigo Duca d'Urbino fu Capitano di 50. Caualli, e for-

to Niuolo Picinino con 100. Caualli; fu dopo fatto Caualiere laureato; fu molto dotto nell'arte oratoria, e poetica, latina, e volgare, ebbe molti Magistrati, in molte nobilissime Città d'Italia, e molte legazioni, e Gouerni; Le sue insegne appaiono in S. Francesco nella cappella di S. Antonio, doue è il suo deposito, che per ordine del Concilio furono leuate da Papa Pio Quarto.

Angelo secondo figliuolo d'Angelo fu ancor esso, dopo essere stato Priore della Cattedrale d'Amelia, Segretario del Cardinale della Valle, & Abate Comendatario di S. Maria in Calabria; Vescouo di Catanzano l'anno 1496.

Belisario Geraldini, mentre era studente in Auignone, conseguì vn Canoncato, e prebenda nella Chiesa Cisterciense l'anno 1477. Nel 1481. fu fatto Archidiacono di Cauaglione in Francia da Papa Sisto IV. Accolito, e Cappellano della santa Sede Apostolica, con tutte le grazie, & indulti, che si concedono ad altri Accoliti, Cappellani suddetti, e dopo li fu conferita la Prepositura di S. Severo di Bordeaux dal Cardinale Giuliano Legato in Francia.

Agabito fu pure huomo pieno di prudenza, e di virtù, e però seruì di Segretario il Cardinale Vgonetto di Maficono, nella quale carica restò prouuisto di molti benefizj con dispensa Pontificia, & insieme Canonico di Liege, che per conseguirlo, le bisognò prouare la Nobiltà facendosene fare il processo, come a Caualiere, di Malta, come ancor oggi si stila per arriuare a detti Canonicati, e questo fu l'anno 1484. mentre era Segretario del Duca di Valenza, Ebbe altri Canonicati, e specialmente l'Archidiaconato nella sua Patria d'Amelia, e l'Abazie di S. Niccolò di S. Gemini, e di S. Benedetto d'Amelia; fu anche Abreuiatore, e Protonotario Apostolico, carissimo al Papa Alessandro VI. e del Duca Valentino; Et il Re Federico di Sicilia scriue al suo Ambasciatore a Roma la seguente lettera.

Magnifico Militi Hieronimo Sperandeo Oratori carissimo nostro fedeli.

Ambasciatore. Li meriti, e seruizi di tutta la Casa de' Geraldini sono stati, e sono tali verso Nui, e la Casa nostra, che meritamente ne inducemo a dimostrarne in genere, & in specie in omne loro faccenda propitij, & fauorabili, & massime verso lo Magnifico M. Bernardino Giraldino, e suoi figli, li quali in omne tempo, & fortuna hanno mostrato lo amore, & l'affectione, che sempre ce hanno portato, & però amando Nui cordialmente M. Agabito Giraldino Secretario del Regno Legato figliuolo del detto M. Bernardino per essere persona degna, & virtuosa, desideramo quanto possemo omnedì esaltarlo, come ad quella, che cognoscimo, che lo merita; e perche Nui desideramo, che lo detto M. Agabito sia damò costituito Coadiutore perpetuo della Ecclesia Sypontina, onde quella quando vacherà, promosso, cognoscendo, che quella Ecclesia ne farà multo bene prouista per le cause antedette; e di questo volendo satisfare etiam allo detto Signore Legato, lo quale multo lo affetta; volimo, e ne ordinamo, che capta oportunitate debbate con omne istanza supplicare la Santità di N. S. ad nostra singolare complacencia da mò li piaccia questo nostro amore costituire Coadiutore perpetuo della detta Chiesa Sypontina lo detto M. Agabito, ouero vacando, promouerlo ad quella, facendo da mò elpedire le Bulle, & omne altra scriptura necessaria, acciò che questo nostro desiderio habbia a sortire votiuo effetto; lo quale è tanto che non possa essere maiore: Certificandoue, che non pouessiuo fare tanto in questa faccenda, che Nui non volessimo, se facessiuo molto più, per lo desiderio, che auemo, che lo detto M. Agabito sia da mò costituito, & abbia questa cosa per lo amore, che li portiamo, e pe-

ro non ci lascerete nessuna cosa ad fare per redurla ad effetto. *Dat. in Castello Nouo Neapolis 25. Octobris 1496. Rex Federicus.*

Vi sono molte lettere del Cardinale Borgia, per le quali promette d'ordine del Papa tutto quello, che desidera il suddetto Agapito, e che attendesse a seruire il Duca Valentino, a cui la sua persona era molto necessaria, e che farebbe remunerato a suo tempo, & il suddetto Duca Cesare Borgia nel 1501. fece Agapito suo Commissario, e specialmente Nunzio in Romagna, per lo che si veggono molte lettere del suddetto Duca al detto Agapito per negoziare con il Cardinale di S. Seuerina, & altri Franzesi venuti sopra la Romagna, e stato di Piombino l'anno 1505. mentre Alessandro VI. aueua di già l'anno auanti spedito il Breue, che desideraua per l'Arciuescouato di Manfredonia, nel quale lo chiama familiare, e Segretario di Sua Santità.

Camillo suo fratello fu il primo Archidiacono d'Amelia, a cui fu annessa l'Abazia di S. Concordo, e conferitali anco la Badia di S. Firmina nel Castello di Succhiano del 1466. Et ebbe dal Re di Sicilia la Badia di S. Antonio di Castano di Sessa, che teneua Angelo Vescouo di Sessa suo Zio, come anche la Badia di S. Lucia del Mercato di Sessa posseduta prima da Giouanni Geraldini Vescouo di Catanzano, & altri Benefizj, come l'Archidiaconato d'Amelia, e con le Capellanie annesse al detto Archidiaconato Iuspatronato della casa di Gasparo Geraldini, e della casa del Priore Giraladini viuente; fu in fine Abreuiatore, e Protonotario Apostolico, Conte Palatino, come fu anche Cesare Giralдино Abate di S. Niccolò di S. Gemini della Città di Narni, Archidiacono d'Amelia, e Potonotario Apostolico.

Antonio, & Onofrio figliuoli di Valerio, e Nipoti di quel Alessandro Bossetano, che si chiamò poi de' Geraldini, che Mastro di tre Regine in Spagna, la maggiore chiamata Elisabetta moglie del Principe Giouanni figliuolo del Re Alfonso, l'altra Maria moglie del Re Emanuelle Re di Portogallo, di Caterina Regina d'Inghilterra, fu Mastro di Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, fu compositore auspice de' sponzalizj di esse Regine, per mezzo di detto Re Ferdinando da Papa Giulio secondo fu fatto Vescouo di Volturara, e Montecorbino; fu Autore, e Legato di molte tregue, e conuenzioni di esso Re di Spagna con Alessandro VI. da Massimiliano Imperatore con la Republica Veneziana, con il Duca di Milano, e con altri Potentati. Fu Legato di Massimiliano Imperatore alla Republica Fiorentina, e nella Città di Napoli fu da Leone X. mandato per Legato a diuersi Principi, come all'Imperatore, al Re di Francia, al Re di Spagna per fare lega contto il Turco, fu eletto Vescouo della Città di S. Domenico nell'Iola Spagnola nell'Indie Occidentali, da Carlo Quinto fu grandemente accarezzato, & onorato a guisa di padre, dalla Regina Margherita. Da Carlo V. e Leone X. fu mandato al detto Vescouato (che fu il primo Vescouo, che andasse nell'Indie) per instruire quei popoli alla santa Fede, doue vi morì (essendoci stato cinque anni) nel 1524. con auer lasciato molte opere in versi, & in prosa, tutte latine, delle quali parte ne sono in stampa, e parte di sua mano, nelle quali Indie tenne appresso di se i suoi nepoti di Sorella. Onofrio fu Vicario suo nel Vescouato di Volturara; e Monte Corbino, & anco nella Città di S. Domenico nell'Indie, di doue ritornò in Amelia l'anno 1526. come ne appare patente, che potesse venire sicuro dal Legato di Fiorenza con il Sigillo, e sottoscrizione del Cardinale Siluio di Cortona, in quel tempo Legato dell'Vmbria, e di Toscana, quale Onofrio fece figliuolo adottiuo, e che facesse arme;

e cognome, come lui medesimo, & i suoi figliuoli, come Alessandro Catenacci figliuolo di Graziosa sua Sorella; Antonio sudd. fratello d'Onofrio fu Capit. di Carlo V. nel mare Oceano, come appare nelle spese fatte in detta Armata, essendo Conte Palatino, e morì nel ritorno a S. Iacopo di Galizia. La suddetta Graziosa Geraldina fu moglie d'Andrea del Sagnale, e di Pace Bosserani, ambidue Cittadini d'Amelia, delli quali mariti n'ebbe da ciascuno vn figliuolo, quali figliuoli da Monsig. Angelo loro Zio materno furono fatti della famiglia Geraldina, il primo fu chiamato Antonio del Sagnale, huomo dottissimo, e principalmente nella Poesia, nella quale fu molto celebre, & anche nell'arte Oratoria, e però stimato dal Re Ferdinando che l'inuidò in Spagna, doue fu coronato d'alloro di 22. anni, per commissione del suddetto Re Ferdinando, fu Conte Palatino, e Legato del Re. di Spagna, e var Principi, come al Duca Francesco Brittone, ad Odoardo Re d'Inghilterra, & a Carlo Duca di Borgona. Fatto poi Protonotario Apostolico, fu Consigliero Regio del Re Ferdinando di Spagna, e della Regina Elisabetta sua moglie, Segretario e Consigliere del Re Giouanni d'Aragona, e del Re Ferdinando di Spagna di Sicilia, e di Napoli. Fu Commendatario della Badia di S. Angelo in Broro in Sicilia Ambasciatore del Re, e della Regina di Spagna sopraddetti; Fece chiamare Antonio Geraldino, e messe in luce molte Opere latine in versi, & in prosa, si come appariscono in stampa, e di sua mano. Fu mandato dal d. Re Ambasciatore straordinario a Papa Innocenzo VIII. al quale fece vna bellissima orazione, e nel ritorno in Spagna morì nella città di Matia; vi è anche vna Medaglia di bronzo, nella quale attorno della sua Effigie vi è scritto *Antonius Geraldinus Pontificius Locotheta fastorum vates*, dall'altra banda vi è la Religione attorno alcune lettere, che dicono *Sancta Religio*. Del secondo marito ebbe Alessandro Bosserano, di cui si è detto di sopra tutti due Eccellentissimi huomini dati in luce dalla Sig. Graziosa Geraldina, che potè gloriare d'essere Madre di due gran figli.

Afcanio Geraldino fu Conte Palatino, e Segretario del Cardinale Iacopo Scuellii, e Vicelegato nella Marca del detto Cardinale Legato in detta Prouincia, essendo Vescouo di Catanzano si ritrouò al Concilio di Trento.

Bernardino Geraldini secondo fu Conte Palatino, Archidiacono d'Amelia, Poteffa d'Acquapendente; fu Vicario delli Vescouii Lazzaro, e Graziano d'Amelia, e Vicario Generale del primo Vescouo di Montepulciano, essendo gran Teologo, e Predicatore; compose vn'opera in versi dedicata al Cardinale Bonelli Alessandrino, chiamata la vita di Christo, stampata in Perugia l'anno 1579.

Batista Geraldini secondo fu pur esso Conte Palatino, fu Capitano degli huomini d'Arme di Cammillo Colonna, e comandò molte compagnie di Fanteria, & anche di Caualleria.

Belisario secondo Geraldini fu Caualiere di S. Stefano, e gran Legista; fu Governatore della Città di Castello, di Cesena, di Rieti, di Cascia, & altri luoghi.

Sforza Geraldini fu al seruizio di Spaziano Colonna, dal quale fu mandato in Spagna a Carlo V. a riconfermare li suoi Stati in Regno, e ritornò con la spedizione felicemente; stette alli seruizi del Cardinale Pompeo Colonna, andò alla Corte di Carlo V. in Alemagna agente del Principe di Salmona figliuolo di D. Carlo detto Noia, e dopo fu fatto Vescouo di Catanzano.

Cesio Geraldini fu Conte Palatino, e fu vno de' primi Caualieri quando fu instituita la Religione di S. Stefano, e Commendatore; fu gentilhuomo della Camera del

del Cardinale Giouanni de' Medici, fu Scalco, e gentilhuomo della Camera del Gran Duca Cosimo, dal Gran Duca Francesco, e Gran Duca Ferdinando; e questo fu quello, che diede principio alla famiglia, doue prese per moglie vna Signora della nobilissima famiglia de' Conti di Trauthmestorf del Tirolo, che fu prima Dama della Serenissima Gran Duchessa, della cui famiglia vi fu vltimamente vn Maggiordomo maggiore dell'Imperatore. Da questi nacque Gio: Cosimo, che fu Caualiere, e Commendatore di S. Stefano, della cui Religione fu Gran Cancelliere. Fu onorato in questa Corte delle principali cariche, come di Gentilhuomo segreto della Camera del Gran Duca, di Mastro di Camera della Gran Duchessa Vittoria, & Aio del Serenissimo Principe Primogenito, e Maggior domo, che più non potea salire nelli gradi di queste Serenissime Altezze di Toscana, e come delle cariche più eleuate si pone l'infra scritta Patente, che ridonda tutto a sua gloria, e di tutta la sua nobilissima Casa. Et in tutte le occorrenze serui queste Serenissime Altezze, dalle quali fu onorato della Gran Croce in perpetuo, con darli la Prioria di Perugia, & vltimamente morì Gentilhuomo segreto della Camera del Gran Duca, & Aio del Serenissimo Principe Primogenito, e Maggior domo.

Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana.

Riconoscendo Noi Caualiere Gio: Cosimo Geraldino Priore di Perugia, Gentilhuomo segreto della nostra Camera, e nostro Maiordomo, il merito de' vostri Antenati, & proprio vostro nel seruizio di questa casa, e verso di essa, la grande assiduità, diligenza, zelo, & diuozione, ci siamo risoluti di commettere alla cura, & fede vostra il Principe nostro Primogenito, appoggiandoui la custodia alla vigilanza, & auor vostro con titolo, & autorità di Aio, & con retensione. anco di quella di Maiordomo, incaricandoui però d'assistere, & soprintendere alla salute, & buona educazione del medesimo Principe per sperimentare vn continuo augumento d'affetto, comandiamo, che per Aio siate riconosciuto, riceuuto, reputato, trattato, rispettato, & vbbedito. In testimonio di ciò faranno le presenti nostre lettere, & Patenti, firmate di nostra mano impesse col nostro sigillo, e contrasegnate dall'infra scritto nostro Segretario di Stato. Dat. in Firenze o. Giugno 1642.

Il Gran Duca di Toscana.

Perfio Falconcini.

Questo amogliatosi in Fiorenza con Laura Couoni generò Cesio, e Carlo. Cesio successe alla Gran Croce del padre, e fu huomo di gran bontà, e serui di Copiere la Granduchessa Vittoria, nel qual seruizio morì, e successe nell'eredità, e nella Gran Croce Prioria di Perugia Carlo suo fratello viuente, che hà occupato in questa Serenissima Corte di Toscana cariche conspicue, come fu quella di Maggior domo del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici, che fu Decano del Sacro Collegio, e di quel valore, che tutto il Mondo sà, che morto poi S. A. S. fu ad esso conserita la carica di Primo Gentilhuomo della Serenissima Principessa di Toscana oggi Granduchessa regnante, che esercita ancora con gran prudenza, splendore, e magnificenza, essendo molto pio, e ripieno d'ogni cortesia, & affabilità, trouandosi
amo-

amogliato con la Signora Caterina Gianfigliuzzi, che è vna delle prime Dame; di questa Città, non auendo di questa per ancora figliuoli.

Si tralasciono i Cauallieri, i Canonici, e Dottori, che questa famiglia n'è stata sempre abbondante; Non si deue però tacere, che questa casa hà sempre tenuto il titolo di Conte Palatino, nè tampoco vn'altra squadra d'huomini insigni, come fu Francesco Geraldino Conte Palatino starò Pretore di Fiorenza, di Bologna, di Siena; fu anche Potestà d'Oruieto, di Velletri, di Montereale, come pure Governatore d'Oruieto, d'Affisi, fu V. Maresciallo del Conclauo, e pubblico Lettore dello Studio di Bologna.

Lelio Geraldini Conte Palatino, fu Protonotario Apostolico, & Abate di S. Benedetto d'Amelia, al quale dal Papa furono concessi molti Priuilegij, e grazie.

Lucio Geraldini Conte Palatino, fu pure Protonotario Apostolico, Abate di S. Secondo d'Amelia, Priore di quella Cattedrale, Canonico di S. Lorenzo in Lucina di Roma, e Segretario, e familiare di Papa Clemente VII.

Pacifico Pietro Geraldini Conte Palatino, fu Segretario del Cardinale d'Aragona, essendo stato Dottore insigne, e Poeta; come ancora Pier Francesco Geraldini, Poeta, & Oratore, seruendò il medesimo Cardinale.

Luciano Geraldino Conte Palatino, fu Protonotario Apostolico, & Abate di S. Secondo d'Amelia; come fu pure Leon Ponzio Geraldini.

Pirro Geraldini fu Colonnello di Fanteria nella Guerra di Rauenna, Luogotenente Generale delle Galere di queste Serenissime Altezze di Toscana, fu Governatore di Soana, e Capitano della Galera S. Pietro in Ciuita vecchia.

Quirico Geraldini fu Soldato di valore, e molto sperimentato nell'arme, per lo che fu fatto Castellano di Terracina, con il comando della Fanteria, e Caualleria, e Corfi.

Riccardo Geraldini Conte Palatino, e Capitano di sperimentato Valore, e però fu Capitano di Viterbo, Potestà di Norcia, di Labro, di Rieti, di Monte nuouo, di S. Genesio, & in fine Commissario di Ciuita vecchia.

Vi furono molti altri Soldati di Valore, e molti Cortigiani di Principi, che per breuità si tralasciono, quali tutti si leggono in vn Trattato, che fa Antonio Geraldino Poera Laureato della sua Città d'Amelia, della casa Geraldina, e degli huomini Illustri, e particolarmente d'Angelo Geraldino Vescouo di Sessa diffusamente come huomo vtilissimo allo Srato Pontificio, quale mentre era Referendario, e Legato degli Eserciti Apostolici, più volte ricuperò gran parte della Romagna, e della Marca per seruizio della S. Sede; doue ancora tratta delle famiglie partite dalla detta Città d'Amelia. Libro manoscritto, che si troua appresso i Signori Geraldini Catenacci della Città d'Amelia.

Questa casa fu sempre reputata, e tenuta in grande stima da tutti i Principi, e Cardinali, e da medesimi Pontefici, e particolarmente si legge in vn Breue con il Processo di Papa Sisto Quarto diretto al Cardinale Giuliano concesso alla casa Geraldina, cioè ad Angelo Vescouo di Sessa, & a tutti i suoi fratelli, & alli loro posterij, e descendenti di questa casa, e che però questi portano tutti il titolo di Conte Palatino, con dare a questi tante lodi, onori, encomij, priuilegij, e grazie; e con diuerse concessioni, doue il medesimo Papa non solo loda la casa Geraldina, e gli huomini di essa, ma ancora li loro beni di fortuna, e delizie, di spasso, e di ricreazione, essendo S. B. con Cardinali, e Principi venuti in Amelia per loro ricreazione, & alloggiati

in casa Geraldina, efortando, e comandando alli suddetti Geraldini, e loro posterì, e descendentì, che douessero sempre mantenere, & accrescere, & ampliare le loro delizie; acciò che li Signori Cardinali, Prelati, & altri personaggi potessero tutta via andare a passare l'Estate, in Amelia per loro ricreazione, e però fin ad oggi si vede nel suddetto superbo Palazzo de' Geraldini, doue a diporto era stato per venti giorni Papa Sisto IV. con buon numero di Cardinali, sopra la gran Porta, le Arme Geraldine, cioè il Ramo dell'Oliua con le tre Stelle, e l'altra in quartata, con quella d'Aragona, come si mostra nel principio di questa Famiglia, con l'infra-scritta Iscrizione.

*Prima Geraldine fuerat Insigna Prolis
Addita sideribus nitis Oliua tribus
Rex sua Aragonie signa quiritia Cesar
Promeritis tantè contribuere Domus.*

Sixtus IV. Pont. Max. Pridie Kl. Iul. Domum hanc Geraldinam ingressus est, in qua Dies XX. placidissime conqueuit Amenitate Hospitij plurimum delectatus Maximo deinde Episcoporum Aquitum, que Geraldinorum honore Refocillato animo profectus Anno salutis MCCCCLXXVI.

E sotto la Cornice della suddetta Porta si legge, e sotto l'Arme con il Ramo d'Oliua in mezzo al millesimo *Ber. Geraldinus miles, & Comes 1470.*

Si veggono nella Chiesa Cattedrale della Città d'Amelia molte memorie, e particolarmente nella Cappella di S. Gio: Batista Auuocato di questa Casa; come ancora nella Chiesa di S. Francesco di detta Città, e singolarmente nella Cappella di S. Antonio da Padoua, Protettore della suddetta Casa, che fu priuilegiata perpetua da Papa Gregorio XIII. ad istanza dell'Arcidiacono Geraldini; dalle quali Iscrizioni si cauono tutte le dignità, cariche, & onoreuolezze da noi di sopra descritte; tra le quali Iscrizioni sono molto riguardeuoli le qui appresso.

*Angelo Giraldino Amerino,
Suessano, & Caminensi Pontifici.
Ioannes Geraldinus Pontifex Cathacensis.
Bernardinus Geraldinus Neapolis;
Ac Baptista Geraldinus Florentia Æquites
Ordinis Pratores fratres.
Antoniusque Geraldinus
Prothomotarius Apostolicus
Regumque Hispania Legatus,
Vixit Ann. 74. mens. 4. dies 5.
Obijt Anno salutis 1482.*

*Ille Geraldini generis celeberrimus Auſtor
Angelus Antistes plura Suessa suus,
Hic iacet, heu qualem admisit Sacer ordo Patronum
Perdidit, & qualem Gens Amerina Patrem,
Dulichio similis lucrauerat Æquora Terras,*

*Dum Patria vigilans consulit, & Patribus.
At nimis ingestus alijs superaddere fascis,
Dum studuit immensum non tulit unus Dominus
Occidit ergo alijs non sibi quando peregit,
Fortia, quod dederat fata secutus iter.*

*Angelo Geraldino Pontifici Cathacensi.
Qui Sanctissima vixit Ann. 74. men. 6. dies 8.
Sfortie fratris Patruelis filius in eodem
Sacerdotio successore optime pietatis,
Et memoria causa fecit. 1584.*

Tutte le suddette memorie sono scritte in marmo con altre, che si tralasciano le seguenti sono nella parete con l'effigie dipinte.

D. O. M.

Bernardino Geraldino I. C. Ferdinandi Neapolis Regis Consiliario, eiusq; Camera Presidi; Qui postquam fere totius Regni Prouincijs, & Ciuitatibus veradicando integerrime presuisset Reggentatus Magna Curia officium assumptus fuit. Quo munere cum viginti totus annos optima functus esset, ob egregiam nauatam operam in testimonium virtutis, & precipue in eum Benevolentia regijs Insignis, & Vexillo donatus extitit. Vixit ann. 75. Obijt anno Incarnationis 1494. Iulius Geraldinus V. I. D. Archidiaconus Amerinus, Gaspar, & Agapitus fratres, ne eorum proauis optime de familia merito depercat memoria; Monumentum excitarunt.

Agapito Geraldino Bernardini filio Archidiacono Amerino Protonotario Apostolico, Abreniatori omni litterarum ornato. Alexandri Sexti Pontificis Maximi Secretario ob preclaras animi dotes ad praeces Friderici Sicilia Regis electo Archiepiscopo Sipontino. Immature sublato anno salutis 1515.

Questa famiglia mostrò la sua pietà, e Religione verso il Culto diuino con la fondazione di molte Cappelle, tra le quali è quella di S. Gio: Batista posta nella Cattedrale d'Amelia, nella quale si veggono alcuni depositi degli huomini illustri della casa Geraldina, la quale fu eretta da Monsignore Giouanni Geraldini Vescouo di Catenzaro l'anno 1476. alli 2. di Agosto, come per rogito d'Ipolito Saluiani dalla Città di Castello.

Vn'altra Cappella eretta dal sopraddetto Monsignore Giouanni sotto l'inuocazione di S. Antonio da Padoua nella Chiesa di S. Francesco d'Amelia, doue sono pure molti depositi della famiglia Geraldina, come per Rogiti del medesimo Notaro, che fu priuilegiata, come si è da noi accennato da Papa Gregorio XIII.

Vn'altra pure posta nella suddetta Chiesa di S. Francesco, quale è stata diruta, che non sappiamo per qual ragione; e fu eretta da Monsignore Angelo Vescouo di Sessa in tempo del Generale Sanzone de' Minori Conuentuali di S. Francesco l'anno 1479. al primo di Luglio.

Vn'altra Cappella dedicata a S. Andrea posta in S. Agostino d'Amelia, come per Rogito di Ser Ipolito Saluiano l'anno 1476. & altre Cappelle, che furono annessse all' Archidiaconato d'Amelia fondato, & eretto da questa famiglia, cioè da questo

questo Ramo di Monfignore Angelo Vesouo di Sessa, che è proprio loro Iuspatronato, e non di tutta la famiglia.

L'Arme, & Impresa di questa Casa fu anticamente, come abbiamo detto ne principio di questo discorso in campo azzurro, vn Leone, con vn ramo d'Oliuo, dopo vn Oliuo verdeggianti in detto Campo, e tre stelle d'oro con vn Cimierio, sopraui vn Gattopardo. In oltre l'Imperatore donò a questa Casa l'Aquila nera con la Corona in testa. Et il Re Ferdinando d'Aragona, di Napoli donò le fasce o sbarre della sua Casa d'Aragona, che poi da quel tempo in quà, che saranno 200 anni in circa sempre si è fatta l'impresa in quartata, con le soprannominate imprese, si come in essa si vedono. E dell'anno 1634. in circa, Onofrio Geraldini de' Catenacci d'Amelia per relazione auuta dal Cardinale Brancaccio con vn Priuilegio del suddetto Re, concesso a Berardino Geraldini d'Amelia Reggente della Vicaria di Napoli, doue ad esso Berardino, e suoi descendenti gli dona l'impresa tutta del Regno di Sicilia; che però dal 1634. in quà dalla Casa presente de' Geraldini, e da esso proprio, è stata fatta sempre l'impresa con tutta quella del detto Regno di Sicilia in mezzo allo scudo, ma dall'altre Case, e Famiglie suddette non è stata mai fatta questa aggiunta.

Viene nominata questa Casa in più Autori, come dal Cardinale di Pauia de' Piccolomini n. 14. Nelli Comentarj di Papa Pio II. Nelli Annali dello Spondano, Nel Ciacconio ristampato di nuouo, Nelle Biblioteche del Panuino, Nelli Morali del padre Sforza Pallauicino Giesuita, Nelle Rime del Tronzarelli, Nell'Italia Sacra, Nell'Antica Sessa di Luzio Sacco, Nelli Comentarj del Cobellino, in Fra Leandro Alberti, & altri.

La presente Famiglia de' Geraldini venuta d'Amelia in Fiorenza sopra più di 100. anni si è sempre mantenuta con splendore, e magnificenza sì in Amelia, come in Fiorenza con numero riguardeuole di seruitù, e schiaui, & in questa Corte ha sempre le prime cariche, e tutti huomini, che per la pietà, ottimi, e religiosi costumi si sono fatti amare vniuersalmète, & hanno imparentato sempre nobilmente cioè con i Baglioni Conti di Castel di Piero, con i Conti della Genga, di Trauth maldorf Conti del Tirolo, Couoni, Gianfigliuzzi, e Michelozzi di Fiorenza, con i Nobili di Rieti, con gl'Inghirami di Volterra, con i Cellefi di Pistoia, con i Cardoli di Narni, e nella loro Città d'Amelia con i Catenacci, Canfachi, Clementini, Racani, Archilegi, Cerichelli, Ferratini, Mandosij, Petrignani, Nacci, & altre.

FAMIGLIA DE' RONDINELLI.



'Antichità della presente famiglia accompagnata con la scarshezza delle scritture non lascia scorgere il principio della sua nobiltà; e perciò a ragione gli Scrittori Fiorentini confessono con tutta la loro inuestigazione di non sapere accertare la sua origine; tutta volta il Verino de *Illustratione Urbis Florentiae libro tertio*, ardisce cantare g'infra scritti versi circa i suoi principij.

*Vnde sit ignorò, tribuit cui nomen Hirundo:
Est antiquatamen, caruit nec honore propago.
Hi Fesulis génitam soboles ceu nobilis omnis
Isti flamma dicunt ex Arcibus ortam.*

Ma non vedendo noi addurre ragione alcuna dal suddetto Autore per farci credere questa sua opinione, che tiene anche dubbia, potremo ancor noi proferire la nostra, non opinione, ma certezza euidente, mentre viene da noi appoggiata ad alcune euidenti ragioni, e scritture autentiche, che non fanno mentire. Trouasi dunque nel Territorio dell'antichissima Città d'Arezzo vn'antico Castello chiamato Rondine, distante da detta Città cinque miglia in circa, questo nel cammino d'Arezzo a Fiorenza, nel quale si sono vedute l'arme de' Rondinelli, come pure oggi si veggono nell'antichissimo Campanile della Pieue d'Arezzo Collegiata, del cui Tempio se n'è da noi fatta commemorazione nel primo Volume di questa nostra Istoria, & essendo tempo fa caduta dal suddetto Campanile, per conseruare tale antichità fu fatta rimettere a spese di questa famiglia, per prouare con questa sei secoli d'antichità; come ancora in oggi si è di nuouo inalborata a spese del Senatore Antonio Rondinelli viuente. Trouiamo in fine, che di questo Castello fu padrone vn'Orlandino di Rondinello, quale con Vbertino suo fratello dona alla Badia di S. Trinita sita fonte Benedicto, e sotto il Poggio d'Alfiano il suddetto Castello di Rondine con suoi fedeli l'anno 1136. come si legge nel Archiuio di Vallombrosa, l'Istromento di donazione segnato num. 1059. la quale Badia era sottoposta a quella di Vallombrosa. E nell'Archiuio della Badia di S. Michele Archangelo di Passignano, pure dell'ordine Vallombrosano, si conserua vn'Istromento segnato num. 652. rogato da Gironimo, nel quale si vede il suddetto Rolandino di Rondinello possedere sotto il Poggio d'Alfiano l'anno 1131. onde secondo il computo de' tem-

più suddetto Orlandino viene ad essere padre d'Oliuieri, che fiorì l'anno 1160. quale si vede in Fiorenza padre di Gerarduccio, e di altro Rondinello, quali si leggono in vno Istromento del 1192. Rogato da Lottarigo nell' Archiuo di questa Metropolitana Chiesa. Onde questo Pedale trouo tanto aggiustato con le scritture, con la padronanza del Castello, con l'arme delle Rondinelle, che portò questo Castello, con il computo de' tempi, col possesso de' beni, che non sò dubitarne, come bene restò dubbiofo, che questo primo nome di Rondinello, o Rondinello sia vn soprannome, e che il suo vero nome sia Aldobrandinello, e che sia vna di quelle 300. famiglie infeudate dall'Imperatore Carlo Magno, come l'asseriscono i nostri Cronisti Aretini.

Rondinello suddetto generò Oliuieri secondo padre di quello Spinabello detto Bello, che fu degli Anziani l'anno 1254. quale si legge nella pace tra' Fiorentini, & Aretini, *Bellus filius Vliuerij Rondinelli*, come al libro 29. fol. 178. in queste Reformagioni di Fiorenza al' Armario de' Capitoli.

Spinabello detto Bello tra gli altri figliuoli (per profeguire le linee viuenti solamente) generò Vliuieri detto Vieri padre di Michele, d'Andrea, di Ghino, e di Rinaldo. Michele suddetto si legge nel libro 13. de' Capitoli a queste Reformagioni di Fiorenza fol. 34. ritrouandosi al pagamento, che fanno i Fiorentini alli Signori della Scala l'anno 1342. & al libro 19. fol. 105. 111. e Ser Rinaldo si legge pure a queste Reformagioni di Fiorenza libro 21. fol. 121. come pure Ghino, che fu Gonfaloniere l'anno 1327. come pure suo padre del 1309. e del 1310. essendo stato de' Priori l'anno 1296. del 1299. 1302. 1305. e molte altre volte, come altri de' suoi constando chiaramente al libro delle Tratte chiamato il Priorista.

Di Michele nacque Paolo con molti altri, e da questo fu generato quel Benedetto, che fu Cavaliere Hierosolimitano, e Commendatario di S. Bartolommeo in Campo Corbolini l'anno 1415.

Di Ghino suddetto nasce Alessandro, che è la linea di Giouanni, e di Francesco Cavalieri Hierosolimitani, già estinta a nostri tempi; Alessandro generò Arrigo, che sposò Lagia figliuola di Bonaccorso di Tommaso Adimari, come si legge alla Gabella de' Contratti E. 52. 85. e questo fu padre d'altro Alessandro, che generò Giouanni, che prese per moglie Lucrezia figliuola di Ser Tosano di Bartolommeo Carnesecchi, come alla suddetta Gabella de' Contratti D. 7. 143. del 1487. e generò vn altro Alessandro padre di Giouanni, che generò Orazio (padre de' suddetti) fra Fabio, e fra Arrigo Cavalieri di Malta, & altri, quali tutti si leggono alle Decime, e Bocche, la quale linea non si pone per essere estinta.

Di Rinaldo suddetto nascono tutte le linee viuenti de' Rondinelli; poiche Rinaldo fu padre di Filippo, che nel Priorista si legge, Filippo di Rinaldo di Vieri del Bello Priore l'anno 1359. e Rinaldo suo padre nel 1321. pure de' Priori.

Filippo dunque generò Rinaldo, Giouanni, e Simone, di questo vltimo si estingue la linea in Giouanni Cesare prete.

Giouanni fu de' Signori nel 1387. da cui deriuano i Rondinelli di Ferrara, come si mostrerà appresso.

Rinaldo fu de' Signori l'anno 1395. e Gonfaloniere del 1402. & altre volte, come si legge nel Priorista, e da questo nascono i Rondinelli di Fiorenza, e di questo Rinaldo fu figliuolo Ghino, che sposò Caterina di Rosso di Scolaiò da Sommariva, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 66. 182. del 1414. generò Nicco-

lò, che sposò Giouanna figliuola di M. Leonardo Bruni, gran Segretario della Republica Fiorentina, come alla Gabella de' Contatti D. 110. 146. del 1459. di cui nacquero Francesco, e Rosso, questo sposò Maddalena d'Antonio di Niccolò Gianfigliuzzi, come alla Gabella de' Contratti A. 171. 195. del 1519. e Francesco padre di Pier Francesco, che sposò Lessandra figliuola di Lorenzo di Gio: Batista Rastrellini da Poppi, per la quale i suoi descendentì abitarono, & abitano in Casentino, come ciò si legge alla Gabella de' Contratti D. 232. 211. del 1583. di cui nacque Alessandro, che generò Pier Francesco padre di Francesco Maria viuente, che ha generato fin'hora Anton Giuseppe, quali tutti si veggono alle Decime, & alla suddetta Gabella.

Rosso sopraddetto generò Antonio, che sposò Maddalena figliuola di Zanobi di Niccolò Dini, come si legge alla suddetta Gabella D. 207. 232. e fu padre d'Ottauio, che prese per moglie Maria figliuola di Simone Zati, come alla suddetta Gabella, e fu padre del Senatore Antonio viuente, padre oggi di molti figliuoli, cioè d'Antonino Prete dell'Oratorio, di Fra Simone Caualiere di Malta, di Benedetto, d'Ottauio, di Fra Errigo pure Caualiere di Malta, e di Francesco viuenti.

Ma ritornando noi a Giovanni Progenitore de' Rondinelli di Ferrara, questo generò Niccolò detto Nicoluzzo, e Rondino; & essendo il Padre di questi l'anno 1407. Capitano di Castro caro, come pure vi si vede l'anno 1409. cauandosi ciò dal libro delle lettere, e registri delli suddetti anni fol. 340. in queste Riformagioni di Fiorenza.

Questo Giovanni non si vede più ritornare in Fiorenza, ma ridotto a Lugo, ebbe due figliuoli vno chiamato Rondino, che in nome del padre fece vn'acquisto di terreno a di 8. Gennaro 1454. rogato Giacomo Vandino Notaro di quella Terra, e l'altro detto Nicoluzzo, quale fu huomo di lettere, e molto pratico nell'azzioni del Mondo, per il che essendo al seruizio dell'Eccellentissimo signore Duca Borso di Ferrara, fu da quel signore fin l'anno 1462. riconosciuto con feudi riguarduoli. Nicoluzzo predetto l'anno 1462. a' 19. Luglio fece acquisto per se, & in nome di Rondino suo Fratello di certi beni, come si vede da' rogiti di Giacomo Vandino Notaro esistenti nell'Archiuo di Lugo al suo primo libro car. 51.

Di questo Nicoluzzo, e di Madonna Gineuera de' Zoli nacquero Giacomo, Gio: Batista, Gio: Francesco, Gio: Paolo, e Gio: Maria; Questo Gio: Maria mancò subito dopo il padre, che passò a miglior vita d'Agosto 1490. e Giacomo suo primo figliuolo mancò il di primo Gennaro 1493. auendo lasciato di Madonna Margherita degli Abiosi da Rauenna Gio: Marco, Gio: Antonio, e Nicoluzzo; del cui Giacomo si vede il Testamento Rogato in Venezia sotto li 2. Gennaro 1493. da Andrea Fiscalli Notaro di Venezia.

Gio: Maria mancò in pupillare etade, Gio: Antonio anco esso giouinetto.

Gio: Batista secondo figliuolo morendo del 1505. lasciò della signora Lucrezia Saffatelli da Imola il Caualiere Cesare, qual morì a di 26. Febbraio 1558.

Gio: Francesco terzo figliuolo mancò di questa vita l'anno 1511.

Gio: Paolo quarto figliuolo combattendo à corpo a corpo armato di tutte armi con vn Gio: Batista dalla Mirandola, come si dirà appresso il quale Gio: Paolo morendo del 1504. lasciò di Madonna Teodora de' Marefcotti di Bologna, Alfonso, il quale morì l'anno 1528. Vedesi ancora il Testamento del suddetto Nicoluzzo rogato da Giacomo Vandini Notaro pubblico di Lugo sotto li 25. Agosto 1492. come

come pure diuerse Sentenze di tutti i beni fra li figliuoli di Nicoluzzo, rogate da Gio: Batista Bolognese Notaro di Lugo sotto li 23. Maggio del 1503.

Nicoluzzo secondo, terzo figliuolo di Giacomo, trouandosi traagliato da più parentadi parziali Ghibellini, che fecero lega contro questa casa, fu sforzato farne risentimento, e seruendosi degli amici suoi, fece vna buona compagnia, e perseguitò alcuni de' nemici, i quali nella fuga si ricouerono in Cottignola, di doue furono dati li capi prigioni nelle mani di esso Nicoluzzo, vno detto Sauonetto, l'altro Taddeo Bondani, quali à vna forza, e contro gli assalti, che li furono fatti sù la Piazza di Lugo da tutta quella parte, gli condusse prigioni a casa sua, oue li ritenne la notte, e poi la mattina seguente, che fu li 8. Agosto 1515. prostrati a' suoi piedi per amor del Crocifisso, auanti al quale erano nella Chiesa di S. Francesco, & contemplazione del sig. Presidente della Romagna, e di molti altri amici, diede loro perdono pubblicamente, oue fu fatta buona pace, e promessero tutti quelli d'essa Lega di non esser mai più contro questa casa, & esso Nicoluzzo dopo questo nobil fatto si leuò di là, & andò ad abitare in Ferrara, oue del 1517. passò a miglior vita, lasciando della signora Camilla Mosti da Ferrara Gio: Antonio, e Gio: Giacomo, e nel ventre vn altro Nicoluzzo, che mancò in pupillare età. Leggendosi ancora di esso il suo Testamento rogato in Ferrara l'anno 1517. alli 4. di Ottobre da Andrea Nigroselli Notaro Ferrarese.

Di Gio: Antonio, e di Madonna Caterina Beuilacqua da Ferrara, restarono cinque figliuoli, cioè Nicoluzzo, che nacque a di 4. Marzo l'anno 1546. Ercole nato alli 10. di Maggio 1548. (di cui si vede pure il suo Testamento fatto alli 9. Settembre del 1620. rogato da Gio: Francesco Burano Notaro di Reggio, nel quale institui Erede il Marchese Giouanni suo Nipote, e figliuolo di Cammillo suo fratello) Alfonso nato a di 21. di Giugno 1549. morì a di 25. di Luglio 1562. paggio del Duca Alfonso annegatosi nel Boschetto; Cammillo nato a di 17. Luglio 1550. quale visse fino alli 22. d'Agosto del 1551. vn' altro Cammillo nato a di 5. Ottobre 1553. Luigi nato a di 26. Luglio 1558. che morì l'anno seguente alli 27. Febbraio, quali figliuoli si leggono nel Testamento scritto dal lor Padre di suo proprio pugno mentre viueua, quale fu rogato alli 15. di Febbraio 1572. da Girolamo Bonsignor Notaro di Ferrara. Et tutto quello, che si è detto di sopra si caua da vna lettera scritta dal suddetto Gio: Antonio l'anno 1585. l'ultimo di Nouembre; la quale lettera confronta anche con vn Libro vecchio coperto di carta pecora intitolato Memoriale scritto con diuersi caratteri, & in varj tempi, doue sono notate le nascite, e le morti, e parentadi degli Ascendenti del Marchese Giouanni, e fratelli de' Rondinelli viuenti, sotto i suoi giorni, & anni, ne' quali nacquero, e morirno, cominciando in questa maniera M. Giouanni Rondinelli, &c.

Di Cammillo suddetto nato nel 1553. e della signora Beatrice Estense Tassoni nacque alli 10. Ottobre 1586. Gio: & alli 22. d'Agosto del 1593. nacque dalli suddetti Francesco, come pure Ipolito alli 22. Giugno 1595. dal quale nacque Gio: Antonio padre d'Ipolito presentemente viuenti. E Cammillo suddetto morì alli 13. Febbraio 1604.

Di Gio: suddetto, e della signora Donna Ipolita Pica della Mirandola nacque alli 25. Aprile del 1614. Cammillo, & alli 12. Aprile 1615. vn' altro figliuolo nominato Ercole, e passò a miglior vita alli 4. Aprile 1634. & il suddetto Gio: fu Cavalier di S. Iago, e Marchese di Canossa.

Cammillo suddetto Marchese figliuolo del suddetto Marchese Gio: genero della signora Teodora Spada Gio: che nacque alli 25. Agosto 1632. e morì alli 25. Dicembre 1644. dopo il padre, che morì alli 4. di Nouembre 1643.

Ercole secondo figliuolo di Giouanni Marchese pigliò per moglie la signora Liua Caterina Beuilacqua ora viuente, dalli quali ne sono nati sei figliuoli Maschi, che viuono, cioè a dì 12. Nouembre 1647. Giouanni Marchese; 1648. a' 17. Ottobre Cammillo Abate; nel 1649. a dì 2. di Nouembre. Onofrio, quale l'anno 1664. si vestì nostro Monacho Casinense nella Badia di S. Benedetto di Ferrara con il nome di D.Ercole nel 1650. a dì 15. di Nouembre Alessandro; l'an. 1652. alli 14. di Febbraio Antonio Galeazzo; e l'anno 1658. a dì 1. Giugno Lorenzo. E tutto questo si caua da vn Diario intitolato Memoriale, che si troua appresso il Marchese Giouanni Rondinelli, che se ogni famiglia facesse questa diligenza, faria molto vtile agli

Scrittori, e facile di molto per fare vna opera simile senza l'auere a ricer-

care gli Archiuij, come ci è conuenuto con gran fatica a rin-

uenire tante altre Genealogie da noi nel Corso

della nostra Istoria descrittta, ma da

noi si pone le rette linee

de' viuenti con

la-

sciare le femmine, e tanti altri Collaterali, che

non hanno successione, come qui dal

presente Albero ve-

dranno.

∴



L'origine di questa famiglia viene anche accennata dalle memorie, che tengono appresso di se i Marchesi Rondinelli di Ferrara dalla Città antichissima d'Arezzo, della cui descendenza si gloriano molte famiglie al Mondo famose, benché abbiano maneggiato li Scettri, e dominato vasti paesi, come si è da noi prouato nel corso di questa nostra Istoria, e particolarmente al Volume primo, & vedendola poi prouata tale, e padrona del Castello di Rondine molto cospicuo per la sua fortezza, auendo questo sostenuto più volte assedij, & assalti, ci pare vn gran principio nobile, che chiama da per se medesimo più secoli di nobiltà, che per scarsezza di scritte non si possono prouare, ma ben supporre da' Lettori intendenti di queste materie, si che dunque poco si dà a questa famiglia di nobiltà, l'auere goduto il supremo Magistrato degli Anziani, e nella soppressione di questo, quello dell'Escesso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che in lunga ferie si veggono in questo Priorista delle Reformagioni; mentre auanti tutti li suddetti Magistrati signoreggiava questa famiglia il forte, e riguardeuole Castello di Rondine, dopo la cui Signoria; venne questa famiglia a Fiorenza nobile, e riguardeuole, e come tale fu riceuuta tra la prima Nobiltà con prendere per sua abitazione vn posto nel popolo di S. Lorenzo vicino al canto alla paglia, e quella strada si chiamò la via de' Rondinelli, e l'Androne de' Rondinelli, i quali poi furono sempre deuoti della Chiesa di S. Lorenzo, come si legge nelle Scritture di quell'Archiuio.

E nell'occasione, che Gionanni di Bicci de' Medici a persuasione di Filippo Brunelleschi antico, e famoso Architetto, deliberò fare la Sagrestia, e la Cappella Maggiore insieme con tutto il corpo della Collegiata Chiesa di S. Lorenzo, benché non voleffero concorrere altre, che sette Casate, che auouono le loro Cappelle, come si legge nell'Istoria di Giorgio Vasari, che descrisse la vita di detto Filippo di Ser Brunellesco, cioè Rondinelli, Ginori, della Stufa, Neroni, Marignolli, e Martelli, e Marco di Luca; il che viene confermato da vn Contratto, che è nel precitato Archiuio di S. Lorenzo posto nel sacchetto 3. num. 500. dell'anno 1418. nel quale in occasione d'vna supplica, che fanno i Canonici alla Signoria per ottenere da essa vna via per fabbricare la nuoua Chiesa, dicono queste seguenti parole.

Quod ipsi Canonici ad honorem Dei, decoremq; vestre Ciuitatis putauerunt S. Laurentij Ecclesiam Ciuum auxilio ampliare, & pulcherrimis Edificijs reformare, etiam constructionis opus designarunt, &c.

Nella qual Chiesa di S. Lorenzo, e sotto l'Altare Maggiore si conseruano i Corpi di S. Marco Papa, di S. Amato Abate, e di S. Concordia Martire, e Nutrice di S. Lorenzo, i quali donati da S. Damaso Papa a S. Ambrogio, e da S. Ambrogio, che gli condusse di Roma donati a S. Zanobi d'amendue furono riposti nella Chiesa vecchia, e poi l'anno 1461. agli 11. di Nouembre si ritrouarono nella Cappella della famiglia de' Rondinelli intitolata in detta Santa, nel cui Altare, che era nella Chiesa antica, erano per tempo immemorabile stati, come si vede nelle Scritture autentiche di quell'Archiuio; Volendo questi immitare Orlando detto Orlandino loro Progenitore, il quale con Vbertino suo fratello donò con ogni libertà, quello che possedeua da Rondine fin sotto il Poggio d'Alfano con il forte Castello di Rondine, e sudditi suoi alla deuota Badia di S. Trinita, come si è detto sopra detto per la gran deuozione, che auouano al glorioso S. Gio: Gualberto, e fatisi i Rondinelli Patriotti Fiorentini, si dilatarono questi con l'abitazione suddetta in Fiorenza, nella Potestaria di Sesto, doue acquistarono molte grosse tenute de' be-

ni, de' quali ne fu fatto vn fedecommisso l'anno 1465. da Andrea di Rinaldo Rondinelli nella famiglia Rondinella, di cui Francesco Rondinelli Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana Accademico eruditissimo, e dell'antichità molto intendente, ne scriue l'infra scritto Elogio Istorico.

Perche il valore degli uomini rade volte risorge per i suoi Rami, però questo, quando succede, merita come cosa insolita d'esser'vdito da tutti con marauiglia. Tal gloria, se io non m'inganno, con ragione si conuiene a Andrea di Vieri Rondinelli, auendo egli, & i suoi Antenati, quali paterno retaggio, per lunga, e non interrotta successione di sei generazioni continuato la virtù, e la prudenza, ed essendosi tutti con questo mezzo fatti degni de' primi carichi, & ofizj, co' quali la nostra Patria remunera la virtù de' suoi Cittadini. Perche Vliuieri Rondinelli suo Bisarcuolo si troua nelle pubbliche memorie essere di Consiglio l'anno 1251. & vno degli Anziani, che era la prima dignità nel 1259. Bello figliuolo di questo è registrato ancor'egli frà gli Anziani dell'anno 1258. e Vieri suo figliuolo oltre all'essere stato sette volte de' Priori, ebbe il pregio d'auer portato in Casa l'anno 1309. l'onore del Gonfalonierato, il quale egli godè ancora due anni dopo. Andrea, e Ghino suoi figliuoli furono similmente Gonfalonieri, e'l primo lo raddoppiò, ma nel Priorato andarono pari, auendolo goduto quattro volte. Di Andrea detto nacque vn'altro Vieri Gonfaloniere l'anno 1426. e di Vieri uscì Andrea, di cui scriuiamo, il quale nella sua linea ascendente contaua il Magistrato supremo sette volte; si che acceso da tanti esempi domestici, non è marauiglia se egli pose ogni studio, e ogni diligenza adoperò, per non degenerare dalla chiarezza de' suoi passati; onde riuscito Cittadino di singolare prudenza, fu prima due volte de' Priori l'anno 1425. e 429. e dopo Gonfaloniere di giustizia nel 1432. L'anno seguente per lo squittino generale, che si fece, fu eletto vno de' dieci Accoppiatori, carico, che oltre alla cognizione degli affari pubblici ricercaua schiettezza, e integrità più, che mediocre, essendo in Balìa di coloro, che interueniuono a tale ofizio, l'escludere, o l'ammettere a' principali Magistrati gli altri Cittadini; onde era di mestiere eleggere soggetti, che auessero la mente ben fondata nella moderazione, e nella giustizia, che non si lasciassero crollare dall'impetuoso vento di priuate passioni, le quali spesso hanno con la loro violenza diroccato, & abbattuto fermissime Torri di animi ben composti per altro. Venendo l'anno 1434. il Pontefice Eugenio Quarto a ricouerar, si come in sicuro porto in Fiorenza, furono eletti otto principali Gentilhuomini a incontrarlo a Pisa, accompagnarlo per tutto lo Stato, e condurlo nella Città; fra questi vno fu Andrea Rondinelli; & il Papa, che fece la sua entrata solenne il giorno 23. di Giugno fu trattato, e nel viaggio, e mentre ci stette con quella elegante magnificenza, che in simili occasioni è sempre propria degli ingegni Toscani. Colmò la felicità d'Andrea, oltre alle cose dette l'auer auuto vna nipote figliuola di suo fratello, la quale maritata a Piero dell'Antella, e rimasta Vedoua ancor fresca, con vna sua figliuola si rese Monaca nel celebre Monastero delle Murate, oue dato saggio non meno della bontà de' costumi, che della sua prudenza, fu Badessa di quel venerando luogo anni 37. continui potendosi dalla lunghezza del tempo per necessaria consequenza, conoscere la esquisitezza del suo gouerno, e la vniuersale sodisfazione di tutte. Scolastica fu detta, e morì vecchissima, accompagnata allora da quelle Madri con pietose lagrime, e dopo per conseruare la memoria di sua virtù, e di loro obligazioni, onorata con vn deposito nella lor Chiesa, ornato da vna graue, e verace iscrizione.

Non sapremo aggiungere al suddetto Elogio se non quello, che di questa Scolastica ne' scrive il P. Abate D. Placido Puccinelli nostro strettissimo amico nella vita, che fa del B. Gomezio al fol. 76. e seguente racconta, che essendo morta la Madre Donna Simona Badessa nelle Murate nelle braccia della suddetta D. Scolastica l'anno 1439. Il Pontefice Eugenio quarto sentendo la morte di questa buona serua di Dio, ordinò a Gomezio Abate di questa nostra Badia, al quale s'aspettaua il governo del Monastero delle Murate, che creasse per Abbadessa Scolastica Rondinelli, il quale notificando alle Monache l'intenzione del suddetto Pontefice, quelle senza dimora ripiene d'vna indicibile allegrezza, fu da tutte saluata la Rondinella per loro Abbadessa, benchè auesse questa preso l'abito solo di sette mesi, e non fatta per ancora la professione; onde con l'interuento di tutta la Nobiltà, e di molti Prelati dal sommo Pontefice il dì 15. di Nouembre 1439. fu benedetta, e confermata. La fama dunque del Zelo, & ottimo gouerno, che mostrò in tutta la sua carica, spronò quel gran Limosiniere Gio: d' Amerigo Benci d' assistere alla suddetta, e col consiglio, e con l'aiuto delle sue ricchezze, che acquistò la suddetta Badessa dalla Comunità vna strada che passaua dalla via Ghibellina a quella degli Angeli, che diuideua l'orto (acquistato dalla sua antecessora Badessa) dalla sua clausura; & il detto Benci gli accrebbe la fabbrica del Monastero, e nella Chiesa fece dipingere dal famosissimo fra Filippo Lippi Carmelitano il quadro della Santissima Nunziata, collocandolo nell'Altare maggiore; in fine le somministrò non solo il suddetto Gio: Benci carità grandissima, ma ancora Amerigo suo figlio, che l'vno, e l'altro furono sepolti nella Chiesa delle suddette Madri delle Murate per la venerazione, che auEUANO verso la suddetta Badessa Rondinella, che teneua il suo Monastero, come vn seminario di Beatitudine. Non volle essere d'inferiore zelo verso questo Monastero Francesco fratello del sopraddetto Amerigo, lasciandoui per legato l'anno 1469. (fatto nella Città di Pisa) tutti i suoi beni, mancando la sua linea masculina. Ancora Lorenzo Lenzi volle essere Protettore della nostra R. M. Scolastica, e però l'anno 1460. diede accrescimento alla Chiesa, e Coro erigendoui due Altari ad honore del Crocifisso, vno nel Coro, e l'altro in Chiesa, e ciascun di essi ascese alla spesa di 100. scudi d'oro lasciando per legato, che ogn'anno i suoi Eredi dessero al Monastero venti Barilli di vino con altri annessi beneficij stante l'acquisto, che auEUa fatto di questi benefattori la nostra Badessa, e d'altre grazie, che dalla Nobiltà di continuo riceueua a prò del Monastero; brillaua nell'allegrezza, Iddio però volle mischiare il dolce con l'amaro, permettendo S. D. M. che s'accendesse fuoco nel Monastero, doue non fu poco il danno, onde la Badessa non si attristò punto, ma si conformò nella volontà di Dio, auendo sempre in bocca le parole di Giobbe *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*; e perciò riguardando Dio la bontà della nostra Rondinella spirò nel cuore dell'Eccellentissimo Lorenzo di Pietro Medici a volere rimirare con occhio di pietà, e carità il gran zelo, e la costanza amorosa, che auEUa questa Serua nel Diuino aiuto, si mosse l'anno 1471. a risarcire il danno fatto dal fuoco, nel quale vi spese sopra 6000. scudi, oltre a tanti sussidij, che somministrò a quel Monastero, in riguardo della nostra Rondinella, che venerata a maggior segno. Sotto il gouerno di questa Badessa si fece Monaca vna figliuola di Giacomo Venturi, la quale fu guidata da vn'Angelo, e chiamossi Smeralda, si come a pieno ne trattano le Croniche di questo nobilissimo Monastero. Quando l'Abate Gomezio si partì per la volta di Coimbria, con mestizia, e lagrime insieme con tut-

te le Monache genuflessa, volse da esso riceuere la santa benedizione; comandando alle dette Madri, che facessero orazioni per il suo viaggio; Quando ebbe auuiso, che Gomezio felicemente era giunto in Coimbria fece cantare il Te Deum laudamus; come anche fece vn solenne funerale con gran numero di Messe per otto giorni continui, quando ebbe notizia del felice passaggio di Gomezio all'altra vita. L'anno 1461. fece solennissime feste, e fuochi per la Canonizzazione di S. Caterina da Siena, fatta dal Pontefice Pio secondo, per memoria di Appollonia prima Abadessa di Ventura da Cennino, che in Roma era stata sua Compagna. Papa Eugenio quarto nel partire, che fece da Fiorenza alla volta di Roma, si portò al Monastero per visitare questa nostra Badessa, ringraziandola dell'affetto, che gli auera conseruato con auere fatto fare orazioni quotidianamente per la sua conseruazione, pregandola a fare seguirare le preghiere a Dio per il suo felice viaggio, & in fine diede loro la Benedizione Pontificia. Dopo lo spazio di 36. anni, e mesi 9. di Badessatico compì il periodo di sua vita in concetto di santità l'An. 1475. l'anno quarto di Sisto quarto sommo Pontefice. Furono fatte solenni Essequeie, e sepolta auanti l'Altare maggiore con questi caratteri,

*Scholastica Rondinella, quae hoc Canobium
XXXVI. annos sic rexit, & Deo gratum
Hominibus faceret admirabile, viior
Pars hic sit preciosior Calo benemerita
Ponitur, vixit annos LXXXI. Obijt
anno salut. MCCCCLXXV. nemo melior;*

H. M. I.

Fin qui parla di questa Abadessa il suddetto Abate Puccinelli Autore di molte opere, che alla luce oggi si veggono, per le cui fatiche, e suo zelo mostrato nel culto di questa nostra Chiesa, il Reuerendissimo Padre Abate D. Anselmo Campioni nobile Senese eleuato alla Carica di Presidente Generale della nostra Religione Casinense, che ha retto, e gouernato questa Badia con tanto splendore, ha voluto riconoscere il merito di tanto Padre con portarlo alla dignità Abbaziale; nella quale la Religione ha conceduto il douuto, e meritato posto.

Andrea di Vieri Rondinelli nominato nel sopraddetto Elogio gouernò la Città d'Arezzo l'anno 1421. con carica di Potestà, nella quale riportò somma lode, come cantono le memorie, che ancor'oggi si veggono in quella Città, e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cassetta K. numero 66.

Altri Personaggi fuori delli nominati in detto Elogio stampato, generati da questa nobilissima famiglia, che l'hanno fatta d'auantaggio risplendere, non parlo negli antichi Secoli, essendo noi scar si de' Scrittori, che narrassero l'azzioni Eroiche di quei generosi, e nobilissimi Cauallieri, che in quei tempi fioriuono; ma bensì diremo qualche cosa di quei, che nel Secolo 1300. e seguenti gouernauono la Repubblica Fiorentina, come fu Piero di Falco Rondinelli, che gouernò l'Arme della Lega di Gropina l'anno 1347. e l'anno seguente in Mugello; e nel 1358. nella Valle di Nieuole, e l'anno seguente in Pistoia, come ben si legge alle Reformagioni di Fiorenza, & a' libri di Francesco Rucellai, come ancora Vieri, e Vanni suoi fratelli, questo gouernò il Valdarno l'anno 1344. e quello in Valdinieuole l'anno 1345. e dopo Castellano d'Arezzo; e Rinaldo figliuolo del suddetto Vanni fu Ambasciatore al Papa l'anno 1364. Ma sopra tutti fu huomo di gran valore nel gouerno po-

litico, e praticissimo negli affari di Stato Rinaldo di Filippo Rondinelli; e però in tutte le sue cariche fu di gran profitto alla sua Republica, e particolarmente nell'Ambascierie, come fu quella, che portò a Genoua l'anno 1395. nella quale operò con tanta sodisfazione del suo publico, che l'anno 1398. di Marzo vi fu di nuouo rinuiato con il medesimo carattere, e l'anno seguente fu mandato a Perugia con carica d'Ambasciatore. Nel 1405. fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Signore di Lucca, per sentire i suoi sensi circa la guerra di Pisa, nella quale s'era immersa la Republica Fiorentina, doue vi ritornò alli 8. Ottobre del suddetto anno con Iacopo di M. Rinaldo Gianfigliuzzi, come pure l'anno appresso alli 21. di Genaro. Fu pure Ambasciatore ad Imola, & in altri luoghi, doue sempre fece campeggiare il suo valore, & eloquenza, & Andrea suo figliuolo fu pure Ambasciatore a Siena l'anno 1419. dopo al Signore d'Imola, come si caua dal libro delle lettere del 1411. al 22. e l'anno 1434. al Papa, e fu di Balia nel medesimo anno, quando Cosimo de' Medici fu richiamato dal confino, come si legge nei libri di Francesco Rucellai. Benedetto di Paolo Rondinelli fu inuiato dalla sua Republica a Livorno, & al Fregoso, che dominaua nel Genouefato per sollecitare i Legni del Comune, che erano in Mare, ma anche quei del Fregoso Luogotenente del Governatore di Genoua per potere ferrare con questi le foci dell'Arno nel 1415. contro i Pisani; e nel 1407. vi fu inuiato con la medesima carica Andrea suo fratello.

Non parliamo di M. Geniano di Lapo di Geniano Rondinelli, che fu deputato dalla sua Republica con Bonifazio di Tommaso Peruzzi per stabilire vna ferma pace con il Comune d'Arezzo, e M. Pietro Tarlati da Pietramala con tutti i suoi seguaci l'anno 1336. nella quale si acquistò grandissima reputazione; ne meno di Giovanni Rondinelli Progenitore de' Rondinelli di Ferrara, che fu Capitano, e Commissario di Castro Caro per molto tempo, doue s'affaticò molto per dare il possesso di Monteucchio, di Tredozio, di Roiffiera, & altre ville, che teneua il Conte Malatesta al Conte Giouanni, e suoi fratelli, e figli del già Conte Malatesta, per essere la Republica Tutrice de' suddetti; nè tampoco di Giouanni figliuolo di Simone Rondinelli, che fu Capitano di Volterra l'anno 1433. con tanti altri, che in altri gouerni sono stati, come quello del Consolato della Zecca, nel quale hanno releduto con batter Moneta Giouanni di Vieri Rondinelli l'anno 1336. Niccolò di Michele Rondinelli nel 1375. Ghino di Vieri l'anno 1376. come pure Paolo di Michele. Furono huomini d'Arme Pier'Antonio di Matteo Rondinelli, Giouanni di Ghino, Orazio di Niccolò, e Marco d'Orazio tutti Capitani di grido; Ma sopra tutti fu valoroso fra Gio: Batista di Lorenzo Rondinelli Caualiere Gierosolimitano, di cui ne parla Francesco Rondinello, da noi sopracitato, con l'infrascritto Elogio stampato.

Riceuono meritamente applauso quelli Strioni, i quali sù la Scena recitano bene, e con decoro quella parte, che è toccata loro a rappresentare. Ma se alcuno per viuacità d'ingegno, o per altro talento, opera questo in diuersi personaggi, egli ne viene da tutto il Teatro lodato, e celebrato con somme lodi. Il medesimo pare che succeda nella Cōmedia di questa vita, oue se altri senza errore recitano la parte, che gli è stata assegnata, ne conseguiscono fama, e riputazione; ma se alcuno ne rappresenta diuerse con quel garbo, che si conuiene a ragione, il popolo l'applaudisce, e esalta al Cielo, con lode tanto maggiore, questo i personaggi sono tra loro più differenti, e lontani. Questo mi pare che sapesse benissimo mettere in pratica tra Gio: Batista Rondinelli Caualiere Gierosolimitano, mentre giouane si portò da

prode Guerriero, in età matura, da prudente Imbasciatore; in vecchiezza da buon Gentilhuomo amatore della Patria, e della sua famiglia, e sempre zelante, e sollecito dell'accrescimento di sua nobilissima Religione. Nacque egli l'anno 1540. di Lorenzo Rondinelli, e di Elena Segni, ed essendo nel fiore dell'età, prese l'abito di S. Giovanni; ma perche l'occasione sono di grand'importanza per diuenir grande, fu sua fortuna, che l'anno 1565. seguisse il celebre Assedio di Malta, quando combattuta quell'Isola da poderosa Oste Turchesca, si vidde, che oue il furore prende l'Armi contro a virtude, è corto il combattere; e che l'antico valore viue ancor fresco ne' cuori degli Italiani, i quali in tutte le fazzioni si segnalano con proue notabili di virtù, e di ardimento; onde quei Barbari dopo tre Mesi carichi d'ignominia, e di scorno, furono forzati a partirsene; mentre duraua l'Assedio, fra quei giouani coraggiosi, che inanimiti da questa Tromba, entrarono in Malta, fu vno il Caualiere Rondinelli, il quale sprezzando ogni rischio, vi passò nel soccorso piccolo Alfiere di fra Vincenzo Guasconi. In questo luogo ebbe campo di vedere tutte le fazzioni più segnalate, che nell'arte militare, e particolarmente nell'oppugnatione delle Piazze interuengono, e corrispondendo sempre con l'ardire all'obbligo suo; pensò che quella Croce bianca fregio più bello non poteua riceuere, che esser tinta, e colorata in rosso del sangue de' Caualiere, i quali sotto vi militauono, che forse per questo si pone sempre nel campo vermiglio; onde con cuore intrepido incontrando tutti i pericoli, ne rileuò non leggier ferite, accioche nella sua persona restasse con indelebili Caratteri improntato il suo ardito coraggio. Sciolto l'Assedio, e dato mostra, che in lui la brauura era congiunta con l'ingegno, e con la prudenza, fu dopo molti anni mandato dal Gran Maestro Ambasciatore residente per la Religione appresso al Sommo Pontefice, che allora era Sisto V. continuando questa carica per cinque anni, ancora sotto Clemente VIII. In questo tempo fece ristampare in Roma i Capitoli della sua Religione, perche auendogli in se medesimo con rigorosa, & esquisita disciplina sempre diligentemente offeruati, quasi con doppia lingua, e delle parole, e dell'opere, gli proponesse a suoi Caualiere. In questa Ambasceria fu tale la sua accortezza, e destrezza, che egli fece ottimamente il seruizio della sua Religione, e fu insieme gratissimo a' Pontefici, co' quali ebbe a trattare; nè di piccola importauza a condurre con facilità i negozij difficili, e che il mezzo sia amato da quel Principe, a cui si propongono; essendo l'amore condimento tanto soauo, che per poco, che sia spruzzato sù qualche cosa ostica, la rende se non soauo, almeno, che ella non apparisce amara al gusto di colui, che la deue assaporare; però dal Gran Maestro ebbe per gratitudine più Commende di grazia, e dal vno, e l'altro Pontefice molti Priuilegi, e prerogatiue; e fra l'altre cose quantità riguardeuole di sacre Reliquie insigni per il numero, e per la qualità, le quali furono messe da lui in vna Chiesa, che egli edificò a Souigliana, oue con gran decoro sono tenute, e venerate. Nel medesimo luogo ripose ancora vn Crocifisso di gran deuotione stato per 300. anni in Casa i suoi Antenati. Condottosi così all'età, nella quale si deue cominciare a raccorre le vele per ritirarsi in porto, auendo speso l'età fresca negli esercizi militari, la virilità nel negozio, consumò la vecchiezza nell'utile di sua Religione, e della sua famiglia; onde con ottimo temperamento de' beni patrimoniali, fondò vna Commenda di Padronato della sua Casa, la quale estinta tornasse alla Religione; accioche vn soggetto con questo impiego auesse occasione di far proua nell'armi, esercizio che vnito con fortuna di campare, è di si cura, e certa riuscita;

ma per adito alle lettere assegnò di più, onoreuole trattenimento a vn giouane della famiglia de' Rondinelli, che attendesse a gli studj; così aprendo tutte le porte, che conducono gli huomini alla fama, ed alla gloria, concetto degno di maggior lode per essere caduto in pensiero di huomo militare; i quali molte volte pare che trafurino, & non appregino gli esercizj delle lettere, come coloro, che auuzzi al rimbombo, e strepito delle Colubrine, & al lampeggiare de' Corfaletti, tengono per molli coloro, che riserrati nelle Camere in mezzo alla quiete consumono la vita fra i libri. Pensò ancora a dar ricompensa, quando nella famiglia fosse vn' altro Caualiere, oltre al Commendatore; fondò a Souigliana luogo della Commenda vno Spedale per riceuere i Pellegrini, quasi imitando il primiero spirito, & istituto di sua segnalata Religione; & in vltimo nella Chiesa di S. Lorenzo, oue sonole antiche Cappelle de' suoi maggiori, n'eresse vna sotto l'inuocazione di San Gio: Batista, & essendosi disposto con queste opere di pietà alla morte passò all'altra vita a' 26. d'Ottobre 1605. lasciando dopo di se fama di persona molto segnalata, e riguarduole; e per auere saputo rappresentare nel Teatro di questa vita più d'vna parte con esquisitezza, riceuè quegli applausi, che sono meritati dagli huomini, i quali con la virtù, e con le operazioni escono dalla schiera volgare degli altri.

Risplendè anche pieno di meriti nell'istessa Religione di Malta il Caualiere Fra Benedetto, che per le sue azioni generose fatte in tutte le occasioni, e rincontri d'arme si rese degno d'essere remunerato della Commenda di S. Iacopo in campo Corbolini dentro questa Città di Fiorenza, vedendosi in alcune restaurazioni di essa le sue Arme,

Fra Errigo figliuolo di Giouanni Rondinelli fu pur'esso Caualiere di Malta, il quale per il suo gouerno fu Commissario di Volterra, di Cortona, e d'Arezzo; e tanti altri Caualiere di Malta, che hanno adornato di Croce l'Albero di questa famiglia Rondinella; il quale Fra Errigo successe nella detta Commenda a Fra Gio: Batista suddetto.

Giouanni figliuolo d'Alessandro di Giouanni fu pur'esso Commissario di Volterra, di Cortona, e d'Arezzo. Tralascio di dire d'Arrigo figliuolo d'Alessandro di Ghino, che fu Capitano a Pisa l'anno 1413. e di tanti altri; che per non allungarci più in questo Ramo passeremo a quello di Ferrara, stato sempre riconosciuto da questi di Fiorenza, chiamato ancor'esso nella fondazione della sopradetta Commenda intitolata S. Gio: Batista di Souigliana nel Priorato di Pisa, fondata l'anno 1597. come anche si vede dal Testamento del Fondatore fatto l'anno 1604. doue si legge, finita, e spenta la linea della famiglia Rondinella di Fiorenza, succeda nelle medesime ragioni l'istessa famiglia de' Rondinelli di Ferrara, e Modena. E douendosi alienare vna Casa di Malta posta nella Città Valletta, compresa tra li beni di detta Commenda al sig. Balì Andelare Todesco della medesima Religione, ci fu necessario il consenso di tutta la famiglia Rondinella di Ferrara, e Modena, come per lettera si vede del Commendatore Fra Errigo soprannominato in data delli 30. Giugno 1628. da Fiorenza.

Di questa famiglia dunque Rondinella trapiantata in Lombardia, vi furono molti huomini, che illustrarono d'auuantageo tutta la famiglia Rondinella, con acquistare ad essa Priuilegij, Contee, e Marchesati, co' quali fino al presente viuono, godendo questa tutti li gradi, e cariche, che l'altre nobili, & annouerata tra il numero delle 27. famiglie, auendo questa famiglia la carica de' Giudice de' Sauj, come

a esercitò Gio: Antonio Rondinelli, che fu sostituto al Conte Galeazzo Estense l'assoni l'anno 1560. e nel 1566. come l'attesta l'Istoria di Gasparo Sardi, con l'aggiunta del Dottore Faustini fol. 43. e 51. & il Conte Cammillo Rondinelli si trouò Giudice de' Sauj l'anno 1598. allora quando Papa Clemeure VIII. fu a Ferrara, come si legge ne' pubblici Registri di quella Segreteria, e particolarmente nel Registro segnato lettera A. fol. 66. e nel Registro segnato G. fol. 436. si legge il Matche e Giouanni Rondinelli Giudice de' Sauj l'anno 1632.

Degli huomini illustri di questa famiglia ha scritto D. Marc'Antonio Guarini nel suo Compendio Istorico delle Chiese di Ferrara fol. 236. parlando della Chiesa di S. Francesco scriue nella seguente maniera.

Nella seconda Cappella alla sinistra della Cappella maggiore si ritroua la Sepoltura della famiglia de' Rondinelli dentro, la quale riposa quel Gio: Paolo, che combattè in' Istecato a Cauallo armato d'arme bianche nel 1499. sopra la Piazza di Ferrara, con vn tale Mirandolano molto famoso, essendo Padrini loro Alfonso Principe, Ferrante, Sigismondo, ed Alberto Estensi. Essi dopo d'auer corso alcune lance, vennero alle mazze, con le quali datisi alcuni colpi, il Mirandolano auersario cadde morto, dall'Armi soffocato, non auendo egli nella persona sua ferita alcuna. Quiui anche giace vn'altro Gio: Antonio soggetto di gran valore, e merito, il quale esercitò con molta dignità la carica eminente di Giudice de' Sauj, essendo egli grande amatore, e defensore delle cole publiche, per i cui interessi si oppose più volte con molta intrepidezza al medesimo Principe. Sotto di lui vennero rinouati, e riformati saggiamente gli Statuti della Città. A questo mentre egli giua con gran prudenza, giustizia, e carità, sostenendo la detta Carica, fu chi volle turbare la sua giurisdizione; ed egli più tosto, che permetterlo, elesse di rinunziarla, benchè ciò fosse con indicibile sccontento de' buoni Cittadini. E Nicoluzzo giouine di nobilissime qualità ornato, anch'egli quiui si ritroua, il quale in rappresentare insieme con altri nobili vn Torneo nelle fosse della Città alla presenza dell'Arciduca Carlo d'Austria, che quiui si ritrouaua di passaggio, in esse vi rimase sommerso con grandissimo dispiacere del detto Principe, e di tutta la Città, dalla quale egli per la sua grande affabilità, e gentilezza, era sommamente amato. Di questa famiglia fu Gio: Iacopo soggetto di gran prudenza, e bontà, e molto riputato, il quale per suo diporto si dilittò anche d'intarsiare, e ne' lauori si ridulse a tanta perfezione, che non fu Maestro in tal'arte, che lo superasse.

Cammillo, ed Ercole fratelli suoi nipoti vennero dal Duca Alfonso secondo intitolati Conti di Carossa, l'vno de' quali, che fu Cammillo si ritrouò onorato del grado di Giudice de' Sauj allora, che morì il detto Duca; onde egli per ragione di detta Carica diede lo Scetro della Signoria a Cesare Estense Cugino ed Erede del Detto Duca l'anno 1597. il quale poi auendo rilassato il libero possesso dello Stato di Ferrara alla S. Sede, dal medesimo Giudice de' Sauj fu dato nuouamente lo Scetro del dominio di essa al Cardinale Pietro Aldobrandino Legato di Clemente VIII. e di lui zio l'anno 1598. restando la famiglia de' Rondinelli ascritta tra' 27. Cauallieri nobili della Città in persona del Conte Giouanni Nipote d'Ercole, che di presente viue, che fu Configlier segreto, e Agente generale del d. Duca, per il quale andò Ambasciatore al Re di Francia, di Spagna, ed all'Imperatore a Praga; e nelle riuolte di Ferrara al Pontefice per Cesare Estense Duca di Modena; dal quale dopo venne fatto suo Configliere Segreto, e Gouvernatore di Reggio, carico da lui

tutta-

tuttavia sostenuto con molta giustizia, e prudenza, essendo soggetto di gran senno, e valore, e letterato molto, onorandolo anche del titolo di Marchese di Canossa, col mero, e misto Impero, ed altro del 1621.

Tutto questo dice il suddetto Autore di questa famiglia, alla quale parmi necessario aggiungere, per eternare la memoria a gloria di questa casa tutti i priuilegi, con i quali è stata questa famiglia condecorata; & anche quel Gio: Batista figliuolo del primo Nicoluzzo, che essendosi amogliato con Lucrezia Sassatelli da Imola, come si è detto, prese in quella Città d'Imola domicilio, & onorato da quella Comunità di poter essere considerato, come natiuo Imolese, e godere come gli altri Cittadini nobili di tutte le prerogatiue, cariche, e dignità, che godeuono gli altri Nobili, & auendo esso qualità eminenti, che la nascita sua medesima gli auua somministrato, e il lungo studio l'auua di tutte le virtù ornato, fu eletto da quella Città Ambasciatore al Pontefice Giulio secondo, col quale ebbe occasione di mostrare i suoi gran talenti, e quant, e quali fossero le sue virtù, per le quali fu il Papa necessitato di riconoscere i suoi gran meriti con priuilegiarlo di molte grazie, che si racchiudono nel presente Breue diretto.

Dilecto Filio Io: Baptiste Rondinello Ciuu Imolen. Sacri Palatij nostri Lateranen. Comiti:

Iulius PP. II.

Dilecte filij salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inducimur meritis, & virtutibus tuis, nec non singulari deuotione, & fide; Quam ad Nos, & Romanum genis Ecclesiam, ut te specialibus gratijs, & favoribus prosequamur. Qua create, dilectorum Filiorum Conseruatorum Antianorum, & communitatis Ciuitatis nostre Imola; apud Nos Orator existis. Premissorum meritorum tuorum intuitu, Comitem Sacri Palatij nostri Lateranen. facimus, constituimus, & creamus, Aliorumque eiusdem Palatij Comitum, numero, & consortio fauorabiliter aggregamus.

Volumus, & tibi concedimus, ut deinceps omnibus, & singulis prerogatiuis, facultatibus, gratijs, & indultis ubiq; plene frui, & gaudere possis, ac valeas, quibus alij dicti Palatij Comites de iure, vel consuetudine potiuntur, & gaudent, ant potiri, & gaudere quomodolibet poterunt in futurum. Ita ut Tabelliones, & Notarios publicos, fide tamen, & litteratura idoneos, recepto ab eis in forma solita iuramento, creare, ac spurios, & incestuosos, Manseres, & Bastardos copulatiue, & disunctiue: seu a quocumq; illicito, vel damnato coitu procreatos, seu procreandos uiuentibus, seu mortuis eorum parentibus, omnem ab eis tollendo maculam, ad paternam, & alias successiones quorumcumq; bonorum admitti, & illis succedere, absq; tamen preiudicio illorum, qui ad predictas successiones, si persona, quibus succederent ab intestato decederent de iure admitti deberent. Volentes insuper uberiori te gratia prosequi Te & Bona tua ab omni onere Gabellarum, datiorum, & aliorum onerum quorumcumque ordinariorum, vel extraordinariorum prorsus eximimus, exemptumque esse volumus, & declaramus Mandantes omnibus, & singulis, sub quorum ditione huiusmodi sunt bona sita, ut pro nostra, & Apostolica Sedis reuerentia, exemptionem huiusmodi tibi, & filijs tuis inuiolabiliter faciant obseruari. Concedimus insuper, ut Imola, & in quibuscumque alijs locis, ut S. Romana Ecclesia subiectis venerari, & occupari more Nobilium possitis, & valeatis, nec ab huiusmodi venatione, & aucupatione a quoquam excludi debeatis. Concedimus postremo, ut fructus

posses-

possessionum uestrarum, supellectilia, & alia omnia bona uestra de loco ad locum absque ulla solutione Datij Pedagij, uel Gabella transferri, & comportari quoties opus fuerit, possitis. Constitutionibus, & ordinationibus, & inhibitionibus, ceterisque contrarijs omnibus, quibus ex nostra certa scientia derogamus non obstantibus quibuscumque, &c. Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die x. Nouembris M. C. IV. Pontificatus nostri anno primo.

Il sopraddetti nacque Cesare detto il Cavaliere, il quale per i meriti del Padre, & de' suoi medesimi Papa Leone X. gli confermò i medesimi Priuilegij, come per sua Bolla l'anno 1519. alli 16. di Marzo. Come pure gli li confermò il Pontefice Clemente VII. l'anno 1526. come per suo Breue, Dato in Roma alli 16. di Febbraio, doue dice, *Dilecto filio Casari Rondinello Equiti Imolen. Sacri Palatij nostri Lateranen. Comiti.* Li quali tre Priuilegij originali si conseruano appresso il Marchese Giouanni Rondinelli, e Fratelli.

Ercole nato di Gio: Antonio l'anno 1548. a di 10. di Maggio, e Cammillo nato a di 5. Ottobre 1553. soprannominati dal Guarino, furono priuilegiati, e massime in riguardo all'alto merito di Ercole, che fu in grandissima stima appresso l'Imperatore, & altri Principi; e primieramente fu dal Duca Cesare di Modena Governatore di Reggio, come dalla qui annessa Patente, che per essere conspicua, e singulare, auanti il Priuilegio si pone.

Cesar Dei gratia Dux Mutina, & Regij, &c. Decet Principem cum proficere Gubernatorem Ciuitati nostra Regij, qui viros probos, & recte honesteque uiuentes iuuare alacriores reddere, & pramijs afficere possit nefarios autem, & facinorosos, & terrere, & persequi, ac punire, & qui nunc gratias, & fauores, nunc pœnas sicut merita exigunt, rependens, prudenter curet, ut Vrbs ipsa ipsiusque Ciuēs, ac aliorum locorum incolæ honestis imbuantur moribus, vitamque ducant securam, & tranquillam. Harum nostrarum trasentium litterarum tenore, perspectis egregij animi tui dotibus, ingenij perspicacitate in obeundis negotis solertia, ac destertate, in reddenda iustitia aqutate, ac si res exigat, austerâ seueritate, ac in omnibus summa integritate, deque tua erga nos fide confisi te Comitẽ Herculem Rondinellum Nobilem nostrum Carissimum in Gubernatorem nostrum Regij eligendum, constituendum, & ordinandum duximus, prout his nostris patentibus litteris eligimus, constituimus, & ordinamus per proximum annum dumtaxat, cum plena, & libera administratione, & potestate inuestigandi, inquirendi, & intelligendi omnia, & singula delicta, excessus, & facinora, qua actenus perpetrata fuerint, nec sunt punita, uel remissus quam decebat; & que in futurum perpetrabunt quomodocumq; & qualitercumque per quamlibet personam cuiuscumque status, gradus, & conditionis illius nostre Ciuitatis Regij, & eius districtus, & cum arbitrio, balia, ac mero, & mixto imperio, ac gladij potestate, omni modoque iurisdictione animaduertendi in facinorosos, & alios quoslibet delinquentes, & contra eos procedendi, mulctandi, candennandi, puniendi, seu punire faciendi iuxta qualitatem debitorum iuris ordine seruato, & non seruato, & tam cum scriptis, absque figura iudicij, & sola facti ueritate cognita, & prout magis, & melius tibi pro tua prudentia uisum fuerit, placuerit, & quem ad modum nos ipsi de nostra potestatis plenitudine facere possemus; cum salario, ac emolumentis solitis, & consuetis, prestitisque tuis predecessoribus in eodem officio;

Mandantes etiam omnibus, & singulis officialibus, & subditis nostris illius no-
 brae Civitatis, & alijs quibuscumq; quos in tuam iurisdictionem venire contigerit
 ut te pro Governatore nostro sicut supra tenere tractareq; debeant tibiq; presto esse
 facere ac obbedire omnibus in rebus quae ad tuum hoc officium spectabunt, & pertine-
 bunt. Statum vè, & honorem nostrum quovis modo respicient, sub pena indignationis
 nostrae, & alia qualibet arbitrio nostra imponenda. In quorum robur, & fidem pra-
 sentes nostras fieri iussimus, & registrari, nostriq; soliti sigilli impressisse muniti. Da-
 tum Mutinae in nostro Ducali Castro Anno D. N. I. Chr. 1598. Die 24. Mensis Aprilis.

Il Priuilegio sopraccennato dell'Imperatore, è l'infra scritto.

Rodolphus Secundus Diuina Fauente clementia, electus Romanorum Imperator
 semper augustus ac Germaniae Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclauoniae,
 &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Car-
 niolae, Marchio Morauiae, Dux Lucemburgiae, ac superioris, & inferioris Silesiae,
 Vvitenbergae, & Teckae, Princeps Sueuiae, Comes Habsburgi, Tirolis, Ferretis, Ki-
 burgi, & Goritiae; Landgrauus Alsatie, Marchio Sacri Romani Imperij, Burgoniae,
 ac superioris, & inferioris Lusatie, Dominus Marchiae Sclauonicae, Portus Naonis, &
 Salinarum, &c. Nobili nostro, & Sacri Imperij fidei dilecto Herculi Rondinello,
 Comiti de Canossa gratiam nostram Casaream, & omne bonum. Et si pro innata no-
 bis benignitate, clementiaq; in primis curae habemus, ut munificentia nostra Casarea,
 quae sublimitatis nostrae theonum, quam maxime decet, utq; exornat, in reliquos ho-
 mines, quam amplissime extendatur, exerceaturq; Idq; Prae potentis Dei, qui Diuina
 sua liberalitatis thesauros in vniuersum hominum genus longissime diffundit exem-
 plo; Equum tamen existimamus, ut in honoribus, atq; ornamentis conferendis quod-
 dam adhibeatur discrimen, atq; distinctio, nec pari omnes ordine, ac loco censeri vi-
 deantur; Sed quorum virtus, ac merita maiora existant, maiora eos beneficentia
 prosequuntur. E docti itaq; spectatae fidei, testimonij, praeueterusta, ac nobili te Ron-
 dellorum familia Ferraria, unde praestantissimi viri de Republica, ac de Principibus
 suis in primarijs functionibus optime meriti prodierint, ijs maioribus, ac parentibus
 ortum esse, qui excellenti virtute aditum sibi ad eximios honores patefecerint, de-
 cusq; & ornamentum sibi, ac posteris suis pararint, in quibus Pater tuus Index duo-
 decim virorum Sapientum, te dignum se filium reliquerit, teq; vestigijs Maiorum
 tuorum, adeo a primis temporibus etatis insistendo laudabilibus studijs, & actionibus
 eam de te opinionem excitasse, ut ab Illustrissimo Alfonso Duce Ferrariae, Mutinae, &
 Regij, Marchione Estensi Consanguineo, Affine, & Principe nostro charissimo; eiusq;
 Fratrem Cardinale Estensem, ad solemnes Legationes adhibitus, cum Romam, tum in Hi-
 spaniam, & in Franciam, ac ardua negotia missum fuerit, in quibus ita tuam pra-
 dentiam, industriam ac fidem, agendiq; dexteritatem probaris, ut a Principe tuo di-
 lecto Illustrissimo Duce Alphonso, nobis coniunctissimo, in Consiliarium Status euectus,
 & ad nos feruente, quodcum Turca gerimus bello, Magnorum negotiorum causa pra-
 ceteris tu Legatus fueris, ubi raras tuas, quae in te relucent, dotes ipsi coram prespe-
 ximus, quas etiam apud Pontificem Maximum, turbato rerum Ferrariensium post Il-
 lustrissimi Ducis Alphonsi mortem Statu, & a Moderno Mutinae, & Regij Illustrissimo
 Duce Casare Estense Legatus missus, ita spectandas praebuisti, ac Principi tuo satisfac-
 cisti, ut Governatorem te Regiensem designauit: Vade benignissime tibi cupientes
 pra-

remittere nolimus, quin aliquo te benignissime voluntatis nostrae, quod non solum tibi, sed & posteris tuis decori sit, monumento ornandum susciperemus. Motu itaque proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato, sanoque accedente consilio, ac te Cesareo potestatis nostrae plenitudine tibi suprascripto Herculi Rondinello, & in gratiam tuam comiti Camillo fratri tuo antiqua Armorum insignia non solum cleuente confirmauimus (Insignorum locus) verum etiam ex speciali in Vos gratia iuximus, & locupletauimus, prout eadem tenore presentium confirmamus, augens, & locupletamus, inquam hunc, qui sequitur, modum habenda, ac deferenda concedimus, & elargimur; Scutum videlicet, in quatuor partes principales diuisum quarum dextera superior, & sinistra inferior aurea Aquilam nigram unius capitis, Diademate regio insignitam, ex pansis alis, ac diuarcatis pedibus, quasi iubilantem contineat; Dextra vero inferior, & sinistra superior, antiqua, ac gentilitia familiae vestrae Insignia, tertio plus minus spatio superiore ceruleo rubram feretrum, quatuor fulcris eadem intercapedine inter se distantibus, ac tria lilia aurea complectentibus; inferiore autem spatio aureo sex hirundines, tribus ordinibus inter se distinctas, ostentante, quorum priore hirundines tres, in secundo dua, in tertia una constant, praeferat. Scuto vero incumbat galea argentea clathrata, siue toracaria, quam vocant, Corona Regia aurea redimita, vnde expansa Aquilae ala natui coloris micat. Galeam vero phalara siue lacinia partim aurea, partim cerulea, & rubra circumuolitent, quemadmodum haec omnia in medio huius nostri diplomatis Imperialis coloribus suis ingeniosus elaborata, ac visui obiecta, clarius apparent, volentes, Edicto quoque nostro Cesareo firmiter statuentes, quod te praefata Hercules Rondinello, ac frater tuus Comes Camillus, omnesque liberi, haeredes, Posteris, ac descendentes vestri legitimi tam masculi, quam femina nati, atque nascituri in infinitum, iam descripta Armorum insignia, sic per nos confirmata, aucta, & locupletata, ex hoc perpetuo posthac tempore in omnibus, ac singulis honestis, ac decentibus, actibus, & Expeditionibus, tam serio, quam loco in torneamentis Hastiludijs, bellis, duellis, singularibus certaminibus, & quibuscumque pugnis, eminus, cominus, in sentis, vexillis, tentoris, signis, annulis, sigillis, monumentis, sepulchris, aedificijs, suuilectilibus, in rebus Ecclesiasticis, & politicis, emittis, ubi vis locorum pro vi necessitate ex voluntatis vestrae arbitrio, libere, habere, gestare, & deferre possitis, & valeatis, impedimento, atque contradictione cuiusuis sublata penitus, & remota. Nul- li ergo omni ergo omnino hominum cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut praeminentiae extirerint, liceat hanc nostrae confirmationis, augmen- tationis, & locupletationis voluntatis, adicti, & gratiae, paginam infringere, aut violare; Quis quis vero id ausu quoquam temerario facere, & attentare praesumpserit, nostram, & Imperij Sacri indignationem grauissimam, ac multam quinquaginta Marcharum auri puri, pro dimidia parte Imperiali Fisco, seu Erario nostro, & re- siduo ijs, qui lesi fuerint, applicandam, omni spe veniae sublata, se nouerit ipso fa- cto incursum. Harum testimonio litterarum, manu nostra propria subscriptarum, & sigille nostri Caesaris appensione munitarum. Datum in Arce nostra Regia Praga, die 11. mensis Septembris Anno Domini 1598. Regnorum nostrorum Romani vigesi- mo tertio, Hungarici 26. & Boemici itidem 23. Rodolphus, &c. Rud. Coraduccius. Armorum confirmatio, & augmentatio pro Hercule, & Camillo, Rondinellis Canof- fa Comitibus. Ad mandatum Sacrae Caesaris Maiestatis proprium. Io. Barentius, &c. locus †. Sigilli appensi.

Il suddetto Ercole per i suoi gran meriti fu riconosciuto anche da Filippo Re di Spagna d'vna annua pensione di 600. scudi assegnatali sopra lo Stato di Milano sua vita durante, come se ne vede la prouisione, *Datum Burgis die primo mensis Augusti anno a Natiuitate Domini 1605.* nella quale si legge l'infra scritte parole, *Quod cum magnificus sincerè nobis dilectus Comes Hercules Rondinellus ingentem in nos animi propensionem in multis rebus ad nostrum ministerium spectantibus ostenderit, ut predicta voluntatis gratitudinem aliquam a nobis perspicere possit eadem pensionem annuam sexcentorum scutorum in Statu Mediolani concedere decreuimus &c.*

Fu anche concesso a questa casa Rondinella dal Duca Cesare di Modena in riguardo alla persona di Ercole suddetto, e de' suoi Antenati l'infra scritto Priuilegio, il quale insieme cogli altri si conferua appresso il Marchese Giouanni, e fratelli, che per essere conspicuo, e riguardeuole per quello, che riguarda a questa famiglia, Rondinella qui si pone ad litteram.

Cesar Dei gratia Dux Mutina, & Reggij, &c.

Serenissimi Prædecessores nostri concesserunt, & per retroactaq; tempora confirmauerunt Nobilibus Rondinellis Priuilegium exemptionis, & immunitatis probonis, & possessionibus eorum sitis in Prouincia Romandiola. Nunc autem Marchio Hercules Rondinellus, qui Illustriss. ac Reuerendiss. Aloysio Cardinali amplissimo, & Serenissimo Alphonso Duci Patruelibus nostris dum uiuerent inuarius, & magni momenti negotij fidelem operam prestauit, pro quorum altero etiam legationes obiit, illis mortuis, nobis ipsis in serijs rebus optime peragendis summe erga nos, & Statum nostrum fidei, & deuotionis omni tempore pariter tale edidit testimonium, ut in Consiliariorum nostrorum Status numerum eum referremus, & Ciuitatis nostræ Reggij eidem regimen & curam committeremus, quod munus tam probe, & diligenter gessit, ut præteritis annis Marchionatus dignitate, eum decorare decreuerimus, & qui etiam promobis apud Pontificem, & Regem Hispaniarum, & Imperatorem Legationis munere functus est, cum in Statu nostro multa bona iam acquisierit, & acquirere etiam velit, nobis preceperit, ut non solum decreta ipsa ad Statum nostrum trahere, sed & ampliare dignemur, tam sibi, quam filijs, & descendens quondam Comit: Camilli eius Fratris in quorum robur, ac fide presentes nostras fieri, registrarari, nostriq; maioris Sægilli appensione muniri iussimus. Datum Mutina in nostra Ducali Cancellaria Ann. Salutis 1614. die 28. Mensis Octobris &c.

Si trouono appresso il Marchese Gio: e fratelli quantità di patenti, e commissioni di varij Principi attenenti agli huomini di questa Casa, le quali per non annoiare d'auantaggio i leggenti, si tralasciono; e particolarmente per quello che riguarda la persona del Marchese Ercole Rondinelli suddetto, le cui azzioni in compendio si descriueranno, come quello che ha dato gran lustro a questa Casa, quale sp' osò Liuia Pica della Mirandola, della quale non ebbe figliuoli.

Questo dunque essendo messo al seruiuo de' Srenissimi Estensi mostrò fin della sua giouentù spiriti generosi, e le sue riguardeuoli qualità conosciuto da questi in tutti i rincontri, il quale l'anno 1575. fu chiamato in Francia dal suddetto Signore Cardinale Luigi d'Este, che volle seruirsi di esso nella carica di suo Vicario Generale in quel Regno, nel quale ebbe due Arciuiscouati, e fino ad undici Badie, la qual carica

caricà fu da esso esercitata con sua gran lode otto anni continui, e dopo fu applicato alli negozij della Corte dopo d'essere stato a Roma per dare vn'esatta relazione al suddetto Cardinale di tutti i suoi negozij in quel Regno. Da poi ritornato a Ferrara, fu di qui richiamato a Roma dal Signore Cardinale l'anno 1584. e l'anno seguente d'Aprile fu mandato in Francia per la Sede vacante di Papa Gregorio XIII. per fare venire i Cardinali al Conclauo, & arriuato dal Re accolto con dimostrazione d'affetto, lo mandò dalla Regina sua madre, che si trouaua in Campagna per trattare accordo con li Principi capi della Lega de' Cattolici; E perche operasse, che il Cardinale di Guisa andasse al suddetto Conclauo, la Regina per tale effetto lo mandò a Rens, dou'erano il Cardinale Carlo di Borbone, il Duca di Guisa, & il Cardinale di Guisa suddetto, il quale ricusò d'andarui; e fra tanto venne l'auuiso della Creazione di Sisto V. per il che S. M. lo rimandò a Roma indiligenza, accioche il Cardinale d'Este assicurasse il nuouo Pontefice, che si sarebbe accomodato co' Principi suoi sudditi, & auerebbe fatto la guerra a gli Eretici, e che supplicasse S. Santità di foccorrerlo di 8. mila Suiizzeri pagati per tale effetto; E la Regina Madre li ordinò di passare per Ferrara con lettere al Duca Alfonso, che passasse gli ofizi con i suoi Nipoti; Tornato a Roma cogli ordini suddetti di Maggio, di doue poi il mese seguente fu rimandato dal medesimo Cardinale Luigi alla suddetta Corte di Francia con molte istruzioni, doue vi si fermò fino alla morte del suddetto Cardinale d'Este, e dopo ancora fino all'anno 1592. essendo seguita quella morte l'anno 1586. dopo la quale fu impiegato dal Duca Alfonso, e suoi Ministri per seruizio di S. A. S. nella suddetta Corte di Francia, andando a Niort, & a S. Mexant in Poitu per trattare con la Regina madre sopra alcuni Benefizi del già defunto Cardinale, domandati dal suddetto Conte per D. Alessandro suo Cugino. L'anno 1587. per ordine venutoli da S. A. S. andò a trouare, e trattare trè volte col Duca di Guisa, vna volta a Meaux, la seconda a Soissons, la terza a Scialon in Ciampagna. L'anno 1588. essendo stato chiamato in Italia da S. A. S. prese licenza da quelle Maestà, e se ne venne a Ferrara di Settembre trouando S. A. S. alla Misola; ma non troppo vi dimorò, che vedendo quell' A. S. di quanto valore fosse ne' negozi, lo mandò il mese di Dicembre alla Corte di Francia, a Blois, doue si teneuono gli Stati Generali del Regno, affinche douesse trattare del credito, che S. A. teneua con la Corona di Francia d'vn Milione, e trecento mila scudi d'oro, & arriuato furono uccisi il Duca, & il Cardinale di Guisa, ciò che fece riuoltare la maggior parte del Regno di Francia, contro il suo Re, poiche l'anno seguente il Duca d'Vmena venuto da Lione a Parigi doue metteua insieme vn'esercito per andare con questo a trouare il Re, e vendicare la morte de' suoi fratelli, & il Re condusse da Blois nel Castello d'Amboesa prigioni il Cardinale di Borbone, la Duchessa di Nemurs, il figliuolo del Duca di Guisa, & altri, e si ritirò nella Citta di Tours, nel qual tempo essendo stato dichiarato il suddetto Marchese Ercole Rondinelli dal Duca Alfonso suo Ambasciatore ordinario, fu egli adoprato dal Re, e mandato auanti, che egli partisse da Blois a Parigi a trattare col Duca d'Vmena; e dopo vn'altra volta a Vandomo, doue dopo il suo ritorno a Tours fu mandato dal medesimo Re, e dalla Regina; ma l'anno seguente 1589. essendo caduto il suddetto Marchese in disposto gli conuenne ritirarsi a Parigi per curarsi contenere dilà auuifato il Duca suo padrone di quello, che andaua succedendo essendo rotta la guerra, & avendo il Duca d'Vmena assalito il Re nella suddetta Citta di Tours, il quale fu necessitato di chiamare il Re di Nauarra in suo soccorso.

L'anno 1590. essendo stato rotto il Duca d'Aumala, che si trouaua all'Assedio della Città di Sanlis, e dopo altri successi prosperi, & auersi dall'vna, e dall'altra parte, vennero alla fine i due Re insieme sotto Parigi; doue il Re di Francia fu ammazzato da vn Frate Domenicano; e dilà ad alcuni mesi, tornò il Re di Nauarra ad Assediare la suddetta Città di Parigi, la quale fu liberata dal Duca di Parma; dopo la quale liberazione auendo il nostro Marchese Rondinelli condorto Monsignore Sega Vescouo di Piacenza, e Vicelegato appresso alli Cattolici a Soissons, & a Re s con buona scorta, & insieme Madama la Duchessa di Guisa, e molt'altri; si fermò il Rondinelli in quella Città per aspettare occasione sicura, con la quale potesse passare in Italia.

L'anno 1591. essendosi saluato il giouane Duca di Guisa dalla prigione, nella quale era nella Città di Tours, e volendo andare à trouare il Duca di Parma in Flandra, che si apparecchiua di tornare in Francia a soccorrere la Città di Roano, che era Assediata dal Re di Nauarra, pregò il nostro Marchese Rondinelli di voler andare in sua compagnia, non auendo alcun gentiluomo Italiano seco, come fece per seruirlo.

Ma douendo l'anno 1592. il suddetto Marchese Rondinelli ritornare in Italia, e condurui la sig. Liuia Pica (Dama principale della Regina) sua moglie, pigliò vna grossa scorta delle genti del Duca di Lorena, che tornauano dal soccorso di Roano, le quali lo condussero in sicuro, e venuto per il paese de' Suizzeri a Milano, & a Ferrara. Ma poco si fermò, poiche l'anno seguente 1593. di Giugno fu mandato alla Corte Cattolica dal Serenissimo Duca Alfonso, auendolo S. A. S. spedito da Briscello, doue era stato molti giorni per rappacificare insieme i Signori Duchi di Parma, e Mantua. Ritornato l'anno seguente da Spagna in Italia S. A. S. lo dichiarò suo Consigliero di Stato, & Agente generale, per la cui carica ebbe occasione di fermarsi in Ferrara qualche tempo. Ma l'anno 1596. S. A. lo mandò di Marzo con diligenza dietro al Cardinale Lodouico Madruccio, che era inuiato dall'Imperatore Ridolfo a Roma, il quale fu da esso arriuato nel Cesenatico, & in Rimini; e dopo d'auere trattato seco, andò a Pefaro per trouare il Duca d'Vrbino, col quale auendo trattato quel giorno; spedì vn Corriero a Roma, e se ne tornò la notte a Ferrara, doue poco tempo vi dimorò; poichè S. A. d'Aprile l'inuiò alla Corte Cesarea a negoziare con S. M. sopra l'andata sua in Vngheria, di doue ritornò nel mese di Maggio.

L'anno 1597. essendo morto nel mese d'Ottobre il Serenissimo Duca Alfonso, & essendosi cominciato a sentire alcune dissensionì con i sudditi di S. Chiesa, il Serenissimo Duca Cesare mandò il suddetto Rondinelli a Forlì per trattare col Cardinale Bandino, allora Legato di Romagna, il quale cercò di prouederui; e dilà a pochi giorni, lo mandò a Modena a trattare col Cardinale suo fratello, & a Reggio con Enea Pio, & a Briscello, doue s'auèua sospetto di qualche trattato, che fu scoperto, e furono imprigionati alcuni, & il suddetto Rondinelli ritornò per il Pò a Ferrara. Nel fine poi del suddetto anno essendo stato mandato il Monitorio S. A. è fatto il giudizio sopra quello, e dato la sentenza, dopo la quale si voleua procederè alla fulminazione della scomunica, S. A. spedì il nostro Marchese Rondinelli a Roma per supplicare Papa Clemente VIII. che volesse dar gli altri giudici, che vedessero le sue ragioni, e si trattaua, ma fra tanto fu fatto accordo.

L'anno 1598. essendo passata la Regina di Spagna per Italia S. A. spedì il nostro

stro Marchese alla Corte Cattolica per fare vizio col Re, prima di condoglienza della morte del Re suo padre, poi di congratulazione della successione di S. M. nelli Regni, e finalmente per il suo Maritaggio. Andò il suddetto con le Galere, che condussero la suddetta Regina, e ritornò nel mese d'Agosto, passando per Parigi per trattare accordo sopra la lite, che vertiua fra S. M. e la Signora Duchessa di Nemurs, che lo desideraua, ma non ebbe l'effetto per molti impedimenti, e però se ne ritornò in Italia.

L'anno 1600. essendo venuto il Signor Conte della Fuentes Governatore di Milano con ordine del suo Re di trattare col Duca di Modena l'aderenza, che era stata proposta a S. M., il suddetto Duca mandò il Marchese Rondinelli a Milano a tale effetto, doue vi andò tre volte, cioè di Marzo, d'Aprile, e nel mese di Maggio, nel quale fu finito il negozio, e sottoscritta la Capitolazione; e nel medesimo anno venne il suddetto Rondinelli a seruire il Duca di Modena a Fiorenza, che vi venne per visitare la Regina Maria de' Medici fatta Regina di Francia prima, che partisse, & al ritorno il Rondinelli fu fatto prigione a Bologna.

Nel 1603. essendo rotta la guerra in Graffagnana cò i Lucchesi. Il Duca mandò il suddetto Rondinelli a Milano con quel Conte Governatore.

L'anno poi seguente andò a Roma il suddetto Marchese Rondinelli chiamato ui dal Cardinale Aldobrandino per rimetterlo nella grazia di Clemente VIII. con darli sodisfazione del successo suddetto di Bologna.

L'anno 1605. condusse il suddetto Rondinelli i Signori Principi Alfonso, e Luigi a Fiorenza per visitare il Gran Duca Ferdinando, e per trattare con questa Altezza Serenissima altri affari rileuanti.

L'anno 1608. il suddetto Rondinelli fu mandato a Turino per trattare il Matrimonio delli Serenissimi Principe Alfonso, e Signora Infante, doue egli fece l'Istrumento dotale, e serui di Maggiordomo nel ritorno; e nell'istesso anno andò con le suddette A. A. alle nozze di quelle di Mantoua.

L'anno 1612. nel quale morì Liuia Pica della Mirandola con estremo dolore di tutta la casa Rondinella, essendo ella vissuta per spazio di 20. anni con detto Signore con singolare beneficio, e reputazione della casa, che ne deue sempre tenere veneranda memoria, fu mandato il suddetto Rondinelli dal Serenissimo Signore Duca in Germania a pigliare l'ineustitura dall'Imperatore Martias, la quale li fu data in Possionia nella Dieta d'Vngheria. E nel 1622. fu mandato a Mantoua per passare vizio di congratulazione con l'Imperatrice sorella del Signore Duca di Mantoua. Nel qual tempo dopo auer sostenuto il gouerno di Reggio per il corso d'anni 24., supplicò S. A. di poter respirare da tante fatiche, e procurò per continuare la seruitù con la casa Estense, che fosse eletto Governatore di Carpi il Conte Giovanni Rondinelli figliuolo del Conte Cammillo suo fratello, come seguì. Ma poco godè la quiete; poiche in età d'anni 76. l'anno 1624. di Marzo fu mandato dal suddetto Duca di Modena a Roma al Pontefice Urbano VIII. per far vizio di congratulazione per la sua assunzione; dal quale fu onorato di regalo con il seguente Elogio, essendo sempre stato, fino che poté impiegato in molte Ambascierie, & affari di grandissimo rilieuo, che in vero è stato lo splendore principale, che ha ingrandito quella nobilissima famiglia Rondinella, e passò a miglior vita l'anno 1629. a dì 10. Febbraio in età di anni ottanta vno.

Icone hac sacra calitus ab Apelle depicta aureis ornata coronis, Virgini Sponsa, matriq; Maria dicata, sancte ac humiliter ab omnibus Christi Fidelibus adoranda, Herculem Rondinellum Ferrariensem, Virum nobilissimum I. V. D. Egregium hospitalem, maxime pium Sancti Iacobi Equitem Illustrissimum, nec non Canossa Marchionem dignissimum Urbanus VIII. Pontifex maximus in Amoris, ac benivolentia signum occasione legationis pro Serenissimo Mutina iam praclarissima gestae antequam Roma discederet multis post verbis humanissimis, liberalissimè donavit.

Idibus Iulij MDGXXIV.

Come ancora in Fiorenza risplende Antonio colla dignità Senatoria padre di tanti figliuoli ornati di molte virtù, e qualità, e tra gli altri Fra Simone, che ancor oggi si troua in Malta seruendo la sua Religione con la spada alla mano contro il fiero Trace tutto volenteroso di venire a gl'incontri, alle battaglie, e però si è aperto strada di peruenire al comando d'vna Galera, con la quale va seguitando al trauagliare tutto coraggioso l'Inimico Comune, col renderfi chiaro il nome del Commendatore, e Capitano Fra Simone Rondinelli, che si fa in oggi Capitano di sperimentato valore caualcando per 10. anni continui armato il mare, animale così orribile, & incoostante.

Questa Famiglia in fine ha imparentato oltre alle suddette nobili di Romagna, e Lombardia con l'infrastrate, cioè con i Valori, Tosinghi, Bondelmonti, Gianfigliuzzi, Pazzi, Ricasoli, Medici, Canigiani, Rinaldi, Libri, Lorini, Alberti, da Filicaia, Siminetti, Carducci, Mancini, Adimari, Castellani, Lupaccini, Guasconi, Orlandini, da Sommasa, Arrigucci, Bongiani, Cambi, Bartoli, Carnesecchi, Rinuccini, Rucellai, Pucci, Bettini, Guiducci, del Bianco, Caualcanti, Galilei, Grifoni, Pichi dal Borgo S. Sepolcro, Bacci d'Arezzo, Centurioni da Genova, Bonaguifi, Dini, Marzimedici, Fabbroni, Zati, Lanciai d'Arezzo, Couoni, della Tosa, Gucci, Altouiti, da Soli, Mazzinghi, Cauicciuli, Quaratesi, Giugni, Gherardini, Scarlatti, Benciueni, Iacopi, Malagonnelle, Mormorai, della Scufa, Rossi, Agli, Scarfi, Arrighi, da Verrazano, Spinelli, Aldobrandini, Bandini, Riccialbani, Castiglioni, Ricci, Viuiani, Catani da Diacceto, Vecchietti, & altri.

I Rondinelli portarono in campo giallo, entroui più Rondine con vn Rastrello rosso di sopra nell'antico faceuono otto Rondine, sette, cinque, e tre, & ora tutti fanno l'Arme con sei Rondine, e detto Rastrello di sopra, come quì di sopra si è mostrato; Quei di Ferrara vi hanno inquartato l'Aquila riceuta dall'Imperatore, come in detto Priuilegio si vede, e con i gigli riceuti di Francia, come nel principio di questa famiglia si scorge l'vna de' Rondinelli di Fiorenza, e l'altra di quei di Ferrara, & altre si vedono senza il suddetto Rastrello, come pure l'accenna Francesco Rucellai nel suo Tomo, o Volume dell'Armi, &c.

La Famiglia de' Rondinelli di Ferrara, che oltre il cognome, e Arme, viene nominata successora nella Commenda Rondinella di Fiorenza, come deriuata da vna medesimo stipite, ancor essa imparentò con le nobilissime famiglie de' Pichi, Duçchi della Mirandola, Conti d'Arco, Romel, Forni, Marescotti di Bologna, Beuilacqua, Conti della Bordella da Imola, Abiosi di Rauenna, Rouerelli, Spada, Zauaglia, Calcagnini, Tassoni, Accogli, de Monte, Mosti, Miroli, Pochintesti, Saffatelli da Imola, & altre.

FAMIGLIA DEGLI ALBIZINI.



ORRONO varie opinioni circa la famiglia Albizina, ma al parere nostro non vi è dell'origine sua (che è quello, che si controuerte) fondamento certo, e però da noi si tralasciono, come cose fauolose; e particolarmente quella, che dicono essersi stabilita questa famiglia nella Città di Castello fino al tempo de' Gotti venuti da Albania in Italia al seruizio della Chiesa con Cariche onoreuoli; e che questo si abbia solo per tradizione. Altri vogliono, che questa venisse nella Città di Castello da Lucca, e citano alcune Croniche manoscritte, che per scaturire ciò da Alfonso Ceccherelli, che come falso non conuinto, e punito, non potiamo ciò credere, benché questo possa essere; altri l'hanno creduta deriuare questa dagli Albizi, ma questo con qualche apparenza di fondamento, poiche nelle Reformagioni d'Assisi abbiamo trouato, *Nobilis vir Bartholomeus de Albicis de Ciuitate Castellii Potestà d'Assisi*; & al Fasciculo R. di dette Reformanze del 1451. si legge, *Bartholomeus Angeli de Albizinis Potestas*. Ma non vedendo noi proua sufficiente, non potiamo, che attestare essere nobilissima, & antichissima questa famiglia nella Città di Castello; e di questa n'andasse alcuni nella Città di Forlì, doue oggi seconda fiorisce, come si dimostrerà appresso.

Nella Città dunque di Castello nell'Vmbria, si vede questa famiglia negli antichi secoli sempre godere i primi gradi di Nobiltà, come gode fino a' nostri tempi, come ciò euidentemente si proua dagli Archiuji pubblici di quella Città; ma la scarsità delle scritture ci cagiona di non potere mostrare quell'antichità, che si deue ciascuno supporre, mentre nel secolo del 1100. si vede nobile; onde per quello, che si è potuto trouare, poniamo per pedale vn Matteo, che fiorì nel 1150. quale generò Bartolo padre d'Albizino, e di Matteo, conforme si legge in vno istromento rogato da Mercatore l'anno 1208. che si conserua nell'Archiuio della Canonica di San Florido Cattedrale della suddetta Città di Castello.

Albizino è Progenitore degli Albizini commoranti nella suddetta Città; Matteo il fratello è degli Albizini abitanti nella Città di Forlì.

Albizino generò Bartolo; e Matteo suddetto generò Albizino, andato ad abitare con Tambino suo figlio la Città di Forlì, della cui descendenza se ne parlerà appresso, e tutti li suddetti si leggono nel Consiglio delli 200. tenuto nella Città di Castello l'anno 1276. alli 23. di Giugno alla presenza del nobile, e potente huomo Matteo da Coreggio Potestà della Città di Castello, per eleggere vn Sindaco, e Procuratore per le differenze, che vertiuono per la Terra di Citerna.

Bartolo d'Albizino dunque generò Albizino padre d'Albizino, di Luca, e di Bartolo padre di Iacopo, quale Iacopo si legge nelle Reformagioni di Castello del 1393. alli 22. di Giugno, che per ouviare alle continue macchinazioni, che si faceuono contra la publica libertà, furono eletti otto della Balìa, e fra questi vi è Iacopo di Bartolo d'Albizino; è dell'istessa Balìa fu l'anno 1399. Luca suddetto si legge in vn Consiglio tenuto l'anno 1354. vltimo di Maggio adunato dalla parte Ghibellina ad effetto di fare vn mandato di procura a compromettere le differenze tra la Città di Castello, e la Terra di Citerna. Et al libro dell'Estimo del 1342. si legge, *Lucas Albizini de Porta S. Egidij possiede beni posti in Monticello nella parrocchia di S. Pietro di Celle*. Angeluzzo generò Angelo padre di quel Bartolo, che fu eletto l'anno 1450. alli 9. di Febbraio Ambasciatore solo al Papa, come in dette Reformagioni di quell'anno, leggendosi Bartolo di Angelo d'Angeluzzo d'Albizino.

Bartolo suddetto generò Carlo, & Antonio padre di Bartolomeo, che generò Iacopo, & Antonio; ma Carlo fu padre di Bernardino di Niccolò, e di Auerardo, quali tutti sono nominati in certe posizioni, & articoli prodotti in occasione di lite vertente fra Cesare sopraddetto figliuolo d'Auerardo, & erede di Bernardino nominato, con le Monache di S. Egidio, come si proua pure da vna memoria, che si troua nella Cancelleria della Comunità di Castello nel libro segnato G. 1405. a car. 24. nella quale viene pure nominato il suddetto Bartolo, che dice *Bartolus Angelij Angelutij de Albizinis Porta S. Egidij*.

Antonio suddetto figliuolo di Bartolo di Angelo si legge in vn processo fatto in occasione di vna dispensa di Marimonio da contraersi fra Scipione figliuolo del sopraddetto Cesare d'Auerardo, e Faustina figliuola d'Antonio di Bartolomeo d'Antonio di Bartolo, che erono in quarto grado, per mano di Ser Gigliotto di Benedetto Gigliotti del 1575. alli 20. di Maggio; per il che questa casa venne erede di tutto, con la quale Scipione del suddetto Cesare generò Antonio, come si dirà appresso. Auerardo, Bernardino, e Niccolò fratelli furono figliuoli di Carlo sopraddetto, quali si leggono in vno Istromento del 1540. alli 2. di Nouembre per Rogito dell'Orbetani Notaro; da vn'altro istromento del 1588. alli 21. di Giugno rogato da Ser Tarquinio Cordoni, e da vn Testamento fatto da Bernardino Albizini suddetto a fauore di Niccolò suo fratello, e dopo di lui a fauore de' figliuoli di Auerardo medesimamente suo fratello, suoi nipoti; quale fu fatto in Castelnouo sopra Ligeri del 1540. alli 12. Settembre per Rogito di Niccolò Gismeri Francese Notaro, e tradotto dal Francese in Italiano da Ser Antonio Helga Notaro di Perugia sotto il dì 14. Settembre 1541. Cesare suddetto figliuolo d'Auerardo si legge ancora in vno Istromento del 1566. alli 15. di Gennaio, & alli 22. di Giugno dell'istesso anno rogato ambidue da Ser Vincenzo del quondam Gio: Batista Ranucci; e Scipione figliuolo del detto Cesare si legge in vn Istromento del 1583. alli 12. di Maggio per Rogito di Gio: Batista Panuli, come in vn'altro del medesimo alli 7. Ottobre del detto anno, & in molti altri; e questo generò Antonio, quale si vede in

vno Istromento del 1602. alli 21. di Nouembre rogato da Ser Tarquinio Cordoni, come in vn altro rogato dal medesimo nel 1593.

Antonio sudd. generò Cesare, Scipione, e Bartolomeo padre di Filippo d'Auerardo, e di ~~Carlo~~ viuenti, quali si leggono tutti in varij Istromenti, che si conseruono appresso i suddetti viuenti, e nell'Archiuio di Castello, e nel libro del Battefimo .

Ma ritornando ad Albizino di Matteo Progenitore degli Albizini di Forlì, tenendo la parte della fazione Ghibellina, generò Tambino padre di Iacopo, di Cristoforo, e d'Albizino, che generò quel Tambino dopo, che fu con suo padre scacciato dalla parte Guelfa dalla Città di Castello; e seguitando il seruijio degli Vbaladini, Signori di Sulinama, prese in Forlì la sua abitazione; e dopo Cristoforo figlio di Tambino comprò dalla Città di Forlì vn sito, o terreno posto in Cronrada, *Burgi Merlonum dicta Cinitatis*, di pertiche due, & once sette per ampliarui le loro abitazioni l'anno 1425. come per Rogito di Ser Gio: Paolo degli Zannelli.

Cristoforo del suddetto Tambino generò Pier Francesco padre di Girolamo, e di Cristoforo, che generò quel Gio: Batista, che sposò la Signora Lucrezia figliuola di Francesco de Portijs da Forlì, come ciò si legge nell'Istromento dotale rogato nel 1520. per Ser Gio: Michelini, come in vn altro Istromento rogato del 1527. da Ser Gio: Batista figliuolo di Bartolomeo de' Solumbrini Cittadino Forliuense, & in vn'altro pure rogato dal medesimo l'anno 1531.

Girolamo sopraddetto generò Cesare padre di Tomaso, di Simone, e di Marcantonio, di cui fu figliuolo Bernardino, e questo generò Francesco padre di Domenico Antonio, di Bernardino, e di Giuseppe Maria, quali tutti si leggono alli libri del Battefimo della Reuerendissima Abazia di S. Mercuriale di Forlì.

Si vede anche la diuisione de' beni, *inter DD. Symonem, Thomam, & Marcum Antonium fratres inuicem ac filios D. Caesaris Albicini Foroliuenses*, sotto li 26. di Maggio l'anno 1565. per Rogito di M. Pietropaolo Raffaini Notaro publico di Forlì, che si conserua nel Protocollo del suddetto Notaro nell'Archiuio publico di detta Città di Forlì del detto anno.

Di Simone suddetto nacque Pier Francesco padre d'vn'altro Pier Francesco, che generò Cesare padre di Pier Francesco viuente, come il tutto si caua dal sopracitato libro del Battefimo.

Cristoforo di Pier Francesco di Cristoforo sopradd. generò, oltre Gio: Batista detto, Iacopo, e Francesco, e tutti tre fecero generazioni, che fino al presente viuono, componendo tre linee viuenti diuidendo tutti tre i loro beni paterni; e prima diremo della linea di doue prouengono i Marchesi Albizini viuenti, di cui fu Gio: Batista suddetto, che generò Stefano, e Giuseppe, come si caua da vna lettera scritta da Anibale Palmigiani al suddetto Gio: Batista primo da Alessandria del primo giorno di Gennaro del 1551. che si raccomanda a Giuseppe, e Stefano suoi figliuoli. Il detto Giuseppe generò Gio: Batista secondo, quale si legge in vno Istromento di compra, che fu di molti beni stabili posti nella Villa di Caoriano l'anno 1568. rogato da Ser Antonio Zaffo riposto nel sopracitato Archiuio di Forlì; e questo Gio: Batista generò Giuseppe, quale nacque alli 15. di Febbraro del 1589. come si legge nella fede del Battefimo fatta da Pietropaolo Barbugli Cappellano della Cattedrale di Forlì, & ancora nell'Inuestitura di varij feudi da lui acquistati, come a suo luogo si mostreranno, e questo generò il Conte Gio: Batista, & il Marchese Andrea viuente padre di Francescoantonio, di Giuseppe, di Gio: Batista, di Mar-

cantonio, d'Ottavio, è di Alloisio, come si leggono tutti ancora nel libro del Battesimo.

Di Iacopo sopraddetto nacque Tomaso padre d'Alessandro, di Iacopo, e di Cristoforo Cavaliere della Religione di S. Stefano, quali tutti si leggono nel Processo di detto Cavaliere per prouare la sua nobiltà, prouando il suo quarto della famiglia Albizina posta fra le altre nobili, antiche, & onorate casate, e famiglie de' Cittadini, e Gentil'huomini di detta città di Forlì, come fu ancora la nobile famiglia degli Acconci di detta Città, gli altri due quarti furono le famiglie nobili de' Naldi in Faenza, e de' Contarini in Venezia, de' quali era la sua Aua materna, famiglia famosa a tutto il Mondo, che fu Paola figliuola del Clarissimo Agostino Conrarini maritata al Cavaliere Dionisio figliuolo del Colonnello Babone de' Naldi nobilissimi Faentini, da' quali nacque Lucrezia Madre del suddetto Cavaliere Cristoforo, di cui si vede il pagamento del passaggio l'anno 1568.

D'Alessandro suddetto nacque Babone padre di Bartolomeo, d'Alessandro, e di Iacopo, quali tutti si leggono al sopracitato libro del Battesimo.

Ritornando noi alla terza linea, cioè di Francesco nacque Bernardino padre di Pietro Paolo, quale Bernardino si legge nella sopracitata lettera, che si conserva appresso il sig. Marchese Andrea Albizini, & ebbe anche vna figliuola chiamata Daria, che fu Madre di quel Gran Cardinale Bernardino Spada, da me molto bene conosciuto, che era molto dotto, e molto amatore de' Virtuosi. Di Pietro Paolo suddetto nacque Bernardino padre di Pietro Paolo, di cui sono figliuoli Carlo, e Bernardino, e Tomaso, quali tutti si leggono nel sopracitato libro del Battesimo, e dal processo suddetto fatto in occasione della sopracitata dispensa di matrimonio fra Scipione, e Faustina Albizini. E questa è tutta la famiglia Albizina, che si è poi fatta più feconda nella Città di Forlì, doue dalla Città di Castello in questa trapiantata, ha germogliato talmente, che in ricchezze, & in dignità di presente fiorisce a marauiglia, insignita di Contee, e Marchesati; il che concorda con l'infra scritta attestazione.

In nomine Domini Amen. Omnibus infra scriptam memoriam antiquissima familia de Albizinis de Ciuitate Castellì visuris, lecturis innotescat quatenus in quodam opusculo manuscripto, per q. D. Hieronymum de Eleofarijs eiusdem Ciuitatis I. V. D. & Nobilem Ciuem nostrae Ciuitatis intitulato de Origine Ciuitatis Castellì, de Dynastatione, de Cardinalibus eiusdem ad cartas decem explanandi, & copiani de verbo ad verbum infra scriptam particulam omissi alijs, &c. Ad perpetuam memoriam dictae familiae de Albizinis ad hunc effectum mihi Per illustrem, & Admodum Reu. D. Hieronymum de Eleofarijs eiusdem D. Hieronymi Senioris nep. consignato, & per eundem ac Per illustrem Dominum Ioannem Comitum de Comitibus eiusdem Ciuitatis Ciuem medio iuramento tactis pectore, & scriptis recognito Rogitu mei Notarij in Cancellaria Comunitatis dictae Ciuitatis presentibus Camillo Guidelli, & Augustino Marci de dicta Ciuitate testibus, &c. Cuius tenor est infra scriptus, &c.

Postquam orta Bella Ciuilia in Ciuitate Castellì in quibus familia Vitellorum prauauit, & ex ea multa Nobiles familia decesserunt, & praecipue illi de Castellis habitant Ferraria, & sunt Comites, & Dintès, nonnulli de familia futiorum, qui habitant in eadem Ciuitate; nonnulli de Caputijs, qui habitant Imola; nonnulli de Tibertis, & de Albizinis qui habitant in Foroliun; Signorelli, qui habitant Perugia, Saluiani, Iustini, Virili, Saldoni, Lilij, qui habitant Roma; Nonnulli de
Eleo.

Eleofarijs qui habitant in Ciuitate Terni de Apulia, & sunt de optimatibus, & Patritijs dictæ Ciuitatis.

Et quia ego Mathias Carsidonius Thifernas Dei gratia, & Apostolica Auctoritate Notarius publicus, & ad presens Cancellarius Comunitatis Ciuitatis Castelli superscriptam copiam per alium mihi fidum extraxi ex suo originali existentem, & repperitum penes per dictum D. Canonicum Eleofarium, & mihi consignatum, ut supra, &c. Et cum dicto suo Originali concordare inueni diligenter, accurate, &c. Ideo fidem subscripsi, & sigillum Comunitatis apposui de mandato, &c. hac die secundæ mensis Decembris anno salutis 1651. Indictione 4. tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris D. N. D. Innocentij X. anno eiusdem 8.

Tutto questo si dice per confermazione, che la famiglia Albizina tanto della Città di Castello, quanto quella della Città di Forlì originata tutte due da quel Matteo primo, che si pone da noi nell'Albero sia nobilissima sì in Castello, doue ha la sua origine, sì ancora nella Città di Forlì, come riconoscente il suo principio da Castello,

tutte due si sono sempre riconosciute

d'vn medesimo sangue, e

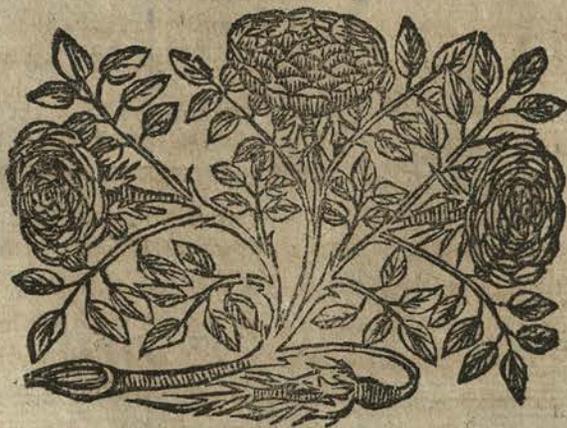
stipite, come si

ve-

dall'infra scritto

Albero,

11



L'Albero da noi dimostrato è molto sbrollato, o potato; poiche nella Città di Castello fu questa famiglia degli Albizini numerosa, e da noi solo si è posta la linea de' viuenti; e chi desidera di vederlo tutto intiero, e ben prouato con le sue autentiche, potrà vedere appresso il sig. Filippo Albizini, come pure quello degli Albizini di Forlì, che si conserua appresso il sig. Marchese Andrea Albizini, i quali Albizini furono seguaci delli Signori di Sufinana, e degli Vbaldini abitanti in Castello, e con l'occasione, che Mainardo da Sufinana si fece Signore della Città di Forlì, alcuni di loro lo seguirono, e seruirno in tutte le guerre; e benche poi i suoi successori, che furono gli Ordelaifi non fossero ben visti dal Popolo di Forlì, si oppose, & amando assai Cristoforo di Tambino figlio d'Albizino primo, che per il suo valore, fu chiamato dal detto Popolo per difenderlo; onde si cattiuò talmente gli animi di tutta la Città, che l'acclamauano per loro Ercole, che cercò sempre di difenderli; ma dichiarato Sinibaldò successore di Mainardo nella Città di Forlì, questo scacciò da essa il suddetto Cristoforo Tambino con i suoi fratelli, e con molte altre famiglie delle principali di Forlì, tra quali i Calboli, gl'Orgogliosi, i Saffoni & altri, i quali forusciti tentarono più volte l'ingresso in Forlì, a fauore de' quali si solleuò il popolo di Forlì, che uccise Sinibaldo Ordelaifi col suo figliuolo, e rientrarono gl'Albizini con gl'altri seguaci in detta Città; onde il Papa Gio: XXII. dichiarò suo Vicario Generale di Forlì Francesco il fratello, come si legge nel Platina nella vita del suddetto Papa.

Le Croniche di Forlì, che raccontano la Cacciata da Forlì di Cristoforo Tambino, benche non dica degli Albizini, era però degli Albizini, e figliuolo di Tambino Albizini; poiche in questo tempo là non vi era altro nome, ne altra famiglia, che questa, che alle volte viene cognominata di Tambino dal padre loro, come fecero molte altre famiglie, che si cognominauono dal nome del padre dicendosi, *de Filij Tambini*; e però nella tornata, che fecero gli Albizini in Forlì cangiarono Arme, con fare vna Cerua, che esce fuori del Bosco, alludendo all'amicizia degli Vbaldini, de' quali furono seguaci, e di fuorusciti rientrono in Forlì, mediante il nuouo gouerno di Francesco Ordelaifi, che prese per moglie Cia figliuola di Vanni da Sufinana degli Vbaldini, per il fauore della quale furono accarezzati gli Albizini, come dependenti degli Vbaldini, e però uscì questa Cerua dal Bosco, e ricourò nella Città di Forlì, come si può vedere dal Sansouino nel lib. delle famiglie. Ma l'arme antica degli Albizini fuo tre Monti verdi con tre rami di Rose in campo bianco, e ciascuna Rama posa in ciascun Monte, ma oggi tutte insieme posono in quel di mezzo, come si veggono nel principio di questo trattato; altre si veggono per i Sepolcri, e Sigilli antichi appresso detti Albizini della Città di Castello; Si vedono ancora in vno Altare, o Cappella degli Albizini in S. Francesco di Città di Castello, con vn Quadro di Raffaello d'Urbino con lo Spofalizio di S. Giuseppe con la Santissima Vergine scolpito in pietra di quei paesi con l'Anno MCIII. nel frontespizio del bel Tempio di Salamone, grato a tutti li Forastieri, che vanno in quel paese, e particolarmente a quelli, che si dilettono di pittura; e questa Cappella si vede in Corno Euangelij sotto l'Organo; & incontro a questo Altare vi è vn'altra Cappella di Casa Albizini in Cornu Epistolæ, che è della presente linea viuente.

Nella Città di Castello fiorirono molti huomini di questa famiglia, tra' quali fu Angelo Albizini molto stimato nella sua Patria per la sua gran prudenza, & eloquenza; e però fu sempre impiegato dalla sua Città, per la quale trauagliò non

poco,

co, sì nelle cariche di gouerno, com'anche nell'Ambascerie, e particolarmente in quella, che portò l'anno 1375. alli 7. di Settembre alla Città di Perugia, come si legge nelle Reformagioni della Città di Castello di quell'anno; e nel medesimo modo fu impiegato Iacopo di Bartolo Albizini, come si legge a' libri di d. Reformag. nel lib. del 1393. fino al 1400. E non meno di questi fu grand'huomo Auerardo figliuolo di Carlo Albizini di Bartolo del detto Angelo Albizini, che esercitò sempre tutte le cariche con grandissimo splendore della sua Patria, e della famiglia tutta; e particolarmente fece staccare la sua magnificenza, mentre fu eletto con altri due Ambasciatore a Papa Martino V. l'anno 1419. alli 14. d'Aprile. Piergiouanni Albizini fu pure in gran stima nella sua Patria esercitando tutte le cariche nobili nella sua Città con grandissimo decoro; e però tra molti nobili, che furono dal Comune Castellano deputati per incontrare, & onorare il Conte Guid'Antonio Conte d'Vrbino per quel Territorio, che con gran magnificenza ciò fu fatto; e l'anno 1428. alli 26. di Febbraio, fu pure eletto con altri due a riceuere Roberto Malatesta Signore di Rimini; e l'anno 1449. alli 17. di Marzo fu destinato con altri nobili sopra la custodia della Città. E del 1482. fu dato adesso la cura in compagnia di Paolo Canuffi della Rocca, e Fortezza della Porta di S. Giacomo racquistate dalla suddetta Città di Castello, come ad huomo di sperimentato valore. Ma Vlisse suo figliuolo non volle punto cedere al Padre Pier Giouanni suddetto in eloquenza, & in politica portando il medesimo decoro della famiglia, che suo Padre; e però la sua Città non lo tenne mai in ozio, ma sempre impiegato nelle cariche più principali; e l'Anno 1449. benché giouane fu deputato dal Comune Castellano Ambasciatore al Papa, doue fece maggiormente spiccare i suoi gran talenti; e però l'anno 1452. fu deputato dalla sua Città di sopire tutte le differenze, che vertiuano con li Graziani, e Montemelini di Perugia circa le pretenzioni di Ciuitella, che le sopì, e concluse tra loro vna solida, e ferma pace. Fu anche l'anno 1454. eletto vno degli otto sopra la custodia della Città di Castello li 13. Settembre; e del medesimo Magistrato fu l'anno 1456. e l'anno 1458. & in questo istesso anno fu deputato dalla sua Città Ambasciatore con Niccolò Capucci Ambasciatore alla Republica Fiorentina; e l'anno 1460. 1461. e 1463. esercitò pure la carica di soprintendente sopra la Custodia di detta Città di Castello, anni inuero di gran gelosie, per le fazioni, che regnauono in quella Città, doue vi voleuano persone granite, che inuigilassero bene sopra di essa.

Fu pur huomo insigne Bartolo di Angelo d'Angeluzzo Albizini, che fu in gran stima non solo appresso la sua Città, ma ancora appresso molti Principi, sì per la sua splendidezza, e peritezza ne' negozj, sperimentato per tale in tutte le cariche da lui esercitate, sì in politica, come in arme; e però fu eletto dalla Città d'Assisi, come sperimentato in tutte due le professioni, per loro Potestà l'anno 1448. doue esercitando si degna carica con tanta sua lode, che meritò d'esserui richiamato l'anno 1451. in detta carica, che ne riceuè applausi non ordinarij, come ciò si caua da quelle Reformagioni d'Assisi. Onde la sua Città di Castello l'elesse Ambasciatore solo per la sua Patria al Papa l'anno 1450. alli 9. di Febbraio; e l'anno 1452. alli 8. di Marzo Potestà di Ripa Transona; e l'anno 1468. fu destinato Ambasciatore al Papa; come vi fu anche l'anno seguente con altri Ambasciatori per supplicare il Papa, acciò si degnasse di torua dalla Città le inimicizie, promettendoli, che il vero modo era di fare tra essi de' parentadi, che in questa maniera si farebbero reconcilia-

ti, come seguì, che fu alli 8. di Lugl. 1469. & alli 27. di Sett. fu vno delli 12. Eletti per conseruare la Città all'obediencia del Papa, stante le correnti riuoluzioni, e discordie. Pier Gio: Albizini fu huomo di gran gouerno, e nell'armi molto esperimentato, e però seruì di Potestà in alcune Città; e particolarmente s'acquistò gran gloria nella Città d'Assisi l'anno 1465. mentre là esercitò la carica di Potestà con tanta prudenza, e valore in quelle discordie ciuili, doue allora si conoscono i talenti degli huomini in sapere reggersi, e ben regolarsi, come fece con ammirazione di tutta quella Città, doue ben si legge nelle Reformagioni di quella Città.

Luca Albizini ebbe pochi pari nella destrezza, e sagacità; e come huomo di spirito fu destinato dalla sua Città Ambasc. al Vesc. di Perugia Commissario del Papa sopra i Soldati l'anno 1467. alli 15. Gennaio. E l'anno 1469. alli 25. d'Agosto fu pure eletto con altri a trattare le paci tra suoi Concittadini d'ordine del Pōtefice.

Non si deue tacere Antonio Albizini, che fu in gran reputazione appresso tutta la sua Città doue viueua con gran splendidezza; e però fu da essa inuiato Ambasciatore l'anno 1486. alli 2. Dicembre al Papa per ricomperare li Castelli.

Bartolomeo Albizini fu dell'vna, e l'altra Legge Dottore insigne, & ancora fu Auditore della Rota di Genoua nel 1486. Et Albizino Albizini fu Auuocato primario nella sua Patria, & Abbreuiatore maggiore.

Gio: Batista Albizini fu nelle lettere Eccell.; e però fu fatto della sacra Penitenzeria Apostolica Scrittore maggiore; il quale poi dalla felice memoria de' Pontefici Paolo III., da Giulio III. da Paolo IV. e Leon X. fu graziato, e fatto esente di tutti i pesi della Città per se, e suoi successori in perpetuo, come si vede in detti Transunti, &c. e tutto per seruizj prestati alla S. M. Chiesa in diuersi luoghi Ultramontes, nel Regno di Portogallo con il Nunzio, quanto in diuerse guerre per la S. Sede con Vitello, Niccolò, Alessandio, e Paolo Vitelli, & auanti la S. M. di Leone X. e Clemente VII. & i suoi Antecessori, e questo fu figliuolo d'Antonio Albizini.

Cesare Albizini fu pur Dottore Eccell. e però fu l'anno 1567. Audit. di Rota in Perugia, & anche fece molti gouerni nello Stato Eccles. E Scipone suo figliuolo fu Auuocato, doue morì Gonfaloniero; e Pietro Albizini fu Auuocato Fiscale nel Regno di Napoli per la Corona di Spagna; & altri che sono stati Auditori di Rota in Perugia, e Bologna, come s'è detto, Furon molto valorosi nell'armi, come Bernardino figliuolo d'Antonio Albizini, che fu Cap. de' Genouesi l'an. 1536. come pure Simone figliuolo di Marc'antonio Albizini, che fu Cap. di Fanteria, e Luogoten. della Comp. di Lance del Bufalini al tempo di Sisto IV. e dimorò molti anni nelle guerre di Fiandra, doue si fece vn'esperimentato Capit.; ma fu però tutti nell'arme Gio: Batista figliuolo di Marc'Ant. del sudd. Cap. Simone, che darosi nella sua giouentù all'Arme, alle quali fu indirizzato dal Cap. Simone suo Auo, essendoli morto il Padre l'impiegò col sig. March. Gio: Vincenzo Vitelli Gener. in Auignone di S. Chiesa in qualità di paggio, acciò con quest'occasione ben'apprendesse il mestiero dell'Arme. Ma essendoli poi questo sig. Gener. rotto con i Francesi, e col medesimo Legato, se n'andò Venturiero in Fiandra, mentre comaduaa quel Grand'Alessandro Farnese, conducendo seco il sudd. Gio: Batista Albizini; doue assistèa tutte le vittorie, fazioni, & imprese seguite in d. tempo, come il tutto si vede dipinto nella sala maggiore del Giardino di essi SS. Vitelli. Dopo la morte del sudd. Vitelli se ne ritornò alla propria casa per alcuni mesi, e di qui si trasferì al seruizio de' Veneziani, seruendo di Luogotenente in Candia d'vna Compagnia; e ritornato di là, dopo alcuni anni si portò in Fiandra con le Truppe del Sig. March. Spinola ammassate in Milano, doue dopo vn'anno fu fatto Sergente della medesima Compagnia del suddetto sig.

Spinola, col quale si trouò alla preta della fortissima Piazza d'Ostenden, come anche al soccorso di Bolduch, & a tutte l'altre funzioni, che si fecero in tre anni, che vi dimorò, doue restò ferito sotto Ostenden d'un colpo di Moschetto, e dopo auere esercitato detta Carica mesi 18. in circa fu fatto Alfiere della compagnia del sig. Capitano Vincenzo Maria Borgondio Piacentino dal detto sig. Marchese Spinola; e questa Insegna la guadagnò nell'acquisto d'un Posto con la Picca alla mano dando la sua Labarda al primo suo Caporale, e serui vn'anno Alfiere. Partitosi poi il sig. Marchese Spinola per la volta di Spagna, se ne tornò Gio: Batista Albizini al serui- zio de' Veneziani, doue ebbe la Compagnia per Dalmazia in Zara l'anno 1606. doue dimorò cinque anni, e mentre si trattene in Zara Capitano, se ne valsero i Generali in Mare, e Terraferma in serui- zio della Republica per Sergente Maggiore della Piazza; e per Mare l'Eccellentissimo sig. Contarino Proueditore dell'Armata, Finiti li suddetti 5. anni, di nuouo fu impiegato dalla medesima Republica d'un' altra Compagnia nella Fortezza di S. Niccolò di Sebenico, doue stette quattro anni in circa. Dipoi fu domandato da Pompeo Giustiniani cognominato Braccio di Ferro Generale della Serenissima Republica di Venezia per suo Sergente Maggiore nella Guerra del Friuli con tenere ancora la sua Compagnia, doue serui dal primo fino al fine in detta carica, fuori dell'ultimo anno, che fu fatto Governatore di Monfalconi in Friuli. Fatta la pace, la Republica armò contro il Duca d'Osiona, eletto Capitano Generale l'Eccellentissimo Barbarigo, quale richiamò per suo Sergente Maggiore dell'Armata il nostro Gio: Batista Albizini; e finito il suddetto, in vita di esso Eccellentissimo Barbarigo, tornato a Venezia fu dal Senato fatto Sergente Maggiore Ordinario nelle Piazze di Lombardia Terra ferma per corso di anni 20. e più, quali sono Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e Azola, Orzi, Peschiera, Figliano, Fortezze, che è vno de' più nobili, e riguardeuoli gouerni, che possa dare quella Republica; e nell'occasione della guerra di Mantoua serui con la medesima Carica il suddetto, facendo vedere il suo valore, & ottima condotta, al quale era dato per stipendio dalla suddetta Republica Ducati 800. annui durante sua vita. Nel 1642, l'Eccellentissimo Zorzi lo chiamò per ordine del Senato suo Capitano di Guerra ne' moti delle fuste in Levante, e dopo andò Governatore dell'Arme nella Piazza, e Città importantissima di Sebenico, doue stette sei anni, e più, nel qual tempo suscitatosi la guerra col Turco, eletto il suo successore per il tempo vi si trouò nel primo anno di attacco, & assedio dal Turco fatto a detta Piazza, quale fu nel suo serui- zio difesa; & arriuato il successore, tornato in Venezia, fu impiegato Gouer. della Piazza, e Città di Treviso, e quì fini la sua vita l'an. 1650. d'anni 84. dopo 46. anni di serui- zio continuo cò onore, e splendore di tutta questa Casa.

Questa famiglia nella Città di Castello ho mostrato segni di pietà, e Religione mentre si veggono da essa fondate tre Cappelle cioè vna in S. Francesco a mano manca, doue e vno Altare con vn' Quadro dell'Assunta fatto per mano di Raffaelino da Reggio con obligo di celebrarsi ogni giorno la Messa con la lampada sempre ardeute. L'altra e posta nella sopraddetta Chiesa di S. Francesco a mano dritta, doue vi e il sopraccennato Sposalizio della Beatissima Vergine fatto per mano del famoso Pittore Raffaello d'Urbino, ma questa è dell'altra famiglia Albizina. L'altra terza è posta nella Chiesa della Madonna delle grazie della Relig. de' Serui doue vi è vn Altare con vno ornamento dorato con vn Quadro, o Tauola, doue si rappresenta la Scantigliazione di Giesù Cristo, fatta pure per mano di Raffaellino da Reggio Pittore eccellente tra gli altri non ordinarij, con gli altri non ordinarij.

Si parentò questa con quasi tutte le famiglie nobili della Città di Castello, e particolarmente con i Signori Butaloni, Capoleoni, Tartarini, Conti, Muti, con gli Alfani di Perugia, con i Signori Barbolani Conti Montauto, & altre.

Ma passando noi all'azzioni eroiche, che questa famiglia Albizina ha spiegate nella Città di Forlì, seguitando le parti degli Vbaldini Signori di Sufinana, come vuole il Sanfouino; ma di ciò ne parleremo nella famiglia Vbaldina; Onde si devono supporre grand'huomini, sì di valore, come di potenza Tambino del primo Albizino per il qual nome di Tambino alcuni di questa famiglia, qualche volta furono cognominati Tambini in vece d'Albizini, come anche i suoi figliuoli, cioè Albizino, Iacopo, e Cristoforo, che col cognome di Tambino nelle Croniche di Forlì viene chiamato per grand'huomo, che ombreggiando Sinibaldo Ordelaffi della sua gran potenza, e stima, lo cacciò con altri nobili di Forlì dalla Città, come si è di sopraddetto. Cristoforo di Tambino d'Albizino fu quello, che dilatò le sue fabbriche nella Città di Forlì essendo, in qualche autorità in detta Città. Di questa famiglia, & azzioni ne discorre D. Cristoforo Leoni nella sua Liua Prefica, o Lacrime Oratorie, e Poetiche per la morte dell'Illustrissimo Sig. Marchese Giuseppe Albizini padre del Marchese Andrea viuente, il quale parlando del primo Cristoforo proferisce le seguenti parole, in conformità di quanto da noi si è detto di sopra.

E di qui fecero capo i riscontri d'anelante Ceruo, che uscendo da' nascondigli d'un Bosco, come simbolo d'eroica virtù, fu alzato per impresa da Cristoforo Albizini nell'essere restituito alla Patria del 1399. di doue con altri era stato cacciato del 1376. come contrario alla fazione Ghibellina degli Ordelaffi, allora Signori di Forlì, e passò per Arme gentilizia a' Posterì della famiglia.

L'Oratore suddetto non auendo veduto bene, che questa famiglia fu sempre Ghibellina, e non Guelfa, come si vede chiaramente dalli Consigli da noi sopraccitati; e le cause perche furono cacciati, si sono da noi addotte di sopra con auere riguardo a' tempi, & agli Istoricì, che tal fatto raccontano; che del resto molto dottamente discorre, e da Oratore peritissimo in questa Arte, e con molta ragione asserisce di queste famiglie le precise parole.

Se nella Profapia delli Albizini fermeremo i sguardi, vedremo, che quantunque la ritrouasse inuecchiata di secoli per l'andato tempo, Scuola de' Consiglieri, per la prudenza degli Aui, e Specchio de' Riformati ne' suoi maggiori; Non spero tutta volta dal Capricorno, che domina queste mura primogenite di Pietro, e sempre Vergini nelle fede le ascensionì, mentre sapeua, che per essere il Capricorno casa di Saturno, solito a diuorare i figli, non che il tempo, gli auerebbe ritardato l'eternitade. Lasciò egli, che vn Giacomo Albizini si preualeffe di quel Marte, che nella Capra istessa s'auualora, per obbligare a' tributì delle marauiglie, caricò non solo d'armi, ma di valore, la Città istessa del ferro costituito di Colonnello Colonna d'un Federigo. Bastolli, che Daria Albizini si portasse alle Spade, da cui vn giorno spuntarono per i meriti di Bernardino Cardinale le vaghe Rose di quella Porpora, che trouò gli esordij delle sue spjne, fino a quel tempo, che riuesti le membra ignude di Francesco il Santo rimasto spoglia de' predatori; ritornondoli col fuoco della carità cocenti le ceneri su la veste. In somma quando s'intrometteua nelle affumicate imagini de' Parenti, che furono al Mondo le pupille; a benche allo sguardo vn Mare di Nobiltà se gli offerisse, dentro a cui due volte pescò Pietro le Germe per i Camauri, a fine di coronare il merito de' Sauelli, nella di cui linea

s'accuginaua, non meno, che alle Signorie de' Zampefchi Dominatori antichissimi di Forlimpopoli s'imparentasse; e benchè fin ne' tempi addietro rauuifasse la propria famiglia, famosa per le douizie, contandosi Pierfrancesco Albizini per malleuadore nella tutela, che del 1488. prese de' figliuoli Carerina Sforza allora Principessa di Forlì; gloriosa per merito di virtù; e nel medesimo Pierfrancesco, che come Senatore di sperimentata grandezza, fu trascelto con altri, nel sottoporsi Forlì alla Chiesa del 1504. a formare, & a riformare il Consiglio grande, che tutt'ora si uonserua, illustrato da tre case degli Albizini; & in Girolamo, che nel 1503. fu eletto soprintendente alla linea di Circonuallazione nell'Assedio della Roccha di Raccaldino, & in Tomaso Cavaliere, che del 1534. fu eletto Ambasciatore per la Città a Paolo III. Finalmente per tacere degli altri in due Bernardini, l'uno eletto alla Riforma dello Statuto; l'altro ammirato nella vita, che scrisse del Beato Pellegrino Laziosi, &c.

Non sapressimo, che aggiungere al sopraddetto Autore per la famiglia, & huomini illustri di questa famiglia Albizina di Forlì; auendo esso compendiato, e detto tutto; e seguitandolo per narrare qualche cosa di Giuseppe primo figliuolo di Gio: Batista Albizini, che nacque il dì 15. di Febbraio dell'anno 1589. di Paola Albizini, e datosi alle lettere, ebbe in questo studio compagni, e condiscipoli Bernardino Spada, e Francesco degli Albizi, che fatti ambedue Cardinali di S. Chiesa, poteuono ben questi gouernare il Mondo tutto, con rifare nuoue leggi per ben gouernarlo; Ma Giuseppe douendo attendere a moltiplicare la sua famiglia, prese moglie sposando la Signora Polesina Castellina con vna ricchissima dote; e trattandosi con questa alla grande, nutrendo in se stesso spiriti generosi, volse inalzare la sua condizione, con acquistare Signorie, Contee, e Marchesati per renderci maggiormente illustrissima la sua casa; che qual Bombice (come dice il sopracitato Autore) fra le seti ingrattito, meritò in stame d'aureo colore il proprio Palazzo architettato. Magnificenza tale fu questa, che da Scerri, e Corone, Croci, & Ostri visitata; diede aggiustato moriuo al Serenissimo Ferdinando Gran Duca della Toscana d'Intitolarlo il Principe della Romagna. Otto furono i Legati della Prouincia nostra, quali prima di piantare i Troni del suo Triennio; doue vna volta vissero gl'Imperj, entro le Sale del superbissimo Edificio suo non ospitassero, & allora s'auidero non inuidiare il Cerno degli Albizini quello d'Alessandro mentouato da Plinio, mentre non solamente al Collo portaua i monili; ma da qualunque parte si strascinauono i ricami per lambire forsi l'orlo di quelle porpore, che ad ogni passo sacrificauono i liberi arbitrij a disposizione del suo Signore; laonde nei dispareri de' Nobili era da loro riconosciuto il cadauero di Mercurio; in lui appoggiauono, come scudo i colpi della verità dalle dubbiezze martellata, e credere oracoli le parole, grazie le suppliche per corrispondere alla simplicità del suo decoro in bianco passauali purpurea penna i Memoriali. Parma imbiancò pur bene i suoi candidi gigli, quando ne' Tesori d'ua Alba si prodiga di luce accasouui l'Altezza di quei Maestosi Principi donati da Dio al Mondo; per sneruare col ferro d'Alessandro Farnese le congiure degli Vgonotti, che già in Parigi nuouo Mondo ricambiar voleuono la Sedia di Pietro in vna Cattedra di pestilenza; facendo quel Campione così brauo conoscere che se nell'Oriente potè oscurare la Luna con la vittoria nauale, auria pur anche saluato in Occidente il Sole Diuino; e perciò Ranuccio il Serenissimo, che oggidì in quella Città, chiamata dell'Oro, vi fa fiorire il seculo, professò replicate obbligazioni, approvò i sentimen-

timenti comuni dell'animo generoso, à cui, come Idolo indirizzando la totale sua affezione, gli eresse vn Simulacro di se medesimo, e col' apprezzarlo Marchese di Lodognano, dignità concessali da' suoi Progenitori, diede nell'Insegna Albizini a diuedere, che fra suoi più cari portò, come tra fratelli, Giuseppe la Corona.

Quante volte a' Duchi di Modena, e della Mirandola, e Sermoneta, che fu poi al Governo della Città di Milano predestinato, seruì di Teatro il Cielo della sua casa, doue recitarono in mezzo alli Conuitti senza muouere punto l'orecchio al prurito dell'adulazione, le parti di tanto Caualiere, a cui meglio, che Fidia alla sua Minerua accostato, a grado insolito d'onore l'esaltarono, ne mai l'opra finiuua, che lui, qual'era il soggetto, non fosse per i suoi tratti all'ultimo acclamato Principe di gentilezza; Di quelli, che non già per custodire il Sepolcro della Sirena, ma per imbrigliare il destriero, che a Napoli spedì la Maestà di Filippo Quarto, vno fu Conte di Pignoranda, che per pegno di qualificare il suo cammino con le grandezze, iui doue furono tanti altissimi, arrestò la Corte, non inuidiando egli alle cene di Cleopatra, se il Marchese nostro con i dolci periodi de' suoi affabili ragionamenti gli distemperaua le perle. Con altre coppie di tralati maggiori, che non ha la Germania, iui pure capitati all'Ospizio solito de' più conspicui Personaggi esprimalo quell'Ambasciatore Cristianissimo Duca di Crequi, e come quelli, che merita di portare nell'Arma propria l'altra del Re Luigi in quattata, con l'oro, che vestono i natiui Gigli, amplifichi le mostre d'vna nuoua miniera, che tale si promulgò l'apparato a trionfi de' suoi alloggiamenti eretto, mentre sotto la terra d'vn'vmiltà già mai per qualunque aura in alterabile celar sapeua, Giuseppe con le fortune di Mida l'opre della mano d'vn'Attaferse. E per ultimo lo confessi l'Amazzone de' Paesi Aquilonari, respinta dall'Austro ondofo delle sue lagrime al Giordano de' Battesimi altra, che Roma scoprì d'vn Fabio mutarsi in Alessandro, anzi se dell'altro di Macedonia restò tributaria la Grecia, adorandolo, come Dio, di questi pure resentita la Suezia, con la più bella giola della Diadema Reale ingioiellò il Maestro Triregno, diuinizzando Alessandro istesso il proprio merito, mentre da i rigori dell'agghiacciato Settentrione leuò vna Cristina per adottarla sul meriggio vera figlia di Cristo, & infaccia alla doppia Orsa polare, riformò quel parto con la grazia, che rese contro la natura. Questa dunque ripigli, e dichi, che nel Settentrione la stella Arturo con sette lampadi alla pupilla nostra risplende, onde all'ora il Ceruo multiplica i parti, per esporgli alla luce, anche esso alla sua comparsa ritrouò il Ceruo Albizini ad accumulare i preggi, a fare della sua casa vn Mondo, delle sue Sale vn Regno.

Non può il suddetto Autore meglio esprimere le grandezze, e magnificenze di questo Giuseppe. E che non dice della gran Carità di esso, che essendo tanto ben detto dal suddetto Autore, che non posso, che esprimere le sue parole medesime stando sempre fisso in affomigliare il nostro Giuseppe al Ceruo dicendo.

O qui al certo s'auuerò in lui la qualità del Ceruo, nelle vene di cui il sangue suo già mai s'indura, *Sanguis Cerui nunquam coagulatur*, fu sempre di sangue così morbido il Marchese nostro, che ogni supplicante, o esaudito partiua, o consolato restaua; Quà vi chiamo in capo di tutti, o Religiosi a ridire, se nell'Egitto del vostro penuriare lo sperimentasse fra le arsure vn Nilo. Non era giorno, che non vi vedesse qualmente da duoi Soli illuminati, l'vno n'indoraua il volto, l'altro le mani; l'vno ne apportaua l'essere, l'altro il manteneua; anzi più del Sole istesso vi nodriua, perche questi qualche volta vi leua con mano di fuoco le vesti, e lui perche non

fosse

fosse nudi, vi somministrava forze per ricoprirui. Accostateui infermi, e bisognosi, che dentro le Piscine delli Ospitali, & altri luoghi, e congressi, doue la pietà trionfa languite, e predicate al Mondo, come trouaste Giuseppe anche più dell' Angelo, mentre non a certi tempi, ma di continuo moueua l'acqua per risanarui. Radunateui o Pellegrini, e confessate, come alla vista del semplice bastoncello, che vi sostenta, egli memore della verga di Giuseppe tanto a lui carissimo, procuraua, che nelle vostre mani, che implorauono mercede la carità fiorisse questo grande Elemosiniere della Romagna. Venite Orfani, Vedoue, e Pupilli, che sò che racconterete, come ritrouaste il padre delle viscere di Misericordia, il castissimo Consolatore, il disinteressato tutelare, e come giusto voi fosse delle sue raccolte il Tabo, vi locaua dentro de' frumenti annuali le distribuzioni, e la parte. A quante Zitelle prossime a fare l'onestà venale, per comprarsi coi frutti sterili di Virginità stuprata le vettouaglie, vbertosamente non prouidde? Assegnandoli custodito ricouero, conforme anche ne' figli persevera fin tanto, che il Cielo non si sfaccua in pioggia d'oro per essere fatte Idoli non d'vn Gioue adultero, ma d'vn Ganimede inuiolato, e sincero. A quante della sua vita indegne n'apprestò pria l'esempio, e poi la materia, per distruggerli a gloria d'vn Dio di Fuoco, in Cenere per mezzo del pentimento. Se la pouertà di chi eleggeua, o con vn velo in capo restar vedouo al Mondo, o con le lune al Corpo mortificare, come fece Adamo, le rebellion, o con i voti all'anima consacrarsi viuima innocente all'eterno Sacerdote; a questi condiua i patrimonj, a quelli, o i Luelli, o veramente la dote instrumentaua. Inuitarei altre beneficate compagnie per esserne le douute lodi; ma volesse Iddio, che a noi non fossero secreti molti atti di compassione, forsi perche delle sue limosine non conosceua Oratore più sicuro, e degno di se medesimo, perche auendo la carità sua dell'incredibile, accioche vn giorno sij trionfatrice la fede, chiama per riuelatore vn Dio; così traficando con usura, ma santa, le accumulate ricchezze non vi era cosa, che regolarmente ambisse, quale a piede delle sue stipulate brame ben subito non cadesse con gli acquisti di Valdinoco, e Predella lo refero tempo fa, con le Contee arbitro della fortuna più di Cesare, che ne fu il figlio.

Il Reno di Bologna non stimossi pago, e tranquillo, se per le sue onde, oue s'imbarcarono sette per approdare al Tebro coronati Nocchieri della suprema Naue di Pietro, non sospingeuà marito, e sposo d'Andrea il figlio erudito, e nobile, interpretato virile, prezioso legname, che abile per assicurarsi con sola conquista non tanto del velo d'oro; ma per la luce del suo legnaggio, che fra le prime in seno a Felsina illustrano le balze dell'Appennino, splendidissimo Sole. I Maritaggi di cinque Illustrissime figliuole, che non fecero? Vna fu, che su la Torre asisa portar pretese il suo nome al Cielo, e coi Merli, che nella persona di Clemente del proprio sangue (per tacere ogn'altra Signora di merito, e di valore) seruirno d'ornamento alla Rota di Roma, lasciarono il debito d'imporpararli alle Stelle del firmamento Ghisi; ma la morte, che lo preuedeuà nelle sue diuisioni già per immortalarsi, conuertì l'ostro in vna Sindone di Sepolcro. Per l'altra trouò le Rose Pauluzi, fiori appunto proprij dell'Alba, e quali già spirarono gli odori, fatte Stelle di Chiesa santa nell'orto della sacra Sposa. Per la terza s'vnirono in parentela i Monsignani Conti, e personaggi, che vissero al Mondo, per giouare con le Prelature alla Chiesa in tempo, che Sisto V. di questo nome zelaua gli onori di Cristo, con le Pretorie della Città de' fiori, tra quali vno di loro comparue il Giglio, mentre serbò mai sempre

pre della fede sopra gli altri il candore, guerrieri all'Italia, se anche morendo in mezzo a' trionfi si lauorarono su la Terra distesi i marmi per intagliarui le Vittorie. Per la quarta i Posterì di Brando, che a' colpi di spada guadagnò da Belisario, destra di Giustiniano, il dominio di Bagnacavallo Terra segnalata, doue poi altri di quell'antica stirpe l'emularono, e nella virtù, e nelli acquisti, gli offerfero i Scorpioni, ma non di Terra per auelenarli di glorie, ma come la sù in Cielo per disporli vn Baldacchino di Stelle. Finalmente a cagione dell'ultima gli Orsi più nobili a lambire i mieli d'ichi aguifa d'Ape Maestra era nelle offese priua d'aculeo, e come quelli, che nella Milizia anno per Scetro la Spada del guerreggiare, noui Marti rinuenero, se non sù l'Ariete almeno soua il Ceruo le escendenze, &c.

Non poteua il sopraddetto Autore dipingere con il pennello della sua gentilissima lingua dipingere non solo la carità, ma anche la Religione, che albergauono in questo Giuseppe, mentre fabricò egli (oltre a tante elemosine segrete) case per conseruare le Verginelle pericolanti; & altre per distorre le già percolate, per leuarle totalmente dal peccato abituato, con soccorrere, e quelli, e quelle, che anelauono d'amararsi d'abito Religioso, acciò condotti da quel buono Spirito facessero vn gran profitto per guadagnarli il prezioso Diadema di Santità; e tutte queste Opere fatte nel fecondissimo campo della carità, moltiplicarono il nostro Giuseppe le ricchezze, con le quali seppe fare tanti nobilissimi maritaggi, che maggiormente costeggiano la nobiltà, e splendidezza di questa famiglia Albizina, la quale si sarebbe imporporata, con tante dipendenze de' Principi, e con le sue ricchezze, e con la virtù di Andrea suo figliuolo, che andato a Roma, doue in quella Corte fu molto bene accolto, e posto subito nel numero de' Prelati di Segnatura, con speranza d'ascendere a più eminenti gradi di quella Corte; ma arriuata la morte di Gio: Batista suo fratello, fu necessitato lasciare l'incominciata Carriera, e prendere moglie, come fece, accasandosi con la Signora Francesca Sorella del Marchese Antonio Lignani Senatore Bolognese, con la quale ha generato molti figliuoli, come da noi si mostrono nell'Albero, godendo de' gloriosi acquisti delli feudi fatti dal sopraddetto Giuseppe; cioè del Marchesato di Lodergnano, essendo stato auanti Contea con tutte le sue pertinenze con la giurisdizione del Mistò, e Mero Imperio, per il suddetto Giuseppe per se, e suoi descendenti Maschi legittimi, e naturali comprato dall'Altezza Serenissima di Parma, come chiaramente si vede dall'Inuestitura in Marchesato l'anno 1654. il dì primo di Marzo, che si conserua appresso il Marchese Andrea suo figlio in sieme con l'inuestiture della Petrella Vbertinorū; cioè della Sesta parte attenente al Vescouo di Sasina col solito bene placito Apostolico l'anno 1647. con titolo di Contea alli 27. di Settembre, auendo di già acquistata il suddetto anno alli 19. d' Agosto la Contea di Valdinoce, attenente all'Arcivescouo di Rauenna, oltre tante ricchezze da Giuseppe il Marchese lasciate, che abastanza restono descritte dal sopraddetto Autore, attendendosi da' figliuoli del Marchese Andrea viuente qualche gloriosa Carriera, che renderà dauantaggio a questa famiglia splendore, e gloria. E non sapendo noi altro aggiungere a quello, che si è di sopra, se non che l'Arme, che è vno Scudo col campo d'oro con vn Ceruo Turchino ascolto da mezzo in giù in vn Bosco verde, passiamo ad altra famiglia.

FAMIGLIA DELLA FIORAIA.



ORRONO molte, e varie opinioni appresso gli Autori, se la Famiglia de' Squarcialupi prouenga dalla famiglia de' Corbizi, da quali pure è opinione, che deriuino gli Altouiti, da noi descritti nel nostro primo Volume fol. 449.

E benché ci siamo sforzati di prouare ciò con le Scritture autentiche, non abbiamo trouato Scrittura per ancora, che ce l'afferma. Onde non possiamo per hora, che rimetterci a' suddetti, che assicurano essere tutta vna Conforteria, i Corbizi, i Dauizi, gli Altouiti, & i Squarcialupi, come lo tiene per fermo il Verino, *de Illustratione Urbis Florentia* libro terzo cantando gl'infrascritti versi, & a tergo vi pone Corbizi, Altouiti, & Squarcialupi.

*Tres quoq; venerunt proles sub Othone secundo;
Idem sanguis erat, dispar nec originis author;
Corbicus, & Thusci decus Altonita Leonis:
Quique sua dextra fregit rapida ora Luporum,
Vnde insigne Lupi, nomenque accepit ab illo.*

Cristoforo Landino nel suo Commento, che è sopra Dante al Canto 16. del Paradiso lo conferma con altri Autori, & in vero con qualche verisimilitudine de' nomi, e del possesso de' medesimi beni, e Signori, con altri autori Fiorentini manoscritti aderiamo alla medesima opinione. Certo è che i Corbizi, e Dauizi sono conforti, come chiaramente si legge al libro del Chiodo, doue sono descritti molti ordini, e decreti fatti per la Republica Fiorentina, per i quali vengono sbandite molte famiglie, tra le quali sono nominate, *illi de Demo de Corbizis, & Dauizis*, l'anno 1311. conforti, che all'ora vigeuono. E dauantaggio si vede per tutte le scritture, che i Corbizi hanno pure dominato i medesimi luoghi, che i Squarcialupi, e quei della Fioraia Conforti, auendo tutte queste famiglie i medesimi Nomi. I Corbizi si denominauono da Poggibonfi, come si legge chiaramente nell'Archiuo di questo Arcivescouato al libro chiamato il Bollettone in più luoghi; & i Squarcialupi pure si denominarono da Poggibonzi, come si legge in queste Reformationi allo Spoglio B. C. 99. del 1249. *Nicolaus Ciupi D. Monaldi de Squarcialupis de Podio Bonitio, &*

D. Nolfus, & Iacobus vocatus Grassino q. Manfredi de Squarcialupis de Podio Bonitie, & altri.

E benchè la famiglia de' Squarcialupi non possa mostrare, come la famiglia de' Corbizi, vn M. Riccomanno Corbizi creato Caualiere dall'Imperat. Carlo Magno, & vn Dauizo Corbizi pure Caualiere creato da Errico primo Imperatore, che dimorò in Fiorenza, nel qual tempo fece fabricare la Chiesa di S. Miniato l'anno 1003, come lo racconta Ricordano Malaspini; tuttauolta il medesimo Autore afferma ancora, che i Squarcialupi fino del 1015, auessero tenute di Signorie a Poggio bonfi, e Mortenana Castella, che erano de' Squarcialupi, parole del sopracitato Autore, che proferisce al libro primo Capitolo 60, e libro secondo Capitolo 165, e questo viene anche confermato da Giouanni Villani, da Paolo Mini, da Orlando Malauolti, da Leonardo Aretino, & altri. Si che ci confermiamo nella nostra opinione, che possedendo tanto i Corbizi, che i Squarcialupi i medesimi luoghi possino essere tutti d'vna medesima consorteria, e che si chiamassero Nobili di Campagna, e che per tale fosse riceuuta in Siena, come l'afferma il suddetto Malauolti; nè qui vogliamo disputare se i Squarcialupi di Siena sieno i medesimi, che questi di Fiorenza, essendo di già famiglia in quella Città estinta, come pure anche si estingue questa di Fiorenza nella persona di Monsignore Paolo Squarcialupi Priore degli Innocenti di questa Città; ma di questi Squarcialupi di Fiorenza ne viuono ancora tre famiglie nella vetustissima Città d'Arezzo sotto il cognome della Fioraia, così chiamati dal luogo, che possedeuono nel Chianti, come si dirà appresso, e hanno goduto, e godono tutti gli onori, e gradi, che sogliono godere l'altre famiglie nobili Aretine; e cominciarono ad abitare Arezzo l'an. 1385. quando si soggettò quella Republica alla Fiorentina, che fu l'anno 1384. per essere stato eletto Cameriero, o Tesoriero Generale per il Comune di Fiorenza in detta Città d'Arezzo, *Prouidus Vir Antonius Pauli della Fioraia*, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza lib. 20. fol. 56.

Non si deue porre in dubbio, che questa famiglia sia de' Squarcialupi, poiche il Segaloni già ministro publico di queste Reformagioni, & il più diligente Antiquario, che sia stato in questa Città di Fiorenza, facendo l'Albero di questa famiglia, l'asserisce essere de' Squarcialupi portandone vna valida ragione, che è la sentenza d'Errico VII. Imperatore data in Campo appresso Monte Imperiale nella Diocesi di Fiorenza l'anno 1313. Ind. XI. il giorno 23. di Febbraio, l'anno quinto del suo Regno, e primo del suo Imperio, fulminata contro i Fiorentini così abitanti nella Città, come nel Contado, e contro altri loro Collegati, la quale si conserva nella Cancelleria del Magistrato de' Capitani di Parte; & vna copia autentica nell'Archiuo di queste Reformagioni, nella quale sono dichiarati ribelli del Sacro Imperio alcune Comunità, e molti particolari della Città di Fiorenza, & altri del Contado; e tra questi nobili del Contado si leggono i Francesi della Foresta, i Marietti di Figline, Quei da Cacchiano, da Brolio, da Panzano, e da Ricasole; I Gherardini, & anche i Squarcialupi nel modo infra scritto.

*Bernardus &)
Manfredi) quondam Gherardi Orlandi
Guido Impaccia)
Nicolaus, & Fornascius eius filij)
Gualterius, & Tannus filij dicti Bernardi)
Armaleus filius Bernardi predicti)*

)
)
)
) Omnes sunt de Squar-
) cialupis siue de Morte,
) cenano.

Cosmus Vghi Squarcialupi)
Ciapus eius filius, &)
Gherardus Roggerij della Fioraia)
Monaldus Squarcialupi.)

Vn'altra ragione adduciamo in confermazione di quanto si è detto di sopra, che è il vedere, che Gherardo suddetto figliuolo di Roggeri, hora si chiama della Fioraia, & hora di Mortenano, come chiaramente si legge nel Protocollo di Ser Gio: da Catapecchi del 1296. fol. 112. in questo Archiuo publico di Fiorenza, tutti descendentì da quello Squarcialupo d'un'altro M. Squarcialupo da Mortenano, come ben nota il Capitano Cosimo della Rena peritissimo nell'Antichità, mostrando vn'Istromento del 1193. doue sono nominati Vbertino, Albertino, Riccardo, Guido, Scorcialupo, Errico, Vgulino, e Gio: tutti fratelli, e figliuoli d'altro Squarcialupo. Il medesimo si legge nell'Albero, che fece il nostro Borghino; meglio di lui il nostro Don Ignazio figliuolo di Manfredi de' Squarcialupi, che fu Monaco, & Abate di questa Badia, molto letterato, & in gran stima appresso la Nobiltà Fiorentina, e la Corte Romana; mentre gouernaua questo Monastero, godeua la conuersazione di Marsilio Ficini, di Pico Mirandolano, e di Angelo Poliziano, tutti huomini cogniti, & insigni a tutto il Mondo, e questi formarono l'Albero de' Squarcialupi, che si deue stimare, & ammirare, come fatto da sì pregiati Operai; & il nostro P. Abate D. Placido Puccinelli ne scriue di questo nostro Abate nella sua Cronica di questa Badia, come il primo huomo del Mondo, particolarmente della nostra Religione, essendo stato Abate ne' primi Monasterij della nostra Congregazione, come delle famose Abazie di S. Giustina di Padoua, di S. Giorgio Maggiore di Venezia, di S. Paolo di Roma, di S. Pietro di Perugia, di S. Martino di Palermo, di S. Benedetto di Mantua, di Monte Casino, & altri, & in tutti fece cose singolari, per eternare da per tutto la sua memoria, che inuero si potrebbe dell'azioni di questo fare vn libro intiero, auendo esso gouernato tutta la nostra Congregazione Casinense con la carica di Presidente Generale; rinouando, e ristabilendo i titoli soliti, e conuenienti all'Abate di Monte Casino, registrati nelle Bolle di Papa Zaccheria I., di Pasquale II., d'Urbano II., e d'Innocenzo II. che sono gl'infra scritti *Patriarcha Sacra Religionis, Abbas Sacri Monasterij Casinensis, Dux, & Princeps Omnium Abbatum, & Religiosorum; Vicecancellarius Sacri Imperij per Italiam, Hierusalem, & Hungaria Comes, & Rector Campania, Terra Laboris, Marittimae; Pronincia; Viceimperator, & Princeps Pacis.* Onde chi desidera d'auuantaggio di questo grand'huomo ad onore, e gloria di questa casa Squarcialupi, legga la suddetta Cronica di Badia, che vedrà cose molto conspicue, che lo singularizzano per vno degli huomini più illustri della nostra Religione.

In oltre la famiglia della Fioraia, alias de' Squarcialupi, si disse anche ella di Poggibonfi, e di Mortenano, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza allo Spoglio G. fol. 71. *Berlingherius della Fioraia quondam Bernardi filius iurans Castellanium, & habiturium Castri Podij Bonizzi Bonaccursino Potestati Florentino recipienti pro dicta Republica quarto Nonas May 1227.* per rogito di Guido; e di Mortenano si proua nella persona di Gherardo topracitato per rogito di Ser Giovanni Catapecchi. Che fossero padroni anche della Fioraia, si proua con più Scritture, che si addurranno a suo luogo; furono anche padroni i suddetti de' Poggi, e Castelli di Seminfonte, e di Certaldo, come si caua da queste Riformagioni al libro 26. de'

Capitoli fol. 64. *Squarcialupus de Mortenano donauit Tubernaria Vxori Comitis Alberti medietatem pro indiuiso Podiorum, & Castrorum de Semifonte, & de Ceraldo,* per rogito di Maurino esemplato da Ser Iacopo del 1199.

Ma diuisasi poi questa famiglia de' Squarcialupi, si volsero alcuni di loro chiamare della Fioraia dal Castello della Fioraia, che li toccò in parte, che furono Corrado, Deo, e Giovanni figliuolo di Cino di Bernardo, e Berlinghieri fratello di Cino suddetto, come ciò si legge in queste Reformagioni allo Spoglio B. C. 96. e 349. e toccò a questi, oltre il Castello della Fioraia, anche Castagnuolo, come si legge nella Prouisione del 1366. Spoglio L. fol. 237. doue viene condannato Lupo di M. Manfredi da Castagnuolo di Chianti, cioè *de Domo de Squarcialupis in florinibz 600. d'oro ad relaxandum Ludonico Gherardi della Fioraia Comitatus Florentia certabona posita in Castagnolo, & in altri Vocaboli;* e volendosi questo Lupo liberare per rigore della legge, andò a seruire nell'Esercito del Comune di Fiorenza contro i Pistoiesi, con pagare solo fiorini 40. e si trouò defetto nella Scrittura, perche non fu cancellato in Camera, ottiene grazia d'essere cancellato.

Per non auere noi trouato per scrittura autentica di chi fosse figliuolo Ruggieri della Fioraia, che con il computo de' tempi, e con la diuisione sopraddetta fu assolutamente figliuolo d'vno de' sopraddetti tre; cioè di Corrado, di Deo, e di Giovanni, la sceremo staccato il suddetto Ruggieri, col porre noi tutto il Ceppo de' Squarcialupi, facendo il simile il Segaloni.

Il ceppo dell'Albero de' Squarcialupi di Mortenano fatto dalli sopracitati prende principio da Squarcialupo di M. Squarcialupo, tenendo per certo ancor'essi originare questi da' Corbizi, auendo questi i Simoni, i Gherardi, i Filippi, & i Ruggieri, come i Squarcialupi di Mortenano, e della Fioraia. Scorcialupo, e Guido Scorcialupi si leggono nel libro XXVI. de' Capitoli fol. 3. come pure Ricciardo Albertini Scorcialupi, Arrigus fil. Albertini Scorcialupi Scorcialupi del 1203, i quali si confrontano con quei nominati dal Capitano Cosimo della Rena sopracitati del 1193. cioè Vbeto, Albertino, Ricciardo, Guido, Scorcialupo, Errigo, Vgulino, e Giovanni figliuoli di Squarcialupo, che viene ad essere figliuolo di Messer Squarcialupo posso per primo Progenitore de' sopraddetti, come pure lo riconoscono Ricciardo, & Arrigo figliuoli d'Albertino, e M. Monaldo, e Memmi d'Vgulino, di M. Monaldo genero Ciupo, e questo Niccolò, quale si legge nelle Reformagioni di Fiorenza da noi sopracitato. Memmi generò Vgulino padre di Naldo, che generò Ciupo, Giovanni, e Niccolò, quali si leggono nelle suddette Reformagioni allo Spoglio BB. fol. 146. *Nicolaus, Ciupus, & Ioannes quondam Naldi Vgulini de Squarcialupis Magnates,* condannati per non auere voluto pagare l'imponzione fatta sopra i Nobili, che di poi di questa ghe ne fanno grazia, per auere mostrato li loro priuilegi, come alle suddette Reformagioni Spoglio K. fol. 78. come pure il tutto riferisce il suddetto Segaloni; e Bernardo va a cadere sopra il secondo Squarcialupo, secondo il computo de' tempi, e questo generò Zuccherino, Cino, e Berlingario padre di Niccolò, e Gualtieri, quali si leggono pure allo Spoglio B. B. fol. 33. *Gualterius, & Nicolaus quondam Garsi Bernardi de Squarcialupis de Mortenano,* & al libro 41. & amendue, come figliuoli del primo Gano per l'omicidio commesso da lui nel 1227. con Zuccherino suo fratello nella persona del Prete Ianni, sono liberati con il pagamento di fiorini 200. & è malleadore Francesco di Cione Gherardini; & al fol. 78. del suddetto Spoglio B. B. si legge, come l'anno 1229. *Francus quondam*

Qualterij de Squarcialupis, & Zuccharinus quondam D. Bernardi de Squarcialupis, furono condannati per auere ferito Ugolino di Memmi de' Squarcialupi di Fiorenza, e tutte le sopraddette Scritture vengono riferite dal sopraddetto Segaloni nell'Albero della famiglia della Fioraia, per dichiarazione del suddetto Albero.

Il sopraddetto Ruggieri della Fioraia nominato nella Sentenza d'Errigo Imperatore, come padre di Gherardo, ebbe oltre questo per figliuoli Naldo padre d'un'altro Ruggiero, e Cino.

Ser Gherardo suddetto generò Ludouico, Frosino, Simone, Iacopo, e Paolo padre d'Antonio, che generò Ludouico, che piantò la sua famiglia in Francia, come ben nota il sopracitato Segaloni.

Cino generò Ser Piero, Filippo, e M. Frosino padre di Dono, di Cino, di Siluestro, e di Filippo, che generò Simone, Frosino, e Piero Monaco Cisterciense professore della Badia di Sertimo.

Ser Piero suddetto generò Simone padre di Piero, d'Alberto, di Francesco, e d'Antonio, dal quale prouengono le tre linee viuenti nella Città d'Arezzo.

Di quella di Francia non auendone noi cognizione, non ne parliamo in questo Volume, riserbandoci di trattarne in altri, se da quel Regno ci perueranno le necessarie cognizioni.

Cino di Ruggieri suddetto emancipa Filippo suo figliuolo l'anno 1345. il di cui istromento si conserua nell'Archiuio de' Padri di Cestello di Fiorenza alla Cassetta B. numero 125. Ser Piero di Cino si legge in vn confesso di Dote rogato per, *Ser Pierum quondam Cini della Fioraia Populi S. Petri Scheradij de Florentia ad fauorem Cini filij Magistri Fruosini pro Domina Maroccia filia quondam Siluestri Bonfiglioli*, nel suddetto Archiuio Cassetta K. numer. 68. Di Fruosino si vede il suo Testamento fatto nel 1383. nel quale si legge, *Venerabilis, & Sapiens vir Mag. Fruosinus olim Cini della Fioraia Medicina Doctor populi S. Petri Scheradij de Florentia elegit sepulturam in Ecclesia S. Francisci*, oggi S. Croce, lasciando Donna Maroccia sua uiafruttuaria di tutti i suoi beni con Cino suo figliuolo, & Eredi suoi vniuersali Cino, Filippo, Siluestro, e Dono, suoi figliuoli legittimi, e Naturali, e loro descendenti; e morendo tutti senza successione, substituisce suo Erede vniuersale lo Spedale di S. Maria Nuova di Fiorenza; e questo Testamento si conserua nel precitato Archiuio di Cestello Cassetta E. numero 44. Filippo di M. Fruosino generò Fruosino, Simone, e Piero, quale fa vn Compromesso in suo nome, & in nome di Simone suo fratello carnale con Andrea, *olim Iacobi Martini*, l'anno 1440. in detto Archiuio segnato numero 19. & al numero 17. si vede vna quietanza, che fa Fra Agostino, *olim Simonis Andree de S. Geminiano Ordinis S. Augustini ad fauorem Filippi olim Magistri Fruosini della Fioraia de non ulterius petendo de debito Ludouici olim Ser Gherardi della Fioraia*, del 1405. & al numero 12. si legge vna ratificazione di vendita fatta per *Ser Ludouicum filium Ser Gherardi Ruggieri, & Philippum quondam Cini della Fioraia commorantem in populo S. Remigij pro se, & pro Piero olim Cini in detto Populo ad fauorem Simonis quondam Michaelis de Lischia populi S. Iacobi*, l'anno 1356. Si vede ancora in detto Archiuio al numero 125. vn Testamento fatto per *D. Maurum in Seculo nominatum Pierum filium olim Filippi Magistri Fruosini della Fioraia Monacum de Sertimo ante suam professionem*, nel quale lascia al Monastero di Sertimo 41. Stiora di terre poste nel Popolo di S. Stefano d'Vgnano l'anno 1454. e molti altri Istromenti, che si conseruano in detto Archiuio, co' quali si

proua

proua tutto il seguente Albero, mentre questi della Fioraia dimorauono in Fiorenza doue goderno sempre per la maggiore tutti gli onori, gradi, e cariche, come si legge nel Priorista, & in questo, che si dirà appresso.

Ser Piero dunque generò Simone, il quale si legge in vn confesso di dote con Filippo del Magistro Fruosino suo cugino a fauore di Iacopo, *olim Martini de Florentia habitatoris Bononia*, per la dote di Cionella sua figliuola, e moglie del suddetto Filippo, ma il suo vero nome fu Margherita, come in detto Contratto segnato num. 27. l'anno 1480. Et al num. 29. si leggono le figliuole di Ludouico di Ser Gherardo della Fioraia, nate da quella signora del Lischia, famiglia, che viene originata dalla Frangipana, che furono Benedetta, Bartolomea, e Lapa, quali domandono di vendere al Consiglio di Fiorenza le Terre loro per farle la dote l'anno 1379.; e la Madre di queste si chiamò Alessandra, come si legge al num. 28. *Confesso dotis facta per Fruosinum filium quondam Ser Gherardi Roggerij della Fioraia pro se, & pro Piero Notario, olim Cini ad fauorem Simonis quondam Michaelis de Lischia pro Alexandra filia sua, & uxore Ludouici, olim Ser Gherardi del 1365.*

Simone suddetto fu de' Signori Priori di Fiorenza del 1382. del 1401. e del 1410. come al Priorista, e generò Piero, Francesco, Alberto, & Antonio, quali tutti si leggono alla Decima del 1427. per Quartiere S. Croce, Gonfalone Lione nero fol. 201. & il suddetto Simone abitò pure in Arezzo con tutti li suoi discendenti, doue viuono al presente, con godere tutti i gradi di quella Nobiltà, con priuilegi non ordinarij, come si dirà a suo luogo.

Antonio generò Alberto, Filippo, Simone Capitano, Gio: Batista, Francesco, & Alessadro, quali tutti si leggono a questa Decima di Fiorenza del 1498. fol. 88.

Alessandro generò M. Alberto, Giulio, & Ipolito, come alla Decima suddetta del 1559. fol. 94.

Ipolito generò Alessadro, Cavaliere Alberto, & il Cavaliere, e Capitano Gio: Batista, come alla Decima dell'anno 1604. e 1629. fol. 33. 18. & oggi sono viuenti il Cavaliere Simone, e l'Alfiere Ludouico, il Dottore Giulio Auuocato, e Fra Ipolito tutti figliuoli del sudd. Cau. Gio: Batista. Come pure sono viuenti Antonfrancesco, Filippo, e Girolamo figliuoli del suddetto Cavaliere Alessadro.

Francesco sopraddetto generò Antonio, che fu Padre di Francesco, come alla sudd. Decima del 1559. fol 378. quale generò Antonio, Anibale, & Alessadro, come alla sopracitata Decima, del quale Alessadro sono viuenti Piero, e Francesco.

Tutte queste case della Fioraia in Arezzo procederono dalli Squarcialupi di Fiorenza; come anche quella di Francia, proueniente da quell'Antonio di Paolo di Ser Gherardo, il quale si vede vendere l'anno 1386. a Filippo del Mag. Fruosino di Cino della Fioraia vn Podere con Case posto nel Popolo di S. Agnesa di Chianti, luogo detto la Fioraia, come in detto Archiuio di Cestello num. 63. & al num. 37. si legge vn'altra vendita fatta per *Dominam Bartolomeam filiam olim D. Donati de Adimaribus de Florentia, & uxorem Antonij, olim Pauli della Fioraia a Filippo, olim Magistri Fruosini della Fioraia, p' vn podere, & vn Palazzo posto nel Popolo suddetto di S. Agnesa del Chianti, Comitatus Florentia*, luogo detto la Fioraia nel 1386. E l'anno auanti 1385. alli 12. Ottobre si vede la suddetta Madonna Bartolomea di M. Donato Adimari, e Moglie del suddetto Antonio del quondam Paolo della Fioraia, acconsentire alla vendita fatta dal suo Marito a Fruosino di

Cinodella Fioraia presente, & a Siluestro, e Dono suoi fratelli del Popolo di S. Piero Scheraggio d'un Palazzo ad vso di Fortezza con terre, e case nel popolo di S. Agnesa del Chianti, luogo d. la Fioraia, per prezzo di Fiorini 6000. & vna Torre chiamata prima la Torre di Fra Boso nel Popolo di S. Piero alla Fioraia, come per rogito di Ser Sala della Terina, come allo spoglio di Settimo a car. 136.

Dalle quali scritture si comprende il sito, e luogo doue era posto il Castello della Fioraia, del quale n'erono padroni questi Signori Squarcialupi,

detti della Fioraia, e di Castagnolo, e prima di Poggibonsi,

e poi di Mortenano, con la diuisione fatta da questi, e formate diuerse famiglie, come si

è di sopra prouato, e dalle

vendite fatte

da

quei partiti per Francia, doue è necessario, che portassero

quantità di denari, & in quel Regno si facessero

potenti, che si crede in esso Regno si

chiamino in oggi Signori

di Florano, de'

quali

va giorno a parte se ne tratterà, auendone le

donate cognizioni; E per intelligenza

di chi legge si pone l'Albe-

ro delle lince viuenti,

come appres-

so.



Francesco Piero 1660. Fra Ipolito Seruita Giulio Simon Francesco Ludouico
 1 1 1 1 1 1

Alessandro Anibale 1620. Antonio Filippo Girolamo Antonfranc.
 1 1 1 1 1 1

Francesco 1580.

Cau. Gio;

Barista

Cau. Alberto Alessandro

Caualiere

Antonio 1542.

Cap. Francesco
 Gio: Bat. 1501.

Giulio Ipolito 1540. M. Alberto

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

Alessandro 1500. Alberto Filippo

1

1

1

Piero Mon. Cister. Simone Frosino Antonio 1460. Alberto Franc. Ludouico
 1 1 1 1 1 1 in Francia

Dono Cino Filippo Siluestro Simone 1420. Antonio
 1 1 1 1 1 1

Filippo M. Frosino

Ser Piero Frosino Ludou. Iacopo Paolo
 1381. 1 1 1 1

Ruggieri

Cino 1341.

M. Gherardo

Naldo

1340.

Ruggiero 1300.

Ciupo Giovanni Niccolò Giovanni Corrado 1260. Deo Niccolò Gualtieri
 1 1 1 1 1 1

Niccolò Naldo

Cino 1220. Zuccherino Berlingario d. Gano

Ciupo Vgolino

M. Monaldo Memmi

Guido Errigo Scorcialupo Bernardo 1180.

Ricciardo Angi

Vgolino

Giuanni

Albertino

Squarcialupo 1140.

M. SQVARCIALVPO Fiori nel 1100.

Prouato

Prouato l'Albero della Fioraia con i Contratti antichi, e con la Decima, e posata nel Pedale de' Squarcialupi di Fiorenza, lasceremo questi come quasi estinti, e parleremo della famiglia della Fioraia, oggi fatta Aretina, la quale risplende sì per antichità, come per Nobiltà al pari d'ogn'altra, mentre indubitamente la vediamo nel nascere suo Signora di Mortenano, della Fioraia, e di Castagnuolo; il considerare vn'origine molto lontana da quella, che da noi si dimostra nell'Albero; ma la scarrezza delle scritture di quelli antichi tempi ci priua di non potere scriuer le sue antiche glorie, e fatti illustri, come ogn'vno li puole supporre, di questa nobilissima, e generosissima prosapia; la quale distaccatafi, come si è detto, dalli Squarcialupi, non fu molto copiosa d'huomini, ma in poca quantità si è sempre conseruata, con quello splendore solito de' Nobili, godendo sempre, sì in Fiorenza, come in Arezzo i primi gradi, e cariche consueti da distribuirsi alle persone nobili.

Si deue credere, che Bernardo fosse grand'huomo, e personaggio di gran stima, e valore, mentre esso viene insignito della dignità Caualleresca, come nelle sopradette Scritture ci si manifesta col titolo di Dominus, che nell'antico a tali si conueniua.

Ser Gherardo di Ruggieri della Fioraia ci si rapresenta huomo di valore, e di gran stima, e sempre impiegato dalla sua Republica, e particolarmente contro l'Imperatore Errico VII. che minacciua la totale rouina di Fiorenza, al quale s'oppose virilmente non prezando i suoi bandi, e minacce, e si strinse con la prima Nobiltà di Fiorenza, accasando Ludouico suo figliuolo con la pregiatissima famiglia del Lischia Consorte della Frangipana, che ha retto, e gouernato la Republica Romana, e conseguito Stati immensi, della quale sono piene le carti, e particolarmente il P. D. Cipriano Buselli Superiore della Badia di S. Bernardo d'Arezzo Istoriografo infatigabile ne hà scritto Volumi intieri non ancora dati alle stampe. Antonio di Paolo della Fioraia fu pure huomo insigne, che fu Castellano l'anno 1315. di Pistoia, e molto s'affaticò nell'acquisto, che fece la Republica Fiorentina di quel Dominio; così vasto della Repub. Aretina, che col negozio, e col denaro si fece, e tale acquisto portò in conseguenza, quello di tanti altri Stati, che non saria seguito, se la Republica Aretina tanto poderosa, restaua in piede, non auendo mai tremato al rimbombo di tante Armi mosse contro di lei; Ma il sapere porre la diuisione tra' medesimi Grandi Aretini fece crollare questa potenza con l'armi istesse degli Aretini; il che si deue stimare molto; perche vn Principe senza sfoderare la spada acquisti Città, Prouincie, e Regni, e molto, che con la forza; perche col sol nome intimorisce i Popoli, che non hanno ardire di ferire, ma di riuerire; & oggi siamo in caso del presente Monarca delle Gallie; che ciò che intraprende, li riesce, e l'istesso Turco lo riuerisce, perche lo teme. In riguardo dunque delle fatiche, e negoziati del nostro Antonio della Fioraia, che si trouaua accasato con Bartolomea figliuola di M. Donato Adimari famiglia grande, e numerosa allora, le fu dalla sua Republica Fiorentina conferita la carica di Tesoriero Generale in tutto quel Dominio Aretino, come ben si legge in queste Riformagioni libro XX. de' Capit. fol. 56. con gloria di tutta questa gran casa.

Simone figliuolo di Ser Piero della Fioraia, dal quale prouengono le tre famiglie della Fioraia viuenti in Arezzo, fu vno de' più grand'huomini, che illustrasse questa nobilissima Progenie; poiche dalla sua Republica Fiorentina fu impiegato nei più graui affari, e di guerra, e di pace; auendo in se stesso vna dolcezza, e prudenza

denza marauigliosa, e perciò fu mandato l'anno 1395. Ambasciatore a Genoua; e nell'anno 1400. Capitano della Città di Volterra alli 18. di Giugno, come si legge al Protocollo XX. delle Reformagioni; e fu tale il suo gouerno, che meritò di ritornarui l'anno 1408. alli 16. di Maggio, come al libro delle Lettere del 1407. al 1410. E nella guerra, che si preparaua di fare alli Pisani dalli Fiorentini fu spedito Simone della Fioraia l'anno 1406. alli 20. di Gennaio Ambasciatore al Legato di Bologna per pregarlo di non volere dare aiuto a Pisani, come l'efegui; che seppe bene esso fermare il suddetto Legato con ragioni efficacissime, che restò assicurato, che da quella parte non sarebbe passato alcun soccoro per quella volta, come si vede al lib. delle lettere del 1404. al 1408. Non si deue tacere quella, che portò col medesimo carattere d'Ambasciatore l'anno 1402. al Signor Paolo Orfini per trattare seco, e dopo col Papa, come di tutto questo negoziato se ne veggono più lettere delli X. di Balìa in data delli 14. 26. Febbraio del suddetto anno, E l'anno 1409. alli 27. di Giugno fu pure eletto dalla Republica Fiorentina Ambasciatore a Pisa con sette altri de' più Nobili della Città; e ciascheduno con superbi attrezzi, & otto Caualli riccamente bardati per rallegrarsi con questa magnificenza col nuouo Pontefice Alessandro V. che gli volse con dimostrazione di grande affetto, e molto gradì questa solenne, e vaga Ambasciata, come si vede in queste Reformagioni al libro del 1409. al 23. dell'Elezione degli Ambasciatori, doue sono nominati i suddetti, che furono M. Maso degli Albizi, M. Andrea di Montebuono, cioè de' Buondelmonti, M. Gio: Serristori, Bartolomeo Corbinelli, Barduccio Cherichini, Simone della Fioraia, Nofri di Palla Strozzi, e Giouanni di Bicci de' Medici. E nel medesimo libro apparisce il nostro Simone Ambasciatore mandato dalla suddetta Republica al Duca Sforza di Cortignola, & alla Republica di Siena d'Aprile del 1410. per negoziare a fauore della Senese Republica, pregando il suddetto Sforza di non molestare i Senesi, e non accettasse la Città di Chiusi per dote della figliuola di Coccho Salimbeni Ribelli de' Senesi sposata ad vn figliuolo di detto Sforza, e che la restituisse al Comune di Siena, al quale si aspettaua; e che altrimenti la Republica Fiorentina gli auerebbe voltato l'Armi contro, non auendo i Salimbeni pretensione alcuna in detta Città di Chiusi; e che il giusto, e non altro si pretendeua dalla sua Republica. E nel libro della compra della Terra, e Porto di Liorno fatta sotto il dì 27. di Giugno del 1420. registrata nel libro VI. de' Protocolli al fol. 31. apparisce tra i Sindaci, e Procuratori per il comune di Fiorenza in detta compra da' Genouesi, il nostro Simone leggendosi, *Egregij, & Nobiles Viri D. Rainaldus D. Masij de Albizis miles, Simon Ser Pieri della Fioraia, Guidettus Jacobi de Guidettis, & Bartolus Jacobi Banchi*. Fu in fine destinato dalla sua Republica Fiorentina Commissario del Campo contro Ladislao Re di Napoli. Ma se la Republica Fiorentina onorò tanto questo Simone. La Città d'Arezzo lo teneua in grandissima stima, chiamandosi questa la più obligata tra tutte l'altre Città dello Stato Fiorentino, e volendo ricompensare sì gran soggetto per le sue operazioni Eroiche, e buon seruizi resi a questa Città d'Arezzo, cercaua sempre tutti i modi di mostrare al suddetto Simone ogni dimostrazione d'affetto, e di gratitudine, sì nel priuato, come nel publico, e però volse il Consiglio Generale Aretino deliberare, come deliberò il giorno 21. di Dicembre dell'anno 1407. di fare tenere in suo nome al Sacro Fonte Baptilmale vn figliuolo, o figliuola, che fosse nato al suddetto Simone con stanziare per regalo al detto Nato 15. fiorini d'oro, sine aliqua

retentione Gabelle, come più ampiamente appare al l'bro delle deliberazioni del Collegio, e Consiglio della Città d'Arezzo segnato C. primo dell'anno 1403. fino all'anno 1409. esistente in Cancelleria publica di detta Città, onore in vero degno di vn si grand'huomo, che vna Città facesse vna dimostrazione publica, che in vero sarà riguardeuole a' leggenti, ridondando a gloria perpetua di questa casa pregiatissima.

Ludouico figliuolo di Ser Gherardo della Fioraia fu tutto dedito all'Armi, & impiegato al seruizio della sua Republica, fu reputato vno de' migliori Capitani, e Condottieri di Balestrieri de' suoi tempi, & in tutte le occasioni si fece conoscere per huomo di gran coraggio, e Soldato d'esperimentato valore, come ben si legge nel Protocollo XVII. di queste Reformagioni.

Ruggieri figliuolo di Naldo fu valoroso guerriero, & era senza pari vno de' migliori Condottieri di Fanteria, e però ebbe la carica di Contestabile di tutta la Fanteria, come si legge in queste Reformagioni alla Prouisione segnata D. 208. 212. e 356. e questo fu quello, che sposò Madonna Angela figliuola di Iacopo de' Conti di Mangone, come si legge allo Spoglio L. 257. & al lib. 14. fol. 356. in dette Reformagioni.

Filippo di M. Frosino della Fioraia risiedè molte volte nel Priorato, come fu l'anno 1382. 1401. e l'anno 1410. e l'anno 1408. fu Capitano di Volterra, & in altri luoghi.

Antonio di Simone di Ser Piero della Fioraia ebbe molti Gouerni, e Potestarie, e particolarmente l'anno 1468. fu fatto Castellano d'Arezzo.

Francesco di Simone della Fioraia fu Potestà del Monte S. Sauino l'anno 1452. e Commissario del detto l'anno 1454. & vno de' Capitani di parte, & altre cariche.

L'altro Francesco figliuolo d'Antonio della Fioraia fu molto amato da Giulio Cardinale de' Medici, quando era Legato a latere nella Città di Bologna, di Piacenza, dell'Esarcato di Rauenna, & in tutta la Prouincia della Romagna, in Toscana, & in Italia fu suo familiarissimo amico domestico, e continuo commensale, con tutti li Priuilegij, & esenzioni di Gabelle, & altro, come per sua patente del 1515. alli 28. di Dicembre nel terzo anno del Pontificato di Papa Leone X. de' Medici.

M. Alberto d'Alessandro della Fioraia fu Dottore insigne, & huomo di gran maneggio, e però fu deputato dalli Serenissimi Gran Duchi Cosimo, Francesco, e Ferdinando in affari di gran rilieui, e particolarmente fu eletto Commissario a terminare tutto lo Stato circa li confini; & Arbitro deputato dalla Republica di Lucca, e dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando, leggendosi di questo l'infraSCRITTA patente.

I Noue Conferuatori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino a ciascuno, alla cui vista perueranno le presenti, salute.

Sapendo Noi quanto possiamo considerare nell'intelligenza, & ottime qualità del Magnifico, & Eccellente M. Alberto della Fioraia Dottore delle Leggi, & Auvocato, e Gentiluomo Fiorentino, lo auiamo però, & etiam per ordine di S. A. S. Nostro Signore eletto, e deputato per Commissario, Giudice, & Arbitro per la parte di S. A. S.

del Magistrato nostro sopra le differenze de' Confini, e della giurisdizione tra il Comune, & huomini della Lastellucuala, e delle Balze, e di qualsivoglia altro Comune di questa giurisdizione, si per gl'interessi di detti Comuni, come per l'interesse di S. A. S. affine, che si trasferisca in su luoghi delle differenze, insieme col Commissario, & Arbitro, che sarà, o è stato eletto, e deputato per la parte dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca d'Urbino, e di qualsivoglia Comune, a luogo del suo Stato, &c.

I figliuoli d'Ipolito della Fioraia furono tutti tre Cavalieri della Religione di S. Stefano, e traugliarono nelle Galere Toscane, e particolarmente Gio: Batista per il cui valore fu eletto dalla felice memoria del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana Capitano di Fanteria nella guerra contro i Barberini, e di poi nell'Armamento fatto con occasione dello sbarco dell'Armi ad Orbatello di S. M. Cristianissima, e morto in vltimo l'anno 1658, delli 12. Cavalieri del Consiglio.

Et il Cavaliere Simone suo figliuolo, anche effo traugliò nelle Galere Toscane, & in tutte l'occasioni combattè valorosamente, e mostrando il suo solito coraggio in vn combattimento, che si fece dalle nostre Galere Toscane, restò effo priuo della mano destra, per il che fu riconosciuto, come vero, e brauo Cavaliere dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana d'vn annua pensione. Ludouico suo fratello traugliò pure effo nella guerra, per il che fu creato Alfiere nella sudetta spedizione del padre. Giulio datosi alle lettere ha saputo bene riuscire nell'vna, e l'altra legge, che oggi è Auuocato celebre nella sua Patria. Fra Ipolito seruita nella sua Religione ha esercitato cariche conspicue essendo Priore del suo Conuento d'Arezzo, e tutti questi fratelli sono viuenti.

Posseggono in oggi questi Signori della Fioraia Castelnuouo nell'Areterno, che viene denominato nella Decima col nome di Fortezza, e si mantengono con splendore, come gl'altri Nobili nella Città d'Arezzo tutti pieni di spiriti generosi non degenerando punto da' loro Antenati, quali si imparentarono con le Nobili famiglie de' Conti Alberti, del Lischia Frangipani, degli Adimari, de' Siminetti, Malagonelle, Spinelli, Pazzij, Rinaliti, Bonfigliuoli, Rossi, Bufini, Masini di Cefso, Petrucci, Mini di Ser Mino, Martini, Ridolfi, Girolami del Tetta, Bruni di Lionardo Segretario già della Republica Fiorentina, e famoso Scrittore, Barbolani Conti di Montauto, Conti di Biugnano Signori già di S. Fiora, Brandagli, Ricouerì, Arrigucci, Pecorini, Bacci, Burali, Lombardi, Tucciarelli, Cenci, Gualtieri, Vannuccini, & altre.

L'Arme, che porta questa famiglia si vede per i Prioristi, e per i Sepolchri, e Monumenti antichi, nei quali si vede il campo essere d'argento i Fiori rossi, cioè gigli, e Rose, & il gambo verde, come si scorge nel principio di questa famiglia, e nella Sepoltura di S. Croce.

FAMIGLIA DE DAVANZATI



ONFVSI non poco sono i Dauanzati nelle reduzioni fatte al Priorista, cauando dalle tratte quei nomi con assegnarli poi alle famiglie, etrouando il nome di Dauanzato hanno tutti questi posti alla famiglia de' Dauanzati, senza auer riguardo alli Sestieri, e Quartieri, nè alli beni da loro posseduti. Onde noi stando fissi ne' sopraddetti, abbiamo formato il susseguente Albero, non negando noi, che vna famiglia possa spargere i suoi rami in varj Quartieri, ma non già ne' tempi antichi, doue si deue fare lo studio maggiore. Il Monaldi nel Trattato suo delle famiglie manoscritto, asserisce la famiglia de' Dauanzati essere Consorte de' Bostichi, delli Stradi, e de' Riccialbani, senza addurne alcuna ragione. Vgolino Verini con qualche fondamento canta nel suo Trattato de Illustratione Urbis Florentinae al terzo libro nella famiglia Bostica, facendola consorte de' Pigli, e degli Abbati, e questo nel vedere noi le suddette famiglie ha parlato con qualche verisimilitudine, auendo tutte tre le famiglie suddette nomi simili nelle loro generazioni ne' secoli più moderni, ma negli antichi molto diuersi; ma che sieno le suddette tre famiglie consorti delli Dauanzati non lo asserisce in niun conto; perche nella presente famiglia de' Dauanzati non v'è alcun nome, che portino le suddette tre famiglie; ma bensì porta questa famiglia i medesimi nomi della famiglia Altouita, che ha il Dauanzato, & il Giovanni Ispesseggiati, & altri, e possiedeua beni ne' medesimi luoghi, & abitaua nel medesimo Quartiero, Sestero, e Popolo, come tutte le scritture ce lo dimostrano; e facendosi dopo due famiglie, portarono, e portano Arme diuersa per differenziarsi l'vna dall'altra, come fecero tante altre famiglie consorti.

Il Pedale dunque di questa famiglia è vn Corbizo, che fioriuà nel 1040. che da noi si è posto nell'Albero degli Altouiti, tuttauolta non auendone noi vna euidente certezza, per le poche scritture, che abbiamo di quel secolo; bene è vero, che della famiglia de' Corbizi lo possiamo quasi, che accertare. Questo Corbizo generò Berardo, il quale si legge nell'Archiuo di Vall'ombrosa alla sacchetta quinta, il quale vende al Monastero di Vall'ombrosa, con Fizia sua moglie, e figliuola di Stefano; interrogata da Giovanni, e Ridolfo suoi fratelli, molti beni posti nel distretto del Castello di Magnale confinanti alli Contiguidi, & al suddetto Monaste-

ro, & altri posti fra la Pieue di S. Pietro di Pitiana l'anno 1076. per Rogito di Giouanni.

Berardo generò vn'altro Berardo, che si legge nella medesima Sacchetta, possedendo nei sopraddetti luoghi, e vocaboli del 1111. come per rogito del suddetto Giouanni; e questo fu padre di quello Benincasa, che s'intitola di Magnale abitante nel Popolo di S. Trinita, il quale fa quella bella donazione al Monastero di Valombrosa insieme con altri suoi Parenti, che dice, *Nos Benincasa filius Berardi de Magnale, & Miralda iugalis, & Sostegnus filius Cultericci, & Donna Iugalis eius, & Pagnus filius Martini de Galliano, & Maria Iugalis eius donamus integras Terras, vineas, & homines cuiuscumque generis sunt in Castello de Magnale, & illas res que sunt a Flumine qui dicitur Seue vsq; ad Plebem de Pitiana*, fatto in Fiorenza nella Chiesa di S. Trinita per rogito di Buono l'anno 1184. quale si conserua nella precitata Sacchetta di detto Archiuio.

Benincasa suddetto generò Giouanni padre di quello Dauanzato, che diede il cognome a tutta questa famiglia, come si legge nel Testamento, che fa Maria già moglie fu di Dauanzato di Gio: di Benincasa del popolo di S. Trinita, e figliuola di Giouanni Mazzocchi, rogato da Ser Iacopo Iacobini, come pure lo nota nei suoi Spogli Pier Antonio dell'Ancifa fol. 124.

Dauanzato suddetto generò Benci, e Lottieri, Benci fu padre di Giouanni, che si legge nel Priorista, essendo stato Giouanni suo figliuolo de' Signori Priori l'anno 1337. per Marzo, & Aprile.

Giuanni suddetto generò Benci, Manetto padre di Luigi, e di Piero, che fu de' Signori l'anno 1378. e Gonfaloniere nel 1385. Roberto, e Dauanzato; questo che fu de' Signori nel 1366. generò Arrigo, e Lottieri padre di Niccolò, e Francesco, questo padre d'vn'altro Francesco, che generò Tegliaio padre di Francesco; e quello fu padre di Giuliano, che generò Lottieri padre di Giuliano, che generò vn'altro Giuliano, che essendo tutte due queste linee estinte, non occorre dichiararle.

Benci di Giouanni di Benci di Dauanzato suddetto del Popolo di S. Trinita si legge nell'Archiuio della Certosa vicino a Fiorenza in vno istromento Segnato B. numero 869. rogato da Ser Giouanni quondam Bonacursi de Passerinis de Florentia, l'anno 1346. come pure si legge con tutti gli altri suoi fratelli alla Matricola del Cambio del 1344. 1350. 1354. e 1358. per Gonfalone Liocorno del Popolo di S. Maria sopra porta, e del Popolo di S. Maria Vghi; e gli altri Dauanzati si leggono per Scala, e per Nicchio.

Roberto sopraddetto generò Niccolò, dal quale descendono le tre case viuenti, si legge de' Signori Priori l'anno 1394. per Maggio, e Giugno, e fu padre di M. Giuliano, di Piero, e di Giouanni; questo si legge de' Signori Priori l'anno 1432. per i mesi di Settembre, & Ottobre, e generò Smeraldo, e Niccolò, che tutti si leggono alle Matricole del Cambio l'anno 1454.

Smeraldo generò Antonio, Giouanni, e Giuliano, che si leggono tutte alle sopraddette Matricole dell'anno 1476. Antonio fu padre di Agnolo, che sposò Fiammetta figliuola di Tomaso di Bernardo Dauanzati, come si legge alla Gabella de' Contratti del 1537.

Agnolo generò Lorenzo padre di Giuliano; che generò Lorenzo padre di Niccolò, e di Giuseppe intenera età, che sono nel Regno di Napoli. Da Smeraldo suddetto ne nacque Andrea padre di Mario, di Smeraldo, D. Andrea Valombrosano

fano, e D. Timoteo Oliuetano tutti viuenti, i quali si leggono alle Decime, e libri de' Battefimi.

Di Piero sopraddetto nacquero Giouanni, e Lorenzo che si legge de' Priori l'anno 1461. per Gennaio, e Febbraio, e l'anno 1479. fu Gonfaloniere, come al Priorista, e generò Piero, che fu de' Signori Priori l'anno 1413. e fu padre di Gio: Francesco, che si legge del Magistrato della Grascia l'anno 1562. e generò Andrea, e Piero, che non vi è generazione. Nè tampoco del suddetto padre di Paolo, che generò Giouanni padre di Paolo Emilio Cavaliere di S. Stefano.

M. Giuliano sopraddetto, che fu Gonfaloniere l'anno 1435. generò Nicco: Jò, che fu de' Signori Priori l'anno 1465. per Settembre, & Ottobre, fu padre di Giuliano, che pure si legge de' Signori Priori l'anno 1483. per Maggio, e Giugno, generò Vincenzo, & Antonfrancesco padre di Bernardo, che generò Bostico padre di Bernardo, che sposò Margherita Gondi, della quale viue in oggi il Cavaliere Bostico.

Si che dunque tre famiglie sono de' Dauanzati viuenti; cioè due in Fiorenza, & vna in Napoli, tutte originate, da quel Corbizo, che fiorì nel 1040. Ma l'altre famiglie de' Dauanzati vengono estinte per diuersi Gonfaloni da questa nostra presente, che vò per Liocorno, come si è da noi disopra accennato; Lasciando a' Lettori il giudizio di crederla originaria da' Corbizi, e consorti degli Altouiti, come noi crediamo, & in questa opinione fin ad hora dimoriamo; essendo

però certo il Pedale di questa, restando approuato con Scrit-

ture autentiche, come sopra. E per capacità di chi

legge si pone l'Albero con lasciare noi

secondo il nostro consueto

molti Collate-

rali,

& altre linee estinte vedendosi l'Albe-

ro formato appresso il Cauàlie-

re Bostico Dauanzati vi-

uente.



Niccolò	Giuseppe	D. Andrea	D. Timoteo	Mario	Smeraldo	Cau. Bostico
1	1	Valombr.	Omet.	1	1	1
<hr/>		1	1	1	1	1
	Lorenzo		1		Bernardo	
	1		Andrea	Vincenzo	1	
	Giuliano		1	1	Bostico	
	1		1	Baccio	1	
Paolo Emilio	Lorenzo		Smeraldo	1	Bernardo	Giuliano
Cavaliere	1		1	Vincenzio	1	1 Franc.
1	Agnolo		1	1	Antonfran.	1 Giuliano
Gio:	1		1	1	1	1
1	Andrea Piero		1		1	1 Tegliato
Paolo	1	Gio: Antonio	Giuliano	Giuliano	1520.	1 Lottieri
1	1	1	1	1	1	1 Franc.
Gio:	Giofranc.		1	Niccolò	1480.	1 Giuliano
1	1		Smeraldo	Niccolò	1	1 Franc.
1	Piero		1	1	M. Giulian.	1440.
1	1		1	1	1	1 Niccolò
1	Lorenzo		1	1	1	1
1	1		Giouanni	1	1	1
	Piero		1	1	1	1 Lottieri
	1		1	1	1	1
			1	1	1	1 Marco Can.
			1	1	1	1 Arrigo
Aloisio	Piero		Niccolò	1400.		1
1	1		Fondatore della Doccia.			1 Dauanzato
1			1			1
Manetto	Benci	Roberto	1360.			1
1	1	1	1			1
			1			1
			Giouanni	1320.		1
			1			1
			Benci	1280.	Lottieri	1
			1		1	1
			1			1
			Dauanzato	1240.		1
			1			1
			Giouanni	1200.		1
			1			1
			Benincasa	1160.		1
			1			1
			Berardo	1120.		1
			1			1
			Berardo	1080.		1
			1			1
			CORBIZO	fiorì nel 1040.		La

La famiglia de' Dauanzati del popolo di S. Trinita, che va per Gonfalone Liocorno, non ha dibisogno d'altro lustro, che di quello, che le dà il suo nascimento, essendo stata padrona de' Castelli, e specialmente del Castello di Magnale, per quanto ce ne danno vnà certa cognizione le sopracitate scritte; che oltre il Castello di Magnale, ci mostrano d'essere stata padrona di tutto quel tratto di paese dal fiume Sieue fino alla Pieue di Pitiana; si che non ha dibisogno di prouare le Conforterie disopra addotte; e però passeremo al racconto degli huomini Illustri, che sono stati in questa Casa, risplendendo sopra tutti il sopraddetto Benincasa, che volse mostrare verso il culto Diuino quella magnificenza, e splendore, che ebbero sempre tutti di questa Casa verso la Relig. Benedettina, e particolarmente la Vall'ombrosa, che fioriuua in quei tempi in gran santità, e venerazione con farle così ampla donazione, come di sopra si è mostrata con spogliarsi d'vna Signoria così perspicua, per inuestirne la suddetta Religione, che oggi è la maggior cosa, che vn possa fare in questo Mondo il priuarfi del suo per inuestirne altri: Carità in vero marauigliosa; la qual cosa non si poteua persuadere al Gran Cardinale Mazzarini, quando li riferiuono, che il Cardinale di Retz distribuua tutte le sue entrate a' poveri, batizzandola egli, che per ragione di Stato lo faceua, guadagnandosi in questa maniera l'amore di quel popolo di Parigi, per auerlo sempre ad ogni sua disposizione; tutta volta questo non poteua rendere capace quei, che vedeuono priuare se medesimo, & i parenti propri delle sue entrate effettive, che l'attribuuiuno ad vn grande huomo amoroso de' poveri; e per consequenza ad vn gran Seruo di Dio; che così si deue credere, che fosse, mentre che con le sue continue prediche a Popoli, si mostraua tale, che fu in vero pio, e misericordioso al maggior segno verso la pouertà, e generoso a quelli, che l'hanno seruito, e seruono; essendosi ridotto in vn angolo della Francia con viuere quasi da priuato; per non potere più esercitare quegli atti di pietà, e Religione, che si aspettano ad vn Pastore vero, e tenuto.

Dauanzato, da cui ha questa famiglia preso il cognome, e necessario crederlo per huomo insigne, per la di cui memoria i posteri suoi portano il di lui nome, come hanno fatto molte altre famiglie, che presero il loro cognome dall'huomo più pregiato stato negli antichi tempi.

M. Lottieri Dauanzati fu grand'huomo, e vero immitatore della pietà, e Religione del suo predecessore Benincasa, poiché esso non riguardando alla profusione del denaro, quando si trattaua della misericordia, e culto Diuino, auendo con il suo denaro proprio fabricato vn Monastero di Monache sotto la Religione degli Humiliati a Montughi presso di Fiorenza, del quale ne scriue nella sua Istoria degli Humiliati il nostro Padre Abate D. Placido Puccinelli non ancora data alle stampe nella seguente maniera. Il Monastero di S. Marta di Montughi presso Fiorenza vn miglio in circa fu eretto da Lottiero di Dauanzato de' Dauanzati nobile Fiorentino, il quale ritrouandosi molto Vecchio, e senza prole; e facendo il suo vltimo Testamento l'anno 1336. alli 25. d'Aprile, lasciò, che nella sua Villa situata nel Popolo di S. Martino a Montughi, si ereggesse vn Monastero di Monache, rimettendofi (di qual'abito, e di qual Religione douessero le suddette Religiose essere) al giudizio, e prudenza degli Esecutori testamentarij, lasciando per loro sostentamento il Poderino contiguo a detta Villa, e cinque moggia di grano annualmente da pagarfeli da suoi eredi, acciò quiui le dette Religiose quotidianamente recitassero il Diuino Vfizio in rimedio dell'anima sua, e de' suoi Antenati, con espressa dichiarazione,

che

che detto Monastero fosse esente da ogni padronato della sua famiglia, o di qualunque altra persona, lasciando eredi vniuersali li Pouerì di Cristo da elegerfi, e nominarsi da' suddetti Esecutori Testamentarij, li quali l'anno 1341. alli 25. d'Agosto si radunarono nella Chiesa d'Ognifanti degli Humiliati, e nominarono, & eleffero Eredi del detto Lottieri tre Pouere Donne Fiorentine, cioè Lisa, Bona, e Bella, le quali incontenente accettarono l'eredità. Parendo poi alli medesimi Esecutori, che per il più delle volte le dette Donne auerebbero stentato di riceuere le sopraddette cinque Moggia di grano dagli Eredi; & ancora considerando essere poco al loro mantenimento, conuennero tra di loro, che se li desse 25. Scudi a ciascuna di loro, come per loro legittima; con patto, e condizione, però che restasse tal facoltà agli Esecutori di distribuire per l'amore di Dio ad altri poueri, e luoghi pij, che a loro piacesse li beni di detta eredità posti a S. Donnino, e luoghi conuicini; e restata libera facoltà a detti Esecutori, assegnarono tutta l'eredità di Lottiero per l'erezione, e donazione del Monastero con decreto di Viuiano Piuano d'Asciano Vicario Capitolare di Fiorenza, e con il placet del Cortenoua Rettore di S. Martino a Montughi, si diede principio alla Fabrica il giorno otto di Maggio 1342. nella propria casa di Lottiero, erigendo la Chiesa sotto il titolo di S. Marta, e sotto la Regola degli Humiliati di S. Benedetto, atteso che tra gli Esecutori Testamentarij di Lottiero vi erano due della Religione degli Humiliati nobili Fiorentini, cioè Fra Filippo, e Fra Paolo; & eleffero in titolo di S. Marta non solo, perche l'Ordine Humiliato tenea tra le Protettrici d. Santa; ma ancora per non essere Chiesa alcuna sotto tal titolo ne in Fiorenza, nè meno nel suo distretto, obligando, che quelle, che si doueouo vestire, pigliassero l'abito Humiliato, e viuessero sotto la direzione, e visita del Generale, e Superiori di detto Ordine; e ciò seguì col consenso d'Angelo Acciaioli Vescouo di Fiorenza, e col consenso Capitolare dei Padri d'Ognifanti, e di Fra Iacopo da Bergamo loro Generale, il quale personalmente da Milano si portò in Fiorenza, & alli 8. di Settembre giorno conspicuo della Natiuità di Maria Vergine dell'anno 1343. benedisse la Chiesa, e Monastero, vi celebrò solennemente la Messa con la commemorazione di S. Marta, e nel decimo giorno accettò la prima Donna per Monacarsi, che fu Lotta figliuola di Niccolò Acciaioli nobile Fiorentina, Matriona di singolari prerogatiue, essendo in stato vedouile, alla quale diede l'abito Religioso l'ultimo giorno del medesimo mese di Settembre, con l'intervento di tutta la Nobiltà Fiorentina, mutandogli il nome di Lotta in Benedetta, & alli tre del mese di Ottobre gli fece fare la professione, eleggendola in Superiora, e dopo 5. mesi si vestirono vndici Nobili Fanciulle Fiorentine, cioè Sor Maddalena Rimbertini, Sor Iacopa Rinaldi, Sor Margherita Corfini, Sor Caterina Guidarelli, Sor Francesca Pagni, Sor Filippa Angiolieri, Sor Marta Filippi, Sor Niccolaja Talenti, Sor Lisabetta di Coppo di Stefano, Sor Angela Fracassina, e Sor Bartolomea Alberti.

Si leggono quiui alcune iscrizioni dei Dauanzati, che sono le seguenti incise in Marmo.

Deo & Dina Marta.

Lotharius Dauanzatus erexit Testamentum M.CCCXXXVI. Lotta Acciaiola cum XI. Nobilibus ingressa est Anno MCCCXLIII. Ioannes Bartolomei filius Dauanzatus auxit. MD.L.XXXXIX.

Monasterium S. Marta Hospitii Christi Ordinis Humiliatorum adificatum pro

H h

Anima

Anima Lottieri Dauanzati Populi S. Trinitatis de Florentia. An. Do. M.CCC.XLII.

Del sopraddetto Lottieri ne parla pure il sopraccitato Monaldi nella famiglia Dauanzati, doue dice, che fu Cittadino ricchissimo, il quale fabbricò la Chiesa, e Monastero di S. Marta, doue stanno le Monache dell'Ordine degli Vmiliati poco lontano dalla Città. Questo M. Lottiere fu figliuolo di quel Dauanzato, che viene nominato per Offiziale nel Ruolo dell'Arbia l'anno 1260. nel quale si legge Dauanzato di Gianni di Benincasa per il festo di S. Pancrazio.

Manetto figliuolo di Gio: Dauanzati fu grand'huomo per la sua gran prudenza, & eloquenza, e però fu sempre impiegato dalla sua Republica, benchè giouane; e particolarmente nella carica così conspicua di Consule della Zecca l'anno 1371, e l'anno 1396. fu inuiato con carica d'Ambasciatore a Pisa, e d'indi a M. Iacopo Appiano Principe di Piombino, e Capitano di Pisa, & alli Conti della Gherardesca, per negoziare la compra delle Castella di Bibone, e di Rosignano, appartenenti al Comune di Pisa; e doppo fu Ambasciatore a Bologna, riportando di tutti i suoi negoziati prospero fine per vtilità della sua Republica; per il che l'anno 1401. alli 4. di Marzo fu rinuiato alla suddetta Città di Bologna con la medesima qualità di Ambasciatore, come il tutto si vede a' libri de' Registri, e Rapporti esistenti in queste Reformagioni di Fiorenza degli anni sopraddetti.

Dauanzato di Giouanni Dauanzati fu fatto Camarlingo dello Studio Fiorentino l'anno 1388. essendo prima stato Consolo dell'importantissimo Magistrato della Zecca l'anno 1373. nel quale riuscendo a marauiglia, vi fu posto con la medesima carica l'anno 1377. l'anno 1380. 1381. come ancora l'anno 1386. e l'anno 1388. nella quale Carica fu sempre applaudito.

Non d'inferiore valore al sopraddetto fu Niccolò di Roberto Dauanzati, che esercitò la medesima Carica del Consolato della Zecca l'anno 1400. e dopo tale Carica fu mandato dalla sua Republica Ambasciatore al Legato di Bologna alli 10. di Gennaio dell'anno 1410. di doue ritornato il medesimo anno, fu del Magistrato della Zecca con la Carica di Consule, e con la medesima risiedè l'anno 1419. e l'anno 1435. come viene notato nel libro di Francesco Rucellai, che ne fece diligentissimo spoglio; nel quale pone pure il padre del suddetto Niccolò chiamato Roberto, che esercitò il sudd. Consolato l'an. 1362. e molti altri di questa famiglia de' Dauanzati; cioè Luigi di Manetto l'anno 1408. Niccolò di Bernardo Dauanzati l'anno 1406. Antonio di Dauanzato l'an. 1414. e 1415. Ruberto di Piero Dauanzati l'anno 1459. e l'an. 1489. che fece stampare le Monete con l'arme sua propria.

La pietà, e religione del sopraddetto Niccolò di Roberto fu tanta grande, che volle dimostrare di non essere in questo punto inferiore a' suoi Antenati, mentre fondò la Chiesa, e Conuento della Doccia l'anno 1413. con obbligo a' Padri Zoccolanti di S. Francesco di riconoscere la famiglia Dauanzata ogn'anno per la festiuità di S. Michele di Maggio in perpetuo d'vna Candela di Cera, come ciò si caua dal suo medesimo Testamento rogato da Ser Antonio di Lorenzo di Tura de' Tosi da Prato, e dalla Bolla di Papa Eugenio Quarto. Fu pure del Magistrato della Zecca Francesco Dauanzati l'anno 1492.; Antonio di M. Niccolò Dauanzati l'anno 1428. Lorenzo di Piero Dauanzati l'anno 1459. e l'anno 1484.; Francesco di Lorenzo di Piero Dauanzati l'anno 1492. Francesco di Francesco Dauanzati l'anno 1506. e Giuliano Dauanzati l'an. 1515. e l'an. 1516. che fu figliuolo di Niccolò di Lottieri. Pone ancora nel sudd. libro molti di questa famiglia essere stati Capitani, e Com-

• Commissarij in diuersi luoghi conspicui, e di gelosia; cioè Tommaso Dauanzati Capitano a Cortona, Giouanni Dauanzati pure Capitano a Cortona, Giouanni di Piero di Niccolò Porestà di S. Gimignano, e Commissario di Barga, Paolo Dauanzati Capitano di Bagno, Bernardo Dauanzati Vicario di Poppi, & altri, che per non annoiare si tralasciono.

Il Monaldi nella sua Istoria alla famiglia de' Dauanzati commenda non poco M. Giuliano di Niccolò di Roberto Dauanzati, il quale per la sua gran dottrina si rese chiaro, e famoso appresso molti Potentati; e racconta, come nel Concilio Fiorentino disputando contro de' Greci, s'acquistò vn' applauso tanto grande, che meritò d'essere creato in questo Duomo di Fiorenza Cavaliere a Speron d'oro con molti onori, e priuilegij dal Pontefice Eugenio IV.; e dopo volendo li Fiorentini mostrare verso questo grand'huomo le loro obbligazioni segni di gratitudine, e di remunerazione, fu da loro creato Governatore della Città di Pisa, e fu in tanta stima appresso di loro per tanti benefizj fatti alla Patria, che non viera persona, che non applaudisse il suo alto merito. Il sopraddetto Pontefice conobbe il valore di questo huomo mentre fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore con M. Lorenzo Ridolfi, M. Palla Strozzi, M. Zanobio Gualconi, Ridolfo Peruzzi, e Lorenzo de' Medici per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato; nella quale Ambasceria si portò con tanta energia, e fina Rettorica per domandarli di voler promouere al Cardinalato vno degl'infrascritti nobili Fiorentini, cioè M. Vbertino degli Albizi Dottore famoso in Teologia, M. Leonardo di Stagio Dati Generale de' Domenicani, M. Amerigo Corsini Arciuescouo di Fiorenza, M. Giuliano de' Ricci Arciuescouo di Pisa, M. Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole, e M. Dino Pecori Collettore del Papa, e Canonico Fiorentino, che non potè, che ammirarlo.

Il suddetto Autore pone M. Leonardo di Stagio Dati, il che non puol'essere, essendo di quel tempo morto; Nè tampoco si vede annumerato nei libri delle Reformationi, ma ben si tutti gli altri, e tale Ambasciata è stata descritta da noi nel secondo Volume fol. 252. nella famiglia Federiga.

Nel 1439. fu inuiato M. Giuliano di Niccolò Dauanzati Cavaliere, e Dottore, Ambasciatore insieme con M. Carlo di Francesco Federighi, con Bernardo Filippi, e Niccolò Giugni, dalla sua Republica Fiorentina all'Imperatore Alberto, dal quale furono tutti insieme accolti con gran dimostrazione d'affetto, e di stima, e per dimostrare questa al Mondo tutto, volse creare tutti questi gran soggetti Conti con tutti loro figliuoli, e descendenti con tutti i Priuilegij, che godono gli altri Conti dell'Aula tua, come si legge nel Priuilegio da noi posto nel nostro secondo Volume nella famiglia de' Federighi fol. 259. essendo tale Priuilegio comune alli descendentì de' sopranominati Ambasciatori, *Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attollimus, & auctoritate nostra suprema, Regi aq. gratiosius insignimus, &c.* Gli da anche potestà di creare Giudici, e Notari, legittimare bastardi di qualunque sorte, e di portare qualsiuoglia sorte d'Arme defensiuua, & altre, come in detto Priuilegio diffusamente si legge. *Datum Vratislavia Anno Domini Millesimo quadringentesimo trigesimo nono, die vigesima nona Mensis Decembris, Regnorum nostrorum anno primo.*

Di questa linea, e descendenza siue in oggi il Cavaliere Bostico figliuolo di Bernardo di Bostico di Bernardo d'Anton Francesco, il quale puole godere del sopraddetto Priuilegio, come gli altri descendentì de' sopraddetti Ambasciatori.

Meritò il sopradetto Giuliano (auanti fosse creato Cavaliere) gran lode da suoi Concittadini per auere esso esercitato tutte le cariche conferiteli dalla sua Republica con ammirazione, e soddisfazione, & vtilità del suo publico; e particolarmente nell'Ambasceria fece spiccare, quella sua solita magnificenza in portarle, l'accortezza in trattarle, e l'eloquenza con vna fina Rettorica in persuadere quei Principi con i quali trattaua; Lo dica il Duca di Milano quando l'anno 1421. fu con qualità d'Ambasciatore da lui riceuuto, col quale trattò affari molto rileuanti, nei quali il Duca conobbe molto bene la sua finezza, facendo vn alto concetto della sua persona, col quale trattò d'altri suoi interessi appartenenti a quello Stato in materia legale, e feudale, essendo esso legista di gran grido, come si legge nel registro di di quell'anno in queste Reformagioni di Fiorenza del mese di Giugno; e l'anno seguente la sua Republica Pinuò del mese di Nouembre a Genoua, & a Sarzana con carica d'Ambasciatore per trattare con M. Tomaso Fregoso, che reggeua tutto lo Stato di Genoua, materie di Stato, che ridondarono in vtilità della Republica Fiorentina. Ma del 1424. alli 3. di Gennaro fu deputato M. Giuliano Ambasciatore, e Procuratore dal Comune di Fiorenza al Marchese d'Este di Ferrara per trattare seco sopra la pace da conchiudersi col Duca di Milano molto importante alla sua Patria, e qui si vedde sfoderare la Spada della sua gran prudenza in recidere, e tagliare tutte le difficoltà, che insorgeuono; e lampeggiare ogni ripiego, ponendo a tutto rimedio; ma l'anno 1426, e 1427. stette sempre in moto per seruire la sua Republica in negoziare con Principi diuersi, e gran Potentati sempre in qualità d'Ambasciatore, come fu all'Imperatore, e d'indi alla Republica Veneta, come si legge nelli Estratti di Francesco Rucellai; doue pure si legge l'Ambasciata portata alla Republica di Siena, con la quale fermati i suoi negoziati, si portò Ambasciatore a Roma, doue fu Ambasciatore Residente al Papa, col quale trattò molti importanti affari, con applauso vniuersale del Popolo Fiorentino. E per marca della stima, che fece il Papa di questo grand'huomo li concesse facultà di fare nella sua Arme le Chiaui, & il Triregno, come si caua dall'iscrizione d'vn Sepolcro posto nella Chiesa della Doccia da questa famiglia Dauanzata fondata. E ritornato poi da Roma, doue stette molto tempo; fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Conte di Poppi per trattare seco de' suoi Stati. Fu pure Ambasciatore al Re Alfonso d'Aragona, a cui fu tanto caro, che ne riportò da esso l'anno 1442. il Priuilegio di potere vsare nell'Arme sua inquartata quella del medesimo Re. In fine si rese glorioso, con dare a tutta questa famiglia gran splendore, e molte vtilità, & auantaggi alla sua Republica Fiorentina molto memore de' tanti seruizi a lei prestati in tutto il tempo della sua vita.

M. Lottieri di Dauanzato fu pur huomo insigne, dando anche esso gran lustro alla famiglia de' Dauanzati, mentre esercitò con gran splendore tutte le cariche, e gouerni conferiteli dalla sua Republica, e particolarmente nell'Ambasceria, che portò vna alla Republica di Siena, per la quale meritò, come per altre sue opere, la dignità d'essere creato Cavaliere dal Comune di Fiorenza, che con queste insegne Caualleresche fu inuiato, e deputato Ambasciatore a Carlo Malatesta Signore di Rimini l'an. 1428. alli 15. di Luglio, come si legge al libro de' Registri del 1410. al 1430. esistente in queste Reformagioni di Fiorenza, dal qual negoziato la Republica Fiorentina ne tirò grandi auantaggi, ma cè al valore di questo grand'huomo.

Il sopracitato Monaldi nella famiglia Dauanzata commenda vn Niccoiò Da-

uanzati, che al credere nostro fu figliuolo del sopraddetto M. Lottierè, che fu molto intendente negli affari di Guerra, e che però la sua Republica l'elese suo Commissario di Guerra, carica da esso meritata, per il suo gran coraggio, che in tutte le occasioni lo dimostrò a gloria di tutta questa famiglia. Fa commemorazione ancora di Bernardo Dauanzati, essendo molto celebre per la sua peritezza nelle bellissime lettere Toscane.

Ed in vero con gran ragione il suddetto Autore commenda il prefato Bernardo figliuolo d'Antonfrancesco di Giuliano, poiche mandò alle Stampe diuerse Operette, e particolarmente la Traduzione in bona lingua Toscana di Cornelio Tacito, che fu stimata a maggior segno; come pure lo Scisma dell'Inghilterra, & altre annesse al medesimo Libro.

Giuuanni di Bartolomeo di Piero Dauanzati, vero erede delle pietose qualità de' suoi Antecessori verso il Culto Diuino; poiche questo ponendo l'occhio in quello, che auera operato con tanta deuotione Niccolò di Roberto Dauanzato per la fondazione del Conuento, e Chiesa della Doccia, volle rimodernare la suddetta Fabbrica con più vaghi edifizj, come sono le logge poste auanti la sopraddetta Chiesa, come pure li Chiostrj del Conuento; ma non si fermò quiui, che voltatosi al Monastero di S. Marta, pure fondato da M. Lottieri Dauanzati, come si è detto di sopra, volle ancor questo riedificare, & abbellire, come fece l'anno 1600. E nel suo Testamento vltimo fatto l'anno 1609. Rogato da Ser Frosino Milanese alli 12. di Marzo, lascia erede vniuersale il suddetto Monastero di S. Marta con molti legati, fra' quali è riguardeuole per questa famiglia. Che le suddette Monache sieno tenute, & obbligate in perpetuo di pigliare ogn'anno vna Fanciulla di questa famiglia Dauanzati, che si voglia monacare, con accettarla, e vestirla senza dote, e di più detto Monastero li debba dare, e pagare ogni mese, sua vita durante, due scudi.

Antonfrancesco di Giuliano di Niccolò di M. Giuliano fu Caualiere, e Dottore conspicuo, & huomo di grandissima prudenza; e però fu fatto Proueditore de' Signori Noue di Milizia l'anno 1530. in circa. E Muzio di Raffaello di Bartolomeo di Mariotto d'Arrigo Dauanzati fu huomo insigne nelle belle lettere; onde meritò d'essere chiamato dall'Arciduchessa Margherita d'Austria al suo seruizio, che la seruì di Segretario; e fu col fauore di questa, e per il suo ben seruito impiegato di Canonici, e Benefizi Ecclesiastici nella Prouincia dell'Abruzzo, doue morì l'anno 1584.

Questa famiglia Dauanzata oltre i suddetti Conuenti ha fondato nella Chiesa di S. Trinita di Fiorenza a man sinistra, che è la terza nell'entrare in detta Chiesa dedicata a S. Caterina delle Ruote con la sua inferriata tutta rabescata, & indorata con sopra le Armi della famiglia; dentro la quale a man sinistra vi si vede vn Sepolcro in Marmo intagliato da terra solleuato, e sostenuto da due Lioni con l'intiera effigie di M. Giuliano Dauanzati fatta a Scarpello, e giacente, e con l'Arme sua a piedi; & intorno dell'Arca vi si leggono l'infrastrate lettere.

Domini Iuliani Nicolai de Dauanzatis Militis & Doctoris anno 1444.

Si veggono ancora l'Armi de' Dauanzati dall'vna parte, e dall'altra nelle Basi di detta Cappella. A mano destra poi pur dentro la detta Cappella al dirimpetto del sopraddetto Sepolcro vn'altro pure in Marmo con vna Croce lauorata, e rabescata tra due Arme pure in Marmo de' Dauanzati; ma non essendoui lettere non si può affermare di chi sia, ma per quanto si scorge questo è più antico dell'altre.

Sotto pure iuspadronati della famiglia de' Dauanzati l'Oratorio di S. Maria a Limite, e l'Oratorio di S. Antonio all'Improneta,

Ha questa famiglia sempre goduto senza memoria di huomini, e di tempi, come si vede da tutte le scritture tutti li primi gradi, e cariche nella sua Republica Fiorentina, & in qualunque Secolo sempre vediamo nobile al pari di qualsuoglia altra famiglia Fiorentina, la quale si troua imparentata con le nobili famiglie de' Mazzocchi, Saluiati, Riccialbani, Rossi, Gucci, Guasconi, Vai, Alberti, Ricasoli Baroni, Peruzzi, Castellani, Ardinghelli, Ricasoli, Vettori, Altouiti, Falconieri, Ginori, Miniati, Gianfigliuzzi, della Casa, Pecori, del Giocondo, Corfini, Palarcioni, Strozzi, Buonfiguori, Cresci, Spini, Guicciardini, Portinari, Dauizi, Martini, Rucellai, Biliotti, Gondi, Saluetti, Scarfi, Spinelli, Vernacci, Cerretani, Guiducci, Taddei, Ridolfi, Marsilij, Martellini, Banchi, Bardi, Mini di Ser Mino, & altre.

L'Arme di questa famiglia è vn Leone d'oro rampante in campo azzurro, come si dimostra nel principio di questa famiglia; vedendosi ancora in tale guisa nella loro sopracitata Cappella posta nella Chiesa di S. Trinita di Fiorenza, antichissimo patronato di questa casa.

FAMIGLIA DE BORRI



A Famiglia de' Borri in Arezzo gode tutti li gradi supremi de' primi Magistrati, come l'altre famiglie nobili, parlando noi di quei Borri, che descendono da Mariano di Paolo, e non di quei di Maccario di Giouanni. I libri dell'Estimo di quella Città ci mostrono, che questa famiglia venisse in quella Patria Forastiera, e fu vn Mariano di Paolo di Mariano di Paolo di Mariano, che in sieme col suo fratello Baldassarri, si alibrarono a grauezze, & a quella Cittadinanza con vna gran ricchezza; poiche se leggiamo l'Estimo della

Comunità del Borro, che è del 1427. Rogato da Ser Antonio, olim Michaelis Ser Antonij de Ricauo, Cittadino Fiorentino auere di libbra lire cinque, che non si legge niuno in Arezzo, come in persona di Paolo di Mariano padre di Mariano, e di Baldassarri, che ebbero in Arezzo il grado nobile, cioè il Secondo senza passare per gli altri

altri gradi minori, come tutti gli altri Cittadini, che cominciano dall'ottauo, e si fero fin' al quarto; perche per ascender' al quarto, che è la Porta della Nobiltà, vi sono gran difficoltà per arriuarui; e particolarmente di quei tempi, che le bisognaua d'auere sempre imparentato nobilmente, e vissuto con ogni splendidezza.

Mariano, e Baldassarri fratelli s'imparentarono questo vltimo con la famiglia de' Chiaromanni antica, e nobile Aretina, e l'altro con i signori della Filicaia, che sono delle primarie famiglie di Fiorenza; e questo Mariano si vede imborfato nel grado secondo de' Rettori della fraternità, come ciò si legge nella Riforma del 1477. che si conserua insieme con molte altre in queste Reformagioni di Fiorenza, Armario nuouo; nelle quali si vedono godere questi SS. Borri molti altri Magistrati nobili fuori, che il Gonfalonierato, il quale fu domandato da Paolo di Cristoforo di Baldassarri dal Borro, con molte, e fortissime ragioni, che appresso di noi non le sappiamo rigettare; mentre vediamo tante famiglie assai inferiori a questa auerlo goduto fin del 1570. poiche essa non si legge mai auer fatto arte di sorte alcuna, ricca sopra ogn'altra, imparentato sempre con le prime famiglie sì di Fiorenza, come d'Arezzo; e l'essere passato il loro Quarto a Cavaliere di Malta fino del 1571. nell'occasione, che prese la Croce il Cavaliere Fra Cristoforo Gherardi da Casole, il quale nasce per Aua Paterna da Donna Tita di Baldassarri di Gio: Batista Borri, nel quale Quarto viene deposto da cinque testimonj Nobili, che la famiglia de' Borri ha sempre goduto la dignità de' Priori, o Signori per grado nobile, e tutte l'altre cariche, che godono gli altri nobili per 200. anni adietro a d. anno 1571. anzi la metà de' sudd. Testimonj asseriscono per anni 300. al che noi ci riportiamo, essendo il suddetto Processo nell'Archiuio de' Cavalieri di Malta di questa Città di Fiorenza da noi ben letto, e considerato; Onde per questa negatiua mai detta famiglia volle domandarlo sino a tanto, che la Città non glie l'offerì sponte, che fu accettato mediante le qualità del Marchese Alessandro dal Borro, e del Capitano Girolamo padre di detto Marchese. Ma l'ostinazione di quelle famiglie, che già lo possedevano in poco numero, voleuono essere sempre in giro degli ofizi, douendo essere per tutti i Magistrati due Gonfalonieri; Onde per l'interesse solo teneuono serrato l'ingresso all'altre, benche Nobili; e pure tutte erano capaci di peruenire a qualunque Croce di Cavaliere, mentre quelle, che godeuono il secondo grado, viueuono alla nobile imparentando sempre con nobili, e con le loro entrate senza fare alcuna arte per 300. e più anni, come si puol vedere in quella Cancelleria; e specchiandosi ciascuno leggente nella famiglia Buoncompagna, che in Arezzo fin del 1100. e 1200. ebbe i primi onori nella Republica, tutta volta erigendosi il grado di Gonfaloniere introdotto da' Fiorentini l'an. 1339. non potè mai godere di quello, con tutto che fosse stata capo di fazione, auendo auuto Generali d'Armata, & Ambascerie ne' Secoli antichi. Si che dunque trouando noi questa famiglia godere il secondo grado nel suo bel principio, che fu ammessa alla Cittadinanza Aretina, non potèa, che essere venuta in Arezzo con grado di nobile d'altra Città; e la famiglia da Filicaia nobilissima non gli auerebbe dato per moglie vna del suo fangue, come fecero tante altre nobilissime, & antichissime, che nel fine di questa si leggono.

Onde auendo noi considerato tutte queste particolarità siamo andati scartabellando tutte le memorie d'Arezzo, & trouato come in quella Città venne da Milano per Potestà della Republica Aretina il nobile, e potente huomo Borro de' Borri nobile Milanese l'anno 1254. doue per il suo valore, e gran prudenza dimorò in

questa Carica due anni continui; ma venendo in Arezzo Guido guerra con l'esercito de' Fiorentini, e con i Guelfi forusciti Aretini, furono discacciati d'Arezzo tutti i Ghibellini; onde il suddetto Borro Borri, è credibile, che si ritirasse con i Ghibellini alla Campagna, e forsi al Borro, doue in quella parte dominauano i Barbolani, gli Vbertini, e Pazzi, tutte famiglie Aretine, e Grandi del Contado, signoreggiando in Castiglione Fobocchi (oggi Marchesato del Borro, doue nelle sue pertinenze, è il Borro) i figliuoli di Boccha de' Barbolani Conti di Montauto, e qui dimorasse per qualche tempo il suddet. Borro, dalli cui figli nascesse poi la presente famiglia; e tanto più è credibile, che facendo i Borri di Milano vn Bue nero in Campo bianco, e questa alterando forsi l'Arme alzò la Testa sola di vn Bue nero, come fecero diuerse famiglie, & essendo questa del suddetto Borro Ghibellina, corresse la medesima fortuna, che l'altre le famiglie grandi d'Arezzo, esclusa dal gouerno si ritenesse al Borro con l'altre grandi Ghibelline, e si chiamasse del Borro da quel grand'huomo chiamato Borro, o dal Borro, come dominasse quel luogo. Tutto questo si vede negli annali Aretini, e nella Serie de' Potestà Aretini, come pure nell'Archiuio della Catedrale Aretina alla sacchetta terza al numero 34. contenendo vn Bando, che non si facesse danno ne' Castelli d'Alberoro, e del Tegoletto a petizione della Canonica Aretina, alla quale si aspettauano i suddetti Castelli d'ordine, *D. Borri de Borris Potestatis Ciuitatis Aretinae* l'anno 1254. &c. anche è certo, che questa possedesse in quelle parti, e ne' Contorni molti beni stabili. Anzi nella Capitolazione, che si fece dagli Aretini con i Fiorentini, che si conferua alla sopraccitata Cancelleria d'Arezzo, essere state tirate a grauezze quattro famiglie l'anno 1530. fra le quali la prima è quella del Borro.

Che la famiglia de' Borri fosse, e sia delle famiglie antiche di quella Città di Milano, non è da dubitarne per la sola proua d'essere stato vno di quella Potestà della Republica Aretina, il quale viene pure accennato nella proua Generica della nobiltà di questa famiglia, nella quale pure si mostra vn Baldassarri con altri de' Borri Decurione della suddetta Città di Milano l'anno 1311. che potria essere padre del nostro primo Mariano, che si dimostra nell'Albero, che da noi si pone appresso; vedendosi pure ancora vn Cristoforo Borri, che fu Reformatore dell'Estimo l'anno 1390. in detta proua Generica della famiglia de' Borri Milanese, come ancora Girolamo Borri famoso Giuriconsulto di Milano l'anno 1550. e tutto si vede nella proua Generica; e nella Specifica si vede questa famiglia de' Borri di Milano prouare tutto l'Albero autentico di Padre in Figliuolo fino a presenti tempi da vn Simone Borri, che fioriuo l'anno 1099. come prouano da vno Istromento di vendita rogato da Gio: Batista Bianchino publico Notaro di Milano fino al presente Conte Antonio Borri figliuolo del Conte Pietro Giorgio Senatore di Milano, che per entrare nel Venerando Collegio di Milano li conuenne prouare l'anno 1672. alli 26. d'Agosto la sua nobiltà, tanto Generica, che Specifica, come tutti costumono per entrare in detto Collegio.

Anzi nella Generica si mostra, che questa casa de' Borri si ritrouasse nella Republica Romana fino del 152. auanti la venuta del nostro Redentore, come di fatto viuuea, *Spur ius Burrus Tribunus Plebis, & Aphranus Burrus Praefectus Pretorij Claudij, & Heronis Imperatorum*, nell'anno di nostra salute 52. e nel 83. vien nominato da Marziale Poeta, *Parthenius Burrus Palatinus, Praefectus Cubiculo Domitiani Imperatoris*, e nel 182. *Antistius Burrus Commodi Imperatoris cognatus, & Collega*

lega in *Tertio eius Consulatu*, & altri negli antichi secoli sono nominati con questo cognome de' Borri; ma che sia la famiglia de' Borri, di questo cognome, sì in Milano, come in altre Città, l'istessa non si può asserire.

E ben più credibile, che sieno di questa famiglia Borra di Milano S. Mona Sesto Arcivescovo di Milano nel 208, & il Beato Antonio Borri; ma tutto questo non potendosi prouare per scritture autentiche, nè attaccarli alla descendenza, & all'Albero, lo lasciamo alla credenza degli huomini, come pure, che questa famiglia del Borro Aretina possa procedere da quella di Milano. Certo è che il primo, che si troua per scritture autentiche di questa famiglia è vn Mariano Padre di Paolo, che potea fiorire nel 1320. e Paolo generò Baldassarri, e Mariano, questo generò Paolo padre delli sopraddetti Mariano, e Baldassarri fatti Cittadini Aretini in grado nobile, che era il secondo grado; e Baldassarri suddetto generò Mariano padre di Paolo, e Paolo padre di Baldassarri, e di Mariano, che generò Paolo, quali tutti si leggono nel libro dell'Estimo chiamato Bogo secondo. Pecora 11. del 1467. fol. 14 e Pecora 12. del 1480. fol. 12. E libro dell'Estimo del 1493. fol. 134. si legge Paolo di Mariano di Paolo di Mariano dal Borro, e Baldassarri fratello di detto Mariano.

Mariano suddetto generò Paolo, e Pietropaolo.

Baldassarri fratello di Mariano, dal quale prouengono le due linee nobili viuenti in Arezzo generò molti figliuoli, tra' quali Pietropaolo padre di Baldassarri, Batista padre di Baldassarri, Girolamo, e Cristoforo, questo Progenitore della linea di Baldassarre viuente, e quello Progenitore della linea de' Marchesi dal Borro, quali tutti si leggono nelle Pecore susseguenti, e particolarmente alla Pecora 17. del 1533. fol. 132.

Cristoforo suddetto generò Antonio, Francesco padre di Pietropaolo, e Paolo padre d'Antonio che generò Cristoforo padre del Capitano Paolo, e di Baldassarri viuente, che ha generato Cristoforo, & altri, come si legge al libro dell'Estimo chiamato Borgo secondo, che oggi veglia fol. 173. che dice Baldassarre, e Paolo di Cristoforo d'Antonio di Paolo di Cristoforo di Baldassarri dal Borro, & al libro del Battesimo.

Girolamo sopraddetto generò Francesco, & Alessandro padre del Capitano Girolamo, che generò Alessandro Generale padre di Niccolò, e di Girolamo viuenti, come si legge al sopracitato libro Borgo secondo, che dice l'Illustrissimo Signore Marchese Alessandro del Capitano Girolamo d'Alessandro, di Girolamo, di Baldassarri, di Paolo dal Borro; Oltre i suddetti furono i figliuoli del suddetto

Marchese Marco Alessandro nato in Germania viuente,

Francesco pure nato in Germania morto, come

tutto si legge al suddetto libro Borgo

secondo, fol. 138. L'Albe-

ro, che si mo-

stra

è l'infra scritto, che per essere vn

Ramo d'vna Famiglia po-

to numerosa si vede

distintamen-

te.

Cristoforo
1

1660.

Marc' Alessandro Francesco Niccolò Girolamo Cap. Paolo Baldassarri.

1 1 1 1 1 1

1

Marchese Alessandro
Generale 1640.

1

Cap. Girolamo 1600.

1

Francesco Alessandro 1560.

1 1

1

Baldassarri

1

Gio: Batista Girolamo 1520.

1 1

1

Paolo Pietropaolo

1 1

1

Mariano

1

1

Baldassarri
1480.

1

1

Paolo
1440.

1

Mariano
1400.

1

1

Paolo
1360.

1

M A R I A N O
1320.

Cristoforo

Antonio 1600.

Antonio Paolo Pietropaolo

1 1560. 1

1 1 Francesco

1 1 1

Cristoforo 1520. Baldassarri

1 1

1 Pietropaolo

1 1

Paolo

1

Mariano Baldassarri

1 1

1

Mariano

1

Paolo

1

Baldassarri

1

Questa

Questa Famiglia nobile Aretina gode tutti i gradi, che godono gli altri nobili nella Città d'Arezzo, e sempre è vissuta nell'antico, come ci mostrano le scritture in queste parti, e senza auer mai esercitato Arti di niuna sorte, e con le sue proprie entrate; e bisogna credere, che fosse ricca, e potente, come anche riguardeuole, mentre Gio: Batista di Baldassarri l'anno 1530. fu dato per ostaggio dal Comune d'Arezzo a quello di Fiorenza con Niccolo Catenacci, Antonio Bonucci, Nieri Brandagli, Luca Paganelli, e Mariotto Nardi tutti delle principali famiglie d'Arezzo, come si legge in detta Cancelleria Aretina, essendo suo fratello Pietropaolo Commissario a Laterina, come si caua dalla sua lettera patente del sopraddetto anno, & imparentata di quei tempi con molte famiglie, e tutte nobili, come si mosterrà nel fine di questo Trattato, che se non fosse stata nobile, e considerabile, non sarebbe entrata in alianza con la prima nobiltà. Anzi la medesima Città d'Arezzo fece l'attestazione della nobiltà di questa Casa ad Alessandro del Borro Generale di S. M. Cesarea, acciò in Germania, e douunque fosse andato, potesse ciò mostrare, che fu l'infrafcritta.

*Priores Populi, &
Vexillifer Iustitie*

Ciuitatis Arretij

Vniuersis, & singulis

Officijs nostris de esse profecto putaremus. si presertim requisiti Egregiam Ciuium Nostrorum Nobilitatis laudem, ubiq. cognoscendam operam non daremus. Sciendum igitur est Prefatis quibuslibet à veritate nullo unquam tempore discrepasse Illustrissimum, ac Strenum Virum Alexandrum à Burro, Generalem Sacre Cesaree Maiestatis Vigilum Prefectum, veram legitimamq. ab Egregio Duce Hieronijmo à Burro Preclaro Conciue Originem traxisse, Predictamque familiam de Burro non tantum longo Annorum intervallo, inter Nobiles ac Illustres Arretij familias sub illa, qua Clarissimi Ciues honorum specie fruuntur, recenseri, Verum etiam supremas per se, ac mereri, ac retineri dignitates, tum Vexilliferatus Iustitie, tum Magistratum, quibus Optimates nostri frui solent Id quod ex Palatij Nostri Archivio pari euidentia elicij potest. Eaque se eodem Generali prefecto postulante has componi literas Collegiorum Nostrorum suffragijs curauimus, & ad maiorem corroborationem more solito subscribi ab Infracripto V. Cancellario nostro, ac maiori Palatij nostri obsignari mandauimus. Arretio Quinto decimo Kalendas Septembris Anni 1642.

Io: Baptista Ricciardetti V. Cancellarius de Mandato.

Io Gio: Batista Gondi primo Segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana attesto che alle Lettere Patenti de' Signori Gonfalonieri, e Priori della Città di Arezzo, sottoscritte da Gio: Batista Ricciardetti Vice Cancelliere, & impresse col Sigillo di detta Città, come sono le presenti, si presta indubitata fede. Et per esser io benissimo informato del Carattere del sudd. Vice Cancelliere, e che egli esercita la sudd. Carica, e del Sigillo di detta Città, & anco della verità del contenuto in queste medesime lettere. Ho fatto la presente attestazione, che sarà firmata di mia propria mano, & autenticata col proprio Sigillo del Serenissimo Gran Duca mio Signore.

Io Gio: Batista Gondi mano propria.

Fu anche giudicata degna questa famiglia d'essere ammessa tra le nobili famiglie di Boemia, poiche non solo l'Imperatore dichiarò nobile Bocno Alessandro del Borro, che lo seruiua; ma ancora tutti i suoi descendentì, comandando d'essere sempre questa riconosciuta, come fosse nobile originaria di quel Regno, come si legge nel suo diploma dato in Stolhouen alli 27. di Luglio l'anno 1636, che si conferua appresso i figliuoli di detto Marchese Alessandro, che per essere in lingua Tedesca da noi non si pone.

Ma venendo noi a gli huomini Illustri non potiamo troppo contare, poiche pochi huomini sono nell'Albero, e pure tra' pochi si contano assai; e tralasciando noi il sopraddetto Gio: Batista, e Pietropaolo Borri, che ambidue nella loro Città d'Arezzo fecero gran figura, essendo stati sempre considerati per huomini atti al gouerno, e però sempre impiegati. Girolamo Padre del sopradd. Alessandro Marchese fu molto giouiale, e grand'amico delle Muse, vedendosi di lui molte graziose composizioni; ma l'essere naturalmente faceto, non impedì, che non attendesse all'esercizio di Marte, che essendo dotato di grande spirito, militò in Germania, & in Vngheria in più campagne, con acquistarsi, mediante il suo valore, la carica di Capitano; & in questi Stati, queste AA. Serenissime si seruirno di esso con darli diuerse cariche, e gouerni, sì in Porto Ferrajo, come anche in questa Fortezza di Belvedere, & in altre; ma la gloria sua maggiore fu auere generato vn figliuolo, che seppe nel nostro secolo agguagliare qualsiuoglia Capitano più famoso; e questo fu Alessandro, che emulando le glorie d'Alessandro il Magno, si diede con tutto lo spirito alli studj di Matematica, profundatosi nelle Meccaniche, nelle quali fu instruito da Giulio Parigi molto dotto in questa professione; & auendo pareggiato il Maestro, volle portarsi in Germania per mettere in pratica tutto quello, che auera appresso in speculatiua; partì dunque per quella volta Alessandro l'anno 1619. giouanetto d'anni 19. essendo egli nato il dì 25. d'Aprile nell'anno 1600. che volse ben principiare il nostro secolo, per riempirlo d'azzioni gloriose, come in effetto tutto il Mondo le seppe, e vedde: Queste Sereniss. AA. mentre in Fiorenza esso apprendeva la suddetta scienza, ben lo conobbero, che questo era per fare vn gran progresso nell'Arte Militare, e però fu da loro stipendiato in età di 12. anni; e con questo riconoscimento arriuato in Germania si pose corazza nel Reggimento del Duca Piccolomini, come si caua da vn benseruito di esso Duca in data delli 28. di Luglio del 1621. in Comar. Dopo di che cominciò con le sue operazioni a farsi conoscere appresso S. M. Cesarea, la di cui fama giunta alle sue orecchie lo dichiarò Luogotenente di D. Gregorio Gaetano, come per sua Patente in data delli 10. di Maggio l'anno 1623. in Vienna; onde S. M. Cesarea non lo volle mai lasciare in ozio, & però li dette ordine d'affoldare genti, come chiaramente si vede in vn Passaporto in data delli 25. di Febbraio del 1625. di Norimberga; e da vna Patente di S. M. Cesarea Ferdinando II. in data delli 16. Gennaio del suddetto anno in Vienna; onde arriuato nello stato di Milano, affoldò tutta quella gente che gli fu imposta, e vedendosi accesa la guerra in Italia domandò Alessandro Borri licenza a S. M. Cesarea, di potere seruire nella guerra d'Italia, & ottenuta, il Signore di Popenaim li fece vno ampio benseruito in data delli 27. di Marzo del 1625. onde arriuato in Milano fu onorato dal Duca di Feria d'vna patente di Capitano d'vna Compagnia franca di 300. Alamanni data in Alessandria alli 26. di Maggio di d. anno; ma auendo ricuoto poi vna Patente delli 7. di Giugno del Signore di Popenaim per partire di là, per andare

andare Capitano del Serenifs. Principe Mattias di Toscana data in Milano; ma alli 21. di Giugno ebbe vn'altra Patente dall'Arciduca Leopoldo d'affoldare gente nel suo stato data in Freiburg del suddetto anno. Dipoi conseguì vna Patente di S. M. Cesarea per vna Compagnia franca al seruizio di Spagna pagata dal Serenifs. Gran Duca di Toscana leuata in Germania di 300. Soldati, in data delli 27. di Giugno del suddetto anno. Ma l'anno seguente fu ascritto al Libro del Re con 60. Soldati, come nell'ordine auuto in Milano da D. Gonzales di Cordoua, dal quale per tal fatto prese licenza alli 6. di Luglio 1627. e ritornato a seruire l'Imperatore ottenne vna patente di Capitano del Duca di Fridland Signore di Valdestain Generalissimo dell'Imperatore nel Reggimento del Colonnello Cerboni in data delli 30. No uembre del 1627. Dipoi conseguì vna patente da Anibale Signore di Sciaumburg, per visitare le fortificazioni di Nolltain, e prouedere quella Piazza, per renderla forte, come seguì alli 19. di Febbraio del 1628. doue fece vedere il suo ingegno, e sapere, massime in quelle materie a lui tanto facili; dopo di che l'anno 1631. ebbe ordine dal suddetto Sciaumburg, per andare a trouare il Luogotenente Generale Conte di Telly, per soccorfo, di doue ritornò, come si vede da vn passaporto di d. Conte, per ritornare al Generale dell'Artiglieria Sciaumburg con gli ordini necessarii in data delli 15. Gennaio del 1631. Dopo di che arriuò alla carica di Sergente Maggiore, & ebbe ordine dal Barone Paradiso, come suo Sergente Maggiore di affoldare gente l'anno 1632. come per sua Patente in data del 1. Marzo. Vedendo poi, che le cose dell'Imperio non andauono così felici, il nostro Alessandro consigliò l'Imperatore a fortificare Vienna, disegnandone esso la pianta di dette fortificazioni, nelle quali si affaticò molto, e però S. M. Cesarea ne fece gran stima; onde l'anno 1633. alli 5. di Marzo si vede per lettera del Signore di Sciaumburg, che il nostro Alessandro conseguisce la carica di Tenente Colonnello del Signore di Brainer d'ordine del Duca di Valdestain, benchè il suddetto Signore Sciaumburg gli auesse offerta la sua, ma per vbbidire ancora al Generalissimo ottenne la suddetta; dopo di che il suddetto Generalissimo li diede la Patente per condurre, e comandare il reggimento del Colonnello Brainer alla Città di Palsau data in Racheniz 23. No uembre 1633. doue riceuè diuersi ordini, per la sicurezza di detta Piazza nel tempo della Ribellione del detto Valdestain dalli 23. di Nouembre 1633. fino alli 26. di Marzo 1634. tra' quali si legge quello che l'inuio li 6. di Febbraio del 1634. del Piccolomini, che li comandò di mettere in buona difesa la suddetta Piazza, attorno della quale fece molte fortificazioni, che la renderono inespugnabile. Egli si trouò poi alla famosa battaglia di Norlinghen seguita alli 30. di Settembre del detto anno, nella quale fece ben campeggiare il suo valore a segno tale, che l'Imperatore medesimo Ferdinando II. fu costretto di ringraziarlo con la lettera, che qui si pone.

Al nostro costituito Tenente Colonnello, e caro fedele Alessandro.

*Ferdinando II. per la Dio grazia eletto Imperatore
de' Romani sempre Augusto.*

Caro Fedele. A Noi è appresso la poco auanti passata principal Battaglia, & ottenuta considerabile Vittoria appresso Norlinghen il tuo dimostrato valore, e buon diportamento molto stato lodato. Il che si come a Noi, di te che già auanzi il tuo co-

raggio, e virilità nel nostro servizio di guerra più volte contestato, a grazioso ringraziamento, e riconosciuto ricenimento spetta. Così a Noi, anche nell'auueire, simile brauura, e seguitamento di questa sopra l'inimico, ottenuto vantaggi nelle presenti turbolenze dell'Imperio da te aspettiamo; e te della nostra Cesarea riconoscenza, e grazia, in tutte al tuo utile, & auanzamento presentatesti occasioni; all'incontro assicurato, e certificato tener vogliamo. Data nel nostro Castello a Ebersdorff 31. di Settembre nel sedicesimo trentaquarto de' nostri Regni, del Romano nel decimosesto, dell'Hungarico nel decimosettimo, e del Boemo nel decimo ottauo anno.

Ferdinando.

Dalla sopraddetta lettera scritta dal medesimo Imperatore ad vn Tenente Colonnello non si puole, che argumentare, che il nostro Alessandro molto auesse contribuito a questa famosa giornata, dalla quale dependea tutta la salute dell'Imperio con il conseguimento della vittoria, molto gloriosa alla persona, & alla famiglia de' Borri, che l'hà eternata famosa in tutto l'Vniuerso.

L'anno seguente si vede vn'ordine del Luogotenente Generale Galasso delli 30. di Marzo, nel quale viene comandato al nostro Alessandro d'andare a riconoscere il passaggio de' Fiumi con far Barche, e Ponti per farui passare tutto il Trench dell'Artiglierie, il che fu puntualmente eseguito, facendo fabricare vn Ponte portabile dal Meno al Reno, col quale si passò felicemente, per andare in Lorena. All'16. d'Agosto poi fu fatto Colonnello, e che come tale fosse riconosciuto da tutti gli Ofiziali del già defunto Barone Paar, come dalla sua Patente si vede data in Haillbrun; e l'anno 1636. aggregato esso con tutti i suoi descendenti alla Nobiltà Boema L'Imperatore gli donò Menichhof, & Imblichau, de' quali luoghi ne prese il possesso in titolo di Signoria, e Baronìa, come si legge in detto Breue dato in Ratisbona l'anno 1636. col qual carico militò sempre in servizio dell'Imperatore, mostrando in tutte l'occasioni il coraggio, e prudenza; e particolarmente nell'Assedio di Stetin, e nell'Assedio di Ratisbona, doue alla vista dell'Imperatore Ferdinando Terzo, allora Re de' Romani, fece fabricare certe Machine non più vedute, operando per mezzo queste, effetti marauigliosi, i quali artifizii, e Machine cagionarono la resa della Piazza; Onde l'Imperatore, che era stato spettatore delle sue glorie, pigliato lo Scetro per la morte del Padre, era il nostr' Alessandro montato in gran stima appresso S. M. Cesarea, che lo chiamò poi a Vienna l'an. 1639. li 21. di Febbraio, come per sua lettera; dopo di che ritornato in Campagna, e benche fosse Colonnello comandò in questo anno tutta l'Infanteria, come si vede da molti ordini riceuuti dal Generale Galasso; e particolarmente nella difesa di Praga delli 23. d'Agosto, che s'adopò talmente, e con la Spada, e con l'ingegno, che ne riportò somma lode dal l'istesso Generale Galasso, che vedde di esso marauiglie.

E però l'anno seguente meritò d'essere creato, in riguardo della buona difesa di Praga, Sergente Generale di battaglia da S.M. Cesarea, come per sua Patente data in Vienna li 2. di Maggio 1640. con prouisione di 800. fiorini il mese con la riserva ancora del Reggimento, che comandaua. Esercitò questa carica con ogni riputazione, e brauura, con la quale campeggiò particolarmente nella ricuperazione della Piazza di Zaricau, a tal segno, che quella Piazza riconobbe dal suo valore la sua primiera salute; e però con gran ragione l'Elettore di Salsonia confessò all'istesso

tutte

tutte le sue obligazioni per auere recuperato dalle mani de' suoi nemici quella Piazza di gran conseguenza a tutto il suo Stato , e la lettera , che li scriue è l'infrafcritta .

Al Nobile nostro caro particolarmente Signore Alessandro Borri libero Barone della S. C. R. M. constituito Sergente Generale di Battaglia , e Colonnello .

Per la Dio grazia Gio: Giorgio Duca di Sassonia, Giuliers, Cleues, e Bergh Elettore,

L nostro saluto auanti . Nobile , Caro particolarmente . Noi abbiamo dalla vostra esterna lettera , e mandato accordo volentieri , & allegramente inteso , che voi ormai col mezzo dell' assistenza di Dio (al quale di ciò lode , & onore si deue) la nostra Città di Zurichau fuori della forza dell' Inimico risirata abbiate , e di nuouo nelle nostre mani restituita . Come dunque la vostra applicata , e loduole diligenza in effettuazione delli graziosissimi comandi di S. M. Cesarea , e della medesima Generalità ; ordini douutamente da lodarsi , & a noi a speciale alto piacere s' indirizza . Così la riconosciamo noi con grazioso ringraziamento ; & auressimo la vostra personale presenza qui ben voluto augurare ; lasciamo però il vostro importante impedimento in tutte le vie preualere ; e siamo niente dimeno di questo prestato utile seruizio con vno Elettorale segno di grazia , e memoria quanto prima a rimettere offerti . Appresso di ciò abbiamo noi con il Signore Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Austria nostro amicheuolmente amato Signore Cugino , e figliuolo , alla stamattina preso congedo il colloquio tenuto ; che ormai le vostre sottoposte genti la principal Armata al piu presto seguirare debbino . A questo effetto noi ancora il Sergente Maggiore Schmeitzing , e Cacciator Maggiore Giorgio Vvolfango di Carlouitz , come Commissarij abbiamo ordinati , & a loro la Marciata infra la Saala , e l' Elstertalmente prescritta , come voi da loro meglio intender potete .

Quanto l' auanti Zurichau anco ritrouata si Cesarea poluere tocca , e il nostro grazioso pensiero sopra ciò ; Voi vogliate quella al nostro Sergente Maggiore appresso l' Artiglieria Ioachino Federico di Dallaci consegnare ; accià noi , non solo il nostro disegno conseguiamo , ma anche il restante all' attacco della Città di Gherlitz , come pure tale della S. M. Cesarea seruizio adoprarsi possa . Come noi del sopraccennato Signore Arciduca al sapere portato abbiamo , vogliamo a voi qui assieme non celare ; al quale noi con Elettorale grazia , & ogni bene sempre bene affetto restiamo . Datum Dieden il nono giorno di Giugno . Anno 1641 .

Gio: Giorgio Elettore .

Le suddette lettere essendo scritte in lingua Alamanna si sono trasportate al meglio , che si è saputo nel nostro linguaggio ; nel che il Lettore ci deue compatire con la sua solita benignità .

L' anno seguente l' Imperatore scriue al nostro Sergente Generale di Battaglia Alessadro dal Borro in data delli 19. Nouembre 1642. di portarsi in Italia per fare nuoue leue di gente ; e per tale effetto gli inuiò lettere per il Serenissimo Gran Duca di Toscana , Serenissimo Duca di Modena , e Gouvernatore di Milano . Arriuato in Toscana il nostro Sergente Generale di Battaglia fu accolto dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana con dimostrazione di grand' affetto , e di stima , &

appn-

appunto S. A. S. auèua dibisogno della sua persona per gli emergenti, che nacque-
ro in Italia, doue assistè a S. A. S. per qualche tempo; e dopo ritornato in Germania
con speranza, che tutto si pacificasse, ma non essendo seguito, come si pensaua vn
durabile aggiustamento, fu il Gran Duca costretto di pregare S. M. Cesar. di conce-
derli per qualche tempo il nostro Alessandro del Borro, il quale arriuato già in Ger-
mania bene riceuuto dall'Imperatore, dal quale inuiato alla sua Armata per eserci-
tare la sua carica di Sergente Generale di Battaglia, doue essendo nata disputa tra il
nostro Alessandro dal Borro, e D. Cammillo Gonzaga amendue Sergenti Genera-
li di Battaglia appresso Vvolfempitel, per causa di precedenza, S. M. Cesarea decre-
tò a fauore del nostro Borri, come si vede dall'infra scritto Decreto.

DA della Sacra Cesarea anco d'Vngheria, e Bohemia Real Maestà nostro graziosissi-
mo Signore parte, al della medesima Sergente Generale di Battaglia, e consti-
tutto Colonnello Alessandro Borri con questa in grazia à significare, come l'altissima
soprannominata Cesarea Maestà si à questo graziosissimamente risoluta, che perche lui
auanti il Sig. Sergente Generale di Battaglia D. Cammillo Gonzaga alla di Sergente
Generale carica, è stato accettato, che à lui anco secondo detto ordine l'accennata cari-
ca restare, e lui in ogni occasione lau antitratto, e precedenza auanti il detto Signore
Marchese D. Cammillo Gonzaga auere, e quello, che appresso Vvolffenbÿttel passò, a
lui in nessun conto pregiudicieuole, ne di suantaggio esser debba. Di questo lui con la
patente sotto il della S. Cesarea Maestà impresso secreto Sigillo há assicurato esser donu-
to; E resta S. Maestà à lui assieme con Cesarea grazia ben affetto.

L. S. Per Imperatorem Ex Consilio Bellico 23.
Iannary Anno 1643.

Gio: Giorgio Fucher, &c.

Militando dunque il Borri per l'Imperatore con il suo solito coraggio, & Arti
bellicose si ritrouò al foccorso di Freberg Piazza dell'Elettore di Salsonia, che si era
riunito al partito Cesareo, che sforzarono gli Austriaci i Suedesi a disloggiare, e ad
abbandonare l'intrapreso Assedio. L'Imperatore volendo riconoscere il nostro
Borri per le tante imprese da lui fatte, & in tutte mostrato il suo gran valore, lo di-
chiarò Generale della sua Artiglieria, come ciò si caua dalla sua Patente data in
Vienna li 6. di Maggio del suddetto anno 1642.

Ma douendo il nostro Borri partire per Italia a seruire il suo Principe naturale,
lasciò il seruizio dell'Imperatore, e portatosi a piè di S. A. S. il Gran Duca di Tos-
cana, l'accollse con dimostrazione di stima, e dichiarò subito Generalissimo del-
le sue Armi il Serenissimo Principe Mattias suo fratello, e per suo Mastro di Campo
Generale il nostro Alessandro dal Borro, come si vede dalla sua Patente in data del-
li 4. di Giugno 1643. in Fiorenza. Il nostro Padre Abate D. Vittorio Siri nel suo
terzo Tomo al libro secondo fol. 414. dice che nell'uscire questa nostra Armata in
Campagna con la diuersione parla nell'infra scritto modo. Al Principe Mattias suo
fratello, che nelle Guerre d'Alemagna col proprio valore somministrò copiosissima
materia d'applausi all'Istoria, appoggiò il comando Generale dell'Armi rette pur an-
co sotto la sua autorità, e cctni d'Alessandro del Borro dell'antica famiglia de' Si-
gnori

gnori del Borro in Arezzo , che con chiarissimo grido, auendo nell' Armate Cesaree sostenuto le Cariche più riguardeuoli; & onorato in fine di quella di Generale dell' Artiglieria, venne dall' Imperatore, per le pressanti istanze del Gran Duca, licenziato dal suo seruizio per tempo solamente, in cui si trouasse con Carica di Mastro di Campo Generale di S. A. S. adoprato nella Guerra vegliante all' hora, &c.

Non starò qui a descriuere del nostro Borri le ordinatissime Marciate, l'espugnazione delle Piazze, e Posti più conspicui per ben coprire li Stati di questi Serenissimi Patroni, le Battaglie fatte, e con la vittoria riportate, & attaccato; seppe ben esso al tutto prouedere, e sempre intrepido, non cagliando mai di coraggio; ma facendo fronte a' Nemici, fece vedere quanto sapeua, e quanto bene appreso auera con esperienza di tante Battaglie, & Assedij, nelle quali si era ritrouato Trionfante a gloria di tutta questa Casa, e d'Arezzo sua Patria, & ad onore della Toscana tutta facendo vedere; che chi la reggea, seppe bene eleggere vn Capitano di tanto valore, che diede vna gran riputazione a tutte le sue Armi di tal maniera, che i loro nemici non facendo più conto dell'altre Potenze collegate si lanciarono quasi tutte sopra questi Stati, doue per tutto furono brauamente ributtate, come l'asseriscono tutte l'istorie, e venendo particolarmente tutte queste Guerre descritte dal nostro P. Abate Siri, che di tutti i negoziati, & interessi ne penetrò la radice, ad esso ci riportiamo.

Ritornato glorioso il nostro Marchese del Borro dalla sopraddetta guerra, il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando Secondo l'accollse con segni di gran stima; e per auere dato tanta gloria alle sue Armi Toscane l'anno 1644. nel quale fu conclusa la pace, l'inuestì del Castello del Borro, e poscia del Feudo di Castiglione Fobocchi, e della Pieuè di S. Giustino, con facoltà d'ordinare la successione per i suoi figliuoli, secondo la sua volontà, e disposizione in data delli 14. Ottobre. Onde dando festo in Arezzo il Marchese del Borro alli suoi affari domestici, e fatto fabbricare a Colfiorito vn sontuoso Palazzo di pianta, e con gli donatiui, che li fece S. A. S. e con le sue industrie, & auanzamenti, ha aggiustato vno stimabile vassente; e benche in Germania auesse vn figliuolo chiamato Francesco, natoli dalla Signora Caterina Cunigonda Contessa di Scilikin, il di cui Padre fu fratello del Presidente del Consiglio di Guerra della Maestà Cesaree, del quale se ne parlerà appresso; S. A. S. li volse dare moglie, essendo morta la prima, come li diede, e fu Penelope Dama della Sereniss. Gran Duchessa Vittoria, e figliuola del Sig. Niccolò d' Alessandro, di Niccolò, d'Antonio, di Niccolò, d'Antonio, di Ricciardo, di Giorro, di Riccio, di Benuccio, di Riccio, di Martinello, d'Ottorillo, che fu Auditore di Consulta di S. A. S. famiglia nobile di Siena, di cui risiedè de' Signori dodici, che gouernauono Mino, di Gio: di Riccio, di Martinello, d'Ottorillo, l'anno 1359. oggi però estintà, in linea masculina.

Onde questa Signora Dama di tante qualità, come ogn'vno sà, che non bastandoli d'auere quei spiriti generosi, e nobili per costituire vna gran Dama, ha mostrato quei che si racchiudono in vn petto d'vn gran Caualiere, non disse rendosi, che nel sesso; poiche ha voluto anche essa portarsi a gli Eserciti, & in Paesi così lontani, non prezzando nè l'asprezza delle Montagne, nè tampoco l'orgoglio del Mare.

Dimorando dunque il nostro Marchese con la sua Consorte nella Toscana tutto l'anno 1648. cioè quattro anni con fecondissima prole, non potendò più dimorare in questo Paese, per essere costumato di stare tra l'Arme, e di rallegrarsi al rim-

bombo de' Cannoni, si risolse alla chiamata, che li fece S. M. Cat. di partirli da questo suo natio Paese; domandò buona licenza al Serenissimo Gran Duca di Toscana suo natural patrone, esponendoli, che essendo stato chiamato al servizio del Re di Spagna, li era necessario d'andare in Alemagna per domandare permissione all'Imperatore, che gli auca concesso di venire a questo servizio nella congiuntura della sopraddetta Guerra, acciò li volesse accordare di potere andare a seruire S. M. Cat. che lo richiedea; S. A. S. glie la concesse, e l'accompagnò con l'infra scritta lettera diretta a S. M. Ces.

Sacra Cesarea Maestà.

IL Marchese del Borro, che dall' hora, che V. M. si compiacque di concedermelo, m'ha sin qui seruito in qualità di mio Mastro di Campo Generale, con saggi dati sempre d'auer imparato nel Cesareo servizio della M. V. il mestier del Soldato; Ha ora desiderato di farsi vedere di nuouo in cotesse parti, e come che segue con mia buona licenza, così mi sono volentieri disposto col mezzo di questa mia, a supplicare V. M. di restar seruita di vederlo col solito suo occhio Clementissimo, e di compartirli quelle grazie, delle quali la M. V. lo stimerà capace, e che egli quando auesse fortuna, e l'honore di seruire V. M. s'ingegnerà tuttauia di meritare con ogni maggiore applicazione, e con ogni humilissima Riuerenza bacio alla M. V. le mani.

Fiorenza li . . Dicembre 1648. di V. M.

Humiliss. Seru.

Ferdinando.

Partitosi di quà il Marchese del Borro per Vienna, & arriuato iui, fu accolto dall'Imperatore con quelle dimostrazioni di stima, nella quale sempre tenne questo grand'huomo; e letta la lettera suddetta rispose S. M. Cesarea dell'infra scritto tenore in data di Vienna li 13. Marzo 1649.

Præsentauit mihi litteras dilectionis Vestrae Marchio del Borro, ex quibus exhibitæ eiusdem in seruitio dilectionis Vestre, virtutis, & experientia militaris specimina grato animo intellexi, quod ipsum michi haud aliter persuadere potueram, cum eandem suam scientiam militarem, & magni animi robur, præterlapso prius 25. Annorum spatio, antequam in dicta seruitia militaria dilectionis Vestrae redierat, integra mea satisfactione, & magna sua laude expertus fuerim: Eo libentus igitur, tam respecta dicta recommendationis dilectionis Vestrae pro ipso interpositæ, quam prædictorum suorum meritorum permotus, non solum eiusdem Marchionis reditum ad Aulam nostram per gratum habui, verum etiam ipsum statim ad digniorem gradum, ab eo quo antea functus fuerat; Marechalli nempe Campi mei Exercitus promouit, & exaltaui, prout iri ipsum dilectio Vestra ex sua relatione prolixius intelliget omnino confidens, quod ipse prouti semper fecit; Michi & Augusta Domui meæ non minus post hæc fidelis & per utilia seruitia præstiturus sit, eoq; ipse magis magisque recommendatum.

sum sibi habeat; Quod proinde dilectioni Vestra pro responso significare volui, eidem solitum consanguinitatis affectum ex animo confirmans; Dabantur Vienna 13. Martij 1649.

Dilectionis Vestra

Ferdinando, R. I.

Alli 15. di Febbraio del 1649. fu il Marchese dal Borro dichiarato dalla sovraddetta Maestà Cesarea, come per sua patente data in Vienna Marefciallo di Campo-Gener. con prouisione di 1500. fiorini il Mese, e di qui accompagnò la Regina di Spagna, che s'imbarcò con essa al finale per Spagna; & iui arriuato, conseguì l'anno 1649. alli 28. Ottobre la carica di Mastro di Campo Generale dell'Esercito in Catalogna, come per sua Patente. Et alli 24. di Nouembre del suddetto anno Sua Maestà Cattolica li dà ordine di portarsi a visitare le frontiere del Regno di Valenza, e che veda di fortificare quei luoghi, che li paiono a proposito, per coprire quel Regno; e però del 1650. alli 6. di Gennaio li scriue la seguente lettera sopra le suddette fortificazioni, che è del seguente tenore in Spagnolo, tradotta nel nostro Idioma.

Il Re. Mastro di Campo Generale Marchese Alessandro dal Borro; s'è veduto la Carta, che remettesti sopra le fortificazioni del Regno di Valenza, e considerando lo stato in che stà quella di Maighera, e la sodisfazione, che mostra il medesimo Regno, che si proseguisca; lo hò risoluto, che si facci, e vi ringrazio del zelo, & affetto, che mostrate al mio seruitio. Di Madrid li 6. Gennaio 1650.

Io il Re.

Alfonso Perez Cantarero Segretario.

Si ritrouaua in questo tempo dall'Armata Franzese Assediata la Piazza di S. Matteo posta alla frontiera del suddetto Regno di Valenza; onde il nostro Marchese del Borro ebbe ordine da Sua Maestà Cattolica per incorporarsi con alcune Truppe sbarcate dall'Armata Reale con il Conte d'Oropesa Vice Re, e Capitano Generale di quel Regno, per andare al soccorso di detta Piazza, il che ponendosi per esecuzione, marciò a quella volta, & arriuando in distanza d'vna giornata, l'Inimico leuò l'Assedio.

Dopo di che il Marchese del Borro entrò con vn Corpo d'Esercito nella Castellania alla Riuiera dell'Ebro, la quale leuò dal Dominio de' Franzesi, & vnitosi con tutto l'Esercito al Marchese di Mortara Vice Re, e Capitano Generale d'Aragona, e Catalogna, entrò per la parte di Lerida, fingendo di volere con detto Esercito entrare nel Centro della Catalogna per due giornate, e nel medesimo tempo fece fare vna contramarcia, & andò ad Assediare la Piazza di Flix fortissima, tanto per l'arte, come per sua naturalezza, essendo Penisola circondata dal Fiume Ebro, doue vi si trouaua Governatore Monsù di S. Colomba con vn grosso presidio, nel quale, comè nella situazione, fidandosi molto il suddetto Governatore, tenendo gran parte di detto presidio nella Penisola, doue fu assaltato per tre parti dal nostro Marchese del Borro con Caualleria, e Fanteria, con il quale attacco non solo si guada-

gnò la Penisola; ma anche (causato dalla confusione de' Franzesi) ancorche ben fortificata, la Villa; ancora forzando il Governatore a ritirarsi con il residuo della Guarnigione, che li era auanzata, al Castello; il quale acquistò in diciotto giorni per via d'approcci, e batterie, capitolando detto Governatore la resa, come seguì. Fattasi questa impresa, il Marchese del Borro pigliando la metà dell'Esercito, all'improuiso andò ad attaccare la Piazza di Mirauet, pure situata sul Fiume Ebro, la quale consiste in vna Villa ferrata con vna muraglia antica, ed vn Castello in vna eminenza fortissima, che la domina, doue al primo arriuò assaltatola, fu al secondo assalto guadagnata la Villa; e messe le batterie nell'istesso tempo al Castello, e serratolo strettamente cogli approcci, acciò non v'entrassero soccorsi di gente, in quindici giotni di attacco fu costretto rendersi.

Tra tanto auendo già il Marchese di Mortara fatto restaurare le breccie alla Piazza di Flix, e munitala del necessario, venne ad vnirsi sopra Mirauet con il Marchese del Borro, doue auendo considerato di qual importanza, che era la Piazza di Tortosa, pure situata sul Fiume Ebro, che è vicina a tre leghe dal Porto di Alfaches, propose il Marchese del Borro al Capitano Generale d'andare ad attaccare detta Piazza, seguitando la vittoria, già che s'era veduto nell'acquisto delle due antecedenti essere venuto il Duca di Mercurio Vice Re di Catalogna, e Capitano Generale di S. M. Cristianissima con la sua Armata fino al tiro del Cannone dal Campo di S. M. Cattolica, non auesse arrischiato di venire al cimento dell'Armi, mentre vedea perdere le sue Piazze, doue che fu risoluto mandare all'improuiso vn grosso di Cavalieria a pigliare i Posti, e subito munita la Piazza di Mirauet, marciò tutto l'Esercito all'Assedio di Tortosa, la quale fu attaccata da tre parti, cioè da vna li Spagnoli, dalla seconda gli Alemanni, e dalla terza gli Italiani, e Valloni, alzandosi sei batterie, che consistuono in 40. pezzi di Cannone, alla quale espugnazion vi dimorarono 28. giorni; facendo nell'istesso tempo la sua circonuallazione, doue vedendosi il Governatore di detta Piazza stretto, e ridotto a gli vltimi estremi, e senza speranza di soccorso, trattò di rendere con honoreuoli capitolazioni la Piazza, come li furono concesse. Per le quali vittorie, e buon successi l'istesso Re ne scrisse lettere al Marchese del Borro, non solo per l'impresa di Flix in data delli 13. Settembre 1650. ma anche di tutte l'altre imprese fatte in questa Campagna; e finita li spedì il Re vn Corriero espresso con lettera di 5. di Nouembre, nella quale li comandò, che aggiustato, e disposto l'Esercito se ne venisse alla Corte, come fece; e S. M. Carlo riccuè con segni di stima; e però fu da essa rinumerato per i seruij refuli, e così segnalati della Carica di Governatore dell'Armi del Regno di Galizia; ordinandoli, che andasse a comandare alla frontiera di Portugallo con mille Scudi il mese. Ma la virtù grande, che porta sempre seco l'emulazione, e l'inuidia d'alcuni Grandi cominciò a pensare di cambiare aria, & ad attendere alle proposizioni, che la Repubblica Veneta li fece auanti la sua partenza d'Italia per condurlo al loro seruij; e stretto che ebbe ogni suo auantaggio, domandò al Re di Spagna licenza di ritornare in Alemagna; e però il Re di Spagna glie la concesse, accompagnandolo con l'infra scritta lettera scritta all'Imperatore.

Signore. Il Marchese Alessandro del Borro venne di mio ordine, come Vostra Maestà sa, a seruirmi nell'occasioni, che si presentauono in Spagna; impiegossi nel posto di Maestro di Campo Generale dell'Esercito di Catalogna, e disimpegnò molto a mia soddisfazione il concetto; che si auena formato del suo valore, & esperienza militare nel

la quale si ricuperarono le Piazze di Flix; Mirabet, e Tortosa; Di poi venuto a questa Corte lo nominai per Governatore dell'Armi, & Esercito di Galizia; e desiderando di tenerlo a mia vista per valermi della sua persona, & esperienza nell'occorrenze presenti, comandai, che se li pagasse il suo soldo in Madrid, in tanto, che si offerisse occasione di darli impiego proporzionato al suo merito, e gran qualità. Hora mi ha rappresentato, che li sarebbe di molta consolazione tornare in Alemagna, e mi ha chiesta licenza d' eseguirlo, vedendo, che gl'interessi della nostra Augustissima Casa sono tanti comuni, che quello, che serue V. Maestà, ridonda in servizio mio; non ha voluto lasciare di concedergliela, e compiacerlo in così giusta domanda fin tanto però, che quà ci sia impiego, che darli; e rappresento a Vostra Maestà, che tutte le grazie, e mercedi, che li farà, saranno collocate degnamente nella sua persona; & appresso di me saranno di partito colare aggrado, & estimazione. Nostro Signore guardi Vostra Maestà, come desidero.
D. Madrid 15. di Luglio 1654.

Di Vostra Maestà

Buon Fratello, e Cugino

Io il Re

D. Ferdinando Ruiz de Contreras primo Segretario.

Comunicato all'Imperatore il Marchese del Borro il suo pensiero, e svelato il tutto a Sua Maestà Cesarea conchiuse il partito fattoli dalla Republica Veneta; dopo di che ne diede auviso al Re di Spagna per sue lettere, dal quale n'ebbe la seguente risposta.

Il Re. Marchese Alessandro del Borro. Ho visto con la lettera, che mi scrinesti in 30. d' Agosto il successo del vostro viaggio in Italia; i motivi con i quali vi applicasti alla guerra, che la Republica di Venezia, che tiene col Turco, e tutto quello di più, che con questa occasione mi significate, essendomi parso proprio del vostro valore impiegarlo in una spedizione tanto giusta, & utile alla Christianità; io me ne rallegro molto, e vi desidero prosperi successi; di che potete star certo, e che sempre anero memoria della vostra persona, e merito in tutto quello, che si offerina di vostra conuenienza.
Di Madrid 28. Febbraro 1655.

Io il Re

Pedro Colonna Segretario.

Partitosi dundue il nostro Marchese del Borro per Venezia, douè arriuato fu da quella Serenissima Republica accolto con dimostrazioni della gran stima, che faceua della sua Persona, al quale fu accordata l'infra scritta.

Franciscus Molina Dei gratia Dux Venetiarum &c.

Vniuersis, & singulis Rectoribus, Prouisoribus, Capitaneis Generalibus, &
Ra-

Rapresentantibus nostris, quibuscumque ad quos he nostre peruenierint, & rerum executio spectat, vel spectare poterit: Significamus hodie in Consilio nostro rogatorum captam fuisse partem tenoris infra scripti &c. Inerendo a quanto per ordine di questo Consiglio ha trattato, e stabilito col Marchese Alessandro dal Borro il Presidente nostro Serotti in Fiorenza le anderà a dar parte, che il Marchese Alessandro del Borro sia condotto alli seruizj della Serenità nostra per anni 5. di fermo, e due di rispetto; e questi di rispetto a publico beneplacito con stipendio in tutto di Ducati dieci mila all'anno di buona volonta con la sola dependenza del Capitano Generale da mare, o d'altro supremo rapresentante, che comandasse in sua assenza, e con la superiorità nel rimanente alli Generali della Caualleria, & Artiglieria, Colonelli, & uffiziali minori: Certi di Riportare dall'esperimentata sua virtù rileuanti vantaggi; e che con augmento di gloria al suo nome sosterrà le parti, che accompagnono questo grado principale, & il merito della sua persona. Douerà partire il Capitano Generale, e venendo nel Collegio nostro, auerà il luogo appresso sua Serenità. Quare aushoritate supradicti Consilij mandamus vobis, ut ita exequi debeatis. Data in nostro Ducali Palatio Die 26. Marty. In die Settima 1654.

Paolo de' Garzoni Segretario.

Si narrerà da noi dun que tutto quello, che operò il Nostro Marchese del Borro a prò della Republica Veneta contro il Turco per le relazioni da noi riceuute da chi si trouò seco.

La presta ritirata alla Standia, e Candia dell'Armata della Serenissima Republica Veneta cagionata l'anno antecedente dagli accidenti, che per altre si farà sentito, fu ricompensata al Publico Serenissimo con la celerità della concia de' Vascelli grossi, e sottili, per la diligente cura di vista, che se ne pigliaua l'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata Francesco Morefini. Non tralasciaua l'Eccellentissimo Signore Andrea Cornero Proueditore straordinario nel Regno di Candia; in questo mentre a gara l'vno dell'altro di fare fabricare, & apprestare quelli Stromenti bellici, che gli erano domandati per seruizio publico, necessari a qualsiuoglia impresa di terra, che si desiderassi tentare; e caricatone le Naui Concordia, e l'Angelo Gabrielle furono mandate in busca dell'altre. In questo mentre era partito il nostro Marchese Alessandro del Borro da Venezia per Leuante con l'Eccellentissimo Signore Procuratore, e Capitano Generale Lazzaro Moccenigo, & arrivato in Arcipelago, pensarono ambedue di mettere in efecuzione quelle operazioni militari contro il Turco, che prima di partire di Venezia, & anco per viaggio auenono deliberate, & indrizzate alla forpresa della Canea, ma le continue indisposizioni del Capitano Generale, & al fine della Campagna la di lui seguita morte, fecero suanire l'efecuzione di così santi pensieri; come si dirà appresso. In questo viaggio ebbero la contrarietà de' tempi molto sinistri, per il che furono necessitati di fermarsi in diuersi Porti per alcuni giorni, e particolarmente nel Porto di Paris, doue il Signore Marchese del Borro per essere pronto a tutto quello, che li fosse comandato di operare, fece sbarcare tutte le Soldatesche, arrolato al seruizio della Serenissima Republica, con più reiterati esercizi; le rese molto ammaestrato nel mestiero dell'Armi, e di ciò che si doueua con grandissimo auantaggio operare in simile affare. Con questo si animarono quelli, che dal lungo riposo all'esercizio dell'Armi si ero-

no refi illetarghiti nell'ozio, e s'illuminationo gli altri, che per lo spazio d'anni 10. mai v'erono stati applicati.

Dopo questo operato l'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata preuedendo la bonaccia del tempo, fece leuata dal detto Porto alli 17. di Febbraio, & in pochi giorni si condusse in Atene, e riuisto quel Porto, non trouandoui legni nemici, s'incamminò alla volta dell'Isola d'Egena, costeggiandola egli a mandritta; e l'Eccellentissimo Signore Commissario di Battaglia a man manca per leuare tutti li legni, che potessero dar passaggio a gli abitanti d'Egena; a terra ferma vna sola Barca fu abiuciata, che staua sopra terra, e s'andò a pernottare nel Porto chiamato Porro, doue il Sig. March. del Borro riceuette lettere dell'Eccellentissimo Proueditore d'Armata del seguente tenore.

Già vede l'Eccellenza Vostra prossima l'occasione del sbarco nell'Isola d'Egena, & io, che hó fabricato ogni speranza sopra il valore, & ottima direzione di lei, mi prometto, che abbia a godere la Serenissima Republica in questo incontro quelli effetti, che la rendono in ogni luogo conspicua, e riguardeuole.

Sarà effettuato il sbarco delle genti in conformità dello stabilito, e in Vostra Eccellenza viuerà assoluta la disposziene di esse in tutto ciò, che conoscerà per sua prudenza essere conferente al publico seruizio. Io le assisterò sempre con l'Armata d'intorno l'Isola medesima per diuertire tutti quei soccorsi, che dalla terra ferma se gli potessero somministrare, faccio però precedere il mandato, che vedrà qui annesso diretto a gli abitanti per scoprire la loro intenzione, e per vedere se con patti auuantaggiosi si potessero ridurre ad vna voluntaria rassegnazione. In ogni caso Vostra Eccellenza si compiaccia pure di precorrere colla celerità la retinenza in quelli, e con la distribuzione de' suoi ordini, ogni sconcerto che ne nostri potesse occorrere; E se da quei Popoli le venisse proposto qualche trattato, le serua d'auuiso, che il mio intento è di riceuerli a discrezione, e non in altra forma per quelle cause, che nel mandato istesso sono espresse. Sopra ogni cosa raccomando al suo zelo, perche da lei sia particolarmente commesso alle Milizie, il rispetto delle Chiese, sì che queste non restino in alcuna parte contaminate; & in caso d'inobbedienza; si vaglia Vostra Eccellenza di quella autorità, che seco porta la carica, che sostiene. Alle Donne s'abbia pure il douuto riguardo; acciò che l'occasione d'acquistar qualche auuantaggio alle nostre Armie in causa, che si tratta per la Fede, non ci faccia demeritare appresso il Sig. Dio quei progressi, che si possano anche sperare in auuenire. Se la fortuna ci farà godere l'incontro proporzionato alle nostre brame, & al quale restano indriizzate le nostre operazioni, doueranno le genti di quell'Isola seruire per rinforzo dell'Armata per huomini da remo, e sarà inconuenza di lei in tal caso, dar gli ordini necessari, perche le genti medesime sieno condotte a Marina, e possino essere disposte, come richiedesse il loro stato, e la loro età, ma però, che non venghino priuate dalle Milizie de' proprij vestiti, onde poi abbino ad incontrar al principio del lor arriuò nei rigori del freddo, e render inutile l'acquisto. Diuerse famiglie Turchesche vi saranno, delle quali si compiacerà ordinare, che, o gionani, o vecchi, e le Donne istesse sieno con gli altri condotte captiue. Circa il bottino, che in questa occasione si facesse; ho stabilito, che tutti i grani, che si ritrouassero in essere, l'Artiglierie, e tutte le Monizioni da guerra sieno riservate al Publico; Il restante poi sarà, come parebbe a Vostra Eccellenza; dispensato con quei riguardi, che ben vengano dalla di lei singular prudenza considerati: Onde le Milizie, che vi s'impegono, godano anche il frutto delle loro fatiche. E per quello s'aspetta al Corpo

dell'Ar-

dell' Armata, potrà farlo capitare a Marina, oue saranno persone destinate per riceuere quel tanto, che da V. E. gli sarà trasmesso per farne la douuta diuisione alle medesime genti. Nel resto andrà lei vedendo sopra il fatto, ciò che le riuscirà necessario, & io occorrendo donunque richiederà il bisogno, m'andrò conformando a' suoi motiui.

Di Galera in Porto del
Porro 18. Febbraio.

Di Vostra Eccellenza
Deuotissimo, & obligatissimo Seruitore
N. N.

Tre hore auanti il giorno si fece leuata dal d. Porto, e la mattina de' 19. si diede fondo vicino al Mandracchio d'Egena, già riconosciuto il giorno auanti, e messi dall'Eccellentissimo Signore Proueditore i segnali del disbarcò, il quale fu eseguito con prestezza dalle milizie d'ogni genere, facendo a gara d'essere li primi, e riceuere gli ordini dal March. già sbarcato a tale effetto, al quale fu facile a distribuire li Posti a ciaschuna brigata in seguito all'esercizio fatto nel Porto di Paris. Non parue al Marchese di poter senza la mente d'vna parte, e l'altra accettare l'onore, che se li faceua, di rimettere alla sua considerazione il ripartimento del Bottino, che si fosse per fare; pregò il Quartiero Mastro Maggiore di Guerra Galeffi d'andare da se, e riportarne ordini scritti, risoluti, e chiari. E mentre trauiagliaua nell'ordinanza delle milizie ritornò il Quartiero Mastro Maggiore con lettera di Sua Eccellenza al Marchese del Borro sotto li 19. Febbraio col seguente Capitolo.

Essendomi riferito dal Signore Colonello, e Quartiero Mastro Maggior Guerra Galeffi, che Vostra Eccellenza; non ha sodisfazione d'ingerirsi in destinare il Bottino, che si facesse più alle genti di terra, che a quelle di Mare: Resterà dunque seruita Vostra Eccellenza per incoraggiare maggiormente le Milizie, di partire solamente la metà di tutto il Bottino, che succedesse, per quelli di Mare, non ostante in affai maggior quantità, e l'altra metà per le Milizie sbarcate, &c.

Ridotta tutta la gente in ordine di Battaglia, teneua il Corno destro la nazione, che pigliando il nome nella Città dominante di Venezia, si dice oltra marina. Consisteva questa Brigata in trè Squadroni comandati dal Sergente Maggiore Andrea Crutta, non essendoui Ofiziale di maggior carica della sua; In vno de' Squadroni vi erano tutti Albanesi d'ogni Prouincia: nell'altro tutti li Crouati; nel Terzo i Greci, e Cimeriotti, come quelli, che parlono le due lingue. La seconda Brigata era de' Franzesi con li Colonnelli Giacomo d'Anz, Giacomo Pasqual de Marron, e Capitano Gremonuille Comandante con vno Squadrono di Ritegno di Compagnie scielte. La Brigata Tedesca staua in mezzo della Franzese, e Italiana. La prima era composta del Reggimento del Colonello Andrea Brétton, di quello del Colonello Marstaler, e del Baron d'Ermeftain, con altre Compagnie scielte, comandate dal suo Sergente Maggiore Delicrat.

Gli Italiani, che stauono al Corno sinistro, erano di Brigata il Reggimento di Parma comandato dal Capitano Barattier, per essere assente con licenza il suo Colonello Gio: Orso Guerrini, e ammalato il Tenente Colonello Volpe. Il Reggimento del Colonello Marazzan, guidato dal Capitano Giorgio Caruzzi; il Terzo composto di Compagnie scielte; lo comandaua il Colonello, e Quartiero Mastro Maggiore Guerra Galeffi. Copriua tutta questa Fanteria il Corno destro il Capita-

no Burichi con la Caualleria scelta de' Soldati vecchi Oltramarini, che altre volte hanno seruito in d. milizia in diuersi luoghi. Si scorgeuano alla campagna alcune genti armate, che di Colle in Colle andauano rimirando gli andamenti dell' Armata in Mare, e dell' Esercito già sbarcato in Terra. Il Marchese del Borro desioso d'auere lingua da quelli, che troppo temerarij si mostrauono innanzi all' Armi della Serenissima Republica, spinse contra essi alla mano stanca per vn Valle coperto il Capitano Burichi con la Caualleria, e alla destra per altro Valle il Capitano Lambrodima con 90. Corridori scelti da tutta la brigata, con ordine di condurli qualche prigionero. Lasciò il Colonello Bretton, come più anziano degli altri, che con il resto della gente lo seguitasse, & egli alla Testa degli Oltramarini con la sola volontaria assistenza dell' Illustrissimo Sig. Conte Piero Porcelaga, che con buon Cauallo, e armi proprie era sbarcato, prese la marcia alla dirittura della Villa, e Fortezza d' Egena; e arriuando a mezza strada, scoperse tre Truppe di gente armata sotto le loro Bandiere, che con vrlti strepitosi, e parole ingiuriose incitauono più alla vendetta, che alla misericordia: Quì li furono condotti due prigionieri, quali esaminati in disparte, gli affermauono essere nell' Isola circa 700. Combattenti ripartiti nel Castello dugento, e cento sopra il Monte de' Molini, e circa 400. quelli che si vedono a fronte nostra. Prese posto il Marchese con la brigata Oltramarina nella falda della Valle S. Giorgio in fronte a quelli che risiedeuono nell' altra parte opposta, benche di maggiore altezza. Nel mentre arriuaua, e rinfrescaua il resto della gente, fu comandato il Capitano Giorgio Sanguinaccio a significare agli Egeniti, che douessero abbattere quelle Bandiere, e portarle humiliate sotto le gloriose Insegne di S. Marco; potendo poi tutti andarsene assicurati della vita all' obediienza dell' Eccellentissimo Morefini in conformità del mandato di Sua Eccellenza presentatoli in Originale dal sopraddetto Capitano, il quale era del seguente Tenore.

Noi Francesco Morefini per La Serenissima Republica di Venezia &c. Proueditore dell' Armata. Eccitati Noi doppo auer lungo tratto di tempo tollerata l' infedeltà vostra (Popoli abitanti nell' Isola di Egena) ad vn giusto risentimento; Siamo venuti in risoluzione di comparire con l' armata in queste parti, per ridurre in stato di dovuta vbbidienza, e rassegnazione quelli animi, che posposto il timor di Dio, e negletta la propria fede, chiamano in conseguenza della loro perfidia l' uso della forza, doue la riacquiescenza non ha sin hora auuto luogo. Sete stati pertinaci nel dinegare all' armi della Serenissima Republica quella riconoscenza, e quelle contribuzioni, alle quali l' altre Isole si sanò con animo bon disposto rassegnate, contribuendo voi più tosto ad vn nimico Infedele, quelli atti di riconoscenza, e di tributo, che pur sono douuti ad vn Principe Cristiano, e benigno, alla diuozione del quale sete stati più volte con paterna carità accettati. Mossi finalmente o dal proprio debito, o dal dubbio di quelli sinistri incontri, che vi sopraftauono, auete anche promesso di supplire alla cantribuzione, che al varo delle vostre forze vi fu incaricato; ma col disprezzo dell' obbligazioni assunte; eggrauando maggiormente la vostra colpa, sete fin' ad hora vissuti in vbbidienza, e in contumacia, tentando anzi con ogni vostro potere d' inferire danni a chiunque vi re soggetto a Sua Serenità: E per intiero attestato dal nostro pessimo talento, auete ardito nell' occasione, che quì capitorno le nostre Naui alla richiesta del Carazzo fargli intendere, che gli dareste in contraccambio Piombo, e Poluere: Ne qui fermandosi gli atti d' ostilità da voi praticati, verso le nostre Armi, usaste l' anno passato nel passaggio,

che di què fece vna Squadra delle nostre Galere, esponere con ordinanza di gente Badiere Turchesche in atto di fargli opposizione, quando che sopra l'Isola medesima auessero procurato qualche commodo; a misura di che siamo risoluti di faruene risentire col danno il pentimento.

Ma perche è costume della Serenissima Republica il prouedere con quei tratti di benignità, e di misericordia, che sono sempre stati suoi con naturali, abbiamo voluto farui precorrere il presente nostro ordine, con quale vi commettiamo, che douiate al potere di queste Armì cedere immediate le vostre persone, e renderni voluntarij alla nostra discrezione; assicurandoui, che si come al pari della vostra prontezza camineranno gli effetti di publica pietà, così con l'ostinazione anderanno congiunti i rigori di chi vi si oppone, con risoluto intento d'espugnarui, e in tal caso, ne a sesso ne ad età s'auerà riguardo alcuno, e s'accingeranno tosto all'impresa quei preparamenti, che si veggano già a' vostri danni disposti. V' ammoniamo perciò ad euitare quei sinistri incontri, che vi sono imminenti, per non vedere la desolazione non solo dell'Isola stessa, che delle proprie Famiglie, come vi protestiamo. &c. così &c.

Questi parte dauano promissione di voler pagare il Caraggio, parte diceuono d'auerlo pagato, e altri con parole ingiuriose si mostrauono desiosi al combattere più tosto, che rinforzare le Galere de' Remiganti, come ad alta voce gridauono; li che corrispondeua agli auuisi auuti del lor ripartimento, douendo questi combattere alle spalle, e fianchi delli Soldati Veneti, mentre impegnati dinanzi alla fortezza; nella quale per consiglio de' Turchi, doue uono ritirare le loro Donne, e fanciulli con li migliori mobili, eccetuato il Vino gagliardo con promissione, che nello stesso tempo d'attacco esteriore, fariano sortita, benche pochi dalla fortezza con armi bianche a tagliare gli Ombriachi con disordine degli altri tutti, e con la facilità, che in altre occasioni era seguito. Si che per non perder la luce del giorno, e il vantaggio d'entrare nel Borgo a pigliar posti assicurati, spinse la Caualleria per il fianco sinistro, e il Capitano Lambrodima al fianco destro, e con la brigata tutta Oltramarina marciò in fronte di essi già scoperti nemici, i quali stimando più salutare la ritirata, che aspettare, benche infito forte, vedendoli cogliere in mezzo, abbandonarono il posto, e perdendoli di vista, entrarono nel Borgo. Il quale si scorgeua dalla sommità della Montagna risiedere in altro Monte a guisa di Piramide; e con le case sue l'adornaua per tre quarti di spazio dalla radice fino al piede d'vno scoglio altissimo, sopra del quale risiedeuo la Fortezza, che con la fascia delle sue Muraglie, e le Torri, che sopranzauono, somigliaua vna Testa coronata: Nell'approssimarsi scendendo, si scoperte in faccia nostra, e a dirittura d'Atene la gloriosa Insegna di S. Marco, quasi gioia preziosa in mezzo della fascia della sopraddetta Corona. Alla mano manca nostra apparua la falda del Monte, che con dolce decliuio discendeua dalle radici della grossa Muraglia, andando verso altro Monte, che con simile decliuio si rialzaua, facendo base alli Molini a vento, che sopra di essa vi risedeuono in vguale orizzonte della Fortezza. Nello scendere del Monte verso il Borgo, non si scorgeua altra cosa in esso, solo che moltitudine di gente, che per la strada rigida in faccia nostra usciano del Borgo, & in gran copia saluano al Castello, dal quale si cominciò a riceuere salue di moschettate, senza però danno alcuno; e perche dal Borgo non si scoprìua nessuna offesa, credette il Marchese, che già fusse abbandonato, per passare dall'altra parte, ordinò per questo al Capitano Burichi, che con la Caualleria arriuassee in faccia del Borgo per la strada, che di fuori via passa

allà

alli molini, e per quella marciasse all'altra parte, per impedire la fortita a quelli della Fortezza verso la Marina . Arriuando egli ad vna Chiesa a tiro di pietra della Villa, fu incontrato in vna fortita furiosa, che con la morte d'vn Soldato, ferita d'vn'altro, colpito l'istesso Capitano, parte della sua gente si fermò alla Chiesa, parte ritirossi verso di noi, & altri ripulserono l'inimico nel Borgo, di doue cauorno vna Bandiera Turchesca . Marcìò il Marchese con tutta la brigata, due Squadroni di fronte a man dritta, e manca della strada, & il terzo di ritegno per la strada stessa, con li quali fu ribattuto il Nemico, e prese li posti a' capi strada, che sbarcauano alla Piazza d'Armi, che formò fuori del Borgo . Arriuò la Brigata Franzese, alla quale fu ordinato di salire fino alla Piazza superiore, & andare poi auanzati alla dritta, e manca fino allo scoprire della porta, e radice della Fortezza; alla Brigata Tedesca fu assegnato il posto delle Case di fuori del Borgo sopra della contrascarpa d'vn Fosso cauato nel masso viuo, che va sopra dell'altra; arriuauono al pari di quella della Brigata Franzese . L'ultima comparse la Brigata Italiana, alla quale fu consegnata la Piazza d'Arme, che fino all'hora era stata guardata da gl'Oltremarini & adessi fu ordinato d'auanzarsi su la man dritta della Brigata Franzese . Disposte le cose di questa maniera, montò a cauallo il Marchese a riuedere li posti auanzati, li quali erano già stati assicurati con trauerse, & armati di Picche, per impedire qualsiuoglia fortita; ma non si curò da vn diluuio di pietre, che dalle muro veniuono gettate a quelli, che da vn posto all'altro doueuanò passare; tornato abbasso per ordinare quel già si doueua operae, ritrouò l'Illustrissimo signore Alessandro Zani, che per comandamento dell'Eccellentissimo signore Proueditore d'Armata, auera condotto in Piazza d'Armi tutte le Milizie sbarcate dalle Navi, alle quali fu comandato d'andarsi ad vnire alle loro Nazioni, che di mano in mano cedeuono il posto a dietro, e s'auanzauano, circondando più stretta la Fortezza, di forte che li Crouatti arriuauono sotto la Porta del Castello, che mira alli Molini, e sopra il Monte doue essi risiedono; vi fu comandato due Compagnie Tedesche del Colonello Mostaler, che pure erano venute con il signore Zani alla Piazza d'Armi; vi giunse di poi l'Illustrissimo Signore Brancazio, offerendosi sponte a tutto quello, che li fosse ordinato; il Marchese doppo veduto li posti auanzati, mandò il signore Giorgio stato condotto dalla Serenissima Repubblica, e che di proprio genio seruì d'ingegnere a dare ordine alla Brigata Franzese di far fabbricare vna trauerfa dal posto dalla mano manca fino alla radice del Torrione, che fa cantonata alla Fortezza . Et alla Brigata Tedesca, che similmente auanzassi fino nella Chiesa dirimpetto al posto delli Franzesi; e con vna trauerfa dritto al fosso, faceffero quasi forbice, per potere difendere il Minatore, che doueua far volare detta cantonata . Fu auuisato al Marchese, per lettera dell'Eccellentissimo signore Proueditore, che in verso mezzo il giorno arriuerrebbe il signor Francesco Vcasti Colonello dell'Artiglieria con li Mortari richiesti, e l'istrumenti da Guastatori necessarij all'operazioni . Fu doppo d'auere riconosciuto due posti da piantarli nel Borgo, a riconoscere il terzo de' Mulini, per la strada dritta, quale essendo discoperta dalla Fortezza, con li frequenti tiri, non vi seguì altro danno, che la rottura d'vna gamba ad vn Giovane Fiorentino, che per praticarsi nell'Architettura Militare, era uscito di Fiorenza insieme con altri, con il Marchese chiamato Giouanni Bellincioni . Arriuato alli Molini fece pigliare altro posto da vna squadra del Colonello Marstaler, tra essi, e la Fortezza, doue pensaua poter piantare li Mortari; ma per considerare la strettezza del-

la Piazza, e non conoscendo l'abilità de' Bombisti nostri, risolúette di piantarli nel Borgo incontro alli Molini, acciochè fallando li tiri troppo lunghi d'entrare in Forzezza, faceffero il loro effetto nella spiaggia scoperta, e rasa, tra essa, e li Molini senza danno de' nostri, che alloggiarono per le case. E perche fuffero condotti senza danno quelle ciurme, douendo calare dal Monte (doué si vedeuono giunti) alla radice della Villa; mandò il Sergente Maggiore Andrea Crotta con Bandiera bianca, per parlamentare come da burla; e per la strada dritta andò egli a mostrare il luogo, doue si doueouono piantare li Mortari; e conduceua seco vn Paesano del luogo, che dal Conuento era venuto volontario a regalare il Capitano Lambrodima, e si mostraua tutto affetto alla Serenissima Repubblica; il quale di vista, e sentito dire, dimostraua poi a gli amici suoi, che stauano alle mura il pericolo grande, che li sopra staua, di Bombe, di Petardi, e di Fornelli. Tre Soldati, che prima erano stati compagni al Capitan Guiapeppa, da lui persuasi, & assicurati dal Marchese con inchinar la testa, e che si calassino dalle mura, o assistessero alla resa della Piazza; il che faceuono di buon cuore, e ridotti li Paesani a voler capitolare, il Marchese non volse sentire altra cosa, ma solo che aprissero la porta principale verso del Borgo, per metterui guardia di S. Marco, con l'insegne sopra le mura; e che li Primati uscissero subito, per andare all'obediienza dell'Eccellentissimo Proueditore d' Armata, come seguì il tutto auanti sera, ma per la porta de' Molini, essendo l'altra troppo terrapienata. La nazione Oltramarina, e tra essi li Crouati, erano li più vicini a detta porta; e come quelli, a chi toccaua, furono messe dentro due Compagnie, e due lasciate di fuori alla guardia della porta; ma perche il tutto passasse con ordine senza confusione, fu messo il Capitano Giupeppa al comando di tutta la gente, ma senza la sua Compagnia di Nazione Albanese: il tutto per non dare occasione all'inuidiosi, e maligni di spalar a sproposito, come suol seguire la più parte delle volte in simili occasioni; Dalla Marina vennero, & andarono lettere cortesi, per la resa della Piazza senza anticipazione l'vna dell'altra, rinconandosi li Messi per la strada, il tenore delle quali è come segue.

Capitolo di lettera dell'Eccellentissimo Signore Proueditore d' Armata al Signore Marchese del Borgo li 20. Febbraio 1654. In

POrto con le presenti a Vostra Eccellenza l'espressioni non meno del mio contento per la felicità del successo, che dell'obbligo, che io debbi in propria specialità al suo merito, oltre a quello rendimento di grazie, che in nome publico, per il di lei fruttuoso impiego le conosco douuto. Dal valore, e ottima direzione di Vostra Eccellenza riceuo questa impresa, dall'esito della quale vado presagendo a queste Armi maggiori progressi in auuenire. La prego a ringraziare cotesti Signori Colonelli, e altri Offiziali, che si sono impiegati in tale funzione, in grado distinto, in che vengano da me aggradite le loro fatiche, assicurandoli d'essere al pari del lor merito sempre della publica protezione assistiti &c.

*Capitolo della lettera dell' Eccellentissimo Signore Marchese del
Borro all' Eccellentissimo Signore Proueditore d' Armata
del Borgo d' Egena sotto li 20. Febbraio 1654.*

S Erua questa per dar il Parabien all' Eccellenza Vostra della Conquista della Fortezza d' Egena nella conformità delli prudentissimi comandamenti di Vostra Eccellenza a me compartiti. Rendo uniforme grazie all' Eccellenza Vostra di questo honore da lei ricento. Resto pieno d' obbligazioni con tutti li Signori Officiali, e Soldati della Serenissima Republica, che alle mie preghiere siano stati sì ubbidienti, e del tutto ne rendo le douute grazie all' Omnipotente Signore Dio, pregando S. D. M. che mi faccia la grazia di poter auere altre occasioni, di poter, obbedendo all' Eccellenza Vostra seruire alla Serenissima Republica &c.

Doppo l'acquisto della Fortezza, mentre s'andaua spedendo a Marina tutte le persone, che v'erono dentro in conformità delli comandi di Sua Eccellenza. Hauera il Marchese ordinato vna Caccia Generale per tutta l'Isola in busca di quelli, che doppo il primo incontro nella Villa s'erono messi alla Campagna, fu inuiato a questa funzione il Signore Gramouille, nella conformità, che mostra la seguente copia dell'ordine datoli.

Al Sig. Gramouille.

Vosignoria si compiacerà con li 80. huomini della sua Compagnia, e di quella del Signore Arati con armi, e bagaglio marciare alla volta di Saualle, doue trouerà sei Barche grosse capaci di 50. huomini l'vna; sono sotto acqua leste per imbarcare quelli stessi, che hanno auuto l'ordine d'opporli all' Armi della Serenissima Republica, come hanno fatto per la prima volta alle Valle di S. Giorgio, e la seconda all'entrare in questo Borgo; E perche con mala intenzione si sono messi alla Campagna per fare del male quanto potranno, V. S. leuatali la commodità del Refugio, e scampo, se potrà trouarne alcuno senza farli alcun danno, lo farà captiuo, e piglierà informazione, doue da quella parte ne possa incontrare degli altri, faccia l'istesso, conducendoli a questa volta, o doue farò con lor abiti, e roba, per poterli consegnare a chi comanderà l'Eccellentissimo Signore Proueditore d' Armata; se trouerà Soldati Sbanditi senza Passaporto mio, o gente d' Armata senza quello dell' Eccellentissimo Proueditore, li conduca tutti alla mia presenza, con il Bottino, che auessero malamente fatto; perche lo possa ripartir a Vosignoria, e suoi Soldati, se auerà fortuna di trouare della sopradd. gente armata pure non li spogli, perche conducendoli alla mia presenza, trouerò modo, che diano la satisfazione douuta alle fatiche de' Soldati, oltre all' obligazione, che tengono di farlo per seruizio publico. Quelli Vecchi, Donne, e Putti con loro robbe, che portassero addosso per ritirarsi in saluo alla Fortezza, o vero al Conuento de' Calogeri quattro miglia lontano di qui, Vosignoria non li dia impedimento, anzi li faccia conuiare con numero de' Soldati conueniente alla necessità, e numero di essi; e in somma si comporti, conforme li miei ricordi antecedenti, indirizzati tutti al publico seruizio, e comandamenti dell' Eccellentissimo Proueditore, come benissimo saprà fare, e io ne la prego, Piazza d' Arme d' Egena il di 22. Febbraio 1655.

Mentre seguiva la Caccia per tre giorni continui fu permesso il sacco della Villa, non solo alli Soldati, perche l'aveuono guadagnata; ma a tutti quelli, che sapeuono desiderare di portar via, e ritornar a portare a Mare quanto li piaceua; e perche li Soldati non auessero occasione di abbandonare l'Insegne, li era permesso, che li loro bagagli li fossero lasciati in tutti, mentre con essi marciauano a passo lento; & a quelli che senza licenza se n'andauono a Marina, teneua ordine il Capitano Gio: Zoua di fermare tutti quelli, che senza Passaporto arriuaano alla sua Guardia, che teneua a S. Niccolò della prima hora del sbarco. Nel partirsi il Marchese con l'Esercito dalla Fortezza, dopo il terzo giorno della presa, marciò in tre giorni questo spazio fino a Marina, quale auca in vn giorno solo effettuato andando all'esecuzione. In questo mentre furono lasciate tre Compagnie, vna del Capitano Arsenio Tartaro alla Guardia del Castello, e due alla Guardia della Città, con lasciare ordine espresso al Capitano Tartaro, come si doueua comportare in quel gouerno. Fu anche inuiato dal Marchese il Signore Giorgio Scotto a visitare la Fortezza per essere pronto, o al rifarcimento, o alla dimolizione quando li fosse comandato. Dopo la marcia dalla Fortezza, stando loggiato con l'Esercito, il Marchese nella Valle S. Giorgio, fu da esso spedito il Tenente Colonello Friggeri coll'intrascritto ordine.

Vosignoria si compiacerà di passar gli occhi per l'annesse copie d'ordini ripartiti a Sig. di Gremouille, dalli quali vedrà l'intenzione mia essere di passeggiare per questa Isola, per poter ridurre tutti gli abitanti alla deuotione della Serenissima Repubblica conforme li comandamenti riceuuti dall'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata. Si compiacerà dunque Vosignoria allo spuntare della Luna marciar con tutta la gente da me consegnateli nel mio arriuo qua all' hora 23. pigliarsene il cammino per distenderla a Truppe vicino alla Marina, a dirittura del luogo detto Foresta, doue il Signore Gramouille con la sua gente s'ritroua. Già hò mostrato a Vosignoria in piccola mappa il disegno della situazione del Paese, & in carta, e in discorso di metterli fra il Castello d'Egena, e il Monasterio Panaià; perciò starà auertito, che la gente del Paese, non possa andar a suo beneplacito; ma che possa in necessità di pane, debba andar lo cercando nella parte del Monasterio, o del Borgo; & essendo Vosignoria nel mezzo, è difficil cosa a non capitargli nelle mani, o nell'andare, o nel tornare da vn luogo all'altro. Disposta che auerà la gente in forma di Battaglia; ma tutta di fronte, douera mouerle a forma di compasso, nella maniera, che già in voce è stato esplicato. Li servirà ancora delle due guide consegnateli per parte dell'Eccellentissimo Signore Proueditore d'Armata per poter andare con loro alle Caue, che hanno notificato a Sua Eccellenza, per poter trouar quello, che vi sia nascosto. Nel Conuento della Madonna, vi troua quantità di grano, e animali. Salua guardia v'è del Capitano Lambrodima, tutti mezzì per adunarsi, ma non ascondersi; doue che per la fame sempre capiterà Villani.

Dalla Valle di S. Giorgio 24. Febbraio.

Poscritta. Arriuaando li dodici Moschettieri del Capitano Tartaro; Vosignoria li metterà nel Monasterio per Salua guardia.

Non essendo per ancora ben informato il Marchese, perche ragione si demolisshino li luoghi forti in Leuante ne s'applichi a ristaurarne, e fabricarne de' nuoui, il tutto contra la regola Militare, sopra il punto del racquistare, conquistare, e mantenere, non ha ardito dare i suoi pareri in scritto, e se ne scusato in voce con Sua Eccellenza all'impulsi dateli, come si vede dal seguente Capit. di Lettera de' 26. Febr.

B *Enche questi Eccellentissimi Signori di Consulta vadono nella medesima opinione circa il demolire la Fortezza d'Egena tutta via per la stima che io faccio del prudentissimo parere di Vostra Eccellenza, ho sospeso la risoluzione finche da lei mi peruen- gono i suoi motiui, sopra de' quali possa anch'io regolare la mia intenzione. Prago per ciò l'Eccellenza Vostra a favorirmi d'esprimermi in foglio i di lei sentimēti, al qual' effetto inuio espressamente il Latorle delle presenti, che terrà l'incumbenza di farmene le risposte, &c.*

Il giorno seguente ricevette il Marchese comandamento espresso, per la demolizione, che fu deliberata in Consulta con vnanimità de' voti, per molti capi; e per ciò il Marchese diede gl'ordini opportuni per la suddetta demolizione. E così resta in questa maniera l'Isola d'Egena in mezzo del Golfo, che da essa prende il nome, priua di tutte le persone atte al Remo, e delli fanciulli, che da 10. arriua, seruano di Pruieri sopra Galere, e Galeazze, & appresso le Maestranze. In mezzo all'Isola resta la Villa senza Fortezza, le Donne senza Mariti, con li Padri vecchi, e figli puttelli con consolazione d'aspettare vna presta pace, per riunirsi gli vni a gli altri, e ritornare a godere le loro comodità di Case, Vigne, e Campi, con proposito di lasciare a parte il lor nauigare con Turchi, ma d'essere fedeli serui alla Serenissima Repubblica, come il douer vuole. Nel Conuento della Madonna non è stato fatto danno alcuno, ne di Bestiami, ne di Grani, con li quali potranno assistere alle pouere derelitte, & Orfanelli secondo l'obbligo di Buoni Religiosi.

Il Morefini si trasferì di qui, per andare a prendere il Volo con le medesime Milizie ammastrate dal Marchese del Borro, lasciando in dietro il Marchese, e li riuscì l'impresa, che era stata di già concertata col Marchese, volendo il suddetto Morefini solo la gloria lui. Fra tanto il Marchese si portaua col Signore Lazzerò Moecenigo Capitano delle Naui all'Isola di S. Giorgio, per aspettare l'Armata fottile di ritorno dal Volo, che anco pochi giorni doppo era comparfa carica di gran quantità di Biscotti, e d'altre ricche prede. S'aspettaua in quel tempo la venuta del nuouo Capitano Generale Foscarini, il quale, o per i cattiuu tempi, o per altro l'andaua d'arriuare; Giunto finalmente in Andro malamente disposto, fece venire la Galera Generalizia, e quella del Proueditore Morefini insieme con il Marchese ma arriuati lo trouarono in agonia, & il giorno seguente arriuata in quel Porto anco tutta l'Armata, lo trouò già morto. Successo dunque di nuouo al comando, il Morefini s'andò poi con l'Armata grossa, e fottile a' Dardanelli, doue il Marchese, per non stare ozioso, esercitò le Milizie nel paese proprio del Turco, e nel centro della Turchia, come sono li Castelli di Constantinopoli doue anco, per difendere l'Armata, quando faceua acqua, ne successe più sanguinosi incontru con li Turchi ma sempre con la peggio di questi restandone morti, e molti prigioni, mentre delle Milizie ammastrate dalla valorosa prudenza del Marchese, il quale sempre in faccia delle medesime squadre nemiche auanzaua coraggiosamente,

Si risolse il Morefini di partire con l'Armata sottile, lasciando l'Armata grossa a' Dardanelli all'Assedio della Fortezza di Napoli di Maluagia, con pretesto d'impedire li soccorsi della Canea; il Marchese così comandato lo seguì, ma con poca volontà, sapendo molto bene, che era cosa da non riuscirne, assediare vna Fortezza delle più considerabili in tutta la Monarchia Ottomanna, e conseguentemente prouista di tutte le cose per molti anni, non che per tre, o quattro mesi, come credea il Morefini. Obbedì il Marchese a quelle cose, che dal Morefini gli furono comandate, cioè di fare vn Fortino sul Ponte, che dalla Terraferma fino allo Scoglio si distendeva, di sbarcar le Milizie in Terra per pigliare i posti vantaggiosi per impedire il soccorso; ma il Marchese sapendo, che tutto questo era cosa vana, e di nessun profitto, volse non ostante obbedire, applicando il tutto a solo fine per tener esercitate le Milizie, e non per pigliare per l'assedio la Fortezza. E ben vero se il Morefini daua direzione del tutto al Marchese, si poteua veder assolutamente, che con stratagemme si faceua quello, che il Morefini coll'assedio intentaua, ma tutte le cose, che dal Marchese per ben publico erano state proposte, rifiutaua il Morefini; e gli riuscì finalmente, che alla fine d'Agosto ebbe da partir vergognosamente coll'Armata confusa, però per li tempi cattiuu imminenti di Settembre non poteua più star in quell'acque senza riceuerne danni considerabili dalla fortuna del Mare.

Arriuato nel principio del 1656. il Capitano Generale Marcello alla Standia con qualche numero di nuoue Milizie, & altre prouigioni militari, fu riceuuto con tre salue delle Milizie in Terra, e con bellissima ordinanza, così disposta dal Marchese, il quale subito dopo andò a riuerire Sua Eccellenza in Naue riceuuta dalla medesima con quell'accoglienze, che erano adequate al di lui merito. Conferendo ambidue tra loro, quelle cose di seruiuo publico, che erano necessarie per la ventura Campagna, come anco il tutto seguì d'accordo, et tra loro due soli, mentre il Morefini allora era già destinato General di Candia. Sortì il Signor Capitano Generale Marcello con l'Armata di Candia, tutto ben prouisto per quella Campagna il dì 26. Marzo. Arriuato, che fu in Arcipelago, si trattenne in quell'Isole per aspettare il Capirano de' Galeoni Marco Bembo, il quale giunse in Andro il mese di Maggio li 5.

Il Marchese Alessandro del Borro non tralasciava fra tanto, che in tutti i luoghi, doue poteua fermare il piede sbarcare le milizie in terra, per continuare ad esercitarle, per farle maggiormente atte a qualsiuoglia incontro. Si giunse con tutta l'Armata il dì 23. Maggio a' Dardanelli, doue non mancò occasione, il primo giorno di cimentarsi con li Turchi, a causa di far'acqua, e toraggio per li Bestiami, che erano sopra l'Armata, e però bisognò ogni giorno sbarcare le Milizie, tanto bene ammaestrate, benché pochi fossero per resistere alla moltitudine de' Turchi, che ad ogni momento si lasciavano vedere squadronati; con tutto ciò valse tanto l'esercizio militare, così continuato dal Marchese, che questa Campagna in terra si dissero più Messe, sotto Padiglioni, & in più luoghi a vista pure delli Squadroni de' Turchi; cosa veramente inaudita, & in tempo di guerra col Turco mai praticata, mentre altre volte le milizie a pena smontate in terra soprauenute da' Turchi saltavano in Mare per prouare la salute nell'annegarsi. Giunse il tempo della sortita dell'Armata Turchesca dalle bocche, la quale due giorni auanti auera piantata vna Batteria dall'vna, e dall'altra parte del Canale con intenzione di sloggiare la nostra Armata dell'ordinanza, in che staua per impedire l'uscita del Nemico; ma salda
più,

più, che mai resistè a tutti i colpi del Cannone, il quale era indirizzato a' Legni de' primi Comandanti, cioè del Capitano Generale, del Marchese, & altri. Sortita l'Armata Turchesca il dì 26. Giugno dalle bocche, il Marchese, che si trouaua con vno de' suoi figliuoli sopra la Galeazza Riua, animò le Ciarme al Vogo, e le Milizie al difenderli valorosamente, facendo auanzar il Comandante della medesima, e nel conflitto così azardoso, fu difeso quel Legno dall'Armi, e dal fuoco, mercè la prudenza, vigilanza, e valore del Marchese, che mai non presupponeua d'intenderfi del Mare, anzi sempre diceua, che per Mare si lasciaua menare. Ottenuta la Vittoria, così memoranda, nella quale restò morto il Signor Capitano Generale Marcello con dispiacere d'ogn'vno, ma l'Armata Turchesca, benchè terribile, fu disfatta, & estermata, il Bassa, che la comandaua a gran fortuna si saluò con poche Galeere; Al comando polcia fu dato successore Lazzaro Mocenigo vno degli Autori di questa impresa, con il quale il Marchese conferendo più cose di seruiuo publico, si deliberò infine d'andare all'Impresa dell'Isola del Tenedo.

L'ottauo giorno dopo il successo della sopraddetta Vittoria, si fece leuata dalla stessa Armata sotto li tre di Luglio dalle Bocche de' Dardanelli, e si tenne il cammino verso l'Isola del Tenedo con gran giubilo del Marchese del Borro, che per far risplendere l'Armi publiche, & esequire quanto anni sono auuea proposto, desideraua l'acquisto di questa Isola, e Fortezza. Fu lasciato addietro li Vascelli in numero di 6. due Galeazze, e 4. Galere, ad oggetto di ricuperare al possibile il Cannone sommerso dalli Legni incendiati, e impedire qualunque tentatiuo, che auessero intrapreso le 14. Galere nemiche restate, e ricouerate sotto il Castello di Natolia. Dal Vento contrario conuenne all'Armata dar fondo in lontananza dalla Fortezza del Tenedo più di 10. miglia. Auanzata poi l'Armata in vista della Fortezza, e Molini, doue la più parte de' Turchi stauano rimirando con allegria il nostro passaggio; quando che visto, che si voltaua pure alle riuè de' Giardini, si mossero a quella volta a piedi, e a Cauallo, condotti dal Bassa Aghmet circa 60. Caualli e 360. Fanti. Dato fondo dall'Eccellentissimo Proueditore d'Armata, dopo d'auere concertato con il Marchese, e promessoli ogni assistenza senza alterazione dell'operazioni terrestri, furono messi i segnali del sbarco, che seguì immediatamente con tutte forti di Barche, e mentre andauono giugendo in terra le Milizie, erano subito squadronate a suoi posti. In questo mentre si sospirò più volte vn'aura fauoreuole di Vento a' 16. Vascelli restati indietro in vna placidissima calma, che perciò fu spedito vna squadra di Galere ad incontrarli, e riceuere da essi le Soldatesche. Principiato il sbarco, s'auanzò il nemico con i pedoni in fronte de' nostri sopra vna Collina, doue si troua vna picciola Guardiola con i tiri della generalizia furono scacciati alcuni Turchi, che molestauono le Galere, e Barche; e la Caualleria prese posto al nostro fianco sinistro in cima pure d'vna assai eleuata Collina. In questo tempo il Cannone della Fortezza bersagliua le Galere, e Galeazze senza danno però considerabile. Aggiustata la Battaglia, teneua la Nazione Franzese il Corno destro vicino alla Marina. La Tedesca nel mezzo; L'Oltramarina nella Pianura alla radice del Monte; Dietro questi vi erano gl'Italiani, come Corpo di ritegno, secondati da due Truppe di Corazze, e Archibugieri per fare contrasto alla Caualleria nemica, quando auesse voluto, come doueua attaccare i nostri al fianco, e alla coda. Due Squadroni di Schiaui Cristiani liberati a' Dardanelli, guidati dal Capitano Giorgio Sanguinazzi, e da vn loro Capo nominato Giouanni di Polonia, eletto da

essi per la sua brauura, furono messi di ritegno, nella Falda del Monte dietro li Tedeschi, e Franzesi, doue furono di mano in mano poste le Milizie, che sortiuono dalle Naui. Disposte le cose dalla parte nostra nella maniera sopraddetta, dato il segno del Combattere, fu ordinato alli Franzesi, che con tre Corpi diuisi, cioè Reggimenti del Colonnello Danz, Landiuet, e Araf, comandati da questo vaitamente in forma triangolare s'auanzassero per la banda destra alla volta del Nemico. Li Tedeschi ebbero ordine d'andare coll'istessa maniera, e fronte de' Franzesi pure in tre Corpi diuisi, cioè Reggimenti del Sergente Maggiore di Battaglia Andrea Britton, del Colonnello Garzi, e Altigliaria in vno Squadrone, e quello del Colonnello Quartier Mastro Maggiore Guglielmo Nienus Comandante delli tre Corpi. Alla radice delli Monti erano disposti gli Ultramarini in tre Squadroni Albanesi, Crouati, Cimeriotti, e Greci; Comandante supremo di questi era il Tenente Colonnello Andrea Cruta con l'assistenza di tre Sergenti Maggiori, Maria Bencileo, Giorgio da Croia, e Pietro Iurocouich. Alla sinistra di questi erano li Reggimenti Italiani, cioè il Veneto Reale comandato dal Sergente Maggiore Giovanni Zonca, quello Parmigiano comandato dal Capitano Giovanni Rados, il terzo Reggimento Toscano con il suo Colonnello Salustio Berni, che come tale comandaua tutto il resto della Nazione Italiana. Le due Compagnie de' Caualli, quella del Capitano Domenico Corradino di Corazze, e quella d'Archibugieri del Capitano Matteo Burich furono appoggiate dal Marchese al valore di Francesco Villalta fatto montare sopra il proprio Cauallo d'esso Marchese. Questi vltimi tre Corpi erano stati appoggiati al valore del Sergente Maggiore di Battaglia Britton, il quale mentre il Marchese sopra il Monte andaua guidando tutte le Truppe gli fu dato il segno aggiustato con esso di marciare alla radice del Monte, sopra del quale era la Fanteria nemica. Vedendo il Bassà attaccato, e rotto li suoi a tutta briglia se ne venne correndo per la strada piana lungo li condotti dell'acqua, che passa alla Fortezza, sfuggendo d'attaccarci per fianco, si messe fra li nostri, e li Molini, e brauamente ci venne per due volte ad inuestire. Qui si scoperse tanto più il coraggio de' nostri, che con il vantaggio delle Picche non solo sostennero, e rupperono, ma fugarono gli Inimici sino a' Molini, e loro Padiglioni, che furono preda a pezzi, e stracci de' nostri Corridori, e l'Inimico si ritirò in Fortezza.

Le Milizie delle Naui doppo l'auuiso auenono riceuto l'ordine d'andar lungo la Marina a dirittura de' Mulini tutti di fronte per vnirsi ciascuna Compagnia alli suoi Reggimenti, e Nazioni, come seguì verso la sera; doppo questo furono ordinati 400. Fanti delle quattro Nazioni, con li loro Offiziali sotto il comando del Colonnello la Landa per pigliar posto all'intorno della contrascarpa, e baricarsi contro le sortite della Fortezza, il che eseguì con molto suo trauaglio, causato dall'oscurità della notte, dalla stanchezza de' Soldati, e dal dolce Vino del Tenedo, che in luogo di rinfresco, le riscaldaua la testa, e li leuaua l'intelletto. Ricorse a procurare nuoua gente, gli fu concesso il resto del suo Reggimento, e così consolato eseguì il tutto. Correua voce, che potessero essere per l'Isola alcuni Caualli Turchi, e si diceua ancora, che potessero arriuar nell'Isola quattro Galere Turchesche a disbarcare 1000. Fanti per rinforzare questa Piazza, che per l'auarizia de' Comandanti eraridotta solo a 570. in circa difensori senza le Donne, e Putti 251. 169. Greci, che a forza faceuano trauagliare. Furono per la parte di Mare inuiate Naui, Galere, e Bergantini per assicurarsi da questo sospetto; e per quella di terra furono lasciati

gli Oltramarini, e Cavalleria per assicurare le spalle al resto delle tre Nazioni, le quali a Bandiere spiegate, dopo aver presidato li Molini, marciarono nel Borgo per sostegno della lor guardia, avanzate alla Contrascarpa, e per Quartiere nell'entrata del Borgo, dalla quale si cambiavano a vicenda tutti li Soldati alli trauagli, tenendo sempre fermi gli Officiali Maggiori alli posti avanzati. Questi erano diuisti in noue parti; li tre Reggimenti Franzesi occupauano il posto alla Marina verso il Porto. Li tre Tedeschi il posto di mezzo, e li tre Italiani quello della mano sinistra che guarda la Marina verso Imbro. Il primo trauaglio, che fu ordinato, & eseguito è stato di cingere la Fortezza con vna strada coperta capace di condurre Cannoni, Cavalleria, e Truppe di Fanteria da vna Marina all'altra. Il secondo sortendo da essa di sboccare nel fosso; e sotto il fosso con Gallerie, e mine: Il terzo furono ad ogn'vna delle Nazioni ordinate batterie sopra la Contrascarpa per battere, e far breccia. Questi trauagli s'andauano perfezionando con gl'ordini, che del continuo erano portati dagl'Ingegneri Giorgio Scotto Tenente Colonello dell'Artiglieria, e Gio: Batista Serualle Capitano d'Oltromontani, e loro assistenza, & a gara le Nazioni tutte con le persuasioni del Marchese, e sue preghiere, che ad ogni momento andaua, o mandaua a riuederle da vna massa de' Cauallieri, & Officiali d'ogni forte trattenuti, e riformati, che per honorarlo assisteuono alla sua persona. Fu eretta vna Batteria di 12. pezzi delle nauì, e suoi Bombardieri alla falda del Monte di S. Atanasio; altra dell'istessa forte alli Molini con quattro pezzi; e tutto questo fu perfezionato in 6. giorni senza mai tirare vna Cannonata per non assuefar i Turchi con il poco tormento di non stimar il Maggiore; Solo la sera degli 11. che doppo abboccatosi il Marchese con il Signor Proueditore, e altri Signori di Consulta, fu da tutti stimato per bene, che perfezionate le Batterie senz'altro auviso s'incominciasse la sera stessa, come si fece, a bersagliare colle bombe per tutte le parti della Fortezza; Facendo sapere alli Turchi, che volendoti rendere a buoni patti, se gli sarebbero concessi. A due chiamate fattegli, non vollero mai dar'orecchie; si che si continuò tutta la notte con le bombe, e la mattina all'alba colle Batterie, e bombe pure a vicenda con vn continuo fuoco. Verso il mezzo giorno vna bomba venne a calcare nella Monizione del Castello più eminente con disfacimento d'vn Quartiere intiero, con mortalità di molta gente, causando la ritirata de' defensori nelle parti più basse della Fortezza verso la Marina. La Batteria degli Italiani auca con 8. pezzi grossi già cominciato aprire vna poca breccia, a canto della quale staua sopra del parapetto vna bandiera rossa in segno di combattere, della quale fu stimolato il Capo delli Schiaui liberati a salire con alcuni suoi compagni per tirarla abbasso. Ne prese la permissione, ma trouandola confitta, e difesa a furia di sassate, li conuenne ritirarsi senza danno notabile solo di pochi segni nella faccia. Dopo questo fatto li Turchi posero Bandiera Bianca, e parlamentando, chiedeuono tempo tre giorni d'aggiustar li lor Bagagli per passare in Terra ferma. Gli furono assegnati tre momenti per concedere l'entrata a' nostri nel primo recinto, acciò gli liberassero dagli assalti di quelli, che con l'ire, e rancori auerebbero voluto senza ordine vendicar la morte de' compagni, e per le breccie incominciate non entrassero a sualigiarli, e tagliarli a pezzi: Che la mattina seguente fariano prouisti d'imbarco sufficiente, e a discrezione fariano regalati d'vna veste per ciascuno, sei Caualli, e Armi a' principali, e il resto tutto doueua deporre nelle Moschee, e case della Fortezza. Aperta la porta furono introdotti li Reggimenti de' Franzesi con li loro Colonnelli con preghiere

del Marchese triplicate, che auertissero bene li Colonnelli a tenere buono ordine, e non trasgredire alla Fedè pubblica, e al mantenimento di sua parola, dandole autorità suprema di gastigare i malfattori, per facilitare senza sangue altre imprese da farsi con il buon nome, che questi re si spargeriano delle riceute cortesie. Sortito il Bassà Agmet dalla porta fece istanza al Marchese per l'imbarco, e disbarco sicuro, da quale fu ratificato, dandole la mano impegno. All'altra preghiera di fare tagliar pezzi tutti gli Giannizzari, che non auenano voluto con lui combattere, le fu risposto, che oltre a non voler romper la parola data, desideraua, che essi, e altri suoi nemici fossero sempre del medesimo pensiero per facilitargli altre imprese da farsi per la Serenissima Republica. Dalla Riua sopra vn Barcone passò alla Generalizia a salutare il signor Proqueditore d'Armata, al quale fece l'istanza, che per le ragioni sopraddette facesse porre al ferro tutti li Giannizzari, e lacrimando s'andò a imbarcare sopra vn Artiglio Turchesco, e il resto della guarnigione, e Donne andorno ad imbarcarsi pure sopra due altri Artigli, quali furono rimurchiati alla Terra ferma da otto Galere. Dalle seguenti note si veggono le particolarità più curiose.

*Nota dellì Comandanti, che si ritrouauano in Fortezza,
con il numero de' loro Soldati.*

*Aghmet Bassà Comandante, Turchi numero 120.
Il Zacchaisa seconda persona del Bassà numero 100.
Hoda Bassi Allibei, sopra Giannizzari numero 130.
Agmet Agà della Fortezza, e luogo numero 100. In tutto numero 570.
Rasul Effetto sopra li Spaj a Cavallo numero 120.*

*Nota delle Case, Vigne, Animali da lauorare
Terreni, e Giardini.*

<i>Case.</i>	<i>Vigne.</i>	<i>Animali.</i>	<i>Terreni.</i>	<i>Giardini.</i>
257.	389.	59.	29.	4.

Nota de Feriti, e Morti della nostra Armata.

<i>Morti.</i>	<i>Feriti.</i>
<i>Tedeschi.</i> 17.	45.
<i>Franzesi.</i> 19.	52.
<i>Italiani.</i> 10.	30.
<i>Oltremarini.</i> 12.	46.
58.	<i>Somma</i> 173.

Degli Offiziali Maggiori sono Morti, il Colonello Salustio Berni, e Feriti il Capitano Tenente del Reggimento Danz, nominato Monsiè Roulier.

Acquistatafi dunque in pochi giorni l'Isola del Tenedo con tanta gloria del nostro Marchese del Borro, il quale mostrò il suo solito valore, e coraggio, & accorrendo da per tutto riceue vna botta di Moschettata in petto a tal segno, che se la pro-

providenza di Dio non vi fosse occorsa, la morte di lui auria caufato confusioni, e perdite non ordinarie. Seppe ben poi presidiare, e prouedere del necessario questa Piazza per essere ella l'Antemurale della Cristianità, e stromento d'assediare con facilità la Città di Costantinopoli: Si pensò poi dopo questa impresa d'andare all'acquisto dell'Isola di Lemmo distante poche miglia da questa, la qual'Isola è Fortezza, che pure in pochi giorni si rese al valore del nostro Marchese, il quale fu riconosciuto dalla Repubblica il suo buon seruiuo in auantaggiare Niccolò suo figliuolo, come qui appresso si legge. Esercitando però la Carica di Proueditore in questa impresa Barbaro Badoero, e non Lazzaro Mocenigo, non per ancora arriuato.

Bertuccius Valerio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili, & Sapienti Viro Barbaro Baduario Proueditori nostro Classis fideli dilectio salutem, & dilectionis affectum. Alle proue di grande isperienze, e sommo Coraggio date sempre dal Signore Marchese Borri nel nostro seruiuo, e di vantaggi fatti godere in più incontri alle Armi publiche, s'aggiunge di presente la gloria dell'acquisto cospicuo della Fortezza del Tenedo. Questo quanto ci apporta di decoro, e di profitto, per il sito della Piazza, e per le altre conseguenze di grande rimarco, altrettanto fu spicare le parti di virtù, e valore da lui contribuite con la più saggia direzione in una tanta impresa. Noi riconosciamo il suo merito in grado distintissimo; onde con le presenti habbiamo voluto attestargli il nostro ben pieno aggradimento, vnito alle espressioni d'una particolare propensissima volontà di dargli in tutti i tempi li testimoni più certi della publica riconoscenza, e disposizione. In tanto per argomento della medesima, e della stima grande, che facciamo delle sue dignissime qualità, abbino voluto con atto spontaneo condurre ai nostri stipendi detto Niccolò suo figliuolo, che già con oggetto di meglio abilitarlo al seruiuo con l'isperienza; si trattiene presso lui, e si è trouato al Combattimento a Dardanelli, e nell'impresa suddetta, assignandoli in Condotta ducati mille, ben certo di ricauar da lui ancora à proprio tempo, ad imitazion del Padre, gl'effetti d'un qualificato fruttuosissimo impiego.

In tanto potrete esprimere allo stesso Marchese, onde da quest'atto di affetto, e di grazia s'infiammi sempre più à non interromper a codesta parte la continuazione di quel ben degno seruiuo, che con tanta sua gloria, e nostra piena sodisfazione v'è prestando, e nel quale teniamo la confidenza maggiore.

Dat. in nostro Ducali Palatio die IX. Septembris Ind. X. M.

Alimente Angelo Donnini Segretario.

Incoraggito il nostro Marchese del Borro dalla Serenissima Republica a proseguire il suo vtilissimo seruiuo, propose infine l'interesse proprio, a quello della Cristianità, essendo successa la morte del Suocero suo, che lo necessitaua per al quanto tempo sospenderlo; si portò non ostante ad incontrare Lazzaro Mocenigo nouo Capitano Generale, eletto per la morte del Capitano Marcello suddetto, e concertare seco dell'impresie più fruttuose alla Republica, con la solita Consulta per potere al suo ritorno eseguirle, & aggiungere (mediante il suo valore) nuoui Trofei alla suddetta; onde montato in vn Vascello con la Marchese sua moglie, e dato le Vele a venti, fu dopo qualche tempo incontrato da tre Vascelli Barbareschi Corsari, che l'attaccarono da ogni parte, nella quale occasione non perdè punto d'animo il

Mar-

Marchese, animando li Soldati alla difesa, e combattendo valorosamente, vi restò mortalmente ferito, doue condottosi in Corsù, dopo venti giorni rese l'anima al suo Creatore per la sua ferita, lasciando a' suoi Posterì memoria eterna della sua gloriosa vita, colla quale hà illustrato tutta questa famiglia in perpetuo.

La Republica sentì al viuo questa perdita, e però dimostrando la stima, che faceua di questo soggetto, volle onorarlo ancora, benchè morto; ordinando quanto appresso.

1657. a di 26. Aprile in Pregadi.

CON dimostrazioni d'un particolar ossequio intraprese il Marchese Alessandro del Borro, il nostro seruuizio, e nel corso, che hà goduto di vita addoperatosi con feruore incessante, hà procurato alla Signoria Nostra riluanti vantaggi. Effetti ben chiari del suo valore, e prudenza, appariscono nella segnalatissima Vittoria ottenuta a Dardanelli, dopo la quale impiegandosi con ardore in gloriose conquiste di Piazzere guardeuoli per il sito, e qualità loro, dichiarò continuata le sue brame de' pubblici profitti; e mentre maggiori ancora desideraua far vedere, e godere gli effetti del suo valore, incamminatosi verso Corsù per concertar col Capitan Generale Mocenigo l'intraprese più fruttuose, restò combattendo contro Corsari gloriosamente estinto. Verso le Ceneri di soggetto così benemerito, esercitando la Republica gl'atti soliti di sua generosa ricompensa, e chiamata a stabilirgliene qualche dimostrazione, che distinguendo il merito, dimostri insieme a' posterì in tutti li tempi il grado, che appresso la Signoria nostra gode il sangue di benemerito soggetto, però l'anderà parte, che sia eretto un deposito, o memoria al Marchese Alessandro del Borro, nel quale siano spesi ducati mille cinquecento valuta corrente, douendo il Collegio Nostrò disponer gl'ordini aggiustati, e dal medesimo esser scelto il luogo, doue si auerà da riponer, e con quelle iscrizioni, che saranno stimate proprie.

Niccolò Pedanio. Segretario.

Restato Niccolò figliuolo del Marchese Alessandro del Borro, come si è veduto di sopra, viuente il Padre, graziato dalla Serenissima Republica per remunerazione d'un tanto Padre, viene tale recognitione più distantemente esibessa nell'altro Decreto, che quì appresso si pone.

Bertuccius Valerio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis Representantibus Nostris quibuscumque ad quos ha nostra peruenierint, & earum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio Nostrò Rogatorum capitam fuisse partem tenoris infrascripti, &c. Alla virtù sempre grande del Marchese Alessandro del Borro, come deueni le più alte retribuzioni di laude, particolarmente nell'ultimo abbattimento dell'Armata Nemica, e conquista dell'importante Piazza di Tenedo, così restano luogo alle speranze di riceuere nella continuazione della Guerra dall'esperienza, e valore suo vantaggi maggiori corrispondenti al concetto dignissimo che tenemo di sua persona egualmente conuiente con dimostrazioni di publico affetto assicurarla d'una costante gratitudine; riceuendo nel grado de' Condotti nostri ordinarij il proprio figliuolo, che si trattiene in Armata, e s'è tronato nel combattimento a Dardanelli, e nell'impresa del Tenedo; però l'anderà parte, che D. Niccolò figliuolo del Marchese Alessandro del Borro sia condotto a' seruuizi della Signoria Nostra per au

ni cinque di fermo, e due di rispetto, e questi di rispetto à publico beneplacito, con stipendio di ducati mille l'anno; con che risplendino nella persona di lui per ora il grado in che è tenuto dalla Signoria Nostra il merito del Padre.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt ita exequi debeatis. Date in Nostro Ducali Palatio die nona Sept. Indiçtione Decima. MDCXXXVII.

Alamente Angelo Domini Secretario.

Già che siamo a Niccolò primogenito della Marchese Penepole Fantoni seconda moglie del sopraddetto Marchese Alessandro del Borro, con la quale come si è di sopra detto generò Niccolò, e Girolamo, si dirà quello che fin ad hora hanno operato, e prima di Niccolò, quale ritornato afflitto in Toscana, essendo di tenera età, entrò in questa Corte dell'AA. Serenissime di Toscana nel numero de' Paggi del Gran Duca, quale ebbe poi l'honore d'essere dichiarato Paggio di Valigia della Serenissima Gran Duchessa Vittoria all'hora Regnante; doppo di che fattosi in questa Corte versato nelle scienze, & arti Caualesche, e particolarmente nel disegno leuando piante, si risolse di mettere queste in pratica suplicando queste Serenissime AA. di concederli licenza, come ben l'ebbe, e fu remunerato di 16. scudi il mese di prouisione, con la quale si portò in Spagna per prendere seruizio sotto l'insigne di quel Monarca, doue fin ad ora si è auanzato alla carica di Capitano di Fanteria nel Reggimento di Domenico Pignatelli, seruendo Sua Maestà Cattolica presentemente in Fiandra portando il titolo di Marchese del Borro, come primogenito, sperandosi dal suo valore, e coraggio in età giouinile di vederlo ascendere a gradi più eminenti. Girolamo suo fratello carnale minore d'età, ma di statura maggiore fu applicato d'anni 10. al seruizio degli Arciduchi d'Ispruch con carica di Paggio di quelle medesime AA. e d'indi volendo immitare le vestigie del padre nell'Arte Militare, si portò al seruizio dell'Imperatore, dal quale vedendo il suo gran coraggio, fu onorato della carica di Capitano, e mandato con vna Compagnia di Fanteria in Candia nel Reggimento del Barone Kielmalsech, doue fece spiccare il suo valore, che fin nell'infanzia portaua, e nutrendosi con questa sempre, si farà maggiore, e del suo ben oprato, & seruito se ne legge la presente attestazione.

Dominicus Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & Singulis ad quos hec nostre peruenerint, significamus cum Senatu, &c. Il Marchese Girolamo dal Borro emulando le azioni generose del Padre, che sostenendo la Carica di Generale nelle passate urgenze di Candia, hà sigillato con il merito ben noto il corso delle valorose sue operazioni, mancato di vita nelle attualità delle medesime; s'è portato Capitano d'una Compagnia di Fanti ducento Oltramontani del Reggimento Kielmalsech, con esso dalla Maestà Cesarea alla Republica per la difesa di quella Piazza nel maggior bollore delle combustioni d'essa; & ha seruito con pari sufficienza al valor suo, che ben si rende degno delle solite rimostranze d'un pieno publico gradimento. Per effetto di che hora, che se ne ritorna in Germania alla continuazione de' suoi Militari Impieghi; La publica benignità conosce conueniente ad accompagnarlo con le presenti attestazioni del suo lodeuole fruttuoso prestato seruizio, e per le benemerente ancora, che tiene per la perdita del fratello, morto negl'ultimi azardi di Candia in qualità di Venturiere, impiegando i talenti dell'abilità sua, acquistati seruendo Capi-

tano di Corazze la Maestà dell'Imperatore, e con il dono d'una Collana doro, improntata con medaglia di San Marco gl'abbia à valere à rimarco delle sue degne condizioni, & al preaccennato suo valore fatto spiccare in occorrenza, così prestante della Repubblica.

Dat. In Nostro Ducali Palatio: Die Vigesima Ianij Indictione nona MDCLXXI.

Gio: Batista Nicolosi Segretario &c.

In oggi ritrouasi il suddetto al seruiuo di S. M. Cesarèa, dalla quale ha conseguito fin'hora vna Compagnia di Caualli, che per essere di gran spirito, e coraggio si puole sperare, che peruenga a gradi, che possano illustrare non solo la persona, ma la famiglia tutta; restando la Madre loro al gouerno della Casa, piena di spiriti generosi, e di somma prudenza, quale nata d'un Padre pieno di lettere, e d'vna virtù singolare, accompagnata poi ad vn marito; che essendo stato il Typo del Valore, si è dell'vna, e dell'altra virtù inuilupata; poiche essa ancora stata con il Marito senza temere li strepiti del Moschetto, e del Cannone, tra' quali assuefatta, si è resa con vn coraggio non di Donna, ma d'Huomo, per le quali prerogative è molto ben veduta in questa Corte, & appresso l'Imperatrice Eleonora in gran stima, la quale volendo instituire vn'Ordine di Cavaliere ad onore della Santissima Croce, per il gran miracolo successo nell'incendio seguito pochi anni sono, che gettato per estinzione del fuoco del Legno della Santissima Croce, fu ritrouato tra le fiamme illeso, e però volse onorare anche la Marchese Penelope dal Borro del suddetto ordine, e Croce, come si vede vn libro a parte stampato sopra l'erezione delle Caualliere, scriue l'infra scritta lettera,

Marchesa nostra Carissima. La notizia, che abbiamo de' vostri Natali, e delle doti riguarduoli, che adornano la vostra persona, vnitesi al zelo di pietá mostrato nella riuerente espressione del desiderio d'essere aggregata tra le Dame dell'ordine da noi instituito a gloria di Dio, e della sua Santissima Croce, hanno persuaso l'animo nostro a consolaruene benignamente, non senza speranza, che le vostre operazioni saranno sempre parti degni della vostra virtù, e d'aumento allo splendore d'Instituto sì pio. Onde con vostra sodisfazione vi annoueriamo in esso, & a fine, che siate riconosciuta per nostra familiare, e diletta, ve ne trasmettiamo la Croce con vno esemplare stampato dell'ordine medemo, nella cui lettura v'instruirete delle condizioni, e particolarità da offeruarne, e per fine vi assicuriamo della nostra Imperiale grazia Vienna li 29. Giugno 1670.

Francesco figliuolo del suddetto Marchese Alessandro del Borro nato in Germania dalla sua prima moglie Caterina Cunigonda Contessa di Scilikin, fu Paggio del Serenissimo Arciduca Guglielmo, che fu Governatore de' Paesi bassi per la Maestà del Re Cattolico; e dopo volendo pur esso emulare il padre, attese con tutto lo spirito all'arte Militare, e auendo mostrato il suo valore in più Campagne, e particolarmente in Vngheria doue si acquistò col suo coraggioso traugiare vna Compagnia di Fanteria nel Reggimento del Principe Pio, e dopo in quello del Conte Enea Caprara, fratello di questo Conte Gironimo Ludouico Caprara, che serue queste Serens. AA. di Toscana con carica di Serg. Generl. di Battaglia con tanta vtilità,

vilità, gloria, e splendore di questi Serenissimi Principi trattandosi quiui con ogni magnificenza. Di poi fu il suddetto Francesco honorato da S. M. Cesarea della Chiaue d'Oro; ma non volse fermarsi quiui, poiche sentendo il famoso Assedio di Candia, si portò per segnalarsi in questo, Venturiero; ma la sua mala fortuna l'impe- di, poiche colpito da vn colpo di Bomba in Testa lo priuò di vita in età d'anni 28. si vede di questo l'attestazione, che li fa l'Imperatore, che è del tenore seguente.

L E O P O L D V S.

*C*um Camerarius noster Capitaneus Cataphractorum Legionis Colonnelli, & Comitis de Caprara, & sincere nobis dilectus Franciscus Marchese Borro, sponte sua, & solo in Rempublicam Christianam instinctus zelo sanguinisque pro incolumitate eius retinenda profundendi desiderio flagrantissimus, in Candiam se conferat, ibidem nomen Christianum contra immanes eiusdem inimicos acriter propugnaturus; Ideo hasce eidem Comites, ut pote locupletis nostra in illum gratia, ac propensionis indices adiungere volumus: Tibi clementissime demandantes, ut ipsi non solum auxilio, assistentiaeque pro exigentia, verum etiam vel maxime recommendatione sua nostro nomine apud Senatum presto esse velis. Quod a te omnino prestolamur, & tibi de reliquo gratiam nostram Cesaream denuo benignissime confirmamus. Viennae quinta Decembris 1665.

Marco Alessandro pure figliuolo del Marchese Alessandro dal Borro nato pure in Germania, & instruito in Fiorenza nelle Meccaniche, e perfettamente riuscito nel leuare di pianta dal Parigi, volle partire di quì stipendiato da queste Serenissime AA. di Toscana per andare tra le strepiti di Marziali stromenti, si portò in Germania, con seruire in quelle Guerre Venturiere S. M. Ces, sotto il Comando del Signore Innocenzo Conti; e dopo alcune Campagne s'inuolò nella Spagna col Padre medesimo, doue si rese degno di vero immitatore del Padre, essendosi fino all' ora ananzato alla Carica di Colonello; e continuando esso al seruizio di S. M. Cattolica, dopo la partenza del Padre, fece vedere il suo coraggio, e valore in tutte le Battaglie, & Assedij di Catalogna, e Portugallo, che non era inferiore ad altro Colòello. e da questa passò a tutte l'altre cariche, che esercitate da lui cò somma lode peruenne in fine a quella di Generale del Cannone in Catalogna, e di sopra intendente Generale di tutte le fortificazioni di quel Regno; ma chiamato poi dal suo Principe naturale Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Regnante per seruirsene in ogni occorrenza di questo Stato, hà confidato per hora al suo valore, esperienza, e fedeltà la Piazza importantissima di Liorno, che stante le congiunture de' tempi hà necessitá d'vn Huomo consumato nelle Guerre, nelle quali è propriamente nato, & alleuato, e parto d'vn huomo tutto guerriero, che in vero si potrà gloriare la Toscana d'auere auuto vn Generale Padre de' figliuoli tutti guerrieri, e ne' primarij Comandi Militari, che se Dio li conserua in vita, è per vederfi in questa Casa non vn Padre, e Figliuolo Generali; ma Padre, e Figliuoli Generali, che renderanno per tutto il Mondo famosa questa famiglia; la quale fu ancora honorata dal Re di Spagna del feudo, e Marchesato di Tricastro nelle maremme di Toscana fin dell'anno 1655. la quale inuestitura essendo molto conspicua, rendendo gran lustro a que-

sta famiglia ci è parso bene di non ponerla sotto silenzio; ma che a perpetua memoria si vegga cui impressa, delictera ad licteram.

PHILIPPVS.

Dei Gratia Rex Castellæ Aragonum, Legionis, Vtriusque Siciliae.

Herusalem, Portugalia, Hungaria, Dalmatia, Croacia, Nauarra, Granate, Toleti Valentia, Gallecia Maioricarum, Hispalis Sardinia, Corduba, Corsica Murria, Gienis, Algarbÿ, Algezisa, Libraltaris, Insularum Canaria, nec non Indiarum Orientalium & Occidentalium Insularum ac Terræ Firmæ Maris Oceani, Archidux Austria. Dux Burgundia, Barbantia, Mediolani Athenarum, & Neopatria. Comes Habsburgÿ, Flaudria, Tyrolis, Barcinona, Rossilionis, & Ceritania. Marchio Oristani, & Goceani. Vniuersis & singulis presentium seriem inspecturis, tam presentibus, quam futuris. Regibus per antiquum ac nobis hereditarius mos fuit viros nobilitate generis claros ac proprijs gestis insignes condignis honorum titulis decorare proinde cum nomine illustri denoti nobis dilecti Marchionis Alexandri del Borro nobis sit humiliter supplicatum, ut in testimonium suorum, totiusque, suæ familia meritorum Marchionatus se titulo ornare dignaremur. Nos considerantes prosapia ipsius antiquam nobilitatem, nec non præclara obsequia, quæ nobis in bellicis expeditionibus Principatus nostri Cethalonia præstitit, petitioni eius benigne annuendum, partemque territorij Tricastrisi in valdijs & territorijs nostrorÿ presidiorum Toscania ipsi ordine nostro assignatâ per nostram Regiam Cameram Summaria Citerioris nostri Sicilia Regni ascendentem annuum redditum mille & quingentorum ducatorum ipsi per nos in feudum concessorum dicto Marchionatus titulo illustrandam atque insigniendam decreuimus. Tenore igitur presentium ex certa scientia Regique auctoritate nostra deliberate & consulto ac ex gratia speciali, maturaque sacri nostri supremi Consilij accedente deliberatione, præfatum illustrem Alexandrum del Borro Marchionem præsignati territorij Tricastri eiusque heredes & successores ordine successiuo Marchiones illius territorij facimus, constituimus, creamus, & perpetuo reputamus præfatumque illustrem Marchionem Alexandrum del Borro, eiusque heredes, & successores ordine successiuo Marchiones præsignati territorij Tricastri dicimus, & nominamus ab alijsque in omnibus, & quibuscumque actis, & scripturis dici, & nominari volumus, & perpetuo reputari. Decernentes, & volentes, ut deinceps dictus Marchio Alexander del Borro eiusque heredes, & successores ordine successiuo omnibus, & singulis gaatijs priuilegijs prærogatiuis iuribus dignitatibus fauoribus immunitatibus præheminentijs libertatibus, & exemptionibus vti frui, & gaudere possit, & possint, valeant quibus huiusmodi dignitate decorati potiti sunt, seu quomodo libet potiuntur, & gaudent potiri que, & gaudere possunt consuetudine vel de iure, ita ut in parlamentis, & aggregationibus titulatorum, & Baronum dicti nostri Citerioris Sicilia Regni aut aliorum per nos aut successores nostros vel proregem in dicto Regno pro tempore existentem faciendis tanquam Marchiones illius territorij præsignati de Tricastro haberi, tractari, vocari, & honorari debeat, & debeant, & a nobis, & ipsis eius, & eorum dignitatem gradum, & locum, prout solitum est, obseruari statuentes, & expresse declarantes, quod presentis tituli concessionis priuilegium sit, & est, debeat eidem illustri Marchioni Alexandro del Borro, & eius heredibus, & successoribus prædictis omni futuro tempore stabl.

stabile reale validum atque firmum, nullumque in iudicijs aut extra sentiat impugnationis obiectū defectus incommodum aut noxa cuiuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat fidelitate tamen nostra, feudali quoque seruitio sine ad hoc nostrisq; alijs, & alterius cuiusuis iuribus semper saluis. Illustribus propterea Spectabilibus Nobilibus Magnificis Dilectis Consultarijs, & fidelibus nostris proregi Locum Tenentis, & Capitaneo Generali nostro Magno Camerario Prothonotario Magistro Iustitiario eorumque locumtenentibus, Sacro nostro Consilio Castri Capuanae Presidentibus, & Rationalibus Camerae nostrae Summariae, Regenti, & Iudicibus Magnae Curiae Vicariae Scribae portionum, Thesaurario nostro Generali, Aduocatis quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, & praesertim Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus dicti Regni Citerioris Siciliae ceterisque demum vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quouis nomine nuncupatis titulo officio auctoritate, & potestate fungentibus praesentibus, & futuris tam praedicti Regni, quam cuiuslibet alterius dictionis nostrae dicimus praecipimus, & iubemus. Quatenus forma praesentium per eos, & eorum quemlibet diligenter inspecta illam eidem illustri Marchioni Alexandro del Borro, eiusque hereditibus, & successoribus praedictis tenentes firmiter, & obseruantes eum, & eos tanquam Marchiones illius Territorij Tricastri sibi ut supra signati habeant, teneant, reputent, honorificent atque tractent, & contrarium non faciant fieriue permittant nostro magno negotiorum praefati Citerioris Siciliae Regni Sigillo impendenti munitos. Dat. in Oppido nostri Madriti die Octauo mensis Octobris Anno a Natiuitate Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto. Regnorum autem nostrorum anno trigesimo quinto.

Io el Rey.

Dominus Rex mandauit mihi
Don Inico Lopez de Carata.

Questa famiglia oggi viue alla nobile, e diuisa in due Rami, cioè in quello di Baldassarri, che ammogliatosi con Verginia di Lorenzo Cenci Arecina, dalla quale hà fin hora tre figli maschi, cioè Cristoforo, Francesco'alberto, e Lorenzo figliuoli; e in quello del Marchese Alessandro del Borro, che con ogni splendidezza, e decoro viue la moglie Marchese Penelope con due figliuoli abitando nella Città di Fiorenza, e tirando auanti tutti gl'interessi di questa Casa con accorrere ora ad Arezzo per vedere le sue possessioni sotto poste al Palazzo suddetto di Colle Allegro, e non di Colfiorito, che tutto fu da loro comprato con gl'auanzi, che fece in Germania il Marchese Alessandro del Borro, e con l'Eredità della suddetta Signora Penelope; tantosto a Gello in quel di Pisa, doue comprarono pure vna Fattoria di considerazione; onde attendendo questa con tutto lo spirito all'Economia, e i figliuoli all'Esercizio di Marte per acquistarli quelle glorie paterne, delle cui viuono anelanti al maggior segno, auendo ancora la suddetta Marchese due figliuole, l'vna Angela, maritata al Tenente Colonnello Niccolò Malagonelle, l'altra Teresa, che serue presentemente la Serenissima Gran Duchessa Vittoria Madre.

Resta imparentata tutta questa famiglia, con le nobili famiglie de' Quaratesi, da Filicaia, Fortini, e Malagonelle di Fiorenza, Fantoni, Ricci, Albergotti, Catenacci, Francucci, Bacci, Spadari, Paganelli, Ascarelli Aretini, e oggi Senesi, Gherardi da Casoli, Appolloni, Guilichini, Vitali, Gallisghari, Valdambriani,

Lambardi, Chiaromanni, Nardi, Cenci Aretine, e con la Staffa di Perugia.

Alza per Arme in Campo Azzurro vna Testa di Bue nero, o di Mustro, che sia con vn Rastrello, e Gigli d'oro, come si vede nel principio di questa.

FAMIGLIA DEGLI ONORATI DET. PRIMA DA CALENZANO



ON si pone in dubbio, che la Famiglia da Calenzano non sia tra le Famiglie Nobili del Contado di Fiorenza, e antichissima in questa Città; poiche tutte le scritture, che si trouono in questi Archiuij, asseriscono il suo Domicilio, sino del secolo 1100. e le loro abitazioni erano nel Borgo di Campo Corbolini confinanti a gli antichi, e Nobilissimi Galli, come ciò chiaramente si vede nell'Archiuo de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza da vno Instrumento rogato da Ingilberto Notaro Fio-

rentino l'anno 1164. nel quale viene chiamato per confine la Casa di Giannucolo di Calenzano, che allora le famiglie si cognominauono dal luogo che possedeuono, e il suo vero nome era Giovanni, e furono i di lui descendenti in progresso di tempo, passati dal Quartiere di S. Giovanni sotto l'Insegna, o Gonfalone del Dragone l'anno 1381. nel Quartiere di S. Croce sotto il Gonfalone Bue, doue poi sono sempre dimorati, come chiaramente si legge nel Processo fatto di Nobiltà in questa Città di Fiorenza ad istanza del Signore Filiberto, così chiamato nel Battesimo, e doppo detto Battolomeo per la morte seguita di Bartolomeo suo fratello ambidue figliuoli di Bartolomeo, d'vn altro Bartolomeo d'Onorato degli Onorati nobile della Città di Lione in Francia, il quale volendo fare constare la sua Nobiltà al Re suo Signore, il quale poi lo ricercò da tutte le famiglie del suo Regno in autentica, e prouata forma, come in molti luoghi di questa nostra Istoria si dice, costituì suo Procuratore in Fiorenza il Signore Giovanni Pellegrini, che ne fece la petizione a questo supremo Magistrato de' Configlieri, dal quale fu depurato il Signore Auuocato Matteo Mercati, che è il Reuisore per S. A. S. sopra tutti li Libri, che si stampono in questo Stato, Uomo praticissimo nelle Scritture antiche, e però Ministro pub-

co di queste Reformationi di Fiorenza, di doue si cataro le Nobiltà, e Cittadinanze, non solo di questa Città; ma molte ancora di tutto questo Stato Toscano, li fu dunque facile il ritrouare tutte le Scritture attenenti a questa Casa, e con altre somministrateli dal suddetto Pellegrini, se ne fece vn diligentissimo Processo, quale esaminato poi, e molto bene considerato dal suddetto Supremo Magistrato, e a relazione del medesimo, sentenziò essere questa famiglia degli Onorati l'istessa, che quella da Calenzano nobile, con prouarla nell'antico sempre per la maggiore, come chiaramente in detto Processo si legge, e diffusamente il tutto si proua.

Auendo noi dunque fissato l'occhio in detto Processo, e ben considerato quanto in esso si dice, abbiamo voluto, per nostra satisfazione rincontrare il tutto; nel che abbiamo trouato d'auantaggio, per fare maggiormente risplendere questa famiglia degli Onorati, detta anticamente da Calenzano, come si mostrerà appresso.

Ci concederanno tutti gli Antiquarij, e Cronisti di questa Città, come pratici del governo della Repubblica Fiorentina, che i Nobili del Contado restauono esclusi dal Supremo Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, non volendo questi sottomettersi a quella iniqua legge di matricularsi per l'arti, per non macchiare con queste la loro Nobiltà; tuttauolta in processo di tempo molte vi si accomodarono, tirate da quel connaturale desiderio dell'huomo di regnare, e comandare; altre però stettero salde, non curandosi di comandare nella Repubblica con quella appendice, contentandosi solo di comandare assolutamente, e solo alli loro sudditi di Terre, Castella, e Villaggi, de' quali dominij era necessario che si spogliassero, se voleuono godere il Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere; compensandole però in tanto denaro, e entrate. Non erano però escluse dalli Magistrati di Gonfalonieri di Compagnia, ne tampoco dal Magistrato de' Buonuomini, per i quali Magistrati s'abilitauono le famiglie di poter godere tutte le Dignità Nobili della Repubblica, & ancora quella de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, & in questi due Magistrati non erano ammessi, che i Nobili, e di Famiglie Nobili. Anzi nell'Ambascerie, nelle quali si deputauono, e si eleggeuono huomini saggi, e della prima Nobiltà, spesso di questi Nobili, e Grandi si tenuua la Repubblica Fiorentina, quali non arrecauono, che splendore alla loro Comunità; e vegghiamo, che fino a' presenti tempi li Gran Monarchi nel riceuere l'Ambasciate, vi hanno gran riguardo, & io lo posso dire, per essere stato Ministro, e come informato delle Famiglie, mi è conuenuto ragguagliare quel Ministro, dal quale sono stato richiesto; onde gettati da noi questi fondamenti veri, stabili, e fondati nelle Prouuisioni, e Leggi, Statuti, e Decreti, potremo dire, che questa famiglia godette de' sopraddetti Magistrati, e Dignità, come da noi si prouerà appresso.

La presente famiglia portando essa ne' primi secoli fino del 1100. il cognome di Calenzano, volle questa dimostrare la signoria, e padronanza del Castello di Calenzano, come fecero moltissime famiglie, le quali benche abitassero, e godesse- ro nella Città, non vollero mai lasciare il cognominarsi da Calenzano, come si vede in tutte le scritture, che si citeranno appresso. Portauono ancora questo titolo i Ginori, famiglia pur nobile di questa Città di Fiorenza, come la portò quel Ser Gino di Ser Giouanni da Calenzano, che godette il Priorato l'anno 1344. e Pietro di Francesco di Ser Giouanni suddetto fu pure de' Signori Priori l'anno 1405. e Gonfaloniere nel 1423. e si vede che dopo i figliuoli, e descendenti del suddetto Ser Gino non cognominarsi più da Calenzano, si viene a dimostrare, che chi gode-

ua il suddetto Magistrato de' Priori douesse renunziare alla Signoria, e cognome da Calenzano; e ci fa anche ciò credere, che questa famiglia de' Ginori possa essere consorte di questa degli Onorati, e padrona pro rata del suddetto Castello di Calenzano, essendo anche essa del medesimo quartiere di S. Giouanni, come furono pure i Predecessori degli Onorati, portando il medesimo titolo di Calenzano, quasi imedesimi nomi, e l'istessa Arme, cioè vno scudo azzurro con la fascia; & alterata poi per distinguerli, vi posero i Ginori in detta fascia d'oro tre stelle turchine, come fecero infinite famiglie Consorti, che cangiarono Arme, e cognome; anzi le famiglie sospette Ghibelline, renunziarono all'Arme, e cognome, come si legge ne' libri delle Prouisioni, che si conseruano in queste Reformagioni; e per potere godere la famiglia de' Ginori il suddetto Priorato, e Gonfaloniere, come sospetta Ghibellina, e come Nobile del Contado renunziasse all'Arme, e cognome, come si vede di fatto. Per vedere in chiaro questa verità, non abbiamo scrittura autentica, che ce lo decida, se non le cognizioni da noi di sopra dette.

Certo è che questa famiglia degli Onorati, non ha di bisogno per nobilitarsi in questa Città di Fiorenza del Priorato, mentre ha goduto l'onorevolezze tutte, che hanno godute i Nobili del Contado, e le famiglie de' Magnati, che erano escluse dal Priorato, e Gonfalonierato, fino a che non renunziassero, e si facessero Popolari, come si può vedere in tutti li Libri delle Prouisioni; e anche in questa nostra Istoria, e particolarmente nella famiglia de' Geppi Signora di Monteriaaldi, ed'altri Castelli, antichissima, e Nobilissima, e pure non ha mai goduto il Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, ben sì era abilitata per essere stata delli due Magistrati de' Buonomini, e de' Gonfalonieri di Compagnia; e di tante altre grandi, e Nobilissime, delle quali non si vede il loro godimento nel Magistrato de' Priori, e Gonfalon. come gli Vbaldini di Mugello, gli Agolati, gli Alferi, gli Amidei, gli Amieri, gli Aliotti, i Baroncelli, i Visdomini, e infinite altre tutte famiglie grandi, e di prima Classe. La famiglia di Calenzano oggi degli Onorati, non volle mai renunziare al suo nobile, e antico cognome, e Dominio da Calenzano, per godere del Magistrato de' Signori Priori, e Gonfaloniere, se non del 1500. e tanti, nel quale questo Magistrato si estinse, e loro ridotti in stato pouero de' beni di fortuna; ma per quello non si puole torre a questa famiglia (per auere goduto tutti gli onori, che hanno goduto tutte l'altre famiglie nobili di questa Città di Fiorenza) la sua vera Nobiltà, e i suoi antichissimi, e Nobilissimi principij; ma in oggi viene risorta nella Città di Lionne in Francia per le ricchezze, che sono il Palo, che sostiene la vite della Nobiltà, che senza quello cade, e sempre a terra se ne sta con dare poco, o niun frutto di se stessa, & eretta poi viene riconosciuta, e da questa Città di Fiorenza, e da chi la gouerna, e dal Re di Francia, che la fa godere in quel suo vastissimo dominio tutti li Priuilegj, che godono tutti gli altri Nobili Francesi, e il tutto si giustifica nel sopra-citato Processo, il quale presentato al Re con la sua sentenza; e alla sua Sourana Corte des Aydes di Parigi bene esaminato, fu sentenziato ancor quiui essere la famiglia degli Onorati antica, e Nobile in Fiorenza, come in Francia, doue oggi risplende più che in altra parte, e uscita dalla famiglia di Calenzano, come in detto Processo si proua, anzi essere la medesima, che quella degli Onorati, auendo preso il cognome degli Onorati nepoti del primo Onorato, che si pone da noi nell'Albero.

Ma è tempo ormai di venire alla proua della Genealogia di questa famiglia, che

che per quanto le scritture ci dimostrano, vediamo essere progenitore di questa del Gioianni detto Giannucolo da noi di sopra nominato, che fiorì l'anno 1130. in circa, e questo generò Carduccio, e Vgolino; questo Carduccio, si legge in vno Istimento rogato da Gioianni Notaro Fiorentino l'anno 1177. che dice *Carducius olim filius Giannuculi de Calenzano*, quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e generò Bindo padre di quel Ser Dionigi, che si legge nelli Rogiti, e Imbreniature di Ser Bonagiunta Brunetti, che si conseruano nell'Archiuio di questo Arciuiescouato, nel Libro intitolato il Bullettone dell'anno 1231.

Ser Dionigi suddetto generò Bindo padre di quel Ser Nigi detto per suo vero nome Dionigi, che fu Segretario dell'Eccelfo Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, per due mesi l'anno 1336. come chiaramente si legge alle Tratte, e Priorista per Maggio, e Giugno; anzi si caua dal Libro del Chiodo esistente nel Magistrato della Parte, essere questa famiglia sbandita, come Ghibellina in persona di Ser Cenni da Calenzano; e però non è marauiglia, se questa famiglia non era ammessa al Gouerno supremo della Republica Fiorentina, dal quale erano esclusi tutti li Ghibellini etiam sospetti, come in tutte le prouisioni di questa Città si legge, e nell'Istorie Fiorentine tanto stampate, che manoscritte si vede.

Ser Dionigi, o Ser Nigi generò Ser Gioianni, Lionardo, e Ser Bindo, quali tutti si leggono nel sopracitato Processo, chiamandosi tutti li sopradetti da Calenzano passando per la maggiore, come in tutte le scritture si legge. E dall'Entrare di Camera F. 2. 191. e Ser Gioianni nel Libro delle lettere, e Istruzioni d'Ambascerie dell'anno 1343. e nelli spogli di Pier Antonio dell'Ancisa, si leggono Ser Bindo, e Lionardo di S. Nigi di Bindo da Calenzano, che vendono beni posti a Calenzano l'anno 1358. E Ser Nigi di Bindo da Calenzano alle suddette Entrate di Camera E. 3. 39. E Ser Bindo di Ser Nigi da Calenzano squittinato per la maggiore per Drago del Quartiere di S. Gioianni, come pure Nigius Ser Bindi Ser Nigi da Calenzano del 1391. per detto Quartiere, e Gonfalone Drago. Dalle quali Scritture si veggono i figliuoli di Ser Bindo essere Lionardo, e Nigi, i quali poi passarono per il Gonfalone Bue nel Quartiere di S. Croce, come pure si vede, che fece Nigi di Ser Bindo di Ser Nigi del popolo di S. Simone nel Quartiere di S. Croce, come alli sopradetti Spogli, & a questa Gabella de' Contratti B. 49. 157. con Bastiana sua Moglie dell'anno 1398.

Nigi suddetto generò Giuliano, Gioianni, Bindo, e Bartolomeo, quali tutti si leggono nel sopracitato Processo, e alla Decima, dell'anno 1427. nella quale si descriuono i Cittadini, e Nobili del Quartiere di S. Croce, e loro beni statuali, chiamato il Libro Catasto primo a car. 190. *Sub Bonis Vexillo*, nel quale si leggono Sebastiano, Onorato, Francesco, Bindo, e Ser Aloisio tutti figliuoli di Bartolomeo d'Onorato di Bartolomeo di Nigi suddetto.

Ser Aloisio generò Baccio padre di Gio: Luigi, e di Gio: Domenico tutti due oggi viuenti, e commoranti, cioè Gio: Domenico in Portogallo, e Gio: Luigi nel Regno di Napoli, tutti due nati della signora Terenzia Martellini nobile Fiorentina, come ciò si vede alla suddetta Decima, & al Libro de' Battesimi.

Onorato suddetto generò Bartolomeo, Francesco, & Antonio, come alla suddetta Decima. Bartolomeo suddetto andato in Francia si ammogliò, come si vede dal suo contratto di matrimonio, con Benedetta di Veijrat de Lione l'anno 1578.

con la quale generò vn'altro Bartolomeo, che nacque alli 18. di Gennaio del 1583. il quale poi sposò la signora Maria Pajel pure di Lione, dalla quale nacquero Bartolomeo, e Filiberto, e questo, successa la morte di Bartolomeo suo fratello, volle essere chiamato Bartolomeo, come il tutto si proua dal sopraccitato Processo, e fue figliuole femine, vna chiamata Maria maritata al Signore Dauajne Consigliere del Re nel seggio presidiale di Lione, nato in vero d'vna nobilissima famiglia, e molto illustre, per essere stato suo Padre Procuratore Generale nel Principato di Dombes, che è Corte sourana; e Procuratore del Re nel Siniscalcato, e seggio presidiale di Lione, & il suo Auo fu Tesoriero di Francia; l'altra chiamata Giouanna Religiosa nel Conueno di S. Maria di Lione.

Onorato viuente sposò la signora Caterina Rigioli, la quale è nata di famiglia nobile tanto di Madre, che di Padre, essendo Giacomo suo Padre Agente del Seren. Duca di Mantoua, come sono stati ancora i suoi Predecessori Ministri di detta Altezza; & è famiglia originaria di Casale nel Monferrato, e per Madre nacque di Eleonora Mizeau famiglia nobile, e che ha posseduto le prime cariche nelle Finanze. Dalli sopraddetti Onorato, e Caterina, sono nati più figliuoli de' quali viuono Bartolomeo, Errico, Giacomo, Francesco, Giorgio, che sono in tenera età.

Sebastiano pure fu in Francia, doue sposò la signora Francesca Boucher, della quale nacque Maddalena Onorati maritata a Isaia Serra Consigliere di Stato, e Sindaco della Repubblica di Gineura, e di questa nacque quella Maddalena Serra, che fu maritata a Gio: Teuder nobile, e di famiglia illustre, la quale ha dato al mondo tre Mastri di Recheite di padre in figliuolo, all'ora quando in Francia non ve n'erono che tre; vn Voscouo di Scialon, vn primo Presidente nel Parlamento di Bordeaux, vn Presidente all'inquisizioni, o informazioni, tre consiglieri nel par-

lamento di Parigi, Monsù Seguiet vltimo Gran Cancelliere di Francia, della cui famiglia molti Scrittori ne hanno con gran splendore scritto, e fatto Elogij. In fine di questa porremo li Parentati, che ha fatto questa famiglia nobile; e dichiaratosi tutto l'Albero con scritture autentiche se ne mostra di questo la presente Pianza.

Francesco Jacopo Giorgio Bartoloméo Errico

Bartolomeo Filiberto d. Bartolomeo 1660.

Gio: Luigi Gio: Domenico

Bartolomeo 1620.

Baccio

Bartolomeo 1580.

Francesco Antonio

Ser Aloisio

Bindo

Onorato 1540.

Sebastiano Francesco

Bartolomeo 1500.

Onorato 1470.

Bindo

Giouanni

Bartolomeo 1440.

Giuliano

Nigi 1410.

Lionardo

Lionardo

Ser Bindo 1370.

Ser Giouanni

Ser Dionigi d. Nigi 1330.

Ser Cenni

Bindo 1290.

Ser Dionigi 1250.

Bindo 1210.

Carduccio 1170.

Vgulino

GIOVANNI DETTO GIANNVCOLO

Fiorì l'anno 1130.

Posto da noi l'Albero, potranno i Leggenti considerare, che per il picciolo numero d'huomini, non poteua questa famiglia dare al Mondo degli huomini Illustri in quella quantità, che sogliono dare le famiglie numerose; poiche quei pochi erano destinati per sostenere la loro Progenie, che è l'essenziale, e però malamente poteano darsi alle lettere, e all'Armi, per mezzo delle quali le famiglie si rendono all'vniuerso tutto famose, e gloriose; tuttauolta si scorge in questi principij della sua Nobiltà tanto lontani, che si manifestano essere stata questa famiglia negli antichissimi Secoli abbondante ancor'essa d'huomini illustri a noi non noti per essere scarsi di Scritture Istoriali di quei tempi, e ciò lo manifesta la patronanza loro antica del Castello di Calenzano, risplendendo in quei tempi più i Nobili del Contado, che quei della Città, che erano popolari; e particolarmente in Fiorenza per le cause da noi di sopra addotte; e tutte seguirono Federigo Barbarossa capo de' Ghibellini seruendolo quei Nobili, che si ritrouauono padroni di Terre, e Castella, che le dominauono a modo loro; comparendo essi con buon numero de' sudditi loro ben armati a seruire l'Imperatore, per il che esso si rese padrone di tutta Italia, come decantano tutte l'Istorie, benchè scarsiissimi sieno i Scrittori, o per dir meglio niuno, che descriuino i fatti di quei tempi minutamente, come oggi di costumano, col nominare quelle persone, che hanno operato eroicamente; e però poco possiamo dire di questa famiglia, che per essere stata nobile del Contado, e d'auantaggio Ghibellina poteua molto poco, e quasi niente, come tutte l'altre Ghibelline nel gouerno di questa Città di Fiorenza, dal quale restauono esclusi non solo i Ghibellini, ma ancora i sospetti, de' quali la Republica non si seruiua, che nelle cariche di splendore, e magnificenza, col mandarli Ambasciatori a quei Principi, o Città inclinati alla fazione Ghibellina, per trarne da quelli ogni auantaggio, come fanno oggi ancora i Principi col mandare quei Cavalieri delle famiglie piu grate, & obligate a quel Principe, a cui l'ambasciata inuia. Si serui dunque la Republica Fiorentina di quei pochi, che si veggono nel presente Albero, e particolarmente di Ser Giouanni di Ser Nigi da Calenzano, che fu huomo illustre sì per lettere, come per la peritezza negli affari di Stato, e di politica, e però applicato quasi sempre dalla sua Republica; e molto si rese famoso nell'Ambasceria, che fece alla Città di Lucca per le differenze insorte per la Terra di Barga, e suoi Confini l'anno 1343. che seppe con la sua grandissima prudenza, e disinuoltura acquietare tutto con grand'auantaggio della sua Patria; come pure fece rimanere sodisfatta con la sua Ambasciata portata alla Republica di Pisa, con la quale seppe supire tutte le difficoltà insorte tra Popoli confinanti; & in tutte queste due Ambascerie riuscì a marauiglia con dare molto splendore a questa famiglia, che la rese illustre non poco; che è più, che l'essere stato de' Priori, e Gonfaloniere, che si estraueono a sorte. L'anno poi 1345. fu pure eletto il nostro sopraddetto Giouanni di Ser Nigi dalla sua Republica Fiorentina Ambasciatore a Verona, nella quale riportò applausi non ordinari, come il tutto si legge nel libro primo dell'ofizio del Priorato dopo il Duca d'Atene dall'anno 1343. al 1345. alli 2. d'Agosto.

Ser Bindo di Ser Nigi fu pure huomo illustre, e di gran ripieghi, che nei consigli d'ardui affari, ne tiraua il suo publico grand'vtilità, e però in tutte le occasioni la sua Republica l'impiegò; e vnico nell'Ambascerie si rendeuà, nelle quali si douea trattare d'accomodamenti con i Principi, e Republiche confinanti, & ad acquietare ogni tumulto, che nasceua tra' Popoli soggetti alla sua Republica, sedando molte

guerre

guerre, e solleuazioni con tagliare ogni principio di riuolta, e confortare tanti Principetti, che sempre fuscitauono liti, e discordie per la padronanza di molti Castelli, & Terre, che poteuono pregiudicare dimolto alla sua Republica, la quale era tutta intenta a dilatare i suoi confini, o col denaro, o colla forza, facendo ogni suo possibile per indebolire i Grandi, e i Nobili del Contado, quali vniti insieme ingelosiuono non poco la Republica, come chiaramente si vede dal libro intitolato Entrate di Camera dell'anno 1348.

Giuliano figliuolo di Nigi fu ancor'esso in stima appresso della sua Republica; e portò per quattro mesi continoui in Gonfalone Bue sotto di cui militaua tutto il Popolo del Quartiere di S. Croce, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza Lettera C. libro primo foglio 112. del 1437. nella qual carica morì dopo li suddetti quattro mesi, come si legge al fog. 118. e la medesima carica fu esercitata l'anno 1472. da Bindo suo fratello, la qual carica apparisce nel libro delle Leggi, e Statuti della suddetta Republica foglio 379. *Exarata est lex edita die 22. Februarij 1432. disponens quod dicti Signiferi in vno ex tribus huius Ciuitatis supremis Officijs frui debeant ex tractionis beneficio Florentino Sermone appellato, del Veduto, alijsq; beneficij, & fauoribus a dicta lege concessis*, come il tutto ancora si legge nel sopracitato Processo, nel quale costano pure tutte le onorevolezze da noi sopradette.

Viue presentemente con ogni splendidezza Filiberto dettò Bartolomeo nella sua Città di Lione in Francia, auendo esercitato tutte le cariche nobili, che quella Città suole dare a gl'altri Nobili; & essendo dotato di spiriti generosi ha saputo in tutte le occasioni preualersi di tutto quello, che li suoi natali li auenuono contribuito per farsi stimare nobile con tutta la sua famiglia, si in Fiorenza, benche assente, & in tutto il Regno di Francia con scritture autentiche, e per tale l'ha abbracciato S. M. Cristianissima, e fattoli l'onore di crearlo suo Scudiere; e però hà stabilito, che tutti i suoi figliuoli seruono Sua Maestà Cristianissima nella guerra subito, che saranno atti a portare l'Armi; e già Bartolomeo suo Primogenito in età di 19. anni serue nella quinta Compagnia del Reggimento del Marchese di Villeroy con carica di Luogotenente nella corrente guerra contro gli Olandesi, dal cui valore essendo così in tenera età si puole sperare auanzamenti non ordinari per la sua persona, & illustrare vn giorno da vantaggio tutta questa famiglia degli Onorati, che Dio glielo conceda, e conferui lungo tempo per potere immitare Ser Cenni, vno de' suoi Antenati, che portò sempre l'Arme in difesa della fazione Ghibellina con molta sua reputazione.

Questa famiglia essendo stata poco numerosa, non potendosi ancora raccontare quei, che nei Secoli più antichi si accasarono per non esserui allora instituita la Gabella de' Contratti; s'imparentò con le nobili famiglie degli Aliotti, Buonldemon-ti, Fazij, Chiarucci, Cennini, Martellini, Calderini, & altre, & in Francia, come con quelle di Veyrat, Payelle, Dauayne, Riggioni, Boucher, Serra, & altre, come si è di sopra detto.

L'Arme, che portò, e porta questa famiglia è vno Scudo azzurro trauersato da vna fascia rossa guernita d'oro, come si pone nel principio di questa.

FAMIGLIA DEL CACCIA.



ORREVA qualche opinione appresso alcuni di questa Famiglia, che potesse essere ella derivata dalla famiglia de' Caccia Contigià grandi nel Contado di Siena consorti de' Saluani detti Conti Scialenghi, che tutti insieme possederono molte Terre, e Castella, e nominatamente *Monte no, Afinalunga, Monte S. Maria, Rapolano, Petroio, Monte Ghisi, la Terra a Castello, il Poggio S. Cecilia, le Serre, Fabbrica, Palazzuolo, la Ripa, & altre;* Ma auendo scrutinato l'Albero de' Caccia Conti, e Saluani non abbiamo trouato, ne simiglianza de' nomi, ne d'arme, ne possesso de' beni, che questa presente famiglia, possa medesimarsi con le sopraddette.

Con fondamento più forte si potrebbe asserire deriuare questa dagli Altouiti con il vedere in questi spesseggiato il nome di Caccia, ma essendo di quartiere differente, e dalla famiglia del Caccia non mai mutato, e i loro beni antichissimi, lontani da' suddetti, non si può asserire tampoco questa opinione. E la sepoltura, che si vede nel Claustro a tramontana di S. Croce antica con la loro Arme, e Iscrizione ci fa vedere il tutto chiaramente del Caccia Petricci de Corena, possedendo essi, come possiedono presentemente in parte il Poggio de Corena, e le Masse, e Colognole, & altre nel suddetto distretto, che sono tra la Potesteria di Dicomano, e di S. Gaudenzo, e con la patronanza de' sopraddetti luoghi venghiamo in cognizione dell'infra scritto Albero, che ha per fondamento, o per Progenitore vn Pietro padre di Tedice, e di Lionardo; e Ermigarda figliuola di Tegrino, e moglie di Tedice donò tutto quello, che ebbe dal suddetto Tedice al Monastero di S. Gaudenzo, che furono beni posti in Corena, o Corella, alle Masse, e in altri luoghi l'anno 1100. per Rogito di Giovanni posto nell'Archiuo della Santissima Nunziata. Di Tedice non si veggono figliuoli, ma ben sì di Lionardo, quale fu padre di Benemori, che generò Petricciò, e Guido, il quale Guido vendè al Monastero di S. Gaudenzo vnagran tenuta di terre poste in Corena; cioè da' Confini de Monte de la Galla, *vsque ad Montem Domini*, e vi accosentisce Imeldina figlia di Benemori di Lionardo sua sorella, e questa vendita viene rogata da Amato Not. nel 1180. e si conserua nell'Archiuo della Santissima Nunziata di Fiorenza.

Petriccio generò Bene, come si legge in vno istromento del 1220. rogato da Bonafede Notaro, che si conserua nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cassetta Numero 30. e questo Bene fu padre di quel Petriccio, che hà per figliuolo Caccia, che fece la sopracitata Sepoltura nel Claustro di S. Croce.

Caccia sopraddetto generò Iacopo, Francesco padre di Caccino, e Bondì, quali si leggono in vn compromesso notato dal Capitan Cosimo della Rena nel suo primo spoglio fol. 317. fatto del 1358. Fra Iacopo del q. Caccia Petricci del Popolo di S. Ambrogio al presente abitante nella Città di Padoua da vna parte, e Francesco del q. Caccia Petricci del Popolo di S. Iacopo tra le Fosse dall'altra, e Giouanni di Bondì del detto Caccia Petricci del Popolo di S. Ambrogio di Fiorenza, Tomaso, e Nofrio figliuoli del detto Bondì del suddetto Popolo di S. Ambrogio. E alla Gabella de' Contratti A. 15. 168. si legge Saluator:, Giouanni, e Tomaso fratelli, e figliuoli di Bondì del Caccia. Caccino di Francesco si legge delli 10. di Balia l'anno 1389.

Giouanni di Bondì, dal quale descende tutta la linea viuente in Fiorenza, si legge de' Priori l'anno 1381. per Luglio, Agosto, che dice Giouanni di Bondì del Caccia per la maggiore, e generò Antonio, e Nofri, e questo si legge de' Priori l'anno 1413. che fu Gonfaloniere l'anno 1457. molto vecchio, quale generò Girolamo, Matteo, Francesco, e Giouanni, e questo si legge de' Priori l'anno 1464. per Luglio, e Agosto, come pure Girolamo suo fratello l'anno 1477. e Francesco fu del iudetto Magistrato l'anno 1474. e Matteo lor fratello si vede Gonfaloniere l'an. 1495. e tutti quattro insieme si leggono in vn istromento di compra del 1467. rogato da Gabrielle di Francesco di Leone, quale si conserua appresso i figli del Sig. Carlo del Caccia, terre poste a Colognole di stara due a seme in circa confinante alli beni de' suddetti.

Francesco sopraddetto generò Alessandro, che sposò Marietta figliuola d'Inghilese delli Spini, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 175. 94. C. 71. 4. e questo generò Francesco, che si ammogliò con Saracina figliuola di Bartolomeo di Francesco Benuenuti, come alla sopraddetta Gabella de' Contratti D. 205. 12. e di questo nacque Antonio padre di Francesco Maria, di Niccolo, e di Carlo, e questo trouandosi congiunto con la Signora Settima Sanminiati hà generato Anton Francesco, Tano, e Filippo Neriuienti.

Ma ritornando noi all'altre linee, le quali par essere estinte, non sono necessarie il prouarle. Tommaso dunque sopraddetto, che fu de' Signori Priori l'anno 1388. generò Saluadore, quale pure si legge del suddetto Magistrato l'anno 1404. e fu padre di Giouanni, che fu de' Signori Priori l'anno 1434. come pure Gonfaloniere l'anno 1460., e generò M. Lionardo, che si legge de' Signori Priori l'anno 1488. e questo fu Padre di M. Alessandro, che generò M. Giulio padre di M. Carlo d'Alessandro, e di Cosimo, che generò Giulio Senatore, che ebbe per moglie vna de' Portinari, e Alessandro ne' quali si estinse la suddetta linea, e tutta si proua anche per la Decima, e per i libri del Battefimo.

Saluadore di Bondì da noi soprannominato generò Michele, quale si legge nelle Riformagioni di questa Città libro 14. al 16. doue vi è vna lista di tutti quelli che sono creditori del Comune per seruij fatti, e per stipendio, o per prouisione auanti il Mese di Settembre passato sono fra gli altri, Zanobi di Cocco Donati, Giosafà di Mariano degli Albizi, Bernardo di Vieri Guadagni, Giouanni di Cocco Donati,

M. Giouanni Gambacorti, Gualberto di Angelo Baroncelli, Michele di Saluadore di Buondi del Caccia, Antonio di Francesco Arrighi, Alessandro di M. Riccardo del Bene, Inghilese di Simone Baroncelli, Guido di Iacopo Mannelli, Conte Vige del Conte Bernardo da Battesfolte tutti delle famiglie primarie di Fiorenza. Il suddetto Michele generò Caccino, e Galeotto, che fu Gonfaloniere nel 1495. e fu padre di Michele, che si legge de' Signori Priori del 1485. che generò Lionardo padre del Cavaliere Cammillo, che generò Lionardo, nel quale restò finita la linea.

Iacopo fratello di Bondi, che di moraua a Padoua non intendiamo per ancora, se iui resti di questo generazione. Di Francesco suo fratello si vede solo Caccino, ne tampoco di questo resta generazione. Si che di questa famiglia in Fiorenza vna sola casa vive, come si è di sopra mostrato con la sua diretta descendenza, che per più

chiarezza qui appresso l'Albero formato si mostra.



Filippo Neri Anton Franc. Tano Alessandro Canon. Giulio Senat.

1 1 1 1 1

1 1 1 1 1

Franc. Mar. Niccolò Carlo Alessandro D. Bartol. Abate 1

1 1 1630. Vesc. Camald. Cosimo Sen.

1 1 1 1 1

1 1 1 1 1

Lionardo Antonio 1590. M. Giulio Senat.

1 1 1 1 1

Cau. Camillo Francesco 1550. M. Alessandro Senat.

1 1 1 1 1

Lionardo Alessandro 1510. M. Lionardo

1 1 1 1 1

Michele Girol. Matteo Franc. 1470. Giouanni Giouanni

1 1 1 1 1

Galeotto Caccino Nofri 1430. Antonio Saluadore

1 1 1 1 1

Michele Giouanni 1390. Tommaso

1 1 1 1 1

1 1 1 1 1

Francesco Bondi 1350. Iacopo in Padoua

1 1 1 1 1

1 1 1 1 1

Caccia 1310.

1 1 1 1 1

Petriccio 1270.

1 1 1 1 1

Bene 1230.

1 1 1 1 1

Petriccio 1190. Guido

1 1 1 1 1

Benemori 1150.

1 1 1 1 1

Teudice Leonardo 1110.

1 1 1 1 1

PIETRO fioriu nel 1070.

Tra le Famiglie Nobili del Contado comparisce in Fiorenza la Famiglia del Caccia, che per godere gli Offizij del supremo Magistrato; cioè de' Signori Priori, e Gonfalonieri fu forzata matricolarfi per l'Arte della Lana, che è vna delle prime, che vadia per la maggiore; e perche questa si trouaua padrona di Corena, e di tutto il Poggio, e condescendere fino alle Masse, doue possiedono ancora, racchindendo Colognole, & altri, li pareua molto strano d'auere a passare per l'Arti, e però tardi, e non prima del 1381. godette il Magistrato de' Sig. Priori, e Gonfaloniere, con lasciare il titolo di Corena, come sta scolpito nella loro antica Sepoltura ne' Chioftri di S. Croce, doue sono le più antiche di questa Città, e di detto Quartiere, dalla quale si scorge Caccia di Petriccio, e suoi Antecessori abitare in Fiorenza col ritenere il cognome di Corena, per la memoria della padronanza, che auenuano in quel luogo, come tutte fecero le famiglie Nobili del Contado, ma cominciando poi a godere nella Republica, lasciarono tal titolo, col cognominarsi quasi tutte da vn nome proprio, o cognome del più degno, e meriteuole di memoria di tutta la Casa, come fecero i descendenti del sopradetto Caccia, che edificò la sopraddetta Sepoltura cognominandosi del Caccia, come fin al presente si chiamono, non vedendosi questi auer mai mutato il suo vecchio Quart. di S. Croce. Dalle sopradd. notizie, pare che questa famiglia non abbia di bisogno d'accattare la sua nobiltà, & antichità da alcuna famiglia, mentre per se stessa è nobile, antica, & è stata padrona di buon tratto di Paese, cioè dal Poggio di Corena fino al fiume Sieue del secolo 1000. Onde non sapessimo, che più di lustro darli; se non che degli huomini Insigni in quantità, nella qualcosa non potiamo, che assegnarli quelli che in verità sono, douendo noi credere, che Caccia da cui questi hanno preso il Cognome fosse grand' huomo, mostrando esso nel suo Sepolcro vna Brancha di Leone in scudo d'oro, o pure in vna pelle di Leone dalla banda della carne la suddetta zampa di Leone, significando, e la fortezza, e la generosità, con le quali ha sempre questa Casa vissuta, e trattatafi sempre alla nobile, conforme alla loro Impresa nobile. E di fatto Tommaso di Bondi del Caccia lo volle dimostrare, mentre impetò l'anno 1391. per la guerra contro il Conte di Virtù 7000. Fiorini alla sua Republica.

Honofrio figliuolo di Giouanni di Bondi fu huomo insigne, e però impiegato dalla sua Republica in diuerse Cariche, e sempre trattato con titolo di Nobile, come si vede in più instrumenti, e in vn Rogito di Ser Fabiano, *olim Ioannis Roselli de Ciconio Vallis Arni superioris*, Notaio Fiorentino del 1440. si legge, *Nobilis vir Honofrius olim Ioannis quondam Bondi del Caccia populi S. Ambrosij de Florentia ad presens pro magnifico, & excelso Populo, & Comuni Florentino honorabilis Potestas Castris S. Ioannis*, del quale ne parla Scipione Ammirati nelle sue Istorie Libro 23. fol. 85. sgarrando però l'anno, che fu nel 1457. e non nel 1458. che prese (come dice egli) il sommo Magistrato del Gonfalonierato Nofri del Caccia, il quale fu il 1000. Gonfaloniere, nel qual tempo vennero auuifi, come Castiglione della Pescaja ribellato al Re d' Aragona per opera di certi Mandriani di nuouo alla deuotione della Republica era tornato; ma non volendo i Signori, che per vn Castello si fatto, s'auesse da capo accendere la guerra in Toscana, ne auuifarono il Re, e benche quello fosse prima stato del lor dominio, mostrarono tenerlo a sua istanza, la qual proferta non fu dal Re rifiutata, &c. Si che si vede da questo Autore con mendata la gran prudenza di questo grand'huomo, con la quale gouernaua lo stato della Republica, mentre egli teneua il sommo gouerno, auendola mostrata anco-

ra nell'esercitare la Carica, che teneua sopra i Pupilli l'anno 1434.

Giouanni figliuolo di Saluadore del Caccia viene pure trattato con li medesimi encomij dal suddetto Autore, dicendo le seguenti parole al libro 23. delle sue Istorie fol. 90. L'anno 1460. prese il secondo Gonfalonierato di quell'anno, Giouanni del Caccia Gonfaloniere 1016. nel qual tempo venne Ambasciatore alla Republica di Ferdinando Re di Napoli, dolendosi, che dalla medesima non traheua altro, che parole per la guerra, che auuea con li Francesi, protestandosi di tutti li danni, & interessi, che per la inosservanza della Lega fattali da' Fiorentini era per patire. A che fu risposto, non essere la Republica a cosa alcuna tenuta, e per questo non potersi accusare d'inosservanza; come prouarono con ragioni, e con scritture, delle quali fecero più loro Notari rogare per potersi con quelle defendere d'auanti al conspetto di tutti li Principi d'Italia, benché fossero certi Veneziani sentire il medesimo, che essi sentiuono, &c. Mostrò in questo affare, come in altri, molto coraggio il suddetto Giouanni Gonfaloniere.

Matteo di Nofri del Caccia, fu anche esso huomo di cuore, e di somma prudenza, etale la dimostro, quando fu creato l'anno 1496. per Gennaro, e Febbraro, che come dice il sopracitato Ammirato al libro 27. fol. 224. che entrasse Gonfaloniere questo Matteo con infelice incominciamento, poiche i Fiorentini auendo sudato sangue per sottomettere al loro comando la Republica di Pisa, e di dilatare i loro confini, si veddero in vn momento inuolare l'acquistato per le mani de' Traditori, essendo stato corrotto Entraghes, che teneua la Cittadella a nome del Re di Francia contro il consenso del medesimo Re, il quale alla presenza di Bono suo cognato consegnò la suddetta Cittadella di Pisa alli stessi Pisani, auendo da loro riceuuto 12. mila scudi, i quali di consiglio del Castellano deliberarono di farla sfasciare, e mandarla a terra, come ne diedero di fatto ordine rigorosissimo. A questo colpo non si perdè punto di animo il nostro Matteo, rincorando gl'altri con dare buoni ordini per riparare a tanto male. Si spedirno da esso Corrieri con nuoue istruzioni a gl'Ambasciatori della Republica, che di già si trouauono in cammino per Francia, che affrettassero a tutto lor potere il viaggio con prendere le poste, acciò dessero parte a quel Re di quanto era seguito, e che insistessero, che stante il successo; restituisse quella Corona alla Republica, i 30. mila scudi pagati ultimamente al Re sopra le gioie, o d'impetrare licenza di potere ad'altri impegnare le suddette gioie di già impegnate; e se non si fossero potuti ricuperare i denari, che il Re gli accomodasse di 50. mila scudi, ordinasse a Vitelli, che auuti li denari da Gemel, si trattenessero al quanto in Toscana per vedere, che strada prendessero le cose di Pisa; e che Gio: Iacopo Triuulzio Governatore delle sue genti in Asti ad ogni lor richiesta, mostrandoli quello, che altre volte gli auuono detto, che il danno de' Fiorentini sarebbe in ogni tempo stato danno euidentissimo per le cose d'Italia della Corona di Francia; tra tanto comandarono alle loro genti, le quali in quel d'Arezzo, e Cortona si ritrouauono per i sospetti, che auuono degli Orfini, e di Piero de' Medici, & essendo di ciò cessati, marciassero alla volta di Pisa doue si douuono volgere tutte le Armi della Republica si per la ricuperazione del Contado, come per la Città stessa di Pisa; perciò che già si dubitaua, che non tanto con i Pisani, quanto con tutti li Collegati si auesse a contendere, sapendosi benissimo, che i Pisani dopo la ricuperazione della Cittadella auuono spediti Ambasciatori a tutti li Principi Cristiani richiedendo loro aiuto di gente, e di denaro, e di consiglio per defenderli dall'Armi,

e riporsi nella loro pristina libertà, nella quale premeua il Duca di Milano, e la Republica di Venezia, che gli assicuraron d'ogni loro assistenza; e di fatto l'vno, e l'altro auenono principiato a souenirli, e li denari, con i quali Entraghes era stato pagato, furono sborsati da' Veneziani, e dal Duca di Milano. Ma il Re di Francia, benchè mostrasse a gli Ambasciatori Fiorentini di fulminare contro i Traditori, e di fare palese al Mondo quanto li dispiacesse i tradimenti, non venne mai alla vendetta, essendo con naturale a Franzesi lo scordarsi dell'ingiurie, concesse però alli Fiorentini di potere impegnare le suddette gioie, e qualche speranza di foccorso. Turtauolta il nostro Gonfaloniere con la Signoria non perdè punto di coraggio, benchè si vedesse mancare le maggiori speranze, che auenue concepite d'vn Protettore, come era vn Re di Francia, che accolari sempre la Republica Fiorentina, diede però quegli ordini più opportuni per ricuperare il perduto, fingendo di non accorgersi degli andamenti del Duca di Milano tutti diretti in porgere aiuto alli Pisani, e d'ingannare con i suoi soliti artifizij Fiorentini, i quali non lasciarono però mai quell'apparenza di confidenza seco, con tenere pratiche, e chiederli consiglio, per poter poi in tante difficoltà con seguire il loro intento, acciò sdegnato questo poi, non se li mostrasse nemico aperto; anzi per mezzo di Iacopo Acciaiuoli molto caro, e domestico del Duca di Ferrara cercò, che volesse indurre il suddetto Duca di Ferrara ad essere mezzano loro, & intercessore appresso il Duca di Milano; e da d'uero o però poi il nostro Gonfaloniere di auere l'assistenza del Pontefice, e di Giovanni Bentiuogli, che per la loro vicinanza poteano far gran giuoco a suoi disegni, che era di fare ogni sforzo per ricuperare il perduto; sopra di che li Fiorentini erano tutti applicati, i quali auendo per questo senza le Genti del Duca d'Urbino messo insieme in Val di Nieuole 800. Caualli, e 5000. Fanti per dare qualche principio all'acquisto, lo mandarono al principio di Febraro 1000. Fanti, e 200. Caualli legghetti all'espugnazione di Vada, la quale gagliardemente combattuta, peruenne alli 27. del suddetto Mese nelle mani de' Fiorentini. In tanto il nostro Gonfaloniere Matteo pensaua ancora alle cose di dentro, per procurare con gli Amatori del presente gouerno, che quello Stato pigliasse forza, facendosi tuttauia quanto più fosse possibile, popolare, si come erano anche acciò efficacemente dal Sauonarola riscaldati ogni dì. Per la qualcosa vedendo il nostro Gonfaloniere, che per lo Consiglio grande era necessaria vna grande, e capacissima Sala, la quale ordinò, che in Volte sopra la Dogana, doue era già il tetto, subitamente fosse gettata, la quale (come dice l'Ammirati fu abbellita dal Gran Duca Cosimo di Pitture, e di Statue, che per vno de' rari ornamenti d'Italia è riguardata; ma nõ potèdo essere questa finira nel tempo del suddetto Gonfaloniere, e Signoria, vollero che la seguente Signoria di Marzo, e Aprile si douesse creare, dispensando per questa volta special grazia, che non desse noia lo specchio, ordinando per l'auuenire, che non meno di 1000. Cittadini facessero il Gran Consiglio, acciò a coloro, i quali auenon posta la mira al gouerno del Principè, e tagliata la via di dar compimento a i lor disegni.

Vicino del sopraddetto grado di Gonfaloniere fu posto il nostro Matteo ne' Magistraro delli Signori di Balìa, con somma autorità negli affari di Stato, e di Guerra, la quale seguirtaua con li Pisani, del quale Magistrato fu pure eletto l'anno seguente del 1497. per essere conosciuto necessario nelli correnti emergenti, tenuto in somma stima da tutta la Republica Fiorentina, e tanto più, che lo veggiamo sempre assistente agli affari più importanti; e particolarmente delli Signori di Balìa
fino

fino del 1503. e del 1504. nel quale Magistrato si trattauono, e risolueuono i negozij più ardui della Republica si di pace, come di Guerra. E nella sua giouentù hebbe diuersi Gouerni, e l'anno 1475. fu Vicario di S. Miniato.

Non si deuetacere Saluadore figliuolo di Tomaso, di Bondi del Caccia, che fu huomo d'Arme, & esercitatosi in esse, si acquistò per mezzo di queste il nome di valoroso, & esperimentato Capitano, e però fu sempre impiegato dalla sua Republica in tutte le occasioni di guerra e particolarmente fu Capitano, e Governatore della Fortezza d'Arezzo fino dell'anno 1401. e del 1406.

Ne meno parleremo di Francesco di Nofri Potestà del Borgo S. Lorenzo nel 1475. ne di Angelo di Marco di Saluadore Castellano di Ripafratta nel detto anno, come fu nel medesimo Galeotto di Michele Potestà di Pratouecchio, Iacopo di Giovanni di Saluadore Potestà di Castiglione Aretino nel 1485. Girolamo di Nofri del Caccia Commissario a Monte Catino del 1495. Bernardo di Michele del Caccia Vicario d'Anghiari nel 1527. & altri, che ne' tempi più moderni si contono molti di questa famiglia Commissarij in diuersi Città essendo stati Senatori di questa famiglia Alessandro di Lionardo nel 1545. M. Giulio d'Alessandro nel 1576. Cosimo pure suo figliuolo nel 1615. e Giulio del suddetto Cosimo pure Senatore.

Ma soprattutto gli antichi di questa Casa risplendè M. Lionardo di Giovanni del Caccia, quale fece vedere il marauiglioso comercio delle lettere, e dell'Armi nella sua propria persona, che a gara lo portauono all'Auge della sua grandezza, poiche a questo gran soggetto furono raccomandate dalla sua Republica le più importanti, e gelose Piazze, che auessero allora i Fiorentini poste a Confini, come furono Monte Carlo, e Liorno fino del 1498. e montato in tanto credito, che fu dalla sua Signoria eletto l'anno 1513. Commissario del Campo.

M. Alessandro calpestando diligentemente le vestigie del suddetto M. Lionardo suo padre, non potè far di meno, se non di superarlo, almeno d'aguagliarlo nel valore dell'Armi, e delle lettere, auendo questo per compagno fido vna somma prudenza; Per il che conosciuto in vna Roma doue fece gran scena la sua dottrina legale, che pochi pari in questo auera, fu applicato dal Pontefice in diuersi gouerni, e vedendo quanto la sua prudenza pareggiasse la sua gran scienza, lo fece Governatore di Parma, e di Piacenza; Ma venendo al gouerno della Republica Fiorentina, I Medici, quali portati all'assoluto Principato, fu da questi chiamato, e fatto per i suoi gran meriti Senatore Fiorentino, come di sopra si è detto. E l'anno 1554. fu fatto Commissario del Duca Cosimo contro Piero Srozzi, la quale Armata era comandata dal Marchese di Marignano, e di ciò ne tã memoria il sopracitato Ammirato al libro 34. della sua Istoria fol. 519.

M. Giulio figliuolo del sopradetto Alessandro fece vedere al Mondo, che tutta questa linea auera dalla natura insita la scienza, & il valore accompagnate da vna gran prudenza nel gouerno, & il successorato nella Dignità Senatoria dal tempo, che fu instituita fino a' tempi nostri mancata con la linea, e con la vita del secondo Giulio figliuolo del Senatore Cosimo figliuolo di questo Giulio, di cui presentemente parliamo; poiche esso emulando il padre nel ben seruire la Serenissima Casa de' Medici, e essendosi imbibito delle massime de' suoi Antecessori, che tutti auerebbero possuto rifare vna nuoua legge con fare perdere la memoria nei Posterì di quei Grand'huomini Bartolo, e Baldo, che ne sono stati, e sono, benchè morti, i Maestri; per il che il sopradetto Duca Cosimo grand'Amatore degli huomini Letterati, (che

vn altro Cosimo simile oggi a' nostri tempi regna) fece gran stima del nostro Giulio del Caccia, e mentre nella sopraddetta guerra si ritrouò vittorioso di Siena l'anno 1569. douendo spedire diuersi Ambasciatori a darne parte a tutti li Principi, e lesse tra questi il nostro Giulio del Caccia, che portò con ogni splendore questa Ambasciata al Duca di Sauoia, e al Governatore di Milano; facendone di ciò honorata menzione, il sopracitato Ammirato al libro 35. fol. 548. delle sue Istorie, come ancora il Monaldi nel suo trattato delle famiglie Fiorentine, commenda questo nostro Giulio per gran Dottore di legge, nel quale confidaua molto il Duca Cosimo, e tutta la Serenissima Casa de' Medici a segno tale, che ebbe l'onore d'essere fatto Governatore di Siena per l'Altezze Serenissime di Toscana, come ancora fu dalle medesime inuiato Ambasciatore al Duca di Ferrara, come ancora col medesimo carattere al Duca di Parma, e Senatore Fiorentino, come si è da noi accennato di sopra, e tutte queste cariche vengono esplicate nell'Istoria sopracitata del Monaldi. Di questo M. Giulio furono figliuoli Bastiano, Cosimo, Carlo, e Alessandro tutti ripieni di virtù, e di spiriti nobili, e generosi, tenendo sempre posto riguardeuole con la dignità Senatoria nella persona di Cosimo. Carlo benchè Dottore prese l'abito nell'Ordine Camaldolese, e chiamato D. Bartolomeo, nel quale fu fatto Abate, e Alessandro suo fratello prese l'abito Clericale, e meritò per la sua virtù, e scienza d'essere fatto Canonico, e Arcidiacono di questa Metropolitana Chiesa di Firenze, e dopo Vescouo di Pistoia, doue governò lungo tempo quella Chiesa.

Questo Vescouo per quanto abbiamo relazione da' Signori Pistoiesi, fu oltre le lettere vn grand'huomo da bene, e di santa vita a segno tale, che in vita, e in morte è stato sempre tenuto in gran venerazione da tutti quei Popoli della sua giurisdizione, e faceuano a gara d'auere la sua benedizione, che s'inginocchiuono quasi per adorarlo, facendosi di rado vedere per la Città, la quale memore delle sue operazioni pietose, e generose fin al presente lo canonizza per vn Vescouo de' più singolari, che abbia mai veduti per alcuni Secoli, auendoeffo speso tutte le sue entrate in beneficio de' poveri, e della sua diletta sposa, e diffuso tesori per renderla immune, e conseruarli la sua giurisdizione, e nel suo gran decoro con arricchirla d'argenterie, e di suppellettili superbissime, delle quali si veggono ancora, e particolarmente quella Mescirobba, e Bacile stimata di gran prezzo, Calici, e Paramenti di gran valuta, e al Corpo di S. Atto donò vna Mitria bellissima, che si conserua pure al suo Corpo, che si dice essere di valore sopra 400. scudi. Il suo Corpo si ritroua nella Catedrale di quella Città posto nella Cappella di S. Roccho ricinto di marmi diuersi con la sua statua, & al dirimpetto di esso fece aprire la muraglia, doue fece fabbricare quell'Armario, doue oggi ancora si conseruano le Reliquie di molti Corpi Santi, adornato alla nobile di varj marmi con la sua grata di ferro. E al suo Corpo si legge l'infra scritto Epitaffio, il quale fu aggrandito dal Senatore Giulio del Caccia suo Nipote mentre fu Generale Commissario in quelle parti, che è dell'infra scritto tenore.

D. O. M. A.

*Alessander Caccia an. D. MDLXI. men. Decembri ea ipsa nocte pracunente diem
Sancto Zenoni Cathed: huius Pist: Titulari, & Pratrono dicatu Florentia Ortus
Anno vero MDC. Ex patria Metropolitana Archidiaconatu*

Ad

Ad Pist. Episcopatum Assumptus

Et sacro eod. recurrente die à Clero, & Populo benigne exceptus

Vt qui viuens ad sibi commissi greg. sal. minus fortasse valueris

Moriens Annis, & laboribus plenus

Vouit Deo propitio se pro eod. & te morituro oraturum

Immeritodus, & iam diffinens exoraturus pro Mortuo Morituros.

Eodem sui aduentus die Tricies iam reuerso Monitus P. Vt qui vita primordia legit, finem attingat Patrum Episcoporum omnium decanum obiisse anno M. DC. LII. pridie nonas Septembris.

Julius Senator Florentinus ex Fratre Nepos hoc anno M. DC. LX. Generalis Commissarius adiecit.

Nesciue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra nei Vesconi di Pistoia di questo buon Pastore breuemente, viuendo allora, mentre ne scrisse le seguenti parole.

Alexander Caccia Florentinus Canonicus, Arcidiaconus Metropolitana Florentina Pistoriensis Episcopus ad lectus est anno 1600. die 3. Mensis Iulij. Presul certe suis necessoribus haud indignus. Viuit adhuc quem Deus producat ad nestoreos annos, vt senis suis subditis cum minori merore abripiatur aggregandus calitibus, tumuloque, quod sibi viuens in Cathedrali Ecclesia parari iussit; tali Epitaphio sepeliendus; il quale si è da noi descritto di sopra.

Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine libro 2. car. 99. rac conta come l'anno 1253. nella guerra, che ebbero i Fiorentini con li Pistoiesi a conto (come dice egli) che i Guelfi fussero rimessi in quella Città, non successe cosa di momento; ma nel suddetto anno accordarono la pace con diuerse capitolazioni; la qual pace fu contrattata il dì primo Febbraio nella Pieue di S. Andrea d'Empoli, e poi tre giorni dopo giurata in Fiorenza in S. Reparata dagli Anziani, i quali erano Bonagiunta di Passignano Giudice, Rinieri del Caccia Notaro, Spigliato di Cambio, Arrigo di Spedito, Simonetto di Bellindotto, Rinuccino di Chiauello, Vifaio del Bello, Guido della Pelle, Vguccione di Morello, Falco di Baldouino, Manetto di Petrazzo, e Ranieri di Ristoro. E nella Tauola sua dimostra, che il suddetto Rinieri del Caccia fosse di questa famiglia del Caccia, il quale secondo la nostra opinione non viene ammesso in questa, auendo molte altre famiglie Fiorentine questo nome Caccia, e gli Altouiti, e Corbizi consorti in particolare, della qual famiglia crediamo essere assolutamente; il quale lo repete a car. 105. del medesimo libro dicendo, che l'anno 1256. i Fiorentini fecero lega con gli Aretini, e tra le altre capitulazioni vi posero, che per tre anni da Gennaro 1257. il Comune d'Arezzo douesse pigliare il Potestà nominatoli dalli Fiorentini; e che dal giorno della Lega fino alle Kalende di Marzo 1257. piglierebbe il Capitano del Popolo datoli da' Fiorentini, come lo doueua pigliare poi per tre anni conforme al Potestà. Il 26. d'Aprile auendo di già riceuuto per Capitano del Popolo Rinieri del Caccia di Fiorenza, li Aretini ratificarono questa Compagnia. Del resto noi non intendiamo leuare a questa famiglia quello, che è suo, ma solo scriuere quello, che hà qualche fondamento, che in questo non ci pare essere, se non fosse questo Collaterale, al che ci riportiamo.

Viuono di questa famiglia in oggi Antonfrancesco, Tano, e Filippo Neri, figliuoli di Carlo del Caccia in buono stato, che per essere ancora in età giouenile non potiamo, che sperare, che abbino ancor essi ad'imitare l'azzioni de' loro maggiori.

Hà questa famiglia imparentato con le nobili famiglie degli Spini, Scali, Causalanti, del Bene, Pecori, Arrighi, Bonfi, Ridolfi, Spinelli, Capponi, Popolieschi, Quaratesi, Macchiauelli, Vbertini, Villani, Corsini, Giugni, Lorini, Lenzi, Alessandri, Peruzzi, Baroncelli, Altouiti, Adimari, Bartoli, Saluiati, Riccialbani, Gherardini, Ricafoli, Albizi, da Filicaia, Pitti, Federighi, Berrini, Scarlatti, Scarfi, Orlandi, Dati, da Montauto, Amadori, da Panzano, Marcoualdi, Vguccioni, Francetchi, Rinaldi, Corbellini, Nobili, Roffi, del Vigna, Benuenuti, Boni, Zati, Libri, Buongirolami, Riccardi, Bufini, Salterelli, Ceffini, Baldonetti, Samminiati, & altre.

L'Arme, che porta la presente famiglia è appunto tale, quale si pone nel principio del presente discorso, che è vno Scudo d'oro con vna Branca di Leone scorticata del colore di sangue; e sempre hanno portata l'istessa senza punto variarla; solo in vece di Scudo si vede dipinta la sopraddetta Zampa, o Branca, in vna pelle intera di Leone.

FAMIGLIA DE' SARACINI



VESTA Famiglia de' Saracini fu più numerosa negli antichi secoli nella Città d'Arezzo, che nelli moderni, anzi ne' moderni poco godette, tenendosi nel suo Castello d'Vliueto, e quando la Republica Aretina perdette la libertà, non vi era, abitando più la Città di Siena, che Arezzo, come si caua dalle scritture dello Spedale della Scala fin dell'anno 1300. e Francesco di Cecco Saracini appunto in quel tempo del 1384. si ritirò a Ferrara al seruizio di quei Principi Estensi, come si dirà appresso.

Fu questa famiglia grande in Arezzo, e in Siena, godendo nell'vna, e nell'altra Città i primi gradì di Nobiltà fino del secolo mille, & ebbe in Arezzo il dominio di varij luoghi, e particolarmente del Castello d'Vliueto, che fino al presente posseggono, benchè sia detto Castello quasi diruto, e deuastrato, auendo questo fatto fronte nel tempo de' Guelfi, e Ghibellini a più Armate, essendo stata questa famiglia

miglia Guelfa, la quale fu scacciata dagli Vbertini Capitano della fazione Ghibellina, e però si ritirarono in Siena, in Foiano, in Sanfavino, e in altri luoghi, come si dirà a suo luogo; e tutta questa famiglia di Siena, di Ferrara, e d'Arezzo, riconoscono vn Bezzone, che fu chiamato Carbone, forsi per essere di carnagione nero, quale generò Rainerio, che fu chiamato Saracino, e Orfo, che fu padre di Saracino, che generò Vgone, e Rainaldino, i quali si leggono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta Q. num. 32. per Rogito di Salamone Notaro Aretino del 1124. e alla Cassetta M. numero 54. del detto Archiuio in vno Istromento rogato da Tebaldo giudice del 1114.

Rainerio suddetto chiamato Saracino, da cui deriuono tutte le famiglie de' Saracini abitanti in Arezzo, in Siena, & in Ferrara, si legge in vna obbligazione rogata da Andrea Notaro Aretino posta nella Cassetta E. numero 44. del 1043. del sopracitato Archiuio, e questo generò Rattuccio, Brigolo, e Pagano, che generò quell'Vberto, che si dice d'Vliueto, come pure Pagano per tenere l'vno, e l'altro la padronanza, e Dominio del detto Castello d'Vliueto, come chiaramente si vede da vno Istromento rogato da Rogizzo nel 1106. che si conserua nell'Archiuio de' Canonici della Catedrale Aretina Sacchetta 3. n. 56. e questo Pagano fu Progenitore de' Saracini oggi in Arezzo, come pure de' Saracini in Ferrara.

Brigolo generò Tederico, e Boleto, il quale fu Progenitore de' Saracini di Siena, de' quali non auendo noi tutte le scritture, che ci occorrono per prouare tutto l'Albero, ne tratteremo in altro Volume.

Rattuccio generò Rainerio, Boleto, e Tederico, quali tutti col Progenitore de' Saracini di Siena, si leggono alla Cassetta A. numero 64. dell'anno 1113. e Cassetta B. numero 31. e 32. del sopracitato Archiuio della Badia d'Arezzo, dalle quali scritture si viene in cognizione, che il nome di Boleto è vn nome corrotto, e che il suo nome vero sia Boso, detto in dette Scritture sempre Boseto, e Boleto, come in dette Scritture nell'vna, e nell'altra maniera si legge, e questo Boleto è messo per base dell'Albero de' Saracini di Siena, come si dirà in detta famiglia.

Vberto da Oliueto figliuolo di Pagano da Oliueto suddetto generò Saracino padre d'Vbertino, che generò quel Guido, che si legge in vno Istromento rogato da Bene *fil. olim Valentis del 1221.* che dice, *coram Buoncompagno Altani, Pallante olim Serui Dei, Guidone olim Vbertini Saracini*, la quale scrittura si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta grande delle famiglie particolari, della quale i SS. Saracini ne fecero prendere copia autenticata da Ser Camillo Marsuppini Notaio Aretino fin dell'anno 1648. che si conserua appresso i suddetti Saracini d'Arezzo; e fu figliuolo del suddetto Guido Saracino, che generò Vbertino, il quale si legge nella Pace, che si fece l'anno 1311. nel Castello di Foiano, e ratificata nella Terra di S. Sauino vicina al suddetto Castello d'Oliueto rogata da Ser Vanni di Bartolomeo, da Ser Cammillo di Ser Carlo, e da Ser Nerio di Lotto tuttitrè di Foiano. Fu fratello d'Vbertino suddetto Cecco, quale si legge nel Protocollo IX. di Ser Feo D. Rodulfi posto nell'Archiuio di Morello d'Arezzo, Feo pure suo fratello al Protocollo secondo del sopraddetto Notaio del 1329. al 33.

Francesco detto Cecco figliuolo di Saracino, e fratello di Vbertino con Feo suddetto, che andò a Ferrara al seruiuo di quei Duchi, piantò iui la sua casa de' Saracini, la quale ancora si conserua in Alfonso viuente, come si dirà appresso, spiegato il Ramo d'Arezzo.

Vbertino di Saracino sopraddetto generò Niccolò detto Niccoletto, quale si legge nella Cancelleria Priorale d'Arezzo al libro delle Deliberazioni segnato B. che è senza coperte; questo generò Donato padre di Cristoforo, che generò quel M. Giouanni Dottore di legge così famoso, come si dirà appresso, e Antonio padre di Ser Niccolò, e Ridolfo Canonico della Cattedrale Arecina, quasi si leggono al libro delle Matricole fol. 55. e nella Cattedrale, de' quali non vi è presentemente generazione se non di M. Giouanni, che generò Ser Bernardino, Ser Bernardo, Donato, e Rafaele, quali si leggono tutti al libro dell'Estimo. Rafaele generò Pietropaolo, Giouanni, Marco Vescouo, e Luca Capitano, che fu padre di Rafaele, e di Flaminio, che generò Giouanni, Alessandro, M. Vbertino, Ridolfo, e Marco padre di Flaminio, di cui viuono oggi Marco, e Giouanni Cavaliere, quali tutti si leggono all'Estimo, & a i libri de' Battesimi di quella Città d'Arezzo, quale Alberto nel moderno fu fatto dall'Antiquario Pezzati Canonico della Chiesa Collegiata d'Arezzo, e dal Signor Bernardino degli Azzi, che lo cominciono dal primo Vbertino, che fioriuu l'anno 1200.

Francesco di Saracino da noi sopraddetto chiamato Cecco, che si vede in Arezzo fin del 1330. di doue andando a seruire il Marchese Obizo di Ferrara, con la Carica di Pretore di detta Città, piantò iui la sua Casa, come si legge nell'Orazione funerale in lode del Signor Francesco d'Obizo di Francesco Saracini nell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara dal Dottore Alfonso Pandolfo, detto nella medesima Accademia il Rouinato, la quale Orazione per essere così dotta fu stampata, l'anno 1620. e dedicata a Monsignore Pietro Caraffa allora Vicelegato di Ferrara; e questo generò Obizo in detta Città di Ferrara, che in memoria del suo Principe Benefattore tal nome gl'inpose: Obizo generò Francesco padre di Gherardo, che generò vn'altro Gherardo, Francesco, e Alfonso padre di Gherardo, che generò Alfonso Francesco giouane, e Nicolosa viuenti; e tutto questo Ramo si caua da vn Processo di Nobiltà nell'occasione delle proue di prendere la Croce di S. Stefano, Obizo fratello di Roberto suddetto, e dai libri del Battesimo, & il suddetto processo fu formato l'anno 1606. Indizione 4. die 14. Augusti da Ser Ipolito Calzetta Notaro, e Cancelliere di Ferrara fatto in detto Palazzo del Ius Comune.

Francesco figliuolo del primo Gherardo generò Gherardo padre di Flaminio, che generò Francesco, Benedetto, e Orazio; questo generò Ercole, e Antonio, che per non esserui successione, non ci affaticheremo per le proue. L'Albero, che da noi si pone è l'infra scritto.

•

Ercole Antonio		Gherardo Francesco		Obizo Flaminio		Marco Gio: Caualiere	
1	1	1	1	1	1	1	1
Benedetto	Orazio	Alfonso	Francesco			Flaminio	
1	1	1	1			1	
1		1		Gherardo	Ridolfo	Marco	M.Vberto Gio:
Flamminio	Francesco	1620.		1	1	1630.	Canonico 1
1	1	1	Obizo	1	1	1	1
Gherardo	Obizo	Anibale	Roberto	1		1	
1	1	Abate	1580.	Alfonso	Obizo	Flaminio	Rafaele
1	1	1	1	1	1	1590.	1
1		1		1		1	
Francesco	Gherardo	Gherardo	Gio:	Piet. Paolo	Luca Cap.	Marco	
1500.	1540.	1	1	1	1550.	Vesc.	
1	Alfonso	Gherardo	1	1	1	1	
1	1502.	1	1		1		
1		1		1		1	
1		Gherardo	Donato	S. Bernardo	Raffaelle	S. Niccolò	Ridolfo
1470.		1	1	1	1510.	1	Canon.
1		1		1		1	
Francesco				M. Giouanni		Antonio	
1430.				1470.		1	
1				1		1	
Obizo				Cristoforo		1430.	
1380.				1		1	
1				Donato		1390.	
1				1		1	
Francesco				Niccolò d. Nicoletto		1360.	
1330.				1		1	
1				Vbertino		1320.	
1				1		1	
1				1		1	
1				Saracino		1280.	
1				1		1	
1				Guido		1240.	
1				1		1	
1				Vbertino		1200.	
1				1		1	
Ranerio	Bofeto	Tederico			Boso d. Bofeto, e Bo-		
1	1	1			1		letto Progenitore de'
1				Saracino		1160.	
1				1		1	
1				Vberto		1120.	
1				1		1	
1				Pagano		1080.	
1				1		1	
Saracino				Brigolo			
1				1		1	
Orfo				Rainerio detto Saracino		1040.	
1				1		1	
1				1		1	

Dimostrato l'Albero de' Saracini d'Arezzo, e di Ferrara, con tralasciare quello di Siena, che per non auere scritture sufficienti per prouare le linee viuenti, lo tralasciamo ad altro Volume, proseguendo noi al discorrere delle presenti famiglie, delle quali con le scritture in autentica forma vengono prouate; porremo questa famiglia Progenitrice di quella di Ferrara, e di Siena, tra quelle feudatarie Aretine costituite dall'Imperatore Carlo Magno, che furono al numero di 300. nel solo Dominio d'Arezzo allora vasto, come vogliono tutti i nostri Cronisti Aretini; e i Legenti in quanto al Territorio lo potranno apprendere dalla vastissima giurisdizione del Vescouato Aretino, della cui se ne sono formati molti Vescouati, come dall'Abate Vghelli nella sua Italia Sacra chiaramente si comprende; Proua euidente, che questa famiglia sia delle 300. feudatarie, ce ne fa la sua antichità con la Padronanza del Castello d'Oliueto posseduto da loro fino a correnti tempi con altri luoghi; come anche il vederla imparentata fino del Secolo mille con i Signori Marchesi dal Colle, detti così nell'antico, e dopo chiamati Marchesi del Monte S. Maria, e di Sorbello, come ciò si caua dalle sopracitate scritture, e particolarmente dalla Cassetta A. num. 64. dell'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo, come pure dalla Cassetta B. num. 31. 32. su questa famiglia Saracina tli parte Guelfa, come furono anche sempre i suddetti Marchesi del Monte S. Maria, a quali fu già Ghibellini Aretini, che governarono quasi sempre quella Republica, spianato detto Arezzo il loro forte Palazzo, che si ritirarono poi alli loro feudi, come fecero i Saracini seguaci de' suddetti Marchesi nel loro Castello d'Oliueto, doue si fortificarono, e refero molto riguardeuole il suddetto Castello per la sua Fortezza; ma perseguitati con spazio di tempo dal Vescouo Guglielmino, e da tutta la famiglia sua degli Vbertini Signora di gran tenute di terre, e Castelli, non potè come Guelfa auer parte nel governo della Republica Aretina; e di tutto ciò ne fa fede la scrittura da noi sopracitata fatta nel Castello di Foiano l'anno 1311. che dice. *Conuocatis, & congregatis infrascriptis hominibus de Parte Guelforum, & Guelfis Cinibus Aretinis modo existentibus in Foiano ad requisitionem, & petitionem mei Federigi Notarij Ambaxiatorum, & Nuntiorum Naldi, olim Beltrami de Albergottibus, & Pagni Pagani de Aretio tractatorum Pacis Generalis, & specialis Ciuitatis, & Communis Aretij, nec non Guelforum in Ciuitate Aretina Commorantium. Audito, & intellecto quod ipsa Pax tractatum, & fieri speratur Domino concedenti, infrascripti homines Guelfi nunc in dicto Castro morantes desiderantes ipsam Pacem, & concordiam ferri, & quantum in eis est, volentes dare operam efficacem, omnes, & singuli in plena, & communi concordia, & unanimi voluntate fecerunt, & constituerunt, & ornauerunt quanto validius, & plenius potuerunt dictos Naldum de Albergottis, & Pagnam Pagani, de Platea Cines Aretinos, licet absentes, tamquam presentes, & quilibet eorum in solidum; ita tamen quod non sit potior, siue melior occupatis auditio, immo quod vnus eorum inceperit, alter eorum assumere valeat, & quod neque ipsorum, siue vnus eorum alterius absentia, non obstante valeat facere, & implere eorum, & cuilibet eorum Sindacos, Procuratores, Tractatores, & Ordinatores Pacis predictae factores, & nuncios speciales legitimos, & sufficientes ad omnia, & singula infrascripta pre eis, & quilibet eorum procuranda, tractanda, & facienda videlicet ad eundem conueniendum vna cum alijs Sindacis aliorum Guelforum Ciuitatis Aretij, & Communis eius; & Tractatoribus dictae Pacis ad Mortem, & in Monte S. Samini, & alio, & ubi voluerit, & ordinata fuerit, cum Sindacis Procuratoribus, & Nuncijs Ghibel-*

*linorum Ciuitatis, & Comitatus Aretij, & Partis eorum &c. Quae sequuntur pro ve
in dicto libro ad quem relatio habeatur. & nomina predictorum Guelforum Aretino-
rum exitiorum in predicto Castro Fotani sunt infra scripta videlicet cum infra scri-
pta subscriptione Notarij videlicet.*

*D. Corbizus de Corbizis Index
Balduccius Federigi de Cencis
Biondus olim Thevalduccij de Bostulij
Cencius Fei de Cencis
Lippus D. Corbizi
Mameus Magistri Thucij
Vbertinus Saracini
Guiduccius Argomenti
Ego Federigus Notarius filius supradicti Notarij scripsit.*

Da questo soprascritto Instrumento si viene chiaramente in cognizione, essere questa famiglia bandita fuori dalla Città d'Arezzo, e tra le principali vscite, che faceuono testa alla Republica Aretina, come Capi di fazione Guelfa, come in verità furono i Bostoli, i Corbizi, gli Albergotti, i Cenci, i Saracini, e altre potenti vscite d'Arezzo refugiate ne' Castelli loro, e in quelli, che con la loro forza occuparono il Castello d'Oliueto spettante a Saracini, e il più vicino al sopraddetto Monte S. Sauino.

Goderno i Saracini negl'antichi secoli nella Republica Aretina tutti gli honori, e gradi auanti le dissensionij de' Guelfi, e Ghibellini, e posti da' nostri Cronisti nel numero delle famiglie, che hanno signoreggiato Castelli, e come Guelfa ebbe poca parte nel gouerno della Republica, con starsene ritirata alli suoi Castelli ben munita, e fortificata.

Furono di questa famiglia huomini Illustri ne' secoli antichi Pagano figliuolo di Rainerio Saracino Signore d'Oliueto, e Berto suo figliuolo, che molto oprarono nella Republica Aretina, come pure Guido di Vbertino di Saracino; Vbertino di Saracino, e Bindo di Nuccio di Saracino furono de' capi della fazione Guelfa, e combatterono in tutte le occasioni, con quel coraggio solito, che la lor nascita gli spronaua.

Ma vedendo questi, che la lor Patria li teneua esclusi per essere troppo fazzionarij, Francesco di Saracino lasciando il fratello Vbertino nel Castello d'Oliueto si portò a seruijzj delli Marchesi di Ferrara, che per le sue rare qualità facendo esso vedere al Mondo, che non erano incompatibili l'Armi, e le lettere nella sua persona, il Marchese Obizo di Ferrara lo creò suo Pretore in detta Città, doue fece lampeggiare il suo valore, e prudenza, con la quale si cattiuò non solo l'amore, e Patrocinio di questi Serenissimi Principi Estensi; ma la beneuolenza della Città tutta, che fu il fondamento della sua Fortuna, piantando qui la sua famiglia Saracina, che arricchita di beni di Fortuna, fece spiccare la sua Nobiltà, al pari d'ogn'altra in questa Città di Ferrara, doue mostrando la sua Nobiltà Aretina, fu ammessa alla Ferrarese, godendo tutti quelli gradi, che godeuono gli altri Nobili Ferraresi, e col nascerli vn figliuolo fu nominato Obizo in memoria di si Gran Principe; e fu padre di quel Francesco così famoso in Ferrara, e così caro al Duca Borso di Ferrara, che fra molti soggetti l'eleffe in testimonianza del suo gran merito suo Tesoriero Generale, nella cui carica si portò con tanta fedeltà, e profitto della Casa di questi

Serenissimi Principi, che restò in essi indelebile l'obbligo, e Patrocinio loro verso tutta la Casa Saracina; e però il detto Duca profuse con mano generosissima quelle grazie, e doni, che sapeua desiderare, vedendosi ancora quel donatuo, che le fece il suddetto Principe d'alcune Possessioni poste nel Polesine di Rouigo sotto la Terra di Lendenara, possedute fino a' giorni nostri da' suoi nobilissimi Posterì.

Gherardo suo figliuolo non fu meno del Padre sì in lettere, come nel politico gouerno saggio; poiche per la sua sola dottrina si rese famoso Giuriconsulto all'Italia tutta, e gittatisi gli occhi di questi Serenissimi Estensi sopra la sua persona, vollero esperimentarlo nel loro seruiuo; doue mostrata la sua gran scienza, prudenza, & integrità di costumi, l'eleffero non solo per loro primo Segretario, e Configliere di Stato, come fu d'Alfonso I. terzo Duca di Ferrara, la cui sola nominanza èौरana lode, ma eziandio dal medesimo fu giudicato degno d'essere mandato a Milano l'anno 1497. a prendere, e condurre in quelle Contrade la sua Sposa Madama Anna Sorella di Gio: Galeazzo Sforza Duca di Milano; onore in vero singolarissimo. Tanto nella buona grazia del Duca s'auanzò, e tanto d'autorità, e di stima, presso a' Popoli ne' suoi maneggi, che acquistò, che gli fu dall'istesso Principe conceduta licenza di potere col proprio Sigillo, quasi, che parte del Dominio auesse presente, e Suppliche molto importanti a spedire; il cui valore, e bontà fu conosciuta, & amata dal Sommo Pontefice Leone X. da cui ottenne vn Breue di Spirituali Grazie molto abbondante, come si vede dal medesimo per se, e per tutti quelli della sua Casa viuenti, tanto maschi, che femmine; cioè di poterli eleggere vn Confessore idoneo, dandoli autorità d'assoluerli da qualsiuoglia Scomunica, interdetto, e da tutte le censure, e pene per qualsiuoglia occasione mandate, da qualunque spergiuro, dall'omicidio casuale, e mentale, dal permutare i voti, eccetto quello della Religione solenne, dal digiuno, e dall'omissione dell'hore Canoniche *in toto, vel in parte; nec non ab omnibus, & singulis eorum peccatis, criminibus, excessibus, & delictis quantum cumq; grauibus, & enormibus, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, etiam si talia forent propter qua Sedis Apostolica merito foret consulenda; de reseruatis exceptis contentis in Bulla Cena Domini semel in vita, & in mortis articulo, de alijs vero eidem Sedi non reseruatis casibus, toties, quoties opus fuerit absolueret, & pro commissis penitentiam salutarem iniungere. Vota vero quacumque ultra mare visitationis liminum Apostolorum Petri, & Pauli de vrbe, ac Iacobi in Compostella; Religionis, & Castitatis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare, & iuramenta quacumque sine iuris alicui praiudicio relaxare, nec non semel in vita, & in mortis articulo plenariam omnium peccatorum suorum remissionem, & absolutionem auctoritate Apostolica impendere valeat. Quod qua liceat Nobilibus, aut Graduatis, vel Presbyteris, & eorum cuilibet habere Altare portatile cum debitis reuerentia, & honore, super quo in locis ad hoc congruentibus, & honestis etiam non Sacris, & Ecclesiastico Interdicto ordinaria auctoritate suppositis, dummodo causam non dederint huiusmodi Interdicto, etiam antequam elucescat dies, ante tamen diurnam lucem in sua, & familiarum suorum Domesticorum presentiam Missas, & alia Diuina Officia per seipfos, qui Presbyteri sint ut pro tempore debent celebrare, super alios Sacerdotes celebrari facere, ac tempore Interdicti huiusmodi Diuinis interesse, ac Eucharistiam, & alia Ecclesiastica Sacramenta, sine alicuius praiudicio preterquam in Pascha Dominica Resurrectionis recipere, & Decedentibus eorumdem Corpora Ecclesiastica tradi Sepultura sine funerali pompa. E visitando vna*

o due Chiese, o due, o tre Altari in quei luoghi, che riseggono di acquistare tutte l'Indulgenze, ch'è si conseguono nelle stazioni di Roma, e come se fossero in Roma medesima. Di potere mangiare ne' giorni Quadragesimali, e in altri giorni proibiti, delaticinij senza alcuna licenza, & etiam della carne con consiglio però del Medico. E che le loro Donne possino entrare con quattro honorate Donne nelli Monasterij delle Monache *dummodo non per noctem* per quattro volte l'anno. *Non obstantibus constitutionibus &c.*

Parla del sopraddetto Personaggio Marc' Antonio Guarini nel suo Compendio Istoricò dell'origine, accrescimento, e prerogatiue delle Chiese, Luoghi pij della Città, e Diocesi di Ferrara, &c. a car. 259. Sopra della Porta minore della Chiesa di S. Francesco per di fuori si scopre il Magnifico Deposito di Gherardo Saracini Iuriconsulto di gran fama, come dalle varie sue lettere apparisce. Fu questo Referendario, e Consigliere favoritissimo del Signor Duca Alfonso primo, tanto, che morendo venne da lui accompagnato dalla Cattedrale insieme con vn figliuolo del Re di Napoli, e da tutto il Clero Regolare, e Secolare, dopo d'essere stato nella detta Chiesa Cattedrale lodato con vna elegantissima Orazione dal dottissimo Alessandro Guarini il Vecchio, leggesi nel detto Deposito il seguente Elogio.

Gerardo Saracino Iure consulte Maxima apud Alfonso Ferr. Ducem Auctoritate, & Francisco eius filio item Iure consulto tanto in foro nominis celebritate ut Litigatores vnus de eo sibi Patrono cooptando, quam de causa ipsa deceptarent V. A. Cui Gerardus, & Opizo Fratres Auo, & Patri Monumentum hoc qualecumque est faciendum curauerunt magnificentius curaturi, sic eis suam ipsorum pietatem magisquam paternam Testamentum exequi licuisset. M.D.LII. XIII. Kal. Aprilis.

Francesco suo figliuolo anelando d'arriuare alle glorie, e alle acclamazioni del padre, fece ogni possibile per giungerlo nella famosa carriera delle lettere, nella quale fu stimato per il migliore Giuriconsulto de' suoi tempi, che restò famosissimo al Mondo, fu da molti Principi desiderato, ma preualendo in questo il Duca Ercole Secondo suo Principe naturale l'applicò al suo seruizio, ornandolo di molti titoli, e delle principali Dignità, e particolarmente di quelle di Cameriere, e di Consigliere di Stato, seruendosi di lui ancora per la sua prudenza, eloquenza, e per sua influenza nell'Ambascerie piu conspicue, ne' più releuanti affari di Stato a varij Principi, che non seppero, che ammirarlo. Lo dica la Republica Veneta, che lo vedde esercitare la carica d'Ambasciatore con tanto decoro, & energia, che confessò di non auere mai udito vn simile, chiamandolo vn nuouo Demostene. Non si deuono tacere Gherardo figliuolo del suddetto Francesco, che fu Cavaliere di molto senno, e di finissimo valore nell'Armi, che essendo andato Giouinetto alle guerre di Francia Venturiere, mostrò colà fra Cipressi nell'orrido Inverno di Marte di Fortezza fiorito l'Aprile degli anni suoi, e Obizo il fratello fu d'ottime qualita riccamente guernito, il quale seruì per Venturiere con istraordinario affetto nelle guerre d'Vngheria il Duca Alfonso d'Este, così vltimo di vita, come primiero di gloria; & essendo nato nel Campo, come talora auuiene vn tostano mouimento, e tumulto, egli fu il primo, che voltò il cuore iniscudo, cinto d'Armi, ma più di costanza armato il petto per generosa mente combattere agli occhi del suo Principe, come il tutto si caua da vna Orazione funerale recitata dal Dottore Alfonso Pandolfo da noi sopracitata in lode di Francesco figliuolo di questo Obizo, e auendo l'Oratore parlato degli Antenati del suddetto Francesco soggiunge l'infra scritta lode. Mentre di ciò ei medi-

taua la virtù, l'imprefe, le glorie degli Antenati, che la fua famiglia chiara teneano; sò ben io, che non li pareo d'effe nato per anighittire fcioperato nell'ozio, non per viuere nel buio difconofciuta vita, racchiufe non per amollire i fuoi penfieri in baffi, e poueri fini, ma per fudare in opere virtuofe per condurre la fua vita in faccia del miglior Mondo per cimentarfi a quelle imprefe, che erano veramente degne di lui, degne della fua nascita, degne de' fuoi Illuftri Predeceffori; Da' quali tutto, che come da' Fonti auette aiuto naturali in fegnamenti di tutte le virtù, niente di meno a tutte non fi diede, tutte non coltiuò, ma quelle fole, alle quali era per natura maggiormente inclinato, poiche fapeua effere ftata ottima legge de' Lacedemoni, che i fanciulli l'opera, e ftudio loro, in quelle profefſioni folamente impiegaffero, alle quali erano dalla natura inuitati. Se non che, fi come dallo ſproporzionato, e difconueniente congiungimento di fiſſione colla nuuola vn Centauoro ne nacque, così dalla violenta vnione dell'umano intendimento colle profefſioni dal naturale inflinto aborrite, tuttogiorno mancheuoli, e monſtruoſe operazioni naſcono. Perciò non vuol eſſo fermarſi con Platone nell'Accademia, o a paſſeggiare con Ariſtotile pel Liceo, ſapendo per auuiſo di Socrate, che non ſolo il conoſcimento de' più alti ſecreti di natura, ma eziandio la fermezza, la ſincerità, l'operare rettamente, e la vera, e la legittima Filoſofia. Ne meno fi diede egli a ſeguitare de' fuoi maggiori veſtigie, premendo al nobiliſſimo ſtudio della diſciplina Legale, auendo per auentura da Epitteo apparato con felice intendimento trattare le leggi colui, che non conoſcere, qual legge debba imporre, e eſercitare la ragione umana, come Reina ſouera il Volgo de' noſtri ſenſi. Non fu egli della prudenza Diuina deſtinato, o dalla propria naturalezza tra fieri tumulti di guerra chiamato, ma fra' dolci, e amicheuoli ſtudij di vera pace. Non eſercitò egli quella Fortezza militare, che nell'aſpro Verno di mille geli de' morti germoglia, che nelle tempeſte di fieri aſſalti riluce, e per i cui di gloria armati guerreggiono vittorioſi contro la forza de' Secoli i nomi de' Temiſtocli, degli Aleſſandri, de' Ceſari, e de' Pompei; ma coll'Armi dell'ingegno in molte occaſioni valoroſamente combattendo hà di ſe medefimo vna onorata rimembranza laſciato. Non cacciò in fuga i Nimici armati, ma fugò i vizij nemici più fieri. Non traſſe Aringo con Stocco, o Lancia Auuerſario più crudele, che alla vita gli ſoſpinſe la morte, ma con l'opere eſtinte l'iniquo diſtruggitore del bene, il nemico della natura, l'ozio maluagio. Non vbbidi bellicoſa tromba, che ſueglia, e infiamma l'animo alla Battaglia, ma fu ſempre, e vbbidente alle voci di quelli, che Iddio degli Eſerciti non fece con mano inuitata, ſeminando la morte abbondante inuolta di ſpoglie opime, ma colla fauella, cortefi parole ſpargendo, dai molti cuori ad amarlo. Non aperſe col ferro mille bocche ferite ne' corpi umani ad eſaltare la ſua potenza; ma ben aperte col ſuo valore mille bocche d'huomini a celebrare il ſuo merito. Non irrigò di riu di ſangue i campi della ſua gloria; ma gli inaffiò di generoſi, e virtuoſi ſudori. Non gettò nel ſanguinoſo Mare di cruda tenzone l'ancora della Fortezza; ma nel torbido Mare di molti negozi, che ſi trattarono in Magiſtrato, mentre egli due volte fu parte di quel corpo immerſe l'ancora della prudenza. Non tinſe col ſangue oſtile di vergognoſo roſſore le guance all'inuidia, ma la fè con i colori di molte virtù arroſſire. Non ſi difeſe finalmente con lo Scudo d'Acciaio dalle percoſſe, dal ferro auido di bere il ſuo ſangue; ma ora collo Scudo dell'onorata memoria di ſe medefimo a noi laſciata, ſi ſchermiſce dalli colpi della morte, del tempo, e dell'oblio. Eccoui dunque il Signor Franceſco non circondato di ſchiere armate, ma cinto di

numeroso esercito di virtù. Eccolo in sembianze d'Eroe auanti voi comparire, &c. Dimostra l'Oratore poi conuenirsi ad esso il titolo di Eroe, non con iperboliche profe, ma con le veridiche, e reali; perche essendo ornato di Virtù eroiche, non potea chiamarsi, che l'Eroe tra' Virtuosi; e però in questa Accademia furono date molte lodi a questo Francesco, come si puol vedere in detta Orazione stampata, dalla quale, come anche dal Processo d'Obizo figliuolo di Gherardo d'Alfonso Saracini per prendere l'abito de' Cavalieri di S. Stefano si cauano tutti gli huomini Illustri da noi di sopra addotti. Di Obizo il Cavaliere furono fratelli Anibale Abate, Ruberto Auo d'Alfonso Francesco viuente in tenera età, nato di Gherardo, e della Signora Eleonora Bonlei, la quale era stata prima moglie di vn Cavaliere de' Prospari famiglia nobile in Lucca, & in Ferrara, col quale vi ebbe vna figliuola chiamata Laura, che fattasi Monaca nel Monastero di S. Vito, doue sono molte Dame di gran condizione, viene chiamata Suor Clara Diana; onde la Madre Eleonora essendo Dama di gran spirito, e nutrita, & uscita di casa nobile, e riguardeuole, come ne fa testimonianza il Supremo Magistrato di quella Città, come appresso.

Nos Robertus Monte Catinus Fossa Cana Comes Iudex Sapientum Ciuitatis Ferrariae, & Sapientes Magistratus eiusdem Ciuitatis.

De Nobilitate, & generis Antiquitate infrascriptam familiam satis beneque conscj. Nosq; vniuersum Populum Ferrariensem representantes concorditer omnibus suffragijs attestamur, & fidem facimus, hasce familias nempe Saracinam, & Bonleā esse antiquas, & nobiles huiusce nostrae Ciuitatis, ac inter Nobiles fuisse, & esse semper connumeratas prout in eodem quoque gradu hodiernis temporibus reputantur, ac tenentur, nobiliter viuendo honorificeq; segerendō, preterea attestamur pradictas familias multis dignitatibus, & honoribus insignitas fuisse, & adhuc esse decoratas, in quorum fidem has nostras infrascriptum Secretarium nostrum fieri, & nostro sigillo muniri iussimus.

Datum Ferrariae hac die 28. Martij 1668.

Ha potuto la suddetta Signora con ogni vigilanza possibile conseruare questa Casa Saracina in tempo appunto, che staua per naufragare, alla quale si deue dalla Città di Ferrara ogni obbligo, per essere questa Casa Nobilissima, & antichissima, e consequentemente arreca decoro, con tante altre a quella Città di Ferrara, Madre fecondissima di tanti nobili Cavalieri, e Dame di gran qualità.

Non si deue tacere Alfonso fratello di Roberto Auo del viuente Alfonso Francesco vnico rampollo di questa Casa in Ferrara; (che Dio conserui sempre, e fortunata prole gli conceda) fu dico gran Soldato, e pieno di gran coraggio, come lo mostrò a Canissa, mentre l'Arciduca Ferdinando tentò di ricuperarla, auendo assoldato gran genti, e con grossi aiuti ottenuti dal Pontefice, e da Cesare speraua di conseguirla, ma li dispareri nati fra li Capitani, fecero perdere ad esso sì bella occasione, nella quale ricercauasi la prestezza, e sopraggiungendo freddi intollerabili, con neui sì grosse, che fu forzato in fine disciogliere l'assedio, & abbandonare l'impresa con la perdita anche del Cannone; in questa occasione, dico fece il nostro Alfonso ogni sforzo, non guardando di perdere la vita per acquistarsi gloria in vna guerra contro l'Inimico comune. E degli attestati del suo gran valore se ne vede la qui inclusa Scrittura, fatta dal medesimo Arciduca Ferdinando.

Nos Ferdinandus Dei grazia Arci Dux Austria, Dux Burgundia, Styria, Carniola, Comes Tirolis, & Corinthia. Vniuersis, et singulis testamur, hisce nottumque facimus, quod exhibetur presentia. Alfonsus Saracinus Nobilis Ferrariensis sub expeditione Camisarense a principio usque ad finem eiusdem se penes Sanctissimo Domini Nostri Exercitum tamquam Venturierum in Stationis, et Vigilijs erga, et contra Turcam inimicum Christiani nominis hostem, diu, noctuque in tumultu Rumore, et praliatione, quando, et quoties id opus fuit, sicuti honorato nobili militi illud ipsum prestandum decuit, semper honestum, & audacem gesserit simul atque ultro, et praesto fuerit, de cuius animositate nos acceptabile, et gratissimum Beneplacitum habuimus, et tenuerimus; in quorum fidem has presentes sub signatura nostra Sigilloque Archiducali muniri decreuimus. Datum in Ciuitate nostra Gracensi Metropolis Styria vigesimo nono Nouembris Anno millesimo sexcentesimo primo.

Ferdinandus.

Dal Processo sopracitato viene deposto questa famiglia Saracina essere nobile in Ferrara, e non auere mai esercitata arte alcuna meccanica; e che per confermare questa sua Nobiltà maggiormente, si vede essere in Ferrara vna Strada publica chiamata del Saracino, cosi denominata da questa famiglia, auendo di presente le loro Cafe ad essa vicine; come ancora dal suddetto si vedono le famiglie co le quali ha imparentato il suddetto Obizo, che furono i Boccamaggiori, Pendagli, e Mainardi, fuerunt, & sunt Nobiles Ferrarienses, ac Clarissimi, & praestantissimi in Vrbe praesata tam ex boni fortuna, quam ex multis dignitatibus sibi ipsis a principibus huius Ciuitatis concessis, & attributis, &c. E Gasparo Sardi nella sua Istoria di Ferrara fa menzione onorata della famiglia Boccamaggiori, dicendo essere delle antiche Nobili di Ferrara, come pure l'altre due, riferendo cio la suddetta Istoria, le Croniche, e li Diarij della suddetta Città di Ferrara. Imparentò anche la famiglia Saracina con i Gonzaghi, poiche Francesco Saracini sposò Vittoria Gonzaga Figliuola del Marchese Ridolfo Gonzaga, come apparisce nel Testamento del suddetto Francesco, nel quale lascia Vsufruttuaria detta sua moglie, Rogato da Francesco Maria Siluestri l'Anno 1607. di Settembre; come pure con la nobilissima Casa de' Forni di Modena; auendo Obizo Saracini presa per moglie Clemenza Forni, come da vno Inuentario di Eredità in detta Dama si mostra rogato da Curzio Paporoni del 1619. sotto li 14. di Gennaio, e con altre famiglie, che per non annoiare non si pongono.

In Arezzo viuono pure i Saracini, quali sempre si sono mantenuti in vna sola casa, come si scorge dall'Albero loro, e di questi si sono insigniti Giouanni di Cristoforo di Donato Saracini, quale datosi totalmente alle materie legali, meritò in questo il nome di Dottore celeberrimo, e fattosi famoso fu richiesto da molti Principi, e particolarmente dal Duca d'Urbino, che lo seruì gran tempo, come pure il Duca di Mantoua, che nel suo Stato esercitò molti gouerni; fu pure in grandissima stima appresso li Duchi di Ferrara, i quali si seruirono di esso, particolarmente il Duca Borso, & il Duca Ercole, tenendo la Carica di Luogotenente Generale di quelle Altezze, che l'amauano, & insieme ammirauono.

Luca di Raffaello del suddetto M. Giouanni attese all'Armi, nelle quali riuscì a marauiglia, poiche fatto Alfiere nella guerra di Siena, doue esercitato il suo va-

oile

lore in tutti li rincontri ascese al grado di Capitano, con la qual carica si rese famoso a tal segno, che Ridolfo Pio Conte di Meldola l'eleffe per suo Luogotenente Generale.

Marco fratello del suddetto Luca volse tutto l'animo alle lettere per fare vna Scena diuersa dal fratello, e riportarne in questa gloria eguale a quella, che si era acquistata Luca nell'Armi, anzi emuleggiando il suddetto pensò di superarlo se le forze del corpo l'auessero ben seruito, come lo seruiuono quelle dell'intelletto, godendo pochissima sanità. Partissi d'Arezzo sua Patria per Bologna, doue fioriuano molti letterati in quello Studio famoso, e facendo iui vn corso felicissimo nelle materie legali, si fece huomo di qualche stima, e molto s'insinuò nell'amicizia di Papa Gregorio XIII. allora Dottore in quella sua Patria, e stimando esso gli Aretini, come che ancor esso di famiglia tiraua l'origine da quella Città, amò sempre teneramente tutti quelli Patrizi, che in Bologna apprendeuono le scienze, che furono molti con detto Marco Saracini; e salito poi al Papato, e comosciuto quanto valeua Marco Saracini nelle scienze, lo chiamò a Roma con farlo suo Consultore, e Canonico di S. Maria in Violata, e nella vacanza, che successe del Vescouo di Volterra, li conferì quel Vescouato; doue andato a quella residenza, l'aria lo tartasò a maggior segno, con disgusto particolare del medesimo Pontefice, il quale voleua ritirarlo da quella residenza, come fece nell'occasione della morte successa di Bernardetto Minerbetti Vescouo d'Arezzo, creando il nostro Marco Vescouo della sua Patria amatissima, e con questa felicissima nuoua speraua di rimettere il Saracini nella sua pristina salute, ma non fu vero; poiche il nostro Marco Saracini non potè mai a sì felice auuifo riuersi; onde chiamato da Dio a godere la Patria sua Celeste, e non la peregrina, e transitoria, lasciò tristizia non poca a gli Aretini, che anelauano di vedere risiedere in quella lor Chiesa vn suo nobile Compatriotto, dopo lo spazio di tanti anni, cioè dal 1391. fino a questo anno 1574., benche l'istesso Pontefice procurò di consolare quella Patria di creare in suo luogo Fra Stefano Bonucci nato in Arezzo di Lodouico Modenese, che dimorando in Arezzo, sposò vna fanciulla di casa Berghigni famiglia nobile Aretina, della cui ne nacque Pietro, che pigliando l'Abito nella Religione de' Serui si chiamò in quella Fra Stefano, quale essendo di bello ingegno, e portato innanzi da Agostino Bonucci nobile Aretino, peruenne con la sua gran Dottrina al Generalato della sua Religione, e fu addottato nella famiglia Bonuccia, e fatto Cardinale da Papa Sisto V. di cui si parlerà da noi nella famiglia Bonuccia.

Scrive il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra Tomo primo de' Vescoui di Volterra del nostro Marco Saracini nella seguente maniera.

Marcus Saracinas nobilis Aretinus, S. Maria in Vialata de Vrbe Canonicus, Episcopus creatus est 1574. eodemq; anno vita est functus inque Cathedrali sepultus ad medium panimentum, ubi Marmoris insculpta haec memoria perspicitur.

D. O. M.

Marco Saracino Aret. Episcopo Volater. IV.

Vir Consult. Gregor. XIII. qui vixit An. XXXIX.

M. II. Episcop. sui vero Mens. VIII. Ioan. ac Luca

Fratres pientiss. P. Ann. Salut. M. D. L. XXIV.

XIII. Kal. Septembris.

Si tralascia da noi in questa famiglia di raccontare le Croci di Cavalieri, le

Dignità Canonicali, & altri onori, che ha auuti questa famiglia, effendosi sempre imparentata nobilmente, e trattasi sempre alla grande sì in Arezzo, come in Ferrara, & in Siena, de' quali in altri Volumi si scriuerà. Viuendo solo di queste Casate due famiglie, vna in Arezzo, e l'altra in Ferrara, doue si conseruano, e trattano da Nobili, godendo tutti gli onori, e cariche, che godono l'altre famiglie Nobili. E non sapendo, che altro aggiungere per essere stata poco numerosa d'Huomini, passeremo ad altra famiglia.

FAMIGLIA DE' BACCI.



FAMIGLIA cospicua tra le Nobili della Città d'Arezzo deue meritamente nominarsi quella de' Bacci, come che nell'antico descenda da' Langbardi di Sassello, qual parola giusta l'esposizione di tutti gli Antiquarij, altro non importa, che Signore di piu Castelli.

Era adunque Sassello vn Castelletto dilà dall'Arno nel territorio detto di Capolone, lungi dalla Città d'Arezzo quattro miglia, le vestigie di cui appena si conseruano con il nome di Castellaccio, posseduto fin'a questi giorni da' figliuoli d'Ostilio Bacci. Quiui erano i Signori del medesimo luogo fin dell'anno 1100. e per molto tempo prima, come si proua concludentemente da tre Istrumenti, che si trouano nell'Archiuio della Cattedrale Aretina: il primo alla Sacchetta 4. sotto il num. 18. contenente il matrimonio tra Guglielmino di Bernardino, e Berta d'Ardimanno ambi di detto Castello di Sassello fin dell'anno 1131. il secondo alla medesima Sacchetta sotto il num. 7. dell'anno suddetto contenente vna donazione fatta alla suddetta Berta da Casdia figlia Rainerij coniuge Ardimanni filij Fuscucci, vna cum dicto Ardimanno viro suo, di più, e diuersi beni, e luoghi posti alla Chiassa, ed a Capolone; ed in specie della porzione, che a loro toccaua nel detto Castello di Sassello: il terzo alla Sacchetta 6. sotto il num. 21. per rogito di Viuiano fin dell'anno 1148. contenente vna renunzia fatta da' figli di Rolandino al detto Guglielmino di Bernardino di quelle cose, che Ardimanno, come iui si dice, *Patruus noster, & Socer tuus*, auera a lui conceduto nella Corte di Sassello, comprendendoui non solo le Terre, e le Vigne; ma ancora gli huomini, i dritti, i censi, ed i feudi giusta il lodo dato sopra queste differenze da Bostolo de' medesimi Cugino. E più chiaramente si scorge da vna memoria, che si conserua nell'Archiuio dell'Abbazia di S. Fiora, e Lucilla della detta Città d'Ar-

rezzo armario primo, Cassetta O. num. 78. vnita alla donazione, che fece Vgone di Teuzzo alla medesima Abbazia fin dell'anno 1115. auuenga che sendosi vniti i Langbardi di Furtolo (de' quali fin'ora non potiamo comprendere la propria, e vera famiglia, o descendenza) con li Langbardi suddetti di Sassello, e con i Gamurrini, e loro Consorti contro la medesima Abbazia per diuerse cause, vennero anche contro di essa ad ostilità, e violenze, con depredate bestiame, ed altro; per lo che i Monaci del detto Monastero nel farne memoria, a fine di porgerne all'Imperatore giusto ricorso, toccando quei di Sassello, parlano con le seguenti parole: *Langbardi de Sassello contendunt vobis in Centumcellis* (è questi vn Villaggio in Capolone, che oggi si chiama Cincelli) *unde solitis vobis reddere censum denariorum duodecim. In Capitulo vero vi vobis detinent Terram, unde soliti sunt vobis reddere tertiam partem frumenti, & decimam totam. In Burianum vero* (e pure questi in luogo nel Territorio di Capolone vicino al Ponte, quale perciò anche in oggi si chiama Ponte a Buriano) *contendunt vobis, quicquid Venerandus de Buriano vobis, & nostræ concessit Ecclesie: Qual Venerando era pure della medesima stirpe, si come si prouerà nell' Arbore.*

Questi Langbardi di Sassello erano vn rampollo di quelli della Chiaffa, e di Catenaia, d'onde descendono ancora gli Alberti di Fiorenza, li Concini, quelli di Talla, e di Bagnena, & altri, come a suo luogo ho mostrato. Ciò si deduce dalla donazione suddetta fatta da Caldia, ed Ardimanno Consorti a fauore di Berta loro figliola, oue si specificano le porzioni de' beni, e feudi, che vengono a lei donati ne' prefati luoghi: E meglio da vn'altro Istrumento, che si conserua nell' Archiuio di Vallombrosa segnato con il n. 1060. contenente vna donazione fatta da tutti i figliuoli de' figliuoli di Teuzzo di Domizio, d'onde tutte le dette famiglie descendono, per edificare la Chiesa ad onore, e gloria del Glorioso S. Niccolò, e lo Spedale di quella, e restaurare il Ponte con queste precise parole. *Gisla filia Bernardini coniux Vgonis filij Ardimanni, & Berta filia Feralmi coniux Vgonis filij Bakij, et Rolandini, et Ardimanni germani filij Fasconis, et Guisla filia Corbulini, et sum Coniux Ghezzi filij Corbizonis, et ego Vgo, et Rolandinus, et Vbertinus germani filij Seniorelli omnes, et in simul qualiter pro redemptione animarum nostrarum, nostrorumque Parentum donamus ad edificationem Ecclesie B. Nicolai, et Hospitalis eiusdem Ecclesie, Pontisque restorationem, et ad utilitatem Pauperum, et Sacerdotum quicquid habemus, et detinemus, aut aliquis detinet per nos infra Comitatum hunc Aretinum in Plebe S. Ioannis sita Sulpiciano in vocabulo Buriano actum in Comitatu Aretino in Castello de Sassello.*

E finalmente si comproua dall'Istrumento, che si conserua nelle Reformagioni di Fiorenza all' Armario de Capitoli lib. 24. per rogito di Ser Salamone d'Astoldo, oue fin dell'anno 1287. Baccio di Magio con Cecilia sua moglie s'intitola di Talla, e di S. Margherita di Sassello; ed altroue il medesimo si nomina di Capolone, e di Cafaggio come di sotto si dirà.

Di qui è, che nel decreto fatto fin dell'anno 1345. contro li Magnati della Città d'Arezzo, quale si troua registrato nella Cancelleria della Fraternità della medesima Città al lib. 4. rub. 125. vedonfi descritti tra Cattanei de Classe filij Masij, & Meus, che erano appunto allora Angelo, e Baccio figliuoli di Magio di Baccio, e Bartolomeo d'Angelo di Baccio.

E se bene alcuni in detta Città hanno messo in dubbio, se questi filij Masij fosse

ro Angelo, e Baccio figli di Magio, ò pure li figlioli di Magio da Petramala, che pure in quel tempo viueano, cessa nondimeno ogni difficoltà con auuertirsi, che quelli di Petramala erano già stati descritti nel numero de' Magnati di sopra sotto il loro cognome de' Tarlati: onde a sproposito sotto altro nome sarebbero stati replicatamente notati. S'aggiunge per maggior corroborazione vn mandato di Procura, che si legge nel Protocollo, o Ciuile di Ser Iacopaccio di Ghino durante dall'anno 1371. fino all'anno 1374. & esistente nel publico Archiuio de' Priori della Città d'Arezzo fatto con queste precise parole. *Baccius, & Angelus filij Masij de Cafaggio Comitatus Aretij, olim de Cattaneis Comitatus dicti nunc Ciues populares,* per il quale si rende chiaro essere questi stati antecedentemente annouerati tra nobili di Contado. Nè deue tralasciarsi per rendere maggiormente palese questa verità le descrizioni degli Estimi, o lire fatte dell'anno 1384. fino al 1430. quali si cõseruano nella publica Cancelleria del Palazzo de' Priori, oue si leggono moltissimi beni, che da Angelo, e da Baccio di Magio erano in quel tempo posseduti nel quartiere della Chiaffa; anzi auer quiui ancor gli Antichi de' medesimi Angelo, e Baccio auuto il Dominio diretto di molte possessioni, chiaramente si scorge da vn'Istrumento rogato fin sotto di 16. di Gennaio 1369. da Ser Giouanni di Ser Goro, che con il seguente, e molt'altri si conserua in autentica forma appresso li figliuoli del già Signor Cavalier Baccio Bacci, oue Cecco di Vanni vende a Baccio, e Angelo di Magio, come iui si dice, *de summa affectus starior. 40. grani, quem habent dicti Emptores pro indiuiso cum Simone Andree, & quem affectum reddunt Ceccus fini Vbertini, & Angelus Vbertini, & Heredes Belorij de Classe,* qual'Istrumento vien con molti altri ratificato da D. Bartolomea figlia di Toso de' Signori di Bibbiano, e Nuora di d. Cecco di Vanni fin sotto di 28. Agosto 1379. per rogito di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano; non potendo verisimilmente detto affitto, o perpetuo censo esser comune tra Cecco di Vanni, Simone d'Andrea, Baccio, & Angelo di Magio, tutti della famiglia de' Bacci, se molti, e molt'anni prima anche gli Antichi de' soprannominati, mentre stauano in Comune, non l'auessero posseduto,

Nè si dica, che Baccio, e Angelo di Magio, Cecco di Vanni, e Simone d'Andrea sopradetti si denominano di Cafaggio, e non'altrimenti della Chiaffa, o di Sassello assieme con i loro Ascendenti, come si vede in diuersi contratti, atteso che il luogo di Cafaggio è pure del Territorio di Capolone, e non lungi dal Castello di Sassello allora disfatto: Onde non è marauiglia, che alcuni di questi, che quiui auuano le Case, dal medesimo luogo piglino la denominazione, si come vediamo in quelli da Montauto, alcuni de' quali nell'antico si denominauano da Sauorgniano; alcuni da Galbino, e altri di Montauto, e si toglie ogni dubbio dal considerare, che Baccio di Magio l'antico intorno all'anno 1300. or si dimanda da S. Margherita, e da Talla, come apparisce nel sopracitato Istrumento, che si conserua alle Reformagioni di Fiorenza: or si domanda da Capolone, come si vede da vn'Istrumento di compra rogato fin sotto di 13. Maggio 1300. per Ser Poggenese presso li figliuoli del signor Cavaliere Baccio Bacci: Or si nomina di Cafaggio, come apparisce in vn'Istrumento rogato da Ser Ciuccio di Venicio sotto di 14. Settembre 1347. presso li figliuoli suddetti, ed in altro rogato fin sotto di 3. Febbraio 1313. per mano di Ser Leone di Spinello da Venere presso li medesimi. E pure, che li Bacci descendententi da questo abbino origine dagli antichi Langbardi di Sassello, non solo chiaramente si scorge da quanto sopra è stato dedotto; ma ancora dalli Patronati, che

da tempo immemorabile in quà hanno goduto, e godono nel Territorio di Capolone, come sono la Chiesa di S. Margherita di Sassello, che si troua fin dell'anno 1395. sotto dì 23. Settembre à presentazione de' Bacci conferita per rogito di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano; e susseguentemente vn'altra volta il dì 4. Luglio 1401. per rogito di Ser Cristoforo di Ser Lodouico; quale se bene oggi Chiesa semplice anticamente però era Parrochiale del detto Castello di Sassello, come euidentemente si deduce da vn'Istromento di compra rogato da Ser Iacopaccio di Ghino sotto dì 16. Settembre 1377. presso li figlioli del signor Cauallier Baccio Bacci, e da vna doglianza, che fanno li Popolari della medesima Chiesa sotto dì 24. Aprile 1373. al Ciuile di Ser Iacopuccio detto viuente nel Archiuo de' Priori della detta Città d'Arezzo, e la Chiesa di S. Tommaso di Sassello, che pure a' medesimi s'aspettaua, come costa per il testamento d'Andrea di M. Tommaso Bacci rogato da Ser Tommaso Marzi fin dell'anno 1467. e la Pieue di S. Maria Maddalena di Sietenà distretto di Capolone, che similmente si troua conferita a presentazione de' Bacci sotto dì 26. Aprile 1373. come costa ad vn libro di memorie di quel tempo presso li figlioli del sig. Cauallier Baccio Bacci a car. 49. e si verifica dal benefiziale di quel tempo rogato per Ser Iacopaccio di Ghino ad vn'altra volta fin sotto dì 11. Aprile 1419. per rogito di Ser Giuntino di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano. E pure sono queste Chiese antichissime non sendoui memoria alcuna de' loro principij; quali documenti tutti si trouano nell'Archiuo publico de' Priori di detta Città.

E vaglia il vero non in Cafaggio, ne in Sassello solamente ma in tutto il Territorio di Capolone, ed in tutto il Quartiere della Chiaffa, ed altri luoghi s'estendevano anticamente le ragioni di detta famiglia, come ben si scorge dalle porzioni, che in detti luoghi, come forsi a loro nelle diuise in parte toccate donano Adimanno, e la moglie a Berta loro figlia nel già citato Istrumento, e benche per tante diuisioni scemasse poi in parte la loro potenza, tuttauolta grandissima quantità di liuelli, e beni auer anche di poi conseruato in detti luoghi, si rende manifesto dalla descrizione de' beni di Baccio, e Angelo di Maggio alla sua lira dell'anno 1384. e susseguenti: E sempre in grandissima stima essere stati nel Territorio suddetto di Capolone si fa palese non solo dalla sommissione, che fanno alla Republica di Fiorenza, quelli del Castello di Fabriciano posto in detto Territorio di Capolone fin dell'anno 1385. oue asseriscono sottomettersi, perche per la potenza di molti, e particolarmente de' vicini (quali allora altri non erano, che i Bacci) più oltre non poteano conseruarsi nella sua libertà, qual sommissione si conserua nelle Reformagioni della Città di Fiorenza. Ma ancora da vna memoria, che si troua presso i figlioli d'ostilio Bacci in vn libro di diuersi ricordi intitolato, cartulato, e legalmente tenuto principiante dell'anno 1417. a car. 3. oue descriuendosi la morte, e Sepoltura data a Baccio di Maggio fin sotto dì 11. Nouembre 1417. si fa ricordanza, che gli homini del Comune di detto Castello di Fabriciano, che è nel Piuere di Sietenà, e del Comune della Pieue di S. Gio: di Capolone, oue è Cafaggio mandorno dodici di loro con dodici ceri in aste per onorare, ed accompagnare il cadauere del detto Baccio alla sua Sepoltura.

Quindi è, che in Arezzo con ragione quelli di detta famiglia tanto dal publico, che altroue si trouano trattati per lo più con titolo di nobile, che pure in quei tempi ch'era molto riseruatò, ne si daua regolarmente a' semplici Gentiluomini, o altro riguardeuole, come si vede da diuersi documenti; atteso che spettabile, ed onoreuo-

le Cittadino vien nominato dal Publico Magio d'Angelo di Baccio in occasione d'esser mandato dalla Republica a concordare con il Potestà, che quiui douea venire fin dell'anno 1369. come per copia autentica della procura in lui fatta per rogito di Ser Iacopo di Magino da Poppi presso li figlioli d'Ostilio Bacci, similmente nella Cancelleria del Palazzo al libro E. delle deliberazioni del 1416. col titolo di nobile, vengono onorati Girolamo, e Francesco di Baccio in occasione di stanziarseli denari per essere stati Ambasciatori alla Repubblica Fiorentina, e così medesimamente trattato il detto Francesco nel libro della lira dell'anno 1458.

Ed il medesimo titolo vien parimente dato nel libro delle deliberazioni dell'anno 1463. a Gio: di Donato Bacci in vna vendita, che a lui fanno i Priori del Popolo di detta Città. *Honorandus vir* (vien chiamato Baccio di Magio nel suo Testamento rogato fin sotto di 5. Agosto 1416. da Ser Giouanni di Cecco di Ranieri nell'Archiuo di S. Maria di Murello di detta Città riposto) *Nobilis, & Venerabilis vir* è detto M. Giouanni Bacci nel Priuilegio del suo Dottorato, che ottenne in Siena fin dell'anno 1439. e si conserua presso i figli d'Ostilio Bacci in autentica forma.

Nobili ancora son nominati Andrea di M. Tommaso, e Giouanni di Donato Bacci da Ser Tommaso di Damiano Marzi ne' loro Testamenti, che rogo del primo sotto di 16. Luglio 1467. e del secondo sotto di 10. Gennaio 1475. e copie de' quali si trouano presso i figlioli d'Ostilio Bacci. E nobili finalmente per lasciar gli altri, si nominano Bartolomeo di Francesco Bacci, e Martino d'Antonio Bacci fin dell'anno 1527. da Ser Cammillo di Senso Calderini in occasione, che presentano alle Chiese di S. Maria, e S. Lorenzo di Bicciano, e di S. Appolinare di Campo vecchio, come costa al Benefiziale di detto Notaio riposto nel publico Archiuo de' Priori di detta Città.

Da quali trattamenti si viene in vna chiara notizia, che la suddetta famiglia, eccedeva nell'antico la qualità di semplice Cittadino: Anzi non ritrouando dal 1250. in dietro denominato mai il luogo di Cafaggio nel Territorio di Capolone m'induco fermamente a credere, esser questo vn nome posto poco prima a quel villaggio da' medesimi Bacci cauandolo dall'impresa, che anticamente sopra l'arme faceano d'vn Cane legato ad vn faggio, che al collo appesa teneua l'arme da' Bacci fino a qui sempre vsata con la Testa di Leone, ed vna trauersa con tre stelle, come pure oggi si vede sopra la Porta della Casa Canonica della Pieue Sierena in vna Pittura antichissima, ed altreoue.

Ma ormai è tempo per conclusione di questo discorso, e chiarezza maggiore della discendenza de' suddetti Signori di venire all'arbore di questa famiglia, e ne giustifichi la successione; con protesta però, che da noi si tralascieranno i Rami collaterali, che sono mancati, e solo si toccheranno quelli de' quali si è fatto qualche menzione viuendo al presente li descendenti.

Teuzzo adunque; e Giouanni figlioli di Domizzo nominati nella prima, e seconda linea dell'Arbore si leggono ambidue in vn'Istrumento, che si conserua nell'Archiuo della Badia di S. Fiora; e Lucilla d'Arezzo segnato col numero 26. alla cassetta S. rogato da Berardo l'anno 997. ed il medesimo Teuzzo di Domizzo assieme con Rozza sua moglie si legge in vn altro Istrumento contraffegnato col numero 49. alla Cassetta E. dell'Archiuo suddetto, oue donano alla detta Badia la Chiesa di S. Giouanni, e di S. Margherita.

Di Giovanni ne nacquero Venerando, e Domenico, che si trouano in vn' Istrumento rogato da Vberto l'anno 1034. quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla Sacchetta 3. num. 99. oue donano alla suddetta Canonica vna porzione di Terre poste a Classe, del qual Castello n'erano Padroni, come abbiamo detto, e quiui si denominano de loco Pontis, che era Buriano; onde il detto Venerando s'intitola di Buriano, nella memoria di cui sopra facemmo menzione.

Fuscione, Signorello, Baccio, e Ardimanno suddetti si vedono in quell'Istrumento di donazione sopra registrato, quale si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa al num. 1060.

Li descendenti da detto Fuscione si trouano nelli tre Istrumenti menzionati nel principio di questo discorso, che dicemmo conseruari nell'Archiuio della Cattedrale Aretina.

Vgone di Baccio si legge pure nel detto Istrumento di donazione, che si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa segnato num. 1060.

Baccio d'Vgone si troua in vn'Istrumento segnato col num. 1059. nell'Archiuio di Vallombrosa, oue si vede il confine di Saffello arriuare fino al Castello di Rondine, & in detto confine essere alcune case del detto Baccio, e de' suoi Consorti.

Vgone di Baccio generò Baccio padre di Bernardino, di Magio, di Ardimanno, e di Pietro si legge in vn Frammento di Cartapecora appresso gli eredi del Cavalier Azzi, che non vi è rogito, doue si legge *Bernardinus Bacci Vgonis de Campoleone*, ma non vi è tempo nè di chi lo rogò, & è creditore di Lotterio di Vbertino Gherardini.

Baccio si legge auer già auuto le case in Arezzo a Porta Crocifera fin dell'anno 1229. in vna spartizione delle case, che furono sottoposte da Martino Vesouo d'Arezzo alla Parrocchia di S. Filippo, e S. Iacopo rogata per Rainaldo, oue si dice essere state quelle, che abitaua allora Alberto da Montauto, & Vgolino dal Colle, oggi de' Marchesi del Monte S. Maria, qual'Istrumento si troua presso li figli di Ostilio Bacci.

Bernardino di Baccio si troua graduato tra' Creditori di M. Isacchino da Montauto in vna sentenza data da Ranieri Capitano del Popolo, Ridolfo suo Giudice, & Anziani della Città d'Arezzo fin dell'anno 1267. e rogata per Frutto Notaio presso i figlioli d'Ostilio Bacci; e si troua anche dell'anno 1275. comprar Beni da Guiduccio di Guidengo da Capo di Monte nel Territorio di Subbiano nel Protocollo di Guglielmo di Iacopo, che si conserua nell'Archiuio de' Priori della Città d'Arezzo, & in ambi detti luoghi s'intitola da Capolone. Magio, alias Campano, di Baccio si vede compromettere alcune differenze, che ha con Ildebrandino da Capolone suddetto fin dell'anno 1269. sotto di 10. Dicembre, e sotto di 13. Novembre 1270. si vede auer casa in Arezzo in Portafori nel Protocollo suddetto di Guglielmo di Iacopo. E Pietro di Baccio suddetto si legge alle Reformagioni di Fiorenza, armario de' Capitoli lib. 24. per rogito d'Orlandino di Sinibaldo nell'anno 1279. fol. 14.

Vanni di Magio, alias Campriano, da Cafaggio Cittadino d'Arezzo, si legge tra gl'Istrumenti di M. Guido di M. Ridolfo, riposti nell'Archiuio di S. Maria di Murello della Città d'Arezzo fin dell'anno 1341. nel Protocollo 5. a c. 110. è cognominato da Nofeo (Villa posta in ripa dell'Arno incontro a Capolone, e contigua a quella

a quella di Corti) Cittadino parimente d'Arezzo si troua nel protocollo di Ser Marzuolo di Ser Marzo fin dell'anno 1334. sotto di 7. Settembre; Baccio di Campriano si legge intitolato da Cafaggio fin sotto 18. Ottobre 1306. dar'a liuello alcuni Beni in vn'Istrumento rogato da Ser Teobaldo di Ser Rinaldo da Laterina, ed altri fin de l'anno 1300. sotto di 28. Febraio per rogito di Guidone di Seruidio da Capolone nel medesimo Territorio, quali Istrumenti sono nelle mani de' figli del signor Cavalier Baccio Bacci. Baldo d'Ardimanno si legge tra gl'Istrumenti del detto Ser Guido di M. Ridolfo protocollo 13. fin dell'anno 1338. a car. 43. 57. e 130. e Ser Orlando di Pietro di Baccio si vede nelle Reformagioni di Fiorenza fin dell'anno 1279. armario de' Capitoli lib. 24. fol. 314. per rogito d' Orlandino di Sinibaldo.

Andrea di Vanni intitolato di Cafaggio Cittadino d'Arezzo si legge negl'Istrumenti di Ser Guido di M. Ridolfo protocollo 16. a car. 207. fin dell'anno 1351. ed in vn Istrumento rogato da Ser Francesco di Ser Rosello presso i figli del signor Cavalier Baccio Bacci si troua fin sotto di 9. Dicembre 1355. deputato dal general Consiglio per la Porta fori assieme con sette altri Gentiluomini ad autorare vna vendita per la fraternità d'Arezzo. M. Francesco di Baccio nella detta linea si troua esser Vicario del Vescouo di Trento nel processo, e sentenza già detta. Magio di Baccio in detta linea si legge negl'Istrumenti di Ser Guido di M. Ridolfo fin dell'anno 1340. protocollo 14. a car. 238. ed interuiene alla pace nouissima dell'anno 1345. tra' Ghibellini, come dicemmo di sopra. Angelo di Baccio si legge al d. protocol. 14. a c. 20. E Baccio di Baldo si vede al Protocollo terzo di Ser Guido di M. Ridolfo a car. 26. fin dell'anno 1335.

Simone d'Andrea assieme con Angelo, Pietro, e Baccio di Magio sono allirati alla prima pecora del Publico d'Arezzo a c. 9. e 10. fin dell'anno 1385. Il detto Angelo si vede estratto Gonfaloniere de' Rettori della Fraternità d'Arezzo fin dell'anno 1377. al lib. B. delle deliberazioni a c. 64. e 67. nella Cancelleria di detta fraternità; E Baccio suo fratello Gonfaloniere parimente è estratto fin dell'anno 1388. in detto lib. a car. 310. Similmente si vede eletto fin dell'anno 1399. assieme con sette altri de' primi Gentiluomini di quella Città vno de' Paciali, come al lib. B. delle deliberazioni nella Cancelleria de' Priori di detta Città. Magio d'Angelo in detta linea si vede nella deputazione, che di lui fa il Publico a riceuere il Potestà. E Barolomeo suo fratello Cittadino d'Arezzo si legge al lib. 3. degl'Istrumenti di Ser Maffeo de' Pili nell'Archiuio della Badia d'Arezzo a car. 408. fin dell'anno 1357.

Ma perche l'Albero diuene molto numeroso si diuiderà da noi in due Rami, e tutti due si posono nel medesimo pedale.

Il primo farà Giuliau di Angelo di Magio, quale si vede alirato alla pecora quarta a car. 15. ed è stato de' Rettori il primo per la parte de' Ghibellini fin dell'anno 1421. come al libro D. delle deliberazioni al fol. 58. e Gonfaloniere de' medesimi Rettori si legge fino dell'anno 1450. al libro F. delle deliberazioni fol. 21. nel qual tempo non v'erono più le distinzioni de' Guelfi, e Ghibellini, nè tampoco nel Magistrato suddetto; e questo generò Donato, che si vede allirato alla Pecora 12. fol. 55. ed estratto si legge Gonfaloniere de' Rettori per mezzo di S. Pietro al libro G. delle deliberazioni fol. 59. e questo generò Giovanni, Lodouico, Pietro, e Donato. Giouanni di Donato è allirato alla Pecora 13. fol. 74. Lodouico, Pietro, e Donato suoi fratelli si leggono alla Pecora 16. fol. 154. e 155.

Di Giouanni nacqero Gio: Batista, Antonio, e Gio: Benedetto, quali si veggono

gono allirati alla Pecora 16. fol. 85. Antonio generò Lazzaro si legge allirato alla Pecora 19. fol. 13. e fu padre di Giouanni, e d'Antonio, che sono allirati alla Pecora 19. fol. 13. questo Antonio generò M. Bartolo, e Teodoro, che si veggono alla Pecora 24. fol. 31. Il suddetto Teodoro fu padre di M. Antonio, di M. Agnolo di M. Bartolo; e di Lazzero, che sono tutti allirati alla Pecora 30. fol. 70. Lazzero generò Teodoro, Caualiere Francesco, e Fra Fabiano Caualiere Gierosolimitano, Tedoro è padre di Leonardo, e d'Antonio, e il Caualiere Francesco è padre di Lazzero, di Gio: Antonio, di Bostolo, e di Marc' Alessandro, quali si leggono alli libri de' Battesimi, essendo tutti cogniti, che è la linea viuente; l'altre che in questo ramo si veggono sono senza successione descendenti tutte dal suddetto Giuliano, cioè.

Giuliano di Lodouico del suddetto Donato, che si legge alla Pecora 16. fol. 84. generò Antonio allirato alla Pecora 19. fol. 17. e fu padre di M. Fabrizio d'Innocenzo, di M. Giuliano, e d'Alessandro, quali si leggono alla Pecora 26. fol. 61. Monsignore Giuliano si legge ancora nelle Bolle della Propositura a lui conferita in età di 9. anni, oue è nominato Cameriere d'Onore, e Parente, *secundum carnem, & sanguinem* di Papa Giulio Terzo. Frat' Alessandro Caualiere Gierosolimitano si pro-ua da tutte le lettere di legalità, che si fanno dal Publico d'Arezzo a quelli di d. famiglia. L'Innocenzo nacque l'altro Innocenzo morto senza successione a giorni nostri. L'altra linea estinta è quella di Pietro di Donato, generò M. Carlo che si legge alla pecora 19. fol. 24. come pure il Capit. Pietro suo Cugino, che non ha alere successioni Pecora 18. fol. 157. di M. Carlo nacquero Gregorio, e M. Pietro, che si leggono alla Pecora 24. fol. 51. M. Pietro generò M. Gio: Maria, e il Caualiere Carlo, che ambidue si leggono alla Pecora 34. fol. 230. e il Caualiere Carlo fu padre del Caualiere Piero morto a giorni nostri senza successione, e D. Carlo viuente Decano Casinense.

E venendo noi all'altre Linee della prima parte dell'Albero, cioè a quella di Francesco, e Girolamo fratelli, e figliuoli di Baccio di Magio, che si leggono alla Pecora 5. fol. 23. che ciascuno di loro si troua in diuersi tempi eletto Ambasciatore dalla sua Città, ed'estratti in diuersi ofizi; e lasciando noi la Progenie di Girolamo, che formerà la seconda parte di questo Albero; procederemo a questa di Francesco, che risedè Gonfaloniere de' Rettori, come al libro E. delle Deliberazioni fol. 113. e 118. fin'all'anno 1432. e generò Monsignor Giouanni, Niccolò, Gualtieri, e Baccio, che si leggono tutti allirati Pecora 10. fol. 39. & al fol. 2. Niccolò. Baccio generò Luigi, come si vede alla pecora 16. fol. 101. e fu padre di Gualtieri, di Francesco, e di Pietro il Poeta, i primi due sono allirati alla Pecora 18. fol. 110. e Pietro il Poeta si scorge da molte lettere sue tanto stampate, che manuscritte presso gli Eredi di Gualtieri, e Francesco Bacci, oue si noma lor fratello minore, e ven'è in *Arezzo* publica voce, e fama, come di sopra si è detto. Gualtieri fu padre di Monsignor Baccio, di Martino, e del Capitan Donato; e Francesco fu padre di Giouanni, di Federigo, e di Matteo, che facendo tutti generazione si formeranno le loro linee, come appresso distintamente. Monsig. Baccio si giustifica da più, e diuerse Bolle di Benefizi a lui conferiti presso li di lui Eredi; Martino, e Capitan Donato, sono allirati alla Pecora 19. fol. 18. Matteo, Giouanni, e Federigo si leggono alla Pecora 25. fol. 22.

Martino primeramente generò M. Gualtiere, Fabio, e Baccio, quali sono descritti alla Pecora 25. fol. 37. Fabio generò Gualtiere, e Martino padre di Fabio, e

di M. Carlo viuenti, che si leggono alla Pecora 33. fol. 210.

Capitan Donato generò vn'altro Donato Cavaliere, & Ascanio; quali si leggono alla Pecora 25. fol. 37. & il Cavaliere si qualifica dal suo Priuilegio, e dalle lettere di Legalità concessegli dalla sua Città. Ascanio generò M. Pietro Iacopo Canonico, e Donato Zij di mia Madre morti a' giorni miei; Donato si legge alla Pecora 37. fol. 53. e M. Pietro Iacopo si proua dalle Bolle del suo Canonicato. Donato generò il Cavaliere Filippo Maria, & Ascanio padre di Pietro Iacopo, e di Donato viuenti.

Matteo suddetto figliuolo di Francesco generò M. Antonio, Fabbrizio, & Orazio, quali si leggono alla Pecora 30. fol. 55. da noi conosciuti; Fabbrizio fu padre d'Alessandro viuente, che ha per figliuoli Matteo, e Fabbrizio.

Federigo figliuolo del suddetto Francesco generò Pietro, e Luigi, che si leggono alla Pecora 25. fol. 55. Luigi generò Francesco viuente padre d'Aloisio; questa è tutta la prima parte dell'Albero.

Capo della seconda parte di quest'Albero è Girolamo figliuolo di Baccio di Magio, e fratello del suddetto Francesco, e di M. Tomaso, che fu padre d'Andrea, e Gio: Batista, che si leggono alla Pecora 16. fol. 17. e Pecora 7. fol. 17. Girolamo dunque suddetto generò Angelo, che si legge alla Pecora 10. fol. 39. e fu padre di Bartolomeo, come si vede alla Pecora 13. fol. 49. & anche tutti si veggono estratti per diuersi Vfizj, come ne' Libri publici ciascuno può vedere, e si tralasciono da noi il notarli, per euitare vna superflua prolissità, trattandosi di cosa notoria.

Bartolomeo generò Girolamo, e Francesco, che si vedono alla Pecora 15. fol. 69. da' quali sono generate più famiglie; e prima diremo di quelle di Girolamo, questo generò Agnolo, e Gio: Batista, che si leggono alla Pecora 19. fol. 17. Di Gio: Batista nacque il Cavaliere Anibale, che si legge alla Pecora 23. fol. 17. e fu padre di Gio: Batista, come alla Pecora 32. fol. 20. che generò M. Anibale, e Girolamo padre d'Anton Domenico viuente, e da noi conosciuti, e morti a' nostri tempi.

Agnolo di Girolamo suddetto generò il Cavaliere Girolamo, Gio: Batista, Marc'Antonio, & il Cavaliere Fulvio, quali si leggono alla Pecora 26. fol. 61. e ne' loro Priuilegj, e lettere di Legalità.

Gio: Batista generò Gregorio da noi molto ben conosciuto, e fu padre di Filippo, di Girolamo, e di Bartolomeo Primocerio viuenti.

Marc'Antonio generò il Cavaliere Alessandro, e Agnolo, M. Bernardino, M. Orazio, Gregorio, Lodouico, e Girolamo tutti si leggono alla Pecora 25. fol. 25. Solo di Agnolo si vedono figlioli, che furono molti tra' quali viuono fra Alessandro Francescano, D. Ottauio Abate nell'Ordine Vallombrosano, e Francesco Maria Cavaliere, che ha per figliolo Angelo Maria.

Il Cavaliere Fulvio generò fra Stefano Cavaliere Gerosolimitano, Cavaliere Innocenzo, Cavaliere Iacopo, & il Cavaliere Francesco, quali sono descritti alla Pecora 32. fol. 131. Del Cavaliere Francesco nacque il Cavaliere, e Capitano, Baccio morto pochi anni sono padre del Cavaliere Gio: Girolamo, e del Cavaliere Francesco Maria viuenti.

Ritornando noi a Francesco figliuolo di Bartolomeo generò Bartolomeo, che si legge alla Pecora 17. fol. 136. e fu padre del Capitano Bacciarino, di Carlo, e di Paolo, che tutti tre ebbero generazione, e si leggono alla Pecora 25. fol. 35.

Il Capitano Bacciarino generò il Caualiere Ostilio, M. Francesco Arciprete, e Ludouico questo si legge alla Pecora 36. fol. 223. il Caualiere nel suo Priuilegio, e l'Arciprete nelle sue Bolle dell' Arcipretato. Di Ludouico nacque Ostilio padre di Monsignore Francesco, del Caualiere Baccio, e del Caualiere Antonio viuenti.

Carlo suddetto generò Tommaso padre di M. Bartolomeo, e Gio: Batista padre di Carlo viuenti, come alla Pecora 36. fol. 264.

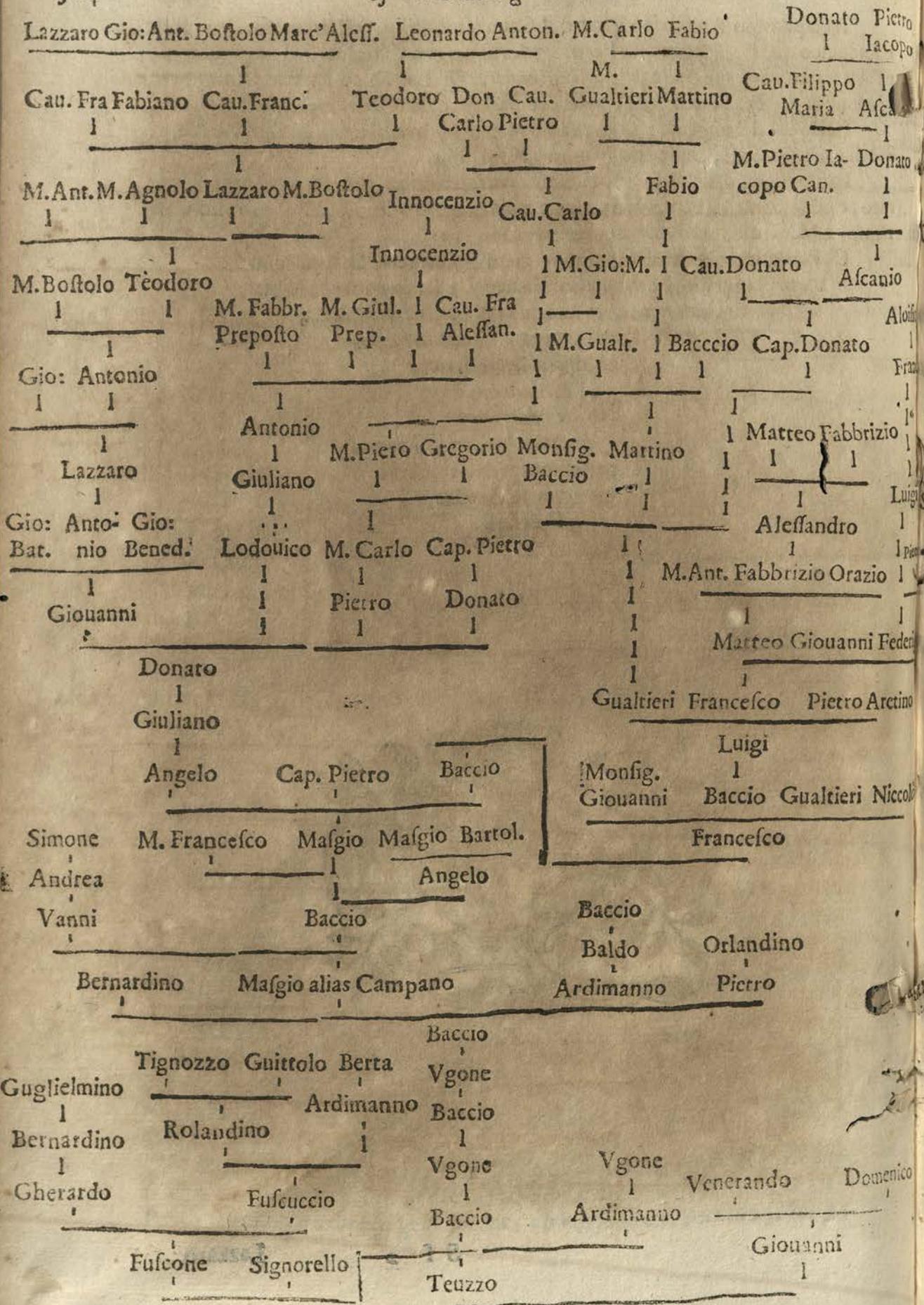
Paolo fratello di Carlo, e del Capitano Bacciarino generò Francesco Canonico, e Lelio come alla Pecora 25. fol. 35. Lelio generò Paolo, D. Ambrosio Casinense, e M. Giuseppe Canonico, da noi conosciuti,

Di Paolo nacquero più figlioli, de' quali sono viuenti D. Ambrosio Priore Casinense, M. Giouanni Pievano, e Lelio padre di Pietro di Giuseppe, di Francesco, di Paolo, di Andrea, e di Niccola viuenti. Onde per chiarezza di chi legge si pone l'infra scritto

Al.

bero diuiso in due parti, ponendosi tutte due in vn medesimo pedale, che in tutte due le facciate si descrive.





Pietro Giuseppe Francesco Paolo Andrea Niccola

1 1 1 1 1 1

Cau. Gio: Cau. Fran. Angiol Anton Cau. Cau. Monfig. D. Ambrosio 1 M.
Girolamo Maria Maria Dom. Baccio Antonio Francesco Priore Casin. Lelio Gio:

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 Can. M. Giuseppe D. Ambrosio Paolo
Cau. e Cap. 1 1 1 Casuen. 1

Baccio Cau. Franc. D. Ottavio Fra Girol. M. Anib. 1 1 1

1 Maria Abate Alessand. 1 1 1 M. Bartol. Carlo Lelio

1 1 1 P. Cerio 1 Ostilio 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

1 1 1 1 1 1 1 1 1 1

Fu questa famiglia per quanto dall' estrazioni antiche, & altri documenti si scorge per lo più di Fazione Ghibellina; quindi vediamo tra Ghibellini, che giurano la Società fatta con i Senesi dell'anno 1251. del mese di Nouembre. Ildebrandino da Cafaggio, come apparisce nell' Archiuio di Siena al Caleffo vecchio fol. 322. Et alla pace nouissima fin dell'anno 1345. Magio di Baccio, come costa nell' Archiuio delle Reformationi Ducali della Città di Fiorenza al libro segnato D. ne' documenti del numero 2031. alla pag. 12. Per Ghibellini ancora furono dell'anno 1382. banditi, e dipoi fin dell'anno 1384. rimessi, Baccio, & Angelo di Magio, e Simone di lui nepote, come apparisce nel detto Archiuio al libro intitolato *Reformationes Terrarum Comuni Florentia subiectarum, a c. 86.* Similmente nella borsa de' spicciolati per la parte de' Ghibellini a gli Ofizi della Fraternita trouansi imborfati Tomaso, Girolamo, e Francesco di Baccio fin dell'anno 1400. come al registro di quel tempo nell' Archiuio suddetto. E dalla Borsa de' Ghibellini finalmente estratti sono de' Rettori della Fraternita d'Arezzo dell'anno 1421. Giuliano d'Angelo di Magio, come al libro D. delle deliberazioni a c. 58.; e dell'an. 1425. Batista di M. Tomaso Bacci, come si scorge al libro suddetto a c. 118. nella Cancelleria di detta Fraternita.

Ho detto per lo più essere stata di Fazione Ghibellina, perche dubito fortemente, che alcuni di detta famiglia fossero di parte Guelfa, attesa la Diuisione, che è stata anticamente tra' medesimi Bacci, e fino ad oggi si conserua, col denominarsi li descendenti da Angelo de' Bacci neri, e li descendenti da Baccio di lui fratello de' Bacci bianchi; come è publico, e notorio in quella Città.

Comunque si sia non può negarsi essere stata ne' più antichi tempi molto grande la potenza di questa famiglia, poiche non solo dilà dall'Arno, per tutto il Territorio di Capolone, che comprendendo in se anticamente molti Castelli, s'estende dalla Pieuè S. Martino vicino al Ponte a Caiano fino al Ponte a Buriano, teneua la Padronanza; ma di quà d'Arno ancora molto possedeua, e lungo la Chiaffa, e nelle riuè dell'Arno medesimo. Quindi si scorge, che Giouanni, e Carletto figliuoli d'Angelo d'Alberto di Tarlato da Cafaggio assieme con Balduccio loro Zio fin dell'anno 1348. in vn' Istrumento rogato sotto dì 29. Dicembre per Ser Francesco Morandi, di cui copia autentica si conserua presso li figlioli del Signor Cavalier Baccio Bacci, lasciata la denominazione antica del padre, che da Cafaggio si chiamaua, si denominano poscia di Corti, che è vn luogo di quà d'Arno incontro a Capolone: oue che auessero la Padronanza, si deduce dalla data della Chiesa di S. Bartolomeo del detto luogo di Corti, che fu fin dell'an. 1393. sotto dì 12. Nouembre. Nanni di Lippo del detto Balduccio d'Alberto nel benefiziale di Ser Bartolomeo di Ser Tauiano a car. 70. a tergo, e a car. 81. E nuouamente fin dell'anno 1395. sotto dì 11. Dicembre a car. 51. a tergo in altro Benefiziale del medesimo Nome nell' Archiuio de' Priori d'Arezzo, benche poi il patronato di detta Chiesa assieme con quello di S. Giusto di Venere, e di S. Pietro di Nofri, per mancanza del detto ramo de' Bacci passare ne' Signori di Petrognano, come si vede al benefiziale di Ser Donato di Cristoforo fin dell'anno 1410. a c. 90. a tergo, e a c. 98. parimente a tergo nell' Archiuio suddetto.

E benche forsi per la disfatta de' Ghibellini scemasse in gran parte il dominio, e potere de' medesimi, si sono tuttauolta sempre mantenuti con grandissima onorevolezza in detta Città, auendo imparentato anche ne' più antichi tempi colle migliori

gliori famiglie di Toscana, e principali d'Arezzo, come erano li Pazzi nobili di Valdarno; li Discendenti di M. Agnesco Signori di Talla, e di Bagnena, li Bostoni, li Signori di Pantaneto, e li Grifoni, dalle quali tutte furono Eredi: Similmente li Conti di Carpegna, li Borboni Marchesi del Monte S. Maria, gli Aldobrandeschi Conti di S. Fiora, gli Vbertini Conti di Chitignano, li Conti di Montedoglio, li Conti di Biuigano, li Conti di Pecchi, li Conti d'Orbecch, li Signori di Petramala, li Signori di Petrognano, li Poggi di Lucca, gli Armani della Staffa di Perugia, li Medici, gli Alberti, quei da Filicaia, quelli del Bene, quelli della Fioraia, gli Arnolfi, li Donati, li Quaratesi, e li Baroncelli tutte di Fiorenza; li Brandagli, li Gammurrini, gli Albergotti, gli Azzi, li Camaiani, li Lambardi, li Viuiani, i Lippi, i Rosselli, i Marsuppini, & altre nobili Aretine, che si tralasciano; atteso che sendo questa famiglia stata numerosissima, & è publico, e notorio auer'ella imparentato con tutte le più nobili di quella Città.

Ma se così chiara fu in Arezzo la fama di questa famiglia, non mancò ancora in essa il zelo della Religione verso Iddio, e della deuotione verso i suoi Santi, come ben si dimostra da tante Chiese, Altari, o Cappelle fondate, e dotate; poiche vedesi nella Chiesa di S. Francesco d'Arezzo il Coro, e l'Altar maggiore dalla detta famiglia fabbricato, e per mano di Pittore eccellentissimo intorno al 1440. fatto dipingere, assieme con l'Altare dell'Annunziata, che fin dell'anno 1339. ad istanza di M. Giuliano Bacci dipinse Spinello Spinelli; si come dell'vno, e dell'altro fa memoria Giorgio Vasari nelle sue vite de' Pittori. In oltre nella Chiesa di S. Fiora, e Lucilla, fin dell'anno 1380. dotò la Cappella del glorioso S. Gio: Batista Madonna Giouanna di M. Agnolo, come nel suo testamento si vede, quale si conserua nell'Archiuio suddetto; fondò, e dotò similmente dell'anno 1320. in circa Madonna Deca figlia di Vanni di Magio, altrimenti Campriano da Cafaggio, la Chiesa di S. Gio: di Prato antico, come apparisce a vn libro di ricordi del detto tempo a c. 44. a tergo, che intitolato, cartulato, e ben tenuto si conserua appresso li figlioli del Signor Cavaliere Baccio Bacci; e vedesi dalle presentazioni della medesima Chiesa fatte in diuersi tempi da detta famiglia, ed in specie sotto il dì 20. Nouembre 1437. al Benefiziale di Ser Paolo, di Ser Bartolomeo, di Ser Tauiano.

Fondò, e dotò parimente lo Spedale di S. Giouanni ante Portam Latinam, alias dello Spirito Santo per li poveri Alemanni, fin dell'anno 1387. Baccio di Magio, come si vede dalle copie autentiche dell'Istrumento di detta fondazione, che si conseruano presso molti di detta famiglia, e ne fa memoria Iacopo Burali nella vita di Monsignore Giouanni Albergotti Vescouo d'Arezzo. Fondò ancora Suor Bartolomea di Francesco di Baccio prima Monaca di S. Girolamo della costa S. Giorgio di Fiorenza intorno all'anno 1481. il Monastero delle Monache di S. Marco in Arezzo del Terz'Ordine di S. Francesco, conforme alle memorie, che sono presso detta famiglia, e lo riferisce detto Iacopo Burali nella vita di Monsignor Gentile pure Vescouo d'Arezzo: Edificò anche nel tempo suddetto la Cappella di S. Bastiano Angelo di Girolamo di Baccio nel sacro Monte Aluerna, come apparisce nelle Croniche di detto santo luogo.

Vna Cappella parimente nella Chiesa di Sargiano de' Minori Osseruanti Riformati posta lungi dalla Città d'Arezzo due miglia in circa, si troua oltre alle sopradette costrutta dalla detta famiglia, come si vede dall'arme di essa, che in detta Cappella si troua.

E finalmente vi sono la Pieve di S. Maria Maddalena di Sietena, la Chiesa di S. Margherita di Sassello, e quella di S. Tomaso di Sassello, quali da tempo immemorabile sendo state di Patronato di detta famiglia, devesi per conseguenza necessariamente crederli, che dagli antichi di quella sieno state fondate, e dotate. Tralascio l'altre, che hanno perduto, stante l'esser per la mancanza d'alcuni rami collaterali, o per altra cagione passate in altre mani; o che detti Signori possiedono, come ereditarie d'altre famiglie, come sono S. Maria, e S. Lorenzo di Bicciano, S. Appollinare di Campo vecchio, S. Angelo di Bagnena, la Cappella di S. Matteo nella Pieve d'Arezzo, e quella di S. Paolo nella medesima Chiesa, la Cappella di San Bartolomeo in Santa Maria in Gradi, e molt'altre; non sendo mia parte di mostrare l'essere, o l'auere di quelli, che sono estinti, nè far pompa di quello, che possiedono; ma solo di far conoscere quanto sieno stati li Progenitori di questa famiglia religiosi verso Iddio benedetto, e verso i suoi Santi.

Resterebbe, che ora con lnga serie descriuessi gli huomini, che ò in lettere, ò in Arme fiorirno della detta famiglia; ma perche le ruine patite dalla Città d'Arezzo in diuersi tempi non hāno lasciato a' posterì le memorie distinte dell'azioni de' loro Antenati, ne il fine, che ci siamo proposti permettere, che troppo ci diffondiamo nello spiegare le prerogatiue d'vna sola famiglia, accenneremo solamete essere in essa stati ed in armi, ed in lettere sempre huomini di valore; e poiche fin dell'anno 1339. vi fu Francesco di Baccio Giureconsulto assai Eccellente, che per la sua virtù fu assunto da Monsignor Niccolò Vescouo, e Principe di Trento per suo Vicario Generale, come apparisce da vn processo, e sentenza da lui proferta contro il Baron Federigo del Baron Aldrighetto di Castelbarco per rogito di Ser Nieri di Manno Notaio Aretino suo Cancelliere presso li figliuoli d'Ostilio Bacci dell'anno 1439. e doppo per molt'anni visse Monsignor Giouanni di Francesco Bacci Chierico della Reuerenda Camera Apostolica, come costa per il suo Priuilegio presso li figliuoli del Signore Martino Bacci, e si vede dal suo Sepolcro posto nella Chiesa di S. Francesco in Campo Vaccino di Roma. Dell'anno 1458. fiorì Gio: Bacci, quale seruì d'Auditore il Duca Sforza in Milano, come costa per le sue lettere patenti, che si conferuano in autentica forma appresso Anton Domenico di Girolamo Bacci. Dell'anno 1530. visse M. Carlo di Piero Bacci, quale doppo auere come Ambasciatore del suo Publico stabilite le Capitulazioni, che vegliano fino ad ora colla Republica Fiorentina, passando alla Corte di Roma fu con somma benignità accolto dalla santa Memoria di Clemente VII. e dal Cardinale Ipolito de' Medici, auendolo dichiarato, dopo molti gouerni a lui dati, suo Prelato Domestico, e continuo Commensale con Priuilegio d'Addottorare, e creare Notari, come apparisce dal Breue appresso di detto Anton Domenico Bacci, e di poi onorato della Carica di Luogotenente dell'Auditore della Camera; si come riferisce il Garzia nel suo trattato de' Beni parte prima cap. 5. num. 198. le cui vestigie imitando M. Piero suo figlio, meno doppo diuersi gouerni auuti nello stato Ecclesiastico, essere ammesso dal Serenissimo Gran Duca di Toscana suo Signore per Auditore nella Rota di Siena. Fra Girolamo Bacci Domenicano fu molto addottrinato nelli studi di Teologia, quale per opera del Card. de' Giurì Francesco Monaco dell'Ordine nostro Benedettino Vescouo Luslouiese, fu chiamato a leggere nello Studio di Limoges per tre anni; benchè poi la morte inuidiosa de' suoi auanzamenti nella sua gioventù troncasse il filo della sua vita. Pietro Iacopo Bacci, che è vissuto, e morto ne' nostri tempi Prefetto del

della Congregazione dell'Oratorio di S. Maria in Valicella di Roma fu molto versato nell'erudizioni, e belle lettere; e quello più importa meritamente da tutti tenuto per huomo di santa vita, e costumi, e perciò assai grato a molti Cardinali, e Principi di Roma; e fu quelli, che compose la vita di S. Filippo Neri, di cui sempre cercò calcar le vestigio, ed imitare i costumi, e nella nostra Persona mostrò d'auere lo spirito profetico, auendo io l'onore di auer per Aua Lucrezia Bacci sua sorella, che non degeneraua punto in deuotione dal fratello, da cui era per ciò in sommo grado amata, come è noto nella Città d'Arezzo.

Tra' Poeti antichi di Toscana s'annouera ancora M. Baccio Bacci d'Arezzo, come si vede nel raccolto di quelli estratto dalla Libreria Vaticana, e da quella dell' Eminentissimo Cardinale Barberino per opera, e studio di Leone Allacci. E ancora antica tradizione nella Città d'Arezzo, che da questa famiglia abbia auuto origine se bene meno che legittima, Pietro Aretino facendosi il medesimo figlio bastardo di Luigi Bacci, e diceli che presso li Discendenti del medesimo Luigi iui fossero le queruanze degli alimenti, quali al medesimo annualmente prestauano; ma che tali notizie fossero abbruciate dal P. Pietro Iacopo Bacci sopraddetto per l'antipatia, che auca al nome del suddetto Pietro Aretino, come dannato da S. Chiesa. Io per tanto non ardirei affermare cosa alcuna sopra ciò, inserirò bene qui di sotto vna lettera dal detto Pietro scritta a Gualtieri Bacci, che con altre poche si ritrouano presso li Descendenti di Gualtieri di Luigi Bacci, acciò ciascuno ne formi il giudizio più verisimile: Con soggiunger però, che sendo egli di detta famiglia, non poteuua essere se non Bastardo, mentre fin dell'anno 1541. al libro delle Deliberazioni del Publico della Città d'Arezzo apparisce essere stato concesso a Pietro Aretino il primo grado del Gonfalonierato, del quale onore non aurebbe auuto bisogno, se fosse stato legittimo, sendone detta famiglia in possesso da tempo immemorabile in quà, come è notorio in quel paese, e costa da più deliberazioni del medesimo Publico.

Lettera scritta da Pietro Aretino a M. Gualtieri Bacci.

Onorando Fratello.

Tanto piacere m'è stato il riceuere l'ultima vostra, quanto il dispiacere il non auer riceuuta quella, che mi auuifaua della cortesia usata da sua Eccellenza a mia Sorella, e si come a questa, e quella auerei risposto, se io l'auessi auuta, che ben sapete dolcissimo fratello, quanto teneramente vi amo, e hò parimente col nostro Cecco amato, e se mai tornerò alla Patria, farà più per vederui, che per altra cagione, e sempre vi hò nell'anima; nè trista, o bona fortuna è atta a farmi scordare di me iteno, che di me proprio mi scordarei, di voi dimenticandomi, che come me medesimo apprezzo, e per tornare alla bontà del Duca, vi giuro per l'antica nostra fraterna amicizia, che mai ebbi nouella, che più mi rallegrasse, quanto il sentire l'atto d'è dono vero testimonio, che la mia seruitù è cara all'Eccellenza Sua; ma se così è, che il Duca mi facesse segno colla sua cortesia, che egli mi ha per seruitore; adunque malignamente, e pazzamente non sò, che Gonfalonieri hà sparato di me, dicendo, che io meritarei d'esser gettato dalle finestre del Palazzo per essere nemico della gloriosa perpetua Casa de' Medici. Io sono, e sempre fui seruitore di essa, e Dio

voleffe che la fortuna non si fosse interposta nella mia seruitù; che a quest'ora avrei lasciato forse eterna memoria della fede mia inuerso i gran meriti di sì alta stirpe; ma poiche l'inuidia de' miei nemici a lungo andare non hà vinto la bonrà de' miei Signori, sono per mostrare al mondo l'animo mio ardente in esaltarli. Sono huomo degno di riuerenza, e non d'essere a guisa de' Traditori gettato da' Palazzi; mi donerà Venezia vna delle Città, e a me di fatto i grandissimi Re offeriscono Doni; ma l'Imperatore de' Turchi ha mandati denari per torni a suoi seruigi, e questo sà oggi Roma, come Venezia. Ma non sapeua, che i miei Cittadini mi portassero odio, i quali ho sempre trouatili raccolti nel cuore, e chi offendessi me, che non tolgo al pane di mano a nessuno nella Fraternita, e nè con quello della nostra Donna mi sono acquistato le virtù. Io non occupo il luogo a nessuno nelle Residenze; io non impaccio la Terra, se già il mio ritratto non toglie il grado d'alcuno più degno di me; ma se più degno di me lo merita; perche non mi leua il Pubblico di doue io sono, e quello si pone, che più li pare; vsi pure si ha à sfogare alcuno verso di me, non mi getti dipinto, poiche dalle finestre non mi può gettare niuno. E che rabbia è quella, che hà Ser Niccola, che è priuo degli Officij? Fu egli forse l'inuentore di domare la Cittadella; e che ha fatto che tanta pena merita? Ora stiamo a vedere chi più è in grazia del gouerno d'oggi, ò no: Ma basta a Ser Niccola dire Io sono Parente di Piero Aretino, & è degno, e onorato huomo. M. Gualtiere mi duole auere a dire questo; ma chi non mi onora, non mi douria disonorare. Altro non sò, che dirmiui, se non che mi amiate assieme con Cecco, come a me, e voi, e lui. Di Venezia M. Tarlato da bene ha molto caro auuto la memoria, che di lui tenete, e vi si raccomanda.

Minor Fratello Pietro Aretino.

Nella soprascritta.

Al Magnifico M. Gualtieri Bacci mio sempre onorando fratello. Arezzo.

Vn'altra pure scritta al suddetto, è del seguente tenore.

M. Gualtieri.

SE io da qualche tempo in quà oppresso dalle trascuratezze, e trasportato dalle occupazioni, non ho risposto alle vostre Lettere, secondo il merito di voi, & il debito di me: l'animo, che non s'impaccia con le pigrizie di quelle, nè colle brighe di queste, vi rispose del continuo; perciò che l'amicizia incarnata colle fratellanze sue ne' petri nostri fin da puerizia, non comportarebbe, che il cuore non supplisse al mancamento della mano; e perche la volontà dello spirito sono di più importanza, che le dimostrazioni delle carte; non si può dire, che non vi rispondeudo con lo scriuere, non vi abbia risposto con l'intenzione; e pigliando tuttauia in grado del mio onore, e in prò del mio utile: ciò, che mai per mezzo vostro si oprò verso le cose, che mi appartengono, sempre ve ne rendei grazie, o colla lingua del-

la mente, o colla penna del pensiero; nè mi è punto nuouo, che di presente vi affaticiate in fare, che S. Caterina accetti la Nipote mia nel Conuento suo, che se bene tutti i Monasteri d'Arezzo Città non men prudente, che valorosa, sono tanti pronti negli Vificij della Religione, quanto ne' Precetti d'Iddio; non le ho mai considerato luogo altroue, & il parere altrimenti è tutto d'altrui pretensione, e non di mia superbia. Non conuiene a me huomo infimo, & ignoto, il tentar di mescolarmi con le nobiltà, e con le grandezze; ma se io fussi di quegli, che mettono il fauore, doue, non basta la virtù forse, che la riuerenza d'altri si ridurria a la viltà douuta; e guardando Cristo, la cui misericordia per conto di sangue, nè per cagion di dote non rifiuto mai per Sposa, che se gli proferisse: non ci disprezzerebbe; benchè il voler Diuino, e non l'altezza di tali causa ciò; piace al Cielo, che le mie scritture, glorifichino quelle Suore, il cui abito deue vestire la mia Parente. Vistandomi a questi giorni non sò qual Signore mi trasse dagli occhi le lagrime del feruore nel raccontarmi con quali costumi, con qual modestia, e con che onestà hanno riformato i Monasteri Capuani le ottime Matrone mandateli di costì dalle Ministre di S. Caterina: Egli mi giurò, che le Monache loro viuono coll'esempio delle nostre; & essendo così la Patria di noi famosa per le qualità degli Huomini, comincia a diuentar gloriosa per la santità delle Donne; e perche altro è lo insegnare alle genti i modi, con cui serue a Iddio, che gli atti, con cui si sacrifica a Gioue; la disciplina Sacerdotale, che dagli antichi Aretini imparorno gl'inuitti Romani, cede alla dottrina spirituale di Persone si fatte. Onde io mi reputo somma felicità il riporre la Figliuola della mia Sorella nelle braccia della venerabile prouidenza di sì giuste Religiose; e se voi onorando Fratello volete farmi vn gran dono, salutate mi l'Abbadessa Reuerenda Madre di sì puro, e di sì santo Ordine: In tanto andrò prouedendo a qualche debbo, acciò la Giouane, che delibriamo collocarci, possa entrare ne' seruij di Cristo. Or per tornare al desiderio, che vi muoue, a volere, che Donato fanciul vostro si eserciti nella industria, nella pratica, e nella sollecitudine mercantile, dicoui, che auete la più sicura via, e la più onorata occasione in far ciò, che si potesse immaginare: Ecco M. Tarlato huomo di graue riputazione lascia di tirarlo a se per non esser lecito, che la gioventù si appressi alla castitade, ma leui il matrimonio dal volto dell'onore la maschera del rispetto, e prendendo il figliuol vostro la figliuola sua trasferischi a lui, che gli farà con tutto il cuore Suocero, Padre, e Precettore: Io, che mi taccio le condizioni del predetto; perciò che da ogn'vno le fa conoscere la lor propria sufficienza; dourei anche tacere quelle della figlia, e ciò facendo, seruarei il decoro di colui, che l'ha ingenerata, & il grado di colei, che l'ha partorita; perche solo a dire, ella nacque di tal'huomo, e della tal Donna, assai se ne fa uella. Io veramente ne tacerei se l'affetto della carità, anzi il giusto del douere non mi sforzassi a giurare, che la fanciulla non ha del giouine se non l'età, ogn'altra cosa è attempata in lei. Debbe il Capo d'vna famiglia, che brama dar moglie a' suoi, cercare di ridursi in casa la concordia, e non la facoltà; la modestia, e non la bellezza; la bontà, e non la nobiltade; nè dico questo per non essere la giouinetta onestamente ricca, onestamente bella, e onestamente nobile; ma perciò che vn par vostro deue perpetuar la stirpe in sangui pacifici, in nature mansuete, e in costumi simili a quelli di Lucrezia Vitali, la quale oltre l'essere la facilità, la mansuetudine, e la semplicità istessa ha tanta discrezione tra le sue virtù, che più non se ne brama in Donzella. Io son certo, che darete fede alle mie parole, sì perche io non conosco ciò

che s'ia menzogna, s' per saper voi, che i vostri interessi son miei; s' perche soleua esser costume di M. Gualtieri il pensare a lo inalzarli: non sapere voi, che già foste onorato Cortigiano, da quanto si fa colui, che si trauglia con diuerse Nazioni? Ma se gl'Imperadori, e i Re tentano di continuo di ascendere in maggior Trono, a che fine tiene vn Cittadino i figli immerfi nel piacere, che si piglia dalla Piazza a Casa, da Casa alla Villa, dalla Villa a i Giuochi, e da i Giuochi alle Lasciue? Vno, il quale si commette à lo arbitrio de' miracoli, che fa far la sorte, mentre altri mangia il pane altrui, va à rischio di felice preeminenza; si che risolueteui a darmi la consolazione, ch'io aspetto, nello adempire di cotal voto; e conchiudere voi medesimo a voi stesso, che M. Tarlato, che ci onora la Patria, debba anco onorarci il Casato. Di Venezia li XX. di Giugno MDXXXIX.

Raccomandatemi al nostro M. Gianni, al quale tosto scriuarò, e al mio Cognato ancora, non vi scordando il Gasparo, che certo son tutto suo.

Il vostro sempre Pietro Aretino.

Nella soprascritta.

*Al Magnifico M. Gualtieri Bacci, Fratello
mio Onorando. Arezzo.*

M. Gualtieri carissimo Fratello. Perche io sò quanto m'amate, mi par far mio debito scriuerui; massime sendo io più lontano, che prima: benche questo mio viaggio mi farà di grand'utile, & onore.

Io mi ritrouo in Mantoua appresso il Sig. Marchese, & in sua tanta grazia, che il dormir, & il mangiar lascia per ragionar meco, e dice, non auer'altro intero piacere, & ha scritto al Cardinale cose di me, che veramente onoreuolmente mi gioueranno, e s'io con seco volessi stare, mi cauera d'auer a pensare a l'entrata di 300. sc.

Egli m'ha date le proprie stanze, che teneua Francesco Maria Duca d'Urbino, quando fu cacciato de' Stato; e sopra il mangiar mio ha fatto vno Scalco, e sempre a la tauola mia ci è gran gentiluomini, & in somma a qualsiuoglia Signor non si farebbe più. Di poi tutta la sua Corte m'adora, e par beato, chi possi auere vn de' miei versi, e quanti mai ne feci, il Signore gli ha fatti copiare, & anco n'ho fatti qualcuno in sua lode. E così sto qui, e tutto il giorno mi dona, e gran cose, che le vedrete Arezzo: Benche a Bologna mi fu cominciato a essere donato, e fu l'Arciuiscouo di Pisa, che mi fè fare vna Casacca di raso nero ricamata d'oro, che non fu mai la più superba, e così da Principe venni a Mantoua, & ho meco fino Amazzino, che può dire per vna volta essere stato da Re, e del Messere, e del Signore a lui, & a me ognuno dà; & ho per acconcio Menco col Marchese. Nè resterò mai favorire gli Huomini della nostra Patria; e se la fortuna non mi è più contra, o mi sia stata, spero onorarla tanto, e di ricchezze, e di reputazione, che da tutti sarò lodato.

Credo, che questa Pasqua faremo à Loreto (a Dio piacendo) doue il Marchese va per voto, & in questo viaggio il Duca di Ferrara, e quel d'Urbino satisfarò, che ambidoi hanno caro di conoscermi, & il Marchese mi mena a lor Signorie Illustris. & in questo modo mi sforzo [sempre predicando gli onori dell'Inuittissimo Cardinale de' Medici] procacciarmi fama, che più stimo il nome, che tutti i Tesori del Mondo:

do:

do: ch'or mai poco, a me può mancare, tali sono state le fatiche mie fuor di casa mia.

Non scriuo altro al mio carissimo Cognato; M. Scipione, che presto lo consolarò con gli effetti, che hò altro, che più mi preme.

A voi, a Francesco, e le vostre Donne mi raccomandando; à Mattio, mona Cecca, e M. Iuliano Bacci, il quale hò sempre in l'anima: ne v'incresca al Pollastra dire, che son tutto suo, & al mio Zio, M. Fabiano dal Boncio, che preghi Dio per me: così à M. Andrea, a M. Francesco, D. Marcello, & al Rossino, & à tutto Arezzo; sino à quel Ladro del Guaspero, che era meglio venissi meco, e lasciar le vigne.

Se M. Pier Vespucci è costì, diteli, che non facci quel conuito a quei pazzi, fin ch'io non vengo, perche mi faria di gran danno.

Al Paganello, come l'ho in cor, direte, che egli ha obbligo meco, e non lo sà; ma se'l facci dire al Volpone.

Di Mantova il primo di Marzo MDXXIII.

Vostro buon fratello Pietro Aretino.

Questo Sonetto ho fatto qui, mostratelo all'immortal M. Io: Pollastrino,
Di Lucrezia Romana.

Qvando vidde à Lucrezia il coltel forte
Gridò'l pio Collatin colmo d'affanno,
O ferro redentor del nostro danno
Perdona al petto della mia Consorte.
Poi disse a Lei; non era in miglior sorte
Casta morir con l'arme del Tiranno,
(Togli a me'l dubbio, e a quei, che nasceranno)
Che darti colle tue, corrotta, morte.
Et ella a lui. La carne in questo inferno
Sola peccò, che l'alma, ch'or ne langue
Mentre il fallo durò, fu in Ciel superno:
Ma or, ch'ai sensi, e'l spirto, e'l corpo esangue
Punisco me con piaga, che in eterno
Spargerà molto più gloria, che sangue.

Nella soprascritta.

*Al Nobilissimo, e Cortesissimo M. Gualkieri Bacci Aretino,
e mio Fratello Onoratissimo. In Arezzo.*

Tralascio Monsignor Baccio, e Monsignor Giuliano ambi stati Camerieri d'onore di Papa Giulio III. poiche sendo ciò seguito più per la stretta parentela, che aveuano seco, stante l'auere il detto Giuliano per Nonna vna Zia del medesimo Pontefice della Casa di Monte, gli auanzamenti di quelli più tosto alla congiunzione del Sangue, che alle loro virtù debbono attribuirsi.

E passando a gli huomini, ch'hanno seguito il mestiero dell'arme, rinouerò la

memoria del Capitano Piero Bacci, quale intorno all'anno 1400. colle sue prodi azzioni si meritò la grazia dell'Imperatore; onde fu anche dalla M. S. con diuersi premij, e onori gratificato. Rammenterò Francesco Bacci Capitano coraggioso, quale fin dell'anno 1502. si segnalò nelle guerre, che nacquerò nella sua Patria per le reuoluzioi, che quivi in detto tempo seguirò. E doppo di lui Gualtieri di Luigi Bacci, quale per l'intrinsichezza, che teneua con Papa Leone X. anche in minoribus, e per il suo valore fu dal medesimo eletto per Capitano della sua Guardia a Cavallo, posto molto ambito da Lodouico Ariosto: Onde per esserli stato preferito il detto Gualtiere, acutamente se ne duole nella Satira terza con questi versi.

*Cugin con quest'esempio vò, che spacci
Quei, che credon, ch'el Papa porre inanti
Mi debba a Neri, a Vanni, a Lotti, e a Bacci,*

E vaglia il vero non senza ragione mostrossi il detto Pontefice così liberale verso il suddetto Gualtieri, auendo in ogni tempo la famiglia de' Bacci auuto particolar dependenza dalla Serenissima Casa Medici, come costa non solo dall'infrafcritta lettera, che Monsignor Giouanni Bacci scrisse al Gran Cosimo Padre della Patria, e che di poi donò ad Annibale Bacci (per memoria di quanto in essa) il Gran Duca Ferdinando mediante l'intercessione del Signor Senatore, e Auditor Vettori, nel di cui studio allora si tratteneua: ma ancora dalla seguita continuata sempre con quella, e dalle grazie, ed onori ad essa con prodiga mano compartiti; sendoli sempre valsiute l'Altezze Loro de' descendentì da detta Casa; come seguì in persona del Capirano Donato Bacci figlio di detto Gualtieri, quale doppo auer nelle guerre di Germania militato valorosamente contro il Duca di Cleues, fu chiamato al seruizio del proprio Principe nella Guerra di Siena, e di poi onorato della Carica di Castellano della Fortezza di Pisa. Ed in persona del Capitano Bacciarino di Battolomeo Bacci, che doppo auer seruito con gran coraggio la Serenissima Casa nella detta guerra di Siena, meritò essere impiegato per la sua fedeltà, e valore in diuersi gouerni, come furono la Fortezza di Pietra Santa, colla Banda di Barga, la Banda d'Empoli, e la Fortezza di Liorno. Nel Cavalier Anibale di Gio: Batista Bacci, quale mandò per capo di 500. Fanti al seruizio del Re di Spagna nella guerra contro i Portughesi, e di poi costituì Capitano d'vna delle sue Galere.

Nella persona di M. Agnolo Bacci, da cui nelle dette contingenze di Siena fin dell'anno 1557. richiese, ed ebbe buona somma di denari con lettere, che mostrano grandissima confidenza, le quali si conseruano appresso li figliuoli di Gregorio Bacci. Nella persona finalmente, per lasciar gli altri, d'Innocenzio Bacci, che doppo essere stato assieme con il Signor Cavalier Francesco Bacci in tenera età Page del Serenissimo Gran Duca, ed auer continuato nel seruizio attuale di quel Altezze per la sua generosità rimase onorato della carica di Coppiero del Gran Duca Cosimo, e doppo la di lui morte dichiarato dalle Serenissime Tutrici Aio del Gran Duca Ferdinando II. di gloriosa memoria, come tutte le sopradette cose costano per lettere patenti di ciascuno de' soprannominati appresso li medesimi Signori.

*Lettera di Monsignor Gio: Bacci al Gran Cosimo Padre della Patria
Mag. Vir, ac spes mea singularissima.*

NE' di passati toruando io dalla Sanità di N. S. e per la mia restanza in Fabriano, sentendo io alcune cose, ne auuisi M. Carlo d'Arezzo a me intimo, che
n'auui.

n'auuifai M. Carlo d'Arezzo a me inimico, che n'auuifasse la M. V. occorrendo vederue, essendo lui in quel tempo in Firenze. Et in quel tempo, che M. Giouanni Torrelli Cubiculario segreto di N. S. a me congiunto (sapendo la volentà mia verso la vostra) molto strettamente mi pregò ve lo raccomandasse; e perche io lo conosco grauissimo, dottissimo, prudente, e occulto, assai lo commendai di quanto suo proposito. E finalmente doppo molte parole lui me offerse, quando voi lo amoseste più a vna cosa, che a vn'altra, che se ordenasse, cagionasse, trattasse in la Camera di N. S. a lui non essere fatiga nessuna a faruelo sapere; per la qual cosa questo so, e posso per la mia fedeltà appresso la M. V. ve conforto, prego, e domando di grazia lo riuediate, e vsiate per vostro fedelissimo, il quale quanto in maggior grado metterete, tanto ogni dì ve porrà abilmente obedire, e obseruare ogni Vostra volentà, e commodo.

Dire non potrei, quanto trouai affettionatissimo all'Eccell. del Conte e'l Cardinale de Colonna vedendome a caso il Cardinale d'Aquila, quando entrai in Fabriano per ouuiare alli scandoli per consiglio, e mezzo del Cardinale de Colonna lo andai a visitare in Casa: *multa verba fuerunt; & tandem concludo, vt alias accepi à Magn. Viro*: Voi optime recognoscere la natura sua, la quale non se retrarre, e non se recognoscere mai da nessuno cattiuo principio. E dicendoli io amarlo, e auerlo per vnico Padre, disse et non bubbole, e che io li diceffi, se altro volea dallui.

Delle felicità del V. Illustriss. Conte insieme con voi molto me nè rallegrò, perche più volte già me disse, huomo, che viua, non andare più che la M. V. ne che, se non essa, comandare li potesse.

Ho veduto la lettera del Signor Sigismondo, nella quale auuifa, come Crema contra al disegno, volentà, e potenza del Conte è venuta in le mani della S. di Venezia appropriandose questa laude, e scriuendo se ne facci auuifo al Vescouo di Rimini; già ne dissi, e dico, conoscendo io la natura del Signor Sigismondo, mi pare gran fatto, che tra essi vi possa essere bona intelligenza, tamen doue lamezzanità della sapientissima M. V. fosse continua, ogni cosa porrebbe essere.

Noi che siamo qui, sentiamo pure alle volte qualche cosa, però m'è paruto scriuere questa lettera; e per la confidenza ho in Tommaso Biliotti per lo mezzo della V. Messer Ioanno Pitti darla a lui, ve la mandi.

Raccomandome alla M. V. essa pregando, mi comandi qualche cosa. E perche M. Carlo in molte lettere del Conte li hò mostro, quanto teneramente mi ama per vostra contemplazione, li pare col tempo non douer permettere lo concitarse pur col vostro mezzo appresso la Illust. S. Sua; et io che non vorrei essere nel Paradiso senza fauore della S. V. come ci anderei mai senza il vostro vsato fauore. Ex Arcadio die 28. Septemb. 1449.

M. V.

Seru. fedeliss. Ioannes de Baccis.

Nella sopraferitta.

Magnifico, e Gratiioso Viro Cosme de Medicis Benefactori meo Singularissimo. Doue sia, o al Capitano de' Fanti in Fiorenza.

Tace.

Tacerò a bello studio tanti Cavalieri sì antichi dal Cingolo dorato, come moderni di Malta, e di S. Stefano, sì come ancora li gradi, cariche, ed vificij conferiti dal Publico d'Arezzo a quelli di detta famiglia, poiche d'auantaggio m'allungherci in tesserne la serie distinta, stante l'essere stata numerosissima sempre questa famiglia, e pur troppo è noto auer questa da tempo immemorabile in quà sempre goduti li gradi primarij, che si diono nella sua Patria.

Dirò bene essere stata la famiglia suddetta, particolarmente quel Ramo, d'on de tutti i Bacci presentemente discendono, ricchissima di Beni di fortuna, trouandosi Angelo, e Baccio figli di Magio allirati fin dell'anno 1384. alla prima pecora del publico della Città d'Arezzo in lire vndici, e soldi diciallette di lira, quale è vna delle maggiori, che si troui nella suddetta pecora; e di poi dell'anno 1427. vedonsi allirati Girolamo, e Francesco di Baccio di Magio in lire trenta, e soldi sei alla pecora 5. a car. 23. quale è la maggiore, che apparisca nel libro suddetto. E più anticamente si deduce dalli tre Istrumenti nel principio di questo discorso notati, oue si descriuono più e diuersi Castelli con altre Terre, e possessioni, che fin dell'anno 1130. possedeua la famiglia suddetta.

FAMIGLIA DEL SERA.



VESTA Fam'gia, secondo il nostro parere, è vna delle nobili, e illustri di Fiorenza; poiche ricercandosi da tutti i principj della sua Nobiltà, tutti li Rettorici, e Accademici con vna infinità d'esempj lo proueranno, senza auere ricorso alli Filosofi; doue in questo nostro caso non si deue punto specular, auendo noi il fatto auanti gli occhi; poiche questa non prezò il distruggere se stessa, per fare riuuere il suo Principe, dico la Republica di Fiorenza, che per il solo Semifonte vacillaua; onde per liberarla da così grand'ostacolo, s'espole con la vita dileuarlo, come li riuscì più felicemete, che non auenne a quella Madre Lacedemoniese, quale auendo cinque figliuoli maschi tutti g'iniuò per seruire la sua Republica ad vna battaglia, che si doueua dare all'Inimico, e mentre ella n'attendea dell'esito le nuoue ne' faborghj della Città, & il primo che ritornò li disse, Signora i vostri cinque figliuoli sono morti nella battaglia, riprese ella; non domando questo, voglio solo sapere in qual termine si ritrouino gli affari della Republica: Signora (dis'egli) la vittoria è nostra; Io son dunque (rispari ella) hora tutta contenta della perdita de' miei figliuoli, come il tutto racconta Plutarco nelle risposte notabili delle Dame Lacedemoniesi.

Noi douiamo dunque portare l'azioni generose di questa Famiglia al pari di quelle, che racconta Plutarco, e tanti altri Autori, che riferiscono esempj simili per immortalare quegli huomini, che hanno dato con le sue eroiche azioni gran lustro a tutta la loro successione col nobilitarla in perpetuo nel Mondo, come fecero gl'infrascritti, che quì come coraggiosi, e tanto benemeriti della sua Republica, si deuono da noi con caratteri indelebili rimarcare, cioè.

Gonella, e Milotto figliuoli di Guiduccio da S. Martino.

Bruno di Piero da S. Martino, e Riceuto da Rossiano, ambidue cognati del sopraddetto Gonnella.

Diete salui di Pieruzzo da S. Martino.

Ruffolo da S. Martino cugino di Gonella.

Pegolotto di Rustichello da Matraiole.

Andrea di Guarnellotto, e Fuligno di Paltonieti ambidue da S. Donato in Poggio.

Benintendi da Boccacciano, e Burafaua di Giouanni.

Riceuto di Giouannetto, Ansaldo di Benettolo tutti da S. Donato in Poggio.

ERinieri di Ridolfo da S. Martino del Comune di Fiorenza.

Tutti questi volsero per la Patria, e per la Republica morire virilmente combattendo con li Nemici del Comune di Fiorenza, cioè con quelli da Semifonte; Et ottenne la Republica [mediante il valore de' suddetti] la vittoria, come si dirà appresso; Onde la Republica Fiorentina volendo ricompensare vna cotanto generosa azione, fece alli Posterì de' soprannominati, l'infrascritto Priuilegio.

In Dei nomine amen. Notum sit omnibus hæc audientibus, quod Nos Consules Florentinae Ciuitatis videlicet Raynerius Vberti, Raynerius de Bella, Raynerius Simonetti, Vbertus Bernardi, Albertinus Alamanni Vingonensis, Corbizus de Caccia, Vgo Monaldi, Ildebrandinus Guittonis, Marsuppinus Lucretius filius Genni Guernerij, Bonacursus de Campi. Cum Consilio generalis Consilij Ciuitatis Florentia coadunati ad sonum Campanæ. Et cum consilio Consulium Mercatorum, & Militum, & Cambiatorum, & Priorum omnium artium Florentinae Ciuitatis pro nobis, & Comuni Florentia liberamus, & absoluiamus ab omni Datio, & Accattu, & Prestatione nostra Ciuitatis Florentie, omnes heredes masculos, & fæminas infrascriptarum Personarum, & Hominum de S. Donato in Poce, & de Rossiano. Videlicet ceteri Gonnelle fil. Guiducci de S. Martino, Milotti fratris eiusdem Gonnelle: Brunus fil. Pieri Gessi cognati ipsius Gonnelle. Riceuti da Rossiano cognati eiusdem Gonnelle, Diete salui filij Peruzzi; Ruffoli de S. Martino cogini, & affinis ipsius Gonnelle. Pegolotti fil. Rustichelli de Matraiole, Andrea fil. Guarnellotti de S. Donato in Poce, Fuligni fil. Paltonerij de S. Donato in Poce. In perpetuum. Qui Gonnella cum suprascriptis alijs hominibus mortui fuere in Turre de Baniuolo, & in Muris apud Summum fontem ab illis de Summo fonte in seruitio Communis Florentia, quando intrauit idem Gonnella cum eis Casum de Summo fonte a latere de Baniuolo. Item eodem modo liberamus, & absoluiamus ab omni Datio, & Accattu, & Prestatione nostri Communis Florentia Benintendi filium Boccacciani de S. Donato in Poce, Burafauam filium Ioannis Burafauæ de S. Donato in Poce; Raynerium filium Rodulphi de S. Martino: Riceutum filium Ioannetti de S. Donato: Ansalduum filium Benettoli de S. Donato in Poce, & eorum heredes

redes in perpetuum, qui interfuere cum eis in eodem Muro, & fuerè in eodem Muro percussi in seruitio Communis Florentie a latere de Bagniuolo praliando cum Summo fontensibus.

Acta sunt hæc omnia in Ciuitate Florentia in Ecclesia S. Cecilia anno 1201. x. Kal. Martij Indic. 5. &c. Presentibus, & rogatis Testibus Cantore fil. Tedaldini, Altogrado de S. Martino Episcopi, Guerente Belbusi, Azzo de Vacchereccia, Manetto Foresti, & alijs multis.

Ego Henricus Domini Imperatoris Henrici Index, & Notarius, & tunc pro Comuni Flor. hæc omnia ex mandato supradictorum Consulum scripsi, & in publicam formam redegi.

La presente famiglia del Sera trae l'origine dal valoroso, e generoso Campione Riceuto di Giouannetto da S. Donato in Poggio, nominato, & espresso nel di sopra addotto Priuilegio, come si prouerà con l'Albero genealogico.

Di questo dunque Riceuto nacquero tre figliuoli, cioè Bernardo, Benintendi, & Aldobrando. Di Bernardo non si vede generazione, non venendo nominato nei Processi, e Scritture prodotte, se non quelle di Benintendi, e d'Aldobrando; questo fu Padre di Ciuto, d'Albizino, e di Sera, e questo fu quello, che diede il cognome a tutta questa famiglia, nel prendere le famiglie il cognome; e Benintendi generò Feo, quali si leggono in vn gran Processo, e Sentenza data l'anno 1293. Rogata da Ser Vbaldino di Bartolo da Fiorenza, nel quale si proua tutta la descendenza dal suddetto Riceuto.

Feo sopradetto generò Riceuto, Benintendi, Guido, Bernardo padre di Feo, di Francesco, e di Filippo, & Aldobrando padre di Lorenzo, e di Feo, de' quali non viuendone in oggi niuna generazione almeno in queste parti, ne tralasciamo le proue; benche tutte si leggono in vn Libro di Cartapecora autentificato per diuersi Notari, che si conserua molto bene appresso i figliuoli del Sig. Alessandro del Sera, oggi morto; e però verremo al racconto della linea de' viuenti, e descendenti da quel primo Sera da noi di sopra addotto.

Sera dunque generò Miniato, Francesco, e Donato, quali si leggono in vna liberazione da ogni gabella, e riduzione delle terre, e possessioni l'anno 1322. Rogata da Bruno q. Orlandi de Florentia Notaro, come al fol. 40. di detto Libro.

Donato suddetto generò Pietro, & Ambrosio padre di Donato, che generò Bartolomeo, Piero, Andrea, e Giouanni padre di Donato, de' quali non si vede in Fiorenza alcuna generazione viuente, e tutti si veggono in detto Libro.

Miniato, da cui procede la linea viuente, generò Sera, quale si legge in vn Processo del 1377. fol. 62. del sopracitato Libro, & al fol. 63. 73. e 74. del 1413. si leggono in detto Processo, *Gerius, Antonius, Miniatus, Franciscus, Andreas, & Lucas fuerunt filij legiptimi, & naturales dicti Seræ.* Geri generò Antonio, e Sera. Luca generò Giouanni, e Francesco, de quali non vi è descendenza.

Miniato fratello de' suddetti, e figliuolo del detto Sera generò Antonio; Niccolò, Luca, e Neri, che fu padre di Miniato, di Domenico, e d'Andrea, che generò Filippo padre di Vincenzo, che non ve n'è generazione, bensì sono tutti nominati in detto Libro.

Luca generò Niccolò, e Francesco, quali si leggono al fol. 128. del 1528. come pure Miniato, Domenico, & Andrea loro Cugini, come pure Neri, e Philip-

Io figli del detto Andrea, e Luca figliuolo del detto Francesco, e Donato di Giovanni di Donato del Sera fatti tutti esenti di pagare il Balzello; & al fol. 133. si leggono Luca, & Antonio fratelli, e figliuoli di Francesco di Luca del Sera del 1551. Luca suddetto fu padre di Neri, che si legge al fol. 136. fatto immune dalla Gabella de' Contratti per la compra d'un Campo l'anno 1579. & al fol. 138. si legge Vincenzo di Filippo d'Andrea del Sera fatto pure esente d'ogni Gabella, come tutti gli altri della famiglia del Sera dal 1201. fino a' correnti tempi.

Neri sopradetto generò Francesco, Luca, Pier Francesco, Gio: Batista, Orazio, Alfonso, & il Senatore Cosimo, quali furono fatti esenti come i loro Antenatori da ogni Gabella, e si leggono in detto Libro al fol. 141. con tutti i figliuoli del sopradetto Senatore Cosimo, che furono Alessandro, Vincenzo, Carlo Alfonso, Paolo, Gio: Batista, Francesco, & il Padre Luc'Antonio dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Alessandro generò Bindaccio, Cosimo, Gio: Batista Antonio, e Gio: Batista Francesco viuenti.

Paolo Senatore generò Ferdinando, e Tommaso Basilio viuenti.

Vincenzo viuente generò Cosimo, e Persio pure viuenti.

Queste tre famiglie da noi di sopra dette sono tutte diuise, e si trattano alla Nobile, godendo ricchezze tali per fare risplendere la loro antica Nobiltà. Ma quella del Senatore

Paolo, che è morto in questo presen-

te anno abita nella Città di

Venezia, e l'al-

tre

due in questa

Città di Fiorenza, & il loro

Albero si pone qui

appresso.



Ferdinando	Tommaso	Gio: Bat. Francesco	Cosimo	Bindacio	Gio: Bat. Ant.	Perfio	Cosimo
1	1	1	1	1	1	1	1
<hr/>		Carlo Alfonso		1		1	
Senat. Paolo	Gio: Bat.	oggi F. Ambrogio	Alessandro	Luc'Ant.	Franc.	Vincenzo	
1	1		1640.	1	1	1	
<hr/>		1		1		1	
Francesco	Luca	Orazio	Sen. Cosimo	1600.	Pier Franc.	Alfonso	Gio: Bat.
1	1	1	1		1	1	1
<hr/>		1		1		1	
		Neri 1560.		Vincenzo			
		1		1			
		1		Neri		Filippo	
Antonio		Luca 1520.		1		1	
1		1		1		1	
<hr/>		1		Andrea		Domenico	
Niccolò		Franc. 1480.		1		1	
1		1		1		1	
<hr/>		1		1		1	
D. Isidoro	Antonio	Niccolò	Luca 1440.	Neri		Donato	
Abate	1	1	1	1		1	
<hr/>		1		Bartolomco		Andrea	
Sera	Antonio	Gio: Franc.	1	1		1	
1	1	1	1	1		1	
<hr/>		1		1		1	
Geri	Luca	Antonio	1400.	Francesco		Andrea	
1	1	1	1	1		1	
<hr/>		1		1		1	
Filippo	Feo	Franc.	Lorenzo	Feo	Ambrogio		Piero
1	1	1	1	1	1		1
<hr/>		1		1		1	
Bernardo	Guido	Riccardo	Benintendi	Aldobrand	1320.	Andrea	Francesco
1	1	1	1	1	1	1	1
<hr/>		1		1		1	
		Feo		Sera 1280.		Albizino	
		1		1		1	
		Benintendi		Aldobrand 1240.		Bernardo	
		1		1		1	
<hr/>		1		1		1	
		Riccuto 1200.		1		1	

Spiegato da noi l'Albero, che in poco numero questa famiglia si è conseruata, ma con i traffici ricca sempre si è mantenuta, non potiamo fare di questa comparire le Schiere de' Capitani, ne in gran numero le Toghe; perche i negozj tengono occupata tutta la persona. Basterà nondimeno a questa famiglia d'auere tutta la gloria d'auere liberata la Republica Fiorentina con l'intrapresa, che questa famiglia fece con i suoi Parenti, e aderenti della Republica di Semifonte, che il Platina nella famiglia Barberina la celebra per vna Republica, dalla quale deriuarono i Barberini, e inuero era salito questo Castello a tanta potenza, che poteano i Semifontesi scorrere fino su le Porte di Fiorenza con grandi oppressioni del Popolo Fiorentino, che in poco territorio allora era ristretto; e di fatto ebbero ardire con superbe, arroganti, e vilipendiose parole sopra la Porta del loro Castello Semifonte verso Fiorenza di porui a lettere d'oro scolpite in pietra a guisa di verso

Fiorenza fatti in là

Che Semifonte si fa Città.

Dal che si caua che i Semifontesi erano saliti tan'alto, che pareua loro d'auere in mano la distruzione di Fiorenza, con la quale pensauano di formare vna potentissima Republica come il tutto si rimostra per fede autentica in detto lib. fol. 128. E in vero bisognò al Comune di Fiorenza sudar molto per toglier via così potente Nemico, e viacere luogo così forte, e ben munito, come era Semifonte; Onde fin del 1199. fece lega con Ildebrando Vescouo di Volterra, che per poco, come dice il nostro D. Vincenzo Borghini parte seconda fol. 356. n'era assoluto Signore, e con alcuni altri per fare la detta Impresa, alla quale, cominciata dal la lega predetta nel medesimo anno, e non condotta a fine se non in capo di due anni, armata mano si portò questa famiglia con i suoi congiunti, e familiari dalli Castelli di S. Donato in Poggio, e di S. Martino, e altri all' assalto prima di Bagnuolo, che dal valor loro superato, spianò la strada alla fogggiogazione di Semifonte, che scemato di forze, e stretto gagliardamente non senza grande spargimento di sangue venne in poter loro, e se ne resero padroni restandone di loro molti morti, fra quali si raccontano di condizione gli espressi nel Priuilegio, i di cui successori per si gran beneficio reso alla Republica furono fatti esenti da ogni dazio, gabella, e nuoue imposizioni fino a correnti tempi. Il quale Castello di Semifonte fatto sene padroni, e Signori i Fiorentini per mezzo de' sopraddetti del Sera, fu da loro disfatto, con decreto, che mai più vi si potesse murare; e però l'anno 1529. fu nel consiglio delli 80. stabilito di eleggere, come elessero cinque Officiali ad imporre, e riscuotere vna imposizione o vero Tassa per fortificare, e tenere ben munita la Città di Fiorenza con piena autorita, che furono Gio: Batista di Girolamo Bartoli, Niccolò d'Agnolo Sinibaldi, Rafallo di Iacopo Lapaccini, Matteo di Niccolò Sacchetti, e Piero d'Antonio Ladi. Auanti de' quali comparsero Francesco, e Niccolò di Luca di Miniato del Sera, e Neri di Domenico di Miniato del Sera Cittadini Fiorentini in loro nome, & in vece, e nome di Neri, e di Filippo fratelli, e figliuoli d'Andrea di Neri di Miniato del Sera, e di Donato di Giouanni di Donato del Sera, e d'ong'altro loro congiunto, che questa parte auesse interesse, descendenti, e come descendenti di Riceuuto di Giouannetto da S. Donato in Poggio, a dire il perche non douersi ad essi imporre tal Tassa, come Priuilegiati d'vno sì grande, & importante beneficio, auendo i loro Antenati consecrate le lor vite per liberare la loro Republica da tanti pericoli, che li sopraftaua, col raccontare quanto si è da noi sopra mostrato con fargliene costare

costare con publiche Scritture, e non con ragionamenti di Rettorica, ma col puro fatto, dicendo il suddetto Francesco, & altri, (come costa in processo) che non a loro, nè a ciascuno di loro non douersi, ne potersi per detti Ofiziali, ne altri imporre alcuna quantità di denaro, ne loro in alcun registro de' non sopportanti l'ordinarie grauezze de' Cittadini essere descritti, per essere loro stati anticamente, & oggi essere descritti ne' Libri, e Registri dell'ordinarie grauezze in fra gli altri Cittadini Fiorentini, e paganti le grauezze ne' loro Quartieri, e Gonfaloni; e per essere loro come descendentì del sopraddetto Riceuto di Giouanetto liberi da ogni grauezza ordinaria, & straordinaria della Città, e Contado di Fiorenza fatta al sopraddetto Riceuto, e suoi descendentì Maschi, e Femmine in perpetuo dal Popolo Fiorentino infino l'anno 1201. e per molte confirmazioni, sentenze, e dichiarazioni date, e fatte in diuersi tempi per i maggiori Signori, e Signori Collegi, e per il Capitano, e Podesta e altri Magistrati del Comune di Fiorenza deputati ad imporre, e riscuotere diuerse imposte, e accatti, balzelli, e grauezze, e gabelle con autorità grandissime derogatorie a tutte l'esenzioni, e Priuilegi, e molti Consigli di Eccellentissimi Dottori antichi, e moderni, dichiarando tutti detta immunità, & esenzione douersi a' detti del Sera in perpetuo inuolabilmente offeruare, e quella per alcuna Legge ordinaria non si potere, ne douere in alcuna parte violare; perche non è semplice, ne grata liberazione, o priuilegio per grazia, o misericordia, o piccolo beneficio concessa, ma è espressa satisfazione, e pagamento; anzi a dir meglio parte di pagamento di tanto grande, e supremo beneficio per loro fatto al Popolo Fiorentino, che non solo parole, o ingegno, o beni temporali, che con prezzo si possono remunerare; ma ancora più, oltre alle predette cose, che tutte vi s'interuenero, messero la vita, che con prezzo non si può pagare, e non solo d'vno, ma di tanti per liberare il Popolo Fiorentino, e distruggere quelli, che auerano tanto ardire, per essere i Fiorentini allora di poco dominio, e potenza, che non solo con le oppressioni assidue, che ogni dì faceuano infino su le porte di Firenze con vilipendere la Republica, con mettere a lettere d'oro in pietra sopra la porta di Semifonte le sopraddette parole, *Firenze fatti in la, che Semifonte si fa Città*; e questo verso benche sia molto tempo passato, ci sono degli huomini, che da' loro Vecchi fanno fede auer vditto allegare; e mostrato il loro Priuilegio, & anche il Decreto fatto dalla Republica Fiorentina, che il Castello di Semifonte venuto in mano della Republica per mezzo di questa famiglia del Sera fosse destrutto, e che in esso mai più si potesse murare, e che quello, che i Semifontesi voleuano fare di Fiorenza, comè si vantauano fosse fatto a loro medesimi per il loro Castello. Consideri ciascuno, quanta utilità, & onore seguisse al Popolo Fiorentino per la morte de' sopraddetti, che sapete la vita per loro messa, con denari non si potere pagare; & a questo fare, non promissione di pagamento di prezzo, o altro li mosse, ma solo per la propria volontà, e per lo fuiscerato amore, che portauono alla lor Patria, & al Popolo Fiorentino, che più amarono la libertà di Fiorenza, che la loro propria vita. Addimandando i sopraddetti del Sera, che per i detti Vfiziali detta loro immunità, e liberazione sia inuolabilmente offeruata:

Vdite le sopraddette cose per detti del Sera, come di sopra narrate a detti Vfiziali, e veduto la sopraddetta immunità, e liberazione a lui fatta l'anno 1201. e la causa, il perche fu concessa, e le dichiarazioni, sentenze, e consigli in loro fauore fatte, come di sopra è narrato, e massime vna dichiarazione, e statuto fatto per i Signori

Ignori Vfiziali eletti l'anno 1426. a descriuere tutti i beni de non sopportanti, e a loro imporre certa quantità di denari con pienissima autorità; che tutto quello, che per loro fuisse fatto, o ordinato, e statuito si debba offeruare, non ostante alcun Priuilegio, esenzione immunità, o liberazione in qualunque modo concessa dal Popolo Fiorentino., ancorche fuisse tale, che si dicesse di ragione non si potere comprendere al tutto espressamente derogando: i quali cinque Vfiziali, veduta detta Liberazione, e Sentenze, Declarazioni, e Consigli, e la causa il perche fu concessa, proueddero, ordinarono, e statuirno i detti del Sera ne' loro beni non si potere, ne douere descriuere ne' Libri, o Registro, doue si descriuono i beni, e le persone de' non sopportanti le ordinarie grauezze del Comune di Firenze, ne a loro, o loro beni imporre alcuna quantità di denari, come a quelli detti, o chiamati non sopportanti le grauezze, anzi douersi detta Liberazione, & immunità a' detti del Sera in perpetuo inuiolabilmente offeruare; E veduto come i sopradetti del Sera anticamente, & oggi sono stati, e sono descritti ne' Libri delle ordinarie grauezze in fra gli altri Cittadini sopportanti, e paganti le grauezze ne' loro Quartieri, e Gonfalonari, & per tempo per tempo posto le quantità de' denari a' loro douuti, come agli altri Cittadini, e quelli di poter li Scriuani a chi s'aspetta, sono fatti a rincontro creditori di tali quantità a' loro imposte, dichiarando farli buoni per loro il Comune di Firenze per remunerazione del pagamento di tanto beneficio per loro fatto, come di sopra. E vedute molte Declarazioni fatte per li Vfiziali del Monte, & altri antichi, e moderni, i quali dichiarano in tutto, e per tutto douersi i detti del Sera auere, trattare, e reputare in ogni caso, come veri Cittadini sopportanti, e paganti tutte le ordinarie grauezze, e gabelle del Comune di Firenze, e così essere trattati, e reputati, così veduta l'autorità a' detti Vfiziali concessa come di sopra.

Et auuto fede come il sopradetto Francesco, & altri di sopra nominati sono discendenti del sopradetto Riceuto di Giouannetto in detta loro liberazione, & immunità nominato per linea masculina, per publiche, & autentiche Scritture; & ancora per publica voce, e fama, & a loro, e qualunque de' loro discendenti maschi, e femmine per linea masculina in perpetuo la detta immunità, e liberazione douersi inuiolabilmente offeruare: volendo la giustizia ministrare, ne dal giudizio di tanti Eccellentissimi huomini, e loro antichi, e moderni Antecessori, e Padri douersi, anzi con quelli confermarli. Auuto nondimeno sopra ciò parere, e matura deliberazione, parendo tale, e tanto importante beneficio, e tanta antica offeruanza, non essere conueniente in alcun modo violare, ma quel benemerito inuiolabilmente in perpetuo offeruare. E per dar causa a ciascuno per la libertà del Popolo Fiorentino volere, come quelli infino alla vita mettere, giudicando non essere manco gloria al Popolo Fiorentino tanto giusta, e laudabile, & antica memoria conseruare, quanto a coloro, che intesero morendo per tale opere in eterno il nome loro appresso il Popolo Fiorentino glorioso viuere.

Messo in fra loro il partito, & offeruato tutto da offeruare, &c. & ottenuto il &c. per ogni miglior modo, &c. Deliberorno, e deliberando dichiarorno i sopradetti nominati del Sera ne' loro discendenti, come di sopra non essersi potuto, ne potere, ne douere descriuere in alcun modo ne' Libri, o Registri, doue si descriuono, o sono descritte le persone, o beni de' non sopportanti l'ordinarie grauezze della Città di Firenze, o Priuilegiati, esenti, o tassati, perche come di sopra è detto sono anticamente stati, & oggi sono ordinariamente descritti ne' Libri, e Registri

in fra gli altri Cittadini sopportanti; e così si debbono trattare in ogni caso come gli altri Cittadini sopportanti, e paganti l'ordinarie grauezze in tutto, e per tutto, ne a loro essersi potuto, ne potere imporre alcuna quantità di denari della presente impostazione, e tassa per i detti Vfiziali ordinata per i non sopportanti, e compresi in detta loro autorità; perche del tutto sono liberi, & assoluti, come de' descendentì del sopradetto Riceuuto di Giouannetto nominato nella sopradetta immunità, e liberazione a loro fatta dal Popolo Fiorentino insino l'anno 1201. come di sopra è narrato, mandantes, &c. Come in detto Libro, che tengono appresso i sopradetti Signori del Sera, tutto pieno di Processi, Sentenze, Prouuisioni, Dichiarazioni, e Liberazioni fatte in diuersi tempi con tutte le sue autentiche, & in publica forma; Dalle quali chiaramente si vede quanto fu grande il beneficio di questi Signori verso la Republica Fiorentina, non annoverandosi essi tra li Priuilegiati ordinarij, ma tra gli straordinarij per vna impresa da lor fatta con spargimento del lor sangue, con la morte di molti di loro, e le conseguenze grandi, che apportò vna sì gran vittoria, che solo questo rende immortale il nome di questa Famiglia così gloriosamente priuilegiata per quasi cinque secoli. Onde dico basterà a questa famiglia di auere auuto in quel secolo tanti huomini quanti Capitani, che hanno saputo liberare la Republica Fiorentina da tanti mali, che li sopraltraua; e con queste conquiste potè bene allargare i suoi confini da ogni parte, come fece per l'ostacolo tolto dalla braura, e valore di questa presente famiglia del Sera, la quale benchè non abbia mai goduto l'Eccellso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, era però atta di goderlo, come si legge nel Libro delli Squittini del 1381. fol. 9. Armario H. doue si leggono Andrea di Sera squittinato al Priorato per la Maggiore, come pure Giouanni suo figlio del 1391. fol. 22. e nel Libro detto *Reductiones facte per Capitaneos Partis Guelfe* del 1363. al 1366. fol. 3. Armario P. si legge Andrea di Sera nel 1363. abile al Priorato, e Gonfalonierato, e tutti questi del Sera in tutti li Squittinij si leggono squittinati per la maggiore, ma per non pagare essa le grauezze, come pagauano gli altri Cittadini, non era mai vinta per i Magistrati, che poco a loro importaua, mentre se n'erano resi degni di poterli conseguire, volendo godere i suoi priuilegj più tosto, che risiedere in tal Magistrato, bastandoli solo d'auere incominciato la sua Nobiltà fin del 1201. con l'armi, e con le vittorie, mediante le quali la Republica Fiorentina raccolte quei frutti, che sogliono partorire le Palme cresciute con l'innaffiamento del lor proprio sangue.

Da quanto fin' hora si è detto, si dimostra quanto si sieno ingannati l'Autore della Vita di Papa Urbano VIII. aggiunta a quelle del Platina, Scipione Ammirati, e Gio: Villani nelle loro Istorie, che senza ricercare l'antiche memorie, le quali di tal'impresa si conseruano ancora ne' publici Archiuij di Fiorenza, (appoggiatifi solamente alla pura relazione di Ricordano Malespini, chiamato dal nostro D. Vincenzo Borghini a ragione Scrittore assai semplice nell'infilzare per Istoria ogni nouelletta) hanno affermato, che Fiorenza ottenne vittoria di Semifonte, non per il valore de' suoi Capitani, i quali annaffiarono col sangue gli allori de' loro vittori, ma per trattato, e per intelligenza auuta con vno di quei di dentro, il quale promette loro la Torre di quel Castello alla sua guardia commessa, il quale per questo trattato auena pattuito co' Fiorentini il Priuilegio d'ogni esenzione per ricompensa di sua offerta.

Allo Scrittore della Vita di Papa Urbano VIII. si perdona l'errore per essere
fora.

forastiero, e fidatosi degli Istoric Fiorentini per altro accreditati, come è l'Ammirato e Villani: all'autorità, de' quali, se pure in ciò fanno autorità auendolo ricopiato totalmente dal detto Ricordano, basterà opporre l'autorità d'altri due Fiorentini Istoric coetanei loro; per non dire, che l'Ammirato di suo capriccio pone per vno de' Consoli del Comune di Fiorenza in compagnia d'Aldobrandino, come altri scriuono Aldobrandino di Guittone Barucci, Nerlo, de' Sizij, il quale al certo nõ fu in quel tempo nel numero de' Consoli di quella Republica, come appare per le scritture pubbliche delle Riformagioni da noi di sopra riferite.

E veniamo a Ricordano Malespini, sopra del quale si sono gli altri fondati, primieramente questo Scrittore non visse di quei tempi ne' quali seguì la presa di Semifonte, se bene egli afferma in vn luogo, che nel 1200. si portò a Roma; poiche al certo per negligenza de' copiatori ci è scorsò errore, auendo condotto la sua Istoria fino all'anno 1281. con la tornata di Gio: di Procita da Costantinopoli, per conclusione della Lega fra quelle due Corone a' danni di Carlo I. è di Sicilia: Che più? hanno gli stessi copisti errato nell'intitolazione medesima, corrompendo il nome dell'istesso Autore, non trouandosi mai nella Genealogia de' Malespini questo nome Ricordano, ma ben sì quello di Dino, & in vece di scriuere Ricordi di Dino Malespini, hanno copiato Ricordano Malespini, il che succede a molti, che per non intendere bene gli scritti, o caratteri antichi cadono in simili errori; se per altro non volesse ascondere il nome proprio onde non così facilmente se li deue credere, se non in quelle cose, che egli scriue essere successe a' suoi tempi, come abbiamo detto di Giouanni Villani nel nostro primo Volume alla famiglia de' Contiguidi; mentre nell'altre non adduce la proua delli Scrittori, o scritture di quei tempi, le quali scritture di sopra addotte da noi, ci fanno vedere il contrario di quella, che egli dice. Anzi egli stesso a se medesimo contradicendo, mostra l'errore suo manifesto. Vuole, che quello, il quale per secreta intelligenza diède a' Fiorentini la Torre di Semifonte da lui guardata fosse da S. Donato in Poggio pattuisse il Priuilegio dell' esenzione, e restasse morto in detta Torre. Hor come poteua essere costui di S. Donato in Poggio Castello suddito, e confederato de' Fiorentini al seruizio de' Semifontesi capitalissimi nemici, e di Fiorenza, e de' loro Sudditi, e Collegati?

Non è verisimile, che i Governatori di Semifonte riceuessero al soldo loro vn' abitante de' più fedeli luoghi, che auessero in quelle Frontiere i loro Auuersarij, e si fidassero la custodia tanto gelosa d'vna lor Fortezza, come erano a quei tempi le Torri. E poi sarebbero bene stati poco prudenti i Fiorentini a fidarsi delle promesse di vn loro Ribelle, come bisogna supporre, fosse colui, di cui parla Ricordano, chiamandolo vno di S. Donato senza auer fatto diligenza di sapere il nome, e cognoue suo; e di qui conosce la sua ignoranza in questo negozio così importante, che tutti lo giudicheranno mancheuole, o nemico di questa Casa. Vn Rebelle quando vuole ritornare in grazia del suo Principe per qualunque gran seruizio, che gli presti non v'è priuilegiato d'altra grazia, che del perdono, e della vita non di esenzione dalle pubbliche ordinarie, & straordinarie grauezze. E come potè pattuire stando in Semifonte coi Fiorentini così auantaggiato Priuilegio senza dare al suo Generale, o Comandante sospetto di se? Che se si volesse dire, che poteua esserfi dato il caso, che egli fosse andato al seruizio de' Semifontesi con permissione, e scienza di chi reggeua la Republica Fiorentina, e così con licenza, e intelligenza del suo Signore, acciò che fingendosi inimico di essa, e Rebelle i Semifontesi si auessero a fi-

dar di lui, come si fidarono quei di Babilonia di Zopiro favorito di Ciro; e i Gabijdi Sesto figlio di Tarquinio Re de' Romani, per potere con simile stratagemma militare doue per quella Torre l'entrata facile a' Fiorentini s'imbondi della rovina di Semifonte; e che in premio di così generosa, e pericolosa azione, a cui s'esponeua, potè pattuire così ampio Priuilegio: Si risponde, che ciò si ebbe vn volere indouante, non la narrando il detto Malespini per questo verso, ne altri Scrittori, come atto così eroico, aurebbe meritato, che se ne fosse lasciata perpetua ricordanza nelle publiche Istorie. E poi supponendola sempre, come la racconta Ricordano; moltrici come essendo morto combattendo nella detta Torre da lui promessa per trattato a' Fiorentini; per chi egli combatteua, o per i Semifontesi defensori, o per i Fiorentini Assalitori? Se per i Semifontesi dunque aurebbe ingannato i Fiorentini, e non meritaua Priuilegio alcuno: Se per i Fiorentini, come manteneua la parola di dar loro quella Torre, la quale i Soldati difendeuono, e costò sudore, e sangue agli assalitori, il vincerla? E finalmente doppo la morte di costui: Chi prese la protezione de' suoi figliuoli appresso i Rettori di Fiorenza, che facessero a quelli buoni il già promesso Priuilegio: perche se erano restati a S. Donato, quando il Padre andò al soldo de' Semifontesi? Chi notificò loro le conuenzioni del Padre; e chi ha ardire in vna Republica di proteggere i figliuoli di vn Rebelle, nome cotanto odioso: e se gli aueru condotti seco in Semifonte; si come i Semifontesi vccisero lui, auerebbero incrudelito in quello instante nella sua famiglia, come rampollo di chi era la cagione del loro vltimo eccidio.

Il Monaldi cotaneo dell' Ammirato nella sua Istoria, racconta la presa di Semifonte, come fin' hora l'abbiamo secondo l'antiche memorie raccontata non, che citi ancor' esso Gio: Villani. E l'antichissimo Scrittore d'vna breue Cronica Fiorentina conseruata in manoscritta nella famiglia de' Saffetti, da vno de' quali (come si crede) composta colà intorno al 1360. fedelissimamente racconta il fatto così 1261. I Fiorentini disfeciono il Castello di Semifonte là doue stettero a hoste più tempo; poi con l'aiuto di certi loro vicini s'ebbe, i quali furono fatti esenti d'ogni grauezza, e Signella del Comune di Firenze; e per i Consoli, che allora erano al gouerno della Signoria si fu conuenuto, che per li Operatori, che operarono, e' loro descendenti fussino esenti. Ancora ne sono esenti quelli del Sera consorti de' Cacciarelli, e de' Falconi di Feduccio, &c.

E che in quei tempi andassero molte famiglie da' loro Castelli ad assaltare gli altri Castelli, e farlene padroni ne fanno pubblici attestati tutti i Libri di queste Reformazioni, leggendosi in quelli più fatti, alcuni de' quali sono stati da noi riferiti nel corso di questa nostra Istoria, perche allora il più potente auera la ragione per lui; e perciò molte famiglie s'vsurpauono varij Castelli pertinenti ad altre famiglie, anzi questa del Sera si potrebbe con qualche ragione crederla padrona di S. Donato in Poggio; denominandosi allora le famiglie dal luogo, che possedeuano; vedendosi ancora le Armi loro in più luoghi di quel Castello; anzi alcuni ci afferiscono auerle vedute sopra la Torre del medesimo Castello, il che farebbe gran ragione a questa famiglia il pretendere la patronanza di questo. Sia come si sia, si deue a che considerare, che li soprannominati morti fossero tutti d'vna famiglia, che come Signora di S. Donato in Poggio, di S. Martino, e d'altri, e che come Signori quaucasi nominassero in detta Impresa; non essendo credibile, ne verisimile, che morissero solo i suddetti, ma molti de' loro Soldati in vna presa così ardua, e malageuole,

uo'le, quando anche fosse stata all'improuiso; poiche negli assalti, e scalate ve ne restarono molti; e ciò vediamo dall'antico fino a' nostri tēpi essere costume di nominare nelle battaglie, prese, e sorprese di Piazze, nominare solo la morte di quei più riguarduoli; e come tali vengono espressi nel sopraddetto Priuilegio, e quelli vengono remunerati dal Principe come Comandanti, e Conduttori delle milizie sotto le Piazze, & alle battaglie, come tutte l'istorie antiche, e moderne ce l'insegnano. Che più? l'istessa Republica di Siena si mosse all'esempio di quella di Fiorenza di concedere alli suddetti l'istessa esenzione, e priuilegio, che se fosse stato vn Rebelle, non si faria mossa, non richiesta, ma per sì bella azione meritò questo onore con distinguendola dall'altre per sì gloriosa impresa, e perpetuarne la memoria.

Fu grand'huomo Geri del Sera di Miniato del Sera, quale seruì anch'esso la sua Republica, & ebbe più gouerni, come Soldato esperimentato; e però fu raccomandato al valore di esso Fiorenzuola, che come Piazza di confine impedisse l'entrata a M. Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù, e Signore di Pauia, & altre Terre, nemichissimo de' Fiorentini nello stato della Republica, quale alli 7. di Maggio del 1385. andò a Milano, & a tradimento, e con inganno prese M. Bernabò Visconti Signore di Milano suo Zio, e poco tempo dopo in prigione lo fece morire, facendosi esso Signore di Milano; per la cui grandezza, e potenza si rendeuo tremendo all'Italia tutta, che armata opporre si voleua ad ogni attentato, che auesse fatto, e particolarmente dalla Republica Fiorentina, come in queste Riformagioni si legge; & in questo tempo appunto fu inuiato il nostro Geri suddetto alli Confini dello Stato Fiorentino, che diuidono la Toscana dalla Lombardia, chiamandosi volgarmente l'Alpi di Bologna.

Andrea del Sera fu anche armigero, e però fu fatto Castellano di Montopoli l'anno 1300. come si legge nel lib. 5. fascicolo C. fol. 24.

L'Abate D. Ilderò della Congregazione di Vallombrosa fu huomo di gran gouerno, auendo auuto sotto la sua direzione due insigni Abbadi di quella Religione, cioè quella di Pistoia, e quella di Passignano, di cui fu Commendatore per lo spazio di anni 29. la quale rassegnò a fauor della Religione, trouandosi all'estremo di sua vita nel Monastero di S. Salui fuori di Fiorenza, oue oggi sono le Monache del medesimo Ordine, che in quel tempo stauano alla porta a Faenza. Nel libro delle Ricordanze segnato F. del Monastero di Passignano si legge di questo Abate il seguente Elogio cauato dal suo originale con ogni fedeltà dal P. D. Gio: Domenico Dazzi, che alla nobiltà de' suoi natali, oltre la disciplina Monastica ha congiunto lo studio delle lettere, e delle antiche memorie.

Dominus Iſiderius Miniatis del Sera olim Abbas S. Michaelis de Pistorio electus fuit Abbas S. Michaelis de Passignano anno 1455. cui presuit vsque ad Mensē Februarij anno 1484. quo tempore apud S. Saluium in articulo mortis positus per D. Placidum suum Priorem curauit resignandum Monasterium in manu Pontificis, & in favorem Congregationis Vallisumbrosæ, & sic rebus suis bene prudenter dispositis, laudabili decessu ritum finiuit. Vir quidem prudens, & in asserenda Monastica disciplina sollicitissimus; Canobium hoc, quod inceptum fuerat ab Antecessore, maxima diligentia compleuit, mirificeque excoluit, &c.

Nel tempo del suo gouerno fece fare tutte a quattro le facce del Chioſtro, i due refettori, e tutte le porte comuni del Monastero di legno a tarsia, e la fonte del refettorio con bellissimo intaglio di Pietre luneggiate d'oro, oue sta scritto sotto la

sua Arme (la quale si vede ancora in tutte le altre cose da lui fabbricate) in lettere dorate la seguente iscrizione, *Tempore Domini Tisideri Abbatis factum est hoc opus anno MCCCCLXXI.* Annoui ancora la sua statua di mezzo busto, che lo rappresentera al viuo, donde si ritrae essere stato alquanto grasso senza barba, e non molto vecchio.

Nel nostro secolo fu huomo di molta stima Cosimo di Neri del Sera, e molto esercitato nel negozio, che pochi pari auera, e però fu eletto tra tanti Senatore, e Depositario Generale dal Serenissimo Gran Duca di Toscana da noi molto bene conosciuto, esercitando quella importantissima Carica con grande accuratezza, e gran splendore di tutta questa Casa, & a gran passi veniva questo seguitato da Paolo suo figliuolo ancor'esso molto sperimentato nel medesimo, ma la morte, appena creato Senatore da questo Serenissimo Gran Duca Regnante Cosimo Terzo di Toscana, tagliò a questo la strada di poter ancor'esso fare la sua carriera per riportarne quelle glorie, & illustrare maggiormente la sua famiglia; auendo lasciato della Signora Innocenza Scaglia di Brescia pronepote dell'Eminentissimo Cardinale Scaglia due figliuoli maschi Tommaso, e Ferdinando ripieni di spiriti nobili, e generosi, e però d'aspettazione in questo nostro secolo, trattandosi pur'essi in vna Città di Venezia con ogni grandezza, e splendore.

Viuono parimente i figliuoli d'Alessandro fratello del suddetto Senatore, cioè Bindaccio, Cosimo, Gio: Batista Antonio, e Gio: Batista Francesco nati della Signora Maddalena Ricafoli Baroni, tutti spiritosi, e auidi di gloria potendosi pure da questi sperare ottime speranze in aggrandire la loro famiglia,

Vincenzo fratello pur esso del suddetto Senatore Paolo, e figliuolo del Senatore Cosimo, e di Seluaggia Montauti, Signora di gran spirito, e merito, viue ripieno di pensieri nobili, e di virtuosi trattenimenti, mantenendo vna fioritissima Accademia di musicheuoli Canti, e Suoni, per i quali vengono da esso accarezzati tutti i virtuosi co'l mantenerli nel suo Palazzo varij, & esquisite Istrumenti di gran pregio, & accasatosi con la Signora Lucrezia figliuola della buona memoria del Cavaliere Persio Falconcini nobile Volterrano, e Segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, ha fin' hora generato con questa due figliuoli maschi, cioè Cosimo, e Persio in tenerissima età, vedendosi di questo due bellissimi Palazzi, vno in Fiorenza, e l'altro a Fiesole, doue non lungi da questo risiede superbo anche quello de' figliuoli del Sig. Alessandro del Sera, & altri, che padroneggia questa famiglia sì fuori, come dentro Fiorenza, trattandosi tutti alla nobile.

Luc' Antonio pure fratello delli sopraddetti Vincenzo, Alessandro, e Senatore Paolo, datosi totalmente allo spirito, si è ritirato ne' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri di questa Città, chiamandosi di S. Fiorenzo, doue viue con grand'esemplarità di quei Padri.

Nel medesimo spitito inferuoritosi Carlo Alfonso figliuolo pure del suddetto Senatore Cosimo del Sera vestitosi dell' Abito nella Religione Cappuccina; e profittandosi sempre più nel seruizio di Dio, e zelante della Religione Cristiana, conseguì d'essere Messionario nel Regno del Congo in Affrica di là dalla linea equatoriale, doue con la sua solita pietà, e dottrina fa rendere capaci quelle Anime cognizione Diuina ammaestrando nella Religione Cattolica per salvarle, di doue vengono nuoue felicissime delle sue gloriose conquiste, che Dio li dia lena, e forza di profittarsi maggiormente per illustrare con le sue vittorie spiriuali tutta questa

Casa del Sera mentre si vedesse irradiata dall'Altissimo di quelle Splendidissime Co-
rone del Paradiso nella Persona di questo Seruo di Dio.

Questa famiglia risplendendo da per tutto imparentò con le nobili famiglie
de' Gherardini, de' Girolami, de' Bonfi, Federighi, Anselmi, da Filicaia, Soldani,
Rinieri, Capponi, Paganelli, Altouiti, Castellani, Ricoueri d'Arezzo Consorti de'
Gamurrini, Giraldi, Rucellai, Rossi, Marchi da Verrazzano, Portinari, Giacomi-
ni, Montauti, Baroncini, Arnaldi di Vicenza, Ricasoli, Baroni, Falconcini, & al-
tre.

Questa famiglia alza per Arme in Campo d'oro vna Branca di Leone scorticata,
cioè rossa, e vn Rastrello rosso contre Gigli d'oro in campo turchino, come appa-
risce nel principio di questo discorso.

FAMIGLIA DE' BETTI:



BVESTA fra le famiglie del Sesto di S. Pancrazio viene numerata
tra l'antichissime, e non venendo controuersa da niuno Autore;
anzi in tutte le Croniche Fiorentine si legge la famiglia de' Betti
tra quelle, che l'anno 1215. gouernauono la Città di Fiorenza
per Consolato, come si vede espresso in quella antichissima Cro-
nica, che si conserua nella Libreria di questi Padri Giesuiti, per
detto anno, Betti, per Sesto di S. Pancrazio: il medesimo si legge ne' Libri di Fran-
cesco di Benedetto Rucellai; e Pietro Monaldi nella sua Istoria delle Famiglie Fio-
rentine nel Capitulo, che fa dell'Antiche Famiglie di Fiorenza, che aueuono il Con-
solato, ripone i Betti nel Sestiere di S. Pancrazio. Siche in questo non trouandosi
dubbio alcuno, e per conseguenza nulla importerà se questa famiglia si vede poi an-
dare, per la minore l'anno 1411. mentre prima andaua, per la maggiore, come in
tutte le scritture del secolo 1300. e questo fecero, per godere dopo il suo ritorno in
Fiorenza di doue fu bandita, come seguace dell'Imperatore Errigo, ma più tosto, per
godere maggiormente degli Vfizj, essendo minore il numero di quelle Famiglie, che
andauono per la minore, che il numero di quelle per la maggiore, come fecero mol-
tre nobili, essendo pieno le carti di tali esempi; e pure nel Prestanzione del 1422.
non possono per la maggiore; ma se volse questa godere il Magistrato del Priorato, che
potette mai goderlo stando, per la maggiore, per essere ancora Ghibellina, come
si dirà appresso; ma lo godette stando, per la minore Lorenzo di Zanobi di Manno
l'anno

l'anno 1441. come si legge nel Priorista, per Luglio, & Agosto; godendolo pure Manno di Lorenzo di Zanobi, e Benedetto di Francesco di Zanobi sempre descritti, per detta Arte, come fu il primo, ma poco importaua tal godimento a questa famiglia, mentre fu ella tra le famiglie arricchissime, e consolari, potendosi gloriare d'auere gouernato questa Repubblica Fiorentina con il Consolato, all'hora quando era gouernata da' Nobili, e non da Popolari, nel numero de' quali molti grandi non vollero entrare, non prezzando d'essere ammessi in quel Magistrato, di cui non fecero conto alcuno; ma la cupidigia di comandare (che resta innata ne' petti umani) fece cadere delle prime Famiglie Fiorentine con renunziare il dominio de' proprii Castelli, e di matricolarsi per l'Arte, dicendo non essere vergogna l'offeruare le leggi così determinate, e descritte dal Corpo della Repubblica Fiorentina, e però poco richiua a questa famiglia tale matricolamento, mentre noi proueremo, che Lorenzo di Zanobi di Manno Betti prouenga da quei, che passarono per l'Arte Maggiore, e da quelli che goderono il Consolato, non potrà questa famiglia de' Betti desiderare da vantaggio, per proua della sua antica nobiltà, per il Sesto di S. Pancrazio; e per prouare ciò, non si può che addurne la Genealogia diretta, con la quale chiaramente il Lettore resterà euidentemente appagato.

Stante le cognizioni somministrateci da tanti Autori, e Croniche manoscritte di Fiorenza, che questa famiglia de' Betti, per Sesto di S. Pancrazio sia riposta fin dell'anno 1215. tra quelle, che gouernauono dispoticamente la Repubblica Fiorentina, siamo andati intracciando l'origine sua, e quale degli Ascendenti di questa auelle esercitato il Consolato, non nominandosi ne da gli Autori, ne dalle Croniche niuno nome delle suddette famiglie consolari, essendo difficilissimo il ritrouare tanti Consoli di quei tempi, mancando agli Archiuji publici le scritture di quei tempi, che negli altri Archiuji Ecclesiastici doue si trouano le scritture più antiche consistete la maggior parte incompre, e donazioni, non appariscono in dette li Consoli di quei tempi, se non negli astari publici. Tutta volta in quelle poche, che si trouano in queste Reformagioni se ne veggono alcuni, che hanno reso fortunate quelle famiglie, che lo possono in realta mostrare, tra le quali sarà connumerata la presente famiglia.

Cominceremo dunque la famiglia de' Betti di S. Pancrazio da vn Giouanni, che fioriuua nel 1030. da cui, per non interrotta linea viene la presente famiglia; fu padre d'vn'altro Giouanni, che abitaua in detto Sestiere nella contrada del Pozzo, che arriuuaua fino alla Croce al Trebbio, doue si dice la Via del Sole, & anticamente del Pozzo, come ben si legge in vn Libro chiamato de' primi Prestanzoni ce perto con asse dell'anno 1343. Quartiere S. Maria Nouella esistente sopra l'Archiuio d'Orsanmichele; & in vn altro prestanzione del 1390. Quartiere S. Maria Nouella, Gonfalone Lion bianco esistente nella Camera Fiscale dell'anno 1390. fol. 58. Piazza, e Via del Pozzo da S. Sisto in fino alla Croce al Trebbio, doue hanno sempre posseduto quei della presente famiglia quasi fino a' tempi nostri; come all' Decime chiaramente costa. Giouani di Giouanni dona alla Canonica Fiorentina vn pezzo di terra in Samprugno, & altro nella Contrada del Pozzo l'anno 1172. quale si legge nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa, per il giuoco di Giouanni notato di detto anno, e questo Giouanni generò quell'altro Giouanni padre di Betto, e di Tebaldo; Betto si legge per vno delli Prouisori di questa Repubblica l'anno 1172. tra le scritture di Settimo poste nell'Archiuio di Cistello, per Rogio

Rogito di Bernardo, per vna querimonia o ricorso, che fa il Monasterio di Settimo appresso li Consoli, e Prouisori di detta Città, e Tebaldo come padre di Giouanni, e di Betto si legge nell'Archiuio di Rosano in vna cartapecora segnata numero 76. rogata da Pulliese l'anno 1203. che comprò nella suddetta contrada del Pozzo vna Casa confinante ad altre sue Case. Betto Prouisore generò Giouanni, dal quale nacque quel Guido, i di cui figliuoli vengono nominati come banditi l'anno 1268. come Ghibellini, e si legge al Libro 19. dell'Armario de' Capitoli fol. 43. doue si legge *Ghibellini de Sexu S. Pancratij qui possunt stare in Comitatu Florentia filij Guidi Ioannis de Betto*. Giouanni si legge Console della Republica l'anno 1242. in queste Reformagioni fol. 77. del libro 26. nell'Armario de' Capitoli.

Betto di Tebaldo genero Manno padre di Betto di Filippo, e Neri questi due ultimi furono dichiarati rebelli insieme con Baldo figliuoli del suddetto Betto, e nepote loro del Sesto di S. Pancrazio per auere seguitato, come Ghibellini l'Imperatore Errico contro il Popolo, e Republica Fiorentina, come il tutto si legge nel libro del Chiudo, che si conserua nella Cancelleria de' Capitani di Parte datici in fede da Francesco Rafaelli Cancelliere di quel Magistrato fin dell'Anno 1656. alli 2. di Giugno.

Di Filippo nacque Betto padre d'Andrea, de' quali non essendoui generazione non ci affaticheremo in dichiarare questa linea ma bensì quella di Baldo da cui deriuua la viuente, lasciando pure quella di Manno fratello del detto Baldo, e padre d'un altro Baldo, che si legge nel Prestanzione del 1369. esistente in Camera Fiscale fol. 29. Quartiere S. Maria Nouella, *Mannus, Baldi, Betti*.

Baldo di Betto sopraddetto, generò Manno, Matteo, e Francesco, quali si leggono nel Libro chiamato de' primi Prestanzioni esistente nell'Archiuio d'Orsanmichele del 1343. fol. 588. *Mannus, Baldi, Betti, & fratres, & al fol. 674. Matteus, Baldi, Betti*, pure del 1343. E nel libro chiamato l'Estimo della Città del 1351. fol. 121. *Franciscus, Baldi, Betti*, quale si conserua nella Camera Fiscale. Del suddetto Matteo nacque Betto; e di Francesco nacquero Martino Iacopo, e Michele come nel Prestanzione del 1382. in detta Camera apparisce, che per non esserui generazione, passiamo alli figliuoli di Manno, che furono Zanobi, e Baldo quali si leggono nella Prestanza del 1379. esistente in detta Camera Fiscale, *Baldus, & Zanobius Manni, Baldi, Betti*. Zanobio di Manno Betti si vede matricolarli, per l'Arte maggiore della Lana, e si legge già matricolato l'anno 1422. per Quartiere S. Maria Nouella Gonfalone Lion bianco in vn Prestanzione di detto anno esistente in detta Camera Fiscale alla Lettera Z. doue apparisce Zanobi di Manno Betti Lanaiole, il quale generò Antonio Giouanni, e Lorenzo, che si vedono in vn' altro Prestanzione esistente in detta Camera del 1426. Quartiere S. Maria Nouella lettera A. fol. 3. infra gli altri, e seguenti si legono, Antonio Gio: e Lorenzo di Zanobi di Manno Betti.

Di Giouanni nacquero Bonifazio, Bernardo padre di Giouanni, e di Bonifazio, e Zanobi padre di Giouanni, che per non esserui generazione si tralasciano apparendo tutti alla Decima del 1427.

Di Antonio nacquero Tommaso, e Benedetto padre di Iacopo di Priore, e si legge Antonio, come in detta Decima, che per non esserui generazione viuente almeno non si ha memoria, per quanto ci è cognito passeremo a quella di Lorenzo di cui viuono i descendenti.

Lorenzo dunque generò Manno (padre d'Alfonso, d'Alessandro, di Loren-

zo, e di Zanobi) Alessandro, Zanobi, & Vgolino; quali tutti si leggono al Catasto della Camera di S. A. S. del Quartiere di S. Maria Nouella Gonfalone Lion bianco del 1457. al fol. 273. figliuoli, & erede di Lorenzo di Zanobi di Manno Betti descritti, con tutti li loro beni in piè delle quali sono le Bocche cioè Manno di Lorenzo d'anni 25. Zanobi di Lorenzo d'anni 18. Vgolino di Lorenzo d'anni 15. Lena di Lorenzo d'anni 12. & Alessandro di Lorenzo d'anni 11.

Vgolino generò Lorenzo, Alessandro, Vbertino, Girolamo, e Francesco, quali tutti si leggono nelli libri della suddetta Decima del 1516. fol. 25. e 26.

Lorenzo generò Vgolino padre di Bartolommeo, e di Lorenzo quali si leggono nelli suddetti libri della Decima del 1534. fol. 448. del 1559. fol. 446. e del 1606. fol. 156.

Di Lorenzo nacquero Vgolino, Tommaso, e Zanobi padre di Lorenzo, di Rinaldo, e di Fra Tommaso, Don Cesare Cisterciense, nel secolo Francesco, e Don Riccardo Vallombrosano nel secolo Pietropaolo, come in detto libro del 1606. f. 480.

Dalle quali Decime, Prestanzoni, e Scritture autentiche d'Instrumenti da noi addotti, si vede sempre questa famiglia del Sesto di S. Pancrazio nel Quartiere S. Maria Nouella, della fazione Ghibellina, e nel numero delle famiglie Consolari, come si è da noi di sopra proposto, e non essendoui alcun dubbio, che questa famiglia viuente non sia de' Betti di S. Pancrazio, e nel Quartiere di S. Maria Nouella passeremo a dimostrarne nell'Albero nel quale si tralasciono tutte le linee estinte, e tanti Collaterali, che per vederne l'Albero formato potrai vedere appresso i viuenti Betti, essendo il nostro costume di prouare solo le linee viuenti, e dirette per mostrarne l'interrozzione, della quale appresso i seguenti potesse di ciò nascerne alcun sospetto.

Le

D. Ricciardo Fra Tomaso Lorenzo Rinaldo D. Cesareo

Vgulino Zanobi 1640. Tomaso

Bartolomeo Lorenzo 1600.

Vgulino 1560.

Zanobi Alfonso Alessand. Lorenzo Lorenzo Alessandro Vbertino Franc. Girol.
1 1 1 1 1520. 1 1 1 1

Priore Iacopo Antonio

Manno

Vgulino Zanobi Alessandro

1480. 1 1

Benedetto Tomaso

Bonifazio Gio:

Gio:

1 1 1

Antonio

Bonifazio Bernardo Zanobi

Lorenzo 1440.

Gio:

Michele Martino Iacopo

Baldo Betto Zanobi 1400.

Manno

Francesco

Filippo Manno Matteo

Baldo

Andrea

1 1 1 Manno 1360.

Baldo 1320.

Andrea

Filippo

Filij Neri Betto 1280.

Guido Manno 1240.

Giouanni Confolo

Giouanni Betto 1200.

Betto Tebaldo detto Baldo 1160.

Giouanni 1120.

Giouanni 1070.

GIOVANNI Fiori nel 1030.

Y y

Dichia

Dichiarato da noi l'Albero con le Scritture autentiche, si scorge da quello, che l'antichità di questa famiglia è peruenuta a quel punto, che più non si può desiderare in riguardo alle Scritture, che in questi Archiuji di Fiorenza (si ritrouano, che trapassandosi il secolo di settecento anni, la scarsità di queste ci toglie il passare più auanti, le quali sempre ci dimostrano essere stata questa famiglia nobile, & illustre più negli antichi Secoli, che ne' Moderni; e però con ragione pone Fra Leandro Alberti Betti (nella Descrizione d'Italia al fol. 40. descriuendo Fiorenza) al pari de' Bellincioni, e Rassignani fin'al tempo di Carlo Magno; e non è ciò da marauigliarsi, che trouandola noitra le famiglie Consolari, e fiorire fin del 1000. in nobiltà, si deue supporre a questa vn principio più lontano di nobiltà a quel secolo, come e quello, nel quale gouernaua il Regno d'Italia l'Inuitto Carlo Magno Imperatore dell'Occidente, e così Benefattore di questa Città di Fiorenza, che per la sua bellezza nella quale la pose questo Imperatore, non cede ad alcun'altra Città del Mondo, portando essa gli Epiteti di Fiore delle Città, e di Fiorenza bella.

Viene questa famiglia posta anche essa tra quelle Famiglie Nobili, & Antiche, che usarono l'Imprese nell'Armi, come ciò apparisce nel Primo Libro di Francesco di Benedetto Rucellai fol. 169. conferuandosene di ciò le Memorie in varij luoghi facendo loro nell'Impresa del Corpo a trauerso dello scudo l'Onda Verde, per disopra, e l'onda d'Oro, per disotto con vn rastrello rosso a capo dello scudo con cinque rampini, come si pone nel principio di questa famiglia.

Ma quando noi, per satifsare intieramente i leggenti alli squittini; diciamo, che questa famiglia, come si vede chiaramente dal libro terzo delle Matricole della Lana, che è vna dell'Arte Maggiore, fol. 57. Mannus, Baldi, Betti del 1352. & fol. 104. si legge Zenobius, Manni, Baldi, Betti, & altri, e nel libro quarto fol. 76. Bettus, olim Zanobij, Manni Betti, & al fol. 75. i figli di Zanobi, & al libro 5. fol. 157. Vgulinus, Laurentij, Zanobi, Manni Betti del 1421. come anche Francesco suo figliuolo, e nel libro 6. fol. 19 apparisce descritto in detta Arte Maggiore Zenobius, Laurentij Vgolini, Laurentij, Vgolini, Laurentij, Zenobij, Manni, Baldi, Betti de Bettis, del 1656. Vigore deliberationum ad Consulium, & cum beneficio eidem Zenobio collato (stante Scrutinio Francisci Vgolini germani fratris Laurentij, Vgolini bisauli Dicti Zenobij matriculati die 21. Nouembris Anno 1544. vt apparet in matricula quinta fol. 69. & quia se sub misit, & alia fecit, adque, &c. che per ciò ritornano per la maggiore, & al suo essere. Nell'antico andò o sempre, o dopo l'introduzione del Priorato per la maggiore, e fino del 1433. si veggono squittinati per la maggiore Gonfalone Lion bianco Antonio, Giouanni, e Lorenzo figliuoli di Zanobi di Manno Betti, come pure il lor Padre Zanobi l'anno 1411. con tutti i loro ascendenti; ma vollero di poi andare per la minore, per godere più facilmente gli Ofizij, che essendo stati Ghibellini, e stando nell'Arte maggiore, non poterono arriuare alla Residenza del Priorato; come in questa guisa risiederono Lorenzo di Zanobi di Manno Betti per Luglio, & Agosto dell'anno 1441. Manno di Lorenzo di Zanobi di Manno Betti per Marzo, & Aprile del 1471. e Benedetto d'Antonio di Zanobi di Manno Betti di Luglio, & Agosto nel 1479. come si scorge dal Priorista di queste Reformagioni, per fede d'Alessandro Adami, vno de' Ministri di quell'Vfizij, sempre sono per la minore; per il che conseguì il suo fine, e non per questo punto a deteriorare la sua famiglia, auendolo ciò fatto anco pure altre famiglie nobili, & antiche, come si è di sopra detto.

L'essere stata questa famiglia Ghibellina, ha corso la medesima fortuna, che l'altre, non potendosi qui raccontare gl'impieghi, & onorevolezze, che soleua conferire la Republica, mentre si gouernaua a parte Guelfa, e popolare, non fidandosi troppo de' Ghibellini, tenendoli ben lontano dalli negozj importanti, ma solo gl'impiegauono in qualche Ambasceria di complimento, o altrimenti auendo la Republica di bisogno di quelle Republiche, o Principi, che professauono la fazione Ghibellina, mandaua di questi a' loro confidenti, per mezzo de' quali poteua questo Publico tirarne da quelli l'intento loro, e però pochi in questi tempi di questa famiglia si potranno numerare. Ne tampoco potiamo mostrare in quei secoli auanti il Priorato, perche mancono le scritture publiche, che ci danno i veri documenti, e li scrittori di quei tempi non hanno nulla notato, essendo molto negligenti in quei secoli, come tutto il Mondo sà. Douiamo però credere grand'huomini i Giouanni, & i Betti posti da noi nel Pedale del presente Albero, come quelli, che auerono il gouerno della Città; e particolarmente Giouanni di Baldo di Giouanni, che si vede risiedere nel Consolato l'anno 1214. nel quale anno li nostri Scrittori Fiorentini non marcono cosa di rilieuo, mercè al buon gouerno, che questo nostro Console faceua con tenere in tranquilla pace questa Republica, nel qual tempo attende uono al negozio, concludendo con i Pisani vn trattato, per assodare il loro commercio; ma l'anno dopo seguirono gli accidenti di M. Bondelmonte Bondelmonti, che promesse di sposare vna signora della famiglia Amidei, e poi mancandoli di parola, sposando vn'altra de' Donati, fu dagli Amidei, e da' Lamberti ucciso, vendicandosi questi d'vna tanta ingiuria, come ben lo racconta Giouanni Villani al libro quinto della sua Istoria fol. 104. mettendosi tutte le famiglie nobili in parte, che per tali diuisioni la Città di Fiorenza non ebbe per molti anni pace, come in detta Istoria diffusamente si narra.

Betto di Giouanni d'altro Giouanni fu de' Prouisori della Città di Fiorenza, uero che andaua vnito alli Consoli, quali nulla determinauano senza la loro assistenza, e questo fu l'anno 1172. nel qual tempo pure finirono li combattimenti de' Nobili fortificati, per le loro altissime torri nella Città, ostando all'autorità de' Consoli, che gouernauono la Città, come dice il suddetto Giouanni Villani al fol. 92. del sopracitato libro, dicendo essere stata quietata questa guerra in questo tempo appunto, che fu prouisore il nostro Betto, come da noi si è detto di sopra nella dichiarazione dell' Albero; onde bisogna credere, che questo nostro Betto auesse auuto, molta parte nel sedare le guerre ciuili, e d'auere reso la Republica sua, per il suo buon gouerno, in tranquilla pace, che è la migliore qualità, che possa auere vn gouernante.

I figliuoli di Guido di Giouanni Betti furono gran fazzionarij della parte Ghibellina, nel qual tempo questa famiglia si ritrouaua potente, rumoreggiando alla gagliarda contro la parte Guelfa, e però furono banditi dalla Città isopraddetti, dimorando essi alla Campagna l'anno 1268. come si è da noi detto di sopra, tenendosi in arme nella Valle di Sieue. E l'anno 1311. e 12. come gran fazzionarij Ghibellini furono pure banditi Filippo, e Neri figliuoli di Manno di Betto, come ancora lo lor nipote; e figlio di Betto, come chiaramente si vede al libro del Chiodo potendo essi comportare il nuouo stato popolare, volendo con altri adere nti abolirlo; e però cercarono con l'Imperatore Errigo conducendoli schiere armate de' Soldati, d'entrare in Fiorenza, con scacciarne i Guelfi, & introdurre i Ghibellini.

a quel Governo, minacciando il suddetto Imperatore la total rovina di Fiorenza, se i Ghibellini Fiorentini non se li fossero opposti nel Consiglio, che si tenne alla presenza dell'Imperatore; e però la Republica Fiorentina richiamò i suddetti Ghibellini: e per il Sesto di S. Pancrazio si leggono i suddetti Baldo di Betto, Filippo, e Neri figliuoli di Manno, e Consorti, i quali non vollero ritornare in Patria ma seguire l'Imperatore, e però furono condannati come Rebelli l'anno 1313. i suddetti Betti, come in vn Libro, che si conserva in questo Magistrato della parte si leggono per detto Sesto, e però non è marauiglia se la famiglia de' Betti era tenuta lontana dal Magistrato de' Priori, nel quale non s'ammetteuono non solo i Ghibellini, ma ne tampoco i sospetti, e benché fossero imborfati, & atti a tal godimento, erano stracciati, e cauati altri in lor vece loro amici, e confidenti. Tutta volta noi vediamo eleggersi dalla Republica Fiorentina l'anno 1389. Ambasciatore Filippo di Betto Betti per andare in Casentino alla Parte Ghibellina, come vi andò, & espone la sua Ambasciata con gran reputazione di questa famiglia, come si legge nel primo Libro di Francesco Rucellai, nel quale pure si legge Niccolò d'Andrea di Betto, che fu grand'huomo, del cui valore si seruì pure la Republica l'anno 1357. inuiandolo nel Mugello con titolo d'Ambasciatore a quei Ghibellini per trattare con loro affari riseuanti, e nel anno 1384. fu inuiato col medesimo Carattere a Bologna, facendo conoscere i suoi gran talenti in queste Ambascerie, u l'anno 1393. inuiato Ambasciatore al Pontefice dalla sua Republica alli 17. Aprile, nella quale fece risplendere con la sua pompa tutta questa famiglia de' Betti.

Tommaso d'Andrea Betti viene nominato tra quelli, che l'anno 1344. andarono, per ostaggio appresso Alberto, e Martino della Scala SS. di Verona, come pure vn Geri Betti, che fu Ambasciatore ad Ancona l'anno 1347. per la sua Republica Fiorentina, leggendosi tutti nel primo libro di Francesco di Benedetto Rucellai non sapendo noi in qual luogo dell'Albero riparli, e se veramente sieno di questa famiglia speciale, come crediamo essere, essendo sicuro di questa linea, Zanobi di Manno, che fu grand'huomo, e però la Republica ne fece gran stima, e l'inuiò Ambasciatore l'anno 1381. a Genoua nella quale carica fece spiccare la sua magnificenza, e la sua grand'eloquenza in sapere rappresentare i negozj publici della sua patria, per la quale fu molto vtile; e Lorenzo suo figliuolo fu armigero, e Pennoniere del Gonfalone Leon bianco, come fu pure Giouanni suo fratello, e tutto apparisce in vn libro intitolato *Exitus Camerae Communis Florentiae*, del detto anno scritto in carta pecorina esistente nella publica Camera Fiscale alla carta prima, come in fede di Cristoforo di Taddeo Sicurani vno de' Ministri di detta Camera del 1656. come pure fu di questa famiglia de' Betti, Andrea di Tommaso Betti, che fu de' Buonomini l'anno 1438. e per quanto potiamo cauare da tutte le scritture, che abbiamo veduto li Betti del Quartiere di S. Maria Nouella, benché vadino per Lion rosso, e sieno di questi istessi, che vanno per Lion bianco in detto Quartiere, come accade ad altre famiglie, che vanno per Gonfaloni diuersi nel medesimo Quartiere; ma questa famiglia non auendo bisogno di prouare d'auantaggio, per la sua Nobiltà di quello che si è detto, che per essere nobile, & antica, bisognerà all'altre di prouare l'origine per deriuare da questa, la quale oggi consiste in vna sola Casa, viuendo di questi figliuoli di Zanobi Betti, che accasatosi con Gineura di Rinaldo della Vecchia famiglia nobile, & estinta, ereditarono i suoi figliuoli tutti i beni, e dritti, che auera questa famiglia della Vecchia, & il detto Zanobi morì guardaroba della Guardaroba generale

generale del Serenissimo Gran Duca di Toscana, la quale di presente viene esercitata da Lorenzo suo figliuolo, viuendo Rinaldo il fratello in Portingallo, ma l'vno, e l'altro senza moglie, ma in buono stato amendue di poterla prendere. Fra Tommaso entrato nella Religione di S. Domenico, e in buon credito appresso la sua Religione per la sua Dottrina, come ancora per i suoi Religiosi & esemplari costumi, e di presente si troua Priore di S. Domenico di Fiesole, e Vicario del S. Vfizio in detta Città di Fiesole, e gli altri essendo Giouani possono ancora dare faggio di se medesimi con auanzarsi nelle loro Religioni per mezzo delle Virtù, e Santicostumi.

Imparentò questa famiglia, con le nobili famiglie degli Vbaldini, da Filicaja, Ruspoli, Canalcani, Benuenuti, Baldesi, Pagnini, Gambini, Donati, Passerini, Minati, della Vecchia, & altri.

FAMIGLIA DE' PUCCI.



L'ORIGINE di questa famiglia illustre viene da molti controuerfa, perche alcuni hanno detto, che venga dalla famiglia Albertinelli, che fu tra le grandi, e Consolari della Città di Fiorenza, da cui vna porta della detta Città si denominò sopra il fondamento, che questa portasse per arme la testa d'vn moro, e che venga descritta nel medesimo Quartiere, e Popolo, come la Famiglia de' Pucci; il che non è sufficiente ragione per essere del medesimo Quartiere, e Popolo; ne tampoco gli Alberti nelli antichi portauono la testa d'vn moro, ma bensì vno scudo nero trauerfato d'vna fascia bianca a sghembo. Altri hanno detto, e con più fondamento, che questa famiglia procedesse dalla famiglia de' Saracini di Siena, e d'Arezzo poiche queste portano nell'Arme vna Testa di Saracino senza fascia quei di Siena, e quei d'Arezzo con la benda bianca la suddetta Testa di Saracino; E nel libro primo di Francesco Rucellai fol. 169. apariscono l'imprese fatte gia da diuerse Famiglie antiche Fiorentine, tra le quali vi sono quelle de' Pucci, nelle quali si vede il Saracino con la fascia bianca senza i Martelli come di quella de' Saracini d'Arezzo, & altra pure con i Martelli, & è annouerata tra l'antiche famiglie di Fiorenza, &c. onde questa famiglia de' Pucci portando il cognome de' Saracini, e l'Arme istessa si puole argomentare possa prouenire da vn medesimo stipite, sì per la vicinanza delle suddette Città di Siena, e d'Arezzo, e tanto più, che in Arezzo professando la famiglia Saracina la fazione Guelfa si possa

possa essere ritirata; come si ritirarono altre famiglie Guêlfe dalla loro Città d'Arezzo, (dove dominaua la fazione Ghibellina) in Fiorenza, doue gouernaua la Guelfa; onde per questa ragione ancora si può credere questa famiglia de' Pucci Saracini, prouenire dalla suddetta famiglia Saracina d'Arezzo, e di Siena come l'asseriuua Monsignore Saracini de' Cauallieri di S. Stefano, con l'opinione di Celso Citradini, e di Belisario Bugarini Antiquarij stimatissimi in detta Città di Siena.

Oltre di questo abbiamo in Fiorenza la famiglia del Saracino nobile, antica, e Consolare, essendo collocata nel numero di quelle famiglie Consolari, che l'anno 1215. gouernauono la Republica Fiorentina, come l'asserisce il Baiamonti antico Scrittore nel suo Catalogo, ponendo i Saracini nel Sesto di Duomo, il che conferma l'Angeni parimente Indigatore delle cose particolari del Popolo Fiorentino, ragionando di Lamberto Saracini del Popolo di S. Michele Visdomini grande fra i nobili di quel tempo, e nipote di quel Vanni Saracini, che per sua alterigia con Saracino di Sinibaldo suo conforte furono scacciati di Fiorenza l'anno 1260. ma de' più antichi Saracini da' quali deriuua questa famiglia Puccia Saracina si leggono Lotterius Berlinghieri del Saracino, come in vn rogito di Ser Iacopo q. Arrighetti de Lame l'anno 1226. nell'Archiuio di Cestello; & *Berlingherius, & Aiolus fratres, & filij* del Saracino in vn Lodo rogato da Bostico Notaro l'anno 1195. nell'Archiuio di Mont'Oliaeto di Fiorenza, come vn'altro Instrumento di quietanza rogato da Felice Notaro l'anno 1187. e da questo Saracino, venuto ò d'Arezzo, ò da Siena traggono la loro origine i Pucci Saracini, il quale secondo il computo degli anni viene ad essere padre di Paganello detto del Saracino, che generò quel Iacopo del Saracino, che accompagnò con tanti nobili il Caroccio nella tanto celebrata Rotta di Montaperto all'Arbia, leggendosi in detto Ruolo *Iacobus del Saracino Populi S. Michaelis Vicedominorum de sextu Porta S. Petri*, qual Ruolo si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza, & il padre di Saracino si legge pure in queste Reformagioni di Fiorenza lib. 19. nel Ruolo de Confinati *extra Ciuitatem Paganellus Ne- pos Saracini Paganelli de Porta Domus* l'anno 1268. Non osta il vederli quiui chiamato Iacopo, e non Puccio, perche suona il medesimo Puccio, che Iacopo come si legge in molte scritture *Iacobus qui dicitur Puccius, & Iacobus siue Puccius*, il che viene da tutti gli Antiquarij dotti concesso, e non punto controuerso; anzi tengono per indubitato gli Antiquarij viuenti essere questo Iacopo il Progenitore della presente famiglia de' Pucci, quale nell'antico si chiamò Saracina, e nel tempo più moderno de' Pucci, nel quale si fece quella riforma, che le case de' grandi non fossero ammesse alli Magistrati Supremi, se non mutassero cognome, e si facessero Popolari, come fecero con altre questi Saracini, col chiamarsi de' Pucci, per mettersi sotto vna delle 14. Atti Minori, per leuare affatto quella memoria odiosa tanto al Popolo di grande, e potente come portaua quella de' Saracini, benche dopo qualche secolo alcuni di questa lo ripigliassero, chiamandosi col cognome Pucci Saracini, come si dirà appresso. Del suddetto Iacopo, o Puccio fu figliuolo quel Benintendi, che fece nella Chiesa di S. Croce la sua sepoltura con l'arme sua gentilizia, nascondendosi in essa il suo cognome, doue si legge solo *Sep. Benintendi Pucci, & filiorum*, cioè di Puccio, e suoi figliuoli, e che in quei secoli non vsauono l'arme, se non le famiglie nobili, e di considerazione, e nell'Inghilterra fino a' presenti tempi si costuma, e però è facilissimo il conoscere in quel Regno il Nobile dal Plebeo; e benche Benintendi non vi ponesse il cognome, l'arme se l'aditaua, che era de' Saracini, per essere vna di quelle

di quelle Armi, che Gasparo Bombacci nel suo Araldo chiama Armi parlanti, che coll'Impresa sola spiegano il cognome, e Mariano Cecchi nel suo Sepoltuario pone il soprannominato sepolcro, e sotto vi dice questi sono li Pucci Saracini. In fine si deue offeruare, peà corroborazione di quanto si è detto, che mai più da quel tempo in quà, che i Saracini si dissero Pucci, si trouono nominati nelle scritture pubbliche ne priuate, e quando si diceuano Saracini mai si trouano i Pucci. E più oltre nelli Prioristi non ci sono mai nominati i Saracini, perche passauono col nome di Puccio, e Pucci, o Pucci Saracini, come si mostrerà appresso, non negandosi da alcuno, che tanto quando erano cognominati Saracini, che Pucci Saracini abitarono sempre nel Popolo di S. Michele Visdomini, doue aueuono case, & beni come si vedrà dalle scritture, che si addurranno.

Benintendi suddetto generò quel Puccio nominato in vn libro grosso di carta pecora intitolato Vscita Generale tenuto da Ser Belcaro Bonaiuti Notaro de' Camarlinghi del Comune di Fiorenza dell'anno 1345. nel quale appariscono diuersi pagamenti fatti a più, e diuersi Condottieri di Gente d'Arme, & a diuersi altri personaggi esistente in questa Camera Fiscale, e fra gli altri il suddetto con l'infrastrate parole *Puccio Benintendi conduttori quadraginta hominum de Vaxillo Rotarum in summa librarum dugentarum, solidorum decem*, come in fede autentica ce l'hà somministrato con altre notizie spettanti a questa casa Francesco Patriarchi Ministro della Camera Fiscale, huomo diligentissimo, e molto intelligente nel leggere i Caratteri antichi, e che ha bene faticato in questo Vfizio a più di molte famiglie, somministrandoci da vantaggio, come nella prestanza del 1364. si legge *Puccius Benintendi Puccij* del Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, del Popolo di S. Michele Visdomini, dal quale nacque quel Poeta Antonio, che si legge nella Prestanza del 1373. che viene contrassegnato in margine con il titolo di Poeta, come anche Puccio fratello del suddetto Poeta quale si legge nella Prestanza del 1363. del Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, come sopra a car. 122. *Puccius Puccij Benintendi*. Et Antonio suddetto si legge pure nella Prestanza dell'anno 1370. per il medesimo Quartiere, e Gonfalone a car. 151. & in molte altre prestanze, per il Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Vaio, per il quale vanno anche i suoi figliuoli, che furono Puccio, Giouanni, Benintendi, Saracino, e Bernardo, tutti del Popolo di S. Michele Visdomini; e si vede da queste scritture rinouiare il loro antico nome di Saracino taciuto forse per il Bando, che ebbero nel 1268. e facendosi Popolari vollero chiamarsi non più Saracini, ma Pucci, per il frequente nome di Puccio, ma il loro vero nome fu Iacopo, come di sopra si è detto. Che fossero detti prima del Saracino, e Saracini si proua (oltre il sopraddetto Iacopo detto anche Puccio del Saracino] da tutti li scrittori, come dal Monaldi, da Mariano Cecchi nel suo Priorista, e Sepoltuario, che è appresso l'Erminij, & altri; ma si vede pure dal Priorista, che si conserva nella libreria di questa nostra Badia fatto da Agnolo di Zanobi di Taddeo Gaddi, che fu de' Signori Priori l'anno 1451. per Gennaio, e Febbraio, e poi fu compito da Niccolò di Giorgio di Niccolò di Guido Baldesi, fino all'estinzione del suddetto Magistrato, leggendosi in esso il sopraddetto Saracino d'Antonio di Puccio Saracini, per Quartiere S. Giouanni de' Priori, per la maggiore l'anno 1441. per Maggio, e Giugno, & Benintendi d'Antonio di Puccio Saracini de' Priori pure, per Maggio, e Giugno l'anno 1441. & in quello del sopra citato Cecchi si legge a dì primo Gennaio 1462. Antonio di Puccio Saracini Gonfaloniere

per

per S. Giouanni, i quali stabiliti nel gouerno vollero passare, per la maggiore, e rinouare il loro antico cognome per aditarti, che erano prima cognominati Saracini, come da tutti viene approuato, e per differenziarsi anche da gli altri Pucci, di Puccio famiglie già estinte almeno in queste nostre parti, e benche godeffero prima il Magistrato de' Priori, che come questa nostra, la quale per essere bandita e sospetta, come ancora per non volersi matricolare, per arte alcuna godette solamente questo Magistrato l'anno 1396. passando pur essa come tutte l'altre, che vollero godere, per l'Arti Minore, e Maggiore secondo lo statuto, e legge di questa Città di Fiorenza, obseruato con ogni rigore in quei tempi; e messasi in possesso gode molte volte quel Magistrato, come lo racconta il Monaldi con queste parole. La famiglia de' Pucci Saracini dignissima, e reputata stirpe nella Città di Fiorenza si troua gradita di otto Confalonieri, e ventiquattro Priori, cioè il primo nel 1396. e l'ultimo nel 1531. Nelli quali Magistrati facendo lor vedere questo, sapeuono operare a prò del ben pubblico, furono i Pucci sempre ammessi negli affari più ardui, per intendere i loro pareri, che stimati tutti di grande, e maturo consiglio salirono in tanto credito, che ben presto poterono disporre della Republica a lor modo, e piacere con vn seguito tanto grande, che gli acclamauono per Padroni, sì la Plebe, come la Nobiltà; e però con ragione il Caualcanti nella sua Istoria Fiorentina profertisce queste parole; Che Puccio d'Antonio di Puccio, huomo franco, & eloquente, vedendo i Patrizij della Republica auere acciecatò l'animo d'ogni remedio fece vna bella diceria; la doue indusse i Patrizij alla defensione della Libertà.

Che più porporata risplende con due Fratelli Cardinali, & vn Nipote Cardinale, che pochi tempi si possono in altre famiglie contare, se non nelle famiglie Pontificie; onde più d'ogn'altra Fiorentina si conserua fino a' presenti giorni come si dirà prouato, e dimostrato, che farà l'Albero.

Ritornado noi dunque alli figliuoli d'Antonio da noi sopraccennati, goderno tutti il Priorato; cioè Giouanni si legge de' Priori l'anno 1426. come pure al Protocollo 20. fol. 306. nelle Riformagioni di Fiorenza essere del Supremo Magistrato di Ballia l'anno 1429. tra dieci principali Nobili della Città, che dice Gio: d'Antonio di Puccio di Benintendi; e da questo uasce la linea d'Alessandro, e di Carlo Roberto viuenti, la quale proseguendo diremo. Che Giouanni fu ddetto generò di Bartolomea del Beneuiceni Iacopo, che sposò Francesca d'Vgolino di Ser Vgucio, come ciò apparisce alla Gabella de' Contratti di 110. del 1458. e questo generò Alamanno, che pure si legge alla medesima Gabella di 121. 143. del 1492. che dice Alamanno di Iacopo di Giouanni d'Antonio Pucci, e Cassandra di Santi di Giouanni di Iacopo dal Borgo, e fu padre di Iacopo, quale si legge alla suddetta Gabella de' Contratti A. 155. 188. e Marietta di Pandolfo Corsini sua moglie. Del suddetto Iacopo nacque Alessandro, che sposò Lucrezia Compagni, dalla quale nacque Iacopo, che prese per moglie Calandria Auignonesi nobile di Monte Pulciano, e presentemente nobile della Città di Siena doue abita, dalla quale sono nati Alessandro, e Carlo Roberto Orazio viuenti. Carlo Roberto Orazio ha sposato la signora Maria Maddalena figliuola del signore Alessandro Biliotti.

Ma ritornando noi a Saracino figliuolo d'Antonio il Poeta, che fu il Progenitore della linea viuente del Bali Giulio, e del signore Alessandro Senatore, e d' Ottauio Marchese; generò Priore padre d'Andrea, che si legge nella Gabella de' Contratti C. 95. 161. che dice Andrea di Priore di Saracino Pucci, & Antonio d'

Piero di Lionardo de' Frescobaldi, e fu Padre di Giulio, che sposò Laura Baldouinetti, come si legge alla Gabella suddetta B. 68. 200. del 1552. e generò fra Roberto Cavaliere di Malta, e Niccolò Senatore padre del Bali Giulio Senatore, e d'Ottavio Senatore, e Marchese, e di Alessandro.

Giulio generò Niccolò, Lorenzo, & Orazio Ruberto viuenti. Orazio Ruberto sposò Margherita figliuola del Marchese Cerbone del Monte S. Maria, che fin' hora ha generato Ruberto.

Ottavio Marchese, che s'ammogliò con Maria Guadagni ha generato Gio: Barista Abate, Orazio, e Antonio. Alessandro generò con Lucrezia Serragli Niccolò viuento, e Ruberto, che con Lisabetta Ginori generò Gio: Lorenzo, Ottavio, e Alessandro viuenti.

L'altre linee sono estinte, e particolarmente quelle di Puccio figliuolo d'Antonio il Poeta, che per auer dato gran lustro a questa famiglia da noi si pone.

Puccio dunque generò Antonio, che sposò Piera figliuola di M. Giannozzo Manetti, come si legge alla suddetta Gabella de' Contratti B. primo 12. 62. del 1419. e questo fu padre di Lorenzo Cardinale, di Ruberto pure Cardinale, e d'Alessandro, che sposò Sibilla figliuola di Francesco di Tommaso Saffetti, come alla Gabella de' Contratti D. 96. 134. del 1483. e Ruberto auanti fosse Cardinale sposò Dianora Lenzi, con la quale generò Giannozzo Vescouo di Melfi, e Pandolfo, come si legge alla sopracitata Gabella D. 142. 188. del 1491. Pandolfo suddetto generò Ascanio padre d'Antonio, e Ruberto Bali di S. Stefano, e fra

Emilio Cavaliere di Malta; e di tutti questi restando le linee

estinte non fa mestiere il dilungarsi in altre pro-

ue. Onde lasciate da noi tutte le linee

estinte, e molti Collaterali

si pone l'Albe-

ro

con le linee più necessarie per lo splendore

di questa Nobilissima, e Illustri-

ssima Famiglia.



Ruberto Gio: Lorenzo Ottavio Alessandro
 Orazio Gio: Bat. Abate Antonio Lorenzo Ruberto Niccolò
 Marchese Ruberto Niccolò
 Ottavio Senatore, Giulio Senatore Alessandro
 e Marchese Fr. Ruberto Niccolò Senatore
 Alcanio Ruberto Alessandro Alessandro Carlo Ruberto Giulio
 Bali Abate Vic. Gen. Orazio 1660.
 Lorenzo Gio: Paolo 1 Fr. Emilio Gener. Iacopo 1620.
 Vescouo Senat. 1 delle Galere del 1
 di Vanno 1 1 Papa 1
 Alessandro 1580. Priore
 Raffaello Franc. Antonio Card. 1 Iacopo 1540.
 Pandolfo Giannozzo Saracino
 Alessandro Lorenzo Cardinale 1 Vescouo 1
 di Melfi 1
 Ruberto Cardinale Alamanno D. Apollonio 1
 1500. Abate di San 1
 Antonio Dionisio Franc. Iacopo 1460. Donnino. 1
 Puccio Bernardo 1 Benintendi 1
 Gio: 1420.
 Puccio Antonio Poeta 1370.
 Puccio 1330.
 Benintendi 1290.
 Iacopo detto Puccio 1260. Paganello
 Saracino 1220. N . . .
 Lotterio Paganello 1180. Aiolo
 Berlinghieri
 SARACINO fiorì nel 1140.

Molti Autori hanno scritto di questa pregiatissima famiglia oltre il Monaldi, e il Cavalcanti, il Cecchi, Benedetto Dei, Benedetto Varchi, M. Donato Giannotti Istoria manoscritta dal 1353. al 1494. Bernardo Segni dal 1527. al 15. Neri di Gino Capponi dall'anno 1378. al 1456. Melchiorre di Coppo Stefani dal 1308. al 1348. Il Cininella vita del Gran Duca Cosimo primo, l'Adriani, il Nardi, il Gioiio, il Guiccardini, & altri; e particolarmente l'Ammirato, che ne ha disteso la Genealogia, il di cui originale è in S. Marianoua, cominciandola nella seguente maniera.

Fu lodato costume della Nobiltà Romana il mettere negli Antiporti, e Vestiboli de' Palazzi le Immagini de' loro Maggiori stati Illustri, o nell'Arti della Pace, o della Milizia, acciò seruissero d'acuto sprone a' Posterì, che del continuo le vedevano a non degenerare da quella virtù; per questo medesimo fine sarà breue compendio dell'Azzioni più segnalate di quelli della famiglia de' Pucci, i quali per tutti gli onori civili son corsi a supremi, e più Illustri Magistrati della Republica Fiorentina, come molte, e molte volte alla dignità del Priorato, e al supremo Gonfalonierato, e oltre acciò in fuora, che il Sommo Pontificato hanno acquistato tutte le più sopraeminenti dignità, che suol dare la Sede Apostolica: Hanno ancora per più pubbliche, e priuate scritture de' loro Predecessori, notizia per più di 350. anni. Questo è certo ne' Chiostri di S. Croce poterli indubbitamente vedere per tutti la Sepoltura di Benintendi di Puccio con l'arme della famiglia, dal quale Benintendi esser nato Puccio, che fu padre d'Antonio, non pare che s'abbia vn sospetto al Mondo; ma veramente di esso Antonio si come verissima, così fortunatissima, e onoratissima fu la successione; ne egli fu di oscuro nome tra i Cittadini della sua Patria per pregio di Poesia, auendo scritto in Terza Rima della Nobiltà delle famiglie Fiorentine; si come fece poi in verso Eroico, forse ad immitazione di lui il Verino, alla qual materia egli diede principio in tal modo mille trecento settantre correndo fece di lui memoria in vna delle sue piaceuoli Nouelle il Sacchetti &c. E va seguendo la genealogia, la quale auendola noi dimostrata di sopra, passeremo auanti a gli huomini Illustri, non lasciando di dire, che per fare noi questa, ci hanno somministrato diuersi di questi Antiquarij delle notizie, e particolarmente Francesco Patriarchi, Pier Antonio dell'Ancisa, Francesco Rucellai, e Ferdinando del Migliore, e auendo noi il tutto rincontrato, e aggiunto all'Ammirato, come ben si vede, dall'Albero con rigettare l'opinioni non sussistenti; e perche l'Ammirato ha di già toccato il suddetto Antonio molto versato nella Poesia, viene ancora ammirato per buono Antiquario, come da noi si scorge in quello, che tocca tutte le famiglie Nobili, che verrà sempre da tutti gli Antiquarij venerato, e molto commemorato nelle loro Istorie, fa di questo Antonio molte onoratissime commemorazioni Monsignore Leone Allacci Bibliotecario Apostolico, che dice auer cauato le Rime dalla Libreria Vaticana nel Trattato suo de' Poeti antichi, doue al fol. 6. riferisce la Nouella suddetta di Franco Sacchetti, che è molto piaceuole, e burleuole, e dopo soggiunge il suddetto Monsignore quanto appresso del medesimo Antonio. Oltre il Sonetto, e Capitolo sopra la piazza di Fiorenza, fecene vn'altro in lode della Città di Fiorenza, che Iacopo Corbinelli fe stampare a Parigi nella raccolta de' Rimatori antichi, aggiuntiui alla bella mano di Giusto de' Conti di Valmontone, che incomincia.

Mille trecento settantre correndo .
 Scriuesi in quello isquisitissimamente, e dassi per apunto notizia dello Stato di

Firenze in quei tempi; e narra fra bello studio il sito, e gli edificij, e s'annouerano i casati de' grandi, e de' popolari, l'Arti Maggiori, e Minori, i Maestrati, i Collegij, gli Ordini, e il Dominio. Li suoi sonetti così morali, come amorosi, & altri in stile burlesco sono di bella maniera. Et in vero egli ebbe sì facile la natura alle rime, che sembrano le sue composizioni, secondo il giudizio d'alcuni vn'acqua corrente, senza interruzione alcuno; e per tal cagione era da questo, e da quello richiesto, come il medesimo testifica in quel sonetto.

Deh fammi vna Canzon, fammi vn Sonetto.

Visse oltre l'anno 1373. dicendo al detto capitolo auerlo scritto in quell'anno e che veggendo Firenze in stato così pacifico, e tranquillo si moriuua volentieri fra li più cari amici suoi s'annouerano Franco Sacchetti, e Maso della Tosa, leggendosi tra essi varij sonetti, proposta, e risposta. Franco era suo molto domestico, col quale soleuasi in ogni suo accidente configliare, & in particolare nelli trauagli auuti per suo figliuolo, che compiacendosi scrisse a Franco.

Bonaccia mai non spero ne conforto.

Era studiosissimo di Dante, e ne' suoi amori poco fortunato, dolendosi quasi, che di continuo dell'impietà della sua Donna, & espresse' detti suoi amori con non molta modestia. Vsdò libertà grande in riprender vizj de' Religiosi; sì che non si astenne d'intaccare il Sommo Pastore per cagione, che egli procuraua la pace tra' Pisani, e Fiorentini nel 1362., parendogli, che il Papa douesse lasciar prima, che i Pisani fossero castigati da' Fiorentini, e dipoi si trattasse l'aggiustamento. Qui piglia vn granchio il Zilioli confondendo questo Antonio Pucci Poeta col Cardinal' Antonio Pucci, e volendo, che questo nostro Poeta applicandosi alla vita Ecclesiastica, & auendo composto alcune Homelie intorno al Sacrificio della Messa, ne conseguisse tanta fama in Corte, che da Clemente VII. inclinato anche per altro alla sua persona fusse assunto al Cardinalato, e creato Penitenziere Maggiore, e Vescouo di Sabina. Il Cardinale morì vecchio sopra 60. anni, secondo, che si legge nella sua Lapide sepolcrale nella Chiesa di S. Maria sopra Minerua eretali dal suo Nipote Ruberto Puccio, e questo l'anno 1544. sì che questo Cardinale nacque nel 1484. se sottrarremo 60. anni di sua vita. Si che viene ad essere 182. anni posteriore ad Antonio Poeta, che già vecchio poetaua con Franco Sacchetti, & altri. E di questo Antonio Pucci nouello non ho letta Poesia alcuna, ne trouato chi m'asserisca d'auerla letta.

Riferisce il suddetto Monsig. al Libro primo de' Sonetti fol. 8. il Sonetto, che fa Maestro Andrea da Pisa in lode del nostro Antonio, che comincia.

Maggior virtute in maggior corpo cape.

E chiudendolo da capo dice.

Maestro di parlare è vero autore

Non isdegnate, perch'io poco intenda

Fate ch'io senta il vostro gran valore.

Et a car. 42. pone vna sequenza di bellissimi Sonetti fatti dal nostro Antonio, tra' quali vi è la risposta del Sonetto di Maestro Andrea di Pisa sopracitato, e da tutti si vede quanto sapeua il nostro Antonio Poeta in quest'arte, che in quei tempi si doueua ammirare a gloria di questa casa. Compose anche il sudetto Poeta vna Cronica molto ben lunga in versi, la quale teneua in Casa il Signore Alessandro Valori, come si caua dall'istessa Poesia, nella quale si vede, che tutte le prime lettere di

ciaschedun canto formano le seguenti parole.

Antonio Pucci Fiorentin fe Tonica delle sue Rime a la presente Cronica
Deo gratias.

E l'istesso Autore nella medesima Prefazione l'accenna, quando scriue le presenti parole.

Il nostro nome auemo ne' principij de' Capitoli nascosto .

Fin qui l'Allacci . Compose, &c.

Ma non si deuono lasciare indietro i più antichi, e particolarmente Iacopo detto anche Puccio del Saracino, che esperimentato nell'armi meritò nell'armata, che si fece per andare contro i Senesi d'essere creato Gonfaloniere del suo Sesto, con la qual Carica combattè al Fiume Arbia col Nemico, e benchè fosse tutta l'armata de' Fiorentini da' Senesi disfatta, esso coraggioso seppe riportare il suo Gonfalone sano, e saluo nella sua Patria, come si vede chiaramente nel Ruolo, che si conserua in queste Reformagioni, come si è di sopra citato. Benintendi di Puccio si deue supporre persona di qualità quale mostrando nel suo sepolcro a' suoi Posterì la sua arme nobile de' Saracini con la testa del Saracino, che tanti stimono i Saracini di Napoli in segno della vittoria, che ebbe di lui vn' Antico di quella famiglia, tagliandogli il capo, come si legge nell'Araldo del Conte Gasparo Bombaci, qual'impresa hanno portato tutte le famiglie de' Saracini, come che sieno tutti d'vn sangue, mentre e l'arme, & il cognome medesimo portano; ragione assai forte per prouarli tutti originati da vn medesimo stipite, come nella famiglia Saracina da noi fatta in questo Volume.

Puccio di Benintendi fu pur'esso nel mestiere dell'Arme esercitato, e però in tutte le occasioni impiegato dalla sua Republica, leggendosi questo nel Libro de' Conduttori delle Gente d'Armi del 1345. , al quale fu pagato dal Camarlingo del Comune di Fiorenza per le sue paghe lire 272. e soldi 10. come si è da noi sopra citato il detto Libro, con la fede di Francesco Patriarchi da noi di sopra nominato. E nel 1357. fu questo Puccio per il suo gran valore dalla sua Republica eletto Conduttore del Popolo di S. Michele Visdomini, nel quale egli dimoraua, comandando ancora alli Balestrieri, come si legge nel libro degli Officiali de' Balestrieri del Popolo, e Comune di Firenze, contenente in se le Squadre de' Balestrieri della Città, Contado, e Distretto di Firenze, scritto per Ser Gio: Pizzino lor Notaio esistente nell'Archiuio, come in fede del suddetto Patriarchi, che ci ha tutto somministrato; e particolarmente per la Scrittura esistente in Camera Fiscale, di cui è Ministro in vn Libro intitolato de' Partiti, e Deliberazioni de' Signori Priori di Nouembre, e Dicembre dell'anno 1433. dalla quale si caua la potenza de' Puccio essere in questi tempi montata a grado riguardeuole, e molto parziale della famiglia de' Medici, e particolarmente di Cosimo di Giouanni di Bicci de' Medici, non potendo essi sopportare la relegazione di esso, & essendo stato Puccio d'Antonio di Puccio vno de' quelli, che furono al Segreto dello Squittinio non punto fauoreuole alla famiglia de' Medici, cercò col suo fratello Gio: di fare solleuare il Popolo contro quel presente gouerno, e constringerlo di tutto abolirlo, o di restituire in Patria il suddetto Cosimo de' Medici, e altri della suddetta famiglia; Onde la Republica temendo di questa loro potenza, relegò Puccio, e Giouanni fratelli, e figliuoli d'Antonio Pucci il Poeta, l'vno nella Città di Fuligno, e detto Giouanni nella Città di Viterbo per anni 10. alla pena non offeruando hora per all' hora di essere banditi in auere, e persone, come Rebelli, e per Rebellione, e venendo in potere del Comune

mune, gli sia leuata la testa dal Busto, e i loro beni vadino al Comune; Onde leuati questi Capi di Fazione da Fiorenza, e suo Dominio pacificò la Republica questo Stato; non volendosi (come si legge in detta Scrittura) in sanguinarli la Republica le mani nel sangue de' suoi Concittadini. E a questo Puccio credeuamo, che il Burchiello di Fiorèza facesse quel Sonetto posto da Monsignore Leone Allacci nel sopracitato libro a car. 153. ma noi vediamo, che fu drizzato a Puccio di Puccio, mentre in quello nomina M. Giorgio Scali, che fu Gonfaloniere del 1374. e del 1378. dal quale si può comprendere, che questa famiglia de' Pucci fosse prima potente e fazzionaria, e che per se tenesse il Popolo per farlo solleuare ad ogni sua disposizione; anzi si conta più a quel Puccio esiliato quello, che scriue il Portano riferito pure dall'Ammirato.

Quid fontes calidos Nemusq; Auernum

Pucci quid Medicos petis recessus?

Sia come si voglia; si vede, che in tempo di Antonio Pucci il Poeta cominciò la potenza, e nominanza di questa famiglia de' Pucci, come si puol comprendere dalli Sonetti del medesimo Antonio Pucci, i di cui figliuoli, benchè fazzionarij, seppero traccheggiare talmente con la nobiltà, e col Popolo, che non vi era Magistrato, che non vi entrassero; e l'istesso Puccio, che fu bandito fu Gonfaloniere di Giustizia, come pure lo riferisce l'Ammirato, e parlando di questo Puccio dice, che fra tutti i suoi fratelli risplendesse Puccio, il quale nella Rebellion, che fecero i Volterrani dalla Republica l'anno 1429. fu vno delli dieci della Guerra, si come fu doppo di lui Giouanni nell'istesso anno; e il Macchiauelli asserisce, che due principali Instrumenti della potenza di Cosimo de' Medici Padre della Patria furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci, la cui prudenza, e sagacità fu tale, e tanto fu stimato il consiglio, e il giudizio di lui, e tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata, e si diceua la Parte Pucciana, come lo confessa il Caualcanti nella sua Istoria mano scritta diuisa in 14. libri dell'anno 1433. che da Puccio si dissero Puccini tutti li seguaci di Cosimo de' Medici. Il che apparì manifesto (soggiunge l'Ammirato) non meno nelle prospere, che nell'auerse fortune di quella fazione, e di quella Casa; Per ciò che confinato Cosimo a Venezia l'anno 1433. nel Gonfalonierato di Bernardo Guadagni, furon dal seguente Gonfaloniere Bartolomeo Ridolfi poste le mani adosso a Puccio, & a Gio: de' Pucci fratelli, i quali doppo essere stati sostenuti più giorni in Palazzo, furono finalmente tutti due ancor essi confinati, non all'Aquila; ma a Fuligno, e Viterbo, come si è da noi scritto di sopra; fu anche di questa Casa bandito Andrea di Priore Pucci con Antonio di Gio: Francesco Fantoni, come Rebelli, per auer fatto ribellare i Castelli del Contado di Pisa, e venuti contro Fiorenza l'anno 1529.; ma come dice l'Ammirato, restituito, che fu Cosimo l'anno seguente alla Patria, non fu dubbio alcuno, che auessero anche ad essere restituiti i Pucci, partecipando della potenza, & autorità di Cosimo, non meno, che de' suoi pericoli, e delle suenture auenono partecipato. Grande dunque (dice l'Ammirato) incominciò ad essere la reputazione di Puccio in Firenze, così ne' publici, come ne' priuati affari; onde essendo alcuna differenza tra Agnolo Acciaiuoli, e Luca Pitti potentissimi Cittadini per conto di certi beni venduti, sono da Puccio l'anno 1444. a' 20. di Gennaio, come da Amico comune, e da huomo non meno grande, che fauio, e bono, messi insieme d'accordo l'anno 1446. egli fu Ambasciatore appresso de' Veneziani del

del quale nella mia Istoria così mi trouo auere scritto. Vollerò ancora i Veneziani, che Puccio Pucci, il quale era Ambasciatore appresso di loro per conto della Republica n'andasse con vn loro Ambasciatore al Duca, (parla del Duca Filippo di Milano) per tentare di suolgere l'animo suo alla pace, e dal Gonfaloniere Andrea Nardi, e da' Signori entrati a Kal. di Settembre fu acconsentito. Ma essendo stati poco cortesemente licenziati dal Duca i Veneziani, scrisse al loro Capitano, che se gli venisse il destro, desse addosso a' Nemici; Raccontasi, che Puccio, il quale era huomo animoso, e geloso della reputazione della sua Republica, vedendosi differire dal Duca l'audienza, quale auera fama di gouernarsi a punto d'Astrologi, se n'era molto turbato fra se medesimo: Perche mandato poi a chiamare dal Duca, auergli risposto, che egli non era acconcio ad andarui, perche se era venuto il punto del Duca, non era già venuto il suo. Essendo poi guerra tra Alfonso Re di Napoli, e la Republica Fiorentina fu Puccio per i due mesi di Settembre, e d'Ottobre dell'anno 1447. creato Gonfaloniere di Giustizia, sotto il cui Magistrato, perche si crearono per conto di detta Guerra i Dieci della Guerra, detti ancora Dieci di Balìa, stimo come era di costume di mettersi il Gonfaloniere tra essi, essere stato ancor Puccio. Questo sò io ben certo, che non fu egli prima così vscito Gonfaloniere, che da' Dieci è mandato Ambasciatore a Roma, e se ne veggono le lettere Credenziali de' suddetti Dieci di Balìa spedite sotto i 25. di Nouembre. Io ho del seguente anno 1448. sotto i dodici giorni di Giugno veduto vna lettera di Gio: Francesco Conte di Pianano, e condottiere d'Arme, con la quale scriuendo a Puccio, gli dice, che in quel modo, che egli era diuentato tutto di Benintendi suo fratello, quando era Commissario d'Arezzo, così parimente intendeva di diuentare il simile della sua Magnificenza: E perche era stato imputato, che certi suoi auessero tolto non sò, che Agnelli a Bertoldo degli Alberti, lo prega; al qual fine abbiamo ciò prodotto, che egli lo scusi con l'Eccelli Signori Dieci sua Compagni, douendo anche necessariamente esser Puccio in questo tempo de' Dieci, nel qual tempo, durando tuttauia la guerra tra i Fiorentini, & il Re Alfonso, io stimo essere succeduto quello, che di Puccio scrisse il Domenichi; cioè, che richiedendo il Re a' Fiorentini il tributo di vn Falcone ogn'anno, se essi desiderauano di essere da lui conseruati; dato sopra ciò il carico di rispondere a Puccio, racconta auergli con Fiorentina prontezza risposto: Che non, che vn Falcone, ma non gli auerebbero i suoi Signori mostrato pure vn Gheppio; ma che l'auerebbono ben condotto per lor Capitano con onoratissimo stipendio, quando auesse voluto militare a lor soldo. Non fu dopo questo tempo molto lunga la vita di Puccio, essendosi morto per relazione di quelli della Casa l'anno 1449.. Egli ebbe per moglie Mea Spinelli, la quale li fece senza le femmine, sei figliuoli maschi, cioè Piero, Francesco, Antonio, Tommaso, Bartolomeo, e Dionigi.

E degna da vedere la diligenza di questo buon Vecchio, essendo restato ne' discendenti suoi vn Libro scritto da lui nel detto anno per quello, che si può stimare poco innanzi, che morisse delle masserizie, le quali si trouaua in Casa, e incominciando da Piero suo Primogenito, mostra raccontando, e stimando cosa per cosa trouarsi nella sua Camera il pregio de' Fiorini 896. & 810. e vedesi, per quanto io stimo, la moglie di lui auer nome Caterina, ma per i curiosi, dolcissima cosa è sentire i vari nomi de' vestimenti così da huomo, come da Donna di quei tempi, gli ornamenti, i colori, e le diuise di essi; seguendo di narrare il medesimo degli altri figli-

uoli, dice in Camera di Francesco essere di massarizie Fiorini 531. & 810. e la sua Moglie, se io non fallo esser detta Bartolomea. In quella d'Antonio 1210. & 815. e la sua moglie chiamasi Lena, a cui quando andò a Marito dice auer il Cardinale di Capoa fatti alcuni presenti; e quiui è cosa notabile, che due Elmetti l'vno col Cimiero di Liocorno, e l'altro col Cimiero di Leopardo forniti ambidue di perle sien costi 170. Fiorini d'Oro. In quella di Bartolomeo 192. della Moglie Mea 880. & 810. senza molte altre cose non stimate, e senza quelle, che si trouano nelle Ville degli altri figliuoli non ragiona, che di Dionigi in raccontando le cose della Moglie che doueua per auventura esser molto giouanetto; fin quì l'Ammirato.

Non sappiamo, che aggiungere al suddetto Scrittore, se non che questo grand'huomo fu Ambasciatore a Papa Clemente V. l'anno 1447. come si legge al libro delle Commissioni del suddetto anno.

Saracino di lui fratello fu Castellano a Cortona l'anno 1431. come dal libro de' Decreti in Camera Fiscale a c. 79. rinnouelandosi in questa Casa il nome antico di questa famiglia, che fu tre volte de' Signori, come lo riferisce il suddetto Ammirato ancora, quale dice fu tre volte de' Signori nel 1441. 46. e 49. e viuano oggii descendentì di lui, fra' quali sono Niccolò, e Ruberto Cavalieri di Malta nati per Madre di casa Balduinetti, &c.

Non si deuono tacere Giouanni, e Benintendi fratelli del suddetto Gonfaloniere Puccio, perche amendue furono braui Soldati; Giouanni per il suo gran coraggio fu relegato, come si è da noi di sopra detto, & essendo stato delli Dieci della Guerra, assicura con vna sua lettera la Sig. Paola Colonna Signora di Piombino, che non saranno toccate dalla Republica le sue Terre, ne Isole, essendosi dati buon'ordini a' capi delle loro Armate, e Benintendi fu Capitano, come si vede per lettere dirette ad esso, e fu in più gouerni, e come si disse di sopra fu Commissario in Arezzo; e le suddette lettere si conseruano appresso gli eredi del Senatore, e Balli Giulio Pucci.

Ma seguendo noi l'Ammirato in descriuere l'azzioni degli huomini Illustri di questa Casa, parla di Bartolomeo in questa foggia. Bartolomeo figliuolo del Gonfaloniere Puccio, essendo guerra tra' Fiorentini collegati con il Re di Napoli, e col Duca di Milano contra i Veneziani confederati col Pontefice, & accesa tutta l'Italia di sì gran fuoco, fu creato Commissario appresso Gostanzo Sforza Priacepe di Pesaro Capitano de' Fiorentini per l'impresa di Città di Castello l'anno 1482., la quale impresa succedette felicissima, essendo Città di Castello peruenuta in potere de' Fiorentini; fu poi l'anno 1490. Gonfaloniere di Giustizia in tempo di quella celebratissima pace, la quale tenendo in riposo tutta l'Italia, non fu prima, che per la morte di Lorenzo de' Medici turbata, la quale seguì l'anno 1492. non si pensò molto a ritornare alle prime calamità tanto peggiori dell'altre, quanto che incominciato a sentire i comodi della quiete, tanto più agrememente sopraggiunsero i pericoli, & i danni della guerra, lasciò (egli essendosi morto l'anno 1513. d'anni 84.) tre figliuoli maschi, d'vno de' quali detto Luigi nacquero Antonio, e Bartolomeo, quali mancarono senza progenie. Fin quì l'Ammirato.

Ma per maggior lustro di questa Casa non si da noi tacere vn tant'onore, che fu fatto a questo Bartolomeo, mentre fu egli eletto tra quei gran soggetti, che doueuan essere Gonfalonieri perpetui, nel qual tēpo poi fu vinto Pietro Soderini Gonfaloniere a vita, come si caua dalle notizie del Senatore Carlo Strozzi, che fu vno
de'

de' primi Antiquarj di queſta Città; mà ritornando a quello, che dice l'Ammirato di Dionigi, prorompe con queſte precise parole. Abbiamo detto di ſopra eſſere ſtata guerra in Italia tra due leghe del Re di Napoli, Duca di Milano, e Fiorentini, e così parimente del Papa, e Veneziani per conto di Ferrara; hora auendo i Fiorentini fatto toccare con mano al Pontefice, che la perdita di Ferrara ſi farebbe tirata dietro la rouina di tutta Italia, tirarono finalmète dalla lor parte il Pontefice; E perche al Papa in quella guerra, era ſtata tolta Città di Ceſtello, ſi rendeſe alla Chieſa. A far queſto atto fu deſtinato Dionigi Pucci; cioè mandato a quella Città confortandola ad vbbidire al Pontefice; poiche per i pericoli maggiori eſſi erano ſtati conſtretti acconſentire la dedizione loro alla Chieſa, facendo intendere alli Cittadini, che ſi Papa ſi contentaua di laſciar partire di Ceſtello ciaſcuno, che non vi voleſſe ſtare, conſeruandoli intieramente i ſuoi beni. E che di Niccolò Vitelli diceua il medefimo, pur che egli non ſteſſi in luogo alcuno ſotto-poſto alla Chieſa, nè il Papa foſſe tenuto farli alcun pagamento delle ſue poſſeſſioni, il che fu l'anno 1483. nel qual'anno medefimo, durando la guerra con i Veneziani; & eſſendo i Fiorentini coſtretti porgere aiuto a' Senefi lor Confederati, i quali in tanti ſcompiigli di coſe erano ancor'eſſi turbati da' loro foruſciti fauoriti da' Veneziani, fu a queſta imprefa deputato Commiſſario Generale Dionigi. L'anno ſeguente, eſſendo ſeguita la pace tra i Veneziani, e la Lega, & auendo i Fiorentini acquiſtato Pietra ſanta; ma reſtatoli in ogni modo il deſiderio maggiore della recuperazione di Serezana, fu aſſegnato per eſſer venuto il Verno, e per non poterſi più campeggiare la diſtribuzione de' Soldati della Repubblica per le ſtanze a Dionigi. Era già venuto l'anno 1488. nel quale in Faenza per opera, o almeno col fauore del Duca di Milano era ſtato ucciſo Galeotto Manfredi Signore di quella Città, doue in nome de' Fiorentini era Commiſſario Andrea Boſcoli. I Faentini affezionati al piccol figliuolo del morto Signore, preſero l'arme in mano, e Bergamino Conduchiere del Duca di Milano, il quale v'era entrato con gente ucciſo, e Gio: Bentiuglio venuto per il medefimo effetto fecero prigione. I Fiorentini gelofi, che quella Città non perueniſſe in poter del Duca, vi ſpinſero le loro genti, e ſcriſſero a Dionigi, a cui la cura di Modigliana, e della perſona del Bentiuglio era commeſſa, che in ſua libertà il rimetteſſe, confortandolo a venire a Cafaggiuolo in Mugello, oue auerebbe trouato Lorenzo de' Medici, con cui auerebbero trattato di quello, che occorreua, per ſtabilimento del comune beneficio. Lui a quattro anni, cioè per i primi due meſi dell'anno 1493. fu creato Gonfaloniere di Giuſtizia in tempo, che già era conceputo, per l'ambizione di Ludouico Sforza il malore d'Italia, il quale come, che poi partorendo, a tutti auerſe apportato danno, e calamità inestimabile, a lui autore di tanti mali, nel che ſi vede manifeſtiſſima la giuſtizia di Dio, recò l'eſtrema rouina, eſſendo non che priuato dello Stato de' ſuoi maggiori, ma della propria libertà; e ſenza pur concederli facultà di ſcriuere, condannato in vna perpetua prigione, doue dopo lo ſpazio di 10. anni infelicemente ſi morì. Poco dopo il Gonfalonierato, douett'eſſere Dionigi mandato Ambaſciatore al Rè Ferdinando il Vecchio, o morto lui a' 25. di Gennaio dell'an. 1494. al nouello Re ſuo figliuolo Alfonſo II. appreſſo del quale douette morirſi; Io ho veduto lettere del Re de' 30. Luglio in *noſtris Felicibus Caſtris propè Cellas*, nelle quali ſi duole con M. Puccio della morte di Dionigi Ambaſciatore, commendando molto le ſue virtù, e contentandoſi sì per i meriti di eſſo Dionigi, come per quelli di

M. Puccio, che in persona di M. Lorenzo fratello di Puccio, e nipote di Dionigi fosse conferito il primo Vesconato, che fosse per vacare nel suo Reame di Napoli. Hora Dionigio ebbe per moglie Giouanna Gambacorta, la quale gli portò in Casa sua vna eredità non disprezzabile in quel di Pisa; e di lei ebbe vn figliuolo detto Iacopo, vna figliuola della quale detta Maddalena prudentemente in Iacopo Pucci maritandosi suo secondo Cugino, venne a conseruare nella famiglia quelle facoltà, che altri scioccamente, in altre trasportano, & altto, che dice l'Ammirato. Di questo Iacopo ne fa menzione il Cini nella Vita del Duca Cosimo, e l'Adriani, che fu Capirano, e si portò valorosamente, mentre era in guardia di Pienza.

Ma non si deue da noi lasciare indietro l'Ambasceria, che portò con tanto suo onore al Re Ferdinando l'an. 1485. ommeffa dall'Ammirato, dal quale Re fu tenuto in gran stima, e sempre nella sua real grazia si conseruò fino alla morte. Aueua di già Dionigi fatto il suo Testamento fin dell'an. 1482. nel quale lasciò, che si dotasse, e abbellisse l'Oratorio di S. Bastiano, dandone la cura a Piero di Lorenzo Medici, & allo Spedalingo di S. Maria nuoua con spesa di sopra due mila Fiorini; e l'Erede fu Iacopo suo figliuolo naturale, da lui legittimato.

Tommaso fratello del suddetto Dionigi fu vno delli testimonj, che si esaminassero nel Processo per la Canonizzazione di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, doue depose fatti eroici scaturiti dalla sua grand'vmità, de' buoni costumi, e delle sue virtù impareggiabili; e l'anno 1487. fu Potestà di Serezana piazza importantissima, per essere di Frontiera a Genouesi.

Nè si deue tralasciare Giouanni d'Antonio di Puccio di Benintendi, quale fu buono Republicante, e fu de' Signori Priori l'anno 1426. per Gennaio, e Febbraio, nel qual tempo si conchiuse la pace tra la Republica con il Duca di Milano, e fu vno delli deputati ad aggiungere, e dilatare il Palazzo della Republica, oggi detto il Palazzo Vecchio.

Francesco suo figliuolo fu molte volte de' Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia nel 1516. essendo stato Vicario d'Anghiari, e questo è quello di cui parla l'Ammirato, che era si grand'huomo nel gouerno politico; e venendo il suddetto Ammirato a parlare d'Antonio figliuolo del Gonfaloniere Puccio, e fratello di Dionigi, e di Francesco proferisce quanto appresso.

Da che fu tratto la prima volta Antonio de' Priori continuò a impiegare la sua opera in seruizio della Republica per 31. anno; stato dunque l'an. 1453. e 57. nel 59. fu Commissario di Pistoia. Intorno a 30. anni auanti agli altri suoi fratelli salì al supremo Magistrato di Gonfaloniere di Giustizia l'anno 1463. doppo il quale fu di nuouo eletto del numero de' Signori l'anno 1475. finche arrivato all' 80. fu la seconda volta fatto Gonfaloniere. Pare che in questo la fortuna gli fosse stata alquanto auersa, che in ambidue i suoi Gonfalonierati per itempi, che correuano, non succedesse cosa alcuna degna di notizia. Tutta volta mi pare degna di memoria l'azione, che fece, introducendo quattro Dottori per giudicare le cause ciuili, due Dottori per l'Appellazioni, che fin ad oggi dura, chiamandosi i suddetti Giudici di Rota, che fu l'an. 1463. a natiuitate, e seguìta l'Ammirato, dicendo se bene doppo l'ultimo Gonfalonierato fu creato Comissario per l'impresa di Serezana contro i Genouesi; ma fu bene onorato, e glorioso il suo fine quanto che di Cittadino, che auesse mai auuto la Patria sua, se a Giouanni Cambi scrittore semplicissimo, e sciolto di passione, e d'an. bizione si dee prestar fede. Auouano allora i Fiorentini guer-

ra con i Genouesi per esserli stata da essi occupata Pietra Santa, alla qual guerra auendo eglino mandato per Commissario Iacopo Guicciardini, essendo l'impresa molto a cuore della Republica, vi furono mandati di nuouo due altri il Cavaliere Buongianni di Buongianni Gianfigliuzzi, e Antonio, del quale Antonio particolarmente il Cambi così ragiona, le quali parole ho io voluto mettere qui appunto, si come egli scrisse parendomi senza pericolo della mia fama vn bellissimo Elogio se bene puro, e semplice per la memoria di tal huomo, dice egli così adunque.

Hora detto Antonio Pucci per suo ingegno fu buona causa, che detta Terra si auesse; imperoche essendo a parlare, come Commissario col Capitano della gente d'Arme, perche deue ad ogni modo la Battaglia, lui dimostrarua molte difficoltà, che v'si farebbe vna beccharia d'huomini; e se non si auera in 15. di non si poteua aver prima, che a Primavera per l'Inuernata, doue si fariano prouuisti, e stati aiutati da' vicini. Diche veduto allora Antonio Pucci vno de' due Commissarj la sua pusillanimità con malizia, fece vn colpo da sauiro, e disse, Orsù Capitano Governatore datemi la vostra Corazza, & io anderò a dar la battaglia, e voi rimarrete con questi miei Padri Commissarj a prouedere il bisogno; in modo, che elle furono con tanta efficacia dette, che d. Governatore si vergognò, e disse: Io vi ho detto il mio parere, nientedimeno farò il vostro, e così dettero vna grandissima battaglia, di modo che vi morì molta brigata, e ferita da ogni banda. Di che il d. Antonio Pucci usò vn'altro colpo da sauiro, accompagnato con la carità, che andò, e fece rassettare tutti i feriti, & andogli a visitare, e feco il Medico, e raccomandauagli loro, e baciouagli, e commendauagli, e feco auera il Cancelliere con denari, e diceua, Orsù fratei miei, chi ha di bisogno di denari, lo dica, e dauane, e confortauagli, che non temessero niente. In modo, che furono quelle parole, e fatti di tale efficacia, sì appresso a' feriti, come a' sani, che si fariano buttati per marfocco nel fuoco, e pareo loro mille anni si desse l'altra battaglia, e come si dette l'altra battaglia, aueruanò sdimenticato i pericoli, che pareuono Porci feriti, e mai si spicarono, che la presero, che fu vn bello acquisto, mediante l'ingegno di detto Cittadino, e Commissario, che se passaua 25. giorni, bisognaua leuarsi dal Campo con vergogna, e danno; e detti Commissarj durarono tanta fatica, che s'ammalarono, & in breue ne morì due, e ne fu gran danno. Antonio di Puccio morì in Pisa a di 5. Dicembre 1484. & il Gianfigliuzzi allì 12. del detto Anno; e Iacopo Guicciardini si condusse malato in Firenze. A due Commissarj morti si fece in Firenze vna magna onoranza, tale quale si richiede a sì degni huomini, che per la Patria loro, aueruanò messo la vita. Idio abbia auuto l'anima loro. Tutte queste son le parole del Cambi tolte di peso dal Libro suo, il quale appresso di me si conserua, come lasciatomi da Alfonso Cambi Cavaliere di S. Stefano nipote di Giouanni. La prima moglie d'Antonio, la quale abbiamo detto auer auuto nome Lena, che fu della famiglia de' Giramonti, la quale douette menare innanzi l'anno 1447. poiche in quell'anno morse il Cardinale di Capua, che fece il presente alle Nozze, la seconda la quale fu figliuola di M. Giannozzo Manetti, & ebbe nome Piera; tolse egli l'anno 1459. essendo già oltre con gli anni. Onde abbiamo veduto a questo proposito vna lettera del Fratello della sposa scritta in quell'anno di Roma sotto li 16. di Giugno alla Sorella, rallegrandosi seco della gran ventura, che auera auuto in congiungersi con Antonio dotato di tante virtù, di tanta riputazione, e di tanta possanza, secondo le dicea M. Giannozzo lor Padre; di quale delle dua di quelle mogli egli ebbe sette figliuoli maschi, cioè

Ruberto, Lorenzo, Alessandro, Puccio, Piero, Giannozzo, e Francesco; di questo ultimo niuna cosa sappiamo; Giannozzo accusato d'auere con altri giurati tentato di rimettere Piero de' Medici in Firenze, fu l'anno 1495. con Bernardo del Nero, Lorenzo Tornabuoni, Gio: Cambi, e Niccolò Ridolfi decapitato, non auendo ancora di Lucrezia Bini sua moglie generato figliuoli; e tutto dice l'Ammirato, al quale non abbiamo, che faggiungere di questo Antonio se non che l'anno 1483. riceue detto Antonio il Patronato della Chiesa di S. Maria in Verzaia per se, e per suoi descendenti, & Eredi da Rinaldo Bostuli, come lo nota Ferdinando del Migliore ne' suoi Estratti. E l'anno 1471. fu vno de' Configlieri della Republica eletti alli 16. Nouembre, come fu pure l'anno 1480. vno delli 70. Cittadini eletti per consultare le cose graui della Republica.

Puccio fratello del Cardinale Lorenzo, che nella legge ebbe pochi pari, fu Lettore famoso nello studio di Pisa, e fu Maestro di Decio Iuriscosulto Celeberrimo, come si legge nel Forsterio de Iure Ciuì Romano, che è congiunta con il Libro de successibus ab intestato, e sposò Geronima forella di Paolo III. Pont. e figlia del Signore Pier Luigi da Farnese, e di Giouanella Gaetani figlia di Onorato Conte di Fondi, e Duca di Traetto primo, il quale prese per moglie Lucrezia d'Aragona figlia naturale di Ferdinando, come dice l'Ammirato nella famiglia Gaetana, e di questo Puccio ne parla esso nella seguente foggia. Puccio Dottore di Legge, e Cognato di Papa Paolo Terzo, e Cavaliere fu l'anno 1482. de' Signori, e l'anno seguente per vna lega, che fecero i Fiorentini con i Senesi con patto espresso della restituzione di tutti i Luoghi, che i Senesi nella passata guerra auessero tolto a' Fiorentini, fu Puccio mandato a prenderne la tenuta. Ebbe egli per moglie Geronima Farnese sorella d'Alessandro, il quale promosso al Pontificato, fu poi chiamato Paolo III. onde è piaceuol cosa leggere vna lettera di Giouannella Gaetana Madre di Geronima, la quale l'anno 1489. sotto il primo giorno di Dicembre scrisse al genero confortandolo; perche M. Cola suo fratello voleua fare la festa di Giuliano, che dee esser ancor egli suo fratello, a mandare alla festa la Moglie in ordine da farsi onore, soggiungendo, e con vna donna, che la sappia conciare alla Fiorentina. Creato l'anno 1492. Pontefice Alessandro VI. gli fu da' Fiorentini mandata vna onoreuolissima Ambasceria di sei de' primi della Città, tra quali fu Puccio insieme con la persona stessa di Pietro de' Medici Principe allora della Republica, nel qual tempo, s'io non fallo, perche nel particolare, che segue l'anno è roso: i Priori di libertà, e Gonfaloniere di giustizia gli scriuono, che egli s'ingegni di far opera col Cardinale di Napoli (fu questo Oliuieri Caraffa) perche il Conuento di S. Caterina di Pisa, e quello di S. Domenico di Fiesole dell'Ordine di S. Domenico si disuniscono dalla Congregazione di Lombardia; l'anno seguente sottoscriuendosi egli Commissario scriue di Faenza alli 14. d'Ottobre alla Moglie, perche faccia opera, che vn' Achille Beuilacqua sia Vicario dell'Appellagioni di Pesaro pregandone il Cardinale, il Signore Agnolo, e M. Giulio suoi fratelli, e sorelle, che lo raccomandino a Madonna Lucrezia moglie del Signore di Pesaro. Questa è quella Lucrezia figliuola d'Alessandro, la quale fu poi Duchessa di Ferrara, e per lo Cardinale intende Alessandro Farnese, il quale alli 11. del Mese passato era da Alessandro stato promosso al Pontificato; a me non pare in così fatta occasione di lasciare stare occulte due belle Epistole di questo grand' Huomo, non tanto in vero, per mostrare l'amore, e congiunzione grande, che auera con questa famiglia; quanto perche essendo

scendo egli stato vn grandissimo Pontefice, e grand'amatore delle belle lettere, si vegga alcun Ritratto, non dico del volto, ma dell'animo suo; essendo stato intendentissimo non meno della lingua Latina, che della Greca. Et è pur douere, che militando il suo Pronipote Alessandro ogni giorno, & esponendo la vita sua a' continoui pericoli, per lo mantenimento della fede Cattolica. Coloro i quali scriuono, non lasciono d'onorare la memoria, oue col vero possono farlo de' suoi antepassati; massimamente, che in fin d'allora, che non era ne Papa, ne Cardinale, alcuna cosa andaua accennando dell'emulazione di quel Grand'Alessandro. Vna sua Epistola dunque scritta di Capo di Monte l'anno 1490. altro Puccio è tale.

Pucci mi Cognate dulcissime, & hon. tuum ingenium, tuamq; fidem mihi iam pridem in multis magnisq; rebus cognitam comprobauit licet tua suauissima, quam sententia ita habet pectoribus nostris, ut nostrum desiderium, & colloquendi tecum, & differendi partim auxerint, partim linierint. Sed ita tulerunt tempora quibus cedendum est. Ego vero Pucciorum sitibundus, ubi ad te non licet ad Laurentium propero, cum quo erimus ad viij. Idus Nouembris eiusque dextram iunges in illos Homericos versus prorumpam.

ΤΟΥΤΟΥ ΕΤΤΟ ΜΕΝΟΙΟ ΝΙΕΝ ΠΥΡΟΣ ΚΙ ΔΥΗΘΥΑΙΟ

ΚΥΡΩ ΜΟΥΣ ΕΤΤ ΕΙ ΠΕΡΙ ΟΙΔΕ ΜΟΥΣΟΥ.

Siue. n. quid incidit, de quo sit diligentius cogitandum, siue quid stomacher valde medius fidius Laurentium meum desidero. Vale cum Hieronyma Sorore. Ex Capite Montis Kalendis Nouembris 1490.

L'altra lettera più lunga è, doue più della sua natura si scuopre, è tale.

Mi Pucci vidi particulam licterarum tuarum, quas ad Laurentium fratrem misisti de rebus nostris nichil me Hercule opportunius. Nam, & quod mecum ipse ante cogitaueram dubio quidem, ac nutanti consilio confirmanti, & perplexas rerum nostrarum ambages clarissimis consilijs, ac rationibus, & his lepidissimis referasti. Cantabimur ergo, & rem nostram cantando restituemus. Et si nihil Alexandro tuo, ut nostri molestius nihil minus dignum. Macedonis enim sumus non Fabij Senatores sed de his longius egimus cum Laurentio fratre, & Achate nostro, cuius consilijs ita utor, ut me non parum fidere illis profitear. Tu velim ad me scribas creberrimas licteras, longissimas, semper enim breues sunt lictera tua, ut in quibus nusquam finem desideres, tam lepidus, tam salsus es, tam noua semper bonitatis reportor. Ego vero dum haec scribo ad Farnesios nostros propero ad componendas res nostras, tam publicas, tam priuatas, instante presertim Ranutij profectioe ad Venetos. Ibi compositis rebus in Insula nostra amenissima abstergam omnem animi merorem, remittamque ambitioni Namtium, ac Diuino Comitatus Homero, quod agere non possumus, laudabimus teq; quietoribus, & multis epistolis compellabo. Ego quia propero de rebus nouis nihil, scies enim singula & Laurentij nostri licteris, Vale, & Sororem dulcissimam donec ad eam scripsero consolare. Cateris vero tuis nostro nomine multam salutem. A Farnesius nec minus Puccius.

Di questo Puccio ne scriue pure il Monaldi da noi sopracitato, il quale dice essere stato fatto Cavalie da Papa Alessandro VI. nell'occasione della sua Ambasceria per marca della stima grande, che faceua di lui l'anno 1492. come da noi si riscontra in queste Reformagioni di Fiorenza, dalle quali si caua essere stato il suddetto M. Puccio Ambasciatore a Faenza due volte per la sua Republica, cioè nell'an-

nell'anno 1485. e l'anno 1490. doue era famoso il suo nome, e in gran stima la sua persona. Morì il sudd. Puccio in Roma mentre esercitaua la Carica d'Ambasciatore ordinario appresso il Papa Alessandro VI. per la qual cosa la Republica impose a Filippo Valori, che nell'andare Ambasciatore ad Alfonso Re di Napoli, passi per Roma, e abbia discorso della morte del detto Puccio con sua Santità sapendo esser egli molto grato a Sua Beatitudine, e con ragione, poiche era vno de' primi Cavalieri del suo secolo, e però pianto dal Papa medesimo, e la Republica Fiorentina restò priua della prima testa, che auuea tra' suoi Governanti.

Segue l'Ammirato a discorrere del Cardinale Lorenzo Pucci del seguente tenore.

Già si è fatto menzione di Lorenzo per amendue l'Epistole di Paolo Terzo intorno agli anni 1490. per le quali molto bene si può comprendere, che egli viuua in Roma, attendendo alla Prelatura, il che ottimamente anche dimostra la lettera del Re Alfonso del 94. promettendo per Lorenzo il primo Vescouado, che fusse per vacare nel suo Regno. Viuendo dunque in Roma, e seguitando gli affari di quella Corte, diuene Datario di Giulio II. & essendo dal Pontefice conosciuto per amico de' Medici fuoruscini, e del Cardinale Giovanni, che fu poi Leone X. per conto de' quali gli era stato morto il fratello, fu giudicato da lui istromento attissimo a mandarlo a Firenze; poiche essendo il Papa l'anno 1512. diuentato nemico di quel Governo, per auer favorito il Conciliabolo di Pisa, disponesse i Fiorentini a priuare il Gonfaloniere Soderini del suo vizio. Fu spedito Lorenzo, secondo si racconta nella mia Istoria, con tanta segretezza di Roma, che tenuto occulto all'Ambasciatore della Republica, se n'ebbe auuiso da priuate persone, che per vie indirette alla loro notizia era peruenuto. Furongli mandati otto Cittadini incontro a riceverlo; & egli alla presenza de' Signori de' Dieci, e di lor'altri Cittadini, condotti audienza aperta, esposse l'Ambasciata del Papa, la quale in somma conteneua, che auendo Sua Beatitudine fatto vna santa, & vtil Lega per la quiete, e riposo d'Italia con l'Imperatore, col Re d'Inghilterra, e Re di Napoli, e con altri Principi, confortaua il popolo Fiorentino ad entrar ancor'esso in detta Lega, persuadendoli a non essere più contumaci a' ricordi paterni d'esso Pontefice, il quale non auendo mai tralasciato alcuno vicio per ridurre a sanità i Fiorentini, gli auuea trouari sempre duri, & ostinati a' suoi giusti desiderij. Onde alla fine sarebbe stato costretto venire ad atti, i quali quando egli auesse voluto non fusse stato in suo arbitrio di rinocare. Non fecero effetto alcuno le parole di Lorenzo, ma l'arme, che iui a poco seguirono, mutarono bene allora lo stato della Republica; onde essendo il Cardinale Giovanni venuto con nome di Legato in Firenze, & auendo riceuuto in nome del Papa il Vescouo Guigens Ambasciatore dell'Imperatore con onori grandissimi nella Città, non fu minore la pompa, che gli fu in particolar fatta da' Pucci nella loro Villa d'Oliueto. Imperochè io ho Autori degni di fede, i quali dicono, che auendo il Datario Lorenzo mandato 1000. scudi d'oro a' fratelli per questo effetto egli no riceuettono nella Villa d'Oliueto da loro per vfanza ornata, & abbigliata con magnificenza più che ciuile, essendo la Camera, oue egli fu alloggiato, stata tutta parata di Broccati d'oro, e poco meno, che con la medesima splendidezza stati così parimente abbergati, & onorati tutti gli Ambasciatori de' Principi, che veniuano seco, e l'altre persone di conto, il numero delle quali essendo quel Vescouo pieno d'incredibile boria, & alterezza, era molto grande. Non erano sei mesi finiti, che succedette la

morte

morte di Giulio, & allato a quella la promozione a Sommo Pontefice del Cardinale Giovanni: Il quale auendo dato nome di suo Tesoriere Generale a Lorenzo, poco dopo il creò Cardinale del titolo de' Santi Quattro. Ebbe, essendo Cardinale, il Vescouato di Pistoia, e l'vfcio di Sommo Penitenziere, con le quali dignità interuenne nel Conclauo. Onde vscì Papa Adriano, vidde la morte d'Adriano, e trouossi ad eleggere Clemente VII. l'an. 1523. dal quale mutatogli il titolo de' SS. Quattro in S. Lorenzo in Damaso, & eletto Cardinale Albano, e Prenestino, prestò al suddetto Pontefice 18. mila scudi; finalmente si morì in Roma sotto il suo Pontificato l'anno 1532. e fu seppellito nella Minerua.

Ma il P. Abate Ferdinando Vghelli scriue di questo grand'huomo nel Trattato de' Vescou di Pistoia, doue v'inferisce l'Arme senza i tre T, e dice d'auuantaggio in poche parole, quanto appresso.

Laurentius Puccius Florentinus Protonotarius Apostolicus, Apostolica Camera Clericus atq; Datarius, a Iulio secundo ascitus est Pistoriensis Episcopatus coadiutor, dum in ea Sede Nicolaus Pandulphinus sederet anno 1510. die 25. mensis Februarij. Hic ab eadem Pontifice Legatus est ad Florentinos, vt illis obrumpendi cum Gallis fœderis auctor esset Lateranensi Concilio inter fuit, fuitq; Leoni X. eximie charus, qui eidem Apostolicam Datariam Iulio secundo Defuncto, asseruit primoq; anno sui Pontificatus Cardinalem Sanctorum Quatuor Coronatorum renunciauit, eidem summa Penitentiaria attributa, mortuoq; Pandulphino, Pistoriensi Episcopatu illum admouit anno 1518. Caterum eius Episcopatus honorem, in nepotem Antonium Pontifice annuente, refudit; Post excessum Leonis Adrianiq; Summorum Pontificum, Clemens VII. olim Iulius Medices, è summa Sede ius dixit Diuinum, cui magno vsui, adiumentog; Laurentius fuit, s; quidem trepidiora explicabat negocia, promouebatq; prudentissime ad finē. Igitur inde ingente Puccium amplissimos congeffit honores. Obtinuit .n. Ecclesiam Melphitanam, Rapullanam, Caputaquensem. Venetensemq; in Gallia. Roma decessit, Albanus primum Episcopus, posteaq; Prenestinus, tantoq; in pratio apud omnes, vt inconsolabile sui apud omnis Ordinis homines desiderium reliquisse videatur. Ætatis erat 73. annorum, seculi vero decurrerant 1530. Kal. Octob. sepultusq; est apud S. Mariam super Mineruam ad pedes Defuncti Leonis cum hoc Epitaffio.

D. O. M.

Lau. Puccio

Episcopo Præ. Card.

SS. IV. M. Poen.

Singularis Prohibit.

Et in Apost. Negocijs exercit.

Qui V. A. LXXIII.

M. I. D. VIII.

Iux. L. PP. X.

Vt mandauerat, Sepulchrum

Robertus Puccius

Card. SS. IV. M. Poen.

Fratr. Opt.

Et Benemerenti

F. C.

Mort. ab Ann.

M. D. XXX.

Scripsit, dum Datarij munere fungeretur, de gratijs, & expectatiuis. Illius non praterijt laudes Stephanus Ioannuensis in sua Medicea Monarchia Sadoletus in Epistola ad Antonium Puccium Cardinalem eius nepotem, Bembus etiam in Epistola ad Cesarem.

Operò questo Lorenzo, che Papa Leone X. vnisse al Conuento de' Frati della Santissima Nunziata di Fiorenza la Prioria di S. Maria dell'Ermo, la quale era allora Commenda del Cardinale Lorenzo Pucci, con obbligo, che detti Padri cantino ogn'anno vna Messa parata per l'anime di quelli di Casa Pucci. *Datum Roma, Anno iv. sui Pontif. 1516.*

L'Ammirato proseguisce l'Albero con parlare d'Alessandro fratello del suddetto Cardinale Lorenzo, che fu Gonfaloniere di Giustizia, e Caualiere in questa forma.

Fu Alessandro Gonfaloniere l'anno 1514. ma per i tempi tranquilli, che correuano, fu per altro Gonfalonierato poco nottuole, chi non volesse le Caccie, e le Giostre fatte da Giuliano de' Medici intorno la festa di S. Giouanni andare celebrando, oue rappresentando in qualche picciola Immagine di vestigi dell'antica Romana grandezza, furono veduti oltre a gli Animali più manueti, & Orsi, e Leopardi, e Linci, e quel che fu di quel corrotto secolo costume sei Cardinali di abiti neri vestiti, e con spada, e cappa alquanto turati andare con Giuliano veggendo la festa; fu nondimeno in questo tempo fondato il Monastero di S. Friano, oue le Vergini consacrate al seruijo di Dio furon rinchiusse sotto il titolo dello Sposo della Madre del Signore, della qual buona opera il Cardinale Soderini fu autore; noue anni dopo sendo stato esaltato al sommo degli onori Clemente VII. di Vndici Ambasciatori mandatogli dalla Patria a prestarli vbbidienza, & a rallegrarsi feco del suo Pontificato, vno fu Alessandro, ne altri, che egli fu dal Pontificato onorato dell'ordine della Caualleria; hò letto vna lettera di Francesco Valori scritta al Cardinale Lorenzo de' 20. di Marzo del 1523. che viene secondo il corso della Chiesa ad essere il 24. nella quale parlandogli della pomposa entrata, che fece nel ritorno dell'Ambasceria, il suo fratello Alessandro a Firenze, dice che Vecchi, e Niccolò suo padre, che tornò di Francia con M. Antonio Canigiani affermauono, che questa entrata fu di gran lunga più magnifica, e con più fauore di quella, auuto la Bandiera del popolo dagli eccelsi Signori Priori, e poi quella de' Gloriosi Capitani di Parte Guelfa accompagnato in casa da tutta la Cittadinanza con l'Insegna gridando il Popolo Palle Palle, e Pucci Pucci. Questo ebbe per moglie Sibilla Saffetti, e di lei tre figliuoli, Raffaello, Antonio, e Francesco, Raffaello fu fatto Senatore nel 1541. accasatosi con Vittoria Piccolomini di Aragona, della quale lasciò tre figli, tra' quali fu Lorenzo Vescouo di Vannes Città della Brettagna, che in Franzese viene scritta Venes, come l'attesta l'Ammirato, & il detto Alessandro fu da Papa Leone X. fatto Caualiere nell'occasione della sua Ambasceria, non posta dall'Ammirato, la quale viene notata da Francesco Rucellai nel suo Libro degli Huomini Illustri a car. 801. & interuenne nel numero di coloro, che ebbero Balìa, & autorità di restituire alla Patria

Patria la famiglia de' Medici, leuato che fu dal gouerno, e scacciato dalla Città Pier Soderini stato perpetuo Gonfaloniere; e nota ancora, che il suddetto Papa Leone X. creasse pure Cavalieri Laureati il suddetto Raffaello, e Gio: Paolo de' Pucci.

Francesco di Raffaello suddetto Cavaliere ebbe vn figliuolo nominato Gio: Paolo, come dice l'Ammirato suddetto, che fra l'altre sue virtù Caualleresche non trouaua pari in Italia nelle giostre a campo aperto. Dal Gran Duca Cosimo primo fatto Commissario delle Milizie Toscane in compagnia del Sig. Bettino Ricasoli Baroni; fu di più Senatore nel 1561. si troua pure nominato Cavaliere; sua moglie fu di casa de' Conti Bentiuogli Bolognese, della qual Città fu fatto Cittadino, e vi godette i primi Magistrati, che ancor'oggi si vede nella Sala del Palazzo publico l'Arma de' Pucci; lasciò vn figliuolo Ruberto, che morì senza maschi, fondò vna Comenda nella Religione di S. Stefano con dote di scudi 30000. in beni stabili nel Contado di Bologna, con titolo di Baliato dell'istessa Città, nella quale per la mancanza della linea di Ruberto di Pandolfo di Ruberto d'Antonio di Puccio, e succeduto Giulio di Niccolò di Giulio d'Andrea di Priore di Saracino, quello stesso s'era rinominato nel principio di questa Narrazione, che fu tre volte de' Signori Priori.

Niccolò fu Senatore nel 1615. come anche Giulio nel 1629. il quale in questo tempo, che siamo nel 1632. gode il Baliaggio; fin qui parla l'Ammirato.

Antonio figliuolo del sopradetto Alessandro Gonfaloniere fu Canonico Fiorentino, e fu da Leone X. fatto Chierico di Camera; orò nel Concilio Lateranense, ottenne il Vescouado di Pistoia l'anno 1518. andò Legato in alcuni luoghi, e molti Castelli ridusse sotto la giurisdizione Ecclesiastica; di cui parla l'Ammirato nella seguente maniera.

Antonio prima Vescouo di Pistoia, e poi Legato a Latere in Francia, e Spagna, e nelli Suizzeri, donde condusse per comandamento di Leone X. in Italia sei mila Soldati; da Clemente VII. per tanti suoi meriti fu assunto al Cardinalato con titolo de' SS. Quattro, e Penitenziere Maggiore fu promosso a questa Dignità con grandissima sua repurazione, poiche fu creato solo, ancorche publicato poi nel primo Concistoro insieme con altri; e per tradizione de' nostri Vecchi si dice esser seguito in questa maniera. Trouandosi il Cardinale Lorenzo suo Zio graue d'anni, e ammalato, che poco si speraua della sua salute, il Pontefice andò a visitarlo, si per la stima, che faceua della sua persona, come ancora per discorrere seco di molti negozij passati per le sue mani nelli Pontificati antecedenti, e doppo lunghi discorsi, auendoli chiesta la sacra Benidizione, li raccomandò caldamente il Vescouo di Pistoia suo nepote, sopra di che il Papa gli rispose benignamente, promettendoli ogni bene, a che soggiunse il Card. che come auesse serrati gli occhi, Dio sapeua quello sarebbe stato; il Pontefice conoscendo l'obbligo, che auera a questo Soggetto, fece vna impensata risoluzione, e pres a la Berretta Cardinalizia, che staua sul tauolino, chiamò Monfig. Antonio, al quale mentre li baciua il piede, la messe in testa, creandolo Cardinale, con auertirlo, che non uscisse di Casa sino al primo Concistoro, nel quale come si è detto, fu publicato insieme con altri; riceuute nondimeno in questo mentre le visite come Cardinale; il Zio per tale allegrezza prese miglioramento, e sopravuissè qualche anno. Fu questo Cardinale Antonio molto lettera-

ro, e si ritrouano alla stampa più sue composizioni, e fra laltre molte Homelie sopra gli Euangelj; anzi de *Corporis, & Sanguinis D. N. I. C. Sacrificio*.
 Ne scriue il P. Abate D. Ferdinando Vghelli al sopracitato luogo dopo il Cardinale Lorenzo di questo Cardinale Antonio in questa guisa.

Antonius Puccius, filius Alexandri, Cardinalium Laurentij, & Roberti nepos amulq; virtute, plusquam genere affinis iuuenis adhuc in Accademia Pisana litteras hausit, repenteq; ex nobiliori, viuidaq; indole Philosophus theologusque notæ insignioris euasit, fattusq; Cathedralis Florentina Canonicus, in summa eade magna audientium conuersu sacras litteras explicuit. Sed Romam deinde a patruo in spem amplioris dignitatis vocatus, a Leone Pontifice, qui eius virtutem penitus intro spexerat Apostolica Camera Clericus primum effectus est, inque Lateranensi Concilio ad congregatos Patres elegantissimam orationem habuit anno 1514. tertio nonus, quam Orationem Leoni Decimo Pontifici, litterarum Patrono inscripsit, dedicauitq; Pistoriensem obtinuit Episcopatum anno 1518. die 5. mensis Nouembris.

Ceterum haud diuturniori mora, illam prasens administrauit Ecclesiam, Ecclesiasticis negotijs a Leone ipsa Pontifice continenter distentus. In Insubriam enim Vicelegatum illum legauit, multisque oppida, quæ Ecclesiasticam iurisdictionem eiurauerat, recuperauit Finale, Centumq; nobiles Pagos, totumq; Mutinense territorium ad Pontificum, imperium compulit. Parmam, Rhegiumque muniuit, illasque Ciuitates nomine futuri Pontificis in fide continuit. Adrianus Sextus, qui Leoni demortuo successerat in futurum Pontificatum Antonium Puccium dignum existimauit, qui ad intima Consilia admitteret. Siquidem illam in perplexis, difficilissiq; rebus solebat consulere. Apud Clementem VII. ualuit plurimum, illud secutus in lugubri illa Romana de populatione sub furcæ, & impiæque Borchone, ita ut etiam in Adrianam molem compulsus non deseruerit, in illisq; Prasulibus fuit, quos Exercitui Cesariano obsides tradidere; adiuuq; manifestissimum uite periculum, nisi Pompeij Columnæ Card. sagacitas interuenisset. Igitur eo periculo perfunctu, Clemens VII. Antonium in Gallias atq; ad Carolum V. legauit, ut eius industria, consiliaq; exaptatissima inter eos Principes pax aliquando tandem coiret, reuersumque illum vocauit ad purpuram sub titulo SS. Quatuor Coronatorum anno 1531. Summa eidem penitentiaria attributa. A Francisco primo Francorum Rege, qui Antonium eximie dilexit, Venetensi Episcopatu exornatus est, quem paulo post ad fauorem Laurentij Puccij ex fratre nepoti etatis 18. anno resignauit anno 1541. die decima Iunij. Paulo de inde Tertio fuit intimo charus, ita ut in ipsius gratiam Robertum Puccium patruum creauerit Cardinalem, cui anno 1541. Pistoriensis Ecclesie curam demandauerat. Inter tot, tantaque Ecclesiastica negotia haud sacrarum litterarum studia sinit languere. Scripsit enim quatuordecim Homelias de *Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi Sacrificio*, eiusdemque sacrorum, uerborum, & declaratione, multiq; alia elegantissima, Rhythmica composuit. Titulum S. Mariæ supra Mineruam assecutus est, fuitque Episcopus Cardinalis Albanensis, pauloque post Sabinensis. Romæ uitam finiuit, sepultusque est apud S. Mariam supra Mineruam prope Cardinalem Laurentium Patrum, cum hoc Epitaphio.

Antonius Puccius, Episcopo Sab. ad sepulchrum huiusmodi, quibus Card. SS. IV. M. Pæn. marib. & religione,

Ac in omnes probos
 Liberalitate singulariss.
 Qui V. ann. LX. dies III.
 Robertus Puccius Card. SS. IV.
 Pæn. fratris filio
 Iuxta Clem. PP. VII.
 A quo purpuram acceperat sepulchrum.
 F. C.
 Mort. ob. M. D. XLIII.

Florentia in Pucciano nobili Sacello apud D. Annunciatam Edem, honorarium
 elogium in marmore exculptum Robertus Puccius exscribi iussit.

Antonio Puccia Alexandri F.
 Episcopo Sabino
 Card. Sanctorum Quatuor M. Pænit.
 Sacrarum literar. peritiss.
 Apud Gallia, Hispaniaq; Reges
 Legatione egregie functo
 A Clemente VII. Pont. Max.
 In Card. cooptato.
 Robertus Puccius, ut eius conseruaretur
 Memoria,
 Hoc aui sui ex fratre nepoti
 Statuit monumentum
 Anno Domini MDCVII.

Nac omittendam, quod Antonius Paulum III. Pont. Max. Luca a colloquio Caroli
 V. Imp. redeuntem in Pucciana Tuscia Villa magnifice excepit hospitio. Pontificis hu-
 manitatem, Ville felicitatem ijs carminibus, ab ipso, ut erat omnium scientiarum
 genere eximie excultus, concinnatis in marmore testatam voluit.

Longe prospiciens igne, prospectaq; longe
 Venatu, Piscatu aucupioq; frequens
 Pulchra loca celebrata umbris, & fontibus, & quid
 Non procul hinc pænas trux Catilina dedit
 Colle sita in medio Montes supra aspicit infra
 Flumineas Valles, prataq; amana videt.
 Ipsum intus decorant Nymphæ tabulisq; coacta
 Insublime suas ei aculantur aquas
 Conuentus anium cum riuus murmura miscent
 Et de rupe frequens fistula dulce canit.
 Non hadi aut vitali desunt, non caseus, & lac
 Tum lautas epulas dant tibi choortis aues
 Vndique castanea surgunt in montib. altis
 Vndique saxosis labitur vnda iugis

Quin etiam in medijs Pomonam est cernere Syluis,
 Datq; suas socia Pallade Bacchus opes
 Hic hiemem tepor, hæc astate temperat algor
 Longe vos faciet aurabenigna senes
 Partem horum natura dedit gens Puccia partem
 Natura laudem gens ferat ista parem
 Felix Villa bonis tantis, felicior uno hoc,
 Quod Pauli facta est hospita Pontificis
 Cum Carolo hunc Quinto congressum Casare Luca,
 Dixit, & hæc hospes nunquam mihi, maior, & ille
 Nunquam ni dabitur pulchrius hospitium.

Antonius Puccius

Tit. SS. Quatuor Coronatorum

S. R. E. Presb. Card.

Maior Penitentiarius,

Cum in hac Villa

Magna ex partem a se extracta

Paulum III. Pont. Max. Luca

A colloquio Casaris redeuntem excepisset,

Tanti principis humanitatem,

Et Villa felicitatem hoc saxo testatam

Voluit ipso hosp.

Die XI. Calend. Octob.

M. D. LXI.

Vir fuit Antonius, ut diximus eruditus, & antiquitatis valde studiosus, & cuius commentarijs, seu schedis, quæ olim apud Martium milesium extabant, pleraq; notatu digna excepimus.

Parlato d'Antonio nepote del Cardinale Lorenzo, parla il precitato Ammirato di Ruberto zio del suddetto Antonio in questa guisa.

Fu Ruberto creato Gonfaloniere di giustizia nel 1523. e de' Priori fu nel 1524. e nella mutazione del governo del 1532. fu de' primi Senatori, e messo in Prelatura a persuasione de' Parenti, fu da Paolo III. creato Cardinale con titolo de' Santi Quattro, e Sommo Penitenziere, fu di vita esemplarissima, e tenne a Battesimo al Sacro Fonte Ruberto Belarmino, che fu poi Cardinale di quella gloria, e fama, che il Mondo sà, con imporli il suo nome di Ruberto.

Ma più diffusamente ne parla il sopracitato Vghelli dopo d'Antonio suo nepote nella seguente forma.

Robertus Puccius Laurentij frater Patrusq; Antonij supra memorati Cardinalis, a primis annis rebus publicis administrandis operam dedit, Eleonoramq; Lenziam nobilissimam feminam duxit uxorem, ex eaq; sustulit liberos. Dum publica res Florentina vigeret Vexillifer iustitiæ fuit; post Medicorum vero principatum ab Alexandro Mediceo primo Florentinorum Principe inter 48. Senatores adlectus est. Cum extulisset uxorem, Clericalem vitam excolere aggressus est, annoq; 1541. die

die octaua Mensis Augusti, ex cessione nepotis, Pistoriensium Praesul euasit. Anno vero 1342. sexto nonis Iulij a Paulo III. creatus est Presb. Card. sub tit. SS. Nerei, & Achillei, quo anno 5. Octobris Robertum Bellarminum Cardinalem in Sacro fonte progeniuit, postq; mortem nepotis praefuit Summae Pœnitentiariae, deinceps titulum SS. Quatuor Coronatorum adeptus est. Episcopatum insuper Melphitanum, ac Rapellanum; omnino annos quinque vixit in purpura. Romæ decessit anno 1547. cum ætatis suæ annum octagesimum secundum, expleisset, sepultusq; est apud S. Mariam supra Mineruam prope fratrem, nepotemq; Cardinales, cum hoc epitaphio.

D. O. M.

Rob. Puccio tit. SS. IV. presb. Card.

M. Poen.

Summa fide, atq; constantia predito

Pandul. Puccius filius Patri Card.

Atq; opt. Mer. P.

2 vix. ann. LXXXIII. M. VII. D. XIX.

Decessit

XVI. Febr. M. D. XLVII.

- Molto esattamente ha descritto le qualità di questo Ruberto il sopradetto Autore, che non resta a noi luogo di dire d'auantaggio, sò che questo Ruberto fu vno delli XII. Reformatori della Città, e Dominio Fiorentino, fatto che fu Signore di Fiorenza Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo di Piero de' Medici, come si legge nel Priorista di queste Riformagioni l'anno 1532. E nel 1534. fu eletto con altri cinque principali Gentiluomini per andare Ambasciatore a Papa Paolo III. per rallegrarsi della sua asunzione al Pontificato per parte del Duca Alessandro Medici.
- Ebbe ancora l'onore questo Ruberto Pucci l'anno 1518. mentre risiedeua de' Capitani di Parte Guelfa, Papa Leone X. fece alla Parte Guelza molti benefizj.
- Seguitando noi quello, che dice l'Ammirato de' figliuoli del suddetto Ruberto, che furono Pandolfo, Giannozzo Vescouo di Melfi, Pandolfo si accasò prima con Laura di M. Francesco Guicciardini, e poi con Cassandra Vbaldini da Gagliano, della prima ebbe l'Abate Alessandro molto stimato dal Gran Duca Ferdinando, e ricusò il Vescouato di Pistoia offertoli da Clemente VIII.; della Gagliana gli nacquero Ruberto, Orazio, Afcanio, & Emilio.
- Ruberto fu Balì di Bologna, ebbe per moglie Marietta de' Conti della Gherardesca nepote di Leone XI. & in secoodo luogo Ottauia Capponi.
- Afcanio fu dotato di bellissimo ingegno, e nelle lettere profitto in maniera, che fu esempio alla Nobiltà Fiorentina.
- Emilio fu Caualiere di Malta adoperato dal Gran Duca Ferdinando I. in molte Ambascerie, cioè a Napoli, in Sicilia, e Malta; da Clemente VIII. fu fatto Generale di Mare di S. Chiesa, e quando si auuea ferma speranza auessi ad esser promosso al Cardinalato, improuuamente si morì non senza sospetto di veleno, procacciati dalla sua grandezza, e dall'esser troppo caro al Pontefice, che in verità l'amaua teneramente per la grand'amicizia, che era passata tra di loro, e di ciò ne mostrò euidente segno, auendogli nella Minerua fattoli vn bellissimo Sepolcro con questa Iscrizione.

D. O. M.

Emilio Puccio Pandulphi F.

Æquiti Hyeros. Classis. Pontificia Præfecto

Non minus Religioso, quam forti

Clem. VIII. Pontif. Max.

Veteris Amico obspexit aram fidem animiq; candorem

Singulariter dilecto benemerenti fecit

Vixit annos L. Mens. XI. dies X.

Obijt IV. kal. Setteb. Anno

MICXCV.

Il Monaldi da noi sopracitato aggiunge a gli huomini Illustri di questa presente famiglia vn'altro Puccio Caualiere Gierosolimitano, che fu Capitano Generale d'Alfonso Re d'Aragona, come pure Pietro Pucci, che essendo illustre Cittadino fu nel 1495. fatto de' Grandi senza mutare insegna, ne casato, Priuilegio in vero nella Città di Fiorenza molto raro, e segnalato.

Al sudd. Emilio Pucci si aggiunge per sua gloria l'infra scritta memoria, come alli 20. di Marzo dell'anno 1574. si daua denari nella Città di Pistoia, di Siena, e di Firenze per due Capitani Caualiere di Malta, vno era Cencio Gualconi, e l'altro era Emilio Pucci figliuolo di Pandolfo, i quali erano mandati dal Gran Mastro di Rodi per opporsi alla potenza del Gran Turco.

Il sopracitato Monaldi dice la Nobilissima Casa de' Pucci già detti Saracini fu in ogni tempo reputata. Essi fecero sontuosi Casamenti dentro, e fuori. Che in verità in più lati ancor oggi si veggono a grandezza di tutta questa famiglia, la quale auendo dato a quella superba, sontuosa, e deliziosa Villa d'Oliuero, mi fa credere, che ciò facessero in rimembranza del loro antico dominio, che teneuono negli antichissimi tempi del forte Castello d'Oliueto posseduto fino al presente, benchè quasi diruto dalli Saracini d'Arezzo, dalla quale possono essi trarre il loro principio, & origine, sì per il Casato, & Arme, che portarono, e portano, alla similitudine, & esempio de' Quaratesi nella loro Villa di Quaratola, postoli questo nome dalla loro antica Terra, e Castello forte di Quarata posta ancor'essa nel Dominio Aretino, come pure Oliueto; Già di sopra ne parla di questa Villa, e sontuoso Palazzo il sopracitato Abate Vghelli; come ancora si veggono quelle, che per il loro zelo, pietà, e religione hanno erette per aumentare il Culto Diuino, tra le quali sono sontuosissime l'Oratorio di S. Sebastiano contiguo alla Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza con la Loggia, che si vede auanti di essa, e la fabbrica della Chiesa di S. Girolamo posta nella Costa di S. Giorgio, nella quale il Cardinale Antonio Pucci l'anno 1515. mentre era ritornato in Fiorenza per seruitio della Santità di Papa Leone de' Medici, profuse gran quantità d'oro per l'erezione di detto Tempio, come minutamente si legge nel libro intitolato Registro delle Monache di S. Girolamo detto S. Giorgio di Firenze, fatto da Suora Gineura Incinta Stefani Scriuana di detto Monastero.

Si vede anche in detto libro il Ricordo della Consacrazione di detta Chiesa, nuouamente fatta dal suddetto Monfig. Antonio Pucci, la quale Consacrazione a di 17. di Giugno dell'Anno 1520. che fu la terza Domenica di Giugno, e fu consecrata dal medesimo Monsignore mentre era Vescouo di Pistoia, come si legge in detta Chiesa.

Vi sono ancora dentro il Monastero delle suddette Monache alcune memorie della famiglia de' Pucci, con diuerse Arme degl'istessi.

La Chiesa delle Monache di S. Agata di Fiorenza fu restaurata, & abbellita da questa famiglia de' Pucci, con l'erezione della facciata di detta Chiesa, come anche quella del Parlatorio di detto Monastero, al quale per suo Testamento rogato da Ser Paolo Paoli alli 5. di Giugno dell'1592. Lorenzo di Pietro Pucci Senatore, e Gentiluomo di cappa, e spada del Duca Alessandro de Medici lasciò vn Podere chiamato il Morcone posto nel popolo di S. Maria di Loto potesteria di Montespertoli, acciò con l'entrate di questo si facesse le suddette facciate; e di questo Testamento n'apparisce memoria in pietra posta nel muro della detta Chiesa, per la parte del Chioffro di dette Madri fondandoui anche vna Cappella con vna Messa perpetua; e che la tauola dell'Altare Maggiore fu da loro fatta fare dal famoso Pittore Bronzino doue sono dipinte le Nozze di Cana galilea, tauola molto conspicua vedendosi in detto Altare Maggiore come lor Cappella da vna parte, e l'altra l'arme de' Pucci, come pure nel Pulpito, & a piedi del detto Altare vi è scritto in marmo quello che segue.

L. P. C. P. R.

Laurentius Puccius Petri F. vt Monialium Sancta hius Domus precibus perpetuis vita functus. Quas ob eximiam ipsius Religionem beneficio semper duraturo adhuc viuens affecerat, hic hiacet Obijt anno M. DXCII. etatis sue LXXII.

Molte restaurazioni fatte da questa famiglia Puccia si veggono nella Chiesa, e Monastero del Portico, & in altre Chiese dentro Fiorenza, e fuori, auendo fondato Cappelle, e Benefizj, e particolarmente il Subdecanato, e Canonicato di questa Metropolitana Chiesa, & altre Chiese da loro arricchite, & abbellite, che sono infinite; e non è marauiglia, perche alla ricchezza di questa famiglia bisognaua, che cedessero tutte l'altre famiglie di Fiorenza, come ciò riferisce Benedetto Dei nella sua Istoria, annouerando Antonio di Puccio Pucci fra quelli, che l'an. 1470. possedeuano ricchezze riguardeuoli, e crebbero poi a tal segno, che il Cini nella Vita del Duca Cosimo I. scriue, che la famiglia de' Pucci tra' beni temporali, & ecclesiastici auena più di 60. mila scudi d'entrate; le quali ricchezze si riconoscono in parte da molte magnifiche, e superbe fabbriche erette in varj tempi, come sono le sontuose Case, che si possono con qualche ragione darli titolo di Palazzi, abitate da questa famiglia de' Pucci. Fuori di Fiorenza riguardiamo con ammirazione vliueto Vicariato di Certaldo, che ha più apparenza di Castello, che di Villa guernita di quattro Torrioni; oue commodissimamente villeggiò anco Papa Paolo III. Gran Pontefice con tutta la sua Corte, col quale questa famiglia de' Pucci teneua strettissimo parentado, come si è da noi detto di sopra, con le memorie iui accennate. Granaiolo Potesteria di Castel Fiorentino Villa Signorile, e deliziosa. Cassignano nobilissima Villa ancor'essa Potesteria del Galluzzo; come anche Capannelle, nel Pisano, che non è punto inferiore all'altre, la quale è peruenuta in questa famiglia per li parentadi fatti due volte con la famiglia de' Gambacorti Signore di Pisa; ma tra li più segnalati edifizj fa quel Palazzo in Roma, che hora serue per la Santissima Inquisizione, che per la sua magnificenza, e nobiltà non cede per le qualità a niuno di Roma; Questo fu fatto fabbricare dal Cardinale Lorenzo Pucci, e da

ed a' Pronepoti venduto al Pontefice Pio V. per seruirfene per vn tanto Tribunale. E perciò con gran ragione parla il Sadoletto, che fu poi Cardinale, di questo Cardinale Lorenzo Pucci in vna Epistola al Cardinale Antonio Pucci. *Nullius nomen nec clarius, nec frequentius quam Laurentij toto Orbe terrarum peruagatum.* Vede- si il Ciacconio, e l'eruditissimo Erasmo in più sue lettere scritte al suddetto in comprobazione di quelle scritte dal Cardinale Sadoletto.

Non si parla di Fra Antonio di Puccio di Rinaldo riceuto nella Religione di Malta l'anno 1566. nè di Fra Ruberto di Giulio d' Andrea riceuto in detta Religione l'anno 1581. ne di tanti altri Cauallieri di varie Religioni, e Canonici di questa Chiesa Metropolitana.

Viuono presentemente nella Città di Fiorenza quattro famiglie de' Pucci con gran splendidezza, e decoro di questa Città; cioè quella del Balì, e Senatore Giulio con i suoi figliuoli Lorenzo, Niccolò, e Marchese Ruberto, che ha seruito il Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, di Cameriere, come anco il Regnante Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, che l'inuiò al Re d'Inghilterra per la morte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo suo Padre; dalla quale Maestà fu con dimostrazione d'affetto molto bene riceuto; e regalato, nella quale occasione fece spiccare la sua abilità, e splendore nella comparsa, che colà fece, che fu assai pomposa, dimostrando di non punto degenerare da quella, che i suoi Predecessori aucuono in tutte le occasioni spiegato per onorare il suo Principe Naturale.

La seconda è quella d'Alessandro Caualiere gentilissimo, e splendidissimo, il quale amato vniuersalmente con la sua gran ricchezza, e magnanimità fece spiccare tutte quelle qualità, che deuno costituire vn vero Caualiere, della cui magnificenza ne parlano le fabbriche superbe, che in oggi si veggono dentro, e fuori della Città di Fiorenza, i di cui figliuoli, e nepoti tutti ripieni di spiriti generosi sono per rappresentar al viuo l'Immagine del Padre, e dell'Auo.

La terza famiglia è quella del Marchese, e Senatore Ottauio Pucci, quale ne' primi anni seguì la Corte di Roma, e per volere seguire, & imitare le vestigie de' suoi grandi Antenati in quel Teatro, cominciò la carriera con il mettersi in Prelatura, auendo di già comprato vn Segretariato Apostolico; e mentre staua con buone speranze d'ottenere vn Chiericato della Camera Apostolica, fu dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana mandato Ambasciatore ordinario alla Maestà del Re di Spagna, nella cui carica seruì con la solita splendidezza de' suoi maggiori, e con piena sodisfazione del suo Principe, il quale al suo ritorno, lo dette per Mastro di Camera al Serenissimo Cardinale Carlo Decano del Sacro Collegio suo Zio, e di poi per dimostrare la grande stima, che faceua di questo soggetto lo dichiarò Senatore, mentre ancor viueua il Senatore Giulio suo fratello, grazia singolare forse non più concessa ad altre famiglie Fiorentine, o almeno a poche in riguardo al loro gran numero; ma in oggi auendo perduto la sanità, perde ancora l'occasione di potere seruire con utilità i suoi Principi; ma i suoi figliuoli tutto spirito danno speranza d'auer essi ad imitare quelle generose azioni (che partorirono tanta gloria a questa Casa) de' loro Antecessori, che furono infinite.

La quarta è quella di Iacopo d'Alessandro, che fu adoperato nelli più riguarduoli Governi, e Magistrati sì della Città, come dello Stato; e particolarmente fu Commissario delle Città di Volterra, e di Prato; d'onde ritiratofì alli suoi beni di

Calentino nella Terra di Poppi per sfuggire la Peste, che in Fiorenza faceua gran strage, fu dichiarato da S. A. S. Commissario di tutta la Prouincia del Calentino prima per distribuire i viueri alli più mendici, che in quella gran carestia somministrava la somma pietà del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana; e dipoi sopra la Peste, che anche in quelle parti era penetrata, nella qual Carica dette ottimo saggio del suo gran zelo, non mai disgiunto dalla pietà, e dalla prudenza. Questo è quel Iacopo, che si legge nel Processo della Canonizzazione del Beato Pio V. S. P. essersi esaminato sopra la miracolosa, & immensa moltiplicazione, che seguì nel tempo, che era Commissario a Prato della poca farina, che solamente rimaneua, e non più alle pouerissime Monache di S. Clemente di Prato Domenicane per l'intercessione del suddetto Beato, mediante vn suo Agnus Dei messo in detta Farina con somma fiducia da vna buona Religiosa di quel Monastero. Viuono di questo Iacopo Carlo Ruberto Orazio, & Alessandro, che datosi questo alle lettere, & alla milizia Clericale fa ancor'esso la sua scena di gloria per illustrare d'auanraggio la famiglia tutta, essendo Arciprete di questa Metropolitana Chiesa, e per la sua dottrina, mentre era ancor Canonico della suddetta Chiesa, fu eletto Vicario Generale di Monfig. Strozzi Antecessore del presente Monfig. Soldani Vescouo di Fiesole, al qual Vescouado fu anch'esso da S. A. S. nominato: Onde per le sue rare qualità, & sperimentate maniere nella vacanza di questa Sede Arciuescouale per la morte dell'Eminentissimo Cardinale Nerli, fu da questo Reuerendissimo Capitolo eletto Vicario Capitolare; & essendo successo nell'Arciuescouado Monfig. Francesco Nerli Nepote del suddetto Cardinale, fu da esso eletto suo Vicario Generale, la qual Carica ha esercitata, mentre questo Gran Prelato è stato Nunzio MM. del Re di Polonia, dell'Imperatore, e del Re di Francia, & in questa vltima Nunziatura (stato promosso al Cardinalato, e dichiarato Segretario di Stato) segue ad esercitar con tanta sua riputazione, come ogn'vno vede, la suddetta Carica di Vicario Generale.

L'Arme di questa famiglia si negli antichissimi tempi come ne' moderni fu vna Testa d'vn Moro, o Saracino bendata con vna fascia bianca con tre Martelli, & anche senza i suddetti si è veduta, come si è da noi detto di sopra; e questa si vede nelli loro Sepolchri antichi posti nel Cemiterio coperto lungo la Chiesa di S. Croce dalla parte Meridionale doue si legge *Sepulchrum Benintendi Puccij, & suorum*, come anche quella di Piero di Gio: Benintendi, e di Saracino d'Antonio Pucci. *Sep. Ioannis Puccij, & filiorum suorum.*

Questa famiglia ha imparentato con le Nobili famiglie de' Medici, Mannelli, Giugni, Baldouinetti, Strozzi, Corsini, Manetti, Gaddi, Tornabuoni, Altouiti, Bardi, Saffetti, Ciacchi, Lenzi, Guidetti, Martelli, Ridolfi, Lanfredini, Benci, Guicciardini, Magalotti, Saluiati, Giuochi, Gianfigliuzzi, Cacciafuori, Spini, Capponi, Berlinghieri, Quercetani, Frescobaldi, Panciatichi, Carducci, Vgucioni, Zati, del Milanese, Antinori, da Panzano, Vbaldini, Corbinelli, Villani, del Bene, Compagni, Pollini, Boni, Niccolini, Nerli, Rondinelli, Alessandri, Tedaldi, Aldobrandini, Valori, Bini, Manieri, Gherardi, Caualcanti, Rucellai, Alberti, Venturi, Busini, Beneuieni, Gucci, della Rena, Spinelli, Guadagni, Mellini, Spinellini, Serragli, Ginori, Biliotti, & altre Nobili di Fiorenza. E fuori di Fiorenza s'imperentò per due volte con i Gambacorti già Signori di Pisa, Conti della Gherardesca, Farnesi, Piccolomini d'Aragona, Bentiuogli di Bologna,

Bracciolini di Pistoja, Malauolti di Siena, da Scorno di Pisa, Borboni Marchesi del Monte S. Maria, Auignonesi di Montepulciano, & altre.

Si ritroua la Famiglia de' Pucci in molte altre Città, come in Messina, in Ferro, in Montepulciano, & in altri luoghi; ma che sieno di questo medesimo stipite l'abbiamo per difficile; poiche questi non si cognominarono de' Pucci, ma de' Saracini nell'antico, e più modernamente Pucci Saracini. Tutta volta mostrando le suddette famiglie tanto de' Saracini, che de' Pucci scritte autentiche, che prouino di prouenire da questa nobile stige, siamo sempre pronti di scriuerne in altri Volumi di questa nostra Istoria Genealogica; passando tra tanto noi al racconto d'altra famiglia.

FAMIGLIA DE' PASQVALI



VAL fosse ne' passati secoli nella Città di Bologna la Famiglia de' Pasquali è molto nota a ciascuno, e chi abbia de' fatti di quella nobil Città veruna contezza a Memore non che gli huomini di questa Casa risedessero negli antichissimi tempi de' principali Magistrati della medesima; ma eiamdio con loro consiglio, e direzione si riformasse più volte il publico reggimento di quella patria: Come gli Storici tutti affermano con larghezza, e noi appresso racconteremo con particolarità, E come certissima cosa è, e con infinite prove d'autentiche Scritture dimostrata, che i Pasquali di Firenze discendano da quei di Bologna, e siano vn ramo deriuante da quel ceppo; così non ci è venuto fatto di rintracciarne il tempo preciso, e la cagione particolare; onde da quel paese si traslatasse questa nobil Pianta nel nostro suolo. Ben'è vero, che quanto al tempo, dalla serie dell'appresso Scritture ben si comprende esser ciò auuenuto tra gli anni 1321. e 1340. nella persona di Francesco Pasquali, o di Pasquale suo figliuolo; De' quali dopo il 1321. non si fa più menzione delle Scritture di Bologna; E Pasqual suddetto (come si farà manifesto) circa il 1340. possedeua beni, e crediti di Monte in Firenze: Aueua per donna la Ghita figliuola di Nepo degli Agli, nobilissima Profapia Fiorentina, parentela, che se non fu la prima cagione del venire Pasquale ad abitare questa Città, almeno diede occasione a' suoi posterì di fermaruisi, e di lasciare a' loro discendenti Firenze per Patria; Benche ricordeuoli della loro antica, e nobile prima origine gli ascendenti del Signor Cosimo Pasquali uiuente, abbiano seguitato per molto tempo, e per più discendenze a denominarsi de' *Pasqualibus de Bononia*, come si vede fino in Domenico di Francesco; quegli,

quagli, che dal cominciamento della Decima in Firenze l'anno 1427. fu posto con gli altri Cittadini alla grauezza, che facendo per rogito di Ser Piero d'Andrea di Francesco Procura in Esaù d'Agnolo Martellini, nell'Instrumento di ciò esistente nel publico Archiuio rogato li 2. Gennaio 1416. dice *Dominicus Francisci Pasqualis olim Francisci de Pasqualibus de Bononia, populi S. Laurentij de Florentia, &c.*

Per dimostrare chiaramente la suddetta origine de' Pasquali di Firenze da quei di Bologna, faremo rapporto d'alcune Scritture, quelle tra le moltissime tra scegghendo, che per la loro chiarezza, ed efficacia speriamo, che possano meno arrecare di tedio al Lettore, e più apportarli di sodisfazione, lasciandolo ben persuaso, e convinto di verità così certa. Intanto con l'istesse scritture verranno riconosciute le radici dell'Albero, che tutto poi con publiche, ed autentiche proue sarà stabilito, secondo il nostro uso, e confermato; non osando noi in queste nostre fatiche di affermarci mai cosa per minima, che ella sia, di cui non abbiamo alla mano certe, ed indubitabile riproue.

Non auendo noi fatte più diligenti rimazioni degl'Archiuji di Bologna, come ad altro tempo (se Dio ce'l premette, à publica vtilità siam per fare) non trouiamo più antico nome nella famiglia Pasquali di quel Francesco, che nato circa l'anno 1260. vien tanto commendato di prudenza dagli storici tutti, e di sauezza, per quello, che egli operò del 1305. à beneficio della sua Patria, e che noi appresso in luogo più proprio referiremo.

Di Francesco nacquero Tommasino, e Pasquale: E questi fu Padre di più figliuoli, tra'quali ci si fa incontro il primo Bartolomeo enunciato per figlio del suddetto Pasquale di Francesco da Bologna, abitante nel popolo di S. Lorenzo di Firenze, insieme con Donna Francesca sua moglie, e Donna Lippa sua Suocera, tutto apparisce da vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1343. al tempo del nobile, e potente Cavaliere M. Giouanni de' Marchesi dal Monte a S. Maria Podestà di Firenze sopra l'Arme di detto Podestà Quartiere S. Maria Nouella esistente in Camera Fiscale, doue a car. 72. faccia seconda infra l'altre cose si legge.

Die XX. Octobris de Sero.

Ad petitionem ser Jacobi Banchini populi S. Laurentij de Florentia, fidanza a miglioris Nuncius Communis Florentia retulit Domino Iudici, & mihi Notario Curie supra scripta se, mandato, & ex parte dicti Iudicis, &c. staggisse, & sequestrasse infra scriptas res, & bona, tamquam bona, & de bonis Bartolomei olim Pasqualis Francisci de Bononia, & Domine Franciscæ eius uxoris, & Domine Lippæ eius socre populi S. Laurentij de Florentia debitorum dicti Jacobi in libris mille, & solidis quindecim; & recommendasse Iacobo Vannis, & alijs omnibus populi Sancti Laurentij de Florentia, &c. Et Precepisse, &c. come più largamente in detta scrittura si contiene, &c.

Ben'è vero, che lo stesso Bartolomeo fin dell'anno 1349. era morto, nè di lui rimase altri, che Donna Andrea sua figliuola, come si ricaua da vn libro di Atti Ciuili dell'anno 1349. Quartiere S. Giouanni, al tempo del Magnifico Nobile, e potente Cavaliere M. Andreazzo de' Roffi di Parma Podestà di Firenze, esistente in Camera Fiscale a car. 122. alla faccia prima, doue a 3. Febbraio 1349. ad istanza di Ser Santi Bruni, come Procuratore di Donna Andrea figliuola del già Bartolomeo di Pasquale di Francesco del Popolo di S. Lorenzo, si fa rapporto d'auere Citati diuersi interessati in vna Causa, che verteuca con la medesima Donna Andrea figli-

vola, come s'è detto del morto Bartolomeo di Pasquale di Francesco, &c.

Altro figliuolo di Pasquale, e fratello di Bartolomeo fu Francesco; pur di esso si legge essere da Bologna, ed abitare in Firenze, d'onde per cert'omicidio bandito, fu poi rimesso; ciò si giustifica per vn Libro scritto in Cartapecora reale dell'anno 1344. al tempo del Magnifico, e potente Cauallier M. Francesco de' Fortebracci da Montone Podestà di Firenze, sotto l'esame di Ser Vannello Narni suo Giudice; nel qual Libro vi è sopra l'arme del medesimo Podestà, esiste nella Camera Fiscale; vi sono scritti i Bandi, e le Sentenze promulgate per detto Podestà; infra l'altre vi apparisce la seguente data contro all'infra scritto.

Franciscum Pasquali de Bononia morantem Florentia exbannitum, & condemnatum per nos & nostram curiam in amputatione capitis, & destructione ipsius Bononia, quia dictus Franciscus fecit insultum, & impetum, & aggressuram contra Iohannem Bernardi populi Sancti Laurentij, & dictum Iohannem percussit, & vulneravit in fronte, &c. ex qua percussione, & vulnere dictus Iohannes mortuus fuit, & est, prout haec, & alia, &c. Ed in margine della Sentenza apparisce quanto appresso.

1348. *indictione prima die vero sexto mensis Maij.*

Cancellatus est dictus Franciscus de presenti Banno per me Franciscum ser Rossii Notarium ad predicta deputatum pro Communi Florentie Vigore Reformationis edita de mense Aprilis proxime praeteriti in fauorem Exbannitorum, & Taxationis de eo facta; Et quia soluit quantitatem pecuniae, in qua taxatus fuit, iuxta formam dictae reformationis, &c.

Terzo figliuolo del mentouato Pasquale, di cui si troui memoria è Tommaso nominato insieme con Francesco suo fratello in molti luoghi, ma particolarmente in alcuni atti in causa di certa lite: dalle quali bellissime Scritture, quand'altre ne fossero, resterebbe prouato il pedale tutto dell'Albero, che noi portiamo, e chiarita la discendenza da' Pasquali di Bologna.

Sappiasi a maggior chiarezza di tutto, che Tommasino da noi auanti accennato per fratello di Pasquale, e Zio paterno de' suddetti tre fratelli, cioè (di Tommaso, e Francesco ancor viuenti nel 1349. e di Bartolomeo in detto tempo premorto) di Diana sua moglie ebbe vn'unica sua figlia chiamata Amolina, che rimasta vedoua di Piero de' Lottieri, lasciò Eredi Tommaso, e Francesco di Pasquale suoi Cugini, ed Agnati, intorno a che insorsero poi tra' i suddetti Tommaso, e Francesco Pasquali, e la famiglia de' mentouati Lottieri diuersi litigij. Eccone chiarissime le proue. In vn libro di Atti Ciuili dell'anno 1349. al tempo di Ser Giouanni di Tommaso da Reggio Notaio del Magnifico M. Bonifazio Potestà di Firenze, esistente sopra l'Archiuo attenente alla Camera Fiscale infra l'altre si legge l'infra scritta Sentenza.

Die nona Decembris in mane.

In Dei nomine Amen. Nos Petrus Iudex, & Assessor predictus, &c. Viso quodam publico instrumento nuncupatiui Testamenti sine scriptis condito per Dominam Amolinam Viduam Vxorem quondam Petri de Lotterijs de Bononia, & filiam Tommasini olim Francisci Pasquali de Bononia populi S. Laurentij de Florentia in anno 1348. Indictione prima die quarta mensis Maij, in quo inter cetera continetur, qualiter dicta Amolina instituit suos vniuersales xedes Tommasium, & Franciscum olim Pascalis Francisci dicti populi Sancti Laurentij de Florentia, in omnibus, & singulis dictae Amolina bonis mobilibus, & immobilibus iuribus, & actionibus presentibus, & futu-

futuris, prout prædicta, & alia plura plenius, & latius continentur Instrumento dicti Testamenti publice scripto manu Ser Iohannis Guzzi de Bononia Notarij, &c. coram nobis, & nostra curia producto in publicam formam per dictos Tommasium, & Franciscum. Visoque etiam Instrumento adprehensionis hereditatis dictæ Amolina factæ per dictos Tommasium, & Franciscum publice scripto manu Ser Bettini Cini de Rabatta Notarij &c. Visisque Testibus, & dictis, & depositionibus Testium coram nobis inductis per dictos Tommasium, & Franciscum hæredes dicto nomine, receptis, & examinatis per Ser Guidonem Ser Rucchi, & Ser Nerium, Ser Orlandini Notarios Florentinos; & commissione eis facta per nos, legitime probantibus, & nobis fidem facientibus de morte dictæ Amolina; & intentione, & capitulis coram nobis exhibitis per dictos Tommasium, & Franciscum dicto nomine, &c. Et pluribus citationibus, & actis in dicta causa actitatis, & factis; nec non visa citatione ex nostra parte facta affinitibus, & coniunctis, si qui sunt dictæ Amolina, & de omnibus defendere volentibus bona, quæ olim fuerunt dictæ Amolina, & quæ in eius hereditate remanserunt, aut dicere se in eis aliquod ius habere, & de omnibus contradicere volentibus in terminis quo termino iam Elapso comparere debeant coram nobis, & nostra Curia ad dicendum quicquid velint, & possint huic nostræ Sententiæ, & pronuntiationi &c. Et omnibus visis, & consideratis &c. in prædicta, & circa prædicta quæ videnda, & consideranda fuerunt, vigore nostri arbitrij omni modo, via, iure, quibus magis, & melius possumus &c. sedentes pro tribunali ad nostrum solitum bancum Iuris ad Ius reddendum, situm Florentia in Claustro Palatij Communis Florentiæ, in quo moram trahit Potestas Florentiæ cum sua familia pro iure reddendo, &c.

Christi nomine Inuocato in his scriptis &c.

Pronuntiamus, & Sententiamus, & Pronuntiatum, et Sententiatum Decernimus, et Declaramus, Tenutam, et corporalem possessionem esse dandam, et dari debere, et eam damus, et concedimus dictis Tommasio, et Francisco heredibus prædictis in omnibus, et singulis Bonis mobilibus, et immobilibus ubicumque positis, quæ olim fuerunt dictæ Domina Amolina, et quæ in eius hereditate remanserunt, et saluis personis, et Bonis protestatis, et potiora Iura habentibus, et iurare se esse dictos Tommasium, et Franciscum scriptos in dicto Testamento, et prædicta petita sibi fieri debere. Et damus, et concedimus dictis Tommasio, et Francisco heredibus Petrum, Simonis Nuncium Communis Florentiæ, et omnem alium Nuncium dicti Communis in solidum, etc. quem dicti Tommasius, et Franciscus, vel eorum Procurator ad hæc Magis habere voluerint, qui vadat, mittat, ponat, et inducat dictos Tommasium, et Franciscum hæredes prædictos, vel eorum Procuratorem pro eis in Tenutam, et corporalem possessionem dictorum bonorum, quem Nuncium, et quemlibet alium assumendo nostrum etc. Nostra Com. Florentiæ etc. Executionem facimus ad prædicta, et eidem prædicta committimus, et mandamus, etc.

Lata data, et pronuntiatata fuit dicta tenuta, et sententia, et omnia prædicta per dictum Iudicem, ut supra in dicto loco sedentem, etc. Et prædicta fieri petentibus dictis Tommasio, et Francisco heredibus prædictis dicto nomine, et absentibus dictis affinitibus, coniunctis, et alijs supra citatis, et tam citatis, et hora debita expectatis, etc. et contumacibus, etc. et pulsatis tertijs, etc. Anno indictione, et die prædictis, et presentibus Testibus ad hæc vocatis rogatis Ser Christoforo Ser Bartoli, et Ser Nerio Durantis, et Ser Piero Puccij, et Ser Iohanne Guidonis Notarijs Florentinis, etc. et alijs, etc.

Finalmente i Lottieri di Bologna trouandosi aggrauati dalla suddetta Sentenza, ed altri atti, che si douettero fare susseguentemente, comparuero in Giudizio; E si troua in vn libro di atti Ciuili dell'anno 1360. Quartiere S. Giouanni, e Santa Maria Nouella al tempo di M. Pietro di M. Gaddo degli Accoremboni da Gubbio Podestà di Firenze, esistente nella Camera Fiscale a c. 55. la seguente Comparfa.

Die XVII. Mensis Septembris de mane.

Comparet coram dicto Iudice, & eius Curia Ser Gherardus Guidi Procurator Bonifatij, et Bartolomei Pupilli fratrum, et filiorum olim Domini fratris Bonifatij de Lufterijs de Bononia Cappella S. Damiani, et dixit, et protestatus fuit, quod ad petitionem Ioannis olim Pieri Populi Sancta Reparata de Florentia, vel Ser Stephani Ser Matthei, vel Francisci filij quondam Orlanducci de Galluzzis, vel alterius cuiuscumque persona, nulla detur, vel pronuntietur Tenuta, nullaque fiat immissio, seu immissio Præceptorum de disgumbrando, nullaque concedatur licentia colligendi fructus super infrascriptis bonis, et maxime cum dicta bona dicti Bonifatius, et Bartolomeus per se, et alijs pro eis, iam sunt sex menses habuerint, et possederint, et hodie habeant, et possideant, & parati sint ea defendere. Bona autem, de quibus fit mentio sunt, &c. Inprimis vnum Podere cum Turri, &c. positum in Populo Plebis Sancti Martini de Sexto Comitatus Florentia, &c.

In vn'altro libro di atti Ciuili dell'anno 1360. al tempo del detto Magnifico, e potente M. Pietro di M. Gaddo degli Accoremboni Podestà sopradetto esistente in Camera Fiscale a c. 54. apparisce la seguente Scrittura di Risposta, & Eccutioni date da Ser Stefano di Ser Matteo alla sopradetta Comparfa de' Lottieri di Bologna, del tenore, che appresso, &c.

Die XXII. mensis Septembris de sero, &c.

Comparuit coram dicto Iudice, & Curia Ser Stefanus Ser Matthei Procurator substitutus Iohannis Pieri Populi Sancta Reparata de Florentia, occasione immissionis facta de Puccino quondam Puccij populi Sancti Laurentij de Florentia in Bonis de quibus in Relatione ipsius Immissionis, & occasione Præceptorum de disgumbrando ex parte dicti Iudicis factorum ad petitionem dicti Ser Stefani Ser Matthei Domine Andrezza Vidua olim Franceschini Lapi, & filia olim Lapi, & omnibus filijs dicta Andrezza, & olim dicti Franceschini, qui, & que morantur, & habitant in Ciuitate Bononia, & Dominghita filia olim Nepi de Aleijs, & Vxoris olim Pasqualis de Florentia Tedaldo Bernardi vocati Gollo &c. populi Plebis Sancti Martini de Sexto. Bona de quibus in Relationem Præceptorum fit mentio, & occasione comparitionis coram dicto Iudice, & eius curia facta per Ser Gherardum Guidi Procuratorem Bonifatij, et Bartholomei pupilli fratrum, et filiorum quondam Franceschini olim fratris Bonifatij, et contradictionum factarum dictis Præceptis per dictum Ser Gherardum. Et dixit idem Ser Stefanus, quod non obstantibus obiectis per dictum Ser Gherardum, dicta Præcepta valuerunt, reuerunt, et sortiri debent effectum, et non obstat, quod ipsi filij Franceschini sint Pupilli etc. quia quamuis Pupilli, non debet dicius Iohannes perdere iura sua, nec habet pupillare tempus ipsum Ioannem excludere, et quod si qua iura habet in dictis Bonis debet ea producere in fra debita tempora, et dixit dictus Ser Stefanus ipsa præcepta, per dictum Iudicem reuocanda, et annullanda non esse,

esse, & debere in eorum viribus permanere, & sic fieri, & pronuntiam petit, &c.

Ecco, che Donna Amolina Vedoua, come si disse del già Piero de' Lottieri da Bologna, e figliuola di Tommasino del già Francesco Pasquali da Bologna abitante nel Popolo di S. Lorenzo di Firenze, lascia Eredi Tommaso, & Francesco di Pasquale di Francesco suoi Agnati, abitanti anch'essi nel Popolo di S. Lorenzo di Firenze. Ecco tutti i suddetti nomi più volte ne' sopracitati atti mentouati, quando con l'aggiunto di Bologna, e quando di Firenze, come più tornò bene a chi scrisse, che tal'ora ebbe riguardo all'Origine, e però disse, di Bologna; e tal'ora considerò il Domicilio, e scrisse di Firenze. Ma perche le verità hanno sempre molti riscontri, ci piace di soggiungerne quì vno, che porta seco chiarezza, e certezza indubitabile.

Tra i beni, che per l'eredità di Madonna Amolina peruennero ne' suddetti Tommaso, e Francesco furon due Case; l'vna posta nel Popolo di S. Piero, e l'altra in quello di S. Lorenzo; le quali detta Donna Amolina douette possedere, com'erede di sua Madre; e questa ne fu confermata in possesso per publico giudizio fin del 1347. n'è registrata la Sentenza in vn libro in Cartapecora reale di detto tempo, sotto il reggimento (come quiui si dice) del Magnifico, e potente Caualiere M. Quirico di M. Carlo da Narni Podestà di Firenze, esistente nella Camera Fiscale con sopra l'Arme del medesimo Podestà, doue a c. 63. faccia seconda fra l'altre cose si legge.

Dominam Dianam filiam quondam Cursij Vxorem quondam Tommasini de Pascalis de Florentia, contra quam per modum, & viam accusationis processimus ad denunciationem, & accusationem Domina Nicolosæ Viduæ Vxoris olim Nasucci de populo S. Michaelis in Horto, In eo, & super eo, quod loco, & tempore in dicta accusatione contentis, d. D. Diana iniuriôsè scienter, studiosè, & malo animo turbandi, & molestandi dictam Dominam Nicolosam in possessionem infrascriptorum Bonorum, accessisse ad infrascripta Bona quæ, bona hodie tenet dicta Niccolosa, & infrascriptis bonis, & quolibet eorum Intrasse contra voluntatem dictæ Domina Nicolosæ in Tenuitatem, & Possessionem prædictam; quæ Bona sunt hæc videlicet, &c. Vna Domus alta, & vna bassa ad vnum se tenentes, posite in populo S. Petri Maioris in dicta accusatione posite, & confinatae, & intertiam partem cuiusdam Domus, & Apotece posite in populo S. Laurentij de Florentia in dicta accusatione posite, & confinatae. Et dictam Dominam Dianam non repertam culpabilem de contentis in dicta accusatione propter legitimas defensiones factas, prout hæc, & alia in actis nostris, & nostra Curia plenius continetur, Ideo dictam Domnam Dianam a contentis in dicta accusatione pro tribu-nali sedentes in his scriptis Sententialiter absolui-mus, & eam reddimus absolutam. Et dictam Dominam Nicolosam in Expensis legitimè factis Condemnamus, quia habuit Iniustam causam litigandi, prout in actis &c. lata, data in Palatio Veteri per dictum Dominum Potestatem die 23. Februarij d. anni 1347. presentibus Testibus, &c.

Queste medesime Case douettero per l'eredità di Amolina passare in Tommaso, e Francesco Pasquali, già che Francesco suddetto per l'vna di esse è nominato a confino di Gio: Balducci, come apparisce in vn libro dell'anno 1363. esistente in Camera Fiscale, tenuto al tempo di M. Pino da Gubbio Giudice, & Ofiziale del nuouo Estimo di quel tempo Quartiere S. Gio:, doue nella Portata de' Beni, che da Gio: Balducci sta registrato, come appresso.

Die 26. Nouembris.

Giouanni Balducci, &c. ha una Casa in Via S. Maria, confina a primo Francesco Pasquali, secondo, Frati di S. Maria Nouella, terzo, Preti di S. Lorenzo, Comperò da Madonna Bernarda, e dagli Eredi di Cipolla per sc. cento settanta nel Gonfalone Lion d'oro popolo di S. Lorenzo, &c.

Da Francesco passauono le suddette Case in Domenico suo figliuolo, che l'anno 1427. le diede in Portata al Catasto della Decima, espressamente nominandole tra gli altri suoi Beni nella forma, che segue.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c. tra gli altri Beni dice possedere. Vna Casa posta nel Popolo di San Piero Maggiore in Via Pietrapiana, abita in essa Andrea detto Bolognino. Vn'altra Casa posta nel popolo di S. Lorenzo in via Santa Maria dalla Cella di Ciardo con suoi Confini, &c. trahé di Pigion Fiorini sedici, &c.

Ecco l'infalibile rilcontio di quanto sopra da noi s'asserì, mentre si riconoscce l'identità degli stessi effetti posseduti da' Pasquali di Bologna, e poi peruenuti in quegli di Firenze, Ascendenti per dritta linea di quegli, ch'oggi viuono, veri Conforti, e Discendenti de' primi, &c.

Pure a corroborazione del vero tra le molte enunciatiue, che ci sono passate per mano, ci gioua ancora di soggiugnerne alcune, che fanno ampia fede della stessa verità. Nella Camera Fiscale, doue sono le più antiche Scritture di questa Città, e si conseruano, e registrano gli Atti Ciuili, che alla giornara si fanno: In vn libro di essi Atti dell'anno 1357. del Quartiere S. Gio: al tempo del Magnifico, e potente Caualiere M. Guidò de' Fortebracci da Montone Podestà di Firenze, a c. 5. faccia seconda è registrata la seguente Comparia.

Die xx. Octobris in mane.

Comparuit coram dicto Iudice, & Curia Ser Iacobus Ristori Canonicus Plebis S. Maria in Poneta, & dixit, & protestatus fuit, quòd ad petitionem, & instantiam Philippi Lapi populi S. Laurentij de Florentia seu Ser Stephani Ser Matthei dicentis, quod nulla detur vel pronuntietur Tenuta vel Immissio in Tenutam super infrascriptis Bonis, &c. Bona autem de quibus supra fit mentio, sunt ista videlicet, &c. In primis vna Domus cum Curia murata, & furno, posita in populo Sancta Maria in Poneta loco dicto alla Fonte, cui à primo Strata, siue Via, a secundo Miglioris Dati a tertio olim Bartoli Doni, a quarto Domina Ghita de Aleis, & Francisci Pasqualis Francisci, &c.

Item alia Domus cum Turri, Puteo, & furno posita in dicto populo loco dicto al Campo, cui a primo Via, a secundo Francisci Pascalis de Bononia, a terzo Bartoli Donis, & hodie Tomasi Paschalis, & Domina Andrea Bartolomei Pascalis, a quarto Bartoli Foresis.

Item Vnum petium Terra positum ibi propè, cui à primò Domina Francisca olim Simonis Dutij, a secundo Domina Ghita de Aleis, a tertio heredum Nicholai olim Fucij Philippi, & hodie Philippi Gottoli, a quarto Via, &c.

Madonna Ghita degli Agli nominata qui intiere con Francesco di Pasqual suo figliuolo si è la medesima menzionata negli atti sopracitati in causa Pasquali, e Lottieri, doue espressamente si dice Moglie del suddetto, benchè premorto Pasquale, & in poche parole con molta chiarezza si conferma lo stesso da vna permuta di Monte registrata in vn Quaderno di Permute dell'anno 1365. che si ritroua nella Camera Fiscale intitolato così.

Qui

Al nome di Dio Amen. 1365. Questo è il Quaderno, ove si scriuono le Permutazioni.

Ser Cristofano.

24. Dicembre 1365.

Maestro Falcone del Maestro Rinuccio Quartiere Santo Spirito à Mona Ghita figliuola, che fu di Nepo degli Agli, e moglie che fu di Pasqual di Francesco Pasquali da Bologna Quartiere San Giouanni Fiorini mille, per licenza di Francesco, e di Tommaso di Pasquale suoi Procuratori. Monte Vecchio, &c.

Qui è nominato il suo defunto Marito Pasqual Pasquali da Bologna, e compariscono, come suoi Procuratori Francesco, e Tommaso del detto Pasquale suoi figliuoli, &c.

Del suddetto Francesco non rimase altro figliuolo, che Domenico erede del Padre ab intestato, e sotto la tutela di Tommaso suo Zio; tutte notizie, che si hanno da altra partita di Monte registrata nel libro grosso di Monte coperto di asse bullettata in foglio reale, cominciato dell'anno 1395. Quartiere S. Gio: esistente sopra l'Archiuio a c. 113. del seguente tenore.

Francesco di Pasquale di Francesco deue, &c. scudi 24. 12. 11. a Oro dal Libro Monte Nuouo Primo a car. 195.

Hanno auuto adì 10. Febbraio 1399. e per lui a Cristofano di Giuliano, sc. 24. di licenza di Tommaso di Pasquale Tutore di Domenico figliuolo, & erede in tutto ab intestato del detto Francesco, Carta della Tutela, ed Inuentario per Ser Francesco di Tommaso di Piero.

Tommaso Zio, e Tutore di Domenico pur si descriue da Bologna anche del 1404. nella vortura, ch'ei, come tale fece del credito di alcune paghe di denari di Monte attenenti al detto Domenico suo nipote. Il proua chiaramente la partita registrata in vn libro esistente sopra l'Archiuio a c. 11. il libro è intitolato.

Quaderno di Paghe sostenute, tenuto da Paolo di Ser Lando, e per lui da Ser Vincenzio di Ser Dino, e la partita dice in tal forma.

1404. a di 31. Gennaio.

Tommaso di Pasquale di Francesco da Bologna Quartiere San Giouanni, a gli Ufficiali del Monte Quartiere Santa Croce fiorini settecento Monte Vecchio, di licenza di Domenico di Francesco di Pasquale nipote di detto Tommaso, e di licenza di Mona Maria Donna fu del detto Francesco, e di Giouanni di Piero Cini suo Procuratore, Carta per Ser Antonio Chelli.

Questo Tommaso dopo tanto tempo, che abitaua in Firenze pur fu quiui descritto da Bologna, e lo stesso Domenico suo nipote, benche già fusse d'vn secolo diuenuta la sua Casa Fiorentina, e quiui amessa negli Squittini al godimento de' pubblici Magistrati, pur fa menzione più volte della sua nobil'origine da' Pasquali di Bologna; Vedasi tra gli altri il sopramentouato strumento rogato Ser Piero d'Andrea di Francesco, nel quale sul bel principio sta scritto.

Dominicus Francisci Pasqualis olim Francisci de Pasqualibus de Bononia populì Sancti Laurentij de Florentia.

Aggiungasi finalmente all'altre chiarissime proue di sopra allegate il Testimonio irrefragabile di tutta la Fiorentina Republica. Leggesi in vn Decreto della Signoria di Firenze del dì 10. Ottobre 1365. la permissione di potere a tutte l'ore, anche di notte, non ostante la Legge delle Conuenticole proibite si strettamente a quei tempi, andare insieme, ed in truppa, conceduta a' più volte mentouati Tommaso, e Francesco Pasquali, a molti degli Agli, a diuersi Cavalieri Bolognesi, ed altronde; tutti come si può comprendere dalle cose fin qui narrate, e dal disteso della medesima prouisione, per sangue, e per amistade a' suddetti Pasquali strettamente congiunti. In tal congiuntura la Signoria per necessità bene informata delle persone, a cui concedeva tal facultà, nomina i detti fratelli Tommaso, e Francesco, per de' Pasquali da Bologna, gli enuncia per Cittadini Fiorentini, e dice abitare nel Popolo di S. Lorenzo. Vedasi la stessa deliberazione registrata in vn libro di foglio reale dell'anno 1365. esistente nello Stanzone sopra l'Archiuio di Orsamiche, attenente alla Camera Fiscale a c. 39. del tenor, che segue.

1365. die x. mensis Octobris.

Domini Priores Artium, & Vexillifer Iustitia Populi, & Communis Florentie in palatio Populi Florentini in sufficienti numero congregati, absente tamen dicto Bartolo moris, eo tamen primo requisito, facte & premissa, & celebrato inter eos solemni, & secreto scriptitaneo, & obtento partito ad fabas nigras, & albas secundum formam statutorum, & ordinamentorum Communis predicti, eorum officio, autoritate, & vigore, omnique modo, via, & iure, quibus magis, & melius potuerunt, dederunt, & concesserunt licentiam, & liberam potestatem, parabolam, securitatem, atque fiduciam duraturam toto tempore regiminis presentis Domini Potestatis Ciuitatis Florentie, & presentis Executoris Ordinamentorum Iustitia Ciuitatis predicta, eundi, statim, morandi in, & per Ciuitatem Florentia, eiusque Burgis, & Suburgis de nocte post tertium sonum Campana, qua pulsatur de sero in dicta Ciuitate Florentia, & ante sonum Campana, qua pulsatur de mane ad diem in dicta Ciuitate, cum lumine, & sine lumine, & simul, & separatim, & prout, & quando, & quousies, & quo infra scriptis inferius nominatis, & cuilibet, vel alteri, seu aliquibus eorundem videbitur, & placuerit, Tommaso Domini Francisci quondam Amerighi de Ciuit. Veteri populi S. Simonis de Florentia. Tommaso, & Francisco Pasqualis quondam Francisci de Bononia Ciuibus Florentinis populi Sancti Laurentij. Simoni Domini Vgolotti Simonis de Aleis. Lotto Simonis de Aleis. & Domino Ildobrando Domini Ghucci quon. Lapi Domini Francisci de Bononia moranti Florentia; liberè, licitè, & impune, & absque eorum, vel alicuius eorum pena, praiudicio, vel grauamine, ita quod durante dicto tempore, & termino ipsi, vel aliquis eorum non possit, vel debeat propterea capi, detineri, flagiri, condemnari vel grauari, vel aliquo modo molestari in persona, vel bonis. Mandantes omnibus, & singulis Receptoribus, & Officialibus Ciuitatis Florentie, quatenus per se, eorumque socios, famulos, & Officiales presentem licentiam obseruetur, & faciant inuiolabiliter obseruari, ac in presenti licentia subscribi faciant per unum ex Notarijs cuiuslibet Receptorum, & Officialium predictorum, &c.

Tanto basti auer'addotto per prouare la certissima Discendenza de' Pasquali in oggi viuenti in Firenze da quegli, che con tanta fama vissero già in Bologna; ne auerebbero gli vltimi continuato a far si stretta memoria de' primi, se non si fusse per tal guisa recato a loro stessi splendore con la luce di quei lor Vecchi, che imparen-

rati co' Lottieri, ed altre Nobili famiglie, e goduti i primi onori di quella Città Nobilissima, sono stati sempre nominati fra' principali Gentiluomini Bolognesi.

Dalla Serie dell'allegate scritture, ben si ferma la Discendenza di questa Casa fino a Domenico di Francesco Tritauo del viuente Signore Cosimo Pasquali. Pure per recarne a' Lettori più continuata la serie, da' Prestanzoni, Catasti di Decima, ed altri publici Registri, se n'addurranno distintamente le proue dall'anno 1343. del qual tempo è il più antico Prestanzone, fino al 1500. essendo da all'ora in quà si ben tenuti i Libri del Battesimo, de' Morti, e delle Doti; onde bastante cosa sarà l'allegare essi soli, senza maggior fastidio di chi legge, per dimostrare fino al presente giorno la continuata successione di questa nobil Famiglia.

Eccone tempo per tempo le proue.

Nel Prestanzone del 1343. esistente sopra l'Archiuio nel Quartiere di S. Gio: a car. 379. si legge.

*Franciscus, &] Pascalis Francisci debent habere, &c.
Tommasius.]*

E nella Prestanza di Monte dell'anno 1363. alla lettera F. nel Quartiere San Giouanni.

*Franciscus, &] Pascalis Francisci, & Domina Ghita eorum Mater debent ha-
Tommasius.] bere Florenos Centum auri, &c.*

E nella Prestanza dell'anno 1364. a car. 57. Quartiere San Giouanni, Gonfalone Lion d'Oro.

Franciscus Pasqualis Francisci, &c.

Et a car. 59. di detta Prestanza.

Tommasius Pascalis Francisci, &c.

Si offeriti l'indubitato confronto con le soprallegate Scritture; mentre si vede Francesco, e Tommaso abitare nel Quartiere San Giouanni, e nel Gonfalone del Lion d'Oro, per il quale è andata poi sempre la suddetta famiglia, ed era appunto l'abitazione di quella Casa, che posta in Via S. Maria, cioè a dire nel Quartiere, e Gonfaloniere suddetto, era peruenuta in loro per l'accennata Eredità di Madonna Amolina loro Cugina.

Sino al suddetto tempo del 1364. douettero i detti fratelli stare per indiuiso; già che si trouano le Prestanze a comune, ma da all'ora si accendono diuisi, ed in questa prima partita hanno ugual somma di Prestanza; Onde si può conietturare, che di poco ne fusse seguita la diuisione.

Nella prestanza del 1369. a car. 20. Quartiere San Giouanni, e Gonfalone Lion d'oro esistente in Camera è descritto.

Franciscus Pasqualis, etc.

Nel libro di Creditori del Monte vecchio dell'anno 1380. a car. 93. Quartiere S. Giouanni sopra l'Archiuio.

Franciscus Pasqualis pagas quinque Florenos ducentos nonaginta duos auri, etc.

Item pagas tres Florenos ducentos decem nouem auri, etc.

Nella Prestanza dell'anno 1380. a car. 55. Quartiere San Giouanni Gonfalone Vaio sopra l'Archiuio.

Tommaso di Pasquale di Francesco Fiorini sei, etc.

Nella Diuisione tra' due fratelli Tommaso, e Francesco douette a Tommaso

care vna delle Case poste nel popolo di San Piero, e douette in essa, o in altra abitare nel Gonfalone del Vaio; onde viene ad esser descritto in quel luogo, non essendo ancor fermati i Gonfaloni nelle famiglie, ma variandosi secondo l'abitazione, come in molte ben si vede tal mutazione ne' godimenti al publico Priorista &c.

Nel Libro del Monte Vecchio del Giglio dell'anno 1394. a c. 74. Quartiere San Giouanni, sopra l'Archiuio.

Francesco Pasquali deue auere in tre partite, &c.

Nella Prestanza del 1397. a car. 67. Quartiere San Giouanni Gonfalone Lion d'Oro alla lettera F.

Francesco di Pasquale di Francesco fiorini otto, &c.

Et a car. 177. alla lettera T.

Tommaso di Pasquale di Francesco fiorini sei, &c.

Nel libro de' Morti dell'anno 1399. esistente sopra l'Archiuio a car. 8. si legge, come appresso.

Die prima Mensis Decembris.

Decessit Franciscus Pasqualis populi S. Petri Maioris, & fuit Sepultus in dicta Ecclesia per Tommasium Bernardi Beccamortuum, &c.

Della morte del suddetto Francesco Pasquali se ne veddero gli effetti, e se ne trouano di li a poche settimane chiarì i riscontri, come apparisce dall'infra scritta Partita del libro grosso di Monte, cominciato l'anno 1395. a car. 113. sopra l'Archiuio nel Quartiere S. Gio: come appresso

Francesco di Pasquale di Francesco deue Fiorini 24. 12. 11. a oro dal libro Monte Nuouo primo a c. 195.

Hanne auuto a di 10. Febbraio 1399. e per lui a Cristofano di Giuliano dan. 20. di licenza di Tommaso di Pasquale Tutore di Domenico figliuolo, & erede in tutto ab intestato del detto Francesco, &c.

D'onde chiaramente si ricaua, come altroue si accennò, che Domenico fu vnico figliuol di Francesco, già che quiui viene nominato suo Erede in tutto; E nell'auenire per la morte seguita di Francesco suo Padre trouasi prestanzato da per se Domenico suo figliuolo ne' medesimi Quartier San Giouanni, e Gonfalon Lion d'oro, e con somma simile a quella, in che era prestanzato suo Padre, che secondo l'vso di quei tempi era molto considerabile, e da persone molto ben'accomodate di ricchezze. Leggesi dunque nella Prestanza del 1403. a c. 99. sopra l'Archiuio.

Domenico di Francesco Pasquali dan. 10.

E nella Prestanza del 1513. a c. 28. nel detto Quartiere, e Gonfalone esistente in Camera.

Domenico di Francesco Pasquali dan. 13. 10.

Nel Prestanzione dell'anno 1426. a c. 20. che è quello, onde l'anno appresso fu cauata la Decima, e che serui di base, e di fondamento a' Catasti, nel Quartiere San Giouanni esistente in Camera apparisce.

Domenico di Francesco di Pasquale, Gonfalon Lion d'oro.

Nel primo Catasto di Decima de' Beni de' Cittadini eretta l'anno 1427. a car. 838. nel Quartiere San Giouanni, e Gonfalone Lion d'oro si legge la Portata del suddetto Domenico Intitolata così.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c. Appresso fa menzione de' Beni posseduti

feduti da lui, tra' quali appariscono le due Case peruenute in suo Padre per l'Eredità di Amolina Pasquali Lottieri, come sopra si è detto; Onde per non infastidir con repliche si tralascia il riportarne più diffusa la descrizione, come è in quel Catasto, doue dice abitare nel popolo di San Lorenzo, &c. E passando a far menzione della sua figliuolanza, dice, esser d'età d'anni 40. ne fa menzione d'altro figlio maschio, che di Francesco all'ora in età di anni vndici, &c.

E nel Catasto del 1430. a car. 757. Quartiere, e Gonfalone suddetti esistente sopra l'Archiuio pur si dice.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c.

Nel Catasto del 1433. a car. 689. esistente sopra l'Archiuio.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c. con gli stessi Beni, e Bocche, che ne Catasti antecedenti, &c.

Nel Registro di Monte dell'anno 1447. a car. 211. Quartiere S. Giouanni esistente sopra l'Archiuio si legge.

Domenico di Francesco di Pasquale fiorini 87.

Nella Prestanza piccola, distribuzione dell'anno 1448. di grauezza a' Cittadini addecimati Quartiere San Giouanni, Gonfalon Lion d'Oro a car. 15. sopra l'Archiuio.

Domenico di Francesco di Pasqual di Francesco fiorini 9.

Nella distribuzione della Grauezza dell'anno 1453. Quartiere San Gio: Gonfalon Lion d'oro esistente in Camera.

Domenico di Francesco di Pasquale, e) dan. 10.

Francesco suo figliuolo.)

Nell'Estimino del 1457. a c. 18. Quartiere S. Giouanni Gonfalon Lion d'oro esistente in Camera.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c.

E finalmente nella distribuzione di Grauezza a' Cittadini Fiorentini del 1474. Quartiere S. Giouanni Gonfalone Lion d'oro in Camera.

Domenico di Francesco di Pasquale, &c.

Di questi tempi morì Domenico, essendoli premorto Francesco suo figliuolo, onde la sua eredità passò ne' Nipoti, e se ne troua la solenne accettazione fatta per publico strumento ne' rog. ti di Ser Niccolò d'Antonio Folchi esistenti nell'Archiuio Fiorentino del tenore, che segue.

In Dei nomine, &c. Anno 1475. die 20. Iunij Actum Florentia in populo Sancti Laurentij de Florentia presentibus Michaeli Philippi Laurentij Morgianni, & Bernardo Christophori Pauli Angeli Perini Testibus, &c.

Laurentius, et) fratres, et filij olim Francisci Dominici.

Magister Ioannes) Francisci Pasqualis Francisci, scientes, dictum Dominicum Francisci Pasqualis eorum Auum Paternum decessisse iam sunt octo menses, vel circa relictis suis tribus nepotibus ex Francisco filio dicti Dominici, videlicet, etc. ipsis Laurentio, et Ioanne, et Piero Tommaso, etc. et cognoscentes, etc. dictam hereditatem Autam dictis Laurentio, et Ioanne potius fore utilem, et lucrosam, etc. dictam hereditatem adierunt, etc.

Ecco dimostrato quali, e quanti per Francesco suo figliuolo furono i Nipoti di Domenico, e chiarita la ragione perche Francesco non si troui acceso a' Catasti, se non come figliuol di famiglia, essendo egli premorto al Padre; si troua bene il suo

Matri-

Matrimonio con Caterina figliuola di Iacopo di Bartolo Ciacchi famiglia nobilissima, auendo goduto venti volte il Priorato per la maggiore, anzi lo stesso Iacopo Padre della Caterina pochi anni auanti di maritarla auera tenuto nel Supremo Magistrato di Gonfalonier di Giustizia del 1436. il Principato Civile della Republica Fiorentina, come sta registrato nell'autentico Priorista, ed il Matrimonio suddetto apparisce all'Vfizio della Gabella de' Contratti di questa Città di Firenze al libro C. 92. a c. 78. nel tenore, che segue.

Franciscus Dominici Francisci Pasqualis populi, etc. et alij receperunt in dotem Domina Catharina Vxoris suæ, et filia Iacobi Bartoli Ciacchi dicti populi florenos 530. auri per instrumentum rogatum a Ser Christophoro Pieri de Vitolino sub die 5. Nouembris 1441.

Fatto, che si comproua da diuersi altri publici documenti, e particolarmente da' Rogiti di Ser Iacopo di Ser Antonio da Romena, esistenti all' Archiuio, doue nel 30. di Aprile 1453. si da il Mondualdo, *Domine Catharine filie Iacobi Ciacchi, et uxori Francisci Dominici Pasquali Medici etc.* E da altro strumento rogato Ser Piero d'Andrea da Campi, esistente al d. Archiuio li 24. Sett. 1485. a c. 86. doue alla presenza di Filippo Baldi, Niccolò della Tosa, Felice del Beccuto, D. Catharina filia olim Iacobi Ciacchi, et uxor olim magistri Francisci Dominici Francisci de Pasqualis cū consensu Curie Ludouici de Adimaribus sui legitimi Mundualdi eidem primo per me dati, etc. ibidem presentis, et consentientis, etc. certificata, etc. omni modo, etc. ex parte vna, etc. et egregius magister Iohannes olim magistri Francisci de Pasqualis medicus, &c. filius suprascripta Domina Catharine. & dicti olim magistri Francisci suo proprio, & priuato nomine, & vt, & tamquam hæres & hereditario nomine, pro vna tertia parte ab intestato dicti olim Francisci eius patris, ac etiam vt, & tamquam hæres, & hereditario nomine ex testamento olim Dominici Francisci Pasqualis Francisci eius Aui, pro vt de testamento constat manu Ser Niccolai Antonij Folchi Notarij sub anno 1474. & de aditione dictæ hereditatis dicti Dominici eius Aui sub die 20. mensis Iunij 1475. manu suprascripti Ser Niccolai Notarij, omni modo, &c. ex parte alia, &c. generaliter omnes eorum lites &c. commiserunt, &c. & de eis, & qualibet earum generale compromissum duraturum hinc, ad, & per tres annos proxime futuros ab hodie fecerunt, in prouidos viros Alexandrum Bernardi Ciacchi, Pierum, Bernardi de Adimaribus, Antonium Marsily de Vecchiattis, et Aueranum de Petrinis Ciuies Florentinos, et quemlibet eorum, etiam in solidum, etc. tamquam in dictarum partium arbitros, & arbitratores, tamquam de litibus, & differentijs dictarum partium conscios, & bene informatos, &c. dantes, &c. baliã laudandi, &c. promittentes, &c. stare omni laudo, &c. & ab eo non appellare sub pena Florenorum ducentorum auri, &c.

Morto pertanto Domenico si troua Decimato Giouanni vno de' suoi Nipoti insieme con Pier Tommaso suo fratello, col quale douette viuere per qualche tempo a comune: Onde nel Catasto del 1487. a c. 693. Quartiere S. Giouanni Gonfalone Lion d'oro esistente in Camera, si legge l'intrascritta posta.

Maestro Giouanni, e) di Francesco di Domenico de' Pasquali, &c.

Pier Tommaso) con la nota delle bocche secondo l'vso di que tempi, &c.

Nella distribuzione di Grauezza dell'anno 1489. Quartiere San Gio: Gonfalon Lion d'Oro alla Lettera G. pur si vedono nominati, sopra l'Archiuio.

Giouanni, e) di Francesco di Domenico de' Pasquali, &c.

Pier Tommaso)

Del

Del 1494. il sopraddetto Giovanni si accasò con Lucrezia figliuola di Andrea di Piero Petrini famiglia, che 14. volte godè la suprema dignità del Priorato, come nel publico Priorista delle Reformagioni, et tal Parentado apparisce in Gabella al libro D. 145. a car. 28. cioè.

Magister Iohannes Magistri Francisci Dominici Pasquali Ciuvis Florentinus fuit confessus habuisse, &c. pro Dote Domine Lucretia eius Vxoris, & filia Andree Pieri de Petrinis, per Instrumentum rogatum a Ser Bartolomeo Ioannis de Fortinis sub die 21. Iulij 1494.

Di detto matrimonio nacquero più figliuoli, ma particolarmente *Andrea il dì 26. di Settembre 1496.* come si ricaua dal quaderno d'approuazioni d'età, esistente nella Cancelleria delle Tratte intitolato libro terzo nel Quartiere San Giovanni Gonfalon Lion d'Oro a car. 182.

Ebbe il suddetto Andrea per Moglie Gostanza di Francesco di Alessandro di Giovanni del Barbigia, come si vede in Gabella 1535. al libro S. secondo a car. 58. qual famiglia del Barbigia godè cinque volte la suprema dignità del Priorato, come apparisce nel publico Priorista delle Riformagioni

Di molti figliuoli ad Andrea altri non rimase in età matura, che Cosimo nato a' 10. di Giugno 1549. ed accasatosi ne' 24. Gennaio 1582. con la Lisabetta di Girolamo di Lodouico Capponi, come in Gabella libro D. quinto a car. 4. qual famiglia de' Capponi è nobilissima, come a tutti è noto.

Restarono di Cosimo più figliuoli maschi, de' quali Alessandro, Ottauio, e Girolamo contraffero Matrimonio; Alessandro con Maria di Orazio Rinuccini, come in Gabella libro S. ottauo a car. 181. e Ottauio con Isabella di Niccolò Carnerelli libro Gabella R. ottauo, a car. 136.

Girolamo con la Clarice del Cont' Alessandro de' Bardi de' Conti di Vernio, come in Gabella libro P. ottauo a car. 30.

Di questo matrimonio è nato Cosimo viuente sotto li 12. Settembre 1636. e del 1655. ha sposato la Signora Cammilla del Marchese Cammillo Borboni dal Monte, di cui a propagazione della sua nobil Famiglia si ritroua auer più figliuoli maschi, il maggiore de' quali è Girolamo Maria, quegli, che dopo fatte le proue di sua nobiltà fu per rescritto di S. A. S. de' 26. Marzo 1672. ammesso in Caualiere milite dell'Illustrissima, e sacra Religione di Santo Stefano Papa, e Martire.

Tale dunque è la discendenza di questa famiglia senz'allargarsi, secondo il nostro stile ne' rami, di cui non resta al presente la successione.

Le sue armi furono anticamente, e son di presente vna Ceruia d'Argento rampante in campo Azzurro con vna stella d'Oro sotto la zampa destra. Si vedono le suddette Insegne in molti luoghi publici della Città, ma particolarmente nella Cappella della famiglia Pasquali posta nell'antichissima Chiesa di Santa Maria hipotecosa, ed in altra della medesima famiglia situata nel gran tempio di S. Maria Nouella, dou'è la Tauola della Resurrezione dipinta, com'egli medesimo lasciò scritto, da Giorgio Vasari, essendo perita altr'arme nel rifarsi dalle Monache di S. Piero il lor Chiofstro, che era quiui ad vn antichissima sepoltura. Non che nel vago Palazzo posto a San Michele degli Antinori, oue abita il Signore Cosimo Pasquali si vedono le suddette Armi magnificamente in pietra; ma anche in vna gran Casa posta nel popolo di S. Donnino, oue fu già l'abitazione d'alcuni di questa famiglia, in più targhe di pietra d'antica foggia, e struttura, scolpite sono le medesime Insegne, ed

ed infino in vna Casa posta in via S. Maria si riconosce l'Arme medesima, non
ostante la lunghezza del tempo, che per non per-
derne la notizia n'apparisce Strumen-
to a perpetua memoria ne' rogi-

ti di Ser Giovanni

Lapi, &c.



Francesco Maria Cau. Girol. Maria Cammillo Maria Giuseppe Maria

1 1 1 1

1
Cofimo

Andrea Ottauio Girolamo Alessandro Vincenzo Carlo

1 1 1 1 1 1

1
Cofimo

1
Andrea

Pier Tommaso Giouanni Lorenzo

1 1 1

1
Francesco

1
Domenico

Lottieri
di Bologna

Bartolomeo Francesco Tommaso Amolina Pietro

1 1 1 1 1

1
Pasquale

Tommasino

Diana

1 1 1

Guido

Vbaldino

1

1

1

Guglielmo

Francesco

Benvenuto

1 1 1

1
PASQUALI

Per dare adesso particolar contezza degli huomini di questa Casa; Il primo, che ci si faccia incontro si è Vbaldino di Benvenuto Pasquali, &c. che risedè, per detto dello Storico Ghirardacci, nel Sommo Magistrato degli Anziani in Bologna del 1300. &c. Nel medesimo tempo fiorì Guido di Guglielmo Pasquali, e il Ghirardacci nell'Istorie di Bologna parte prima libro 14. a c. 450. della stampata in foglio del 1303. dice, ch'ei risedette nel Supremo Magistrato suddetto degli Anziani della Città di Bologna, del qual Magistrato risedè anche l'anno 1307. libro 16. del medesimo Storico a c. 515.

Che gli Anziani in Bologna siano stati fino dall'anno 1228. che furono instituiti, come narra il suddetto Ghirardacci libro 5. a c. 247. fino al dì d'oggi il Sommo, e Sourano Magistrato di quella Patria, è ben noto a chiunque ha notizia degli Instituti di quella nobil Città. Sotto l'anno suddetto, dice il Ghirardacci, queste espresse parole; *Furono creati sei Anziani di tutte le ventiquattro Tribù, ed insin al presente dura nella Republica l'uso, e la creazione di questi Anziani, se bene n'è accresciuto il numero.* Tanta fu la stima del suddetto Guido Pasquali, che l'anno 1321. dandosi nuoua forma al reggimento di Bologna con l'elezione d'un Gonfaloniere di Giustizia, che viene ad essere la prima persona di tutto il reggimento; Si fece elezione di lui, che fu il primo eletto per pubblici voti di tutto il Consiglio a così sotrana Dignità per la confidenza, che in lui si ebbe, e per il credito del suo valore; così accennano il Ghirardacci par. 2. fol. 3. a c. 13. Il Vizzani a c. 171. l'Alidosio nel libro de' Gonfalonieri a c. 1. ed il Masini nella sua Bologna perlustrata par. 3. a c. 135. ha queste espresse parole. *In quest'anno [1321.] essendo alquanto diminuita l'autorità de' Podestà, o Pretori; Ordinò il Consiglio, che si facesse un nuouo Magistrato, e si eleggesse un prudente Cittadino, ch'auesse titolo di Gonfalonier di Giustizia della libertà degli huomini dell'Arti, e popolo di Bologna, e duraua il suo Vfizio un mese, ed il primo Gonfaloniero, ch'auesse la Città fu di quest'anno, e fu Guido Pasquali, il qual Gonfaloniero eletto nel Consiglio con publico giuramento prometteua d'esquir bene, e legalmente il suo Vfizio.*

Francesco Pasquali primo stipite notato nell'Albero, vno de' dritti Ascendenti di quegli, che al presente viuono di questa Famiglia, fu persona di tant'autorità in Bologna, che persuase al popolo il crear nuouo Magistrati, e dar nuoua forma al publico reggimento. Ghirardacci Istorie di Bologna lib. 14. a c. 481. doue espressamente dice, *poi furono eletti i difensori, ed i sapienti, cioè Francesco Pasquali difensore delle Venti Società, il quale per l'autorità sua elesse sei Sapienti, o Proconsoli per ciascuna Tribù.* Il difensore delle Venti Società in Bologna era Carica di molta stima, e confidenza, essendo quelle Società del tutto simili alle Sedici Compagnie del Popolo in Firenze, ed il suddetto Istorico al libro 14. a c. 477. ne dà particolar relazione, dicendo, *che erano queste Società sempre ad ogni bisogno della Città con l'armi apparecchiate, ed erano da tutti grandemente stimate, come dagli Statuti loro si raccoglie, e con marauiglioso ordine gouernate;* Onde ne segue, che i loro difensori auessero grand'autorità nell'amministrazione delle faccende publiche, e bene se ne vedde l'effetto in Francesco Pasquali, che insegnò l'esercizio del suo Carico con l'elezione, come detto si è, di nuouo Magistrati. Nella stessa guisa anche in Firenze, com'è notissimo i Gonfalonieri delle Compagnie auuan gran braccio, ed era il loro vno de' tre maggiori Vfizi della Republica. Nelle stesse radici dell'Albero, e nella persona del suddetto Francesco primo stipite di esso si vede con l'amministrazione

di simil Magistrato ben radicata la Nobiltà di questa Famiglia, che è continuata chiarissima successiuamente di tempo in tempo.

Pasquale di Francesco, quegli che, come più volte si è accennato, douette essere il primo, che di Bologna venisse ad abitare a Firenze, fu anch'esso molto riputato, e di grande stima, come si può veder chiaro dalle Parentele, che egli contrasse in Bologna, ed in Firenze, auendo auuta per moglie la Ghita di Nepo degli Agli, vna delle più cospicue famiglie Fiorentine, venuta meno a di nostri, che oltre allo splendore delle Cariche esercitate nella patria, auua il Padronato di più benefici, e fra gli altri di vna Commenda di Malta. Maritò anche Pasquale Donna Amolina sua Nipote di fratello a Pietto de' Lottieri nobilissimo Gentiluomo Bolognese, Onde ne inforsero tra' i suoi figli, e gli Agnati Lottieri i mentouati litigi.

Si offerui, che quel M. Bonifazio Lottieri più volte enunciato in quegli Atti era de' Cauallieri della Milizia della Beata Vergine, detti già volgarmente Frati gaudenti, le cui ordinazioni son riportate eruditamente dallo storico Ghirardacci, e ben si vede, che in quella Milizia non si ammetteuano, che Persone nobili, del qual ordine fece anche menzione il nostro maggior Poeta in quei versi.

*Ma voi chi sete a cui tanto distilla,
Quant' i veggio dolor giù per le guance?
E che pena è in voi, che si sfauilla?
Et vn rispose a me le cappe rance
Son di Piombo si grosse, che li pesi
Fan così cigolar le loro bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi.*

Francesco di Pasquale si troua in vn libro di Deliberazioni de' magnifici, e potenti Signori nella Republica Fiorentina, esistente in Camera Fiscale a car. 27. essere stato del 1368. Castellano di certa Fortezza, o come allora si vsaua, Rocca, posta sul Monte Grossoro; Douette egli ben essercitar quello, ed ogni altro suo Carico, mentre ne rimase sodisfatta la Republica, e fu esso da' publici suffragi in Firenze squittinato, e vinto l'anno 1376. alle Castellanie maggiori per il Quartiere S. Giovanni, e Gonfalon Chiaue, come apparisce al Registro di detto Squittino esistente alle Riformagioni in questa forma a car. 8.

Franciscus Pascalis Francisci Nigre 13. Albe 4.

E successiuamente l'anno 1381. nel solenne Squittino del Priorato fu il suddetto Francesco per il Quartiere San Gio: e Gonfalon Lion d'Oro Squittinato, vinto, ed imborfato, e consequentemente fatto abile per la maggiore, che è l'ordine della nobiltà a tutti gli Vfizj, e Magistrati supremi della Republica Fiorentina: prerogatiua, che ottenne anco nello stesso tempo Tommaso suo fratello, come chiaramente si vede al libro di quello Squittino, che si conserua nelle Riformagioni doue a car. 116. sta registrato.

Franciscus Pascalis Francisci. Nigre 127.

Et a car. 154. nel Gonfalon del Vaio.

Tommas Pascalis Francisci. Nigre 157.

Di queste varietà di Gonfalone si è sopra parlato, per abitare l'vno di essi nella Casa di Via Santa Maria, e l'altro in Via Pietra Piana, e corrispondono appunto i suddetti Squittini anch' in ciò alla Prestanza sopracitata di quei tempi, nè mai alle Prestanze, o ad altri registri de' Cittadini si fa menzione di persone co' suddetti nomi, ed il Benefizio di detto Squittino, come vogliono le leggi nostre, e com'è di ragion comune passò, e si trassuse ne' Descendenti.

Domenico di Francesco nel 1415. per nimizie, che auca ottenne dalla Republica di condur gente feco per difesa di sua persona, e ne è registrato la solenne permissione ne' registri di Deliberazioni della Signoria in libro vegliante all'ora, e di presente conseruato in Camera Fiscale a car. 29. per quanto si raccoglie da diuerse scritture tra le fazzioni; Onde fu sempre piena la Città di Firenze, fu poco confidente di coloro, ch'all'ora maneggiauan lo stato. Se ne ritrae la notizia dal vederlo fin dell'anno 1423. in sospetto de' Dominanti, e con Inquisizioni, e con processi formati contro, a che pure gli fu prorogato il tempo delle difese. Tutte apparisce in vn libro di Deliberazioni della Signoria di quel tempo, esistente nella Gran Camera Fiscale a car. 7. anzi pochi anni appresso dopo essere tratto, ed approuato di certo Magistrato, e doppo auerne dati per Malleuadori quattro Gentiluomini suoi amoreuoli, e congiunti, venire stracciato dalla fazione contraria, e non permessogli di goder l'Vfizio, al quale era stato deputato; Tutto apparisce ad vn Quaderno esistente al Monte Comune Intitolato: *Hic est liber siue Quaternus Iudicum Gabellarum Ciuitatis Florentiae continens in se quãplures acceptationis, & iuramenta plurium Ciuium Ciuitatis Florentiã deputatorum tam in Capitaneis, Vicarijs, Potestatibus, Castellanis, &c.* e dentro a car. 14. e scritto, &c.

1426. Die 28. mensis Maij.

Dominicus Francisci Pasqualis, &c. Extractus, vt dixit in Potestatem Campi pro tempore, termino, modis, & forma in eius extractione contentis, dictum Officium acceptauit, & iurauit, & promisit, vt supra, pro quo, eius precibus, & mandatis fideiusserunt, &c.

Bartolomeus Bartolomei de Spinis.

Iohannes Boninsegu Machiaelli.

Laurentius Bartolomei Ser Santi Bruni.

Franciscus Maffei de Barberino, &c.

Qui fideiussores, & quilibet eorum promisit, &c. & obligauit, &c. & approbati fuerunt per, &c.

Et in margine vi si legge, *Straculatus*, come si faceua da' Capitani di Parte a tutti coloro, a cui, come non confidenti dello stato, veniua da essi proibito l'esercitar quegli Vfizi, a' quali la sorte dell'Estrazione, od il Partito de' Consigli gli auessero eletti, &c.

Tale fu la diffidenza de' Dominanti, e tale insieme doueua essere l'autorità di Domenico, che auendo vn giorno sparato del lor gouerno, fu per nascerne sollevazione, e tumulto; onde per commissione della Signoria ad istanza de' suoi auuertarj, fu ammonito nel 1434. in tempo, che mutato lo stato a moltissimi altri Gentiluomini accadde lo stesso, come a Matteo de' Bardi, a Ruberto dell'Antella, Ridolfo Peruzzi, M. Rinaldo degli Albizi, Iacopo Saluiati, ed altri molti principalissimi Gentiluomini. La Sentenza data contro Domenico è del seguente tenore, ed è registra-

ra sopra l'Archiuio, com'appresso.

In vn libro scritto in Carrapecora dell'anno 1434. di Sentenze Criminali; parte condannatorie, e parte assolutorie date al tempo di M. Francesco degli Elmi da Fuligno Podestà di Firenze, esistente nello Stanzone posto sopra l'Archiuio di Orsanmichele, annesso, e delle appartenenze della Camera Fiscale, infra l'altre a c. 30. si legge.

In Dei nomine Amen, &c. Hæc est quadam Sententia Condemnatoria prohibitionis, Confinium, priuationis, Dignitatum, & Immunitatum, Inhabilitationis Officiorum, & Priuilegiorum Communis Florentiæ, perditionis, annullationis, & suspensionis, &c. lata, data, & in his scriptis Sententialitèr pronuntiata, & promulgata per Magnificum, & Generosum Militem Comitem Dominum Franciscum de Helmis de Fuligno Comitem Sanctæ Crislinæ honorabilem Potestatem Ciuitatis Florentiæ, eiusque Comitatus Fortiæ, & districtus pro Magnifico, & potenti Populo, & Communi Florentiæ, sub Examine, & cognitione Egregij, & Iurisperiti Viri Domini Gentilis de Homedeis de Sancto Gimnesio Iudicis Maleficiorum dicti Domini Potestatis, & eius Curie, cum Consilio, consensu, presentia, voluntate, ac matura deliberatione Eximiorum legum Doctorum Domini Ioannis de Riccis Alatis de Firmo, & Domini Nicolai de Gentilischis de Nursia honorabilium Collateralium Iudicum, & Assessorum dicti Domini Potestatis, & Communis Florentiæ. Et scripta, lecta, vulgarizata, & publicata per me Petrum Ser Nicolai de Eugubio publicum Imperiali autoritate Notarium Maleficiorum dicti Domini Potestatis sub annis Domini 1434. Indictione xij. tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Eugenij Diuina prouidentia Papa quarti diebus, & mensibus infra scriptis, &c.

Nos Franciscus Miles Comes, Potestas predictus pro Tribunali sedens ad nostrum solitum Iuris Bancum Maleficiorum, ut moris est, &c. ubi similes Condemnationes dari, legi, & proferri solent, Infra scriptam Condemnationem vigore Arbitrij nobis concessi, & attributi per Magnificos, & potentes Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ, Damus, & proferimus, & in his scriptis sententialiter pronunciamus in hunc modum contra.

Domicum Francisci Pasqualis Populi Sancti Laurentij de Florentia, hominem seditiosum, & factiosum, qui non considerans, & non animaduertens ad scandala, que potuissent oriri propter verba a nonnullo tempore citra per ipsum Domicum prolata, & dicta, dicendo, & faciendo, ac etiam diuulgando nonnulla scandalosa, seditiosa, & pernicioza contra pacem, & presentem pacificam, & tranquillum Statum Communis Florentiæ, ex quibus suis verbis, & factis, turbauit, & turbat, maxime de presenti mense Augusti, dictam pacem, & presentem pacificum Statum dicti Communis Florentiæ multis, & multis modis, & formis, qui pro meliore tacentur, prout hæc, & alia plenè patent in Bullectino dictorum Dominorum nobis transmissò, Idcirco.

Nos Franciscus Miles, Comes, & Potestas antedictus pro Tribunali, &c. ut supra, sequentes, & sequi volentes in predictis, & quolibet predictorum formam iuris, ac etiam vigore nostri Arbitrij nobis concessi, & in hac parte nobis, & nostre Curie attributi per prefatos Magnificos, & potentes Dominos Priores, & Vexilliferum Iustitiæ pro pace, & quiete, & pro bono regimine Ciuitatis Florentiæ, et ad hoc, ut dictus Domicus de suis demeritis in parte puniatur, et ei, et alijs transeat in exemplum; predictum Domicum de omni officio, et beneficio Com-

munis

munis Florentia priuamus, & eidem Dominico aditum, Introitum, aut accessum Palatii, & ad Palatium Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitia Populi Florentini, ita quod ad dictum Palatium, & in dicto Palatio intrare non possit, nec valeat, ipsum Dominicum perpetuo priuamus, & inhabilem esse totaliter declaramus de, & ab omnibus, & singulis officijs, & honoribus quibuscumque tam Communis, quam pro Comuni Florentia, & cuiuscumque conditionis generis, & manierei tam in Ciuitate, quam extra, & a priuilegio armorum, & arma ferendi priuamus per se, vel per alium, & aliquo quocumque priuilegio Communis Florentia quacumque autoritate sibi concessa, & sibi quo uoluerit competente; & quod ipse Dominicus, & eius filij de cetero lacerentur, & laceretur de omni Officio, seu Officijs ad qua extraeretur ipse, vel extraherentur eius filij & deputarentur, seu deputaretur, ita quod de extractione seu deputatione cuiuslibet Officij laceretur ipse, una cum suis filijs, nec ad aliquod partitum proponi possit quouis eorum in quocumque scriptineo quomodolibet, & ubilibet celebrando in Ciuitate Florentia. Et quo ad omnes actus exinde dependentes & pro priuato, in perpetuum totaliter, & inhabili, & interdicto penitus sit, & habeatur, prout supradictum Dominicum perpetuo in his scripsit sententialiter Condemnamus, interdiciamus priuamus, inhabilitamus modo, & forma predictis omni meliori modo, via iure, & forma, quibus magis, & melius possumus, seu debemus &c.

Lata data in his scriptis sententialiter pronunciata, & promulgata fuit supradicta Condemnatio Interdictionis Confinium, priuationis Dignitatum, Immunitatum, & inhabilitationis Officiorum, & Priuilegiorum Communis Florentia, per dictum Dominum Potestatem pro Tribunali sedentem ut supra ad solitum Bancum Iuris maleficiorum, ut moris est, situm in Palatio solita habitationis, & Residentie ipsius Domini Potestatis in sala magna dicti Palatii, quod Palatium positum est in Ciuitate Florentia, cui Palatio vndique sunt viae publicae, & bona dicti Communis, in publico, & generali Consilio dictae Ciuitatis Florentia ad sonum Campanae, voceque Preconis more solito congregato, et coadunato. Et scripta, lecta, vulgarizata, & publica per me infra scriptum sub annis domini millesimo quatuorcentesimo trigesimo quarto indictione xxij. die vero 23. mensis Augusti in presentia Ser Tommasij Bartolomei Francisci Notarij Actorum Camera Communis Florentia, cum quo predicta auscultauimus, presentibus Testibus Benedicto Montis Cine Florentino, Ser Bartolomeo Laurentij, & Ser Petro Ioannis Notarijs, & Ciuibus Florentinis ad predicta vocatis, &c.

Ego Petrus Ser Nicolai de Eugubio publicus Imperiali autoritate Notarius, & Coadiutor Ser Mariani Domini Gentilis de Sancto Gimnesio Notarij, & Officialis maleficiorum dicti Domini Potestatis, ad ipsum Officium maleficiorum per ipsum Dominum Potestatem inter alia specialiter electus, & deputatus predictis omnibus, & singulis interfui, scripsi, legi, & vulgarizauimus, et publicauimus de mandato dicti Domini Potestatis, et ad predictorum finem me subscripsi, ac signum meum apposui consuetum loco. * Signi etc.

Simili incontrì, anzi che portar macchia veruna nelle Famiglie Fiorentine, furono più tosto argomento di grandezza, e di stima, mentre veruna Casa si trouerà delle più grandi, e riputate, che più volte nel variar dello stato, nel mutarsi delle fazioni, non incontrasse in simil fortuna. Tali priuazioni chiamauansi comunemente Ammonizioni, ed i priuati si diceuano ammoniti, di che ne son piene le memorie di questa Città Il riforgere da simil caduta, e lo squotere di tali pregiudizi pur dependea da colpo di fortuna, secondo che le dependenze, l'amicizie, o le Parentele

tele giouauano. alcuna volta dopo poche settimane di contumacia ritornauano coloro, ch'erano stati ammoniti ad essere ammessi a gli Squittini, ed al godimento de' Magistrati. alcun'altra volta poi si stentauano gli anni, e le successioni intere per ritornare allo stato.

Ci sono esempi di famiglie, che per più secoli han soggiaciuto alla priuazione.

Incerto resta per quanto spazio restasse esclusa la famiglia Pasquali, già che mancando i Registri pubblici di Squittini per l'arsione, ed altri accidenti dal 1433. al 1508. Non può chiarirsi, se Francesco, e Giovanni l'vno figlio, l'altro nipote di Domenico, fussero giammai riabilitati al maneggio de' pubblici Magistrati, o pure se stante la contumacia di Domenico, che escludeua nominatamente con lui anche i suoi Discendenti, come sopra si è veduto nell'addotta Sentenza, e stante la lunga vita di esso Domenico contumace, che soprauissse al figliuolo, e che si vede esser viuo sin del 1474. continuassero essi a risentire i pregiudizi del contumace loro Antenato; E pur furon'essi huomini adornati di lettere, ed in grande stima a' lor tempi, insigni nella professione della Medicina, ch'era in Firenze a quei tempi vna dell'Arti maggiori, come si vede apertamente negli Statuti Fiorentini alla Rubrica 19. libro 3.^a c. 159. e com'è noto ad ogn'vno; Onde non che i Nobili l'esercitassero, salua la lor dignità, ma con l'esercizio di essa coloro, che nobili non erano, nobili diueniuano, secondo gli ordini della Republica Fiorentina, e diceuansi andare per la maggiore, in che si conformaua la legge particolare della Città anche alla ragion comune, che ha sempre annouerato il Dottorato per principio di Nobiltà, e la Medicina per professione nobilissima. In questa dunque si segnalano Francesco, e Giovanni Pasquali. Del primo si trouano moltissime memorie, ma particolarmente vn'Instrumento rogato Ser Niccolò d'Antonio Folchi esistente all'Archiuio Fiorentino, doue a c. 123. sotto il dì 10. di Maggio 1469. il suddetto Francesco fa pace con Gerozzo de' Bardi, e queste sono l'espresse parole.

Magister Franciscus Dominici Francisci Pasqualis Francisci Medicina Doctor, et Phisicus Ciuis Florentinus pro se, et suis filijs reddidit pacem perpetuo duraturam, et bonam voluntatem Gerozzio Bernardi Gerozzij de Bardis Ciui Florentino presenti, recipienti, et stipulanti pro se, et suis filijs, etc.

Altro strumento rogato Ser Giovanni di Gherardo da Legri esistente al pubblico Archiuio sotto il dì 22. Maggio 1461. a c.93. e del tenore, che appresso, cioè.

Pateat qualiter, etc. cum certum esse dicitur, quod de anno domini 1459. et die 26. Maij latum fuit Laudum inter fratres, Capitulum, e Conuentum Sancti Marci de Florentia ex una, et Eximium Franciscum Dominici Francisci quondam Pasqualis Francisci Fiscum de Florentia ex alia; per quod inter alia dicti fratres Condemnati fuerunt ad dandum, et soluendum eidem Eximio Francisco Florenos auri quatuorcentos, ac etiam ad dandum, et soluendum dicto Francisco Florenos auri sexdecim quolibet anno quousque dictos Florenos 400. auri soluere distulerint, quod quidem Laudum latum, et datum fuit partibus presentibus, et ratificantibus, etc. Vnde hodie hac presenti suprascripta die frater Iacobus Procurator, et eo nomine Prioris, fratrum, Capituli, et Conuentum Sancti Marci predicti promisit, et solemnem stipulationem conuenit dicto Francisco Fisco presenti, recipienti, et stipulanti, etc. eidem Francisco dare, soluere, pagare, et realiter numerare hinc ad vigesimam mensis Augusti proxime futuri soluere florenos auri dugentos, etc. & etiam eidem Francisco dare, et soluere quolibet anno, tempore sua vita, et quousque vixerit florenos auri decem de mense

Octobris cuiuslibet anni, &c. Et ex aduerso dictus Franciscus suo nomine proprio, et pro, & vice, & nomine, & seu nominibus eius filijs, & descendentibus masculis, pro quibus, &c. solemnī stipulatione conuenit dicto Procuratori presenti, & pro dictis fratribus, &c. recipienti, &c. casu quo dictos Florenos auri ducentos habuerit, tempore receptionis dictos Florenos auri ducentos amore Dei remittere, relaxare dictis fratribusque alios florenos auri ducentos, & seu omne residuum, quod de dictis alijs Florenis decursum restaret recipere usque in presentem diem, &c. & eisdem de predictis finem facere, &c. ad Cantelam ex nunc, & ex tunc prout ex nunc casu quo eidem dictos Florenos auri ducentos dicto tempore dati, & numerati fuerint dictos alios Florenos 200. & omne residuum eorundem amore Dei fratribus eisdem relaxauit, &c. & finem fecit, &c. & pactum de ulterius non potendo, &c. quae omnia, &c. promisit, &c.

A' libri tenuti dagli Ufiziali di notte, che si conseruano nella Camera Fiscale, e vi si notauano tutti coloro, a' quali era permesso per diuerse cagioni l'entrare ne' Monasteri, si vede più volte registrato lo stesso Francesco, come colui, ch'auendo la cura della sanità di vari Conuenti, era di mestieri, che potesse a tutte ore andarui, ed esserui ammesso. In vno per tanto di essi libri del 1461. esistente sopra l'Archiuio a c. 18. si vedono descritti, come Medici del Conuento di Monticelli.

Magister Ugolinus de Pisis Medicus) dicti

Magister Franciscus Pasqualis Medicus) Monasterij

E di quello di Santa Marta al numero 5.

Magister Laurentius Medicus dicti Monasterij,

Magister Franciscus Pasquali Medicus dicti Monasterij.

Succede a Francesco non meno nell'eredità, che nella professione, è nell'estimatiua Giovanni suo figliuolo. Di questo si trouano *centinara* d'enunciatue sempre co' titoli di Egregio, Eximio, e simili soliti darli in quei tempi alle persone di più alta riga, e di maggiore stima. L'Attributo altresì di Maestro, che si vede dato a Francesco, ed a lui; era proprio, e particolare de' Dottori di Medicina, ed il fanno tutti coloro, che hanno punto vedute l'antiche Scritture Fiorentine, come da altre Città. Delle infinite enunciatue del suddetto Giovanni se n'addurranno alcune ad appagare la curiosità de' Lettori.

In vn libro di Volture di Monti esistente sopra Orsanmichele ne' 13. di Marzo 1482. si legge a c. 6.

De licentia Magistri Ioannis Magistri Francisci Pasquali Medici Conditionarij in dicto credito.

In altro libro pure esistente sopra l'Archiuio sotto li 31. di Marzo 1495. a c. 40. si vedono Atti, che fa quiui, come si dice.

Ser Bartolus Laurentij Procurator Magistri Ioannis Magistri Francisci Domini Pasquali Medici, & Ciuis Florentini, &c.

Nel tempo intermedio a' suddetti, cioè del 1487. ne' rogiti di Ser Piero di Ser Andrea da Campi esistente nel publico Archiuio si conserua tutto l'infrascritto Instrumento, &c.

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1487. Indictione 5. die verò xi. mensis Septembris. Actum in Ciuitate Florentiae in populo S. Tommasij de Florentia presentibus Testibus &c. Galileo Bernardi Magistri Galilei, & Hieronymo Michelozzi Bartolomei Michelozzi, &c. Ciuibus Florentinis, &c. a c. 137.

Spectabilis vir Franciscus filius Magistri Equitis Domini Manni Ioannis Temperani

perani omni modo, &c. ex parte vna, & Venerabilis Pater Dominus Isidorus Abbas Monachorum Monasterij, Capituli, & Conuentus Sancti Pancratij de Florentia Ordinis Vallis Vmbrosa omni modo, &c. ex parte alia, generaliter omnes eorum lites, & tam ortas, quam oriundas communi concordia, & unanimi voluntate commiserunt, & compromiserunt & de eis, & qualibet earum generale Compromissum duraturum per vnum annum proximè futurum fecerunt in prouidos, & Egregios Viros Artium, & Medicina Doctores Magistros Ioannem olim Magistri Francisci Dominici de Pasqualis, & Tommasum olim Zenobij Tommasij de Valoribus [persona di si conspicua Famiglia, e di si celebre nome) tanquam in dictam partium arbitros, & Arbitradores, &c. Dantes, &c. Balian, &c. dictis Arbitris, &c. & cuicumque eorum in solidum &c. alio etiam absente, irrequisito, inscio, mortuo, & seu quomodolibet impedito, & seu renuntiante, &c. Laudandi de Iure, & de facto, &c. semel, & pluries, &c. diebus feriatis, &c. sedendum partibus citatis, &c. Vna citata, &c. partibus presentibus, &c. vna presente, &c. quolibet loco, & tempore cum pacto, &c. quod quicquid laudatum fuerit intelligatur fuisse lit. &c. promittentes stare etiã omni Laudo, &c. & ab eo non appellare, &c. sub pana Florenorum ducentorum auri, &c. que pena, &c. qua, &c. pro quibus, &c. obligauer. renuntiauer. per Guaranti-
giam, &c.

Del 1486. 6. Settembre ne' medesimi Rogiti a car. 132. si vede la fine di certipagamenti, e la quietenza fattane.

Egregio Magistro Ioanni Magistri Francisci Pasquali Medicinę Doctori Ciuì Florentino, &c.

Chi ne volesse più numerosa testimonianza veda li Rogiti de' seguenti Notai esistenti tutti al publico Archiuio Fiorentino, cioè.

Ser Niccolò del Cappa 9. Agosto 1471. a c. 129.

Ser Zanobi Bernardi 9. Settembre 1478. ac. 257.

Ser Niccolò del Cappa 11. Ottobre 1480. ac. 379.

Ser Niccolò del Campana Notaio degli Ofiziali di notte 16. Maggio 1485. a c. 81. esistente sopra l'Archiuio.

Ser Piero d'Andrea da Campi 6. Nouembre 1485. a c. 96.

Ser Bartolomeo dal Bucine 14. Aprile 1486. ac. 157.

Ser Piero d'Andrea sopradetto 13. Ottobre 1497. a c. 148.

Ser Piero d'Andrea sopradetto 15. Ottobre 1487. a c. 154.

Ser Bartolomeo Benricenti 9. Gennaio 1487. a c. 144.

Ser Bartolomeo sopradetto 17. Gennaio 1487. ac. 144. seconda faccia.

Ser Bartolomeo Fortini 13. Nouembre 1489. ac. 63.

Ser Francesco di Ser Dino di Cola 30. Settembre 1491. ac. 13.

Ser Francesco sopradetto 29. Ottobre 1491. ac. 14.

Ser Iacopo del Mazza 24. Giugno 1499. a c. 286.

Mà troppo tedioso farebbe il prolungarsi di vantage con portare simili enunciatiue, delle quali, come altroue si disse in publiche, e prouanti Scritture se ne trouano le centinaia; perche essendo Giouanni huomo secondo quei tempi facultoso, gli occorse di celebrare molti strumenti, e fare molti atti a diuersi Tribunali, doue sempre fu espressa la sua qualità di Dottor di Medicina, & accompagnata da' titoli conuenienti alla sua Nobile condizione, &c. Anch'egli si troua ne' Registri degli

Vfiziali di notte, come Medico di più Conuenti, cioè nel libro del 1470. esistente sopra l'Archiuio a c. 70. sotto il numero del nono Conuento si legge.

Item concesserunt licentiam infrascriptis eundi impune ad Monasterium Sancte Monica de Florentia quorum nomina sunt ista videlicet, &c.

Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c. Cappellani dicti Monasterij cum eorum Sotijs.

In altro libro dell'anno 1475. esistente sopra l'Archiuio a c. 121. sotto il numero del sesto Conuento si legge.

Item dederunt licentiam infrascriptis pro Monasterio Sancti Iohanni Euangelista &c. quorum nomina sunt ista videlicet.

Ser Lucas Prior, & Cappellanus, &c.

Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c.

Et in altro libro del 1480. esistente come sopra a c. 12. per il Conuento di S. Gio: posto già a S. Piero Gattolini, &c.

Magister Iohannes Pasquali Medicus, &c.

Et a c. 21. del medesimo libro per il Conuento di S. Caterina con Antonio della nobil Famiglia de' Beneuieni sta registrato Giouanni Pasquali, tutti due Medici di esso Conuento, etc.

E di esso, e di Francesco suo Padre si conseruano da' successori i Ritratti fatti, come giudicano i periti per mano del Rosso Pittor famosissimo, dipinti nell'abito, ch'usaua in quei tempi, affisi sopra a sedie finte lauorate a commesso, e a tarsia dell'armi proprie con libri alla mano conuenienti a gli studj loro; e finalmente colle insegne, e nomi di essi espressiui dallo stesso valente Maestro.

Dopo la morre di Giouanni la Lucrezia Petrini sua moglie rimasta Vedoua, essendo Donna facultosa si troua celebrare anch'essa dimolti strumenti, enunciando sempre il suo defunto Marito con gli stessi attributi di Dottore di Medicina; E finalmente morendo, instituisce ne' figliuoli, e lor discendenti vn fideicommissio di tutti i suoi effetti condotti nella Casa Pasquali per via d'eredità, ed estradotali ascendenti al valore di sopra trentamila scudi.

Di Giouanni Pasquali, e della Lucrezia Petrini restarono tre figliuoli maschi sotto la tutela di Piero di Bernardo Vecchiotti, Piero d'Antonio Segni, e Lionardo di Piero del Mazza. Questi per rogito di Ser Bartolomeo del Rosso fanno alcuni atti, e vi si vedono gl'Inuentarj, doue son Case, e Beni, ed è degno di particolar riflesso, che dal Canonico M. Marco degli Strozzi Compromissario tra' suddetti fratelli, e la madre, si consegnano i Libri Paterni ad Andrea suo figliuolo, acciò si applichi alle lettere, nelle quali riuscì poi persona si segnalata, ed intigne. Andrea dunque applicatosi agli studj, stette lungamente nelle Vniuersità di Bologna, Ferrara, e Padoua sino a che cominciò ad esercitare la professione della Medicina, mentre si vede nominato dalla Republica Fiorentina in vn Decreto della Signoria dell'anno 1529. come appresso.

Visa fide Eximiorum Medicinae Doctorum Magistri Iohannis Baptiste Teodosij, & Magistri Andreae de Pasqualis, &c.

Poch'anni auanti auca fatto dipingere in S. Maria Nuoua per sua generosità dal Franciabigio Pittor famosissimo vno Studio di Notomia, che fu al Pittore di assai vantaggio, al publico di grand'utile, ad Andrea di molta gloria, e ne ha registrato tal fatto ne' suoi libri il Vasari Scrittore diligentissimo, con dare in quel tem-

pa; cioè del 1324. ad Andrea l'aggiunto di Medico Eccellente.

Tale fu la stima del medesimo Andrea, che l'Vniuersità di Bologna nell'anno 1330. con particolar Priuilegio il solleuò alla facoltà dell'interpretare publicamente la Sacra Filosofia, e di leggere solennemente la Medicina, nelle quali professioni, ed arti erasi reso celebre molto tempo auanti. Nel suddetto Priuilegio, che originalmente si conserua appresso i Descendenti, si parla di esso in questa forma.

Cum itaque Nobilis ac Egregius Vir, & Scientia praeclarus, ingenioque acutissimus, moribus modestus, atque omni doctrina praeditus Dominus Magister Andreas olim Magistri Ioannis Magistri Francisci de Pascalibus Ciuis Florentinus, qui sua Florentae aetate in celeberrimo, Bononiensi, Ferrariensi, ac Patauino Studijs assiduus exercitatus vigilijs, contemptisque mundi delicijs, liberalibus artibus, & Sacra Philosophiæ, ac Medicina sollicitam, & curiosam operam iugiter impendit, & narravit & actus, &c. E appresso li concede *licentiam plenissimam ac liberam, & omnimodam potestatem, facultatem, & auctoritatem de cetero, & in futurum in dictis facultatibus tam artium liberalium quam Sacrae Philosophiæ, ac Medicina legendi, glosandi, docendi, interpretandi, Cathedram Magistratam ascendendi, medendi, consulendi, &c. Bononia, & ubique locorum, & terrarum, praesentium tenore, &c.*

Ritornato col nuouo grado alla Patria, fu nello Squittino del 1331. Squittinato, vinto, ed imborfato per la Maggiore, anzi *immediatamente tratto* per vno del Magistrato del Collegio, Vizio, che riteneua nella stima del posto, e nella forma dell'elezione ancora l'antico suo grado, essendo vno de' tre maggiori, che dispensasse a' suoi nobili la Città di Firenze. Oltre al suddetto Magistrato esercitò Andrea gli altri tutti della Città fino ad essere eletto della Pratica, Magistrato, al quale solamente si ammettono le persone di maggior credito, e di stima più grande.

D'ordine di Clemente Settimo Sommo Pontefice fu dichiarato Medico del Duca Alessandro de' Medici, posto di tal confidenza appresso i Principi, che n'è nato il trito Aforisma tra' più famosi Legisti, che *Medicus Principis equiparatur Vicarijs Imperij.*

Seguita l'infelice morte del Duca Alessandro, tenne lo stesso posto appresso al Gran Duca Cosimo primo, e continuò al seruiuo quanto durò la vita sua. Non che della sola sanità usò consigliarsi quel gran Principe con Andrea Pasquali; ma in affari grandissimi si valse dell'opera, e consiglio suo com' il Giouio, il Cini, il Manuzio, il Segni, ed altri Istoric di quei tempi largamente raccontano; Et è massima certissima rimasta ancora dopo più di vn secolo della sua morte in Firenze, che egli fosse non men versato negli Aforismi di Tacito, che in quegli di Ipostrate. Spedito più volte dal suo Signore in Germania, ed in Spagna, portò Negoziazioni di molto rilieuo. Tra gli altri Viaggi è degno di particolar memoria quello, ch'ei fece a Genoua co' l' Principe Francesco primogenito del medesimo Gran Duca, quando Filippo secondo figliuolo di Carlo quinto passò per quella Città. Andouui Andrea con dichiarazione in tal cōgiuntura di *Mastro di Camera, e di Sala del medesimo Principe Francesco*; E fu dal Gran Duca Cosimo così gradito il seruiuo, ch'al suo ritorno li fece vn *donatiuo di scudi duemila*, di che, oltre i ricordi fatti Andrea a' suoi priuati Libri, se ne trouano ancor le Partite fra le *Scritture della Depositeria Generale di S. A.* Oltre a diuersi Donatiui riportati dalla liberalità de' suoi Principi, ebbe Andrea l'annuo stipendio di *Ducati Cinquecento*, ed esenziato da' pesi publici fu mentre visse non meno appresso i nostrali, che fra li stranieri famoso, trouandosi tra

fuoi registri molte lettere di gran Personaggi, che si compiaceuono di consigliarsi seco, e di valersi dell'opera sua in maneggi di molta importanza, essendo non men chiaro per le scienze, che stimato per la prudenza. Cagione ond'hanno fatta di lui onoratissima menzione diuersi Scrittori, e grauissimi, particolarmente l'Argenterio nel libro de Officio Medici, il Varchi nella lezione de' Colori, Giorgio Vasari, nelle Vite de' Pittori, il Dauanzati nell'Orazione funerale del Gran Duca Cosimo, ed oltre a' mentouati Storici altri molti Autori. Infinite enunciatiue si trouan di lui nelle publiche scritture, che si stima superfluo il riportare pure secondo nostr'uso, n'accenneremo alcune. Ne rogiti di Ser Bartolomeo Marchi esistenti al publico Archiuo 7. Gennaio 1537. si legge vendita fatta di beni *Eximio artium, & medicis Doctori Magistro Andrea olim Magistri Ioannis de Pasqualibus nobili Florentino*; E ne' Protocolli di Ser Andrea recuperati del 1555. si nomina *Excellentissimum Medicinæ Doctorem Magistrum Andream olim Magistri Ioannis de Pasqualibus Patriisium Florentinum, &c.* Attributi, di che le penne de' publici Notai erano molto più auare nel secolo passato, che nel presente non sono.

Ebbe numerosa figliuolanza, rimanendo però solo de' maschi superstiti Cosimo, al quale lasciò copiose ricchezze, e delle femmine ne collocò sei in matrimonio con la dote usata in quei tempi dagli altri Nobili in altrettanti Gentil'uomini di famiglie principalissime.

Cosimo figliuolo del suddetto Andrea fu adornato di tutte le qualità più proprie ad vn Genil'uom suo pari, fu abbondantissimo di facoltà, perche oltre a' ducati sessantamila spesi nel dotare molte sue figlie, indusse nel suo Testamento vn fideicommissò di molta considerazione a fauore de' suoi posterì tre de' suoi figliuoli si accasaron, ed hanno lasciata successione, benchè solo di Girolamo restidiscendenza masculina, essendo solamente degli altri due rimase vna femmina di ciascuno, collocate in matrimonio la Camilla di Alessandro a Giouanfrancesco del Senatore Siluestro Aldobrandini, e la Maddalena di Ottanio a Filippo di Angelo del Senatore Gino Ginori Gentil'uomini di questa Città.

Viue di presente Cosimo Pasquali figliuolo dell'accennato Girolamo, e della Clarice del Cont' Alessandro de' Bardi alla cui sola figliuolanza resta appoggiata la successione di questa nobile famiglia. Ha egli diuersi figliuoli il maggiore de' quali per rinnouar la memoria dell'Auolo si chiama Girolamo Maria; Quegli che noi dicemmo, essere stato ammesso in Cavalier Milite della Religione di Santo Stefano, e perche in tal congiuntura i Cavalieri del Consiglio della medesima Religione rinfrinsero nella loro Religione a S. A. le nobili prerogatiue di questa Casa, ci piace di riportarla, come per epilogo di quanto da noi si è narrato fin qui.

Serenissimo Gran Duca, e Gran Maestro.

G irolamo Maria di Cosimo Pasquali Fiorentino supplica V. A. Serenissima dell'Abito di Cavalier Milite per Giustizia. Fa per tanto costare con il deposito di due Testimoni maggiori d'ogni Eccezione, che la famiglia de' Borboni di Monte Santa Maria, da' quali nasce per Madre de' Bardi de' Conti di Vernio Auola Paterna, de' Corsi Atia Materna, e la sua de' Pasquali sono tutte antiche, e nobili, deponendo in specie, che i Pasquali così modernamente, come anticamente han-

no goduto, e sono stati capaci di godere i primi onori soliti darli a' più cospicui Cittadini; Che i Bardi sono antichissimi, e nobilissimi, e che oltre a i godimenti delle prime Dignità di Firenze godono vna Contea Imperiale, ed hanno auuto più Cavalieri di San Giouanni, e di Santo Stefano per Giustizia. Che i Borboni Marchesi del Monte, tanto ne' tempi passati, quanto ne' presenti sono stati de' più celebri personaggi della Toscana, ed hanno goduto, e godano Territori, e Castelli molto cospicui, e sono stati ammessi alte volte a questa Caualleria. Che i Corsi sono stati sempre de' più reputati, e più antichi Gentiluomini di Firenze, ed hanno sempre goduto, ed al presente godono i primi onori soliti conferirsi solamente a' più nobili. Atteitano della legittima Descendenza di Ciascuno di questi Quarti, che sempre gli Antenati, ed i Viuenti si trattarono, e trattano nobilmente, con viuere di proprie entrate senza esercizio vile, o infamia, che potesse in minima parte denigrare lo splendore de' loro nobili natali. Riconoscono parimente l'Armi colorite per le vere antiche, e solite vsarsi dalle predette quattro Casate; E quanto alla persona del Pretendente asseriscono essere di anni Cinque in circa, di bella, e grata presenza, ben disposto di Vita, e da poter riuscire abile a gli Esercij Cauallereschi, e si vede per pubblica fede, che suo Padre ha più di Cento sedici fiorini di Decima.

Con molti pubblici, e chiari documenti fa apparire quanto al Quarto de' Pasquali, che viene da Francesco Pasquali di Bologna, Abauo del Tritauo del Pretendente, quale nel 1305. fu in detta Città eletto difensore delle Venti Società, come narra il Ghirardacci nelle storie di Bologna libro 14. a car. 481. E Guido di Guglielmo Pasquali parente trasuersale di Francesco nel 1303. ruede de gli Anziani, siccome nel 1307. E nel 1321. fu il primo Gonfaloniere della stessa Città; Onde non può dubitarsi dell'onorevolezza di questa Casa in Bologna. Che poi da questa traggono origine i Pasquali di Firenze si vede, perche ne' libri de' Prestanzoni dell'anno 1343. a car. 379. nel Quartiere San Giouanni è registrato Francesco, e Tommaso figliuoli di Pasquale di Francesco, e nella Prestanza del 1363. nello stesso Quartiere nelli stessi, e Ghita loro Madre, e nel 1364. ed in molt'altre scritture, per le quali si enunciano i medesimi nomi fino all'anno 1399. nel quale Francesco di Pasquale morì, e fu sepolto in San Piero. Da queste scritture si riconosce Pasqual di Francesco esser venuto il primo di Bologna ad abitare in Firenze intra gli anni 1321. e 1344. non trouandoli dal 1321. in quà nominato alcuno nelle Storie di Bologna di questa famiglia; ma ben si i figliuoli di Pasquale nel 1345. abitanti in Firenze nel Popolo di San Lorenzo col nome di Tommaso, e Francesco di Pasqual di Francesco, de' quali Francesco Auo del Tritauo del Pretendente fu Squittinato vinto, e imborsato nel 1376. per le Castellanie maggiori per Quartiere San Giouanni Gonfalone Chiaue, & al Priorato per la maggiore nel 1381. insieme con Tommaso suo fratello, come per fede delle Riformagioni, &c.

Di Francesco nacque Domenico, come si ritrae da più fedi, e questo nello Squittino del 1433. per il Quartiere San Giouanni, Gonfalon' Lion d'oro fu Vinto ed imborsato al Priorato per la maggiore.

Di Domenico nacque Francesco, che fu Dottore di Medicina dal 1461. al 1469. che pure l'arte de' Medici, &c. è vna delle sette maggiori secondo gli Statuti Fiorentini, &c.

Di Francesco Nacque Giouanni parimente Dottore di Medicina, quali Francesco, e Giouanni non si trouano Squittinati, non per altro, per quanto può creder-
si,

fi, se non perche Domenico di Francesco loro Padre, e Auo rispettiamente fu per Sentenza del Podestà di Firenze priuato insieme con i figliuoli in perpetuo del godimento degli V fizi per alcuni sospetti, ch'ebbe la Signoria di sua persona, e che egli sparlasse del gouerno di quel tempo, come per la Sentenza in Processo; e tali priuati si diceuano ammoniti, il che non seguìua se non in persone di credito, e di possanza, come si legge nell'Ammirato.

Di Maestro Giouanni ne nacque Maestro Andrea nel 1496. che nel 1530. si dottorò in Bologna in Filosofia, e Medicina, e nel 1531. fu Squittinato, vinto, ed imborfato nelle borse de' Priori, ed altri V fizi per la maggiore, e conseguentemente abile a tutti i primi Magistrati della Città, e questo è l'Auolo dell'Auolo di Girolamo Maria pretendente, dal quale non può dubitarsi, ch'egli discenda, e di più apparisce, che detto Maestro Andrea risedè nel 1532. e nel 1546. de' Buonhuomini, che era vno de' tre maggiori v fizi, e nel 1536. de' Conferuadori di Legge; che però può dirsi veramente nobile, essendo massime stato riconosciuto per tale dal Serenissimo Cosimo Primo, ch'auendoli l'anno 1548. dato in custodia il Serenissimo Francesco suo Primogenito, quando lo mandò a compire con Filippo figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, lo volse eleggere per suo Medico, e per Maestro di Camera, e di sala; & al ritorno li donò scudi duemila; E nel 1555. in vn'Istrumento fu trattato col titolo di Eccellentissimo, e chiamato Patrizio Fiorentino. Prese per moglie Gostanza Barbighi, e le sue figliuole furono maritate ne' Compagni, Guiducci, Corbinelli, Macinghi, Altouiti, Sinibaldi, e Saluetti, tutte famiglie primarie di Firenze.

Da Maestro Andrea venne Cosimo, che prese per moglie Lisabetta Capponi, nel 1552. fu visto di Collegio, e nel 1610. eletto del Consiglio de' Dugento.

Ebbe più figliuole Maritate negli Strozzi, Alberti, Alessandri, e Guidacci, e tre Maschi, de' quali Alessandro prese per moglie Maria Rinuccini, Ottauio Isabella Carcherelli, e Girolamo Auo dell'Oratore la Clarice de' Bardi Conti di Vernio, da cui poi nacque Cosimo Padre di Girolamo Maria Supplicante.

Quando dunque in conformità de' Capitoli nostri al titolo secondo capitolo terzo s'auesse a prouare, che l'Auolo d'esso, che fu Girolamo fusse nato da famiglia nobile, ch'auesse goduto, e fusse stato abile a godere i primi onori della Città di Firenze, ciò sarebbe basteuolmente prouato, mentre M. Andrea Auo di detto Girolamo, non solamente fu abile a godergli essendo Squittinato, ed imborfato al Priorato per la maggiore; ma in effetto gli godè, quando più volte risedè de' Buonhuomini, ch'era vno de' tre V fizi maggiori; ma se poi vi s'aggiugne la discendenza da Francesco de' Pasquali nobili di Bologna, oltre a vn'antichità così grande di vicino a 400. anni, si aggiugne anche molto splendore a questa Casa, per se medesima basteuolmente splendente, e crederemmo si potesse proporre per nobilissima, ed ammissibile.

E che della serie de' nomi sopra descritti non resti a sufficienza prouata la discendenza de' Pasquali di Firenze da quegli di Bologna, non potrà giammai dubitarsi, vedendosi con ordine non interrotto da Girolamo Maria pretendente giugnere fino a Francesco de' Pasquali primo stipite dell'Albero, con uidentemente prouato, battere a capello i calcoli de' tempi, riscontrare le nobili Parentele, mentouare i medesimi nomi, Casato, e Patria, e quello, che più importa colare in Domenico di Francesco di Pasquali di Francesco i Beni, che proueniua da quei di Bologna,

e da Domenico poi trasmetterli a' suoi posterì , che fino ne' tempi più bassi li hanno , com' ereditari tenuti , com' apparisce in due Case poste in Firenze , vna nel popolo di S. Lorenzo , e l' altra nel popolo di S. Piero Maggiore , ed alcuni beni in Mugello ; Et essendo questa famiglia tanto antica , e nobile in Bologna , quanto nel suo proseguimento in Firenze , crediamo , che possa rappresentarsi per ammissibile .

E deuenendo al quarto de' Marchesi Borboni del Monte S. Maria , &c.

Per la Casata de' Bardi Conti di Vernio , &c.

Per il quarto de' Corsi , &c.

Per le quali giustificazioni ci pare , ch' il supplicante abbia pienamente soddisfatto a quanto è tenuto secondo i nostri statuti , e che possa proporsi all' A. V. Ser. per degno della domandata grazia , ogni volta però , che compiti anni sette dell' età sua , venga dispensato dall' A. V. dell' età ; e le facciamo vmilissima reuerenza .

Pisa primo Dicembre 1671.

In piè della qual Relazione emanò benigno Rescritto del seguente tenore .

Compiti i sette Anni , dialegli l' Abito di Cavaliere Militare , con obbligo di Navigare , dispensandolo S. A. dal restante della minor età , &c.

Sostenne sempre questa famiglia con nobilissime Parentele il suo decoro , e fra gli altri Parentadi ci è venuto fatto di notare i seguenti .

Lottieri , degli Agli , Ciacchi , Pietrini , Barbighi , Capponi , Compagni , Guidacci , Corbinelli , Macinghi , Altoviti , Sinibaldi , Saluetti , Strozzi , Alberti , Alessandri , Guiducci , Rinuccini , Calcherelli , Bardi Conti di Vernio , Ginori , Aldobrandini , Borboni de' Marchesi del monte .

Da' riflessi di simili Alleanze s'aggiunge nuouo splendore alla nobiltà di questa Famiglia , chiarissima per altro da per se stessa , per mentre per il corso di quattrocento anni si troua sempre tale in molte successioni ; tralasciate altre diuerse notizie , che potrebbero darfi nell' antico , quando questa Famiglia fioriu in Bologna , bastandoci auer accennato così alla lontana , quanto sopra si è raccontato , &c.



FAMIGLIA DA RABATTA DETTA DE' POGGIALI.



OLTRE Scrittori hanno creduto, che la famiglia da Rabatta intitolata di questo Cognome sia vn'istessa famiglia, e derivata da vn medesimo stipite; e ciò a prima vista molti lo crederebbero, non solo per portare questa Pistello cognome, ma ancora l'istessi nomi, e ne' medesimi secoli, che in vero ancora noi, che vediamo le Scritture, abbiamo creduto derivare questa famiglia da vna medesima stipite, che potrebbe essere ne' secoli antichi; ma per quanto ci additano le Scritture si vede questa famiglia da Rabatta essere diuersa dall'altra di Rabatta, facendo l'vna cinque Stelle d'oro in campo azzurro, e questa, di cui presentemente trattiamo tre Monti rossi tra due ale rosse in campo bianco, e possedè, e dominò in Rabatta grande, e l'altra in Rabatta piccola; tutte due però nobili, e goduto sempre i primi gradi della Republica Fiorentina.

La famiglia da Rabatta piccola riconosce per suo Progenitore M. Forese di Vghettuccio di Bentiuegna, e questa nostra presente riconosce M. Niccolò d'Antonio di Vanni di Mingozzo, e di fatto fu detta ancora de' Mingozzi, come si legge per tale nel Priorista di questa Città, come si dirà appresso.

La famiglia da Rabatta piccola venne prima a godere in Fiorenza il Sommo & eccelso Magistrato de' Priori, che la presente, della quale si tratta, non volendosi sottomettere alla Matricolazione dell'Arte, come erano tutte tenute le famiglie, se voleuano godere del suddetto Magistrato nella Republica, come si è dimostrato più volte nel corso di questa nostra Istoria, il che repugnaua molto alla Nobiltà, & essendo nobili di Campagna, non voleuano pregiudicare alla loro nascita coll'imbrattarsi nell'Arti, & aspettarono molte famiglie vn cambiamento di Governo per potere abolire vna legge tanto contraria alla Nobiltà, per il che molte s'affaticarono, ma in danno, preualendo sempre lo stato Popolare in questa Republica; onde per l'esempio di tante altre Nobilissime, vennero ancor'esse per godere nella Republica a sottomettersi ad vna sì peruersa legge.

La nostra famiglia dunque di Rabatta grande venne dopo dell'altra famiglia di Rabatta piccola a tal godimento, e fu subito ammessa per l'Arte maggiore de' Giu-

dici, e Notari, e per distinguerli dall'altra Rabatta, che è posta nel Priorista col cognome de' Mingozzi, chiamata così da Mingozzo di Roberto del Mag. Rodolfo da Rabatta Grande, e come padrona del Poggiale fece vna petizione l'anno 1371. e 1372. quale si legge al libro delle deliberazioni del suddetto anno alli 10. di Febbraio, cioè a Natiuitate del 1372. & ab Incarnazione del 1371. che è del presente tenore.

Vobis Dominis Proconsule, & Consulibus Artis Iudicum, & Notariorum Ciuitatis Florentie supplicatur pro parte Domini Nicolai Antonij de Poggialis LL. D. Quod cum ita sit, quod dictus Dominus Nicolaus quoque fuerit vocatus, & nominatur ab isto, & sub isto nomine appellationis de Rabatta, videlicet Nicolaus seu Dominus Nicolaus Antonij de Rabatta, & sub isto nomine de Rabatta etiam vocentur & appellentur descendentes Domini Foresis, & Domini Arrighi de Rabatta, qui morantur, & soliti sunt morari in populo S. Reparatae de Florentia, & alij eorum consortes. Et quod progenies de qua est dictus Dominus Nicolaus, & homines de dicta Progenie vocentur, & nominentur. & ab antiquo fuerint soliti vocari, & nominari de Poggiale, seu de Poggialis, & ipsorum arma sit vnus Mons, cum duabus Alis, qui locus de Poggiale positum est in Rabatta grande, Cuius Rabatta grande respectu dicti Nicolai, quandoque fuit vocatus, & denominatus de Rabatta, & nomen Rabatta, qua vocatur Rabatta Piccola, Cuius Rabatta piccola respectu dicti olim Domini Foresis, & Dominus Arrighis, & eorum Descendentes, & Consortes denominati fuerunt, & sunt. Et quod dictus Dominus Nicolaus nec eius Consortes, nec aliquis de Progenie, de qua est ipse Dominus Nicolaus nunquam fuerint, nec sint consortes, nec de Progenie seu stirpe dictorum Domini Foresis, & Domini Arrighi, nec dictorum eorum descendantium, vel alicuius eorum, nec aliquorum eorum Consortium, & ne in futurum possint mitti in dubbium aliquo modo, quod dictus Dominus Nicolaus, vel aliquis de Consortibus dicti Domini Nicolai, seu qui sit de Progenie, seu stirpe de qua est dictus Dominus Nicolaus, fuerint, & sint Consortes, seu de Progenie, vel stirpe dictorum olim Domini Foresis, & Domini Arrighi, vel aliquorum eorum descendantium, vel Consortium, quorum Arma sunt quinque Stella in modum crucis. Ideo placet vobis, & velleis prouidere, decernere, & declarare, quod non obstante, quod dictus Nicolaus fuerit quandoque denominatus, & appellatus ab isto, & sub isto nomine appellatio de Rabatta videlicet Nicolaus, seu Dominus Nicolaus de Rabatta possit, etq; liceat se appellare, & denominare, & adnotari, & denominari facere ab isto, et sub isto nomine appellatio de Poggialis, remoto illo nomine de Rabatta, videlicet Nicolaus, seu D. Nicolaus Antonij de Poggialis; & quod in Matricula, seu in Libro Matricolae dictae Artis Iudicum, & Notariorum, in qua seu in quo dictus Dominus Nicolaus se scripsit, seu in scripsit sub isto nomine appellatio de Rabatta; videlicet, Nicolaus Antonij de Rabatta possit atq; liceat, licite, & impune remouere dictum nomen de Rabatta; & loco dicti nominis ponere, & scribere de Poggialis, vt sit repertum, scriptum in dicta Matricula seu in libro dictae Matricolae, Nicolaus Antonij de Poggialis absq; illo nomine de Rabatta; & romano dicto nomine de Rabatta, quod contra debitum, ratum dictum eidem Nicolao infamiam tribuere, & quod si quo tempore reperiretur, vel apparere in aliqua scriptura publica, vel priuata, actenus facta, & scripta, vel alibi, seu aliquo quocumq; modo, Nicolaus seu Dominus Nicolaus Antonij de Rabatta intelligatur fuisse, & esse, & sit vnum, & idem Nicolaum, seu D. Nicolaum Antonij de Poggialis, vt sit Nicolaus seu D. Nicolaus Antonij, & Nicolaus seu D. Nicolaus Antonij da Pog-

gialis fuere, & sit vna cum eadem persona, & vnum, & idem corpus persone; & quod Ser Thomasus Redditi Notarius Vice Camerarius dicta Artis in aliquo libro, seu in aliqua scriptura dictae Artis posuerit, seu scripserit dictum nomen delatum, ne nominando dictum D. Nicolaum, addito dicto nomine, nomen possit, atq; liceat licite, & impune remouere dictum nomen de Rabatta, & loco dicti nominis ponere dictum nomen de Poggialis;

Dicto die.

Predicti Domini Proconsul, & Consules inuicem more solito pro negotijs dicta Artis per tractandis congregati. Visa dicta petitione Domini Nicolai Antonij omnia & singula in ea contenta, ex consideratis omnibus, & singulis, qua in predictis, & circa predicta considerata fuerunt secundum dictam petitionem, quare in ea contenta vera esse dicantur, et ut si qua infamia esset, ab eo remoueatur. Pronunciauerunt, declarauerunt, et mandauerunt fienda esse, et fieri debere in omnibus, et per omnia prout in dicta petitione continetur dictum nomen de Rabatta remoueri, et ab radi, et eius loco scribi, et poni nomen de Poggialis, ut supra scriptum est. Rogo Ser Thomasus Redditi Vice Camerarius.

Questa bellissima scrittura si conserua in questo Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza al sopracitato libro, la quale fu ben considerata dal Signore Capitano Cosimo della Rena Antiquario diligentissimo di questa Città, il quale con questa scrittura ha leuato ogni credenza a tutti quelli, che teneuono essere queste due famiglie sortite da vn medemo stipite; Anzi da questa Scrittura a prima vista qualcheduno puol prendere impulso, che a questa terra di Rabatta fosse imposto il nome di Rabatta da qualche Personaggio Tedesco, parendo tal voce Rabat Alamanna, e che prima si chiamasse Poggiale; ma non vedendo noi di ciò chiarezza, non potiamo asserire, che questa famiglia deriu da Germania, e fatta padrona del Poggiale, desse questo nuouo nome di Rabat e corrottamente Rabatta alla suddetta Terra. Sia come si sia questa famiglia viene considerata nobilissima, e volendo noi considerare la sopraddetta scrittura, si viene a cauare da questa molte consequenze. Prima, che sdegnandosi questa presente famiglia d'essere consorte della famiglia Rabatta chiamata da quattro venti, che godeua fin del 1300. gli onori della Republica Fiorentina con tutte l'onoreuolezze d'Imbascerie fatte da quella, per la Republica auanti, che essa venisse a godere in Fiorenza, ci fa credere, che questa nostra fosse di grande lignaggio, con la Signoria del Poggiale, e da Rabatta Grande, doue era il Poggiale, se non vogliamo intendere, che detta Terra del Poggiale non fosse nel distretto di Rabatta Grande, mentre dice *qui locus de Poggiale positum est in Rabatta grande*, se non vogliamo dire, che questa Rabatta Grande si chiamasse nell'antico Poggiale, come è più verisimile. Di più in detta scrittura apparisce, che nell'antico questa famiglia si chiamasse di Poggiale *siue de Poggialis*. Et ab antiquo fuerint soliti vocari, & nominari de Poggiale siue de Poggialis, come negli antichi tempi quando non v'erono cognomi s'vlauono le famiglie denominarsi dalla Signoria, che auuono, che era vn segno della loro nobiltà, come s'vsa fino a' presenti tempi in Francia, auendo tutti i Nobili Signoria, e Dominio di Terre, e Castelli, e denominarsi da quel più antico feudo, che possedeuono, e tal maniera l'introdusse in Italia l'Imperatore Carlo Magno, come l'abbiamo dimostrato nella nostra Istoria d'Arezzo manoscritta, la quale è in Roma, e la citiamo, che essendo vn giorno alle stampe

pe sotto altro nome, sappia il Mondo, che è propria nostra fatica, e sudore, come vn'altra Istoria di nostra mano fatta della Religione Cassinense lasciata da noi in deposito nella Biblioteca di S. Onorato di Lerino in Prouenza nostro Monastero, che è vna risma di carta, e intitolata la Francia Lattatrice della Religione Benedetina, e vn'altra Istoria della Città d'Asisi da noi pure composta, e tutte tre rapite, e inuolate senza sapere oue sieno, e però se comparissero dopo la nostra morte, sappia il Mondo, che sono state tutte tre composte con l'inchiostro de' nostri sudori, e qui lo manifestiamo essendoui più Testimonij presentemente viuenti; confesso che sono parti imperfetti, che se ci ritornassero in mano a guisa dell'Orso si ridurrebbero a quella perfezione, che ci permettenessero le nostre forze. E per ritornate al nostro filo, non si puole argomentare altrimenti dalla sopraddetta scrittura, e conchiudere che questa famiglia fosse nobilissima, quando venne al godimento de' nuoui Magistrati instituiti dall'aura popolare nella Repubblica Fiorentina, che l'anno 1282. che cominciò l'eccello Magist. de' Priori, e durò 10. anni, e dopo quello del Gonfaloniere, come si legge nel Priorista l'anno 1292. di Febbraio, e Aprile, e nel margine viene notato quanto appresso. A di primo di Febbraio essendo la Città di Firenze in grande, e potente stato, e i Cittadini, per superchio bene insuperbiti; specialmente i nobili, e Gentilhuomini detti i grandi, i quali faceuono molte ingiurie, e villanie a' Popolani, e impotentj. Il perche molti Buon'huomini Mercanti, e Artefici di detta Città volendo ben viuere, deliberorno porre freno a detti Grandi, de' quali fu capo Giano della Bella all' hora de' Priori, huomo valente, antico Popolano, e ricco; e facendosi in Firenze gli ordini di correggere li Statuti, come era vsato con l'aiuto di più altri Popolani; ordinarono Leggi, e Statuti molto forti, e graui contro a' detti Grandi, che faceessero violenza a' Popolani, radoppiando loro le pene: Et che fusse tenuto l'vno conforto de' Grandi per l'altro, e si potessino prouare i malefizij per dua testimonij; per publica voce, e fama: E quelle leggi chiamarono Ordinamenti della Giustizia nella Chiesa di S. Piero Scheraggio: che prima non si vsaua; & ordinarono, che niuno de' Priori Gonfaloniere di Giustizia potesse essere de' Nobilitenuti Grandi, che prima ve ne aucaua souente de' Buonhuomini, & Mercanti: Et la Insegna del detto Popolo, e Gonfaloniere fu ordinato il Campo bianco, e la Croce Vermiglia, e furono detti Cittadini partiti per Sesto con Bandiere, per contra cinquanta Pedoni per Bandiera, che douessino essere armati con la Insegna del Popolo, e correre, cioè dal romore, e richiesta del Gonfaloniere al Palazzo per fare esecuzione sopra i Grandi, &c.

Si che non è marauiglia, che questa famiglia non godesse, che tardi de' suddetti Magistrati, auendo tenuto il Principato di questa Republica per due volte Antonio di M. Nicolò cioè nel 1417. e nel 1429. e quattro volte il Priorato, come si legge nel sopracitato Priorista, e pure fioriuua il Padre del suddetto Antonio cioè M. Niccolò chiamato ne' libri publici di queste Reformagioni col titolo di Nobile, & d'Eccellentissimo; ma per essere grande, e potente, corse anch'esso la medesima fortuna, che correuono gli altri Grandi di non potere essere ammessi alli sopraddetti Magistrati de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, come si dirà a suo luogo; onde questa proibizione rendeuua grandezza a questa famiglia; e però non inuidiaua l'altra famiglia de' Rabatta amnessa vn secolo primo a tali godimenti; onde non potendosi dire dauantaggio per la sua Nobiltà, & antichità, verremo alla dichiarazione dell'Albero.

Per quanto le poche scritture ci aditono non potiamo ritrouare più antico Progenitore a questa nobilissima Progenie di Signorello de Poggiale, che dominando questo nella Prouincia del Mugello doue le guerre si fecero più sentire, diuennero le scritture antiche alimento del fuoco, e solo è rimasto di quelle vn breue sommario autentificato in questo Arciuescouato, che si chiama il Libro del Bollettone, doue si legge *vigesima tertia pars de Burgo ad S. Laurentium*, si vede, che il figliuolo del suddetto Signorello chiamato *Magister Rodolfus filius olim Signorelli de Poggiale*, compra in nome di Pietro Vescouo di Fiorenza da Germuto di Giambone, e da Naldino Brandi *Rambonis de Dibrandis de Colle* l'anno 1194. per Rogito d'Vgone; il che confronta con la sopraddetta Scrittura, doue dice, che gli antichi di questa famiglia si denominauono dalla loro Signoria de' Poggiale chiamato Rabatta Grande.

Rodolfo col titolo di Magistro, generò Roberto padre di Mingozzo, da cui si denominarono Mingozzi, e come tali sono descritti nel Priorista Mingozzi del Quartiere di S. Croce con tutto il loro godimento fino a tanto, che dimorarono in queste parti; e questo Mingozzo si legge nell'Archiuo della Certosa in vno Istrumento del 1252. rogato da Ventura Notaro *quondam Guidonis* segnato numero 23. e questo generò mentre abitaua al Borgo S. Lorenzo Vanni, che fu quello, che fece quell'antica Sepoltura in Badia, con la sua arme de' Monti, con l'Ale con l'iscrizione *Sep. Vannis Mingozzi de Rabatta, et suorum*, che è affai di presente conuola dal tempo, e a pena si scorgono, che poche lettere.

Vanni generò Antonio, e Mingozzo Padre di Ser Niccolò, che generò Antonio de' quali non venè generazione, leggendosi i suddetti negli Spogli di Pier'antonio dell'Ancisa R. 67. e 68. P. 131. e 61.

Antonio suddetto generò della prima moglie M. Niccolò, che si legge nella Gabella de' Contratti A. 16. e 125. M. Niccolò d'Antonio di Vanni da Rabatta, e Piera sua moglie, e per quanto abbiamo potuto congetturare, fu figliuola di M. Forese da Rabatta de' Quattro Venti, e nelli Spogli del suddetto Pier'antonio dell'Ancisa D. 503. e 40. alla suddetta Gabella, e dalla seconda, che pigliò in Gorizia generò Michele, Giouanni, e Piero.

M. Niccolò, che si legge pure nella sopraddetta petizioue generò Antonio, Bernardo, e Niccolò; Antonio fu de' Priori l'anno 1409. e l'anno 1423. come si legge al Priorista, e due volte Gonfaloniere di Giustizia come si è da noi accecnato di sopra; questo s'accasò in prime nozze con Gostanza di Giouanni di Luigi Strozzi, e nelle seconde nozze si ammogliò con Caterina figliuola di Matteo Alderotti; Bernardo, e Niccolò, che bisogna, che nascessero, quando M. Niccolò si fermò in Gorizia, e che iui abitassero, essendo detto M. Niccolò stato Ambasciatore all'Imperatore l'anno 1381. i quali sono nominati in vna Procura che fa *nobilis vir D. Antonius quondam D. Nicolai de Rabatta ad fauorem Nobilis viri D. Bernardi fratris eius commorantis in Goritia per rogito Ser Antonij Perozzi de Florentia* dell'anno 1416. li 19. Nouembre.

Antonio suddetto generò Batista, Piero, e Michele, quali si leggono alla prestanza del 1427. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, e del 1469. fol. 130. e del 1498. fol. 135. doue si leggono, Antonio di M. Niccolò suddetto, con le moglie cioè Madonna Gostanza Strozzi, e Madonna Caterina figliuola di Matteo Alderotti, Batista d'Antonio di M. Niccolò, e Madonna Caterina, Piero suo fratello,

e Madonna Lisa Medici sua Moglie, Michele altro suo fratello, e Madonna Margherita Bartoli sua Moglie del 1469. 627. 1480. 139. 1498. 110. si legge pure al suddetto Estimo del 1498. 44. Niccolò di Michele d'Antonio di M. Niccolò, e Madonna Maria Saluiati sua Moglie, e del 1536. Matteo di Niccolò di Michele d'Antonio da Rabatta, e Madonna Marietta Niccolini sua Moglie, e tutti i suddetti si veggono in Fiorenza; ma i fratelli di M. Niccolò, come furono Giouanni, Michele, e Piero, non si vedono, che in Padoua, e nel Friuli, & i figliuoli di M. Niccolò, fuori d'Antonio, cioè Bernardo, e Niccolò in Gorizia, doue Antonio lor Auo, che seruì l'Imperatore Carlo Quarto, acquistò in quelle parti molti beni stabili. Nelli spogli del Signore Capitano Cosimo della Rena Antiquario peritissimo in questa Città si legge questa memoria.

Antonius decesserat Florentia 1330. fuit primus, qui incipit habitare Gorizia anno 1326. fuit in seruitio Caroli Quarti Imperatoris. E che questo Antonio ebbe due moglie vna Fiorentina, e la seconda prese in Gorizia, e il medesimo asserisce il Conte Iacopo Zabarella Antiquario di Padoua. Da certe offeruazioni fatte dal quondam Pietro Passerini Notaro d'Vdine, dice che la famiglia de' Signori di Rabatta passasse dalla Toscana in Friuli l'anno 1300. in circa; come pure stà notato in vn Albero antico de' Signori Conti di Rabatta di Gorizia, che pongono per loro Progenitore Antonio da Rabatta detto Tusco fu il primo, che venne in Friuli dell'anno 1300. in circa; questo spregò per arme tre monticelli con due Ale, e da questo Ceppo deriuano i signori Conti da Rabatta, che stanno a Gorizia; e che prima auena Moglie, e con la medesima vn figlio chiamato Niccolò. In Gorizia pigliò la seconda, con cui ebbe figli, e figlie, e tra questi fu Michele, e Giouanni, e questa nota fu fatta per mano di Antonio di Gio: Alessio de' Rabatta l'anno 1516. Del suddetto Antonio primo si troua vn libro d'Instrumenti di acquisti da lui fatti nel Contado di Gorizia, e nella maggior parte di questi viene esperesso col nome di Tusco, et de Comitatu Florentia, che sono dell'anno 1330. e seguenti. E la medesima Arme, che nell'antichissima Sepoltura di questa nostra Badia stà scolpita conseruono i suddetti Signori Conti di Rabatta nelle loro Case, & in tutte le loro scritture, e lettere, alla quale conrispondono molte Armi intagliate in Pietra, e particolarmente a quella, che è sopra vn'antichissimo Monumento eretto nella Chiesa d'Aquileia. Tutto questo conferma il Priuilegio di Carlo Quarto Imperatore, nel quale habilita il suddetto Antonio di Rabatta di poter conseguire da qualsiuoglia Principe beni, o altri feudi per se, e suoi successori il, quale si conserua con tante altre scritture di questa Casa appresso il Signor Conte Giouanni da Rabatta, con il Sigillo pendente in es-
so del suddetto Imperatore, e di tutte ne abbiamo auuto copia autentica. E perche in Fiorenza non vi è restata successione di questa Casa viuente dichiareremo la linea di questi signori Conti de Rabatta.

Antonio dunque generò quattro figliuoli, cioè Niccolò natoli con la Moglie di Fiorenza, che si chiamò Piera, che non abbiamo per ancora trouato certamente di qual famiglia fosse, come si è da noi detto di sopra, e con quella di Gorizia, Michele, Giouanni, e Piero. Di Niccolò, che fu gran Dottore si è a bastanza prouato di sopra. Che Michele, e Giouanni fossero figliuoli d'Antonio suddetto si prouano con due Bolle Pontificie di Papa Bonifazio IX. scritte ambedue li X. d'Aprile nell'anno x. del suo Pontificato dirette alli Nobili Michele, e Giouanni fratelli, e figli del quondam Nobile Signore Antonio da Rabatta concernenti all'erezione della

Cappella di S. Spirito in Gorizia fatta dalla pietà da' detti SS. da Rabatta in tempo, che in tutto quel luogo non vi era altra Chiesa, ne Cappella per esercitarui il Culto Diuino, il cui Iuspatronato è tutta via della Casa de' Signori de' Rabatta. Pietro figliuolo d'Antonio si caua da vno Istromento publico celebrato l'anno 1400. per mano di Marco de Giuarinis Notaro Padouano, da cui pure si proua, che egli era Canonico di Padoua, e di Ferrara.

M. Niccolò generò Antonio, Bernardo, e Niccolò; d'Antonio si è prouato di sopra a bastanza; il quale Antonio fa vna Procura al Nobile, e Signore Bernardo suo fratello, che abitaua in Gorizia, come sopra; e di questo Antonio si legge vna lettera scritta da Fiorenza l'anno 1413. delli 11. di Nouembre al Signore Bernardo da Rabatta, dalla quale si ricaua, che Niccolò era lor comune fratello.

Bernardo dunque generò Gio: Alessio, Sigismondo, e Bolfango, come si legge nella nota, che fa di sua mano Antonio di Gio: Alessio del 1516. che dice M. Niccolò sopraddetto auera tra gli altri figli, cioè Antonio, e Bernardo, Antonio fu nostro Auo, il quale auera più figli, del quale vno fu nominato Michele, e di Michele nasce Niccolò, il quale hora è in Fiorenza, l'altro figlio di M. Niccolò fu Bernardo del quale nasce Gio: Alessio adesso nostro Padre.

Gio: Alessio generò Bernardo, Maddalena, Antonio, e Niccolò, i quali tutti si leggono nell'Inuestitura di Lionardo Conte di Gorizia fatta l'anno 1485. alli sopraddetti del Castello di Dorimbergo, doue vi è nominata anche Maddalena, che fu poi maritata nel Nobile Signore Tommaso di Bodolon, che è dell'istessa famiglia, che sono i Signori di Coloredo.

Bernardo figliuolo di Giouanni Alessio sposò Doringella di Dorimbergo, famiglia molto nobile, antica in quel Contrado, il che si proua con l'esame, che fu fatto quando il Signor Conte Giuseppe da Rabatta pigliò l'abito di Malta; colla quale Signora generò Niccolò, Caterina, Gioseffo, e Scolastica, quali tutti si leggono nell'Inuestitura della Maestà di Ferdinando Re de' Romani fatta alli suddetti.

Gioseffo suddetto sposò Lucrezia Hoffera della progenie, e Signori di Duino, come si proua, con la dispensa di Monsig. Nunzio Apostolico Beccatelli, fatta tra il Sig. Gioseffo di Bernardo da Rabatta, e la Signora Lucrezia del q. Sig. Gio: Hoffero Sig. di Duino in quarto grado l'anno 1551. 8. Nouembre. Questa Lucrezia, se prauuiffe al marito, fu tutrice de' figliuoli di Gioseffo, che furono quattro, cioè Bernardo, Alessio, Gioseffo, e Caterina, quali tutti si leggono in vno Istromento publico celebrato l'anno 1564. alli 14. Settembre rogato da Giulio Ginato Notario di Gradisca.

Bernardo suddetto ebbe moglie, e si chiamò Eleonora Smochouilla famiglia nobilissima, con cui ebbe figliuoli, cioè Adamo, e Michele, quali sono mancati senza successione, come si proua col Testamento, che fece la suddetta Sig. l'anno 1589. notato per mano di Vito Kelber Imp. Aut. Not.

Gioseffo si ammogliò con la Signora Cassandra Formentina famiglia antichissima, e nobilissima, con cui generò cinque figliuoli, cioè Giouanni, Antonio, Elisabetta, Marianna, e Caterina, i quali si leggono nell'Inuestitura fatta da Ferdinando Arciduca alli suddetti Signori Gio: & Antonio fratelli da Rabatta. Elisabetta fu maritata nel Conte Rizardo di Strasoldo, la quale nell'Assedio di Gradisca mostrò spirito virile. Giouanni suddetto sposò Terenzia di Coloredo, con cui ebbe vna sola figliuola, la quale fu poi maritata al Sig. Conte Francesco Lantieri, che fu Capitano di Gorizia.

Anto-

Antonio fratello del suddetto Gio: e figliuolo di Giuseppe si accasò con la Signora Contessa Felicità di Colloredo, come si proua dalla Carta dotale dell'anno 1618. alli 5. di Gennaro, con la quale generò Ignazio, Gioseffo, Ludouico, Giouanni, Gio:, Ferdinando, Michele, Rodolfo, Francesco, Lisabetta, Caterina, Terenzia, Cassandra, Teresa, e Perla, i quali tutti si leggono nel Testamento del suddetto Signor Conte Antonio, & a' Libri del Battefimo. Perla fu maritata a Treuigi nella Casa Rinaldi, e Lisabetta a Vicenza ne' Marchesi Capra, Cassandra Monaca in S. Chiara di Gorizia, e Teresa fu maritata nel Co: Filippo della Torre:

Ridolfo si è accasato con vna figlia del Generale Aister, e Giouanni ha sposato la Signora Contessa Isabella della Torre, con la quale fin hora ha generato Felicità maritata nel Marchese Ferdinando di Colloredo, Antonio, Gioseffo, Filippo, e Raimondo.

Prouato dunque l'Albero con scritture autentiche sì di Fiorenza, come del Friuoli, con tutti li priuilegj, e inuestiture fatte a questa

Casa da diuersi Principi, le quali si conseruono in

Originali in Casa del Signor Conte

Giouanni da Rabatta, si

distende l'infra-

scritto

Albero, tralasciando tutti li Collaterali,

e linee estinte, che non sono

di necessità il dichia-

rarle.



	Raimondo		Antonio		Filippo		Gioseffo	

Ignazio Franc.	Ludouico	Michele	Ridolfo	Gio: Bernardo	Gioseffo Vesouo	Girolamo	Ferdinando	
				1650.	e Principe			

Michele	Adamo	Antonio 1610.			Giouanni	Gioseffo		

		Bernardo	Gioseffo 1570.				Alessio	

	Michele	Matteo	Gioseffo 1530.			Niccolò		

Matteo Ant.	Bern.	Niccolò	Bernardo 1490.			Antonio	Niccolò	

Piero	Gio: Batista	Michele	Gio: Alessio 1450.			Sigismondo	Bolfango	

	Antonio	Antonio	Bernardo 1410.			Niccolò		

	Niccolò	Gio: M. Niccolò 1370.			Michele	Piero		

Mingozzo	Antonio 1330.							

	Gioianni detto Vanni 1290.							
	Mingozzo 1250.							
	M. Roberto 1210.							
	Ridolfo 1170.							

SIGNORELLO Signore di Poggiale
Fiori del 1130.

Questa

Questa famiglia si deue con gran ragione annouerare tra le Nobili del Contado, e se i leggenti fisseranno gli occhi nella Scittura da noi portata di peso dalle Riformazioni di questa Città nel principio di questa nostra Opera, la giudicherà tra le Grandi di questo Contado, portando molto alta la petizione, che fa al Magistrato del Proconsolo, che niuna altra simile si vede in questi Libri Publici, come che essa fosse delle primarie, e potenti in questa Republica, facendo tanto caso quel M. Niccolò d'Antonio da Rabatta della sua Nobiltà, sprezzando l'altra, che era così riguardeuole nella Republica per la persona di M. Forese da Rabatta così insigne nel principio del secolo 1300. con i primi godimenti nella Republica Fiorentina; onde da questa Grandezza spicca maggiormente questa di Rabatta detta da Poggiale, e de' Poggiali, come che fosse stata vna delle prime Schiatte della Toscana; ma la scarsità delle scritture non ci lascia vedere vn principio della chiarezza di Sangue lontano dal secolo 1300. come ce n'addita la sopradetta scrittura, e per quanto noi abbiamo riuoltati questi Archiuji, non abbiamo potuto trouare se non quel Ridolfo figliuolo di Signorello da Poggiale, che ritrouandolo noi con il titolo di Magister nel secolo del 1100. che rari si trouono, che quel Magister (come si offerua da buoni Antiquarij) vogli dire l'istesso, che Dominus de Poggiale, facendo questo con i suoi Descendenti vn Arme parlante, per esplicare la Signoria, che serui poi per Cognome a questa Casa di Rabatta, detta ancora de' Poggerini, facendo i Poggi con l'Alì per dichiarare, che erano de' Poggiali, e questo Ridolfo si deue considerare per Grand'huomo; ma i fatti, e l'impresc di quei tempi non sono state da alcuno Scrittore descritte, e però non potiamo parlare degli huomini Illustri di questa Nobilissima Casa ne' secoli più antichi; onde per mezzo dell'inuentione delle stampe si sono sparfe poi abbondantemente le cose più curiose, e gloriose.

Antonio di Vanni di Mingozzo fu huomo pieno di spiriti generosi, e guerrieri, per i quali seppe guadagnare l'amore dell'Imperatore Carlo Quarto, che andò a seruirlo in tutte le sue impresc, accompagnandolo ne' suoi viaggi datoli dal Patriarca d'Aquileia, per mezzo del quale s'insinuò nella grazia dell'Imperatore, che otténe il Priuilegio d'essere capace di conseguire qualunque feudo, e comprare beni stabili in qualunque stato, come fece nel Paese di Gorizia, con la protezione del suddetto Patriarca d'Aquileia fratello del suddetto Imperatore: il suddetto Antonio mandò il suo figliuolo primo Niccolò per assistere in Italia alli suoi beni patrimoniali, lasciando li tre suoi figliuoli natili nel Friuoli, cioè Gio:, Michele, e Piero, e tutti quattro furono grand'huomini; Piero si diede totalmente alle lettere, che era il minore di tutti, e preso l'Abito Clericale, conseguì vn Canonicato nella Città di Padoua, e vn altro nella Città di Ferrara con molti Benefizj Ecclesiastici. Ma Michele, e Giouanni fecero fortuna maggiore, quali datisi al mestiere dell'Armi riuscirono tutti due buon Soldati, per lo che Giouanni fu fatto Capirano di Gorizia, e Michele si acquistò per il suo valore la grazia dell'Imperatore Roberto, che l'inuìò con numerosa Soldatesca in soccorso di Francesco di Carrara Signore di Padoua, come chiaramente si proua dal Priuilegio concesso dalli Signori Conti Palatini, e di Gorizia alli suddetti Fratelli, come si dirà appresso; onde il suddetto Francesco Signore di Padoua per i suoi buoni seruizj onorò il suddetto Michele di potere inserire nelle sue Armi quelle della famiglia di Carrara; e facendo gran stima del nostro Michele, l'eleffe il suddetto Signore di Padoua Ambasciatore al Re d'Vngheria, il quale in dimostrazione del suo gran merito lo dichiarò suo familiare, come ne apparis-



ee di ciò la patente sua , che si conferua appresso il Signore Conte Gio: da Rabatta viuente , come ancora la relazione della suddetta Ambasceria, e Lettere scritte per tale occasione ; Estando esso al seruizio de' Signori di Padoua prese iui Moglie Padouana della famiglia de' Zambellis, con la quale generò Ludouico, quale mancò senza descendentì; e dopo si accasò con vn'altra del Friuoli, che si chiamò Maria bella delle quali ne appariscono Carte dotali autentiche. Fu'anche il presente Michele Vice Domino Generale della Patria del Friuli in Sedia vacante del Patriarcato d'Aquileia l'anno 1394. alli 20. d'Ottobre; e questi due fratelli per suoi alti meriti furon l'an. 1407. infeudati da Errico Conte Palatino, e di Gorizia del Castello, e Molino di Dorimbergo, con altri luoghi ad esso annessi come n'apparisce l'Inuestitura autentica appresso il suddetto Signore Conte Giouanni, il quale feudo si è fino a' giorni d'oggi conferuato in questa Nobilissima famiglia da Rabatta, del quale ne appariscono continuate Inuestiture, essendo la maggior parte scritte in Todeasco, nelle quali si vede chiaramente essere annessa a detto Feudò la giurisdizione del Mero, e Misto Imperio.

Niccolò lor fratello maggiore atrese alle lettere di tal maniera, che si acquistò il nome di Dottore famoso, e si accasò con Donna Piera, e di lui si veggono lettere scritte a Michele suo fratello, in vna delle quali li raccomanda gli Ambasciatori Fiorentini, che andauano al Re d'Vngheria, che erano di lui parenti. Era Niccolò in Fiorenza stimatissimo, & anche temuto, e però non amnesso al supremo Magistrato de' Priori, ne tampoco a quello di Gonfaloniere di Giustizia; ma si seruì la sua Republica di esso nell'Ambascerie de' Principi, nelle quali soleua la Republica seruirsi de' grandi, e nobili, come stimati da' Principi.

M. Niccolò dunque fu dalla sua Republica Fiorentina inuiato Ambasciatore l'anno 1370. alla Republica di Venezia, doue portò la sua Ambasciata con grandissimo decoro, e riputazione della sua Patria, e famiglia tutta tanta ben veduta, e stimata da' Veneziani. E però l'anno 1381. douendo la Republica Fiorentina mandare Ambasciatore all'Imperatore, pensò d'inuiare, come ben'assetto alla detta Maestà Cesarea, il sud detto M. Niccolò, come vi andò alli 29. di Giugno, riportando de' suoi negoziati, per mezzo di questo huomo, il Comune di Fiorenza tutto quello che desideraua; a segno tale, che l'anno seguente fu spedito il nostro M. Niccolò con la medesima Carica d'Ambasciatore alla Republica di Venezia, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza Libro XIV. de' Capitoli fol. 11. *Dominus Nicolaus de Rabatta nobilis, & Eccellentissimus Doctor, & Philippus Cionetti de Bastarijs;* ammirando noi i suddetti Titoli, che li da la suddetta sua Republica, mentre noi sappiamo quanto nobile, e grande sia stata la famiglia de' Bastari in Fiorenza, ti ci conferma maggiormente nella nostra opinione, che questa famiglia sia grande, potente, e nobile nella Republica Fiorentina, e che con ragione il suddetto M. Niccolò facesse la sopraddetta petizione al Magistrato del Proconsole l'anno 1372. a Natiuitate come sopra. Ma vedendo la sua Città di Fiorenza quanto bene riuscua il suddetto Signor Niccolò nelli negoziati, e quanti auantaggi ne tiraua dal suo gran valore, e politica, non lo lasciuaua mai in ozio; il quale a pena ritornato dall'Ambascieria, che portò al Duca Carlo, fu spedito alla sopraddetta Ambasceria di Venezia, cioè quella al Duca Carlo fu alli 28. di Gennaio, e la sopraddetta a Venezia delli 11. di Settembre del medesimo anno; ma vedendo in fine la Republica Fiorentina i progressi, che facua in queste materie politiche, e in quanta stima era salito apref-

fo quella Republica Veneta; lo rispedito l'anno 1383. alli 6. di Marzo alla sopradetta Republica di Venezia, doue sempre fu accolto da essa con grande dimostrazione d'affetto desiderabile. Si che questo grand'huomo non fu meno insigne de' sopradetti fratelli, auendo fatto la sua Carriera nel Teatro della fama, che più non potea fare in vna Republica Popolare, nella quale non erano bene accetti i Nobili, e Grandi, ma sempre esclusi da' Magistrati supremi per la gelosia, che auouono della loro potenza, che era il maggiore impedimento, che auouono per gouernare. Lasciò dunque di se tre figliuoli, cioè Antonio, Bernardo, e Niccolò, e questi due vltimi, mancando la successione di Michele loro Zio essendoli, morto il figliuolo Ludouico, furono chiamati a quell'eredità, contentandosi Antonio di quella parte, che auoua in Fiorenza, doue dimorò sempre, & amogliatosi, come si è da noi detto di sopra con Madonna Gostanza Strozzi, e dopo nelle seconde nozze con Madonna Caterina figliuola di Matteo Alderotti pure famiglia Nobile, e l'altra per se stessa famosa, conseguì nella sua Republica tutti i primi Magistrati, essendo stato Gonfaloniere due volte l'anno 1417. e l'anno 1429. nel qual anno fu deliberato di fare Guerra al Signore di Lucca fiero nemico de' Fiorentini, & essendo esso coraggioso, e conosciuto per huomo molto accorto fino nella sua giouentù, e molto versato nella politica, fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore l'anno 1411. al Duca d'Urbino, come si legge al libro dell'Instruzioni dal 1411. al 22. doue riuscì a marauiglia, e però l'anno 1419. alli 5. di Marzo la Republica Fiorentina, vedendo le discordie nate tra Braccio Fortebracci, e Guid'Antonio di Monte Feltro, per auere il suddetto Braccio tolta la Città d'Asisi al detto Monte Feltro, inuio a quella volta Antonio di M. Niccolò da Rabatta, & Agnolo di Filippo di Ser Giouanni Pandolfini con carattere d'Ambasciatori, acciò questi in nome della Republica procurassero d'aggiustare le suddette differenze, nel qual scabroso negozio si adopraron con tutta la loro prudenza, e sagacità, con la quale furono composte tutte le differenze suddette a fauore del Pontefice, come Città attenente alla S. Madre Chiesa. L'anno 1427. fu Antonio suddetto dell'importante Magistrato de' Consoli della Zeccha, nel qual tempo fece battere moneta con la sua Arme de' Monti Alati, come la portarono sempre, e mai variata.

Si legge anche in questi libri delle Retormagioni di Fiorenza, che Michele da Rabatta Zio del presente Antonio fusse Governatore di Padoua del 1402. al 1407. in vn libro intitolato Istruzioni di Lettere Forastieri L. 1. Armario R. fol. 48. che è quel medesimo Michele, che seruì il Signore di Padoua abitante però nel Friuli in Gorizia; e ritornando noi a questi, giache Antonio muore, e vien sepolto nella Chiesa di S. Francesco al Borgo di S. Lorenzo, per essere morto a' suoi luoghi vicino a detto Borgo, leggendosi al suo Sepolcro doue è intagliata la sua arme de' Poggi Alati.

Sep. Nobilis, & Egregij viri Antonij D. Nicolai de Rabatta Civis Florentini in Republica Honoratissimi. Qui obiit Die XIII. Nouembris A. D. M CCCC XXX VII. & suorum.

Fin del 1413. vediamo Bernardo in Gorizia, per le lettere, che li scriueua da Fiorenza Antonio suo fratello, doue questo pigliato moglie n'ebbe, come si è detto, tre figliuoli, de' quali si vedono Gio: Alessio, e Sigismondo; ma non già Bolfango, che bisogna fosse morto, inuestiti l'anno 1457. da Giouanni Conte di Gorizia del suddetto Feudo di Castello Molino, e suoi annessi, conseruandosi l'Inuestitura

appresso detto Conte Gio: viuentè contantè altre fattele anche da Massimiliano Re; dall'Imperatore, & altri Principi, come da Ferdinando Re de' Romani del suddetto Feudo di Molino, il quale Re donò Case, e Vigne a Gioseffo, e Niccolò figliuoli del secondo Bernardo per i loro seruij prestati l'anno 1550. e l'anno 1554. il suddetto Re Ferdinando dà in Feudo il Castello di Dorimbergo al suddetto Signore Gioseffo da Rabatta, come anche l'anno 1581. fu da Ferdinando Arciduca inuestito Bernardo in nome proprio, e di Alessio, e di Gioseffo suoi fratelli d'vna Casa, e Horto in Gorizia, e l'anno 1581. fu da Carlo Arciduca inuestito il Signore Bernardo con i suddetti fratelli nel Castello, e Molino di Dorimbergo, e suoi annessi, & altre.

Gioseffo figliuolo d'altro Gioseffo da Rabatta fu Caualiere di grandissimo spirito, e dotato di qualità rarissime, e per la sua gran sagacità fu impiegato dal Serenissimo Arciduca Ernesto d'Austria in negozj di grandissima confiderazione, e particolarmente fu da esso spedito Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venezia, come si vede dalla sua Istruzione data in Graz li 14. di Luglio del 1595. essendo anche stato Consigliere dell'Arciduca Carlo l'anno 1588. alli 7. d'Aprile, come si vede dalla sua patente; E l'Arciduca Ferdinando d'Austria lo creò suo Cauallerizzo Maggiore del Contado di Gorizia l'anno 1597. alli 3. d'Aprile, con la qual Carica si auanzò tanto nella grazia di quel Principe, che gli donò la Giurisdizione d'Arelo l'anno 1599. alli 28. di Gennaio, come si vede dalla sua spedizione. E confidato il suddetto Principe tutto nel suo valore, e disinuoltura lo spedì suo Ambasciatore a Papa Clemente VIII. per i Vescouati di Possau, e di Lubiana, e trattare anche seco della nuoua erezione di quello di Gorizia, come si legge nella sua instruzione dell'anno 1598. e l'anno 1599. fu pure spedito Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venezia per trattare sopra gl'interessi di Segna, e altri emergenti l'anno 1599. fu Commissario a Segna, e con la sua somma prudenza seppe por freno alle ruberie scandolose dagli Vscocchi, nella qual carica fu trucidato, morendo gloriosamente in seruijo del suo Principe, come diffusamente si legge nell'Istoria degli Vscocchi, scritta dal Vescouo Minucci di Zara.

Giuovanni figliuolo del suddetto Gioseffo fu Capitano di Gorizia, e Antonio suo fratello fu Gentil'huomo di Camera del Serenissimo Arciduca Carlo, e conosciuto il suo valore, e la sua maniera, e prudenza dall'Imperatore Ferdinando II. fu da questo impiegato in affari molto rileuanti, e particolarmente le fu appoggiato dal suddetto l'importante Ambasceria a tutti li Principi d'Italia, come n'apparisce l'Istruzione dell'anno 1632. alli 10. di Febbraio. Fu ancora spedito dalla medesima Maestà Ambasciatore Ordinario alla Republica di Venezia, e creato Conte del Sacro Romano Imperio; ottenne in remunerazione di tante sue fatiche la Signoria, e Giurisdizione di Caral, che tuttauia si conserua in questa nobilissima Casa da Rabatta, e finalmente fu fatto Consigliere di Stato effectiuo della suddetta Maestà Cesarea; E dall'Imperatore Ferdinando III. fu Capitano dell'importante Piazza di Gradisca.

Gioseffo figliuolo d'Antonio suddetto fu vero immitatore del Padre; e non punto ad esso inferiore; poiche preso l'abito de' Caualeri di Malta fu di poi Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Ferdinando III. e Quarto, da cui fu fatto Capitano degli Arcieri, e dopo Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Leopoldo Regnante, e serui di Maggior Domo Maggiore il Serenissimo Arciduca Carlo, e dopo la di

lui morte è stato fatto Vescouo di Lubiana, e Principe del Sacro Romano Imperio; Prelato di sì rare qualità, che lo portano alla Dignità della Porpora, & alla direzione d'un Mondo intiero.

Ludouico suo fratello fu Gentiluomo di Camera dell'Imperatore Ferdinando Terzo, come ancora dell'Imperatore Leopoldo Regnante, e fu pure Capitano di Gorizia, nella cui Carica morì.

Michele pure fratello del Vescouo di Lubiana si diede totalmente all'armi, nelle quali si profitto talmente, che abbandonato la Corte Cesarea, nella quale teneua luogo di Cameriero del Serenissimo Arciduca Carlo, arriuò, alla Carica di Colonello di Corazze, con la qual Carica mostrando il suo solito Coraggio nella Battaglia di Villauiziosa in Portugallo, lasciò gloriosamente la vita.

Francesco pure de' suddetti fratello datosi alla Milizia Clericale si troua presentemente Vicario Arciduciale d'Aquileia, Canonico d'Ulmitz, e Passau.

Girolamo pieno di spiriti generosi fratello de' suddetti si portò dal Friuli nella nostra Toscana per apprendere la lingua di questa Prouincia, e le lettere nello studio di Siena, & anche le virtù Caualleresche, doue li Todefchi hanno quasi sempre frequentato, per essere molto ben veduti da quella gentilissima Nazione, che gli accoglie con tenerissimo affetto, & essendo in quei tempi Governatore in quella Città, e Stato il Serenissimo Principe Mattia condusse questo Girolamo a questa Corte, doue fu conosciuto dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo per Giouane di tutto spirito, l'accollse con dimostrazione di molto affetto, e stima, doue lo fece suo Caualiere, prouedendolo d'vna ricchissima Commenda, e dopo lo dichiarò suo primo Gentilhuomo della Camera, auendolo anche onorato d'inuiarlo alla Maestà Cristianissima del Re di Francia, doue risiedè in quel tempo appunto, che si portò con i suoi lunghi viaggi il Serenissimo Principe di Toscana oggi Gran Duca Regnante, e di là ritornato, fu inuiato dal medesimo Gran Duca al Pontefice Clemente IX. Rospiogliosi, ma dopo la morte del suddetto partì per la Patria, e di là si portò a Vienna, doue la Maestà dell'Imperatore l'accollse, e trattenne nella sua Corte, dichiarandolo suo Gentilhuomo, e volendo esso militare, fu dal presente Imperatore Leopoldo fatto Tenente Colonnello, doue seguita a seruirlo con aspettatiua di vederlo assunto vn giorno alle prime Cariche della Milizia; perche il suo spirito, e le sue qualità ce lo portano.

Ridolfo anche esso inclinato all'Arme fa scena ancora di gloria, come gli altri suddetti fratelli, e benche ammogliato, non per questo ha lasciato l'esercizio di Marte, col quale si è auanzato fin'ad hora alla Carica di Colonnello di Caualleria, che puol ancor esso portarsi a Cariche maggiori, essendo valoroso, e coraggioso, i cui figliuoli essendoli nati d'vna figliuola d'un Generale ancor essi si puol credere, che seguiranno Marte, essendo oggi in tenera età, de' quali non sappiamo il nome loro.

Vive ancor Gio: che imbibito di tante glorie de' suoi Antenati, cercò ne' suoi primi anni d'offeruare la finezza della Corte, e l'arte bellicosa de' Soldati per apprendere l'vna, e l'altra, ed arriuare per mezzo di queste a que' Gradi, ne' quali si acquista grido, e fama; e benche fosse forzato per sostenere viua la Casa, l'ammogliarsi, non ha lasciato però d'attendere a tutto, essendo stato Gentilhuomo della Camera dell'Augustissimo Ferdinando Imperatore, e della presente Maestà di Leopoldo Regnante Colonnello, la cui Carica di presente esercita, & essendo esso di gran

gran spirito si puole sperare di vedere in esso maggiori auanzamenti; i di cui figliuoli nati d'vna gran Dama della nobil famiglia della Torre, Seminario de' Generali, non potranno far di meno di comparire ancor essi nella gran Scena del Mondo, per rappresentate quelle parti, che dalla natura le sono date, per immortalarsi al Mondo; e ben hà il Conte Giouanni viuente cominciato la direzione de' figliuoli, con maritare la prima nata, chiamata Felicità, nel Marchese Ferdinando, di Colloredo Casa nobilissima, e che vanta l'origine sua da quel Liabordo nobile Sueuo, che era passato in Italia con l'Imperatore Corrado insieme con il suo fratello Errico, (da cui discesero poi in Germania i Signori di Vvalsa, che passati da Sueuia in Austria con l'Imperatore Rodolfo primo iui si fermarono) e Liabordo restato nel Friuoli, fu dopo inuestito da Popone Patriarca d'Aquileia del Castello di Mels con la sua giurisdizione con titolo di Visconte, e in processo di tempo acquistarono molte Terre, e Castelli, e particolarmente di Venzone terra grossa, e mercantile, con due Castelli, o Rocche vicine l'vno Statimberch, e l'altro chiamato Monfort, luoghi per il sito molto importante; poiche chiudeuono, e apriuono, fra l'angustie de' Monti, vna Porta principale, per passare da Germania in Italia. Fu dico la sudetta Signora, entrata in questa Casa di Colloredo doue in questa Città hà risplenduto fuor di modo, e particolarmente i suoi Aui, e Bisauì, come fu Fabio figliuolo di Girolamo Colloredo Bisauo del Marchese Ferdinando suo padre, che partitosi per l'inimicizie suscite fra le famiglie Colloreda, e Sauorgnana dalla Patria, si portò alli seruij di Cosimo Gran Duca di Toscana, doue essendo giouane di 20. anni ebbe l'onore da S. A. S. di portare lo Stendardo Generale della Caualleria sotto il Sig. Ridolfo Baglioni, serui poscia in varie spedizioni con comando; e più volte fece leuata considerabile di gente per la Guerra di Siena; dopo la quale serui queste Altezze Serenissime in Corte, doue si portò di maniera tale, che meritò la grazia di esse, e de' Principi loro figliuoli, i quali sempre dimostrarono di farne stima col visitarlo all'occasioni con loro amoreuolissime lettere, dopo che egli, per assicurare la successione nella sua Casa, s'era ritirato nella Patria, doue ebbe varij impieghi, e particolarmente nella guerra contro il Turco del 1571. nella quale fu dal General Parlamento creato Capitano della Caualleria de' Feudatarj; ma non scordatosi esso delle tante grazie di queste Altezze Serenissime, auendo auuto de' figli, mandò vno di questi in pegno della sua deuota, e riuerente seruitù in questa Corte, che fu Fabrizio ista era d'vndici anni, e poscia vi morì di 70., il quale sotto tre Gran Duchi con raro, e memorabile esempio mantenne sempre il medesimo posto di fauore, e grazia fra il continuato maneggio delle Cariche principali. Fu dal Gran Duca Ferdinando Primo fatto Mastro di Camera, e seguitò a seruire il Gran Duca Cosimo Secondo nel medesimo impiego, fin che durò la vita di quest'ottimo Principe; negli vltimi anni della quale, che furono traualgiosi per vna lunga, e molesta indisposizione, veniuu appoggiato in gran parte il peso del Governo a questo gran Ministro, che serui di tal maniera, che non lasciò luogo a desiderare, ne applicazione più diligente, ne prudenza più circonspecta, ne fede più incontaminata della sua; e ne riportò bene ampia testimonianza dal Serenissimo Padrone, che volle nominarlo nel suo Testamento per vno de' Consiglieri, che auessero ad assistere alle Serenissime Tutrici nella minorità del figliuolo Serenissimo Principe Ferdinando Secondo di Toscana, dal quale, fatto Gran Duca, fu creato Governatore di Siena; e dopo cinque anni richiamato alla Corte, fu fatto Maggior Domo Maggiore, e confermato suo Consigliere

gliere di Stato. Ma sopra il tutto da questi prudentissimi Principi, e Serenissimi Padroni fu conosciuto di somma attitudine per l'Ambascerie, ondè a nome loro ne ha fatte ben trentatre con grande splendore a' maggiori Potentati d'Europa; e lo conobbero parimenti abile al mestiere dell'Armi; & incio molto più l'auerèbbero adoprato, se si fossero rapresentate le occasioni; poi che fu mandato Capitano di 100. Gentiluomini in soccorso dell'Altezze Serenissime di Mantoua nella Guerra con Sauoia, e nella presa di Bona in Affrica fu Generale dello Sbarco.

Indi vacata la Carica di Luogotenente d'Huomini d'Arme ad esso fu conferita. E tutte le prenominate Cariche furono dalla di lui prudenza, con tanta puntualità maneggiate, che non trouò già mai l'inuidia, ne pure vn minimo attacco, per adombrare le sue azzioni, e renderle meno gradite a questi Principi Serenissimi, i quali l'onororno del Marchesato di Santa Sofia, e del Priorato di Lunigiana non solo per se, ma perche abbiano a perpetuare ne' Nipoti, come di fatto è passato in Fabio figliuolo di Niccolò suo fratello, e nel Marchese Ferdinando marito della suddetta Marchese Felicità, che è figliuola del Signore Conte Giouanni da Rabatta, che non lascerà con la sua fecondità dare de' soggetti riguardeuoli, per seruire queste Serenissime Altezze di Toscana, che non hanno lasciato mai di riconoscere i seruij prestati da quelle famiglie, delle quali ne hà sempre tenuto ottima protezione, come queste due famiglie da Rabatta, e di Colloredo, quali viuono cō buona prouisione somministrateli da questi Serenissimi nostri Gran Duchi, nelli quali sempre troueranno refugj, e grazie, per le loro persone. Lasciò il suddetto Marchese di se medesimo in questa Città, oltre a gli applausi, che fin al presente risuonono, molte memorie, e particolarmente di quelle, che riguardano la Pietà Cristiana, che sempre ha mostrato questa Nobilissima Famiglia Coloreda, e tra l'altre quella che si vede nella Chiesa della Santissima Nunziata di Firenze, che è la terza Cappella nell'entrare in essa a mano dritta, la quale fu fatta fabbricare dal Signor Conte, e Balì Fabrizio Colloredo; Vedesi questo vago, e superbo edifizio fatto di finissimi marmi in ordine Corinto, adornato di quattro bellissime colonne di rosso di Francia, che reggono vna proporzionata Tribuna dipinta dal valoroso Baldassarre Franceschini detto il Volterrano. La Tauola dell'Altare, che è dedicata a S. Lucia, è mano di Iacopo Vignali. Le fiancate son tutte ricoperte da due grandissime Armi, ciascuna caricata da tre Cimieri, in mezzo a' quali sopra la Corona di Conte, che gl'adorna, spunta vn' Ala mezza nera, e mezza bianca conforme la diuisa del corpo di esse, alla destra vedesi vna donna vergine con tre dardi in mano, alla sinistra vn'animale, credo sia l'Ermellino. Solo vi si desiderano l'iscrizioni, che n'additano gli spatj lasciati sotto, douute certo al merito grande di si buon Cavaliero. Il disegno di tutta la Fabbrica è del grand'Archiretto Matteo Nigetti, & è celebrata dagl'intendenti fra le più ricche Cappelle di questa bellissima Città. Fu dotata dall'istesso con obbligo di Messa quotidiana. Sono tenuti anco gl'Eredi mandare a detta Cappella vna Lampada di 500. Scudi; donò di più questo religiosissimo Signore all'Altare della Santissima Nūziata due Lampade pur d'Argento, di non ordinaria grandezza entroui l'Arme de' Baroni da Colloredo. Tale appunto è la relazione mandata dal Padre Maestro Euangelista Tedaldi Seruita Nobil Fiorentino Teologo del Serenissimo Gran Duca, amatore delle memorie degl'huomini Illustri, & Archiuista diligentissimo di quell'infigne Conuento.

Per rinnouare la memoria di si grand'Huomo, e venuto in questa Corte del Sere-

Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana Alessandro figliuolo del Conte Cammillo Cugino del Marchese Ferdinando Colloredo, per dar principio col seruire queste Altezze Serenissime di Paggio ad vna carriera di gloria, e vedere con tutti i suoi spiriti generosi di peruenire a quel punto, che lo puole perpetuare con la medesima fama, che ha portato il suddetto Marchese Colloredo suo ascendente.

Viuono dunque due Case di questa famiglia de' Rabatta nel Friuli, cioè quella del Conte Giouanni, e quella del Conte Ridolfo suo fratello, auendo tutti due generazione, e successione, arricchite di buone sostanze, ornate di Contee, e Signorie, onorate di Cariche qualificate, che fanno risplendere maggiormente questa Nobilissima, & antichissima Famiglia de' Conti Rabatta, la quale ha sempre imparentato con Famiglie nobilissime, come si leggono in questo Offizio delle Gabelle de' Contratti, mentre hanno dimorato in questa Città di Fiorenza, come con i Medici, Saluiati, Strozzi, Altouiti, Alderotti, Niccolini, Bardi, Bombeni, Cambi, & altre, che inuero si puol dire essere questa tra le rare famiglie del Mondo, per non auer mai imparentato per niun verso con Famiglie deboli di nobiltà, ma sempre con le primarie. Quelle con le quali ha imparentato fuori, si sono da noi descritte nel corpo di questo nostro Discorso, al quale non sapressimo aggiungere d'auuantage.

FAMIGLIA DE' SIMONETTI DICINGOLI, E DI IESI.



DELLA medesima Conforteria, o della Famiglia stessa de' Simonetti di Fiorenza si tiene, che sia la presente famiglia insieme con li Simonetti di Terni, che appresso si porrà, anzi Ludouico Iacobilli grand'Antiquario dell'Vmbria, l'asserisce indubitatamente, mentre nella sua Biblioteca Vmbria all'Appendice fol. 309. dice, molte famiglie Simonetti sono tutte vna medesima, con nominare molte, e che discendono da Barone Longobardo; e che da Carlo Magno, destrutto il Regno de' Longobardi, si permettesse molti Duchi, e Baroni, che restassero ne' suoi Dominj, ma che vbbidissero alla Chiesa, come tutte l'Istorie lo confessano; onde il suddetto Autore non è stato mendace con asserire queste famiglie Simonette di staccarsi da vn Barone, anzi da vn Principe de' Rè Longobardi, come da noi con Scritture autentiche si dimostrerà nella Famiglia de'

de' Simonetti di Milano. Per verisimili veniamo anche certificati, che la famiglia Simonetra fusse lasciata da Federigo primo Imperatore per Signori, e Vicarj dell'Imperatore nella Città di Iesi, come nella vita del medesimo si legge, che lasciò molte famiglie nella Marca, e Toscana, con auerli dato il Leone per Arme. E da vn Breuetto di Papa Gregorio IX. scritto alla Città di Iesi, che è appresso alli Signori Grizj di detta Città, acciò discacciassero gl'Inimici; e che gli aurebbe mandato in foccorso per il Re di Gierusalem Esarca di Rauenna con vn Cardinale 3000. Fanti, e 700. Caualli, e all' hora seguì il discacciamento delli Signori Simonetti, come capi Ghibellini dal suddetto Dominio, e questo succedesse diuerse volte secondo, che preualeuano le fazzioni: essendo noi assicurati da molti manoscritti, che detti Signori fecero lunga guerra nella Marca, come pure chiaramente si legge nella Vita dell'Imperatore Federigo secondo, che scrisse da Soria al Duca di Spoleto Vice Re di Napoli, che foccorresse gli Amici nella Marca, che con detto aiuto, e de' Ghibellini mantennero detta guerra fin all'anno 1280. ma poi necessitati, furono costretti di cedere con ritirarsi parte in Terni, Cingoli, Osimo, Fano, & altre, e parte di loro restarono in Iesi con il cognome de' Castagnacci.

Dall'Arme ancora si viene in cognizione essere state queste famiglie scaturite da vn solo stipite, poiche l'antichissima Arme de' Simonetti fa vna fascia bianca in Campo rosso; e dopo tutti li Simonetti vi hanno aggiunto il Leone, che l'ebbero secondo si è detto di sopra da Federigo Barbarossa Imperatore. I Simonetti di Fiorenza, e di Milano portano l'Arme, come si vede nelle loro famiglie, il Leone. Questi di Cingoli fanno vna Testa di Leone d'Oro nel fondo dello Scudo, che mira vna mezza Stella d'Oro in Campo rosso. Li Simonetti di Terni fanno vn Leone intiero rampante, e tiene in mano vna Colonna, e mira vna Stella, che li sta sotto, alludendo alla remissione ottenuta dopo tanti anni da Martino V. Pontefice, & è simile a quella de' Simonetti di Milano; ma il Leone porta la Stella sotto i piedi, & in mano in vece di Colonna tiene la Croce Pastorale in Campo turchino.

Parlando noi dunque delli Simonetti di Cingoli, che è vna Città antica, nobile, & opulenta, ripiena di varij edifizj, di luoghi Sacri, e Chiese fontuose, il più antico di questa famiglia, del quale si troua memoria è vn Caphio Simonetti, quale fu huomo celebre, nobile, e facoltoso, & ebbe vn figliuolo chiamato Rainerio, che fu Padre di M. Simonetto, come si giustifica dall'infra scritto Instrumento, che si conserua in S. Caterina di quella Città del 1227. alli 9. di Nouembre, che dice, *Nos quidem, In Dei nomine Amen, Iacobmellus, & Palmerius fratres, & filij Palmerij Albrordini, &c. Ego Vbaldus Not. Sacri Palatij his omnibus interfui rogatus scribere scripti, & publicari; presentes fuerunt notati testes vocati, & rogati sunt D. Vguizo Teprandij, D. Simonestus fil. Dom. Ranerij Capthy, & Albertutius D. Blanche.* Rainerio oltre a M. Simonetto ebbe per figliuoli Caphio, Gualtiere, e Bartolomeo fratelli del suddetto M. Simonetto, quali ereditarono, e possederono non solo tutte le facultà di Rainerio lor Padre, e di Caphio loro Auò, ma ancora vn Castello vicino a Cingoli tre miglia, chiamato Casto Orcione, & essendo morto il primo, cioè M. Simonetto gli altri fratelli lo venderono l'anno 1237. come apparisce nel seguente Instrumento, col quale meglio si proua la descendenza de' suddetti figliuoli, che si conserua in S. Caterina.

Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo. Domini Captius, Gualterius, & Bartholomeus filij q. Ranerij Capthy vendiderunt D. Gottiboldo q. Thoma

Pisazzonis de Esio Castrum Castrorcioni, &c. Qual Castello poi l'anno 1239. dal medesimo Gottiboldo fu venduto alle Monache di S. Caterina, come per Instrumento rogato da Ser Gio: Notaro, e susseguentemente da queste fu venduto l'anno 1269. come per rogito di Giacomo Plebano alla Comunità di Cingoli, quale ancora lo possiede.

M. Simonetto suddetto generò Antone padre d'un'altro Simonetto, il quale l'anno 1290. fu eletto Sindaco, o Procuratore dal suddetto Monastero di S. Caterina, come si caua da vno Instrumento rogato da Giuliano di Maestro Giovanni, come pure si vede in vn'altro rogato l'anno 1293. da Giacomo di Maestro Giovanni.

Simonetto suddetto lasciò dopo di se due figliuoli, l'vno chiamato Brunoro, e l'altro Raniero; di Brunoro nacque Rainaldo, e di Ranerio Abbattitorio, il quale nel 1292. si legge, che essendo nata guerra, e controuersia sopra il Castello di Cantiano tra Antonio Conte di Montefeltro, e Vicario di Gubbio, e Francesco Gabrielli; questi fecero amplissimo compromesso a deciderle in *Nobiles viros Ioannem de Vgarys de Actis de Sassoferato, & Abbattorium de Simonettis de Esio*, come dice Baldo *cons. 174. post principium epl. 2. vers. postquam ortis controuersis, & discordijs Vol. secondo incipit orta guerra, & controuersia* nell'antiche impressioni.

Da questo Abbattorio nacque Stefano, che fu padre di Francesco, e di Bizio, che generò Gabrielle, Rafaele padre di Paolo, di cui resta estinta la successione.

Gabrielle suddetto si accasò con Barbara Boccacci famiglia all' hora delle principali di Cingoli presentemente estinta, e generò Raffaele, Gio: Pietro, Girolamo, e Bernardino: Raffaele generò il Colonnello Gabrielle, la cui linea restò estinta, parlando de' maschi.

Girolamo progenitore della linea viuente sposò Laura Fabrizij famiglia allora florida si di nobiltà, come di ricchezze, oggi estinta, e con questa generò Bonfiglio, e Giacomo, questo ebbe due moglie, & ambidue da Osimo, la prima fu figliuola di Pier Filippo Mastorelli, famiglia nobilissima, & antichissima, dalla quale ebbe tre figliuole femmine, cioè Diomeda, Maria, e Faustina, quali tutte furono maritate nobilmente, la prima ad Aquilio Franceschini, la seconda a Benedetto Seuerini, e la terza a Giulio Taleoni.

La seconda moglie di Iacopo fu Porzia Sinibaldi figliuola di Federigo, quale era vno de' più nobili, ricchi, e qualificati Cittadini della Prouincia, essendo ancora fratello di Monsignore Gio: Batista Sinibaldi Vescouo di Osimo, e Nepote di Monsignore Antonio Sinibaldi, che parimente prima di Gio: Batista auca posseduto il medesimo Vescouato per lungo spazio di tempo, e da questo nacque Anibale, che si accasò con Virginia Mannelli figliuola di Gio: Batista Mannelli della Roccha Contrada, e Nipote di Monsignore Mannelli soggetto molto qualificato, che fu Vescouo di Nocera, e Vicelegato di Perugia, & ebbe altre Cariche di molta considerazione, e lasciò doppo di se quattro figliuoli Maschi, cioè Iacopo, Girolamo, Bonfiglio, e Federigo, questo accasatosi del 1610. con Barbara Siluestri, n'ebbe

molti figliuoli, de' quali al presente viuono Anibale, Francesco, Giacomo, e di tutti lasciando i Collaterali se ne forma il presente

Albero.

	Giacomo	Francesco 1670.	Anibale Abate
	1	1	1
	<hr/>		
	1		
Giacomo	Girolamo Bonfiglio	Federigo	Fra Gabriele
1	1	1640.	Cavalier
<hr/>			1
		Anibale 1600.	Paolo
		1	1
	Bonfiglio	Giacomo 1570.	Raffaelle
	1	1	1
	<hr/>		
		1	Gabrielle
	Gio: Pietro	Girolamo 1530.	Colonello
	1	1	1
Paolo	<hr/>		
1			Bernardino
Raffaelle		Gabrielle 1500.	Raffaelle
1		1	1
<hr/>			
		1	
		Brizio 1460.	Francesco
		1	1
		<hr/>	
		1	
		Stefano 1420.	
		1	
		Abbate toro 1380.	Rainaldo
		1	1
	Menario	Raniero 1340.	Brunoro
	1	1	1
<hr/>			
		1	
		Simonetto 1300.	
		1	
		Attone 1260.	
		1	
Guattiere	Bartolomeo	Simonetto 1220.	Capthio
1	1	1	1
<hr/>			
		1	
		Raniero 1180.	
		1	

Dimostrato l'Albero di questa famiglia de' Simonetti di Cingoli, la quale si può asserire nobilissima, & antichissima per auere auuto molti huomini celebri, & famosi in Armi, in Lettere, & in ogni sorte di professione Caualleresca; Onde non solo si è sempre mantenuta conspicua fra le prime famiglie della Prouincia della Marca; ma ancora è stata la prima, che in Cingoli abbia auuto l'abito de' Cauallieri di S. Giouanni Gerosolimitano chiamati di Malta per giustizia, e senza alcuno ostacolo, o eccezione; il che seguì nella persona del Caualiere Gabrielle Simonetti, come si dimostra nell'Albero.

Gli huomini di questa famiglia hanno sempre ancora fiorito nella Pietà Cristiana, dandone segni non tanto con le dimostrazioni di buona vita, e costumi esemplari, quanto ancora con opere tali, quali possono apportare al mondo insieme occasione, & incitamenti al ben fare, e testimonianza della loro liberalità, e magnificèza il Conuento, e Chiesa sotto l'inuocazione al presente di S. Domenico fiuono anticamente di S. Stefano; questo edificio sontuoso fu fatto (viuente S. Domenico, che fu l'anno 1210.) fabricare dalli Signori di questa famiglia dotato de' beni sufficienti al mantenimento del Conuento, e donato al Santo, come si ha per tradizione de' Frati del medesimo Ordine; e viene ancora corroborato dall'Arme de' Simonetti, che è vna Testa di Leone in Campo rosso volta verso man sinistra, che mira mezza Stella d'Oro, qual Arme scolpita in Trauertino si vede, anche oggi posta nella bella Torre della Chiesa, & in molte stanze del Conuento. Anzi di più la medesima Arme si vede scolpita ancora sopra la Porta d'vna Casa posta in vna possessione al presente posseduta da' medesimi Padri nella Contrada del Morichetto, dimostrazione euidente, che li Simonetti non solo edificarono il Conuento, e Chiesa, come si è detto; ma ancora li dotarono, & arricchirono de' beni stabili sufficienti per il mantenimento de' Religiosi, a' quali questa famiglia ha sempre continuato particolare deuozione, & offeruanza, Et anche i Posterì hanno contiguato a beneficiarli, attelo che Monsignore Gio: Pietro Simonetti (del quale si dirà a suo luogo) a beneficio de' suddetti Padri Domenicani di questo Conuento fece vna bella, & sontuosa Libreria, nella di cui Porta si vede vna lapide intagliata con la seguente memoria.

Anno 1519. Reuerendissimus Dominus Ioannes Petrus de Simonettis fieri fecit hoc Edificium Librariæ, & propterea hic Conuentus se obligauit semel in Hebdomada celebrare in perpetuum vnã Missam ad Altare S. Hieronymi; Et in die obitus sui in perpetuum dictam Missam celebrare cum Responsorio Libera me Domine.

E questo Contratto fu anche confermato vn Breue Pontificio, che si conserva in Casa del Sig. Federigo Simonetti; Quale Libreria essendo poi, con progresso di tempo stata trasportata in altro luogo, fu nel sito di essa dal Signore Federigo Simonetti l'anno 1620. fatta fabricare vna Cappella, e sontuosa Sepoltura, nel modo che oggi si vede; E vn'altra Cappella contigua a questa parimente edificata dalli Simonetti fu ceduta, e donata alla famiglia de' Franceschini. In questa medesima Chiesa di S. Domenico v'è vna bellissima Immagine della Madonna del Rosario col Bambino in braccio, e altri Santi da' lati, e sopra il Trono di Lei intriplicato Ordine li quindici Misterj. Questa Pittura fu fatta fare da Sperandia Franceschini, moglie del Colonnello Gabrielle Simonetti, per le mani di Lorenzo Lotti Pittore famoso, & eccellente del secolo passato; e non solo comunemente giudicata la più bella, che sia nella Prouincia della Marca, ma etiam il medesimo Autore soleua

commendarla, e dire che era la più bella opera, che auessero fatta le sue mani; e di più molte volte la chiamò sua fauorita; fu dalla detta Sperandia fatta fare detta Pittura, come si è detto l'anno 1539. Ma morta Sperandia, con auere lasciato l'ornamento di essa imperfetto, Rafaello Simonetti figliuolo di detti Gabrielle, & Sperandia lo fece poi finire, e indorare nel modo, e forma che oggi si vede, facendo palese al Mondo, con opera sì pietosa d'auere da' suoi Genitori, ereditato non tanto la successione ne' beni di fortuna, quanto ancora nelle doti dell'animo, e nella pietà Cristiana.

Fiori di questa famiglia circa l'anno 1240. il Beato Bartolo Monaco della Congregazione Siluestrina, quale fu de' primi Fondatori di essa insieme con S. Siluestro Guzzolini da Osimo; e perche di meriti, di Virtù, e di Santità non fu dissimile al detto Santo; però fu anche meriteuole di succederli nella Carica di Generale della medesima Congregazione, come seguì l'anno 1273. nella qual Carica essendo vissuto con gran progresso della Religione, frutto della Cristianità, e cumulo d'ogni virtù fino all'anno 1298. se ne volò felicemente al Cielo, & il suo corpo si riposa nel Monastero del Montefano vicino al corpo di S. Siluestro, e del B. Gioseffo tutti Generali di detta Religione, come si racconta negli Annali di essa; e viene ancora giustificato da fedeli, & attestazioni de' Religiosi più vecchi, quali depongono auer così inteso dire da' maggiori, quali riferiuono auer ciò per tradizione da' più antichi della medesima Congregazione, come segue.

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1639. Indict. 7. Pont. Sanctiss. in Christo Patris D. N. D. Urbani Diuina prouidentia Papa VIII. Die vero 24. Octobris Admod. Reu. Pater Magister D. Fortunatus Mutius de Fabriano Monachus S. Siluestri etatis annorum sexaginta sex circiter personaliter constitutus coram me Notario, ac testibus, &c. medio eius iuramentò tactis, &c. pro veritate, ut asserunt requisitus fecit infrascriptam fidem Videlicet.

Sia fede per la verità da me D. Fortunato Mutij da Fabriano Monaco Siluestrino di età d'anni 66. in circa, e di Religione anni 50. qualmente da molti Religiosi, e Monaci di detto Ordine di S. Siluestro ho inteso più volte dire, che il B. Bartolo da Cingoli, che era Monaco del medesimo Ordine era della famiglia de' Signori Simonetti della detta Città di Cingoli, che perciò era nobile; quali ho così particolarmente inteso dire dalli PP. D. Bonfiglio Fancelli da Gualdo, e Maestro Cesario Honorio dalla Terra di Chirico, Maestro Rolato Bruni Romano, e Maestro Gio: Domenico Cospi da Cingoli tutti Monaci di molto merito, e valore appresso la mia Religione, quali diceuono auerlo inteso dire da molti Padri di detto Ordine antichi, & in particolare dal P. D. Stefano Moronti, e per esser questa la verità ne ho fatta la presente fede giurata, &c. *Super quibus, &c. Actū Cinguli in Monasterio S. Benedicti dictæ Terræ iuxta sua notissima latera, &c. Presentibus ibidem Adm. RR. DD. Abb. Io: Baptista Catanio de Cingulo, & D. Siluestro Ioanne Antonio de Fabriano Priore dicti Monasterij testibus, &c.*

Ego Bonfilius Leoncinus a Cingulo publicus Dei gratia, & Apostolica autor. Notarius de prædictis rogatus scripsi, subscripsi, & publicani signog; meo solito munimè rogatus, &c. Loco Sigilli.

Oltre i suddetti posti da noi nel Pedale dell'Albero, che furono tutti Signori qualificati, non solo per le loro azioni riguardeuoli, ma ancora per il Dominio assoluto, che teneuono di Castorcione, come si è di sopra detto, intitolati tutti con il titolo

tolo di Dominus, vi fu ancora Simonetto figliuolo di Attone, che fu molto prudente, potente, e facoltoso, e però il Monastero di S. Caterina l'elese suo Sindaco fin del 1290. come per Instrumento Rogato da Ser Giuliano di Mastro Giovanni, come pure in vn'altro del 1293. rogato da Ser Giacomo di Mastro Giovanni; questa Carica in quei tempi era di gran stima, e reputazione, è solita darfi solo a Signori Primarij, e qualificati; sì perche il Monastero era ricchissimo non solo de' Beni allodiali, ma ancora di Feudi, e Giurisdizioni; si ancora perche in quei tempi la Provincia della Marca era infestata da molte turbolenze, e guerre ciuili, e straniere; onde necessariamente il Monastero douea essere appoggiato alla protezione di soggetto, che non tanto con la prudenza, quanto con la potenza, & autorità potesse proteggerlo, e gouernarlo. Massime, che detto Monastero non riconosceua altro Superiore, che il Papa, e la Santa Sede Apostolica immediatamente; e perciò era esente etiam dalla Giurisdizione Episcopale, come apparisce per Priuilegio Apostolico concessoli l'anno 1252.

Tutto ciò si corrobora dall'elezione dell'Abbadesse, al quale officio in quei turbolenti per le cagioni dette di sopra, era parimente solito eleggerfi le più nobili, qualificate, e potenti Monache, che fossero dentro al Monastero, come seguì l'anno 1335. terzo del Pontificato d'Vrbano IV. che fu eletta Abbadessa del detto Monastero Beatrice figliuola di Giouannuccio Cima. Del 1340. fu eletta alla medesima Carica Oforasteria figliuola di Pagano Cima, come costa per rogito di Santuccio Pucciarello; e del 1387. fu parimente eletta Anfilizia figliuola di Benutino Cima, tutti tre in quei tempi Signori di Cingoli, e soggetto di gran merito, e di gran potenza, ne' quali con ragione il Monastero di S. Caterina poteua appoggiare tal carica, fidare il suo gouerno, e fondare ogni sua speranza. E da questo Simonetto, come anche dal Seniore Simonetto suo Auo si vede questa descendenza prendere il cognome de' Simonetti, come fecero tutte l'altre famiglie, quando cominciarono ad usare i cognomi da quel nome più celebre, o più spesseggiato della famiglia. Il che si comproua da vno Istromento del 1. Luglio 1291. rogato da Ser Francesco nel quale si nomina *Thomasius Simonittus*, che insieme con le Monache suddette di S. Caterina interuiene ad vn Compromesso, doue che per auanti mai alcuno di questa famiglia si legge cognominato de' Simonetti; si come in vn'altro del medesimo anno, *tempore Nicolai Papæ IV. die prima Aprilis infrascriptæ sunt pensiones date Philippo Priori Canonice SS. Quatuor Coronatorum ab infrascriptis hominibus pro tribus pensionibus, quas habent Ser Simonittus concedens soluit predicto Philippo Priori, &c.* tutto si caua dalle Scritture di detto Monastero di S. Caterina.

Furono huomini illustri di questa famiglia Brunoro, e Rainerio ambi fratelli, i quali per la loro potenza erano atcesi alla più alta stima, che si potesse immaginare, e con le loro prudenti, e generose maniere seppero cattiuarsi tutto il Popolo della Città di lesi in guisa tale, che se li affezionò estremamente; La onde essendo quel Popolo in quei turbolenti tempi infestato dall'armi di varj Tiranni, e quando conosciuto essere questi descendenti de' primi Vicarij dell'Imperatore Federigo, & all'hora adolcito dalla liberalità di Biunoro, e Raniero, che con cortesia straordinaria se li mostrauono molto prodighi per le loro molte facoltà, facilmente s'indusse a darli il gouerno della Città, & arricchirli ancora del titolo de' Signori di essa, con consenso anche del Papa, che li diede pure il Vicariato, titolo solito darfi a Signori dominanti in quei tempi, i quali continuarono dopo per lungo spazio di tempo.

ponel Dominio di detta Città di Iesi. E quando la Città d'Ancona si reggeua a Republica l'anno 1382. essendo infestata da' Nemici; questi Signori li mandarono aiuto, e soccorso, nel modo, che fecero anco altri Signori, e Città collegate, per discacciare [come seguì] da Ancona il Conte Gebenente fratello dell'Antipapa, quale con poderoso Esercito auera occupata la Città, e Rocca d'Ancona, aspirando alla Tirannia, come diffusamente questo fatto vien descritto negli Annali d'Ancona, scritti da diuersi, e particolarmente da Oddo di Biagio Cittadino Anconitano, e raccolti da Lazzaro di Bartolomeo fol. 167. con queste parole precise, i quali si conseruano appresso il Conte Vincenzo Ferretti.

Dela Gente deli Signori de Exi.

Exi, cioè Messer Brunor de' Simonetti d'essa Città de Exi venne in adiutorio del Comune d'Ancona con venticinque Lanze a tre Caualli per Lanza, che ascende alla somma di settantacinque Caualli, e vi stette in seruizio del Comune d'Ancona alle spese.

Et in detta Opera si descriuono successiuamente quasi con le medesime parole altri Signori, cioè Gio: Vingarò Signore di Sassoferrato, Sforza Signore di Boscareto, Antonio Paganelli Signore di Monte Alboddo, e li Cima Signori de' Cingoli, e diuersamente quei luoghi, che si gouernauono a Republica, come Fermo, Ofimo, Rocca Contrada, & altri, ne' quali non si nomina alcun capo, ma solo si dice in genere li Fermani, li Ofimani, &c. a differenza di quei luoghi dominati da Signori particolari.

Di più in fine d'vn Protocollo antico di Ser Paolino Meccoli esistente appresso il Sig. Niccolò Cima del 1404. si fa menzione del d. Brunor Signore di Iesi con queste precise parole.

Messer Gio: delli Cima prese per moglie Madonna Remgarda sua Donna figliuola di Niccolò Filippo Branca Leoni Signore di Castel Durante, e la condusse in Cingoli alli 32. di Gennaio del 1404. & in compagnia di esso Giouanni andarono Messer Gentile Pandolfo Signore di Camerino, M. Brunore delli Simonetti Signore de Exi, e M. Antonio de Nofrio Signore di S. Seuerino, e andorno con pompa, e con circa cento venti cinque Caualli, e fu fatta festa reale, &c.

In oltre dal medesimo Meccoli si descriue chiara, e diffusamente, come, quando li sopraddetti perdessero il Dominio di Iesi, il che seguì nel seguente modo con le parole del suddetto Autore.

Messer Raner, Brunor delli Simonetti Signori della Ciptade del mese di Marzo gl' Agni Domini 1408. e lo primo, che se rebellasse fo lo Massaccio, poi lo Contade, e poi la Ciptade, e fo de voluntade dello Popolo. E dopo la perdita, che fece detti Signori della Ciptade de Exi, e'l Tesorere de Romagna, lo quale se chiamaua per soprano me Frate Petri prese la Ciptade de Exi per la Ecclesia, e dopoi Braccio deli Fortebracci Capitano delli Vsciti di Perugia prese lo detto Tesorere, & hauue la Ciptade de Exi, e lo cassaro sotto colore de Taglie, che doueua auere dalla Ecclesia. E per detta cagione Ladislao Re de Napole, mandò assai gente d'Armi contra lo detto Signor Braccio, e contra li altri Vsciti da Perugia, e per queste diuisioni fra vna parte, e l'altra desse quasi tutto lo Contado de Exi, e parte ne hauia lo detto Braccio, e parte Messer Chiauello delli Chiauelli da Fabriano, e parte ne hauia Nofrio Signore di S. Seuerino, e parte Gio: delli Cima Signore de Cingolo. Poi la Ciptade de Exi la comprorno li Signori Malatesta, o vero l'hauè in pegno da lo detto Signore Braccio, &c.

Ne è da marauigliarsi, che Ladislao Re di Napoli così in vn subito fuisse pronto a somministrare aiuti a Ranier, e Brunor suoi Amoreuoli, poiche di quel tempo appunto detto Re si trouaua già nello Stato della Chiesa vicino a Roma con vn poderoso Esercito, del quale mandò parte alla difesa de' detti Signori, & a' danni di Braccio, & altri vicini di Perugia, co' quali attaccata la battaglia fu buona parte del Territorio di Iesi rouinato, parte occupato da detti Braccio, e Chiauello, & il resto fu preso da Honotrio Signore di S. Seuerino, e Gio: Cima Signore di Cingoli, amoreuoli, e confederati delli Simonetti, co' quali s'intendeuono. Poi tutti questi uniti contro Braccio, lo necessitarono a ritirarsi, e dubitando forsi d'auerne la peggio da Ranier, e Brunoro, e dagli altri Simonetti, quali spalleggiati dall'Armi di Ladislao, e degli altri soprannominati Ingrossauono tuttrauia le loro forze: E diffidando detto Braccio non solo di potere fare maggior acquisto, ma ancora di poter tenere quello, che aueua acquistato, determinò ritirarsi totalmente, come fece, e diede Iesi in mano de' Malatesti, come narra il suddetto Meccoli.

Nel medesimo tempo fratanto Ladislao col grosso del suo Esercito assalì Roma, la prese, e saccheggiò; & il mese seguente, cioè d'Aprile 1408. sorprese ancora il Campidoglio, essendosi ritirato in Viterbo Gregorio XII. allora Papa nello Scisma. Tentò ancora di sorprendere Castel di S. Angelo, ma ne fu ributtato, e sconfitto da Paolo Orsino Generale dell'Armi di S. Chiesa; perciò Ladislao se ne ritornò a Napoli, lasciando l'Esercito diuiso per la Toscana, Campagna di Roma, e per la Marca, & altri luoghi dello Stato Ecclesiastico; quale Esercito poi, come narra il Baronio l'anno seguente 1409. da' Fiorentini fu affatto debellato, e discacciato, e fu restituita Roma, e Stato Ecclesiastico al Papa; e dal Concilio Costantinense per sedare lo Scisma, furono deposti dal Pontificato Benedetto Antipapa, e Gregorio XII. Onde Benedetto se ne fuggì in Aragona, e Gregorio si ritirò a Rimini appresso Carlo Malatesta; e l'anno 1415. fu deputato Legato perpetuo della Prouincia della Marca, e l'anno 1517. fu creato Papa Martino V. In questo tempo li Simonetti fecero ogni sforzo possibile appresso il detto Papa Martino per ricuperare li luoghi tolti dal Malatesta, ma non poterono ottenere la ricuperazione; perche detto Legato, quale era stato Papa, sempre fu contrario alli Simonetti, come aderenti a Ladislao, dal quale aueua riceuuti disgusti; onde il Popolo di Iesi per troncare alli Simonetti affatto ogni speranza della ricuperazione del Dominio, essendosi già ritirati in Cingoli Ranier, e Brunor, discacciò dalla Città, e Territorio con pene grauissime tutti gli altri Simonetti, come apparisce da vna Sentenza di Monsig. Benedetto Vescouo di Monteferetro, e Rettore della Prouincia della Marca, la quale senza poi l'anno 1423. fu moderata, e riuocata dal medesimo Papa Martino, come si dirà.

Li Simonetti allora si diuisero, e parte di loro si ritirarono a Fano, e parte in altri luoghi della Prouincia; & vno solo per fauore, e priuilegio singularissimo ottenne da detto Papa Martino di potere con la famiglia restare in Iesi; ma con condizioni molto rigorose, e tra l'altre, che mutasse anco il cognome de' Simonetti, si come fece, prendendo la denominazione dal Castellare, che li fu lasciato, se bene rouinato dalle Genti di Braccio, come narra vn mano scritto Volume terzo *Familiarum Nobilium* conseruato appresso li Signori Orsini di Roma con queste parole. *Familia de Siminettis antiquissima, & Nobilis Ciuitatis Esij, in qua hodie pars illorum ab H. . . . Melioratis Nepote, qui libertatem Ecclesiasticam aduersus proprios Conseruauit*

guineos Brachianę factionis defendidit, & cum Martini Summi Pontificis vssu omnes de dicta familia a Ciuitate predicta essent expulsi eorumq; bona publicata, solus cum liberis habitandi, bonaq; retinendi, mutato tamen cognomine ab eodem Pontifice Priuilegium vna cum Castellare Castanea a Brachianis diruto obtinuit.

Gli altri della famiglia Simonetti continuorono la loro abitazione in Cingoli, done si trattarono sempre con Nobiltà, e splendore; stante massime la buona corrispondenza, che passano fra essi, e li Cima Signori di Cingoli: Che però è anche da notarsi, che doue, che Iesi ne' tempi andati quasi sempre ebbe discordie, e controuersie con Cingoli; e per queste cagioni amendue questi Popoli spesse volte vennero ancora a giornate campali con spargimento di sangue, e stragi crudelissime d'ambe le parti. In tutto il tempo, che in Iesi dominarono li Simonetti non si troua, che mai vi passasse discordia, ne controuersia alcuna tra questi due Popoli; anzi tutto il contrario, cioè che in detto tempo sempre si trattarono con amoreuolezza, & affetto incitati così dagli esempj de' loro Signori, e da' medesimi ancora a ciò indotti, e necessitati con l'autorità, e prudenza.

Rainaldo figliuolo di Brunoro insieme con Lucumburgo, Menario, Abbattororo, Stefano, Minetto, e Melliorato l'anno 1423. ottenne da Martino V. la reintegrazione a tutti gli onori, e gradi, e giurisdizioni, de' quali erano stati priuati, come dal seguente Breue.

MARTINVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filijs Nobilibus viris Lucumburgo, Lomi, Menario Simonetti, & Abbateltorio Iacobi, fratribus Stefano, Abbateltorio Minetto, Rainaldo, & Mellurato Fainerij militis militi, & Rainaldo Brunorij de Domo de Simonettis, communiter occupatis Domicellis Exij salutem & Apostolicam Benedictionem. Exigit vera fidei integritas, & sincere deuotionis affectus, quem ad nos, & Sedem Apostolicam geritis promeretur, vt Statui, & honori vestro ac vestrorum fauorabiliter consulamus. Sane pro parte vestra nuper exhibita petitio continebat, quod olim postquam bon mem. Benedictus Episcopus Montis Feretri Thesaurarius Romandiola tamquam Rector Marchie Anconitane Prouinciarum nostrarum pro Romana Ecclesia in Marchiam profectus est. Quoniam Brunorum Ciuitatem Exij in Vicariatum ab Ecclesia tunc tenentem, & alios Nobiles de Domo vestra de Simonettis ex certis causis eundem mouentibus Vicariatu predicto, & omni Regimine, & administratione predicta Ciuitatis, & aliarum terrarum, castrorum, & locorum, qua tunc temporis possidebant auctoritate sui Rectoratus Officij priuauit, eosque amouit realiter ab eisdem. Et sicut eadem petitio subiungebat quamuis post modum dicta Ciuitas, per alios fuerit occupata. Vosque, & illi contra statum prefate Ecclesie vllò vnquam tempore non veneritis, sed in obedientia, & sinceritate eiusdem Ecclesie, per manseritis fideliter, & deuote, dubitatis tamen presertim, quia tunc temporis per ipsum Rectorem illi de Simonettis vestri Banniti de Terris Ecclesie, & tamquam rebelles reputati fuerunt pramissorum occasione molestari, statuique & honori vestro derogari posse tempore procedente. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis, & eidem statui vestro super ijs opportuna prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur cupientes, vt deuotio vestra erga nos, & Sedem Apostolicam eo feruentius augeatur, & crescat, quo vos noueritis vberiori dictę Sedis gratia communiri huiusmodi quoque

supplicationibus incinatis vos, & vestrum quemlibet, & omnes, & singulas personas viriusque sexus de dicta Domo cuiuscumque gradus, Status, vel conditionis existunt a quibuscumque bannis, Rebellionibus, Processibus, Condemnationibus, Sententijs, & Censuris Spiritualibus, & Temporalibus contra vos, & alios de dicta Domo, tam in dictarum Prouinciarum, quam alia quacumque Curia Ecclesiastica, vel seculari factis, datis, inflictis, & promulgatis, quacumque ratione vel causa, & in quibus vis multis, & panis, in quas premissorum occasione quomodolibet incidistis, prout ad publicum interesse, & iam Apostolicam quam ad Prouinciârum Cameras pertinere dignoscitur Auctoritate Apostolica tenore presentium absoluimus, & plenarie liberamus, ac Bannâ, Processus, Sententias, ac condemnationes huiusmodi cassamus, tollimus, ac viribus euacuamus, & proinde haberi decernimus, ac si contra vos, & illas, facte latæ, & promulgata non essent. E per illos, qui in dictis Prouincijs Codices, seu Registra Processuum Bannorum, & Condemnationum huiusmodi tenent de illis ad omnem vestrum, & cuiuslibet vestrum petitionis instantium cassari, doleri, & annullari volumus, & iubemus vosque & illorum quemlibet ad dignitates honores famam actus publicos, & ad iura, iurisdictiones priuilegia immunitates exemptiones, gratias, & indulgias vobis, & illis de sede predicta vel alius de quomodocumque concessa, & alias in statum pristinum, in quo eratis, & erant a Predecessores antequam predicta contingerant eadem auctoritate reintegramus, restituimus, & reperimus per presentes, omnesque inhabilitatis, & infamie maculam siue notam per vos premissorum occasione contractam penitus abstergemus, & etiam abolemus, premissis, & Apostolicis nec non predictarum Prouinciarum constitutionibus, & alijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, liberationis, cassationis, sublationis, euacuationis, constitutionis, voluntatis, iussionis, reintegrationis, restitutionis, repositionis, absterisionis & abolitionis infringere, vel ei causa temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit; indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romæ apud S. Petrum Kal. Martij Pontificatus nostri Anno Septimo.
B. de Monte Pulitiano.

Gratis de Mandato D. N. Papæ.

Io: de Arimino.

Gabrielle figliuolo di Brizio Simonetti fu da Papa Eugenio IV. deputato Castellano, e Vicario di Colummello, carica in quei tempi solita darli ad huomini primarij, e potenti, come si può comprendere dal suo Breue, che per non annotare non si pone.

Ma l'altro Gabriele Giuniore figliuolo di Raffaelle sorpassò quello, & altri di questa Casa Simonetti, perche fu persona, che alli beni di fortuna, e nobiltà della nascita, accrebbe le virtù dell'animo, e tali, che lo resero meriteuole di molte grazie, e favori rari, e non ordinarj, oltre alla gloria, che gl'incoronò la memoria; poscia che non solo fu huomo celebre nelle Virtù, ma ancora nell'Armi, con le quali si fe strada a molte Cariche onorate. Da giovane andò a militare al seruijio della Sereniss. Rep. di Venezia, dalla quale ebbe prima la carica di Capitano de' Cavalleggieri, poscia di Mastro di Campo Colonnello. Tornò poi a' seruij di S. Chiesa parimente con carica di Colonnello, e si trouò alla guerra di Rauenna, nella quale essendo quasi

quasi sconfitto l'Esercito Pontificio, & il Cardinale Giulio de' Medici Legato Apostolico in euidente pericolo della libertà, e della vita medesima, il nostro Gabrielle con il suo Terzo combattè si valorosamente, e coraggiosamente, che salvò il Cardinale da quel gran pericolo, liberando ancora la Città di Rauenna, e lo Stato della S. Chiesa da molti danni peggiori, che li souastauano, come si ha per tradizione de' Vecchi, quali deponuono auer ciò vditto da' Maggiori, che si erano ritrouati presenti al fatto seguito nella maniera già detta. Nè fu senza premio il merito del Colonnello Gabrielle, poscia che l'anno 1523. essendo asceso al Pontificato il predetto Cardinale de' Medici, che fu chiamato Clemente VII. come Principe grato, e ricordeuole de' beneficij riceuuti, arricchì, e rimunerò di molte grazie, e gran fauori il nostro Gabrielle, e fratelli, e particolarmente Gio: Pietro, quale onorò col titolo di Prelato, e chiamatolo alla Corte, lo fece Protonotario Apostolico, e suo Maestro di Camera, nella qual Carica si portò con tanta prudenza, che fu fauorissimo di esso Pontefice, e fu remunerato prodigamente con molti Benefizj, e Pensioni Ecclesiastiche, etra gli altri della Pieue di S. Lupidio, del Benefizio di S. Maria di Troueggiano, del Priorato de' SS. Quattro Incoronati, d'vn Canonicato nella Cattedrale di Ofimo, d'vn'altro Canonicato nella Collegiata di Cingoli, del Benefizio di S. Salvatore, de' SS. Paolo, e Giuliano, di S. Pietro del Prato, e di S. Vitale, come costa ciò tutto dalle Bolle, che si conseruano appresso gli eredi di Federico d'Anibale Simonetti.

Fatto così ricco il nostro Monsignore Gio: Pietro, eresse in Cingoli nella Chiesa di S. Maria della Pieue vna Collegiata di dieci Canonici con due dignità, cioè Proposto, & Arciprete; alla quale Collegiata per sostentamento de' Canonici, ottenne dal Papa di poterli vnire molti Benefizj Ecclesiastici da esso goduti. & aiutò con l'opera, e con le facultà proprie a ridurre a perfezione la santa intrapresa, come il tutto apparisce nella Bolla di detta Erezione di detta Collegiata. *Dat. Romae Idib. Iunij 1530. Pontificatus anno VII.* esistente nell'Archiuio di detto Capitolo. Questo medesimo Gio: Pietro edificò ancora vna bella Chiesa nella Piazza di Cingoli sotto l'Inuocazione di S. Salvatore, nella quale eresse vn Iuspatronato per la famiglia de' Simonetti, e la dotò condecientemente; Qual Chiesa poi del 1621. è stata demolita per fabricare, come si è fatto, nel medesimo luogo vn' sontuoso Tempio sotto l'Inuocazione di S. Maria di Piazza, e in esso Tempio è stato trasportato detto Iuspatronato in vna Cappella maggiore nella parte dell'Euangelo nella maniera, che si vede al presente con la seguente memoria in vna Lapide.

Aede Santissimi Saluatoris ad Deipara Templum construendum a Simonettis Patronis Vniuersitati Patriae concessa, Sacellum hoc in eius Aedis locum substitui, & antiquum Iuspatronatum transferri Abbas Anibal Simonettus Rector Io: Petri fundatoris ex fratre Trinepos cauit, Curauitq; Anno Domini 1626.

Fra Gabrielle figliuolo di Rafaele fu persona di gran valore, e dedito all'Armi, e fu onorato dell'abito della Religione di Malta, spese poco tempo in dar saggio del suo coraggio; poiche auendo fatte le Carauane solite farsi da' Cavalieri, fu destinato al comando d'vna Galera Pontificia, nella quale nauigando, ammalatosi fu portato nella Città di Corneto, oue godeua molti beni, & iui finì gloriosamente la sua vita.

Lucio figliuolo di Paolo Simonetti, che accasatosi con Vittoria Cima figliuola di Magio de' Signori di Cingoli si auanzò col suo merito alla Carica di Castellano

d'ancona conferitali da Papa Leone XI. con grand' autorità, prerogatiue, e priuilegij, come apparisce da' Breui Pontificij.

Bonfiglio fu giouane molto dedito alle virtù, onde fu da Monfig. Gio: Pietro suo Zio amato molto, e però le renunziò il Canonicato d'Osimo, la Pieue di S. Lupidio, il Priorato de' SS. Quattro Coronati, & altri, quali però poco tempo godette; poiche l'anno 1544. mentre ancora se ne staua attendendo alli Studij in Bologna, se ne morì in età giouine, come apparisce per vn Deposito nella Chiesa di San Domenico di Bologna a' piedi di detra Chiesa vicino alla Pila dell'Acqua santa, che dice.

Bonfilio Simonetto Cingulano S. Elpidij Plebano, Auximi Canonico, Priori SS. Quatuor Coronatorum. Dum a Studij summa omnium spe incumbit immatura morte prerèpto Benedictus Longus Nepos Matris P. P. Obijt Kal. Iulij 1544.

Viue presentemente di questa Famiglia Anibale, che compiti gli Studij, e trasferitosi in Roma, ottenne da Papa Urbano VIII. vn Abbazia, da Papa Aldssandro VII. vna Agenzia d'vna Prouincia, & oggi continua alla Corte in posto d'Auvocato, & Audit. Gener. del Sig. Card. Bonaccorsi. Viuono ancora due suoi Fratelli, cioè Francesco, che fattu li studj Legali, si è accasato in Cingoli. E Giacomo similmente dopo Addottorato, è stato preuisto dall'Eminentissimo Cardinale Bichi d'vn Canonicato della Cattedrale d'Osimo.

Godono questi Signori Simonetti il Grado di Gonfaloniero in Macerata, Osimo, & in Cingoli, che è il più degno grado, che si possa godere in quella Prouincia. Et vltimamente l'anno 1671. sono stati onorati dall'Altezza Serenissima del Duca di Parma del titolo di Conti, per se, eredi, e successori, come nel fine di questa si pone. E di più il suddetto Abate gode Priuilegij della Cittadinanza di Roma, di Rieti, di Osimo, e di Piperno, e ciò per i suoi gran meriti, & ottime qualità, come ciò si caua dalli suoi originali. Et essendo stato Conclauista nell'vltimo Conclauue, nel quale è stato assunto al Pontificato Papa Clemente X., gode i Priuilegij di Conte Palatino, Protonotario Apostolico, & altri espressi nel motò proprio del Papa stampato.

RANVTIVS FARNESIUS PARMÆ, PLACENTIÆ, AC CASTRI DVX SEXTVS.

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Gonfalonarius perpetuus, &c.

Nlliuri, ac rationi consonum magis magisque Principi conueniens quam quos virtutum meritis elucescere, Auorumque nominis splendore clarescere dignoscit, eos etiam equo munere, ac nobilitatis caractere insignitos facere; Idque cum proprium semper fuerit Maiorum Nostrorum, & ad nos interrupta nunquam successione deueniret, particulari argumento nunc patere voluimus; Nam intuentibus Nobis Anibalis, Francisci, & Iacobi fratrum de Simonettis à Cingulo amoris erga nos obsequia, & eorum vetustam generis Nobilitatem, vt pote Predecessorum suorum; qui doctrina, & Sanctitate omni tempore florere, vt monumenta testantur, ipsi quoque per egregiè imitentur, eos Comitibus titulo iure merito decorare decreuimus. Quo circa motu proprio ex certa scientia, & de plenitudine Potestatis, & auctoritate Nostra Ducali eosdem Comitibus Dignitate insignimus, prout tenore presentium eos non solum, sed & successores Masculos suos legitimos, & naturales in infinitum insignitos esse eadem Comitibus Dignitate decreuimus, & declaramus ita, & taliter, vt

omnes gaudeant, & utantur omnibus iuribus, Priuilegijs, dignitatibus, & honoribus, quibus gaudent, & utuntur alij Comites a Nobis creati tam in publicis, quam in priuatis actibus, & negotijs, & pro veris, legitimis, & honorabilibus Comitibus habeantur, tractentur, ac reputentur. Quibuscumque in contrarium facientibus minime obstantibus. In quorum omnium, & singulorum fidem, robur, & testimonium, presentes litteras Patentes, siue presens Publicum Priuilegium fieri iussimus manu nostra, & infrascripti nostri Secretarij subscriptas, & sigilli nostri impressione communiri fecimus.

Datum Parmae die sexta Ianuarij 1671.

Loco * Sigilli Ducalis.

Ranutius Farnesius.

Ioannes Rubens Secr.

FAMIGLIA DE' SIMONETTI DI TERNI.



SECONDO l'attestazione di Ludouico Iacobilli, & altre proue, che si sono di sopra addotte nella famiglia de' Simonetti di Cingoli, qui auanti posti, dobbiamo distendere la presente famiglia di Terni breuemente, di cui non si troua altro principio negli antichi tempi, che vn Simonetto Padre di Mancino di Paolo, di Niccolò, e di Pietro, quali si leggono in vn libro delle Riformagioni, e del Catasto posto nella Cancelleria Priorale della Città di Terni del 1387. segnato lettera T. Paolo suddetto generò Nardo Padre di Francesco; nel qual libro si vede Paolo Simonetti in Catasto regionis Fabrorum, & Franciscus Nardi Poli Simonetti, di cui non vedendosi generazione viuente, si tralascia da noi.

Mancino suddetto generò Cola Padre di Francesco, come si legge nel sopradetto libro segnato T. nel 1389. Franciscus Cola Mancini Simonetti.

Pietro sopradetto generò Niccola Padre di Francesco, come si legge nel det-

ro libro 1387. *Franciscus Nicola Petri Simonetti*, dal qual Francesco nasce tutta la linea viuente. Furono figliuoli di Pietro, oltre il d. Niccola, Angelo, e Paolo Padre d. Matteo, de' quali non essendoui successione si tralascia; vedendo no il sudd. Francesco fiorire nel 1390. si può asserire con la regola ordinaria, essere stato il primo Simonetto nel 1290. e poter essere il medesimo quel Simonetto, che fioriuua nel 1300. della famiglia Simonetta di Cingoli, il qual Simonetto ebbe molti figlioli, tra' quali poteua essere Pietro Auo del nostro Francesco progenitore della Famiglia de' Simonetti di Terni,

Francesco dunque generò Donato Abate, e Archangelo, quale si legge ne' libri priorali di detta Città *Arcangelus Francisci Simonetti inter Dominos Priores anno 1423. die 2. Decembris fol. 189. Matheus de Pileo Cancellarius*, questo Archangelo fu padre di Mariotto, di Geronimo, di Simonetto, di Conte, e di Niccolò Angelo, quali tutti si leggono in vn'istrumento rogato dal Magistro Michele di Pier Santi Notaro del 1473. fatto *inter Simonettum Niccolangelum, Conte, Mariottum, & Hieronimum, fratres carnales, filios Archangeli Simonetti de Interamna fol. 161. nel Protocollo del suddetto Notaro, e nelli libri Priorali delle suddette Reformationi si legge Nicolangelus Archangeli Simonetti inter Dominos Priores anno 1458. die 25. Iunij fol. 233. Cristoforus de Nursia Cancellarius*, e del 1482. nella Cancelleria priorale si legge *Nobilis vir Nicolangelus Simonetti inter quatuor Ciues deputatus num. 1. fol. 87.*

Nicolangelo generò Bastiano, Aurelio, e Tullio, questi si leggono in vno istrumento publico rogato per Ser Vittorio Spada del 1507. nell' Archiuio Apostolico fol. 69. del suo Protocollo, *Emptio Eximij Doctoris D. Tullij Simonetti pro se, & pro Aurelio eius fratre carnali.* E ne' libri delle Reformationi nella Cancelleria Priorale si legge *D. Tullius Simonettus inter DD. Priores anno 1497. fol. 228.*

Del sopradetto Tullio nacquero Simonetto, Marc'Antonio, Troiano, & Ettore, de' quali si vede vn'istrumento di diuisioni de' beni rogato da Ser Valentino Rosmarino dell'anno 1536. doue tutti i sopraddetti sono nominati: Simonetto generò Accurzio padre di Lazzaro, de' quali si dirà appresso.

Ettore generò Tullio, Galfio, Tommaso, Trinio, e Paolo padre di Valentino, di Tullio, di Francesco, di Galfio, d'Onofrio, d'Anastasio, e di Niccolò, che fin' hora ha generato Paolo, cometutti si leggono al libro del Battesimo ne' libri della Cancelleria Priorale della Città di Terni; Si vede pure il Testamento di Ettore del di 13. Luglio del 1575. rogato da Ser Iacinto Campio, come al suo Protoc. fol. 179. nel quale sostituisce Eredi *D. Paulum, Trinium, Galfium, & Tullium suos filios masculos; in fine tutti si veggono ne' Libri della suddetta Cancelleria Priorale di Terni auere tutti i sopraddetti goduti i primi gradi, che sogliono godere i principali, e nobili della Città di Terni, doue hanno sempre vissuto con splendore, e trattatisi sempre alla grande, e sempre impiegati, come si dirà appresso dopo che da noi si sarà dimostrato l'Albero, che è come vn Ramo della famiglia Simonetta da noi descritta diuissamente, come auranno veduto di sopra.*

Paolo

Cap. Francesco	Cap. Tullio	Niccolò Signore	M. Galfio	Onofrio	Cap. Valentino
1	1	di Castel Poli-	1	1	1
1	1	no 1640.	1	1	1
1	1	1	1	1	1

Lazzaro Cap.	M. Paolo	Tullio	Tomaso	Trinio	Galfio
1	1600.	1	1	1	1
Accorso Cap.	1	1	1	1	1

Cap. Simonetto	Marc'Ant. Aud. Gen.	Cap. Ettorre	Troiano Sergente Maggiore
1	1	1560.	1

Bastiano	Tullio Luogotenente Gener.	1530.	Aurelio
1	1	1	1

Donato Abate	Nicol' Angelo	1490.
1	1	1

M. Mariotto	Conte	Arcangelo	1450.	Girolamo
1	1	1	1	1

Francesco	Francesco
1	1

Cola	Angelo	Nicola	1370.	Paolo Cap.	Nardo
1	1	1	1	1	1

Mancino	Petruccio	Pietro	1330.	Niccolò	Paolo
1	1	1	1	1	1

SIMONETTO
Fiori nel 1290.

Il suddetto Alberò è stato anche approuato dalli Signori Commendatori di Montecastro da Todi, e Compagnoni di Macerata della Religione Gierosolimitana oggi di Malta, che fecero processo sopra questa famiglia, con l'altre tre Famiglie, cioè de' Cittadini da Terni, Venturelli, e Conti Cerichelli d'Amelia, tutte sopra 300. anni d'agnazione, e tutte quattro riconosciute degne di conseguire l'abito di Malta; onde passeremo a gli huomini Illustri di questa Famiglia, che essendo poco numerosa, non può dare se non quei pochi, che vniti all'altre famiglie Simonette, potrà garraggiare con qualsiuoglia altra Famiglia Nobile. Tutta volta per la nobiltà grande di questa Casa si legge nel sopraddetto Processo queste precise, e formate parole. *Apparent etiam alia multa, & notabilia monumenta in hac Ciuitate, huius Nobilis Familia, & Agnationis dicta de Simonettis de Interamna, tam respectu Antiquitatis, quam alijs multis de causis, & precipue in Domo eorum, quam ad presens habitant, consistens in edificijs antiquissimis cū Turri alta, & antiqua insignia videlicet Domus, & Familia de Simonettis lapide inciso super Portam magnam eiusdē Domus existentibus alijs denotantibus antiquitatem, & nobilitatem eiusdem Domus, & Familie.*

Questa famiglia professò la parte Ghibellina, come si caua dalli libri della Cancelleria Priorale di Terni nella persona di Paolo Simonetti, che giurò l'anno 1387. insieme con Matteo suo figliuolo alli 27. di Giugno fol. 16. Questo Paolo fu grand'huomo, e di più considerati Capitani della Città di Terni, del cui valore, & esperienza se ne seruì il Cardinale Stefano Ursino de Manupello Legato all'hora di tutta la Prouincia dell'Vmbria per il Pontefice Urbano VI. che lo creò Capitano, dandoli in Custodia le Porte della Città di Terni, come si legge nella sua Patentè data in Arce Narniensi die 29. Iulij 1387.

Angelo suo fratello fu pur'esso armigero, e come sperimentato Soldato fu fatto Castellano della Rocca di S. Zenone l'anno 1390. il giorno 26. di Febbraio, come si legge nel libro del detto anno nella Cancelleria Priorale.

Arcangelo di Francesco Simonetti fu sempre huomo stimato, e sempre impiegato nelli negozj della sua Città di Terni, e fu vno degli Ambasciatori eletti per andare al Cardinale Legato l'an. 1443. come si legge ne' libri della Cancelleria Priorale del suddetto anno fol. 153. E Conte suo figliuolo fu vno delli Deputati dalla sua Città a riceuere con tutti gli onori l'Eminentissimo Cardinale Colonna l'anno 1488. come alli suddetti libri fol. 216. come pure Mariotto fratello del suddetto Conte, che fu tra i Deputati per riceuere, e fare onore alli Signori Colonnese, che veniuono nella Città di Terni l'anno 1499. come al libro di detto anno nella Cancelleria Priorale fol. 42. Gio: Donato fratello del suddetto Arcangelo Simonetto fu Rettore, & Abate di S. Maria de Carusino Diocesi di Taranto, come si legge nelle Lettere Patenti spedite da Papa Pio V. a fauore di Filefio Cittadini, Date in Roma l'anno 1560.

Tullio fu Dottore esimio nell'vna, e l'altra Legge, e fu Auvocato di valore, e però fu amato, e molto stimato da' Signori Gentile, e Gio: Paolo Baglioni, che lo dichiararono suo Luogotenente Generale nelli loro Stati, al quale per i suoi altri meriti li donarono alcune possessioni nel Territorio di Spello, come si legge dal Chirografo scritto, e sottoscritto dalli sopraddetti Signori, e munito con il loro Sigillo l'anno 1504. alli 10. Nouembre; i di cui figliuoli, cioè Ettore, Simonetto, Marc'Antonio, e Troiano furono insigni in armi, & in lettere; in queste riuolci gran
Dottore

Dottore Marc' Antonio, e per ciò fu tenuto in gran stima appresso li Signori Colonnese, creandolo suo Auditore Generale Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Gran Contestabile del Regno di Sicilia l'anno 1557. e ne' Libri sopraccitati di Terni del 1543. si legge, *Iuris Casarei Interpres Clarissimus Dominus Marcus Antonius de Simonettis fol. 406.* fu ancora valoroso nell'armi, di cui ne fanno gloriosa cōmemorazione il Padre Famiano Strada Gesuita, & il Cardinale Bentiuogli nella loro Istoria delle Guerre di Fiandra, dicendo esser questo gloriosamente morto fra le persone di maggior qualità nel secondo assalto della famosa Piazza di Mastrich, assediata dal Duca di Parma l'anno 1579. con 15. mila Fanti, e 4000. Caualli effectiui per ferrare a' nemici Olandesi il soccorso della Germania; essendo stata questa più volte Piazza d'arme de' Nemici, & allora sprouuista di Soldatesca, non essendoui dentro, che 1500. Fanti di Fortuna, e pur fu così lunga, e sanguinosa l'espugnazione di quella, che è stata oggi fatta dalla Maestà Cristianissima, che in persona comandaua all'oppugnazione di Mastrich suddetto, guernito di sopra 3000. Soldati di Fortuna, più fortificata, che allora, difesa da potentissimi Stati collegati con vn'Imperatore, e Re di Spagna, tenuta per impossibile da tutto il Mondo, e che douea essere lei il solo istrumento per consumare tutte l'Armate, che auerebbe fatte il Monarca Francese, che con tanta gloria l'ha combattuta, & espugnata nello spazio di soli 13. giorni, e voltate dipoi l'Arme contro quelle potenze, che promesso gli auenono vn presto soccorso.

Troiano fratello di Marcantonio fu ancor esso a militare nelle sopraddette guerre di Fiandra, doue col suo valore arriuò ad essere Sergente Maggiore di Camillo Colonna nel 1549.

Ettore de' suddetti fratello fu ancor esso Armigero, e molto seruì il suo Publico in diuerse Cariche; e l'anno 1560. fu deputato per riceuere il Duca d'Vrbino, come si legge ne' libri della Cancellaria di Terni fol. 143. & vno delli deputati, che fece la Città di Terni per honorare l'Illustrissima Donna Giouanna Colonna in detto anno, come al fol. 131. e dell'anno 1556. si legge vno Instrumento publico rogato per Ser Rainaldo de' Rossi di Perugia sotto il giorno 17. d'Agosto, nel quale sono nominati tutti quelli, che giurarono fedeltà alla S. Sede Apostolica, e di seruire il Pontefice Paolo quarto, e la S. Sede Apostolica; e per essa il Luogotenente Generale di tutta l'Vmbria D. Paolo Orsini, e fra li titolati sono nominati *Nobiles ac strenui Capitanei. Capitaneus Simonettus, Capitaneus Hector, Capitaneus Accursius de Simonettis de Ciuitate Interamne*, e dell'anno seguente si vede vn'altro Instrumento publico, nel quale l'Illustrissimo D. Paolo Orsini Luogotenente Generale liberò dalle promesse, & obbligazioni fatte, come sopra *infra scriptos nobiles extrenuos Capitaneos Simonettum Hectorrem, & Accursium de Simonettis de Ciuitate Interamne* rogato dal medesimo Notaro.

Si che in questi Instrumenti non solo vediamo Capitano Ettore, ma ancora il suo fratello Simoneito, & Accorso loro nepote. Il quale Accorso seruì diuersi Principi, e militò lo spazio di anni 52. e si ritrouò nella guerra di Siena all'hora quando Piero Strozzi difendea quello Stato, come pure seruì Papa Paolo IV. & anche fu al seruizio della Religione Gierosolimitana per la difesa dell'Isola di Malta; e nel Regno di Napoli, doue il Re di Spagna, come Capitano trattenuto li concesse scudi venti il mese sua vita durante; come il tutto si caua dalle Lettere patenti concesseli dal Re di Spagna delli 12. di Febbraio 1605. doue sono espressi tutti li

sopraddetti seruij sempre con carica di Capitano; anzi non solo rimunerò esso, ma ancora Lazzaro suo figliuolo pure Capitano di scudi 12. il mese, come si legge in altre patenti del Capitano Lazzaro in data dell'anno 1605. concesseli dal Re di Spagna, doue vengono espressi tutti li seruij prestati dalla Casa Simonetta nelle guerre.

E da vn'altra lettera del Re Cattolico diretta al Vice Re di Napoli, come furono pure l'altre suddette, si vede, che dopo la narratiua delli meriti del suddetto Capitano Accorso li fa S. M. mercede, come d'aiuto di costa, di scudi 150. per vna sol volta; e nel fine della detta lettera scriue queste precise parole. Et in complemento d'esso lo terrete per molto raccomandato, che così procede di mia volontà. Data in Valedulid 1608.

Si legge nelle lettere Patenti sottoscritte dal Conte Lemos Vice Re di Napoli del 27. di Giugno del 1600. date in Napoli, nelle quali comanda al Capitano Accorso, che abbia cura della Compagnia di Gente d'Arme, e che la comandi in occasione della morte del Luogotenente di detta Compagnia, comandando alla detta Gente di non riconoscere altro Comandante, che esso.

Paolo figliuolo del Capitano Ettore fu Dottore insigne, & huomo di gran prudenza, e molto sostenuto, e però fu fatto Governatore della Terra di Corinaldo l'anno 1576. come dalle sue Lettere Patenti date in Roma li 18. Febbraio. E l'anno 1585. si vede eletto Ambasciatore al Papa, come da' Libri della Cancelleria Priorale costa chiarissima l'elezione fatta alli 28. Aprile fol. 5. e del 1601. fu eletto dalla sua Città in primo luogo delli quattro Gentiluomini per compiere con il Sig. Card. Aldobrandino a nome della sua Comunità, come alli suddetti Libri fol. 320.

Galfio fratello del suddetto Paolo fu ancor'esso Dottore celeberrimo, e molto amato dal Cardinale Marc'Antonio Colonna, quale essendo Legato nella Provincia della Marca lo fece Governatore della Città di Recanati, come dalle sue Lettere Patenti in data de' 29. Gennaio del 1583. Date in Macerata; fu ancora Governatore di Beneuento, nella qual Carica morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino di detta Città con l'infra scritto Epitaffio.

DEO OPTIMO MAXIMO.

Hic requiescit Corpus Galfij Simonetti I. V. D. Nob. Interammen. qui breui temporis intervallo functus fuit Vicariatu temporali huius Ciuitatis, quia immatura mors illum orbauit anno 1592.

Vn altro Galfio Simonetti nepotè del sopraddetto, e figliuolo del Dottor Paolo volle ancor'esso imitare l'azzioni del Zio, dandosi anche esso alla medesima Professione dell'vna, e l'altra legge, nella quale seppe così bene riuscire, che fu in quella stima, che era tenuto il Zio, e però fu fatto Consultore del Sant'Officio, che l'esercitò per tre anni continui, fece molti gouerni nello stato della Chiesa, e in tempo di Papa Urbano VIII. fu Vice Auditore Generale nello stato di Castro con due Gouerni d'Ischia, e le Grotte, e poi fu dichiarato in tempo delle Guerre del Signore Cardinale Legato del Patrimonio Auditore d'vn Terzo.

Onofrio pure figliuolo del Dottor Paolo, fu nelle suddette Guerre de' Barberini Capitano di 200. Fanti, e si trouò in specie all'acquisto del Forte di Valle oscura tenuto, & eretto da' Veneti.

Francesco fratello delli suddetti, fin dalli suoi primi anni cominciò ad esercitare la milizia, e si trouò all'impresa di Valtellina con l'Esercito del Papa, e rimessa in libertà passò poi in Auignone, e ritornato di là seruì nelle due Fortezze di S. Angelo, e di Ferrara, e nelle sudette Guerre de' Barberini li seruì con vna Compagnia di 200. Fanti, e nella Guerra di Papa Innocenzo Decimo, con viglietto speciale fu mandato alla Custodia della Fortezza Urbana, con prouisione di 40. Scudi il mese, e altri seruij, che portò alla Santa Sede in occasione di Guerre.

Valentino pure imitando i suddetti fratelli volle ancor esso portare l'arme nella sua giouentù, e si trouò anche esso alla suddetta impresa della Valtellina, e alla liberazione di essa, come pure nella Guerra de' Barberini; come anche Anastasio suo fratello, che non solo alleuato nella Corte dell'Eccellentissimo Signore Contestabile D. Filippo Colonna, ma anche coll'Eccellentissimo Don Prospero Colonna, Gran Priore d'Ibernia, andò per le Guerre di Catalogna, e si trouò all'Assedio di Tarragona, difesa dal Signore Principe di Botera D. Federigo Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli, fin che fu liberata da' Francesi, & anche si trouò per due ane a portare il soccorso a Perpignano, & in altre fazzioni, nelle quali militò sempre venturiero senza soldo, come si legge in tutti i suoi Benseruici; ma sopra tutti li fratelli si auanzò Tullio, il quale ebbe più comandi nella suddetta guerra de' Barberini, e dopo vna Compagnia di 200. Fanti, con la quale seruì, fin che durò detta guerra, & in quella di Papa Innocenzo decimo seruì nell'Assedio, e presa di Castro con 200. Fanti nel Reggimento del Mastro di Campo Cantagallina, che non auendo Sergente maggiore appoggiò detto officio al suddetto Capitano Tullio, che esercitò in tutta quella Guerra.

Vive Niccolò fratello de' sopradetti, che è Signore d'vna parte del Castellò Polino, che accasatosi con la Signora Cecilia Maddalena Delfini Aironj generò Paolo, che fu Batezzato l'anno 1663. a di 16. Giugno dal Signore Cardinale Girolamo Colonna, e dalla Signora Duchessa Donna Maria Mancini Colonna Nipote di quel Gran Cardinale Mazzarino primo Ministro dell'Inuitto Re Luigi XIV. di Francia, e Nauarra.

Tutte queste notizie si leggono anche in vn Processo de' Cavalieri di Malta, come di sopra si è detto.

Questa famiglia nobilissima si troua auere imparentato con nobili famiglie, come in detto Processo; & alza per Arme vno scudo rosso diuiso da vna Fascia bianca, come la portarono gli antichi Siminetti di Lucca, e di Fiorenza, nella quale aggiunse questa famiglia vn mezzo Leone d'Oro dritto, che tiene vna Colonna, e sotto vna stella d'Oro in Campo celeste, come nel principio di questa si vede.

Restandoci hora da scriuere delli Siminetti di Milano, come auemo di già promesso nel nostro secondo Volume, come che quelli indubitatamente prouengono dalli Siminetti di Fiorenza, e da quel M. Gio: di Simonetto di Rodolffo di Simonetto di Rainerio di Bernardo d'Vgone di Rainerio di Ragimberto di Gio: Progenitore de' Siminetti, tanto caro al Re Roberto, di cui ne abbiamo parlato nel nostro secondo Volume nella famiglia Siminetta al foglio 355. che il Chirardacci nelle sue Istorie di Bologna tanto lo commenda. Volendo dico noi profundarci con le Scritture di Lucca per rinuenire le radici di questa Famiglia, le abbiamo trouate tanto sotterranee, che hanno in fine prodottè tante Propagini, che ogn'vna di questa con aumentarsi in grandezza ha prodotto Famiglie tanto grandi, & in quantità a

tal segno, che siamo entrati in vna vastità, che altro tempo ci vuole per ben distinguere, e distinte, dimostrarle con la debolezza della nostra penna; e solo possiamo quiui accennare, che il nostro Giovanni, da noi posto per Progenitore de' Siminetti di Fiorenza, riconosce per Padre vn Teuprando, di Lamprando, di Teuprando, di Fermuso, di Pereteo detto Ghiso, d'Orso, di Talerperiano del Sangue, e Stirpe di Pertarito Re de' Longobardi, che potea fiorire nel 660. Dalla cui generazione, e progenie sono scaturite molte Famiglie, parte estinte, e parte pullulanti, e di queste aspettandone noi Scritture autentiche, per formarne in questo altro Volume gli Alberi perfetti, non auendo per hora noi altro, che lo Stripite dal 660. fino al 1000. e con l'aiuto di ciascheduna cominceremo la Stampa al mese di Maggio venturo prossimo. Le Famiglie, che sortiscono da questo ben numeroso Pedale sono le seguenti, per quanto fin' ad hora abbiamo penetrato, e ben consciuto con la debolezza del nostro intelletto; e prima

La Famiglia de' Gherardenghi, che ebbe la Signoria di molti Castelli nell' *L. Graffagnana*, riconosce per Progenitore Ghiso di Teuprando di Fermuso di Pereteo d'Orso di Talerperiano da noi sopraccennato Progenitore di tante pregiatissime Conforterie, come nel Quarto Volume tutto il Pedale si dimostrerà.

La Famiglia de' Nobili di S. Michele di Lucca deriva da Guido di Rodilando di Cunemundo d'vn' altro Cunemundo di Gio: d'Atripaldo di Ghiso di Teuprando di Fermuso, &c.

La Famiglia degli Opezinghi, della quale ne abbiamo dimostrata la Genealogia nel nostro primo Volume al fol. 283. & assegnato per Progenitore Opizo, riconosce questo per Padre Cunemundo, detto anche Beraldo di Cunemondo d'vn' altro Cunemundo, di Giovanni, d'Atripaldo di Pereteo detto Ghiso, come sopra; e di questo primo Opizo fu fratello quel Fiesco, che generò Vgone Progenitore de' Fieschi, e degli Obizi, i quali Fieschi sotto poi il titolo de' Conti di Lauagna possederono per molto tempo la giurisdizione del Castello di Sala di Graffagnana insieme con li Gherardenghi, e Consorti, come sopra, della cui Famiglia Opizinghi fiorisce presentemente il Sig. D. Pietro Opizinghi Palermitano Mastro di Campo Generale della Republica di Genoua, e che ha stampato vn Ristretto dell'Arte Militare, intitolato Penfieri Militari, e dedicato alla Maestà Cattolica in lingua Spagnuola, molto stimato da' Professori, col quale ha serrato la bocca a suoi maleuoli, che lo portarono alla disgrazia del suo Re.

La Famiglia de' Rolandinghi prouiene da vno Asperto figliuolo di Orso del detto Talerperiano, la quale ebbe giurisdizione in molti Castelli della Garfagnana, della cui famiglia fu quel S. Currado Vescouo di Lucca, che fiorì nel nono secolo, e si conseruano le sue Ceneri nella Chiesa di S. Fridiano di Lucca.

La Famiglia de' Soffredinghi, che fu Signora di molti Castelli nella Garfagnana, ebbe origine dal suddetto Atripaldo di Ghiso di Teuprando del suddetto Fermuso, e di questa famiglia fu quel Gherardo così insigne, che fioriuo nel 984. che fu poi promosso al Vescouato di Lucca, e donò al suddetto Vescouato la metà del Castello di Sestinghe nel Contado di Volterra, nella quale donazione esplica, che la dona per l'anima d'Inghifredo suo Padre, e di Burca sua Madre, e di Vgo Marchese della Toscana.

La famiglia de' Porcari 2. [perche i primi sono gl'istessi, che i Signori di S. Miniato, e di Buggiano, de' quali se n'è da noi discorso ne l' nostro secondo Volume

me fol. 480.] deriua da Berardo di Cunemundo d'altro Cunemundo di Gio: d'Attripaldo di Pereteo detto Ghiso, come sopra; fu padrona delli Castelli di Porcari, di S. Genaro, e di Gragnano; e di questa famiglia fu quel Paganello Vescouo di Lucca, il quale rinnouò vn'antico feudo concesso da' suoi Antecessori Vescoui di Lucca a Rolandinghi, da' quali sono discesi molte famiglie Consorti, che ti nominano in questo discorso.

La famiglia de' Signori di Vzzano, di Viuinaria, e di Vaccole trae l'origine da Ghiso di Teuprando di Feraso, &c.

La famiglia de' Signori di Maona, di Buggiano, e di Monte Catino prouiene da Asperto d'Orso del nostro Talerperiano Progenitore di tutto questo stipite, la quale fu anche Padrona de' Castelli di S. Maria, di S. Pietro, di S. Laro, di S. Donato, di Petritulo, di S. Quirico, di Lari, di S. Lorenzo, di Rapida, e di Fontana Solcari con molti altri beni posti ne' Contadi di Lucca, di Pisa, di Fiorenza, di Populonia, d'Arezzo, e d'altre Città; & aueuono le loro Case in Lucca vicine alla fabbrica della Moneta; e vicino alla Corte del Re, appresso il qual luogo (come si legge in detta scrittura) vi è la Chiesa di S. Maria in Palazzo, la quale era la Chiesa de' Re Longobardi, & era di giurisdizione, e proprietà dell'istessa famiglia, della cui fu quel Teudegrimo Vescouo di Lucca huomo molto celebre nel 971 in circa.

La Famiglia de' Signori di S. Miniato della Coruara, e di Vallecchia ebbe l'origine come quella de' Signori di Buggiano, cioè da Vualprando di Prandulo del medesimo Asperto Progenitore de' Signori di Maona, di Buggiano, e di Monte Catino, come sopra; e questa Famiglia de' Signori di S. Miniato possedè oltre i suddetti Castelli ancora i Castelli di Montealprando, di Fondagno, di Leporaia, di Monfione, di Marcelliano, di Palaia, & altri; molti beni stabili nelli Contadi di Lucca, di Luni, di Pisa, di Fiorenza, di Pistoia, di Volterra, di Populonia, e di Roselle. E questi Signori donarono la Chiesa di S. Maria in Palazzo, che fu la Chiesa de' Regi Longobardi in Lucca alla Chiesa di S. Giorgio della Città di Lucca, Chiesa di loro Patrimonio per farvi vn Monastero per i Monaci di S. Benedetto di Monte Casino (che così dice la scrittura di Donazione) al quale Monastero doppo che fu edificato, fecero i suddetti Signori vn'ampia donazione, nella quale sono nominati vna gran quantità di Castelli, & in questo Monastero de' Monaci di Monte Casino della mia Religione fu il primo proposito vn Giouanni di Puglia huomo Illustre sì per sua bontà di vita, e miracoli. Onde da tutte queste scritture (che sono poste nel Archiuio Vescouale della Città di Lucca ripieno di Scritture, che è vn Tesoro, & il più raro dell'antichità, che si troui in Europa, doue noi siamo stati per epilogarne vna buona parte) si deduce euidentemente trarre tutte le suddette famiglie la loro origine dal chiarissimo sangue de' Re Longobardi.

Vn'altra famiglia, che portò pure il titolo, e Signoria di S. Miniato si troua Signora di Monte Magno in Versilia, la quale poi si diuise in tre famiglie, che furono Fiammi, i Monte Magni, & Vberti, e tutte queste ebbero origine da vno Orsperto, che fu figliuolo di Gunsperto, di Asperto, d'Orso, di Talerperiano suddetto Progenitore di tutta questa Consorteria; & ebbero ancora queste il Dominio de' Castelli di Montelabro, di Pedona, di Bientina, di S. Pietro, di Poggio, e di Mammoletto; da questa Consorteria nasce ancora la famiglia Niccolina di Fiorenza da noi posta nel primo Volume, che è l'ultima di esso; ma non essendo noi chiariti dell'at-

racco reale, la porteremo con tutte queste al quarto Volume, con rimostrare pur di questa il suo Progenitore, e vedremo di chi fosse figliuolo quel Gherardo da noi posto nel principio dell'Albero, che fiorì l'anno 960.

La Famiglia de' Signori di Ripafratta, di Ortauo, e di Milliano prende origine da Pereteo detto Ghiso, d'Orso, di Talerperiano Progenitore di tutta questa Conforteria; e fu anche padrona della Chiesa di S. Regulo di Populonia; & il detto sito, doue fu fabbricata detta Chiesa, era propriamente sotto la giurisdizione di questa Famiglia, insieme con altri luoghi circonuicini, come si legge in detta Scrittura.

Prouengono ancora da questa Conforteria le Famiglie de' Farnesi, de' Poggi, e degli Orsucci di Lucca.

Quella de' Farnesi ebbe l'origine da vn Vitale padre di Buoso, e di Ranuccio detti Farnetani, traendo questi l'origine da quel Pereteo d'Orso di Talerperiano suddetto, come pure gli Orsucci, & i Poggi; e perche di questi vltimi ne abbiamo fatto la Genealogia posta al fol. 486. del secondo Volume, ci conuiene aggiungere al suddetto Albero con le Scritture autentiche, la riporteremo al Quarto Volume, mentre in esso porremo la famiglia Orsucci sua Consorte, non auendo noi più luogo in questo Terzo Volume per essere arriuato alla sua grandezza, che gli altri; & aueremo più campo di citare le Scritture con i suoi Notari puntualmente, che le rogarono.

Tra tanto daremo tempo alle famiglie, de' Diuersi, de' Gigli, de' Nobili, & a molte altre nobilissime famiglie Lucchesi di sommini trarci scritture più moderate, per potere cominciare il loro disteso delle Genealogie, & auerlo presto per dar principio alla stampa, che sarà il Mese di Maggio prossimo venturo, onde sarà a maggior Gloria della Città nobile, & antica di Lucca ripiena di famiglie così conspue,

che renderanno maggiormente gloriosa, e famosa quella Republica, che con tanta sagacità, e prudenza si gouerna, come noi in due

mesi abbiamo offeruato con nostra grande ammirazione, pronosticando l'impossibilità,

che questa Republica non

sia per crollare

fino

alla fine del Mon-

do tutto.

FINE DEL TERZO VOLUME.

T	<i>Arlati di Pietramala.</i>	5.	Z	<i>Ani.</i>	6.
T	<i>Tedaldi.</i>	9.			
V	<i>Bertini Conti.</i>	6.			

TAVOLA DELL'ARMI DELLE FAMIGLIE
poste nel Secondo Volume.

A	<i>Lamanni.</i>	24.	G	<i>Eppi.</i>	19.
A	<i>dell'Ancisa.</i>	24.	G	<i>Gherardi.</i>	16.
				<i>Gherardini.</i>	17.
B	<i>Ardi.</i>	18.		<i>Giustiniani.</i>	19.
B	<i>Baldachini.</i>	20.		<i>Gondi.</i>	23.
	<i>Bianchi.</i>	23.		<i>Guazzesi.</i>	18.
	<i>Bufalini.</i>	19.	L	<i>Enzi vedi Marzichi.</i>	
C	<i>Astracani.</i>	22.	M	<i>Aghetti.</i>	18.
C	<i>Capponi.</i>	25.	M	<i>Macchianelli.</i>	26.
				<i>Marzichi Lenzi.</i>	17.
D	<i>Onati.</i>	21.		<i>Monte Duranti.</i>	22.
D	<i>Dondori.</i>	16.		<i>Morelli.</i>	22.
	<i>Dragomanni.</i>	20.	O	<i>Rfisi.</i>	15.
F	<i>Ederighi.</i>	20.	O	<i>Orlandi.</i>	26.
			P	<i>Afferini di Cortona.</i>	16.
				<i>Palmieri.</i>	17.
				<i>Pichi.</i>	

Pichi. 21.
Poggi. 25.

R Ricciardetti. 24.
Rouerelli. 26.

S Sminetti. 27.
Sperelli. 21.

V Guccioni. 15.
Viuiani. 25.

Z Anchini. 23.

TAVOLA DELLE GENEALOGIE DELLE
Famiglie, che si pongono nel Primo Volume
di questa Istoria.

A		B	
A Buria.	Car. 40.	Barbolani.	211.
Accilia.	39.	Bebia.	41.
Allia.	40.	Betua.	25.
Alliena.	56.	Borboni di Francia.	158.
Albergotti.	299.	Borboni del Monte.	159.
Alessandri.	344.	Bombaci.	267.
Altoniti.	449.	Bonsi.	485.
Albrzi.	325.	Brandagli.	88.
Albizeschi.	325.	Buoncompagni.	382.
Amemiana.	29.		
Anicia.	33.	C Apidia.	29.
Annia.	49.	Carinia.	37.
Anselmi.	501.	Catani da Diacceto.	309.
Appia.	36.	Cetega.	18.
Arizia.	53.	Cervale.	27.
Attalberti.	58. 104.	Cecina.	56.
Azzia.	31. 83.	Cetra.	48.
		Cecilia.	54.
B Alba.	18.	Cilnea.	42.
Barbula.	16.	Cinna.	18.
		Cillona.	25.

Claudia. 36.
 Cornelia. 17.
 Cossa. 17.
 Conti di Montauto, vedi Barbolani.
 Conti Guidi. 128.
 Confidati, vedi Dragoni.

D

D A Bagno, vedi Conti Guidi.
 Da Diacceto, vedi Catani da
 Diacceto.

Della Ciaia. 478.
 Della Rena. 469.
 Dragoni. 366.

E

E Lbia. 44.
 Elia. 40.
 Emilia. 15.
 Estensi. 58.

F

F Abia. 8. 14.
 Flavia. 50.
 Fufficia. 27.

G

G Alla. 57.
 Gamurrini. 88. 102.
 Greci. 264.
 Guadagni Fiorentini. 406.
 Guadagni Aretini. 422.
 Guicciardini. 439.

I

Ignazia. 27.

L

L Abiena. 38.
 Labeona. 57.
 Lappoli. 117.
 Lepida. 16.
 Lentula. 18.
 Licinia. 12.
 Lucia. 55.

M

M Amerca, e Mamercini. 16.
 Marcellina. 18.
 Materna. 28.
 Matilde la Gran Contessa. 65.
 Marsuppini. 88. 117.
 Mazzichi. 497.
 Merula. 20.
 Mecenate, e sua famiglia. 42.
 Metella. 55.
 Moriconi. 433.

N

N Afsica. 19.
 Nepis. 395.
 Niccolini. 508.

O

O Pizinghi. 283.

P

P Aulla. 14. 15.
 Passennia. 21.
 Papa. 16.
 Paterna. 28.
 Panfilia. 42.

Petronia

Petronia .	36.	Sergia .	53.
Porfena . e sua famiglia .	143.	Silla .	20.
Properzia .	22.	Spurinna .	54.
Prima .	29.	Spada .	427.
Publicia .	30.	Stazia .	53.

Q <i>Uaratesi.</i>	88. 124.	T <i>Arquinia.</i>	28.
		<i>Tazia.</i>	49.
R		<i>Tarlatti.</i>	194.

R <i>Asinia.</i>	29.	<i>Tezziana.</i>	29.
<i>Regilla.</i>	16.	<i>Tedaldi.</i>	347.
<i>Rebellia.</i>	57.	<i>Turania, o Turrenia.</i>	49.
<i>Regula.</i>	57.		
<i>Ricoueri.</i>	88. 102.	V	

<i>Rutula.</i>	17.	V <i>Aleria.</i>	46.
<i>Ruffina.</i>	20.	<i>Vbertini di Chitignano Cōti.</i>	232.
<i>Ruffa.</i>	29.	<i>Veturia.</i>	40.
<i>Rucellai.</i>	274.	<i>Vgo Marchese di Toscana.</i>	61.

S		<i>Vibia.</i>	23.
S <i>Aluia.</i>	25.	<i>Volusia.</i>	26.
<i>Sattia.</i>	53.	<i>Volcazia, o Volcastia.</i>	26.
<i>Scaura.</i>	16.		
<i>Scipiona.</i>	17. 19.	Z	

		<i>Zani.</i>	249.
--	--	--------------	------

TAVOLA DELLE GENEALOGIE
 Che si pongono nel Secondo Volume della medesima Istoria.

A <i>Lamanni.</i>	447.	<i>Bianchi.</i>	371.
		<i>Bufalini.</i>	188.

B <i>Aldacchini.</i>	263.	C <i>Apponi.</i>	463.
<i>Bardi.</i>	160.	<i>Castracani.</i>	328.

D

D *Ell' Ancisa.* 415.
Della Sannella, vedi Siminetti.
Donati d'Assisi. 302.
Dondori. 94.
Dragomanni. 236.

F

F *Ederighi.* 246.

G

G *Eppi da Monte Rinaldo.* 229.
Gherardi. 81.
Gherardini. 111.
Giustiniani. 102.
Gondi. 348.
Guazzeji. 154.

L

L *Enzi, vedi Marzichi.*

M

M *Acchianelli.* 519.
Maghetti. 149.
Marzichi. 138.
Montecalui. 167.
Montiduranti. 306.
Morelli. 319.

O

O *Rlandi.* 527.
Orsini. 2.

P

P *Almieri.* 193.
Passerini di Cortona. 67.
Pichi. 274.
Poggi di Lucca. 480.

R

R *Icciardetti.* 432.
Roverelli. 510.

S

S *Iminetti.* 541.
Sperelli. 293.
Signori du Puy, vedi Poggi.

V

V *Guccioni.* 58.
Viniani. 500.

Z

Z *Anchini.* 392.

TAVOLA DELLE GENEALOGIE,
Che sono nel presente Volume Terzo.

A	A	N	
A <i>Lbizini.</i>	209.	N <i>Igusanti.</i>	78.
B	B	O	
B <i>Arnabò.</i>	100.	O <i>Norati.</i>	284.
<i>Bacci.</i>	314.		
<i>Bettida S. Pancrazio.</i>	349.	P	
<i>Borri.</i>	246.	P <i>Azzi.</i>	110.
C	C	<i>Pasquali.</i>	386.
C <i>Aualcanti.</i>	57.	<i>Poggiali, vedi de Rabatta.</i>	
<i>Del Caccia.</i>	292.	<i>Pucci.</i>	357.
<i>Cinughi.</i>	110.		
<i>Corfini.</i>	143.	R	
<i>Cortigiani.</i>	27.	R <i>Omei.</i>	27.
D	D.	<i>Rondinelli.</i>	186.
D <i>Auanzati.</i>	236.	<i>Da Rabatta.</i>	416.
F	F	S	
D <i>Ella Fioraia.</i>	224.	S <i>Aracini.</i>	302.
G	G	<i>Del Sera.</i>	336.
G <i>Eraldini.</i>	169.	<i>Simonetti di Cingoli, e di Iesi.</i>	432.
M	M	<i>Simonetti di Terni.</i>	445.
M <i>Inciati.</i>	133.	V	
		V <i>Isdomini.</i>	27.

TAVOLA DELLE FAMIGLIE.
Che si fa menzione nel presente Volume.

A	
A bbiosi.	188. 208.
Accarigi.	131.
Acciaoli.	60. 61. 75. 131. 159.
	241. 366.
Asconci.	212.
Accogli.	208.
Accorri.	126. 132.
Accoremboni.	390.
Adimari.	47. 55. 131. 146. 160.
	169. 187. 232. 235. 302. 398.
Agli.	131. 160. 208. 386. 394.
Aghinolfi.	117. 132.
Alamanni.	168.
Alberti.	131. 159. 169. 208. 246.
	315. 327. 367. 389. 414.
Albergotti.	283. 306. 327.
Albertinelli.	357.
Aldobrandeschi.	327.
Aldobrandini.	76. 132. 142. 208.
	389. 412.
Alderotti.	420. 432.
Alessandri.	116. 132. 302. 414.
A'fani.	213.
Alfieri.	131.
Aliotti.	27. 291.
Altoniti.	34. 55. 131. 159. 160.
	169. 208. 224. 236. 246. 302.
	349. 385. 414. 432.
Aluani.	101.
Amadori.	302.
Amerighi.	131.
Amidei.	78. 355.
Angelelli.	81.
Anselmi.	55. 349.
Dell' Antella.	128. 142. 404.
Antinori.	116. 132. 134. 142. 385.
Apolloni.	283.
D' Aragona.	375.
Archilegi.	185.
Ardinghelli.	246.
Armanni, vedi della Staffa.	
Arnolfi.	327.
Arnolfi di Rimini.	99.
Arnaldi di Vicenza.	349.
Arrighi.	132. 208. 302.
Arrigucci.	208. 235.
Afarelli.	283.
Attalberti.	114.
Attavanti.	142.
Auignonesi.	360. 389.
Azzi.	114. 327.
B	
B Acci.	208. 235. 282.
Bagnesi.	55.
Bagogelli.	99.
Baglioni.	99. 185. 448.
Baldesi.	357. 359.
Baldouini.	55.
Baldoumetti.	302. 361. 385.
Banchi.	68. 233. 246.
Bandini.	64. 132. 208.
Barducci Chirichini.	142. 233.
Barnabò.	103.
Bardi.	78. 131. 134. 142. 159.
	168. 235. 285. 399. 404. 413.
	432.
Barbolani Conti di Montauto.	129.
	213. 235. 316.

Barberini.	142.404.	Bini.	372.385.
Del Barbighia.	399.	Bischeri.	131.
Barbadori.	132.	Di Biuignano Conti.	235.327.
Baroncini.	349.	Boccacci.	99.434.
Baroncelli. 78. 117. 137. 202. 327.		Boccamaggiore.	312.
Bartolomei.	142.	Di Bodolon Signori, vedi Colloredo.	
Bartoli. 131. 208. 302. 341. 421.		Bolognini.	109.
Bartolelli.	99.	Bonafede.	55.132.
Bartolini. 62. 142. 146. 168.		Bonbeni.	432.
Barucci.	345.	Bonfi.	48. 55. 302. 349.
Bastari.	426.	Boni.	55. 302. 385.
Beccanugi.	78. 131.	Bonaguifi.	55. 208.
Beccafumo.	109.	Bonaccorsi.	78. 134. 159.
Del Beccuto.	398.	Bonauenturi.	99.
Beccatelli.	422.	Bonauglia.	109.
Del Bello.	132.	Bondelmonti. 74. 78. 125. 168.	
Della Bella.	337.	208. 233. 291. 355.	
Bellincioni.	142.	Bongianni.	208.
Bellacci.	169.	Bonucci.	313.
Del Bene. 64. 159. 160. 302. 327.		Borboni Marchesi del Monte S. Maria.	
385.		306. 319. 327. 361. 385. 399.	
Benci.	104. 385.	413.	
Benedetti.	109.	Borgondi.	218.
Del Benino.	169.	Bordoni.	45. 160. 163.
Bentiuogli.	377. 385.	Borghesi.	131.
Benuoglienti.	131.	Borghini.	45.
Benuenuti. 131. 293. 302. 357.		Borromei.	132.
Beneuieni.	385. 410.	Della Bordella Conti.	208.
Benciueni.	208.	Bostoli.	307. 327. 372.
Benigni.	169.	Boucher.	291.
Berghigni.	313.	Bracciolini.	385.
Berardi.	68. 117. 131.	Brancaleoni.	109. 439.
Berlinghieri.	385.	Brandagli.	235. 327.
Bertozzi.	99.	Bruni.	147. 188. 235. 404.
Battini.	302.	Buccelli.	55. 62.
Benilacqua.	189. 208. 372.	Del Bufalo.	64.
Bichi.	131.	Bufalini.	99. 213.
Biffotti.	132. 246. 360. 385.	Bulgarini.	131.

Buonpiani.	99.	Castellani.	64. 132. 168. 208. 246.
Buoncompagni.	109.		349.
Buonfigliuoli.	235.	Castellini.	220.
Buongirolami.	302.	Della Casa.	246.
Buonsignori.	246.	Cattani da Diacceto.	55. 132. 169.
Burali.	235.		208.
Busini.	168. 235. 302. 385.	Cattani di Classe.	315.

C

D El Caccia.	55. 169.	385.	
Cacciafuori.		385.	
Calui.		57.	
Calboli.		215.	
Calcagnini.		208.	
Calderini.		291.	
Cambi.	208. 372. 432.		
Camaiani.		327.	
Cambini.	142. 169. 357.		
Cansacchi.		185.	
Canigiani.	132. 208.		
Cantagallina.		451.	
Cantagalli.		109.	
Capoleoni.		213.	
Capponi.	55. 132. 160. 302. 349.		
	381. 385. 415.		
Carassa.		304. 372.	
Carcherelli.		399.	
Carducci.	55. 169. 208. 385.		
Cardini.		68.	
Carnefecchi.	142. 187. 208.		
Carpegna Conti.		327.	
Cardoli.		185.	
Del Cassaro.		99.	
Castellensì.	82. 208.		
Castagnacci.		433.	
Cassani.		97.	
Castelli di Corneto.		99.	
Castiglioni.	43. 132. 208.		
			385.
			208.
			302.
			185.
			291.
			235. 283. 307.
			208.
			185. 448.
			246.
			439.
			247. 284.
			291.
			109.
			55. 385. 398.
			67.
			131.
			109.
			55.
			438. 439. 443.
			132. 142.
			115.
			132.
			109.
			68.
			448.
			185.
			55.
			422. 430.
			180. 448. 449. 451.

Colombini .	131.	Dely ,	103.
Compagni .	169. 360. 385. 414.	Dibrandi .	220.
Compagnoni .	448.	Dini .	50. 142. 188.
Compiombesi .	55.	Diuersi .	454.
Costanti .	131.	Doffi .	55.
Constanzi .	99.	Donati .	49. 131. 168. 327. 355.
Conti della Genga .	185.	357.	
Conti d'Arco .	208.	Di Dorimbergo Signori .	422.
Conti Aretini vedi di Biuignano		Conti. Duchetti della Mirandola .	208.
Conti da Castello .	213.	Di Duino Signori, vedi Hofferà .	
Contalberti .	235.		
Conti .	109.	E	
Conti Guidi .	131.	D 'Elci Conti .	131.
Concini .	142. 315.	Elisci .	109.
Costarini .	212.	Elmi .	109. 405.
Corfellini .	302.	Ercolani .	99.
Corbizi .	224. 236. 307.	Estensi .	50.
Corbinelli .	132. 233. 385. 414.		
Corrigiani .	35.	F	
Corti .	55.	F Abbroni .	208.
Corsi .	55. 413.	Fabbrucci .	78.
Corfini .	33. 78. 133. 142. 146.	Fabbrizij .	434.
159. 160. 162. 243. 302. 360.		Faggiuoli .	169.
385.		Falconieri .	169. 246.
Cononi .	181. 185. 208.	Falconcini .	348. 349.
Cresci .	246.	Fantoni .	366.
Cuigliani .	99.	Fantoni Ricci .	283.
D		Farnesi. 63. 372. 385. sua origine	454.
D A' Ancisa .	142. 169.	Fazij .	235. 291.
Dandi .	99.	Fazzini .	100.
Dandini .	100.	Federighi .	55. 134. 142. 168. 243.
Dati .	132. 168. 243. 302.	302.	
Davizi .	224. 246.	Ferrantini .	185.
Dauayne .	291.	Ferretti .	100.
Dauanzati .	168.	Fiastra .	109.
Delfini .	132.	Fiammi, e sua origine .	453.
Delfini Aironi .	251.	Della Fioraia .	233. 327.
		N n n	
		Fieschi .	

<i>Fieschi, e sua origine.</i>	452.	<i>Gherardenghi, e loro origine.</i>	452.
<i>Da Filicaia.</i>	169. 283. 327. 349.	<i>Ghirozzi.</i>	133.
	357.	<i>Giacomini.</i>	129. 349.
<i>Filippi.</i>	243.	<i>Gianbollari.</i>	132.
<i>Flauij.</i>	109.	<i>Gianfigliuzzi.</i>	46. 60. 132. 164.
<i>Della Fonte.</i>	135.		182. 185. 188. 196. 208. 246.
<i>Forni.</i>	208. 312.		371. 385.
<i>Formentini.</i>	422.	<i>Gianni.</i>	168.
<i>Fortebracci.</i>	388. 392.	<i>Gigli.</i>	454.
<i>Fortini.</i>	283.	<i>Giglioli.</i>	52.
<i>Francesi.</i>	225.	<i>Ginori.</i>	192. 246. 361. 385. 412.
<i>Franceschi.</i>	135. 142. 302.	<i>Giosuè.</i>	109.
<i>Franceschini.</i>	434. 436.	<i>Del Giocondo.</i>	107. 246.
<i>Francescucci.</i>	83. 99.	<i>Giorgi.</i>	131.
<i>Francucci.</i>	283.	<i>Girolami del Testa.</i>	235.
<i>Frangipani.</i>	229. 235.	<i>Girolami.</i>	55. 117. 132. 168. 232.
<i>Frescobaldi.</i>	68. 131. 361. 385.		349.
<i>Fulgini.</i>	109.	<i>Giraldi.</i>	69. 132. 349.
	G	<i>Giustiniani.</i>	109.
G <i>Abrielli.</i>	99. 434.	<i>Gisochi.</i>	385.
<i>Gabuccini.</i>	99.	<i>Giustini.</i>	90.
<i>Gaddi.</i>	168. 385.	<i>Giugni.</i>	132. 208. 243. 302. 385.
<i>Gaetani Romani.</i>	175. 372.	<i>Gondi.</i>	238. 246.
<i>Gallaccini.</i>	131.	<i>Gonzaga.</i>	283. 312.
<i>Galilei.</i>	28. 132. 408.	<i>Gozzadini.</i>	81.
<i>Galligari.</i>	283.	<i>Graffi.</i>	55. 131.
<i>Gambacorta.</i>	384. 385.	<i>Gregorij.</i>	109.
<i>Gamurrini.</i>	327.	<i>Grifoni.</i>	132. 208. 327.
<i>Del Garbo.</i>	134. 142.	<i>Guarnelletti.</i>	78.
<i>Gentili.</i>	109.	<i>Gualterotti.</i>	169.
<i>Gentileschi.</i>	405.	<i>Guadagni.</i>	127. 169. 361. 366.
<i>Gerini.</i>	109.		385.
<i>Della Gherardesca.</i>	381. 385.	<i>Gualtieri.</i>	232. 235.
<i>Gherardi da Casole.</i>	283.	<i>Guasconi.</i>	46. 246. 382.
<i>Gherardini.</i>	47. 132. 134. 208.	<i>Guazzalotti.</i>	169.
	225. 302. 349.	<i>Gucci.</i>	142. 208. 246. 385.
<i>Gherardi.</i>	55. 134. 208. 385.	<i>Guicciardini.</i>	78. 132. 246. 371.
			381. 385.

Guiducci.	55. 132. 208. 246. 414.	Macigni.	168.
Guidotti.	132. 169.	Magalotti.	55. 159. 163. 385.
Guidetti.	169. 233. 385.	Magaldi.	168.
Guidalotti.	169.	Mainardi.	310.
Guiducci.	414.	Maleuolti.	57. 131.
Guilichini.	283.	Malagonelli.	208. 235. 255. 283.
Guzzolini.	437.	Mannucci.	100.

H Offera.

Iacobilli.	109.
Iacopi.	208.
Inghirami.	185.

L

Lamberti.	132. 355.	Martinozzi.	99. 131.
Lambaradi.	235. 283. 327.	Marcolini.	99.
Lanfredini.	385.	Martinenghi.	82. 100.
Landi.	82. 99. 341.	Marganti.	109.
Lanciai.	208.	Martini.	116. 146. 169. 246. 235.
Lantieri.	422.	Marzi.	131.
Lapaccini.	208. 341.	Maretti.	131.
Lenzi.	302. 361. 385.	Martelli.	132. 142. 169. 385.
Libri.	134. 142. 208. 302.	Martorelli.	434.
Lippi Aretini.	327.	Mari.	135.
Lippi Neri.	132.	Marucelli.	132.
Del Lischia.	229.	Marzi Medici.	35. 142. 208.
Lorini.	208. 302.	Marzupini.	168. 327.
Lottieri di Bologna.	388.	Marconaldi.	302.
Lunardi.	99.	Maresforti.	188. 208.
Da Luciano.	55. 142.	Marignolli.	192.
		Marsilij.	246. 291.
		Martellini.	142. 169. 192. 246.

M

Acchianelli.	169. 302. 404.	Mafforilli.	109.
Macci.	131.	Masini.	235. 255.
		Matteucci.	100.

<i>Matilda Contessa.</i>	114.	<i>Del Nero.</i>	60. 372.
<i>Del Mazza.</i>	410.	<i>Niccolini</i>	55. 78. 169. 385. 421.
<i>Mazzinghi.</i>	78. 208.	432. <i>sua origine.</i>	453.
<i>Mazzocchi.</i>	246.	<i>Nobili.</i>	169. 302.
<i>Medici.</i>	34. 60. 62. 63. 132. 160.	<i>Nobili di Rieti.</i>	185.
168. 192. 208. 233. 327. 3	85.	<i>Nobili di Lucca.</i>	452. 454.
421. 432. 443.			
<i>Mellini.</i>	168. 385.		
<i>Michelozzi.</i>	185. 408.	O <i>Bizi, e sua origine.</i>	452.
<i>Migliorati.</i>	82.	<i>Dell'Ocha.</i>	131.
<i>Mignanelli.</i>	131.	<i>Onofrij.</i>	109.
<i>Del Milanese.</i>	385.	<i>Opezzinghi, e sua origine.</i>	452.
<i>Minerbetti.</i>	168.	<i>D'Oppello Conti.</i>	100.
<i>Mini.</i>	235. 246.	<i>D'Orbech Conti.</i>	227.
<i>Miniati.</i>	169. 246. 357.	<i>Orfini.</i>	34. 109.
<i>Miroli.</i>	208.	<i>Orfini.</i>	440. 448. 449.
<i>Mizeau.</i>	288.	<i>Orgogliosi.</i>	215.
<i>Montefelro Conti.</i>	434.	<i>Orlandi.</i>	142. 302.
<i>Di Monteuocchio Signori.</i>	99.	<i>Orlandini.</i>	146. 208.
<i>Montecastro Signori.</i>	448.	<i>Orsucci di Lucca, e sua origine.</i>	454.
<i>Monaldi.</i>	101. 142.		
<i>Monaldeschi.</i>	57. 100. 101.		
<i>Montanini.</i>	131.		
<i>Montemagni, e sua origine.</i>	453.	P <i>Aganelli.</i>	55. 169. 283. 349.
<i>Montani.</i>	134. 202. 348. 349.	<i>Pagnini.</i>	357.
<i>Monti.</i>	39. 208.	<i>Paganelli, vedi Sig. di Montalboddo.</i>	
<i>Montecatini.</i>	149.	<i>Palarcioni.</i>	169. 246.
<i>Movelli.</i>	60. 132.	<i>Del Palagio.</i>	164.
<i>Mormorai.</i>	208.	<i>Palazzi.</i>	99.
<i>Mosti.</i>	189.	<i>Panciatichi.</i>	78. 385.
<i>Mozi.</i>	48.	<i>Di Pantaneto Signori.</i>	327.
<i>Muti.</i>	213.	<i>Da Panzano.</i>	302. 385.
		<i>Pandolfini.</i>	65. 132. 168. 427.
		<i>Parenti.</i>	55.
		<i>Pas.</i>	79. 81.
N <i>Acci.</i>	185.	<i>Passerini.</i>	237. 357.
<i>Naldi.</i>	212.	<i>Payel.</i>	288. 291.
<i>Nardi.</i>	283.	<i>Pazzi.</i>	34. 99. 168. 208. 327.
<i>Nasi.</i>	132.	<i>De Pecchi Conti.</i>	327.
<i>Nelli.</i>	55. 142.	<i>Pecori.</i>	243. 246. 302.
<i>Nerli.</i>	385.	<i>Pecorini.</i>	235.
			<i>Pellis</i>

Pellicani.	100.	Ricciardi.	55.
Pelacani.	131.	Ricci.	159. 163. 208. 243.
Pendagli.	312.	Ricci Alati.	405.
Pepoli.	45.	Riccialbani.	132. 208. 246. 302.
Perini.	397.	Riccardi.	55. 302.
Peruzzi.	55. 78. 132. 134. 160. 168.	Ricasoli.	132. 142. 168. 208. 229. 246.
	196. 246. 302. 404.		348. 377.
Perignani.	185.	Ricoueri.	235. 349.
Pescioni.	132. 168.	Riggioli.	288. 291.
Petrucchi.	99.	Ridolfi.	34. 46. 55. 60. 78. 131. 169.
Petrucchi di Siena.	128. 131. 235. 255.		235. 246. 302. 366. 372. 385.
Petroni.	131.	Bimbott.	131.
Petrini.	398.	Rinaldi.	131. 208. 302.
De Petrognano Signori.	327.	Rinalducci.	99.
Pietramaleschi vedi Tarlati.		Rinaldini.	131.
Di Pianano Conti.	367.	Rinieri.	132. 349.
Pichi.	189. 208.	Rinucci.	169.
Pichi della Mirandola.	208.	Rinuccini.	208. 399.
Piccolomini.	131. 385.	Risaliti.	132. 134. 142. 235.
Pigli.	55.	Rolandinghi, e sua origine.	452.
Pj.	313.	Romei.	35. 208.
Pili.	82. 99.	Roncalli.	109.
Pillotti.	131.	Rondinelli.	53. 68. 187. 385.
Placidi.	131.	Roselli.	327.
Pitti.	55. 302. 366.	Roscioli.	109.
Pochintesti.	208.	Rossi.	127. 131. 139. 165. 169. 208.
Poggi.	327. sua origine.		235. 246. 302. 349.
Pollini.	168. 385.	Rossi di Parma.	387.
Popoleschi.	302.	Rouerelli.	208.
Porcari, e sua origine.	452.	Ruccellai.	55. 131. 159. 160. 208. 246.
Portinari.	132. 168. 246. 349.		302. 349. 385.
Porzj.	211.	Ruspoli.	397.
Prepositi.	82.	Rusticucci.	99.
Pucci.	68. 168. 208.		S
Puccini.	134.	S Acrati.	53.
Del Pugliese.	55.	Sacchetti.	341.
	Q	Saffoni.	215.
Q		Saluucci.	68.
Varatesi.	131. 159. 283. 327. 382.	Saluiati.	63. 132. 164. 169. 246. 302.
Quercetani.	385.		385. 404. 421. 432.
	R	Salutati.	142.
R		Saltarelli.	142. 302.
R Acani.	185.	Salimbeni.	142. 233.
Rampeschi.	109.	Salueti.	246. 414.
Rastrellini.	188.	Santi.	116. 131.
Della Rena.	385.	Sanminiati.	169. 293. 302.
			Sara-

Saraceni.	99.	Signori di san Seuerino.	439.
Saracini.	131. 357.	Signori di S. Miniato. della Cornara.	
Sassatelli.	188. 208.	di Vallecchia, e sua origine.	453.
Sassetti.	361. 385.	Siluestri.	434.
Sauelli.	213.	Simoni.	142.
Sauorognani.	430.	Simonetti.	78. 99.
Scafali.	109.	Simonetti di Milano, e sua origine.	451.
Scarfi.	55. 208. 246. 302.	Siminetti.	78. 208. 235. 337. sua
Scarmiglioni.	112.	origine.	452.
Scaglia.	348.	Simibaldi.	341. 414. 434.
Scali.	142. 302. 366.	Sizij.	345.
Scarlati.	208. 302.	Smochorcilla.	422.
Schianeschi Conti di Montedoglio.	327.	Soderini.	127. 132. 164. 368.
Da Scorno.	385.	Soldani.	348. 385.
Scotti.	131.	Soffredinghi, e sua origine.	450.
Scolai.	187.	Da Soli.	208.
Segni.	197. 410.	Da Sommaia.	187. 208.
Serra.	288. 291.	Spada.	190. 208. 212.
Serragli.	142. 169. 361. 385.	Spadari.	283.
Serristori.	132. 233.	Speranza.	99.
Seuerini.	434.	Di Sperandio.	99.
Signori di Sasso ferrato.	439.	Spini.	246. 293. 302. 385. 404.
Signori di Montauto, vedi Barbolani.		Spini del Falcone.	159.
Signori di Boscareto.	439.	Spinelli.	55. 168. 208. 235. 246.
Signori di Sauorognano Consorti de' Bar-			302. 367. 385.
bolani.	316.	Spinellini.	385.
Signori di Maona, di Buggiano, e di		Squarcialupi.	78. 224.
Montecatino, e sua origine.	453.	Staccoli.	100.
Signori di Bibbiano.	316.	Della Staffa.	284. 327.
Signori d'Vzzano, di Viuinaria, e di		Stefani.	169.
Vaccole, e sua origine.	453.	Storioni.	169.
Signori di Talla, e di Bagnena.	315.	Strasoldo.	422.
327.		Sracciabende.	146. 168.
Signori di Camerino.	439.	Strinati.	168.
Signori di Petrognano.	326.	Strozzi.	45. 51. 55. 131. 159. 160.
Signori di Ripafatta.	454.		162. 169. 233. 246. 385. 410.
Signori di Petroso.	78.		414. 420. 432.
Signori di Montalboddo.	439.	Della Stufa.	192.

T			
T Addei.	235.	Vbertini Conti.	159. 306. 327.
Del Tala.	131.	Vecchietti.	208. 398. 410.
Tantucci di Siena.	131.	Della Vecchia.	356.
Tarlari.	327.	Venturelli d'Amelia.	448.
Tartarini.	213.	Venturi.	132. 142.
Tassoni.	89. 208.	Del Vernaccia.	55. 132. 246.
Taleoni.	434.	Da Uerrazano.	55. 132. 208. 349.
Temperani.	168. 408.	Verdelli.	131.
Teuder.	288.	Vettori.	55. 168. 246.
Tolomei.	131.	Veyrat.	287. 291.
Tolosini.	132.	Vghi.	142.
Toreni.	135.	Vgorgieri.	113.
Tornabuoni.	372. 385.	Ugulini.	142.
Tonelli.	99.	Vguccioni.	68. 168. 302. 385.
Tornaquinci.	126. 131.	Vignari.	109.
Della Torre.	430.	Del Vigna.	132. 302.
Torri di Venezia.	134.	Villani.	132. 385.
Della Tosa.	27. 126.	Visdomini.	27.
Tosinghi.	27. 132. 208.	Vuelli.	99.
Del Touaglia.	68.	Vuelfeschi.	109.
Trauthmandorf. Conti.	181.	Vitali.	283.
Trinci.	100.	Viuiani.	208.
Tucciarelli.	235.	Viuiani d'Arezzo.	327.
Turamini.	131.	Ulineri.	168.
		Vnganelli.	132.
		Vnti.	109.
		Da Volognano.	132.
		Da Uzzano.	55.
V		Z	
V Ai.	246.	D El Zaccheria.	142.
Valori.	63. 132. 208. 385.	Zagarelli.	99.
409.		Zampeschi.	220.
Valenti.	109.	Zanchini da Castiglione.	78.
Valdambrini.	283.	Zati.	55. 68. 134. 142. 188. 208.
Vallati.	109.	302. 385.	
Vannuccini.	235.	Zauaglia.	208.
Varini.	109.	Zambelli.	426.
Valdini.	132. 357. 381. 385.	Zoli.	188.
Vberti.	43. 72. 337.		
Vberti di Lucca, e sua origine.	453.		

Iuxta facultatem michi traditam a Reuerendissimo Patre D. Anselmo Campione Senensi nostrae Congregationis Abbate, & Praefide Generali Ceterisq; Visitatoribus in Dieta Romana Anno 1672. congregatis, perlegi, & oculate consideravi Librum hunc Inscriptum Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane: & Vmbre Volume Terzo. Summo studio, & accurata diligentia Reuerendissimo Patre D. Eugenio de Gamurrinis Abbate Casinensi inter Istoriographos hodie celeberrimo peractum: & cum in eo nihil nec contra fidem, nec contra bonos mores inueniam ut typis mandetur dignum fateor.

Datum in Abatia Fiorentina die 24. Augusti 1672.

D. Anselmus Lonellinus a Carmagnola Philosophiae,
& vtriusque Theologiae Lector.

Facultatem elargimur Reuerendissimo Patri D. Eugenio de Gamurrinis ab Aretio Abbatiali Dignitate insignito, ut imprimere facias opus, cuius Titulus est, Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane, & Vmbre, ab ipsomet compositum, & Reuerendo P. D. Anselmo a Carmagnola Sac. Theologiae ac Philosophiae Lectore visum, & approbatum. Serua is prius quae seruari debent. In quorum fidem, &c.

Datum in Monasterio S. Petri Perusiae die 23. Septembris 1672.

D. Anselmus Cambionus Senensis Abbas S. Petri Perusiae, & totius Congregationis Casinensis Praesidens Generalis, &c. Loco  Sigilli.

Il Signore Canonico Lorenzo Panciatichi si compiaccia di vedere se nella presente Istoria Genealogica ci sia alcuna cosa, la quale repugni alla S. Fede, e a buoni Costumi, e referisca.

Data questo di primo Settembre 1672. Alessandro Pucci Arcip. Vic. Gen. Fior.

Non concenendo questa Istoria Genealogica cosa repugnante alla Cattolica Religione; anzi per rannuare ella molte antiche, e curiose notizie, quasi sepolte fra le tenebre della dimenticanza, io perciò la giudico degnissima della Luce.

Lorenzo Panciatichi Canon. Fioren.

Attesa la soprascritta relazione concediamo licenza, che si stampi offeruate le cole solite offeruarsi.

Data questo di 12. Settembre 1672. Alessandro Pucci Arcip. Vic. Gen. Fior.

Adi 12. detto.

Il Molto Reuerendo Padre Maestro Tedaldi dell'Ordine de' Serui nostro Consultore de' S. Officio di Fiorenza veda, e referisca.

Fr. Costanzo Fugattini da Lugo Canc. del S. Officio di Fior. d'ord. del P. Ren. Inquis. &c. Padre Reuerendissimo.

Giudico esser degno della Stampa il presente Volume, come quello, che non contiene cosa repugn. niè alla nostra Fede, ma si bene memorie degne delle Famiglie Nobili, &c.

Fra Euangelista Tedaldi Seruira.

Stante la suddetta Attestatione.

Si stampi in Fiorenza questo di 15. Settembre 1672.

Fr. Costanzo da Lugo Canc. del S. Officio di Fioren. d'ordine del P. Ren. Inquisit. &c. Matteo Mercati d'ordine di S. A. S.



00083072

~~U.C. 7~~ 929-75 83072
Gram/Is

Storia Genealogica
binding 14/1/81 2/2/87 (1573)

DIGITIZED

Digitized with financial assistance from

Hemendra Kothari

on 06 November, 2019

